

CINQUE LIBRI
DI
GIAMBATTISTA VICO
DE' PRINCIPI
D' UNA SCIENZA NUOVA
D' I N T O R N O

ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI
IN QUESTA SECONDA IMPRESSIONE

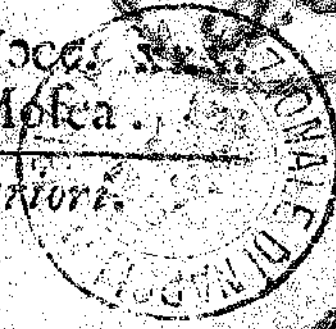
*Con più propria maniera condotti,
e di molto accresciuti.*

ALLA SANTITA'
DI
CLEMENTE XII.
DEDICATI.



IN NAPOLI, cl. lccc. xxxv.
A spese di Felice Mosca.

Con Licenza de' Superiori.



2. V. 4. 10. - 9



A
CLEMENTE XII.

**PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
PERCHE'**

**LA PROVVEDENZA INFINITA
CON UNO STESSO SEMPLICISSIMO
SUO ETERNO CONSIGLIO**

**LE COSE MASSIME
EGUALMENTE E LE MENOME
SEMPRE A BENE ORDINANDO**

DISPOSE

CHE

MENTRE

**PER LO SPLENDORE
DELLA SANTA SEDE
E PER LA FELICITA'**

DEL MONDO CATOLICO

AL SOMMO PONTEFICATO

LA BEATITUDINE SUA CONDUCEVA

NELLO STESSO TEMPO

QUESTI PRINCIPI

DELLA SCIENZA NUOVA

D'INTORNO

ALLA COMUNE NATURA

DELLE NAZIONI

ALLA SANTITA' SUA
 ESSENDO AMPLISSIMO CARDINALE
 DEDICATI
 PER VARIE E DIVERSE
 CHE SEMBRAVANO TRAVERSIE
 ED ERAN' IN FATTI OPPORTUNITA'
 CON PIU' PROPIA FORMA
 SI CONCEPIRONO
 E DI MAGGIORI DISCOVERTE
 S' ACCREBBERO
 ACCIOCCHE'
 MIGLIORATI ED ACCRESCIUTI
 CON ALQUANTO PIU' DI DEGNITA'.
 ALLA SAGRA OMBRA
 DELLA SUA VENERANDA
 PROTEZIONE
 DA SE MEDESIMI RITORNASSERO
 GIAMBATTISTA VICO
 A' SUOI SANTISSIMI PIEDI
 CHE BACIA UMILMENTE
 PROSTRATO
 GLI CONSAGRA.

O C.

OCCASIONE

Di meditarfi quest' Opera.

DOpo tre anni, ch'avevamo noi dato fuori dalle stampe di Napoli *i Principj della Scienza Nuova dintorno alla Comune Natura delle Nazioni*, risapemmo, che nella Posta, la qual noi fogliamo frequentare, erano lettere a noi indiritte. Di queste una fu del *Padre Carlo Lodoli* de' Minori Osservanti, Teologo della Serenissima Repubblica di Venezia, che ci aveva scritto in data de' 15. di *Gennajo* 1728, la qual si era nella Posta trattenuta presso a sette Ordinarij. Con tal lettera egli c' invita alla Ristampa di coral Libro in Venezia, nel seguente tenore:

„ Qui in Venezia con indicibil' applauso corre
 „ per le mani de' valentuomini il di lei profon-
 „ dissimo Libro de' Principj d' una Scienza
 „ Nuova dintorno alla Natura delle Nazioni;
 „ e più, che l' van leggendo, più entrano in
 „ ammirazione, e stima della vostra mente,
 „ che l' ha composto. Con le lodi, e col di-
 „ scorso andando sempre più diffondendo la
 „ Fama, viene più ricercato; e non trovan-
 „ dosene per città, se ne fa venire da Napoli
 „ qualch' esemplare: ma riuscendo ciò trop-
 „ po incomodo per la lontananza, son' entrati
 „ in deliberazione alcuni di farla ristampar' in
 „ Venezia: concorrendo ancor' io con tal pa-
 „ rere, mi è parso proprio di prenderne innan-
 „ zi lingua da V.S., che n' è l' Autore; prima
 „ per sapere, se questo le fosse a grado; poi per
 „ veder' ancora, se avesse alcuna cosa d'aggiun-
 „ gere, o da mutare; e se compiacer si vo-
 „ lesse benignamente comunicarmelo.

Avvalorò il Padre coral sua richiesta con
 altra acchiusa alla sua del *Signor' Abate Antonio*

vj
Conti, Nobile Veneto, gran Metafisico, e
Mattematico, ricco di riposta Erudizione, e
per gli viaggi Letterarj salito in alta stima di
Letteratura appo il Nevvton, il Leibrizio, ed
altri primi Dotti della nostra Età, e per la sua
Tragedia del Cesare famoso nell'Italia, nella
Francia, nell'Inghilterra: il quale con corte-
sia eguale a cotanta nobiltà, dottrina, & eru-
dizione, in data degli 3 di Gennaio 1729. così ci
scrive:

„ Non poteva V.S. ritrovar' un corrisponden-
„ te più versato in ogni genere di studj, e più
„ autorevole co' Libraj, di quel che sia il Ri-
„ veritissimo Padre Lodoli, che le offre di far
„ stampar' il Libro d'una Scienza Nuova. Son'
„ io stato uno de' primi a gustarlo, e a farlo gu-
„ stare dagli amici miei; i quali concordemen-
„ te convengono, che nell'Italiana favella
„ non abbiamo un libro, che contenga più cose
„ erudite, e filosofiche, e queste tutte origi-
„ nali della specie loro. Io ne ho mandato un
„ picciol' Estratto in Francia, per far conoscer'
„ a' Francesi, che molto può aggiungersi, e
„ molto correggersi sull' idee della Cronologia,
„ e Mitologia non meno, che della Morale, e
„ della Jurisprudenza, sulla quale hanno mol-
„ to studiato. Gl' Inglese faranno obbligati a
„ confessare lo stesso, quando vedranno il Li-
„ bro: ma bisogna renderlo più universale con
„ la stampa, e con la comodità del carattere.
„ V.S. è in tempo d'aggiungervi tutto quello,
„ che stima più a proposito, sia per accrescere
„ l'erudizione, e la dottrina, sia per isvilup-
„ pare certe idee compendiosamente accenna-
„ te. Io la consiglierei a mettere alla testa del
„ Libro una Prefazione, ch'espone le varie
„ Principj delle varie materie, che tratta, e l'
„ Sistema Armonico, che da essi risulta sino ad
„ estenderli alle cose future, che tutte dipen-
„ dono dalle leggi dell'Istoria Eterna, della

„ qua-

vij
„ qual'è così sublime, e così feconda l'Idea,
„ che ne ha assegnata.

„ L'altra lettera, che giaceva pur' alla Po-
„ sta, era del Signor Conte Gianartico di Porcia, fra-
„ tello del Signor Cardinale Leandro di Porcia,
„ Signore per isplendor di sangue, e per lustro di
„ letteratura chiarissimo, che da' 14 Dicembre
„ 1728. ci aveva così scritto:

„ Mi assicura il Padre Lodoli, che col Signore
„ Abate Conti riverisce V.S., e l'un', e l'al-
„ tro l'accertano della stima ben grande, che
„ fanno della di lei virtù, che ritroverà chi
„ stampi la di lei ammirabile Opera de' Principj
„ della Scienza Nuova. Se V.S. volesse ag-
„ giungervi qualche cosa, è in pienissima li-
„ bertà di farlo. In somma V.S. ha ora campo
„ di poter dilatarsi in tal Libro, in cui gli huo-
„ mini scienziati affermano di capire da esso
„ molto più di quello, si vede espresso; e l'
„ considerano, come Capo d'Opera. Io me ne
„ congratulo con V.S. e l'assicuro, che ne ho
„ un piacer' infinito, vedendo, che finalmen-
„ te produzioni di spirito del nerbo, e del fon-
„ do, di che sono le sue, vengon' a qualche
„ ora conosciute; e che ad esse non manca for-
„ tuna, quando non mancano Leggitori di di-
„ scernimento, e di merito.

„ A' gentil'inviti, ed autorevoli conforti di tali,
„ e tanti huomini noi ci vedemmo obbligati di ac-
„ consentire a cotal Ristampa, e di scrivervi l'An-
„ notazioni, ed Aggiunte: e dentro il tempo stesso,
„ che giugnessero in Venezia le nostre prime rispo-
„ ste, perchè per la cagion sopra detta avevano
„ di troppo tardato, il Signor Abate Conti per una
„ particolar' affezione inverso noi, e le nostre cose
„ ci onorò di quest'altra lettera in data de' 10
„ Marzo 1728.

„ Scrissi due mesi fa una lettera a V.S., che le
„ farà capitata, unita con altra del Reveren-
„ tissimo Padre Lodoli. Non avendo veduto

„ al-

alcuna risposta, ardisco d' incomodarla di nuovo, premendomi solamente, che V. S. sappia, quanto io l'ammiro, e desidero profittare de' lumi, ch' Ella abbondantemente sparge ne' suoi Principj d' una Scienza Nuova. Appena ritornato di Francia io ne lessi il libro con sommo piacere; e mi riuscirono le scoverte Critiche, Istoriche, e Morali non meno nuove, che istruttive. Alcuni vogliono intraprenderne la Ristampa, ed imprimerlo in carattere più comodo, ed in forma più acconcia. Il Padre Lodoli aveva questo disegno, e mi disse di averne a V. S. scritto, per supplicarla ad aggiugnervi altre dissertazioni sulla stessa materia, o illustrazioni de' Capitoli del Libro stesso. Il Signor Conte di Porcia mandò allo stesso Padre Lodoli la Vita, ch' Ella di se stessa compose, e contiene varie erudizioni spettanti al progresso del suo sistema Istórico, e Critico. Quest' Edizione è molto desiderata; e molti Francesi, a' quali ho data una compendiosa Idea del Libro stesso, la chiedono con premura.

Quindi noi tanto più ci sentimmo stimolati a scrivere delle Note, e Commenti a quest' Opera. E nel tempo, che noi vi travagliavamo, che durò presso a due anni, prima avvenne, che il Signor Conte di Porcia in una occasione, la qual non fa qui mestieri narrare, ci scrisse, ch' esso voleva stampar' un suo Progetto a' Signori Letterati d' Italia più distinti o per l' opere date alla luce delle stampe, o più chiari per rinomea d' erudizione, e dottrina, di scriver' essi le loro Vite Letterarie sopra una tal sua Idea, con la quale se ne promuovesse un' altro metodo più accertato, e più efficace da profittare la Gioventù nel corso de' suoi studj; e di volervi aggiugnere la nostra per saggio, che noi gli avevamo di già mandata: perchè delle molte, che già glie-
 n'erano pervenute in potere, questa sembrava

gli

gli esser, come di getto, caduta sulla forma del suo Disegno. Quindi io, il qual' aveva creduto, ch' esso la stampasse con le Vite di tutti, ed in mandandogliela, aveva professato, che mi recava a sommo onore d' esser l' ultimo di tutti in sì gloriosa Raccolta; mi diedi a tutto potere a scongiurarlo, che no' l' facesse a niun patto del Mondo; perchè nè esso conseguirebbe il suo fine, ed io senza mia colpa sarei oppresso dall' Invidia. Ma con tutto ciò essendosi il Signor Conte fermo in tal suo proponimento, io oltre di essermene protestato da Roma per una via del Signor Abate Giuseppe-Luigi Esperti; me ne protestai altresì da Venezia per altra di esso Padre Lodoli, il qual' aveva io saputo da esso Signor Conte, che vi promuoveva la stampa e del di lui Progetto, e della nostra Vita: come il Padre Calogera, che l' ha stampato nel primo tomo della sua Raccolta degli Opuscoli Eruditi, l' ha pubblicato al Mondo in una lettera al Signor Valisnieri, che vi tien luogo di Prefazione; il quale quanto ci ha in ciò favorito, tanto dispiacer ci ha fatto lo Stampatore, il quale con tanti errori anco ne' luoghi sostanziali n' ha strappazzato la stampa. Or nel fine del Catalogo delle Opere nostre, che va in piedi di essa Vita, si è con le stampe pubblicato: *Principj d' Una Scienza Nuova d'intorno alla Natura delle Nazioni, che si ristampano con l' Annotazioni dell' Autore in Venezia.*

Di più dentro il medesimo tempo avvenne, che d'intorno alla Scienza Nuova ci fu fatta una vile impostura; la quale sta ricevuta tralle *Novelle Letterarie degli Atti di Lipsia del mese di Agosto dell' anno 1727.* che non contiene altro di vero, ch' una per noi gloriosa accusa, che cotai Scienza dia un sistema del Diritto Natural delle Gentì conforme alla Dottrina Catolica. Or dovendo noi rispondere a' Signori Giornalisti Lipsiani, perchè nella Risposta ci bisognava far menzione della Ristampa, che si promuoveva di

tal

2
tal nostro Libro in Venezia, ne scrivemmo al *Padre Lodoli*, per averne il permesso, com' in fatti ne'l riportammo: onde nella nostra Risposta uscita dalle stampe del Mosca in dodicesimo intitolata, *Notae in Acta Lipsiensia*, di nuovo si è con le stampe pubblicato, che i Principj della Scienza Nuova con le Annotazioni di esso Autore erano ristampate in Venezia.

E quivi Stampatori Veneziani sotto maschere di Letterati per lo Gessari, e 'l Mosca, l'uno Libraj, l'altro Stampatore Napoletani ci avevano fatto richiedere di tutte l' Opere nostre e stampate, & inedite, descritte in coral Catalogo, di che volevan' adornare i loro Musei, com' essi dicevano, ma in fatti, per i stamparle in un Corpo, con la speranza, che la Scienza Nuova avrebbe dato facile smaltimento a tutto il Corpo; a' quali, per far loro vedere, che gli conosceva, quali essi erano, feci intendere, che di tutte le deboli Opere del mio affannato ingegno arei voluto, che sola fosse restata al Mondo la Scienza Nuova, ch' essi potevano sapere, che si ristampava in Venezia. Anzi per una nostra generosità volendo assicurare anco dopo la nostra morte lo Stampatore di coral Ristampa, offerimmo al *Padre Lodoli* un nostro M. S. di presso a cinquecento fogli; nel qual' era io andato cercando questi Principj per via negativa; dal quale se n' avrebbe potuto di molto accrescere il Libro stampato della Scienza Nuova; che 'l dottissimo Signor *D. Giulio Torno* per una sua altezza d' animo, con cui guarda le nostre cose, voleva far qui stampare con alquanti Associati; ma io, pregandolo, ne'l rimossi, avendo di già trovati questi Principj per la via positiva.

Finalmente dentro il mese d' Ottobre dell' anno 1729 pervenne in Venezia ricapitato al *Padre Lodoli* il compimento delle Correzioni al Libro stampato, e dell' Annotazioni, e Commen-

ti.

23
ti, che fanno un Manoscritto di presso a trecento fogli.

Or ritruovandosi pubblicato con le stampe ben due volte, che la Scienza Nuova si ristampava con l' Aggiunte in Venezia; ed essendo colà pervenuto il Manoscritto; colui, che faceva la mercatanzia di coral Ristampa, uscì a trattar meco, come con huomo, che dovesse necessariamente farla ivi stampare. Per la qual cosa entrati noi in un punto di propria stima, richiamammo indietro tutto il nostro, ch' avevamo colà mandato: la qual restituzione fu fatta finalmente dopo sei mesi, ch' era già stampato più della metà di quest' Opera. E perchè per le testè narrate cagioni l' Opera non ritruovava Stampatore nè qui in Napoli, nè altrove, che la stampasse a sue spese; noi ci diemmo a meditarne un' altra condotta, la qual' è forse la propria, che doveva ella avere, che noi senza questa necessità non avremmo altrimenti pensato; che col confronto del Libro innanzi stampato apertamente si scorge, esser dall' altra, che noi avevamo tenuto, a tutto cielo diversa. Ed in questa tutto ciò, che nell' Annotazioni, per seguire il filo di quell' Opera, si leggeva distratto, e dissipato, ora con uno spirito si osserva comporvisi, e reggere; con tal forza di ordine, il quale oltre all' altra, che è la proprietà dello spiegarli, è una principal cagione della brevità, che 'l Libro di già stampato, e 'l Manoscritto non vi sono cresciuti, che soli tre altri fogli di più: dello che farai per te medesimo sperienza, come per cagion d' esempio, sulle proprietà del *Diritto Natural delle Genti*, delle quali col primo metodo nel Cap. I. §. VII. ragionammo presso a sei fogli, qui ne discorriamo con pochi versi. Ma è stato da noi lasciato intiero il Libro prima stampato per tre luoghi, che dentro s' additeranno, de' quali ci truoviamo pienamente soddisfatti: per gli quali tre luoghi principalmente è necessario il libro della

la Scienza Nuova la prima volta stampato: del qual' intendiamo, quando noi qui citiamo la *Scienza Nuova*.

Di tutto ciò noi avevamo stampato una *Novella Letteraria*, che andava avanti a questi Libri: dove intiere, e fil filo si rapportavano tutte le lettere e del *Padre Lodoli*, e mie dintorno a cotai'affare, con le riflessioni, che vi convenivano; della qual *Novella* vedrai qui dentro farsi una volta menzione, dove si truovano l'*Origini delle Lingue*. Ma dopo essersi stampato più della metà di quest' Opera, avvenne un fatto, che fu l' ultima dipendenza di tal negoziato; per lo quale abbiamo stimato, cotai *Novella* non convenire nè a noi, nè a quest' Opera; e perciò l' abbiamo soppressa: e'n suo luogo abbiamo proposto la *Dipintura* al Frontispizio di questi Libri; e della di lei *Spiegazione* abbiamo scritto altrettanti fogli, ch' empieffero il vuoto di questo picciol Volume.

Così il brevissimo tempo, nel quale noi tutti soli, e gravemente infermi siamo stati costretti di meditar', e stampare quest' Opera, non ci ha permesso d' usare la diligenza, la qual' è una virtù minuta, e perciò tarda, di badar' ad alcun' espressioni, che potevano o abbozzate polirsi, o corte spiegarfi più: lo che nel fine di questi Libri abbiamo fatto; dove insieme con la Correzione degli errori della stampa, ti daremo con le lettere M. & A. i *Miglioramenti*, e l' *Aggiunte*. Laonde, se tu, *Cortese Leggitore*, ti abatterai in luoghi, che per mala sorte ti offendino, ti priego, a sospenderne la riprensione, prima d' avergli osservati o dentro, o nel fine, se sieno corretti, o migliorati, o accresciuti; che, se neppur' allora ne farai soddisfatto, ivi usa del tuo giudizio.

SPIE-

SPIEGAZIONE

D E L L A

DIPINTURA

Proposta al Frontispizio,

Che serve per l' Introduzione
dell' Opera.



Uale *Cebete Tebano* fece delle *Moralì*, tale noi qui diamo a vedere una *Tavola delle cose Civilì*; la quale serve al *Leggitore* per concepir l' *Idea di quest' Opera* avanti di leggerla, e per ridurla più facilmente a memoria con tal' ajuto della fantasia dopo di averla letta.

LA DONNA CON LE
TEMPIE ALATE, CHE SO-
VRASTA AL GLOBO MON-

A

DA-

DANO, o sia al Mondo della Natura, è la *Metafisica*, che tanto suona il suo nome. *IL TRIANGOLO LUMINOSO CON IVI DENTRO UN GRAND' OCCHIO VEGGENTE*, egli è Iddio con l'aspetto della sua *Provvidenza*; per lo qual'aspetto *LA METAFISICA IN ATTO DI ESTATICA IL CONTEMPLA* sopra l'ordine delle cose naturali, per lo quale fin' ora l'hanno contemplato i *Filosofi*: perchè *Ella* in quest' *Opera*, più in su so innalzandosi, contempla in Dio il Mondo delle menti umane, ch'è'l Mondo *Metafisico*, per dimostrarne la *Provvidenza* nel Mondo degli animi umani nella loro società della vita, ch'è'l Mondo *Civile*, o sia il Mondo delle *Nazioni*: il qual Mondo è formato, e costa, come da suoi *Elementi*, da tutte quelle cose, le quali la *DIPINTURA* qui rappresenta

co'

co' *GEROGLIFICI*, che spone in mostra al di sotto. Perciò il *GLOBO*, o sia *Mondo Fisico*, ovvero naturale, *IN UNA SUA SOLA PARTE E' DALL' ALTARE SOSTENUTO*; perchè i *Filosofi* iunfin' ad ora, avendo contemplato la *Divina Provvidenza* per lo sol' *Ordine naturale*, ne hanno solamente dimostrato una parte; per la qual' a Dio, come a *Mente Signora libera*, ed assoluta della *Natura*, perocchè col suo *Eterno Consiglio* ci ha dato naturalmente l'essere, e naturalmente il ci conserva, si danno dagli huomini l'adorazioni co' sacrificj, ed altri divini onori: ma no'l contemplarono già per la parte, ch'era propria degli huomini, la natura de' quali ha questa principale proprietà d'essere *socievoli*; alla qual' Iddio provvedendo, ha così ordinate, e disposte le cose umane, che gli

huomini caduti dalla *natural giustizia* per lo *peccato originale*, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente anco tutto il contrario, onde per servir' all' *utilità*, vivessero in *solitudine* da *fiere bestie*, per quelle loro stesse diverse, e contrarie cose, essi dall' *utilità medesima* sien tratti da huomini a vivere con *giustizia*, e conservarsi in *società*, e sì a celebrare la loro *natura socievole*; la qual nell' *Opera* si dimostrerà, essere la vera natura dell' huomo, e sì esservi diritto in natura: la qual condotta della Provvidenza è ciò, in che principalmente si occupa questa *Scienza di ragionare*.

NELLA FASCIA DEL
ZODIACO, CHE CINGE IL
GLOBO MONDANO, PIU'
CHE GLI ALTRI, COMPA-
RISCON IN MAESTA I SO-
LI DUE SEGNI DI LIONE,
E

E DI VERGINE; per significare, che questa *Scienza* ne' suoi *Principj* contempla primieramente *Ercole*; poichè si truova, ogni *nazione gentil'* antica narrarne uno, che la fondò: e l' contempla dalla sua *maggior fatica*, che fu quella d' uccider' il *Lione*, il qual, vomitando *fiamme*, incendiò la *Selva Nemea*; della cui *spoglia* adorno *Ercole* fu innalzato alle *stelle*: il qual *Lione* qui si truova essere stata la gran *Selva della Terra*, a cui *Ercole*, il quale si truova essere stato il *carattere degli Eroi Politici*, i quali vennero innanzi a quelli delle *guerre*, diede il *fuoco*, e la ridusse alla *coltura*: e per dar' ad intender' altresì il *Principio de' tempi appo i Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell' *Antichitadi gentilesche*; i quali tempi incominciarono loro dalle *Olimpiadi co' giuochi Olimpici*,

pici, de' quali *Ercole* pur ci si narra, essere stato il *Fondatore*; i quali ebbero l'origine da' *guochi Nemei*, introdotti per festeggiare la *vittoria d'Ercole* riportata dell' *ucciso Leone*; e sì i *tempi de' Greci* cominciarono, da che cominciaron' essi a *coltivar' i campi*. E la *Vergine*, che da' *Poeti* venne descritta agli *Astronomi*, andar *coronata di spighe*, vuol dire, che la *Storia de' popoli gentili* dee cominciare dal *secolo dell' Oro*, che i *Poeti* apertamente ci narrano, essere stata la *prima età delle nazioni*; nella quale per molti secoli *gli anni si numeravano con le messi del frumento*; il qual si truova essere stato il *primo Oro del Mondo*; alla qual'età dell' *oro de' Greci* risponde a livello appo *Latini* l'età di *Saturno*, detto *a satis*, da' *seminati*: nel qual secolo dell' *Oro* pur ci dissero anco' i *Poeti*, che *gli Dei*

in terra praticavano con gli Eroi; e poscia si truova, che egualmente per *uniformità d' idee*, senza saper nulla gli uni degli altri, appo *gli Orientali*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini* furono da terra innalzati *gli Dei alle stelle erranti*, e *gli Eroi alle fisse*: e così da *Saturno*, che è *Kpóves*, il *Tempo a' Greci*, si danno *altri Principj alla Cronologia*, o sia alla *Dottrina de' Tempi*.

IL RAGGIO DELLA DIVINA PROVVEDENZA, CHE RIFLETTE IN UN GIOIELLO CONVESSO, DI CHE ADORNA IL PETTO LA METAFISICA, dinota il *cuor terso*, e *puro*, che qui la *Metafisica* dev'aver, non *lordo*, nè *sporcat*o da *superbia di spirito*, o da *viltà di corporali piaceri*; dal primo de' quali *Zenone* diede il *Fato*, dal secondo portato *Epicuro* diede il *Caso*; & entrambi

perciò niègarono la *Divina Prov-
videnza*. Oltracciò dinota, che
la cognizione di Dio non vada a
terminar' in effolei, perchè El-
la solamente si *accerti* dell'*intel-
lettuali*, e quindi delle *morali
private* cose, siccome finor' han
fatto i *Filosofi*; lo che si farebbe
significato con un *giojello piano*;
ma che *VI SI RIFRANGE, E
RISPARGE AL DI FUORI*,
per conoscere Dio *Provvedente*
nelle cose *morali pubbliche*, o sia
ne' *costumi delle nazioni*.

LO STESSO RAGGIO
INDI SI RIFRANGE IN
GRAN PARTE NELLA STA-
TOVA D' OMERO, primo
certo Scrittore, ch' abbiamo di
tutta la Profana Antichità: per-
chè in forza della *Metafisica*, che
si è fatta da capo sopra una *Storia
dell' Umane Idee*, da che comin-
ciarono tal' uomini a umanamente
pensare, si è da noi finalmente en-
tra-

trato nella mente de' *Primi Fon-
datori delle nazioni Gentili*, tut-
ti robusto senso, e vastissima fan-
tasia, e per quest' istesso, che
non avevan' altro, che la sola fa-
cultà, e pur tutta stordita, e
stupida di poter' usar l' umana
mente, e ragione; da quelli, che se
ne sono finor pensati, si truova-
no tutti opposti, nonchè diver-
si i *Principj della Poesia*, dentro
i finora per quest' istesse cagioni
nascosti *Principj della Sapienza
Poetica*; la quale senza contra-
sto fu la *Prima Sapienza del
Mondo gentile* sco. E LA STATO-
VA D' OMERO SOPRA UNA
ROVINOSA BASE, vuol dire
la *Discoverta del Vero Omero*, che
nell' *Opera* si era dall' *Autore* sen-
tita, ma non intesa, e nell' *An-
notazioni* si è riflettuta, e in que-
sti *Libri* si è pienamente dimo-
strata: il quale non saputo si fi-
nora ci ha tenute nascoste le cose

vere del *Tempo Favoloso* delle Nazioni, e molto più le già da tutti disperate a saperli del *Tempo Oscuro*, e'n conseguenza le prime vere *Origini* delle cose del *Tempo Istórico*; che sono i *tre Tempi del Mondo*, che *Varrone* ci lasciò scritto, il più dotto Scrittore di tutti i Romani, autore della grand' Opera, *Rerum divinarum, ac humanarum*, che si perdè. Oltracciò qui si accenna, che'n quest' Opera con una *Nuova Arte Critica*, che finor' ha mancato, entrando a ritrovar' il Vero sopra gli Autori delle nazioni medesime, nelle quali deono correr' almeno un *mille anni*, per provenirvi gli Scrittori, dintorno a' quali la *Critica* si è finor' occupata; qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose*, le quali con indifferenza dipendono dall'*arbitrio umano*, come sono

sono tutte le *Storie delle Lingue*, de' *Costumi*, e de' *Fatti* così della *pace*, come della *guerra* de' popoli; la qual per la di lei deplo- rata *oscurità delle cagioni*, e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un' orrore di ragionarne; e la riduce in forma di *Scienza*, con discovrirvi il *Disegno d'una Storia Ideal' Eterna*, sopra la quale corron' in tempo tutte le *Storie delle nazioni*. Imperciocchè in forza d' *altri Principj* qui scoverti di *Mitologia*, che vanno di seguito agli altri Principj qui truovati della *Poesia*, si dimostra, le *Favole* essere state vere, e severe *Istorie de' costumi delle Genti di Grecia*; e primieramente, che quelle degli *Dei* furon' *Istorie de' tempi*, che i popoli gentili della più rozza umanità credettero tutte le cose necessarie, o utili al Gener' Umano essere *Deitadi*; della qual

Poesia furon' *autori* i primi *Popo-
li*, che si truovan'essere stati *tut-
ti di Poeti Teologi*; i quali sen-
za dubbio ci si narrano, aver fon-
data l' *Umanità gentile* con le
Favole degli Dei. E quivi co'
Principj di tal nuov' *Arte Criti-
ca* si va meditando, a quali de-
terminati *tempi*, e particolari oc-
casioni di *umane necessità*, o *uti-
lità*, avvertite da' primi huomi-
ni di fresco ricevutisi all' *Umani-
tà*, eglino con ispaventose *Reli-
gioni*, le quali essi stessi si finse-
ro, e si credettero, fantastica-
rono *prima tali*, e poi *tali Dei*:
la quale *Teogonia Naturale*, o sia
Generazione degli Dei fatta natu-
ralmente nelle menti de' *Greci* ne
darà una *Cronologia Ragionata*,
che n' empia il vuoto di *que' mil-
l'anni*, c'abbisognarono correre
tra le nazioni gentili per prove-
nirvi finalmente gli *Scrittori*;
come tra' *Greci Omero*, il qual si
pruo-

pruova, che venne più di *mille
anni dopo*, che *Elleno* fondò la
Grecia, da cui i *Greci* si disser'
Elleni; il qual *Principe*, e *Pa-
dre di tutti i Poeti* si dimostra
neppur' aver lasciato scritti i suoi
Poemi; perocchè al di lui tempo
non si erano tra' *Greci* ancor
trouvate le lettere volgari. Le
Favole Eroidiche furono *Storie ve-
re degli Eroi*, e de' lor' *Eroidi
costumi*; i quali si ritruovano
aver fiorito in tutte le nazioni
nel tempo della loro barbarie:
sicchè i *due Poemi d' Omero* si
trouvano essere *due grandi Tesori
di Discoverte del Diritto Natu-
rale delle Genti greche ancora
barbare*: il qual tempo si deter-
mina nell' *Opera* aver durato tra'
Greci infino a quello di *Erodoto*,
detto *Padre della Greca Storia*;
nella cui vecchiezza era giovine
Tucidide, il primo veritiere, e
grave Scrittore della *Grecia*; il
qua-

quale sul principio della sua Storia professa, *che sin' al tempo di suo padre, i Greci, nonchè delle straniere, nulla seppero affatto delle loro cose proprie: che sono le DENSE TENEBRE, LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL SUO FONDO; DALLE QUALI AL LUME DI QUEL RAGGIO DELLA PROVVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RIFRANTO IN OMERO ESCO- N' ALLA LUCE TUTTI I GE- ROGLIFICI*, che significano i Principj conosciuti solamente finora per gli effetti di questo Mondo delle Nazioni.

TRA QUESTI LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN ALTARE; perchè 'l Mondo Civile cominciò appo tutti i popoli con le Religioni, come poco dianzi si è divisato in parte, e più se ne diviserà quindi a poco.

SUL-

SULL'ALTARE IL PRIMO A COMPARIR' E' UN LITVO, o sia verga, con la quale gli Auguri prendevano gli augurj; il quale vuol dar'ad intendere la Divinazione, dalla quale appo i Gentili tutti incominciarono le prime divine cose. Perchè per l'attributo della Provvedenza, così vera appo gli Ebrei, i quali credettero Dio esser' una Mente Infinita, e'n conseguenza, che vede tutti i tempi in un punto d'Eternità, onde Iddio o esso, o per gli Angioli, che sono menti, o per gli Profeti, de' quali Iddio parlava alle menti, egli avvisava le cose avvenire al suo popolo; come dalla medesima Provvedenza immaginato per gli Gentili, i quali fantastificarono, i corpi esser Dei, i quali perciò con segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle Gentili; fu universalmente da tutto il Ge-

Gener' Umano dato alla Natura di Dio il nome di *Divinità*, da un' idea medesima, la qual da' Latini si disse *divinari*, avvisar l'avvenire: ma con questa *fondamentale diversità*, che si è detta, dalla quale dipendono tutte l'altre, che da questa *Scienza* si dimostrano *essenziali differenze* tra 'l *Dritto Naturale degli Ebrei*, e 'l *Dritto Natural delle Genti*. Laonde ad un fiato con si fatto *LITVO* s' accenna il *Principio della Storia Universale Gentile-sca*; la quale con pruove fisiche, e filologiche si dimostra aver avuto il suo *incominciamento dal Diluvio Universale*; dopo il quale a capo di due secoli, che 'l *Cielo*, come pure 'l narra la *Storia Favolosa*, *regnò in Terra*, e fece de' molti, e grandi *beneficj al Gener' Umano*; e per uniformità d' idee tra gli *Orientali, Egizj, Greci, Latini*; ed altre antiche na-

zio-

zioni sursero egualmente le *Religioni di tanti Giovi*, de' quali prefero le nazioni gli auspici; la qual molteplicità ha fatto finora meraviglia a' *Filologj*: e con le medesime pruove se ne dimostra l' *Antichità della vera Religione degli Ebrei*, e quindi la *Verità della nostra Cristiana*.

SULLO STESSO ALTARE APPRESSO IL LITVO SI VEDE L'ACQUA E' L FUOCO, E L' ACQUA CONTENUTA DENTRO UN' URCIVOLO; perchè per cagione della *Divinazione appo Gentili* provennero i *sagrifizj*, da quel comune loro costume, che i Latini dicevano *procurare auspicia*, o sia ben'intender gli augurj, per ben' eseguire i divini avvifi, o comandi di Giove: e queste sono le *divine cose gentilesche*, dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane*.

La

La prima delle quali furon' i *matrimonj*, significati dalla *FIACCOLA ACCESA AL FUOCO SOPRA ESSO ALTARE, ED APPOGGIATA ALL'URCIUOLO*; i quali, come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *Seminario delle Repubbliche*; e da tutte le nazioni non si contraggono senza una qualche cerimonia divina; e perciò dinotare la *FIACCOLA*, quantunque sia *GEROGLIFICO* di cosa umana, E' *ALLOGATA SULL'ALTARE TRA L'ACQUA, E 'L FUOCO*, che sono *GEROGLIFICI* di cerimonie divine; appunto come i *Romani antichi* ne celebrarono *acqua*, & *igni* le loro nozze; perchè queste due cose comuni, e prima del fuoco l'acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita, dappoi s' intese, che per divino consiglio, avevano menato gli *buomini* a viver' in società.

La

La seconda delle cose umane, per la qual' a' Latini da *humando* fu detta *Humanitas*, sono le *seppulture*; le quali sono rappresentate da *UN' URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPORTE DENTRO LE SELVE*; la qual' addita, le seppulture essersi ritrovate fin dal tempo, che l' Umana Generazione mangiava poma la state, ghiande l'inverno: & è *NELL'URNA* iscritto *D. M.* che vuol dir' *all' anime buone de' Difonti*; il qual motto divisa il comun consentimento del Gener' Umano in quel placito, dimostrato vero poi da *Platone*, che le anime umane non muovano co' corpi, ma sien' immortali. Tal' *URNA* accenna altresì l' *Origine* tra' Gentili medesimi della *Divisione de' Campi*; nella quale si deon' andar' a trovare l' *Origini* della *distinzione delle Città, e de' popoli*, e quin-

quindi delle intiere nazioni. Perchè si mediterà, e truoverassi, che le razze di Cam, e Giaset dopo l' *Universale Diluvio*, il qual Giaset pur si è avvertito sulla loro storia esser' il *Giapeto de' Greci*, elleno senza la *Religione di Adamo*, e di *Noè*, ch'avevano rinniegata, essendosi sperdute in un' errore, o sia divagamento *ferino*, a capo di lunga età a certe occasioni dalla *Divina Provvidenza* ordinate, che da questa *Scienza* si meditano, e si ritruovano, scosse, e destate da un terribile spavento di una *da essi stessi finta, e creduta Divinità del Cielo*, e di *Giove*, finalmente se ne ristarono alquanti; onde si nascosero in *certi luoghi*, e con *certe donne* fecere *certi figliuoli*, da' quali provennero le *famiglie*; e con lo starvi lunga età fermi, e con le *seppulture degli antenati*, si ritruovarono ivi

fon-

fondati, e divisi i *primi dominj della Terra*; i cui Signori se ne dissero *Giganti*, che tanto suona tal voce in greco, quanto della *Terra figliuoli*, cioè *discendenti da' seppelliti*; e quindi se ne riputarono *nobili*, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la *nobiltà*, dall'essere stati *umanamente generati* col timore della *Divinità*; dalla qual *maniera di umanamente generare*, e non altronde, provenne, e fu detta l' *Umana Generazione*; dalla quale le *Case*, che si componevano di sì fatte *Famiglie* per tal *genere d'buomini* se ne dissero le *prime Genti*: dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne *incomincia la materia*, così dovrebbe aver' *incominciato altresì la Dottrina del Diritto Natural delle Genti*. Or tai *giganti* con *ragioni fisiche*, e *morali*, oltre l'autorità delle *storie*,

rie, si truovan' essere stati di *sformate stature*, e forze; le quali cagioni non essendo cadute ne' credenti del vero Dio, Criatore del Mondo, e d'Adamo, gli *Ebrei* fin dal principio del Mondo furono di *giusta corporatura*. Così dopo il primo dintorno alla *Provvidenza Divina*, e'l secondo de' *matrimonj solenni*, l'universal credenza dell' *Immortalità dell'anima*, che cominciò colle *seppolture*, egli è'l terzo de' tre *Principj*, sopra i quali ragiona questa *Scienza* di tutte le cose, che tratta.

DALLE SELVE, OV' E' RIPOSTA L'URNA, S' AVVANZA IN FUORI UN ARATRO, il qual divisa, che i *Padri delle prime Genti* furono i *primi Forti della Storia*, onde si ritruovano essere gli *Ercoli* delle antiche Nazioni gentili, che si sono mentovati di sopra; perchè *domarono le prime terre del Mon-*

Mondo, e le ridussero alla *coltura*. Onde i *primi Padri del Gener' Umano gentile* sco, ch' erano *giusti* con la creduta pietà di venerare gli *auspicj*, che credevano divini comandi di Giove; dal quale, appo Latini chiamato *Jous*, ne fu anticamente detto anco *Jous*, il *gius*, che poi contratto si disse *jus*: onde la *giustizia naturale delle genti* appo tutte le nazioni s' *insegna naturalmente con la pietà*: erano *prudenti* co' *sagrificj* fatti per procurare, o sia ben' intendere gli *auspicj*, e sì ben configliarsi di ciò, che per comandi degli Dei dovevan' operar nella vita; erano *temperati*, e *casti* co' *matrimonj*; furono, come qui s'accenna, anco *forti*. Quinci si danno altri *Principj alla Moral Filosofia*, onde la *Sapienza Riposta de' Filosofi* debba cospirare con la *Sapienza Volgare de' Legislatori*; per

per gli quali Principj *tutte le virtù* mettono le loro radici nella *Pietà*, e nella *Religione*, per le quali sole sono *efficaci* ad operar le *virtù*; e'n conseguenza de' quali gli huomini si debbano proporre per *bene tutto ciò, che Dio vuole*. Si danno altri Principj alla *Dottrina Iconomica*, onde i figliuoli, mentre essi sono in potestà de' padri, si deono stimare essere nello stato delle Famiglie; e'n conseguenza non sono in altro da formarsi, e fermarsi in tutti i loro studj, che nelle *pietà*, e nella *religione*: e quando non son' ancor capaci d' intender repubblica, e leggi, vi riveriscano, e temano i *Padri*, come *vivi simulacri*, o *immagini di Dio*; onde si truovino poi naturalmente disposti a seguire la *religione de' padri*, & a difender la *patria*, che conserva le *famiglie*, e così ad *ubbidir' alle leggi ordinate*

nate alla conservazione della *religione*, e della *patria*; siccome la *Divina Provvidenza* ordinò le cose umane con tal' Eterno Consiglio, che prima si fondassero le *Famiglie* con le *Religioni*; sopra le quali poi avevan da sorgere le *Repubbliche* con le *leggi*. L' *ARATRO SCUOPRE LA PUNTA DEL DENTE, E NE NASCONDE LA CURVATURA*; che prima d' intendersi l' uso del ferro, dovette esser' un *legno curvo* ben *duro*, che potesse fender le *terre*, ed *ararle*; la qual *curvatura* fu detta a' Latini *urbs*, ond' è *urbum curvo*: per significare, che le prime città, le quali tutte si fondarono in campi colti, fursero con lo stare le Famiglie lunga età ritirate, e nascoste tra' *sacri orrori de' boschi religiosi*, quali si truovano appo tutte le nazioni gentili antiche; e con l' idea comune a tutte si dis-

fero dalle genti latine *luci* ; i quali sono condannati da *Mosè* a doverfi bruciare , ovunque il *Po-* polo di Dio stendesse le sue conquiste : e ciò per *consiglio della Provvidenza* , acciocchè gli già venuti all' Umanità non si confondessero di nuovo co' vagabondi rimasti nella nefaria Comunion delle cose .

Si vede *AL LATO DESTRO DELL'ALTARE UN TIMONE* ; il qual significa l' *Origine della Trasmigrazione de' popoli* fatta per mezzo della *navigazione* . E perciocchè *SEMBRA APPOGGIARSI A PIE' DELL' ALTARE* , significa gli *antenati* di coloro , che furono poi gli *autori delle trasmigrazioni* medesime ; i quali furon dapprima *huomini empj* , che non conoscevano niuna Divinità ; *nefarj* , tra' quali , per non esser tra essoloro distinti i parentadi co'

co' matrimonj , giacevano sovente i padri con le figliuole , i figliuoli con le madri ; e finalmente , perchè , come fiere bestie , non intendevan' ancora società , in mezzo ad essa infame Comunion delle cose , *tutti soli* , e quindi *deboli* , e finalmente *miseri* , ed *infelici* , perchè bisognosi di tutto , che fa d' uopo per conservare con sicurezza la vita ; essi con la fuga de' propj mali , sperimentati nelle risse , che essa *ferina Comunità produceva* , per loro scampo , e salvezza ricorsero alle terre colte da' *pj. casti , religiosi , e forti* , & ancora *potenti* , siccome coloro , ch' erano già uniti in *società di famiglie* ; le quali terre si truovano essere state dette *ARE* dappertutto il Mondo antico gentilefco , come se ne arrecano le autorità in *Siria* , in *Grecia* , in *Italia* , in *Affrica* , in *Ispagna* , e nel *Setten-*

trione: che dovetter' essere i *primi altari delle Nazioni Gentili*; sopra i quali il *primo fuoco*, che si accese, fu quello, che fu dato alle selve, per isboscarle, e ridurle a coltura; e la *prima acqua*, fu quella delle fontane perenni, e de' pozzi, ch'abbisognarono, acciocchè coloro, ch'avevano da fondare l' Umanità, non più, per ritruovar' acqua, divagassero nel bestial' errore; anzi stassero fermi in certe terre ben lunga età, onde disavvezassero il vezzo primiero d'andar vagabondi: e perchè *questi altari* si truovan' essere stati i *primi Asili* del Mondo; entro i quali, come in *quello di Romolo*; si fondarono le prime città tra tutte le antiche gentili nazioni; quindi le prime città quasi tutte si dissero *are*. La qual scoperta per una minor parte, ficcome per un' altra maggiore, e più

im.

importante, che appo *Greci*, da' quali, come si è pur sopra detto, abbiamo tutto ciò, che abbiamo delle Antichità gentilesche, la prima Tracia, o sia il *primo Settentrione*, la prima Asia, e la prima India, o sia il *primo Oriente*, la prima Mauritania, o Libia, o sia il *primo Mezzodì*, e la prima Europa, o prima Esperia, o sia il *primo Occidente*, e 'l *primo Oceano*, nacquero tutte entro *essa Grecia*; e che poi i Greci usciti per lo Mondo, dalla somiglianza de' siti diedero tali nomi alle quattro sue parti, ed all'Oceano, che la cinge; le quali Scoperte danno altri Principj alla Geografia; i quali, come gli altri Principj accennati darli alla Cronologia, che sono i due occhi della Storia, bisognavano per leggere la *Storia Ideal' Eterna*, che sopra si è mentovata. Et a *quest' Altari* gli *empi* va-

B 3

ga-

gabondi deboli inseguiti alla vita da' *violenti* essendo ricorsi, i *Pj forti* v'ammazzarono i *violenti*, e vi riceverono in protezione i *deboli*; i quali, perchè altro non vi avevan portato, che la vita, ricevettero in qualità di *Famoli* con somministrar loro i soli mezzi di sostentare la vita; da' quali *Famoli* principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali furono gli *abbozzi degli schiavi*, che poi vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quinci, come da un tronco più rami, escono l' *Origine degli Asili*, come si è veduto; l' *Origine delle Famiglie* propriamente dette, sulle quali poi sursero le Città, come accennerassi più sotto; l' *Origine* di celebrarsi esse *Città*, che fu di guardarsi da' malori, che porta l' *huomo all' huomo*, più infestati di tutti quelli, che abbia mai apportato alla *Generazione U-*

ma-

mana tutta la maligna Natura, come vi fu *Filosofo*, che ne ragionò ben' il calcolo; l' *Origine delle Giuridizioni* da esercitarsi entro i suoi territorj; l' *Origine di stender gli Imperj*, che si fa con usare giustizia, fortezza, e magnanimità, che sono le virtù più lamineose de' Principi, e degli Stati; l' *Origine delle armi gentilizie*, delle quali i primi campi d'armi si truovano questi primi campi da semina; l' *Origini della Fama*, dalla quale tai *Famoli* furono detti, e della *Gloria*, che eternamente è riposta in giovar' il Gener' Umano; l' *Origini della Nobiltà vera*, che naturalmente nasce dalle civili virtù, come da Pietà, Religione, Prudenza ne' consigli, Temperanza ne' piaceri, Industria nelle fatiche; la quale co' vizj a queste virtù contrarj si perde; l' *Origini dell' E-*

roismo fondato nella virtù, che è

B 4

di

di domar *superbi*, e di soccorrere a' pericolanti; nel qual'Eroismo il Romano avanzò tutti i popoli della Terra, e ne divenne Signore del Mondo; e le prime Origini finalmente della Guerra, e della Pace; e che la Guerra incominciò al Mondo per la propria difesa, nella quale consiste la virtù vera della Fortezza: ed in tutte queste Origini si scuopre designata la Pianta Eterna delle Repubbliche, e degli Stati; sulla quale i Reami, quantunque acquistati con violenza, o con froda, per durare, debbon fermarsi; come allo 'ncontro gli acquistati con queste Origini virtuose polcia con la froda, e con la forza rovinano. E cotal pianta di Repubbliche è fondata sopra i due Principj Eterni del Mondo delle Nazioni, che sono la mente, e'l corpo degli huomini, che le compongono. Imperciocchè, costando

do gli huomai di queste due parti, delle quali una è nobile, che, come tale, dovrebbe comandare, e l'altra è vile, la qual dovrebbe servire; e per la corrotta natura umana, senza l'ajuto della Filosofia, la quale non può soccorrere, che a pochissimi, non potendo l'universale degli huomini far sì, che privatamente la mente di ciascheduno comandasse, e non servisse al corpo; la Divina Provvidenza ordinò talmente le cose umane con quest'Ordine Eterno, che nelle Repubbliche quelli, che usano la mente, vi comandino; e quelli, che usano il corpo, vi ubidiscano. Il qual Ordine se a taluni sembra, che non sia eterno; perocchè la mente allora e tale, quando usa ragione, giustizia, e verità; e negli Stati spesso comandano la Fraude, il Capriccio, la Forza: rispondiamo, che ne facciano spe-

rienza negli *Stati mossi*, e *turbati*; ne' quali, que', che comandano sono costretti dall' eterna necessità di quest' *Ordine naturale*, di rivoltarsi alla *Mente*, e riporre il governo in mano de' *Saggi*, e *Forti*; i quali se i *Principi* non san vedere, o non possono *ritruovare*; allora certamente essi anderanno a servire popoli, e nazioni, ch'avranno mente migliore: ond' è falso quello, che'l *Mondo fu sempre di coloro*, ch' hanno più forza di corpi, e d' armi; ma vero è questo; che 'l *Mondo fu sempre di que' popoli*, c' hanno più forza di mente, che è la verità, e quindi più di civile virtù: perchè 'l *Mondo Romano* era già ricolmo di viltà, e sozzo di tutti i fraudolenti vizj, quando fu lacerato, e guasto da' *Barbari*, ch' eran' incomparabilmente più generosi, siccome, coloro, che avevano più schiet-

schiettezza, e più verità. IL *TIMONE GIACE A PIEDI DELL' ALTARE*; perchè tali *Famoli* non avevano la comunione delle cose divine, e 'n conseguenza delle quali nemmeno quella delle cose umane insieme co' nobili, e principalmente la ragione di celebrare nozze solenni, che i *Latini* dissero *connubium*, la maggior solennità delle quali era riposta negli *auspicj*: per gli quali i nobili si riputavan' essere d' origine divina, e tenevan quelli essere d' origine bestiale, siccome generati da' nefarj concubiti senza il timore d' una qualche Divinità: nella qual differenza di natura più nobile, oltre a quella della virtù, che si è accennata poc' anzi, si truova egualmente tra gli *Egizj*, *Greci*, e *Latini*, che consisteva l' *Eroismo*, comune a tutte le prime nazioni, e troppo spiegatamente lo ci nar-

rerà la *Storia Romana antica*. Finalmente *IL TIMONE E' IN LONTANANZA*, E *QUASI SI NASCONDE DALL' ARATRO*, CHE INFACCIA DELL' ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO, E MINACCEVOLE CON LA PUNTA: perchè i *Famoli*, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni, ch' erano tutti in signoria de' nobili, rifiutchi di dover servire sempre a' Signori, dopo lunga età finalmente faccendone essi la pretesione, e perciò ammutinatifi, e rivoltati contro gli Eroi; in sì fatte *contese Agrarie*; che si truoveranno assai più antiche, e di gran lunga diverse da quelle, che si leggono sopra la *Storia Romana ultima*; molti capi di esse caterve di *Famoli* sollevate, e vinte dagli Eroi, per non esser' oppressi, e trovare scampo, e salvezza, con altri delle loro

loro fazioni, si commisero alla Fortuna del mare, & andarono a trovare terre vacue per gli lidi del *Mediterraneo*; perchè si trovava non essere stato l' antico Mondo per molti secoli abitato nelle marine; che è l' *Origine della Trasmigrazione de' popoli*, già dalla Religione umanata fatta da *Oriente*, da *Egitto*, e dell' *Oriente* sopra tutti dalla *Fenicia*; la cui capitale *Tiro* fin da' tempi degli *Eroi di Grecia*, si legge sulla *Storia Antica*, esser celebre per la navigazione, e per le colonie, come per le stesse cagioni lo furon' i *Greci* appresso. In cotal guisa non le inondazioni de' popoli, che per mare non possono farsi; non la gelosia di conservare gli acquisti lontani con le Colonie conosciute, perchè dall' *Oriente*, da *Egitto*, da *Grecia* non si legge essersi nell' *Occidente* alcun' Imperio disteso;

non la cagione de' traffichi, perchè l' Occidente in tali tempi non era ancora sulle marine abitato da huomini; ma il Diritto Eroico fece la necessità a sì fatte brigate d' huomini di tali nazioni, d' abbandonare le proprie terre; le quali naturalmente, se non se per qualche ultima necessità, si abbandonano: e con sì fatte Colonie, le quali perciò saranno appellate Eroiche Oltramarine, propagossi il gener' Umano per mare nel resto del nostro Mondo.

ESCE PIU' IN FUORI AVANTI L' ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRITTO. VI UN' ALFABETO LATINO ANTICO, che come narra Tacito, fu SOMIGLIANTE ALL' ANTICO GRECO, e PIU' SOTTO L' ALFABETO ULTIMO, CHE CI RESTO'. Egli dinota l' Origine delle Lingue,

gue, e delle Lettere volgari; che si truovano esser venute lunga stagione dopo le città popolate, ed assai più tardi quella delle lettere, che delle lingue: e perciò significare, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D' ORDINE CORINTIACO, assai moderno tra gli ordini dell' Architettura. GIACE LA TAVOLA DEGLI ALFABETI MOLTO DA PRESSO ALL' ARATRO, E MOLTO LONTANO DAL TIMONE; per significare l' Origine delle Lingue natie; le quali si formarono prima ciascuna nelle proprie terre, ove finalmente si trovaron' a sorte fermati dal loro divagamento ferino gli Autori delle Nazioni, che si erano sparsi, e dispersi per la gran Selva della Terra; con le quali lingue natie lunga età dopo si mescolarono le Lingue straniere Orien-

rientali, o Egiziache, o Greche con la trasmigrazione de' popoli fatta nelle marine del Mediterraneo, o dell' Oceano: imperciocchè certamente l' Arti navale, e Nautica sono gli ultimi ritruovati delle nazioni: onde per la Verità della Storia Sagra se ne dimostra l' antichità sopra tutte l' altre nazioni del Mondo, e specialmente sopra gli Egizj: e si danno altri Principj d' Etimologia, e se ne fanno spessissimi saggi per tutta l' Opera; per gli quali si distinguono l' Origini delle voci natie da quelle, che sono d' indubitate Origini straniere, con tal' importante distinzione; che l' Etimologie delle lingue natie sien' Istorie di cose significate da esse voci su quest' ordine naturale d' idee; che prima furono le selve, poi i campi colti, e i tugurj, appresso le piccole case, e le ville, quindi le città,

città, finalmente l' Accademie; e i Filosofi; sopra il qual Ordine devono dalle prime lor' origini caminar' i progressi; e l' Etimologie delle lingue straniere sien mere istorie di voci, le quali una lingua abbia ricevute da un'altra. LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPIJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATOVA D'OMERO: perchè le lingue, e i caratteri volgari, come tutte le cose nate, o fatte, s' andarono formando a poco a poco: di che è quella greca tradizione, che delle lettere greche furon le prime ritruovate da Palamede nel tempo della guerra Trojana; altre da Simonide Poeta, il qual si racconta essere stato l' Autore dell' Arte della memoria; e finalmente altre da Aristarco, che fu il Critico ripurgatore de' Poemi d' Omero: & è necessario, che non si

si fossero formate *tutte* a' tempi d' Omero; perchè si dimostra per tutta l' Opera, che Omero non lasciò scritti i suoi Poemi; e che forse da Aristarco incominciaron' a scriversi: lo che qui bisogna avvertire per la *Discoverta del Vero Omero*, alla qual' è riserbato uno di questi libri. Ma dell' *Origini delle lingue natie* si darà un' avviso più distinto qui appresso.

Finalmente *NEL PRIMO PIANO PIU' ILLUMINATO DI TUTTI*, perchè vi si espongono *I GEROGLIFICI* significanti le cose umane de' tempi alquanto a noi più vicini, e'n conseguenza alquanto più conosciuti, in *CAPRICCIOSA ACCONCEZZA* il Divin Pittore fa comparire un *FASCIO ROMANO*, una *SPADA APPOGGIATA AL FASCIO*, una *BORSA*, una *BILANCIA*, e'l *CADUCEO DI MERCURIO*. De'

De' quali *GEROGLIFICI* il primo è 'l *FASCIO*; perchè i primi Imperj Civili sursero sull' *unione delle paterne potestadi de' Padri*; i quali tra' gentili erano *Sapienti* in Divinità d' auspicj, *Sacerdoti* per procurargli, o sia ben' intendergli co' sacrificj, *Re*, e certamente *Monarchi*, i quali comandavano ciò, che credevano, volesser gli Dei, con gli auspicj, e Monarchi perciò, perchè non erano ad altri soggetti, che ad un Nume Divino: ond'è vero quello, che la *Divina Sapienza* insegna, che in tutte le nazioni i *Re vi regnan per Dio*: e così egli è un *fascio di litui*, che si truovano i primi *scettri*, il qual significa, che nelle persone de' primi Padri furono una cosa stessa *Sapienza*, *Sacerdozio*, e *Regno*: i quali padri nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette, per resistere alle *caterve de' Famoli sollevati* contro esso loro,

loro, furono naturalmente me-
nati ad unirsi, e chiudersi ne'
primi Ordini de' *Senati regnan-
ti*, o *Senati di tanti Re*, sotto
certi loro *Capi ordini*, che si
truovan' essere stati i primi *Re
Eroi*; i quali pur ci narra, quan-
tunque troppo oscuramente la
Storia Antica, che nel primo
Mondo de' popoli si criavano i
Re per natura, de' quali qui da
noi si medita, e se ne *truova la
guisa*. Or questi *Senati regnan-
ti* per contentare le sollevate ca-
terve de' *Famoli*, e ridurle all'
ubidienza, accordarono loro una
Legge Agraria, che si truova,
essere stata la prima di tutte le
leggi civili, che nacque al Mon-
do; per la qual legge di esse ca-
terve di *Famoli* naturalmente si
composero le prime *plebi* delle
città. L' accordato da' nobili a
plebei fu il *dominio naturale de'
campi*, restando il civile appo
essi

essi *nobili*, i quali soli furono i
cittadini delle *Città Eroiche*; e
ne surse il *dominio eminente* appo
essi *Ordini*, che furono le prime
Civili Potestà, o sieno *Potestà
sovrane de' popoli*: le quali tut-
te e tre queste *spezie di dominj*
naturalmente si formarono, e si
distinsero col nascere di esse *Re-
pubbliche*; le quali da per tutte
le nazioni con un' *Idea*, spiega-
ta in favellari diversi si truovan'
essere state dette *Repubbliche
Erculee*, ovvero de' *Cureti*, o
sia d'*armati in adunanza*: e quin-
ci si schiariscono i *Principj* del
famoso *Jus Quiritium*, che gl'
Interpetri della Romana Ragione
han creduto essere stato propio
de' *Cittadini Romani*; perchè
negli ultimi tempi tale lo era;
ma ne' tempi antichi Romani si
truova essere stato *Diritto Natu-
rale di tutte le Genti Eroiche*. E
qui si scuoprono tutte ad un
trat-

tratto sgorgare , come da un gran Fonte molti gran Fiumi , l' *Origini delle città* , che fursero *sopra le Famiglie* , non già di figliuoli , ma de' *famoli* ; onde si ritrovano naturalmente fondate *sopra due ordini* , uno *civile di nobili* , che vi comandassero , un' *altro naturale de' plebei* , ch' ubidissero ; dalle quali *due parti* si compone tutta la *Politica* , o sia la Ragione de' *Civili Governi* : le quali *prime città sopra le Famiglie di figliuoli* si dimostra , che non potevano nè tali , nè di niuna sorta affatto nascer nel Mondo : l' *Origini degl' Imperj pubblici* , o sia delle *pubbliche Potestadi* , o *Potestadi Civili* , che nacquero dall' *unione degl' Imperj privati paterni sovrani* nello stato delle *Famiglie* : l' *Origini della guerra* , e della *pace* ; onde tutte le *Repubbliche sursero con la mossa dell'armi* ; e poi si
cora-

composero con le leggi ; di che eternamente restò , che le *guerre* si deon fare , perchè vivan' i popoli sicuri nella *pace* : le quali *leggi* nacquero appo tutti i popoli *privatamente in casa* , e poi si riconobbero *fuori giuste* a tutto il Gener' *Umano* nelle *guerre* : l' *Origini de' Feudi* , che quivi , siccome per se stessa la natura doveva portare , cominciarono appo tutte le nazioni da' *feudi rustici* , che poi s' ingentilirono con le guerre in *feudi nobili* , e con l'ingrandimento degl' *Imperj* finalmente s' innalzaron' in *feudi sovrani* ; e che *sopra i Feudi* sono sempre *surti* al Mondo i *Reami* de' tempi barbari : onde con la *Nuov' Arte Critica* sopra gli *Autori delle nazioni* si schiarisce , e si accerta la *Storia di tutti i Nuovi Reami d'Europa* surti ne' *tempi barbari secondi* ; i quali ci sono riusciti più *oscuri de' tempi bar-*

barbari primi, che *Varrone* diceva. Perchè tai *primi campi* da' nobili si diedero a plebei col peso di pagarne la *decima*, che fu detta d' *Ercole* tra' *Greci*, ovvero *censo*, che si truova essere stato quello da *Servio Tullio* ordinato tra' Romani, ovvero *tributo*; e di *servir* loro a proprie *spese* nelle *guerre*, come pur ben si legge nella *Storia Romana Antica*. Quindi anco si scuopre l' *Origine del censo*, che poi restò *pianta delle Repubbliche popolari*; la qual *Ricerca* ci ha costato la maggior *fatiga* di tutte *sulle cose Romane*, in ritruovare la *guisa*, com' in questo si cangiò il *censo*, che si è veduto esser la *pianta delle antiche Repubbliche aristocratiche*; lo che ha fatto cader *tutti in errore* di credere *Servio Tullio* aver ordinato il *censo della libertà popolare*: l' *origine de' commerzj*, che'n cotai *guisa*, qual' ab-

abbiam detto, cominciarono di *beni stabili* col cominciar di esse città: l' *Origine degli Erarj*, che s' abbozzarono col nascere delle *Repubbliche*; perchè non possono reggere le *Repubbliche* senza *Erarj*, nè gli *Erarj* possono empierfi senza *commerzj*: e truoverassi, che, come tra' *Romani* cominciò l' *Erario* propriamente detto dalla necessità di somministrare dal pubblico a' plebei il *danajo* nelle *guerre*; così la *storia* di queste voci *soldo*, onde è detto *soldato*; *scudo*, ch' è pur' arma di difesa; e *ducato*, che dee essere stato il *soldo de' Capitani*, ci narra esser' incominciati tali *Erarj* a' *tempi barbari ritornati*: l' *Origine delle Colonie*, che si truovano *caterve* prima di *servidori degli Eroi* per la vita, poi di *vassalli*, che ne coltivavano per sè i *campi*, sotto i *reali*, e *personali pesi* già *divisati*, che

C s'ap-

s' appelleranno *Colonie eroiche mediterranee*, a differenza dell' *oltramarine*, già sopradette; le quali Origini di *colonie rustiche* poscia si propagarono, & isplendidirono, come in propagini, nelle *Origini delle Provincie*, e de' *Regni* alliatati con alcuna *legge di suggezione*: & in una, e finalmente l'*Origini delle Repubbliche*, le quali nacquero al Mondo di *forma severissima aristocratica*; nelle quali i plebei non avevano affatto niuna parte di diritto civile; e quindi se ne danno altri *Principj alla Politica* non sol diversi, ma dello in tutto contrarj a ciò, che se n' è finora ragionato; altri *Principj alla Lezione della Storia Universale*, e particolarmente della *Romana*; la quale finora non si è letta col proprio aspetto: imperocchè si ritrova, il *Regno Romano* essere stato

Re-

Regno Aristocratico, il quale cadde sotto la *Tirannia di Tarquinio Superbo*; dalla quale *Ginnio Bruto* avendo liberato Roma, riordinò la Repubblica sopra i suoi Principj, e vi stabilì la *libertà de' Signori da' Tiranni*: la qual si truova, che visse fin' alla *Legge Publilia*, con la quale *Public Filone Dittatore* ordinò, che la *plebe* avesse diritto di comandar *leggi*, le quali obbligassero i *nobili*; e spirò finalmente con la *Legge Petelia*, la quale liberò affatto la *plebe* dal *diritto feudale rustico*, che avevano' avuto i *nobili* sopra i *plebei*; e ne serbavan' il gran vestigio col *carcere privato*, nel quale tenevan seppolti per tutta la loro vita i plebei loro debitori: sulle quali *due leggi*, che contengono i *due maggiori punti della Storia Romana*, e'n di lei conseguenza di *tutta la Storia del*

C 2

Mon.

Mondo, non si è punto riflettuto nè da' *Politici*, nè da' *Giuriconsulti*, nè dagl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione*, per la *Favola della Legge delle XII. Tavole* venuta da *Atene* libera, per ordinar' in *Roma* la libertà popolare; la quale queste due *Leggi* dichiarano, essersi ordinata in casa co' suoi naturali costumi: la qual *Favola* si è da noi in gran parte scoperta in altr' *Opera* nostra, ed in questa si è pienamente dileguata. Laonde, perchè le leggi si deon' interpretar' acconciamente allo stato, da sì fatti altri Principj di Governo Romano si danno altri Principj della Romana Giurisprudenza.

LA SPADA, CHE SI APPOGGIA AL FASCIO, dinota, che 'l *Dritto Eroico* fu quello della *Forza*, ma regolata dalla *Religione*, la qual sola può tenere in qualche ufizio la forza, e l'ar-

e l'*armi*, ove non ancora si sono ritruovate, o ritruovate non hanno più luogo le leggi giudiziarie: il qual diritto è quell'appunto d' *Achille*, che è l' *Eroe* cantato da *Omero* a' popoli della *Grecia* in esempio dell' *Eroica Virtù*, il qual riponeva tutta la ragione nell' *armi*. E qui si scuopre l' *Origine de' Duelli*, i quali, come certamente si celebrarono ne' tempi barbari secondi, così egli si truova, essersi praticati ne' tempi barbari primi delle *Nazioni*: ne' quali non eran' ancor' i *Potenti* addimesticati a vendicare tra loro l' offese, e i torti con le leggi giudiziarie; e si esercitavano con certi giudizi divini, ne' quali protestavano Dio testimone, e si richiama- vano a Dio giudice del torto, e dell' offesa; e dalla fortuna dell' abbattimento ne offequiavano con tanta riverenza la decisione,

che, se vi cadeva *vinta essa parte* *oltraggiata*, n' era riputata *rea*; alto consiglio invero della *Provvedenza Divina*, acciocchè in tempi barbari, e fieri da *tali private guerre non si seminassero altre guerre*, ch' andasser' a *spegner' il Gener' Umano*: il qual *senso natural barbaro* non può in altro rifonderfi, che nel *concetto innato*, c' hanno gli huomini di essa *Provvedenza Divina*; con la quale si devono conformare, ove vedano *opprimerfi i buoni*, e *prosperarsi gli scellerati*; per le quali cagioni tutte funne il *duello* creduto una *spezie di purgazione divina*: onde quanto oggi in questa *Umanità*, la quale colle leggi ha ordinato i *giudizj civili*, e *criminali*, sono *vietati*, tanto ne' *tempi barbari* furono stimati *necessarj* al *Gener' Umano* i *duelli*. In cotal guisa ne' *Duelli*, che n' fatti erano *guerre private*, che
fi

si facevano da' *Potenti*; onde dura tuttavia tra' *grandi Baroni*, benchè *vassalli* questo *senso di duellare* tra essoloro per cagione delle loro *giurdizioni violate*, per la quale intimano le *disfide*, dette da *fida*, *vocabolo feudale*, perchè nacquero dentro la *stessa barbarie* quasi ad un parto *feudi*, e *duelli*; fanno la *chiamata*, che dicono; e *diffiniscono* le *contese* con la *fortuna degli abbattimenti*: in cotal guisa, diciamo, ne' *Duelli*, o sieno *guerre private* si truova l' *Origine delle guerre pubbliche*, che le faccino i *Potenti del Mondo*, che sono le *Civili Potestà*, non ad altri *soggette*, ch' a *Dio*; che le giustifichino co' *manifesti*; che le intimino solennemente per gli *Araldi di guerra*; perchè *Iddio* le diffinisca con la *fortuna delle vittorie*: e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*; acciocchè

da guerre non si seminassero guerre; e che'l Gener' Umano riposasse sulla *certezza de' dominj pubblici*; ch'è'l *Principio della Giustizia Esterna delle Guerre*.

LA BORSA pur SOPRA IL FASCIO dimostra, che i *Commerzj*, i quali si celebrano con *danajo*, non cominciarono, che tardi dopo fondati gl' *Imperj civili*; talchè la moneta coniatà non si legge in niuno de' due *Poemi d'Omero*. Lo stesso GEROLIFICO accenna l' *Origini di esse monete coniate*; la qual si truova provenire da *quelle dell'armi gentilizie*; le quali si scuoprano, come se n'è accennato alcuna cosa sopra de' *primi Campi d'armi*, aver significato *diritti*, e *ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una famiglia, che ad un'altra: onde poi nacque l' *Origine dell'Imprese pubbliche*, o sien' *Insegne de' popoli*; le quali

li poi s' innalberarono nell' *Insegne militari* delle guerre; nelle quali combattono tra loro i popoli; e se ne serve, come di *parole mute* la *militar Disciplina*, come se ne accennerà più di sotto; e finalmente diedero l'impronto alle *monete*: e qui si danno altri *Principj alla Scienza delle medaglie*, ed altri a quella del *Blasone*: ch'è uno de' tre luoghi, de' quali ci truoviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

LA BILANCIA DOPO LA BORSA dà a divedere, che dopo i *Governi primi Aristocratici*, che furon' i *Governi Eroici*, vennero i *Governi Umani*, di spezie prima *popolari*, ne' qual' i popoli, perchè avevano già finalmente inteso, la *natura ragionevole*, che è la vera natura dell' *huomo*, esser' *ugual' in tutti*, da sì fatta *egualità naturale* per lo

cagioni, che si meditano nella *Storia Ideal Eterna*, e si rincontrano appunto nella *Romana*, trassero gli *Eroi* tratto tratto all' *egualità civile* nelle Repubbliche popolari, la qual qui ci è dalla *BILANCIA* significata; perchè, come dicevan' i *Greci*, nelle *Repubbliche popolari* tutto corre a *sorte*, o a *bilancia*. Ma finalmente essendo i popoli già avvezzi alla *civile egualità* con le *leggi*, nè potendovisi mantenere per le *fazioni de' Potenti*, & andando a perdersi con le *guerre civili*, avvenne naturalmente, che le *Repubbliche libere popolari*, per esser *salve*, con una *Legge Regia naturale*, la qual si truova comune a tutti i popoli di tutti i tempi, di tutte le nazioni in tali stati liberi corrotti, e guasti; (perchè la *Legge Regia civile*, che dicefi comandata dal *Popolo Romano*, per legittimare

mare la *Romana Monarchia*, per buona parte in altra Opera nostra, e qui pienamente si dimostra essere una *Favola*) con tal legge, o più tosto *costume naturale delle genti umane*, vanno a ripararsi sotto le *Monarchie*; che è l' *altra specie de' Governi umani*, nella quale *uno*, ch' è'l *Monarca*, e' l' *distinto*, e tutti gli *altri* vi sono con le *leggi* tra essolor' *uguagliati*: siccome i popoli ridotti alla *disperazione* sotto esse *Monarchie* negli *estremi bisogni della vita*, e della *libertà naturale*, si richiamano alla *popolar libertà*: talchè le *due ultime forme de' Governi Umani* si scambiano vicendevolmente tra esso loro; ma *niuna delle due* passano *facilmente per natura* in *Istati Aristocratici*, che i soli nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubidiscano; onde son' oggi rimaste al Mondo tanto rade

le Repubbliche de' Nobili; delle quali vi ha una sola in Germania, la quale è Norimberga, un'altra in Dalmazia, che è Ragugia, tre in Italia, che sono Lucca, Genova, e Vinegia. Perchè queste sono le tre spezie degli Stati, che la Divina Provvidenza con essi naturali costumi delle nazioni ha fatto nascere nel Mondo, e con quest' Ordine naturale succedono l'un' all'altra tra tutte le nazioni di tutti i tempi; perciò tutte l'altre per forza di Provvidenza Umana ordinate, perchè essa natura delle nazioni non le sopporta, da Tacito, che vide gli effetti soli delle cagioni, che qui si accennano, e dentro ampiamente si ragionano, son diffinite, che sono più da desiderarsi dal Cielo, che da potersi conseguire; e se per sorta ve n' hanno, non sono punto durevoli.

IL CADUCEO E' L' UL-
TIMO

PRIMO DE' GEROGLIFICI, per farci avvertiti, che i primi popoli ne' tempi lor' eroici, ne' quali regnava il Diritto natural della forza, si guardavano tra loro da' perpetui nimici con continove rube, e corseggi; e come ne' tempi barbari primi gli Eroi si recavano a titolo di onore d'esser chiamati Ladroni, così a' tempi barbari secondi d'esser i Potenti chiamati Corsali; perchè erano le guerre eterne tra loro, e perciò non bisognava intimarle: ma venuti dappoi i Governi Umani o popolari, o monarchici, dal Diritto delle Genti Umane s' introdussero gli Araldi di Guerra, che l'intimassero; e si cominciaron' a finire le ostilità con le paci: e ciò con alto consiglio della Provvidenza Eterna; perchè ne' tempi della loro barbarie le nazioni, che novelle al Mondo dovevano pullulare, si stassero cir-

coscritte dentro i loro confini, e quivi germogliassero; nè, essendo feroci & indomite uscissero quindi a sterminarsi tra loro con le guerre: ma poichè con lo stesso tempo, che fossero cresciute, si trovassero insieme ingentilite, essendo allora già fatte comportevoli de' costumi l'une dell'altre, indi fosse facile a' popoli vincitori di risparmiare la vita a' vinti con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa NUOVA SCIENZA, o sia la Metafisica al LUME della PROVVEDENZA DIVINA meditando LA COMUN NATURA DELLE NAZIONI, & avendo scoperte tali ORIGINI DELLE DIVINE, ET UMANE COSE, ne stabilisce un SISTEMA DEL DIRITTO NATURALE DELLE GENTI, che procede con somma egualità, e costanza in tut-

tutte, per le tre Età, che gli Egizj ci lasciaron detto, aver caminato in tutto il tempo corso loro dinanzi; cioè l'Età degli Dei, nella quale i primi huomini gentili credettero vivere sotto governi divini, & ogni cosa esser loro comandata dagli Dei con gli auspicj, e con gli Oracoli, che sono le più vecchie cose, che si truovan egualmente sparse per tutte l'antiche gentili nazioni; l'Età degli Eroi, nella quale da per tutto essi regnarono in Repubbliche Aristocratiche per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' plebei; e finalmente l'Età degli huomini, nella quale tutti si riconobber, esser' eguali in ragionevol natura; e perciò vi si celebrarono prima le Repubbliche popolari, e poi finalmente le monarchie; le quali entrambe, come si è detto, sono forme di Governi Umani.

Con-

Convenevolmente a sì tre fatte sorte di nature, e governi si parlarono tre spezie di lingue, che compongono il *Vocabolario di questa Scienza*: la prima nel tempo delle *Famiglie*, che gli huomini empj eran di fresco venuti all'Umanità; la qual si truoverà essere stata una *lingua muta* per cenni, e segni nel tempo, che regnaron' in terra gli *Dei*; qual lingua si convien' alle *Religioni*, alle quali più importa il venerarsi, che ragionarne; dal qual tempo per comune necessità di natura tutte le prime gentili *Nazioni* incominciaron' a parlare per geroglifici, come quindi a poco più distintamente s' avviserà: la seconda si parlò per *Imprese Eroiche*, che dovettero spiegarfi con quest' *Ordine naturale d' idee*; cioè prima per corpi naturali, come i primi campi della Terra furono caricati dell' oro

poe-

poetico, che come sopra si è avvisato, si truoverà essere stato il frumento; quindi d' armi, con le quali i *Forti pj* uccidevano gli empj violenti, che gli violavano; poscia furono scudi veri caricati d' insegne vere, come *Perseo* inchiova il capo di *Medusa* al suo scudo; ed i *Soldati Romani* gli caricavano o di spoglie de' vinti, o di premj militari; appresso furono con immagini scolpite; finalmente con le dipinte; tal lingua eroica si truoveranno aver parlato al tempo, che regnaron, gl' *Eroi*; tra' quali celebrosi il diritto d' *Achille*, o sia della forza, e dell' armi; con la qual lingua perciò ancor parla la *Militar Disciplina*, perocchè spesso dev' ella comandar', e per lo più porta le guerre a nazioni di lingue diverse, che 'n conseguenza si tengon' a luogo di marte tra loro: la terza fu la lingua

arti-

articolata umana, ch' or parlano tutte le nazioni per voci convenute; della qual lingua son' assolutamente signori gl' intieri popoli; perchè dalla *Provvedenza* fu provveduto, esser propria da poter comandare le leggi i popoli liberi ne' loro grandi parlamenti, e di poter comandar' i *Monarchi* all' intiere nazioni, sicchè essi popoli dien' i sensi alle loro leggi reali, a' quali sensi debbano stare con la plebe anco i nobili: onde appo tutte le nazioni, portate le leggi in lingue volgari, esce di mano a' nobili la *Scienza delle leggi*; delle quali innanzi, come di cosa sacra, appo tutte si truova, che ne conservavano una lingua segreta i soli nobili, che pur da per tutte si truovan' essere stati *Sacerdoti*: che è la ragion naturale dell' arcano delle Leggi appo i *Patrizj Romani*, finchè non vi surse la libertà po-

po-

polare; e la *natural cagione* di quell' effetto, che videro solamente i *Politici*, ove dicono, che la moltitudine delle leggi è una larga strada a' *Potenti* nelle *Repubbliche libere* di pervenir' alla monarchia, siccome perciò *Augusto* ne fece pressò, che innumerevoli. Queste son' appunto le tre lingue, che pur gli *Egizj* dissero, essersi parlate nel loro Mondo, corrispondenti a livello, così nel numero, come nell' ordine alle tre età, che corsero loro dinanzi; cioè la *geroglifica*, o sia lingua sacra, o segreta; la *simbolica*, o sia per simiglianze, quali sono l' *imprese eroiche*; e la *pistolare*, o sia volgare, che serviva loro per gli usi comuni della vita: le quali tre lingue si truovano tra' *Caldei*, *Sciti*, *Etiopi*, *Germani*, e tra tutte le altre antiche nazioni; quantunque la *scrittura geroglifica* si con-

fer-

fervò tra gli *Egizj*, perchè furono sempre chiusi a tutte le nazioni straniere; per la stessa cagione, onde si è trovata durare tra *Chinesi*: lo che forma una *Dimostrazione* d'esser vana la lor'immaginata *Antichità*.

Però qui si danno i veri *Principj delle Lingue*, e delle *Lettere*, dintorno alle quali la *Filologia* ha finor'affatto *disperato*; e se ne additano le molte, varie, e *stravaganti* *oppressioni*, e se ne dimostrano le *sconcezze*, e le *mosiruosità*: tanto ben'è stata finor fondata la *Filologia* sopra i suoi primi *Principj*, i quali d'ogni *Arte*, e d'ogni *Scienza* devon'essere certi, ed *incontrastati*! L'*infelice* *cagione* di tante *oscurzze*, ed *errori* si osserverà, che i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate prima le *lingue*, che le *lettere*; quando come abbiamo qui leggiermente ac-

cen-

cennato, e si pruova pienamente in *questi libri* nacquero gemelle, e caminarono di concerto in tutte e tre le loro spezie le *lettere* con le *lingue*. Perciò se ne meditan qui i *Principj schiariti* al lume di *questa Scienza*; e si ritrovano tutti appunto nelle *cagioni della Lingua Latina* ritrovate, e scoperte nella *Scienza Nuova stampata* la prima volta, ch'è l'*altro luogo degli tre*, onde di quel libro non ci pentiamo; tanto che in *questi libri* non abbiamo avuto altra cosa, non che da o emendarvi, o spiegarvi, d'aggiugnervi. Al qual' *esempio delle cagioni* meditate *generalmente di tutte le lingue*, e *specialmente* rincontrate con la *latina*; con la quale sopra tali *cagioni* ragionata, noi abbiamo fatte tante *Discoverte* dell'*Istoria*, *Governo*, e *Diritto Romano Antico*, siccome e nel *Diritto*

Uni-

Universale, e nella *Scienza Nuova* di già stampata, ed in *questi libri* potrai, o *Leggitore*, a mille pruove osservare, per le quali tutti i *Gramatici*, e *Critici Latini* non ci han di nulla giovato; a sì fatto *esempio*, diciamo, che gli *Eruditi delle Lingue Orientali*, *Greca*, e tralle *presenti*, particolarmente della *Tedesca*, che si truova essere *Lingua madre*, possono fare *Discoverte d'Antichità* fuori d'ogni loro, e nostra aspettazione.

Per tali Origini delle *Lingue* si dimostra, che i *primi popoli gentili* per una dimostrata *necessità di natura* furono di *Poeti*, che parlarono con *caratteri poetici*; e prima con *caratteri poetici divini* parlarono i *Poeti Teologi*, che vennero prima; e poi con *caratteri poetici eroici* parlarono i *Poeti Eroici*, che vennero dopoi: la qual fu una maniera di

di pensare de' primi huomini gentili, quasi bestie venuti all' *Umanità*; la cui *Discoverta* ci ha costato la *Ricerca* ostinata di quasi tutta la nostra *Vita letteraria*, e fatta finalmente ci ha dato i *Principj di questa Scienza*: lo che qui diciamo, per avvisarti, o *Leggitore*, della grande difficoltà, che quivi dovrai incontrare, per intenderne i *Principj*; la quale gli prende da tal maniera di pensare per *caratteri poetici*, la qual'or'è impossibile immaginare: che se non sei menato a leggerne questi libri, se non da voglia di apprendere nuovi lumi di vero, almeno da una *indifferente curiosità* di veder cosa portino di nuovo; e se non sei assistito da una *invitta Metafisica*, la quale non oscuri i lumi della *pura ragione* con le *nebbie delle anticipazioni* concepute in forza di *vana fantasia*, e invigorite da *ostinata*

nata memoria, lascia da' principio di leggergli, perchè quindi prendono il lor principio. Tali caratteri si truovano essere stati certi *Generi fantastici*, ovvero immagini formate da fantasia, a' quali i primi huomini gentili dallo stato ferino all' Umanità richiamati per necessità di natura riducevano *tutte le spezie*, o *particolari* a ciascun genere appartenenti; appunto come le *Favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *Commedia Ultima*, sono i generi *intelligibili*, ovvero *ragionati* dalla *Moral Filosofia*, de' quali i *Poeti Comici* formano generi *fantastici*, ch' altro non sono l' *idee d' huomini ottime* ciascuna nel suo genere, che sono i *Personaggi delle Commedie*. Tali *Caratteri* o *Divini*, o *Eroici* si truovano essere state *Favole vere*; e se ne scuoprono le *vere allegorie*, contenenti *sensi* non già

già *analogi*, ma *univoci*; non *filosofici*, ma *storici* di que' tempi de' popoli della Grecia; e perchè erano generi formati da fantasie robuste, come d' huomini deboli di raziocinio, se ne scuoprono le *vere sentenze poetiche*; che debbon' essere sentimenti vestiti di grandi passioni, tutte risveglianti la maraviglia. In oltre i *Fonti* di tutta la *locuzion poetica* in tutte le lingue si truovano questi *due*, che sono *povertà di parlare*, e *necessità di spiegarsi*, e di farsi intendere. E finalmente per necessario natural corso d' umane cose, le lingue appo gli *Ebrei*, *Affiri*, *Siri*, *Fenici*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini* si truovano aver' incominciato da' *versi eroici*; indi passati in *giambici*; finalmente essersi ferme nella *prosa*: e se ne dà la *certezza* alla *Storia de' Poeti*; e si rende la ragione, perchè nella *Lingua Te-*
D de.

desca nascono naturalmente *Verseggiatori*; e nelle lingue *Spagnuola*, *Francese*, ed *Italiana* i primi *Autori* abbiano scritto in *versi*.

Di sì fatte *tre Lingue* si compone il *Vocabolario Mentale* da dar le proprie significazioni a *tutte le lingue articolate diverse*; e se ne fa *uso* qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova* se ne fa un *piene saggio* particolare, ove se ne dà *essa Idea*; che dall' eterne *proprietà de' Padri*, che noi in forza di questa *Scienza* meditammo, aver quelli avuto nello *stato delle Famiglie*, e delle prime *Eroiche Città*, se ne trovano le *significazioni* proprie in *quindici Lingue* così *morte*, come *viventi*, nelle quali furono ove da una, ove da un' altra *proprietà diversamente appellati*: ch'è l' *terzo luogo*, nel quale ci compiacciamo di quel

Li-

Libro di già stampato. Un tal *Lessico* si truova essere necessario, per saper la *Lingua*, con cui parla la *Storia Ideal' Eterna*, sulla quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le Nazioni*; e per potere con *iscienza* addurre l' *autorità*, per confermare ciò, che si ragiona in *Diritto Natural* delle *genti*, e quindi in ogni *Giurisprudenza particolare*.

Con sì fatte *tre Lingue* proprie di tali *tre Età*, tralle quali si celebrarono *tre spezie di Governi*, conformi a *tre spezie di nature civili*, che cangiano nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, si truova aver caminato con lo *stess' ordine* in ciascun suo tempo un' *acconcia Giurisprudenza*. Delle quali la *prima* si truova, essere stata una *Teologia Mistica*, che si celebrò nel *tempo*, ch' a' *Gentili comandavan gli Dei*; della quale furono *sapienti i Poeti*

D 2

Tec.

Teologi, che si dicon' aver fonda-
ta l' *Umanità gentileſca*, ch' in-
terpetravano i *misterj degli Ora-*
coli, i quali dappertutte le na-
zioni riſpoſero in *verſi*. Quivi
ſi truova nelle *Favole* eſſere ſtati
naſcoſti i *misterj* di sì fatta *Sa-*
pienza Volgare: e ſi medita coſì
nelle *sagioni*, onde poi i *Filosoſi*
ebbero tanto *diſiderio* di conſe-
guire la *Sapienza degli Antichi*;
come nell' *occasioni*, ch' eſſi *Fi-*
loſoſi n' ebbero di deſtarſi a medi-
tare *altiffime coſe in Filoſofia*; e
nelle *comodità* d' intrudere nelle
Favole la loro *Sapienza Ripoſta*.
Onde nel ſecondo di queſti *Libri*,
che fa quaſi tutto il *Corpo di que-*
ſt' Opera, ſi fa una *Diſcoverta* tut-
ta oppoſta a quella del *Verula-*
mio nel ſuo, *Novus Orbis Scien-*
tiarum, dov' egli medita, come
le Scienze, quali ora ſi hanno,
ſi poſſano perfezionare; queſta
ſcuopre l' *Antico Mondo delle*
Scien-

Scienze, come dovettero naſce-
re rozzamente, e tratto tratto
dirozzarſi, finchè giugneſſero
nella forma, nella quale ci ſono
pervenute.

La ſeconda ſi truova eſſere
ſtata la *Giuriſprudenza Eroica*,
tutta ſcrupoloſità di parole, del-
la quale ſi truova eſſere ſtato *pru-*
dente Ulisse: la qual guardava
quella, che da' Romani fu detta
Aequitas Civilis, e noi diciamo
Ragion di Stato: per la quale
con le lor corte idee eſtimarono,
quel diritto naturalmente appar-
tenerſi loro, ch' era ciò, quan-
to, e quale ſi fuſſe con le parole
ſpiegato; come pur tuttavia ſi
può oſſervare ne' *contadini*, e
ſervidori ſciocchi, i quali in
contefe di parole, e di ſentimen-
to oſtinatamente dicono, la lor
ragione ſtar per eſſi *nelle parole*:
e ciò per conſiglio della *Provve-*
denza, acciocchè gli *huomini*

gentili, non essendo ancor *dapacà* d' *universali*, quali debbon' esser' le *buone leggi*, da essa particolarità delle parole fossero tratti ad osservar le leggi *universalmente*: e se per cotal *Equità* in alcun caso riuscivan le leggi non solo *dure*, ma anco *crudeli*, naturalmente il sopportavano tra per la *ferocia de' loro tempi*, e per un sommo *privato interesse*, che si truova, aver' essi medesimo con quello delle loro patrie; per lo qual' interesse privato non dubitavano per la *salvezza della loro patrie* di *consacrare sè*, e le loro *famiglie*: co' quali *eroici costumi*, onde uscirono tante grandi *eroiche azioni*, si componghino l' *insopportabil superbia*, la *profonda avarizia*, e la *spietata crudeltà*, con le quali trattavano gl' *infelici plebei*; come apertamente si leggono sulla *Storia Romana*, nel tempo, che
lo

lo stesso *Livio* dice, essere stata l' *Età della Romana Virtù*, e della più fiorente finor sognata *Romana libertà popolare*; e truovavassi, che tal *pubblica virtù* non fu altro, che *buon' uso*, che la *Provvidenza* faceva di sì gravi, laidi, e fieri vizj privati. Per lo che si danno altri *Principj* da dimostrar l' *Argomento*, che tratta Sant' *Agostino de Virtute Romanorum*; e si dilegua l' *opinionione*, che da' *Dotti* finora si è avuta dell' *Eroismo de' primj Popoli*. Si fatta *Civil' Equità* si truova naturalmente celebrata dalle *Nazioni Eroiche*, come nella *pace*, così nella *guerra*; e se n' arrecano *luminosi esempli* così dalla *Storia barbara Prima*, come dell' *Ultima*: & essersi praticata in casa da' *Romani*, finchè fu quella *Repubblica Aristocratica*, che si truova esserlo stata fin' alla *seconda Guerra Cartaginese*.
D 4 *ne se.*

nese, nella quale si celebrò tutta
sulla *Legge delle XII. Tavole*.

L' *ultima Giurisprudenza*
fu dell' *Equità Naturale*, che
regna naturalmente nelle *Repub-
bliche libere*, ov' i popoli per un
bene particolare di ciascheduno,
il qual'è *egual' in tutti*, senza in-
tenderlo, son portati a coman-
dar *leggi Universali*: la qual' a'
tempi di *Cicerone* già si era ri-
volta all' *Editto del Pretore* &
tanto la *Legge delle XII. Tavole* si
confaceva con la *popolar libertà*!
E' ella anco *connaturale* alle *Mo-
narchie*, nelle qual' i *Monarchi*
vogliono tutte le nazioni sog-
gette egualmente interessate allo
stato: onde *Adriano Imperadore*
riformò tutto il *Diritto Natu-
rale Eroico Romano* col *Diritto*
Naturale Umano delle Provincie;
e comandò, che la *Giurispru-
denza* si celebrasse sull' *Editto*
Perpetuo, che da *Salvio Giu-
lia*.

liano fu composto quasi tutto di
Editti Provinciali.

Ora per raccogliere tutti i
*primi Elementi del Mondo Uma-
no* da questi *GEROGLIFICI*,
che gli significano, il *LITUO*,
l' *ACQUA*, e l' *FUOCO*, la
*FIACCOLA SOPRA L' AL-
TARE*, l' *URNA CENERA-
RIA DENTRO LE SELVE*,
l' *ARATRO*, il qual *S' APPOG-
GIA ALL' ALTARE*, e l'
*TIMONE PROSTRATO A
PIE' DELL' ALTARE* signifi-
cano la *divinazione*, i *sacrificj*,
le *nozze*, le *famiglie prima di
soli figliuoli*, le *seppoltare*, la *colti-
vazione de' campi*, e la *division
de' medesimi*, gli *asili*, le *fami-
glie appresso de' sarcoli*, le *prime
contese agrarie*, e quindi le *pri-
me colonie eroiche mediterranee*,
ed *oltramarine*, e con queste le *pri-
me trasmissioni de' popoli es-
ser' avvenute tutte nell' Età de-*

gli Dei degli Egizj , che non sappiendo Varrone , chiamò Tempo Oscuro ; come si è sopra avvisato : il FASCIO , che significa le prime Repubbliche Eroiche , la distinzione de' tre dominj naturale , civile , ed eminente , i primi Imperj civili , le prime alleanze ineguali nate privatamente dentro esse eroiche città ; e per le quali si composero esse prime città sopra feudi rustici , che furon suffeudi di feudi civili , ovvero nobili , e sovrani , che divennero soggetti a maggiori sovranità di essi ordini Eroici regnanti : la SPADA , CHE SI APPOGGIA AL FASCIO , la qual significa le guerre pubbliche incominciate da rube , e corseggi ; (perchè i duelli , ovvero guerre private dovettero nascere innanzi , come qui sarà dimostro , dentro lo stato di esse Famiglie) : la BORSA , che significa le di-

vise

vise di nobiltà , o Insegne gentilizie , passate in medaglie , che furono le prime Insegne pubbliche de' popoli , quindi in Insegne militari , e finalmente in monete ; che accennano i commerzj di cose anco mobili con danajo coniato ; perchè i commerzj di robe stabili con prezzi naturali di frutti , e fatiche avevan'innanzi incominciato ne' tempi divini con la prima Legge Agraria , sulla quale nacquero le Repubbliche : la BLANCA , che significa le leggi d' ugualità , che sono propriamente le leggi : e finalmente il CADUCEO , che significa le guerre pubbliche intimate , e terminate con le paci ; tutti i quali geroglifici sono LONTANI DALL' ALTARE ; perchè son tutte cose civili de' tempi , ne' quali andarono tratto tratto svanendo le false Religioni , incominciando dall' Età degli Eroi

degli Egizj, che Varrone con poca, anzi niuna Scienza disse Tempo Favoloso: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI è posta in MEZZO A GEROGLIFICI DIVINI, ET UMANI; perchè le false Religioni incominciarono a svanir con le Filosofie, che nacquero dalle lettere; a differenza della Vera, ch'è la nostra Cristiana, la quale con le più sublimi Filosofie, cioè dalla Platonica, e dalla Peripatetica, in quanto con la Platonica si conforma, ei è anco umanamente confermata.

Laonde tutta l'Idea di quest' Opera si può chiuder in questa breve somma. LE TENEBRE NEL FONDO DELLA DIPINTURA sono la materia di questa Scienza incerta, informe, oscura, che si propone nella Tavola Cronologica, e nelle a lei scritte Annotazioni. Il RAGGIO, DI CHE LA DIVINA PROV.

PROVVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA METAFISICA, sono le Dignità, che questa Scienza si prende per ragionarne, i Principj, che ne stabilisce, e'l Metodo, col quale si conduce; le quali cose tutte son contenute nel Libro Primo. Il RAGGIO, CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RIFRANGE NELLA STATOVA D' OMERO, è la luce propria, che si dà alla Sapienza Poetica nel Libro Secondo; dond' è il Vero Omero schiarito nel Libro Terzo. Dalla Discoverta del Vero Omero vengono poste in chiaro tutte le cose, che compongono questo Mondo di Nazioni dalle loro origini progredendo secondo l'ordine, col quale AL LUME DEL VERO OMERO N' ESCONO I GEROGLIFICI: ch'è 'l Corso delle Nazioni, che si ragiona nel Libro

bro Quarto: e pervenute al fine A' PIEDI DELLA STATOVA D' OMERO, con lo stesso ordine rincominciando, ricorrono; ch'è il Ricorso delle cose Umane, che si ragiona nel Quinto, ed Ultimo Libro.

Potrai facilmente, o Leggitore, intendere la bellezza di questa divina *Dipintura* dall' orrore, che certamente dee farti la bruttezza di quest' altra, ch' ora ti dò a vedere tutta contraria. Il *TRIGONO* luminoso, e veggente allumi il *Globo Mondano*, che è la *Provvidenza Divina*, la quale il governa. La *falsa*, e quindi *rea Metafisica* abbia l' *ALE* delle tempie inchiovate al *Globo* dalla parte opposta coperta d' ombre; perchè non possa, e non può, perchè non voglia, nè sa, perchè non vuole alzarfi sopra il *Mondo della Natura*; onde dentro quelle sue tenebre insegni

o'l

o'l cieco *Caso d' Epicuro*, o'l *Fato* pur cieco degli *Stoici*; ed empicamente oppini, che esso *Mondo* sia *Dio* o operante per necessità, quale con gli *Stoici* il vuole *Benedetto Spinoso*, ovvero operante a caso, che va di seguito alla *Metafisica*, che *Giovanni Locke* fa d' *Epicuro*: e con entrambi avendo tolto all' huomo ogni elezione, e consiglio, avendo tolta a *Dio* ogni *Provvidenza*, insegni, che dappertutto debba regnar' il *Capriccio*, per incontrare o'l caso, o'l fato, che si desidera. Ella con la sinistra mano tenga la *BORSA*; perchè tali *venenose dottrine* non s' insegnate, che da *buomini disperati*; i quali o *vili* non ebbero mai parte allo stato, o *superbi*, tenuti bassi, o non promossi agli onori, de' quali per la loro boria si credon degni, sono *malcontenti dello stato*: siccome Be-

ne-

nedetto Spinoso, il quale, perchè *Ebreo*, non aveva niuna Repubblica, truovò una *Metafisica* da rovinare tutte le Repubbliche del Mondo. Con la *de-*
stranza poichè ella è la *Scienza*, che dà il *Criterio del Vero*, ovvero l' *Arte di ben giudicare*; per la quale troppo *fastidiosa*, e *dilicata*, non acquetandosi a niuna verità, finalmente caduta nello *Scetticismo* estima d' *uguali pesi* il *giusto*, e l' *ingiusto*; ella, come gl' *immanissimi Galli Senoni* fecero co' *Romani*, caricando una *lance* con *LA SPA-*
DA, la faccia *sbilanciare*, preponderando all' *altra*, dove sia il *CADUCEO DI MERCURIO*, ch' è *simbolo delle Leggi*; e così insegui, dover servire le leggi alla forza ingiusta dell' *armi*. L' *ALTARE* sia rovinato, spezzato il *LITVO*, rovesciato l' *UR-*
CIUOLO, spenta la *FIACCO-*

LA:

LA: e così ad un *Dio sordo*, e *cieco* si *nieghino* tutti i *divini onori*, e sien *bandite* dappertutto le *cerimonie divine*; e'n conseguenza sien *tolti* tralle *nazioni* i *matrimonj solenni*, che appo tutte con *divine cerimonie* si contraggono; e si celebrino il *concubinato*, e'l *puttanesimo*. Il *FASCIO ROMANO* sia *sciolto*, *dissipato*, e *disperso*; e *spenta* ogni *Moral comandata dalle Religioni*, con l' *annientamento* di esse; *spenta* ogni *Disciplina Iconomica*, col *dissolvimento* de' *matrimonj*; *perisca* affatto la *Dottrina Politica*, onde vadano a *dissolversi* tutti gl' *Imperj civili*. La *STATOVA DI OMERO* s' *atterri*; perchè i *Poeti* fondarono con la *Religione* a tutti i *Gentili* l' *Umanità*. La *TAVOLA DEGLI ALFABETI* giaccia *infranta* nel *suolo*; perchè la *Scienza delle Lingue*, con le quali parlano le

le religioni, e le leggi, essa è quella, che le conserva. L'UR. NA CENERARIA dentro le selve porti iscritto LEMURUM FABULA: e 'l dente dell' ARATRO abbia spuntata la punta: e tolta l'universal credenza dell'Immortalità dell'anima, lasciandosi i cadaveri insepolti sopra la terra, s'abbandoni la coltivazione de' campi, non chè si disabitino le città: e 'l TIMONE, geroglifico degli huomini empj senza niun'umana lingua, e costume, si rinselvine' boschi; e ritorni la ferina Comunione delle cose, e delle donne; le quali si debbano gli huomini appropriare con la violenza, e col sangue.

Il molto finora detto si è; per facilitarti, o benigno Leggitore, la lezion di quest' Opera: mi rimane or pochissimo a dire, per priegarti a giudicarne benignamente. Perocchè dei sapere, che

che quell' utilissimo avviso, che Dionigi Longino, riverito da tutti per lo Principe de' Critici, da agli Oratori, che, per far' orazioni sublimi, loro bisogna proponersi l'eternità della Fama; e, per ciò conseguire, ne dà loro due pratiche; noi da' lavori dell' Eloquenza a tutti di qualsivoglia Scienza innalzando, nel meditar quest' Opera, abbiamo sempre avuto dinanzi gli occhi. La prima pratica è stata; come riceverebbono queste cose, ch' io medito, un Platone, un Varrone, un Quinto Muzio Scevola? La seconda pratica è stata quella, come riceverà queste cose, ch' io scrivo, la Posterità. Ancora per la stima, ch' io debbo fare di te, m' ho prefisso per Giudici tali huomini; i quali per tanto cangiar di età, di nazioni, di lingue, di costumi, e mode, e gusti di sapere, non sono punto

to scemati dal credito, il primo di divino *Filosofo*, il secondo del più dotto *Filologo* de' Romani, il terzo di sapientissimo *Giurconsulto*, che, come Oracolo, venerarono i *Crassi*, i *Marcantonj*, i *Salpizj*, i *Cesari*, i *Ciceroni*. Oltracciò dei far questo conto, che tal' *Opera* fuffesi di sotterrata poc'anzi in una Città rovinata da ben mille anni, che porta cancellato affatto il nome dell' *Autore*: e vedi, che non forse questo mio tempo, questa mia vita, questo tal mio nome t'inducano a farne un giudizio men che benigno. E quel motto: *quem ullum tantà superbiâ esse, ut aeternitatem famae spe praesumat?* rincontra di grazia negli *Annali di Tacito*, da quali rei huomini si dica; e rifletti, che lo stesso Imperador *Claudio*, a cui si dice, quantunque stolido Principe, e vil servo di laidi, ed avari Liberti,

pure

pure di sconcezza il disapprova, nel tempo stesso, che ne fa uso.

Conchiudiamo finalmente con questi pochi seguenti avvisi, per alcun *Giovine*, che voglia profittare di questa Scienza.

I. Primieramente ella fa il suo lavoro tutto *metafisico*, ed astratto nella sua *Idea*: onde ti è bisogno nel leggerla di spogliarti d'ogni corpolenza, e di tutto ciò, che da quella alla nostra pura mente proviene, e quindi per un poco addormentare la *fantasia*, e sopir la *memoria*: perchè, se queste facultà vi son deste, la mente non può ridursi in istato d'un puro intendimento, informe d'ogni forma particolare; per lo che non potrai affatto indurvi la forma di questa Scienza; e per tua colpa darai in quell'uscita, che non s'intenda.

II. Ella ragiona con uno stretto, metodo *geometrico*, con cui
da

da vero passa ad immediato vero, e così vi fa le sue conchiusioni. Laonde ti è bisogno di aver fatto l'abito del ragionar geometricamente; e perciò non aprire a sorte questi libri, per leggerli, nè per salti, ma cōtinuarne la lezione da capo a' piedi: e dei attendere, se le premesse sieno vere, e ben ordinate; e non meravigliarti, se quasi tutte le conchiusioni n' escano maravigliose: lo che sovente avviene in essa Geometria, come quella per esempio delle due linee, che tra loro in infinito sēpre s'accostano, e non mai si toccano; perchè la conseguenza è turbata dalla fantasia; ma le premesse s'attengono alla pura ragion astratta.

III. Suppone la medesima una grande, e varia così Dottrina, com'Erudizione; dalle quali si prendono le verità, come già da te conosciute, e se ne serve come di termini, per far le sue proposizioni. Il

per-

perchè se non sei di tutte pienamente fornito, vedi, che tu non abbia il principio nell'ultima disposizione di riceverla.

IV. Oltre a cotal seppellettile, ti fa d'uopo d'una mente comprensiva; perchè non è cosa, che da questa Scienza si ragiona, nella quale non convengano altre innumerabili d'altre spezie, che tratta, con le quai fa acconcezza, e partitamente con ciascheduna, e con tutte insieme nel tutto; nello che unicamente consiste tutta la bellezza d'una Scienza. Perciò se ti manca o questo, o l'antecedente ajuto, e molto più entrambi per leggerla, ti avverrà ciò, ch'avviene a' sordastri, i quali sentono una, o due corde più sonore del gravicembalo con dispiacenza; perchè non sentono le altre, con le quali toccate dalla mano maestra di musica fanno dolce, e grata armonia.

V. El.

V. Ella contiene tutte *Discoverte* in gran parte *diverse*, e molte dello *intutto contrarie* all' *opinione*, che delle cose, le quali qui si ragionano, si è avuto finora. Talchè ti bisogna d' una *forte acutezza di mente*, da non abbacinarsi al gran numero de' nuovi *lumi*, ch'ella dappertutto diffonde.

VI. Di più ella spiega *idee* tutte *nuove* nella loro *specie*: perciò ti priego a volertici *avvezzare*, con *leggere* almeno *tre volte* questa *Opera*.

VII. Finalmente per farti sentire il *nerbo delle pruove*, le quali col dilatarsi si debilitano; qui poco si dice, e si lascia molto a pensare: e perciò ti bisogna *meditare più addentro* le cose; e col *combinarle* vieppiù vederle in più *ampia distesa*; affinchè tu possa averne acquistato la *facoltà*.

TRASCELTO

Dell'Annotazioni, e dell'Opera

D I N T O R N O

Alla Natura comune
delle Nazioni.

In una maniera eminente

Ristretto, ed Unito

E principalmente ordinato

Alla Discoverta del Vero Omero.

TRA-

LIBRO PRIM⁹⁹O

Stabilimento de' Principj
di questa Scienza.

TAVOLA CRONOLOGICA

LA QUALE

E CONTIENE

*Le materie, che da questa Scienza
si ragionano,*

E DIMOSTRA

*La somma lor'incertezza, errore,
difetto, e vanità.*

ANNOTAZIONI

Alla Tavola Cronologica.



A Questa Tavola Cronologica
pone in comparsa il Mon-
do dell' Antiche Nazioni,
il quale dal Diluvio Uni-
versale si gira dagli Ebrei
per gli Assirj, Sciti, Feni-
cij, Egizj, Greci, e Roma-
ni fino alla loro Guerra
Seconda Cartaginese; e vi
compariscono gli huomini, o fatti più segna-
lati, e ramorosi, determinati in certi tempi,
e in certi luoghi dalla Comune de' Dotti; i qua-
li huomini, o fatti o non furon' affatto in natu-
ra, o non furon ne' tempi, o ne' luoghi, ne'

quali sono stati comunemente determinati: e da tenebre densissime tenebre, ov' eran giaciuti seppelliti vi escono huomini insigni, e fatti rilevantissimi, da quali, e co' quali sono avvenute grandi mutazioni di grandissime Repubbliche: lo che tutto si dimostra in queste Annotazioni, per dar' ad intendere, quanto l'Umanità delle Nazioni abbia incerti, osconci, o difettuosi, o vani i Principj. Talchè questa Tavola, con queste Annotazioni propone la materia di questa Scienza, con le proprietà di materia, cioè incerta, informe, difettuosa, e vana. Di più Ella per gli nostri Principj si propone, e fissa tutta contraria al *Canone Cronico Egiziaco, Ebraico, e Greco di Giovanni Marshamo*, dove vuol pruovare, che gli Egizj nella *Politica, e nella Religione* prece-
 dettero a tutte le Nazioni del Mondo; e che i di loro riti sagri, & ordinamenti civili trasportati ad altri popoli, con qualch' emenda-
 zione furon' usati dagli Ebrei. Nella qual' op-
 penione il seguì lo *Spencero* nella *Dissertazione de Urim, e Thummim*, ove opina, che gl' *Israeliti* avesser' apparato dagli Egizj tutta la *Scienza delle Divine Cose* per mezzo della *Sagra Cabala*. Finalmente al *Marshamo* acclamò l' *Ornio* nell' *Antichità della Filosofia Barbaresca*, ove nel libro intitolato *Chaldaicus* scrive, che *Mosè* addottrinato nella *Scienza delle Divine Cose* dagli Egizj, l' avesse portato nelle sue leggi agli Ebrei. Surse allo incontro *Ermanno Witzio* nell' *Opera* intitolata *Aegyptiaca, sive de Aegyptiorum Sacrorum cum Hebraicis Collatione*, e confuta il *Marshamo*, e lo *Spencero*, e 'n conseguenza l' *Ornio*. Perocchè egli stima, che 'l primo autor gentile, che n'abbia dato le prime notizie degli Egizj, egli sia stato *Dion Cassio*, il qual fiorì sotto *Marco Antonino Filosofo*: di che può esser confutato con gli *Annali di Tacito*, ove narra, che *Ger-*
 ma-

manico passato in Oriente, portossi in Egitto a vedere l'antichità di Tebe, e da un di quei Sacerdoti si fece spiegare i geroglifici iscritti in una mole, il qual' imposturando gli riferì, che que' caratteri conservavano le memorie della sterminata Potenza, ch'ebbe il loro Re *Rampse* nell' *Affrica*, nell' *Oriente*, e fino nell' *Asia minore*, eguale alla potenza Romana di que' tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witzio* si tacque: ma cotai vanità degli Egizj sarà quindi a poco confutata da noi nell' *Annotazione a Psammetico*.

Certamente cotanto sterminata antichità non fruttò molto di *Sapienza Riposta agli Egizj mediterranei*. Imperciocchè ne' tempi di *Clemente Alessandrino*, com' esso narra negli *Stromati*, andavan' attorno i libri detti *Sacerdotali* al numero di *quarantadue*, i quali in *Filosofia*, ed *Astronomia* contenevano de' grandi errori, de' quali *Gheromone Maestro di Dionigi Arcopagita* sovente è preso a scherno da *Strabone*: le cose della *Medicina* osservate da *Galeno* ne' libri de *Medicina Mercuriali*, si ritruovano essere manifeste ciance, e mere imposture: la *Morale* era dissoluta, che faceva, nonchè tollerare, o lecite, oneste le meretrici: la *Teologia* era piena di superstizioni, prestigi, e stregonerie. E la magnificenza delle loro moli, e piramidi potè ben' essere parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la *Scoltura*, e la *Fonderia Egiziaca* si accusa ancor' oggi essere stata rozzissima: perchè la delicatezza è frutto delle *Filosofie*: onde la *Grecia*, che fu la nazione de' *Filosofi*, sola sfolgorò di tutte le belle arti dell' *umano Ingegno*, e particolarmente nella *Pittura*, *Fonderia*, *Arte d' intagliare*, le quali sono delicatissime, perchè debbon' astrarre le superficie da' corpi, ch'imitano.

quali sono stati comunemente determinati: e da lunghe densissime tenebre, ov' eran giaciuti seppelliti vi escono uomini insigni, e fatti rilevantissimi, da' quali, e co' quali sono avvenute grandi mutazioni di grandissime Repubbliche: lo che tutto si dimostra in queste Annotazioni, per dar' ad intendere, quanto l'Umanità delle Nazioni abbia incerti, osconci, o difettuosi, o vani i Principj. Talchè questa Tavola, con queste Annotazioni propone la materia di questa Scienza, con le proprietà di materia, cioè incerta, informe, difettuosa, e vana. Di più Ella per gli nostri Principj si propone, e fissa tutta contraria al Canone Cronico Egiziaco, Ebraico, e Greco di Giovanni Marshamo, dove vuol pruovare, che gli Egizj nella Politica, e nella Religione prece- dettero a tutte le Nazioni del Mondo; e che i di loro riti sagri, & ordinamenti civili trasportati ad altri popoli, con qualch' emenda- zione furon' usati dagli Ebrei. Nella qual' op- penione il seguìto lo Spencero nella Disserta- zione de Urim, e Thummim, ove opina, che gl' Israeliti avesser' apparato dagli Egizj tutta la Scienza delle Divine Cose per mezzo della Sagra Cabala. Finalmente al Marshamo ac- clamò l' Ornio nell' Antichità di della Filosofia Barbaresca, ove nel libro intitolato Chaldaicus scrive, che Mosè addottrinato nella Scienza delle Divine Cose dagli Egizj, l' avesse portato nelle sue leggi agli Ebrei. Surse allo incontro Ermanno Witzio nell' Opera intitolata Aegy- ptica, sive de Aegyptiorum Sacrorum cum He- braicis Collatione, e confuta il Marshamo, e lo Spencero, e 'n conseguenza l'Ornio. Perocchè egli stima, che 'l primo autor gentile, che n'abbia dato le prime notizie degli Egizj, egli sia stato Dion Cassio, il qual fiorì sotto Marco Antonino Filosofo: di che può esser confutato con gli Annali di Tacito, ove narra, che Gera-

ma-

manico passato in Oriente, portossi in Egitto a vedere l'antichità di Tebe, e da un di quei Sacerdoti si fece spiegare i geroglifici iscritti in una mole, il qual' imposturando gli riferì, che que' caratteri conservavano le memorie della sterminata Potenza, ch'ebbe il loro Re Ram- pse nell'Africa, nell'Oriente, e fino nell'A- sia minore, eguale alla potenza Romana di que' tempi, che fu grandissima: il qual luo- go, perchè gli era contrario, forse il Witzio si tacque: ma cotai vanità degli Egizj sarà quindi a poco confutata da noi nell' Annota- zione a Psammetico.

Certamente cotanto sterminata antichità non fruttò molto di Sapienza Riposta agli Egi- zj mediterranei. Imperciocchè ne' tempi di Clemente Alessandrino, com' esso narra negli Stromati, andavan' attorno i libri detti Sacer- dotali al numero di quarantadue, i quali in Filosofia, ed Astronomia contenevano de' gran- di errori, de' quali Cheromone Maestro di Dio- nigi Areopagita sovente è preso a scherno da Strabone: le cose della Medicina osservate da Galeno ne' libri de Medicina Mercuriali, si ritruovano essere manifeste ciance, e mere imposture: la Morale era dissoluta, che face- va, nonchè tollerare, o lecite, oneste le meretrici: la Teologia era piena di supersti- zioni, prestigi, e stregonerie. E la magnificen- za delle loro moli, e piramidi potè ben' essere parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la Scoltura, e la Fonderia Egi- ziaca si accusa ancor' oggi essere stata rozzissi- ma: perchè la delicatezza è frutto delle Filo- sofie: onde la Grecia, che fu la nazione de' Fi- losofi, sola sfolgorò di tutte le belle arti dell' u- mano Ingegno, e particolarmente nella Pittu- ra, Fonderia, Arte d'intagliare, le quali so- no dilicatissime, perchè debbon' astrarre le superficie da' corpi, ch'imitano.

Innalza alle stelle cotai' antica Sapienza degli Egizj la fondatavi sul mare da Aleffandro Magno *Alessandria*; la quale, unendo l'acutezza *Affricana* con la delicatezza *Greca*, vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per gli quali ella pervenne in tanto splendore d'alto divin sapere, che'l Museo Aleffandrino funne poi celebrato, quanto unitamente erano state innanzi l'Accademia, il Peripato, la Stoa, e Cinesargi in Atene: onde poi *Alessandria* ne fu detta la Madre delle Scienze; e per cotai' eccellenza fu detta da' Greci *πόλις*, come *Aἴθη* Athene, come *Urbs* Roma. Quindi provenne Meneto, Sommo Pontefice Egizio, il quale trasportò tutta la Storia Egiziaca alla Teologia Civile della sua nazione, appunto come i Greci già addottrinati, le Favole, ch' erano state prima loro Storie Civili, come per questa Scienza apertamente sarà dimostro, avevano innanzi trasportato alle loro Filosofie: onde s'intenda, lo stesso esser' avvenuto delle Favole Greche, che de' Geroglifici Egizj; e se ne dee ricordare, ovunque si ragionerà la nostra Mitologia, e particolarmente nella *Discouerta del Vero Omero*. Con tanto fasto d'alto sapere la nazione di sua natura boreosa, che ne furono motteggiati glorie animalia, in una Città, ch'era un grande Emporio del Mediterraneo, e per lo Mar rosso, dell'Oceano, e dell'Indie, tra gli cui vituperevoli costumi da Tacito in un luogo d'oro si narra ben questo, *novarum religionum avida*, tutte le false divinitadi, ch'essi dalle Nazioni, che vi concorrevano per gli marittimi traffichi, udivano, essere sparse per lo Mondo, credettero, essere tutte uscite dal loro Egitto; e che'l lor Giove Ammone fusse il più antico di tutti; de' quali ogni nazione gentile n'ebbe uno; e che gli Ercoli di tutte l'altre nazioni, de' quali Varone arrivò a numerare quaranta, avesser preso dal

dal lor'Ercole il nome. E con tutto ciò, che Diodoro Sicolo, il quale visse a' tempi di Augusto, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizi, non dà agli Egizj maggiore antichità, che di due mila anni; e i di lui giudizi sono rovesciati da Giacomo Cappello nella sua Storia Sagra, ed Egiziaca, che gli stima tali, quali Senofonte aveva attaccati a Giro, e Platone sovente a' Persiani: lo che si conferma da noi, perocchè l'impostura del Pimandro smaltito per dottrina Ermetica, si scuopre dal Casaubono non contenere dottrina più antica di quella di Platone, e de' Platonici, spiegata con la medesima frase; nel rimanente giudicata dal Salmasio per una disordinata, e mal composta Raccolta di cose. Laonde i Greci, quanto credettero di guadagnare di vana gloria, col dare antichissime straniere origini alla loro Sapienza, tanto vi perdettero di vero merito.

Fece agli Egizj la falsa oppenione di cotanta lor' antichità questa proprietà della mente umana, d'esser' indiffinita, per la quale delle cose, che non sa, crede sformatamente più di quello, che son' in fatti esse cose. Perciò gli Egizj furon' in ciò simiglianti a' Chinesi, i quali fin'a pochi secoli fa sono stati chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli Egizj lo erano stati fino a Psammetico, e gli Sciti fin' ad Idantura, da' quali vi è volgar tradizione di essere stati vinti essi Egizj in pregio d' antichità. Nella qual contesa non mancarono d'entrar' in mezzo i Caldei, pur Nazione Mediterranea, e come dimostreremo più antica dell'altre due; i quali vanamente vantavano di conservare le Osservazioni Astronomiche di ben ventotto mila anni: che forse diede il motivo a Giuseppe di credere con errore l'Osservazioni avantidiluviane, descritte nelle due Colonne, una di marmo, altra di mattoni incontro a' due Diluvj, e di aver veduto esso

nella Siria quella di marmo: la quale antichità è da riporsi con l'altre, che noi vedremo, nel Museo dell' *Impostura*. Ma così i *Chinesi* si sono trovati scrivere per geroglifici, come gli *Egizj*, e gli *Sciti*, il Re de' quali *Idantura* più, che per geroglifici, con cinque voci reali di cinque corpi risponde a Dario il Maggiore, che gli aveva intimato la guerra: e si non avendo per migliaia di anni avuto commercio con altre nazioni, dalle quali poteffero essere stati informati della vera antichità del Mondo, com' *huomo*, che dormendo sia chiuso in un' oscura picciolissima stanza, nell' orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello, che con mani la toccherà; così nel bujo della loro Cronologia han fatto e i *Chinesi*, e gli *Egizj*. Pure benchè il Padre Michel di Rugiera Gesuita affermi, aver' esso letto libri stampati con caratteri *Chinesi* da quattrocento anni innanzi la venuta di Gesu Cristo; e benchè il Padre Martini pur Gesuita nella sua *Storia Chinesa* narri una grandissima antichità di Confucio; la quale ha indotto molti nell' *Ateismo* al riferire di Martino Scopkio in *Demonstratione Diluvij Universalis*; onde Isacco Pereyro, autore della *Storia Preadamitica* forse perciò abbandonò la Fede Catolica, e quindi scrisse, che l' *Diluvio* si sparse sopra la sola terra degli *Ebrei*; però Niccolò Trigaulzio meglio del Ruggieri, e del Martini informato nella sua *Christiana Expeditione apud Sinas*, scrive, che la stampa appo i *Chinesi* si è trovata non più, che due secoli innanzi, che tra gli *Europei*; e Confucio aver fiorito non più, che cinquecento anni innanzi di Gesu Cristo: certamente coloro, che ne asseriscono la maggior antichità, non l'pongono più innanzi di quattromila anni; e la Filosofia Confuciana nelle poche cose naturali è rozza, e goffa; e quasi tutta si rivolge dintorno ad

ad una volgar morale, o sia moral comandata dalle Leggi. Per lo che Confucio tale dee essete stato a *Chinesi*, quale, come or ora vedremo, fu Zoroaste agli *Asiani*, Anacharsi agli *Sciti*, Trimegisto agli *Egizj*, Orfeo a *Greci*, i quali furono fondatori delle mentovate nazioni, e poi furon creduti Filosofi.

B Si innalza la prima Colonna agli *Ebrei*, per le nostre dimostrazioni Filologiche, che si fanno moltissime nell' *Opera*, accresciute di numero nell' *Annotazioni*, & in questi *Libri Ul- timi* se n' arrecherà una nuova, che val per tutte; che per fede anco umana l' *Ebreo* fu il primo popolo del Mondo.

C Si pianta la seconda Colonna agli *Assirj*, tra perchè in Geografia si mostra l' *Assiria* esser la Terra più mediterranea di tutto il Mondo abitabile; e perchè si dimostra da questa Scienza, che si popolarono prima le nazioni *Mediterranee*, dappoi le *marittime*. E certamente i *Caldei* furon' i primi Sapiienti di tutte le nazioni, anco a riguardo di essi *Egizj*; perocchè il primo Autore della Sapienza Gentilesca comunemente è stato da' *Filologi* ricevuto Zoroaste *Caldeo*: & in fine senza veruno scrupolo la *Storia Universale* comincia dalla *Monarchia degli Assirj*; e la *Storia* per ignorazione di questi nostri Principj non vide, che tal *Monarchia* aveva dovuto cominciar' a formarsi dalla *Gente Caldea*; dalla quale fondata, e cresciuta in uno smisurato corpo dovette passare nella *nazione de' Medi* sotto di *Nino*; il quale dandoci il primo incominciamento della *Storia*, fa sembrare, la *Monarchia d'Assiria*, come una *ranocchia d'età* esser nata tutta ad un tempo.

D Si fonda la terza Colonna agli *Sciti*, oggi detti *Tartari del Gran Precop*, per una volgar Tradizione, che si ferba nel Tesoro dell' *Antichità* da' *Filologi*, che nata contesa di antichità tra gli *Egizj*, e gli *Sciti*, questi sopra quelli ne riportarono la vittoria.

E La quarta Colonna si stabilisce a' Fenici innanzi degli Egizj, a' quali i Fenici da' Caldei portarono la *pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'elevazione del polo*; alla qual *volgar Tradizione* ricevuta da tutti i *Filologi*, si aggiungeranno invitte ragioni da questa *Scienza*, più salde di quelle, ch'arrecano il *Witio* contro la quanto *vantata*, altrettanto *vana Antichità degli Egizj*.

F L' *antichità degli Egizj* in ciò grandemente n'è valuta, che ne serbarono un *gran rottame*, non meno maraviglioso delle loro *Piramidi*, che è questa *gran verità filologica*, che essi tutto il tempo del Mondo corso loro dinanzi avevano ridotto a tre *Età*, la prima degli *Dei*, la seconda degli *Eroi*, la terza degli *huomini*; e con corrispondente *numero*, & *ordine* essersi parlate tre *lingue*, la prima *geroglifica*, ovvero per *caratteri*, o *segni sagri*; la seconda *simbolica*, o sia per *caratteri*, o *imprese eroiche*, che tutte son formate da *simiglianze*; la terza *pistolare*, o sia per *segni volgari*, o *caratteri da' popoli convenuti*, affine di comunicar tra loro le *volgari* bisogne della vita. La qual *Divisione de' Tempi* o *Varrone* non potè seguire per *ignorazione*; o perchè fu il più dotto de' *Romani* ne' loro tempi più luminosi di *Augusto*, di cui fu *bibliotecario*, dovrem dire, che non volle, per una *borea Romana*, onde si studiò alle *Romane cose* dare tutte *latine l'origini* nella sua maggior *Opera Rerum Divinarum, & Humanarum*; e divise tutti i *Tempi del Mondo* in tre, *Tempo oscuro*, ch'è l'*età degli Dei*, *Tempo favoloso*, ch'è l'*età degli Eroi*, e *Tempo storico*, che è l'*età degli huomini degli Egizj*. Oltracciò l'*Antichità degli Egizj* ci è valuta in queste due altre lor' antiche *memorie boreose* di quella *borea delle nazioni*, la qual ci dice *Diodoro Sicolo*; delle quali una è, che l'loro *Giove Ammone* fu l'più antico di tutti gli altri del Mondo: l'altra è, la qual

qual si ha appresso *Tacito*, che tutti gli *Ercoli dell'altre Nazioni*, de' quali la diligenza di *Varrone* numera ben *quaranta*, tutti avevan preso dal lor' *Ercole* il nome.

G *Zoroaste* si era ritrovato da noi, essere stato un *carattere poetico de' Fondatori de' popoli in Oriente*; onde se ne truovano tanti sparsi per quella gran parte del Mondo, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell'*Occidente*; però di quelli il primo di tutti è l'*Caldeo*, che ci approva la *Caldea* essere stata la prima *nazione di tutta la Gentilità*. Ma la *borea de' Dotti* ne ha fatto un *huomo particolare ricolmo di Sapienza Riposta*, e gli ha appiccato gli *Oracoli della Filosofia*, appigliarisi temerariamente a due *volgari tradizioni*, una che *Zoroaste* fu *Sapiente*, ma quella intese della *Sapienza volgare*, con la quale si fondarono i popoli; l'altra, che gli *Oracoli* sono le cose più antiche, che ci narra essa *Antichità*; ma questa volle dir *Oracoli d'Indovini*, non di *Filosofi*. E'n fatti tali *Oracoli di Zoroaste* non fann'altro, che smaltire per vecchia una troppo nuova *dottrina*, ch'è quella de' *Pittagorici*, e de' *Platonici*. Ma la *borea de' Dotti* non si fermò quì, che passo più avanti a fingerne anco la *succession delle Scuole per le nazioni*: che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* pur *Caldeo*, *Beroso Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, *Mercurio Trimegisto Atlante* per l'*Etiopia*, *Atlante Orfeo* per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà quanto furono facili questi lunghi spediti viaggi per le prime nazioni, le quali per la fresca selvaggia origine dappertutto furon' impenetrabili, e non si conobbero tra loro, che con l'occasione delle guerre, o per cagione de' traffichi. Quindi frattanto però s'intenda, di che bollore di fantasia feryette cotal *borea de' Dotti* nel capo di *Samuello Rezero de Mothesa Mosaica*, ove vaneggia,

gia, che la *Torre di Babilonia* fosse innalzata, per *Osservatorio delle Stelle*: lo che deve andar di seguito a ciò, che forse, per conciliare con le *novelle curiose* la maraviglia a suoi libri *de Caelo*, narra *Aristotile*, che *Callistene*, suo genero gli aveva mandato l'*Osservazioni Astronomiche* fatte da' *Caldei* ben mille novecento, e tre anni del tempo suo, le quali tornando indietro, portavano fin' al tempo, ch' essa *Torre* si alzò.

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *volgari tradizioni*, che ne hanno essi raccolte, non fanno, s'eglino fossero stati particolari *huomini*, o intiere *Famiglie*, o tutto un popolo, o nazione: le quali dubbiezze tutte si determinano co' Principj di questa *Scienza*, che furono prima particolari *huomini*, dipoi intiere *famiglie*, appresso tutto un popolo, e finalmente una gran nazione, nella quale si fondò il primo *Regno d'Assiria*: e' l' lor sapere fu prima in *volgare Divinità*, con la quale indovinavano l' avvenire dal tragitto delle stelle cadenti la notte, e poi in *Astrologia giudiziaria*, come restò a latini *Chaldaeus*, per *Astrolago giudiziario*. Per tutto ciò abbiamo noi allogato *Zoroaste* a lato di *Giapeto*, perocchè sia il carattere della razza di *Sem*, che tratto tratto passò dalla vera *Religione* all' *Idolatria*, dalla quale si fondò il *Regno di Nubia*.

H Li quali con *Istorie fisiche* trovate dentro le greche favole, e *pruove fisiche* tratte da dentro le *Storie* si dimostrano, essere stati in natura.

I La quale per gli nostri Principj si dimostra, esser' avvenuta nella discendenza di *Sem* per lo Mondo dell' *Asia Orientale*; ma essere stata diversa l' origine della diversità delle Lingue nelle razze già fatte, e disperse per l' *Asia Settentrionale*, e quindi nella *Scizia*, e per la *Meridionale*, e quindi nell' *Indie*; per l' *Africa*, e per l' *Europa* con l' errore di dugento anni, nel qua-

quale *Cam*, e *Giufet* l' avevano mandate; che tanto vi volle di tempo dalla divisione della Terra tra questi tre figliuoli di *Noè*, infin' alla *Confusione Babilonese* delle Lingue: se mai la divisione tra queste razze fusse avvenuta prima della *Confusione Babilonese*; il che però appare contrario a ciò, che la *Scrittura Sagra* ne divide nel *Genesi*.

Perocchè altrimenti se la divisione fosse seguita prima della *Confusione* seguirebbe questa sconcezza, che essendosi cominciati da dugento anni innanzi a dividere sulla terra i tre figliuoli di *Noè*, le razze empie di *Cam*, e *Giufet* avrebbero conservato la lingua santa *avantidiluviana*, e si sarebbero sottratti al *divin castigo* le razze empie di *Cam*, e *Giufet*, e solamente punita la razza di *Sem*, ch'era pur pia, perchè credeva in una qualche *Divinità*, e derivata la pena anco nel popolo di *Dio*: perocchè vogliono *Padri*, che con la *Confusione Babilonese* delle Lingue si venne tratto tratto a perdere la purità della *Lingua Santa* *avantidiluviana*. Nè perciò si dice cosa punto contraria a ciò, che narra la *Storia Santa*, che, *avanti la Confusione* tutti gli *huomini* sopra la terra erano d' un labbro solo, cioè d' una sola specie di lingua: perchè le razze sperdute di *Cam*, e *Giufet*, se la divisione fosse sortita pria della *confusione*, lo che non si può dire, essendo apertamente contrario a ciò, che narra il *Genesi*, dovettero ritenere della lingua *Ebreica* fin tanto, che a poco a poco, come fiere bestie disperse per la gran *Selva* della Terra a capo di dugento anni, che corsero dal partaggio di essa, cioè di un' anno dopo il *Diluvio*, ne' quali avvenne essa *Confusione*, disumanandosi, avevano affatto perduto ogni umana favella. Quindi si traggono tre verità: la prima, che questa *Scienza* conserva alla *Storia Santa* la *degnità*; la seconda, perchè i *Caldei* andarono più pre-

prestamente degli altri alle false Religioni, trovarono una specie di Divinazione più delicata, e più dotta, che non fu quella, che trovarono le razze di Cam, e Giaset, che fu la Divinazione da' fulmini, tuoni, voli, e canti d'uccelli: la terza, che per questo stesso presto cammino alle false Religioni, prevenendo tutt' altre nel corso, che fanno le nazioni, gittarono le fondamenta alla prima Monarchia. Per le quali tre verità vengon' a rovinare tutti gli Etimologi, che vogliono rapportare tutte le lingue del Mondo all' origini delle lingue Orientali; quando tutte le nazioni provenute da Cam, e Giaset si fondarono prima le lingue nate dentro terra, e poi calate al mare incominciaron' a praticare co' Fenicj, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo, & anco dell'Oceano per la navigazione, e per le Colonie; come noi l'abbiamo dimostro nell'origini della Lingua Latina, & ad esempio della Latina doverli lo stesso intendere dell' Origini dell'altre tutte.

K Da questa Favola si scorge, il Cielo aver regnato in Terra, come ve n' ha la volgar Tradizione, che dice ancora, avervi il Cielo lasciato de' molti, e grandi beneficj.

L Al cui tempo Temi, o sia la Divina Giustizia aveva un Templo sopra un' alto monte, perch' ella giudicava in terra le cose de' mortali.

M Questo è l' Mercurio, ch' al riferire di Cicerone de Natura Deorum fu dagli Egizj detto Teuth, dal qual' a' Greci provenisse Θεός; il quale sia stato il primo al Mondo, che trouò le lettere, e le leggi agli Egizj; e questi per lo Marshamo l'aveffer' insegnate all' altre Nazioni. Ma i Greci si portarono troppo ingrati in verso un tanto benefattore; che e ne sconciarono il proprio nome, e l' accomunarono a tutte l' altre Deitadi, e ne trovarono per lui un' altro, che è Ἡρμῆς, che vuol dire Mercurio. Dipoi
non

non iscrissero le loro leggi co' geroglifici, ch' eran le lettere del Trimegisto, ma con quelle, che dapoi Cadmo aveva loro dalla Fenicia portato, delle quali pure non si servirono per settecento anni, e più appresso, dentro il qual tempo venne Omero, che in niuno de' due suoi Poemi nomina νομός, ch' osservò innanzi di noi il Feizio nell' Omeriche Antichità; e lasciò i suoi Poemi alla memoria di Rapsodi, perch' al di lui tempo non si eran' ancor trovate le lettere volgari, come risolutamente Flavio Giuseffo Ebreo il sostiene contro Appione Greco Gramatico. Ma queste sono minori difficoltà a petto di quelle, come le nazioni possano senza leggi trovarsi di già fondate? e dentro esso Egitto come innanzi di tal Mercurio si erano già fondate le Dinastie? come fussero di essenza delle leggi le lettere; e si non fussero leggi le Spartane, ove per legge di essa Ligurga erano proibiti saper di lettera? come non vi avesse potuto essere quest' ordine in natura civile di stabilire a voce le leggi, e pur' a voce di pubblicarle? come si truovano di fatto appo Omero due sorte di adunanze una detta Βελη, segreta, dove si adunavano gli Eroi per consultare le leggi; altra detta ἀγορά, pubblica, nella quale si pubblicavano? Come finalmente non avesse la Prouedenza provveduto a quest' umana necessità, che per la mancanza delle lettere, tutte le nazioni nella loro barbarie si fondassero prima con le consuetudini, e poi si governassero con le leggi; onde il Diritto Natural delle Genti si è, non con leggi, ma con essi costumi umani stabilito.

Ora per ciò, ch' attienfi a questo gran momento della Cristiana Religione, che Mosè non abbia fatto alcun' uso della Religione, nè della Polizia degli Egizj, travaglia la Cronologia. Perchè Eusebio seguito da Beda superava tal difficoltà col suo calcolo, per lo quale poneva l' uscita degl' Israeliti da Egitto sotto la condotta di Mosè

Mosè da un mille anni innanzi alla Guerra di Troja; il qual novero d'anni fu seguito da' Cristiani antichi. Ma ora egli è stato corretto, ed emendato più d'un migliajo, e mezzo d'anni da' Cristiani ultimi, i quali oggi sieguono il calcolo di Filone Giudeo; la qual correzione si confermerà per gli nostri Principj, co' quali dimostreremo, che per l'età degli Dei, e per l'età degli Eroi abbia dovuto correre un settecento anni tra l'età di Mosè, e la Guerra Trojana: e sì per tal calcolo di tanto scemato viene Mosè a fiorire da quattrocento anni innanzi la Guerra Trojana, e'n conseguenza a' tempi di Cecrope, e perciò vien' ad esser dopo di questo Mercurio Egizio. Però questa grande difficoltà della Cronologia Cristiana si truova spianata da' nostri Principj, fermati in un luogo veramente d'oro di Giamblico de *Mysteriis Aegyptiorum*, dove dice, che gli Egizj tutt'i loro ritruovati riferivano a questo Mercurio Trimegisto; onde tal Trimegisto dee essere, non un particolar' huomo poi consagrato Dio, ma un carattere de' primi Fondatori della nazione Egizia. Laonde tal Mercurio sarebbe su questa Tavola da porsi a fianchi di Zoroaste, il Cam dell' Asia Orientale, e dell' Africa, e'l Giapeto, il Giaset dell' Asia Settentrionale, e dell' Europa nel livello della divisione, che fecero della Terra i tre figliuoli di Noè. E per questo istesso luogo di Giamblico, perchè essi Egizj costino con la loro Divisione delle tre Età degli Dei, degli Eroi, e degli huomini, che si vissero innanzi nel loro Mondo, e questo Trimegisto fu loro Dio, nella vita di cotai loro Mercurio dee correre tutta l' età degli Dei degli Egizj.

N. Una delle cui particolarità la Storia Favolosa ci narra, che gli Dei praticavan' in terra con gli huomini: la cui durata noi, per dar certezza a' Principj della Cronologia, diffiniamo in quest' Opera con una Teogonia ragionata, o sia d' una
Ge-

Generazione degli Dei naturalmente fatta nelle Greche Fantaste a certe occasioni d'umane necessità, o utilità, avvertite, e soccorse, o somministrate da certi huomini, o cose ne' tempi del Mondo fanciullo, che tutto ciò, che gli huomini o vedevano, o immaginavano, o essi stessi facevano, apprendevano esser Divinità: e degli famosi dodici Dei delle Genti maggiori, o sieno Dei consecrati dagli huomini nel tempo delle Famiglie, facendo dodici minute epoche, si determina all' Età degli Dei la durata di cinquecento anni; con la quale si supplisce la tronca, come le loro piramidi, degli Egizj, e si rischiara l'affatto oscura delle restanti gentili nazioni.

O. Quindi, come da vecchio covile, esce un gran mostro di Cronologia, che da Elleno a Giapeto corrono due vite di Deucalione, e Prometeo, viva pur ciascuno cinquanta anni, quando i Cronologi le vite incerte stabiliscono di trenta, e si abbiano corso cento anni; ma ne corrono settecento novanta! Questi mostri han nudrito nascostamente finora per la Cronologia l' oppenione d' essere stati particolari huomini quelli, che ci ha narrato la Storia Favolosa! Da quest' Elleno i Greci natj si disser' Elleni; ma da Greci d' Italia si dissero Grai, e la loro Terra *Γραικία*, onde furon Graeci detti a' Latini: tanto i Greci d' Italia, seppero il nome della Nazione Greca principe, che fu di quelli d' oltramare, ond' essi eran venuti Colonie in Italia: ed altrettanto ne seppero i Latini, mentre si formarono la lingua: perchè tal voce *Γραικία* non si truova appresso greco Scrittore alcuno, come osserva Giovanni Palmerio nella Descrizione della Grecia.

Ma Strabone stima, che l' Attica per l' asprezza delle sue Terre non poteva invitare stranieri a venirvi ad abitare, per pruovare, che'l dialetto attico è de' primi tra gli altri natj di Grecia.

Q E vi portò le lettere Fenicie ; onde *Beozia* fin dalla sua fondazione , letterata , doveva esser *la più ingegnosa* di tutte le altre nazioni di *Grecia* : ma produsse gli *huomini* di sì grosso *ingegno* , che passò in proverbio , *Beote* , per *huomo di ottuso intendimento*.

R Questa è l'*Età degli Dei* , che comincia alle *genti del Lazio* , corrispondente nelle proprietà all'*Età dell' Oro* de' *Greci* , a' quali il primo oro per la nostra *Mitologia* si ritruova il *frumento* , con le cui *massi* per lunghi secoli numerarono gli *anni* ; e *Saturno* fu detto a' latini *a satis* , da' *feminati* ; onde da *Saturno* , ch'è *Κρονός* a' greci , il *Tempo* , vien detta essa *Cronologia* .

S Questo *Mercurio* il *giovine* dee essere *carattere poetico* dell'*età degli Eroi* degli *Egizj* : la quale a' *Greci* non succede , che dopo *novecento anni* , oltre a' *dugento anni* d' *error* ferino , per gli quali corre , e v' a finire l'*Età degli Dei* de' *Greci* : ma agli *Egizj* corre per un *padre* , *figlio* , e *nipote* : come in *Elleno* nell' antecedente *Nota* se n'è trovato un *somigliante anacronismo* tra' *Greci* ; di cui uno molto maggiore scuoviremo qui appresso in *Orfeo* .

T Queste *successioni Reali* sono *gran canoni* di *Cronologia* , come *Danao* occupa il *Regno d' Argo* , signoreggiato innanzi da *nove Re* della *casa d' Inaco* , l'anno del *Mondo* duemila cinquecento cinquanta tre ; per gli quali *nove Re* dovevano correre almeno *trecento anni* per la regola costantemente seguita da' *Geanologi* . Ma *Tucidide* , dice , che ne' *tempi eroici* i *Re* si cacciavano tutto giorno di *sedia* l' un l' altro , e per la *ferocia* dell' *eroica natura* , e per ch' erano *smurate* l' *eroiche città* ; come si rincontra de' *tempi barbari ritornati* .

V Questi due *gran rottami d' Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la *Greca Sto-*

Storia avanti il tempo Eroico de' Greci .

X La quale noi poniamo nel *fine del tempo Eroico de' Fenici* , e si cacciata da *Tiro* , perchè *vinta in contesa eroica* , com' ella il professa , esserne uscita per l' odio del *Cognato* . Tal *molitudine d' huomini Tirj* con *frase eroica* fu detta *Femmina* , perchè *carattere di deboli* , e *vinti* : e ne difendiamo *Virgilio* , osservato da noi , quant' altri mai *dottissimo dell' Eroiche Antichità* .

Y Quest' *Orfeo* , che riduce le *fiere* di *Grecia* all' *umanità* , noi scuopriamo , esser' un *intiero covile di mille mostri* . Viene da *Tracia* , patria di *fieri Marti* , non di *umani Filosofi* ; tanto *dotto di Greca lingua* , che vi compone in *versi di maravigliossima poesia* , con la quale *addimestica i barbari* per gli *orecchi* , i quali non furono ritenuti dagli *occhi* di non dar *fuoco alle città piene di stupende maraviglie* : e truova i *Greci* ancor *fiere bestie* , a' quali *Deucalion* aveva insegnato la *pietà* col *riverire* , e temere la *divina Giustizia* , col cui timore innanzi al di lei *tempio* posto sopra di un *monte insieme* con *Pirra* entrambi co' *capi velati* , cioè col *pudore del concubito umano* , volendo significare col *matrimonio* , le *pietre* , ch' erano loro *innanzi i piedi* , cioè i *bestioni della vita ferina* , gittandole *dietro le spalle* , fanno divenir *huomini* , con la *Disciplina Economica* nello stato delle *Famiglie* : aveva *Elleno* associati con la *lingua* , e trovativi tre *Dialetti* : la *casa d' Inaco* dimostrava , essersi da *trecento anni* fondati i *Regni* , e s' offervi le *certe successioni Reali* : vien finalmente *Orfeo* ad insegnarvi la *civiltà* ; e da un tempo , che truova la *Grecia* cotanto *selvaggia* , la porta a tanto *lustro di nazione* , ch' esso è *compagno di Giasone* nella *spedizione di Ponto* , quando la *navale* , e la *nautica* sono gli *ultimi ritruovati de' popoli* : e vi s' accompagna con *Ercole* , che si è trovato essere il *Fondatore della Gente di Grecia* , con *Castore* , e
con

con *Pelluce*, fratelli d' *Elena*, per cui fu fatta la tanto romorosa guerra di *Troja*; e nella vita d'un sol' *huomo* tante civili cose fatte, alle quali appena basta la scorsa di ben mill'anni!

A queste grandissime difficoltà Cronologiche si aggiugnano quell' altre morali, e politiche; che *Orfeo* fonda l'umanità, e quindi la civiltà della *Grecia* sopra esempi d' un *Giove* adultero, d'una *Giunone* spergiura, che co' falsi giuramenti inganna esso *Giove*, che n' è divino testimone, ed eterno Giudice; e mortal nimica della *Virtù* degli *Ercoli*; d'una *Minerva*, ch' è la *Sapienza* di *Giove*, ch' attenta di congiurare contro esso suo Padre, Re degli *huomini*, e degli *Dei*; d'una *Castà Diana*, che solcita gli addormentati *Endimioni*, d'un' *Apollo*, che dice oracoli, ed infesta fin' alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte*, che, come non bastasse agli *Dei* di commetter' adulteri in Terra, gli trasporta fin dentro il *Mare* con *Venere*: nè tale sfrenata libidine degli *Dei* si contenta de' vietati concubiti con le donne, arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede*; ma pure, perchè tal brutta libidine si contiene dentro la specie umana, non basta loro, & oltrapassa alla bestiale, e *Venere* s' innamora d' un *Cigno*: la qual libidine esercitata e negli *huomini*, e nelle bestie fece assolutamente l' infame nefas del Mondo eslege. Tanti *Dei*, e *Dee* nel Cielo non contraggono matrimoni, ed una ve n'ha di *Giove*, e di *Giunone*, ed è sterile, nè solamente sterile, ma anco pieno di risse, tal che *Giove* appicca in aria la pudica gelosa moglie: *Venere* concepisce l' uovo da un *Cigno*, e *Giove* partorisce *Minerva* dal capo: ed in fine se *Saturno* fa figliuoli, gli si divorà. I quali esempi, e potenti esempi divini, (contengansi pure cotali Favole tutta la *Sapienza* Riposta desiderata da *Platone* infin' a nostri tempi di *Bacone* da *Verulamio*, de *Sapientia Veterum*) dissol-

dissolverebbero i popoli più costumati, e gl' inciterebbero ad imbrutirsi in esse fiere d' *Orfeo*; tanto sono acconci, e valevoli a fondare l'Umana Società!

Ma questi duri scogli di *Mitologia* si schiverranno co' Principj della nostra Scienza, la quale dimostrerà, che queste Favole ne' loro principj furon tutte severe, e degne di Fondatori di Nazioni; e che poi col lungo volger d'anni da una parte oscurandosene i significati, e dall'altra col cangiar de' costumi, che da severi divennero dissoluti, perchè gli *huomini* per consolarne le coscienze volevan peccare con l'autorità degli *Dei*, passarono ne' laidi significati, co' quali esse ci sono pervenute. L'aspre tempeste Cronologiche faranci rasserenate dalla Discoverta de' Caratteri Poetici: perchè *Deucalione* si truoverà un carattere degli Eroi per l'aspetto, che con la Religione ordinaron' i matrimoni; *Ercole* per l'aspetto, che con le grandi fatiche fondarono, e propagarono le Famiglie; *Elleno* per l'aspetto, che v' introdussero la Lingua; *Orfeo* finalmente per l'aspetto, che con la Scienza in Divinità d'auspicj vi stabilirono le Città Eroiche; siccom' *Anfone* pur Poeta Eroe, qual' *Orfeo*, dopo trecento anni, che *Cadmo* l'aveva fondata, cinge *Tebe* di Mura: & *Appio* il Nipote del *Decemertino* circa altrettanto tempo dalla Fondazione di *Roma*, col cantar' alla plebe la forza della Scienza in Divinità d'auspicj, ch' avevano i nobili, ferma tra' *Romani* lo stato Eroico: dalle quali civili eroiche contese ebbe nome il Secolo Eroico.

Z Le stesse difficoltà d' *Orfeo* ricorrono in *Ercole* preso per un *huom vero*, quando egli non sia, come lo è, un carattere poetico de' Fondatori di popoli.

La Detto ancora *Sancunazione*, chiamato lo Storico della Verità al riferire di *San Clemente* ne-

negli *Stromati*; il quale scrisse in *caratteri volgari* la *Storia de' Fenici*; mentre gli *Egizj*, e gli *Sciti*, com'abbiam veduto poc' anzi, scrivevano per *geroglifici*, com'oggi si sono rruovati scriver' i *Chinesi*; i quali non meno degli *Sciti*, & *Egizj*, vantano una *mostruosa antichità*; perch'al bujo del loro chiuso, non praticando con altre nazioni, non videro la vera luce de' *Tempi*.

Bb La quale, come ci è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano, non essersi mai fatta nel Mondo: e i *Ditti Gretesi*, e i *Dareti Frigj*, che la scrissero in prosa, come *Storiei del suo tempo*, da medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libreria dell' Impostura*.

Cc Sotto l'cui Imperio ridusse le tre altre *Dinastie d'Egitto*; e si pruova da noi esser' il *Re Rampse*, che'l *Sacerdote Egizio* narra à *Germanico* appresso *Tacito*.

Dd Questa è una delle pochissime cose, nelle quali noi non seguiamo l'autorità della *Cronologia*, forzati da una prepotente ragione, onde poniamole *Colonie de' Greci* menate in *Italia*, & in *Sicilia* dintorno a cento venti anni dopo la *Guerra Trojana*, e sì da un trecento anni innanzi al tempo, ove l'han poste i *Cronologi*, cioè dintorno a' tempi, ch' i *Cronologi* pongono gli errori degli *Eroi*, come di *Menelao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede*, e di *Ulisse*; nè dee recar ciò maraviglia, quando essi variano di *quattrecentessant'anni* dintorno al tempo d'*Omero*, che è l'più vicino Autore a sì fatte cose de' *Greci*. Perchè la magnificenza, e dilicatezza di *Siragusa* a' tempi delle *Guerre Cartaginesi* non avevano, che invidiare a quelle d'*Atene* medesima; quando nell'*Isole*, più tardi, che ne' continenti, s'introducono la *morbidezza*, e lo *splendor de' costumi*; a d'intorno a' medesimi tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo poco numero d'abitatori, la quale ci

ci vien narrata, aver abitato innanzi più milioni.

Ee Perchè si truova, che da *Ercole* si novellarano gli anni con le messi; da *Isto* in poi col corso del *Sole* per gli segni del *Zodiaco*. Onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci*. Ma, qual *Sole* le nebbie, così sgombra tutte le magnifiche oppenioni, che finora si sono avute de' *Principj* di *Roma* un luogo di *Varone* appo *Sant'Agostino* della *Città di Dio*; ch'ella sotto i *Re*, che vi regnarono dugencinquant'anni, manomise da più di venti popoli, e non distese l'*Imperio* più di venti miglia, ch'erano assai più corte delle nostre.

Ff Del quale primo *Lume di Grecia* non si fa affatto nulla nè della patria, nè dell'età, che in questa *Opericciuola* si truoverà tutt'altro da quello, che è stato finora creduto: ma qualunque egli sia stato, non vide certamente l'*Egitto*; il quale nell'*Odissea* narra, che l'*Isole*, ov'è l'*Faro* or d'*Alessandria* per poco spazio vicina, fosse lontana da *Terra ferma*, quanto una nave scarica con rovaio in poppa potesse veleggiar'un'intiero giorno.

Gg Onde da *Psammetico* comincia *Erodoto* a raccontare cose più accertate degli *Egizj*, e ciò conferma, che *Omero* non vide l'*Egitto*; e le tante notizie, che narra e di *Egitto*, e d'altri paesi del Mondo, o sono cose, e fatti dentro essa *Grecia*, come accenneremo quì appresso nella nostra *Geografia Poetica Eroica*, o sono tradizioni alterate col lungo tempo de' *Fenici*, *Egizj*, *Frigj*, che avevano menato le loro Colonie tra' *Greci*; o sono novelle de' *Viaggiatori Fenici*, che da molto innanzi a' tempi di *Omero* mercantavano nelle *Greche marine*.

Hh La *Scoperta* de' *Caratteri Poetici* ci conferma *Esopo*, che fu l'prima Autore della *Moral Filosofia* ben posto innanzi a sette *Saggi della Grecia*; la qual verità *Filologica* è confer-

fermata dalla nostra *Storia dell' Umane Idee*; perche i sette Saggi furon' ammirati dall' incominciar' essi a dar precetti di Morale per massime, come quella celebre di Solone, che ne fu il Principe, contenuta in quel motto, *Nosce te ipsum*; ma Esopo gli aveva innanzi dato per simiglianze, delle quali più innanzi i Poeti si eran serviti per ispiegarli: e l'ordine delle umane idee è di osservare le cose simili, prima per ispiegarli, dappoi per raccogliere, per pruovare prima con l'esempio, che si contenta di una sola, finalmente con l'induzione, che n' ha bisogno di più: onde Socrate, padre di tutte le Sette de' Filosofi introdusse la *Dialettica* con l'induzione, che poi compìe *Aristotele* col *sillogismo*, che non regge senza un' *Universale*. Ma alla cortezza delle menti umane basta arrecarsi un luogo dal simigliante, per essere persuasa; come con una Favola alla fatta di quelle d'Esopo il buon *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata. Chi si fusse stato Esopo, quasi con uno spirito d'Indovino lo ci discovre il ben costumato Fedro in un *Prologo delle sue Favole*;

Nunc Fabularum cur sit inventum genus,

Brevi docebo. Servitus obnoxia,

Quia quae volebat non audebat dicere,

Affectus proprios in fabellas transtulit.

Perciò Esopo fu creduto Servo, perchè i plebei erano famoli degli Eroi: e ci fu narrato brutto; perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da nozze solenni, che celebravano i soli Eroi; appunto come fu brutto *Terzite* descrittoci da *Omero* con le proprietà di *Capo-parte di plebe*, che sono di dir sempre male de' Principi, e di sollevar loro contro i popoli: ond' a torto i Critici hanno finora ripreso *Omero*, d'aver con gli Eroi trammeschiato persone volgari, e ridevoli. Ma oltre a questa buona parte, delle quali si son fatte nel-

P An-

l' *Annotazioni*, s'aggiugne qui quest' invitta pruova; che le Favole di Esopo prima di quelle scritte in prosa, ci vennero in versi giambici; il qual parlare da noi si è dimostro nell' *Opera* e qui appresso confermerassi, esser nato da popoli in mezzo al parlar' in verso eroico, e l' parlare da prosa.

Ii E cominciò da un Principio troppo scorrevole, e sciapito, dell' *Acqua*; perocchè forse gli era sembrato vedere, che con la sol' acqua crescon le zucche.

Kk Che esso *Livio* pone a' tempi di *Servio Tullio*, tanto ebbe per vero, che *Pittagora* fosse stato Maestro di *Numa* in divinità; che ne' medesimi tempi di *Servio Tullio*, che sono presso a dugento anni dopo di *Numa*, dice, che in quelli tempi barbari dell' Italia mediterranea fosse stato impossibile, che, nonchè esso *Pittagora* in persona, ma il di lui nome famoso per tanti popoli di lingue, e di costumi diversi avesse da *Cotrone* a *Roma* penetrato. Onde s'intenda, quanto furono spediti, e facili i tanti lunghi viaggi di esso *Pittagora* in *Tracia* dagli *Scolari d' Orfeo*, da' *Caldei* nell' *Oriente*, da' *Ginnosofisti* nell' *India*, da' *Sacerdoti* in *Egitto*, e attraversando quanto è larga l' *Africa*, dagli *Scolari d' Atlante*, e quindi, rivalicando il mare, da' *Druidi* nella *Gallia*, & indi fosse ritornato ricco di *Sapienza* *Riposta barbaresca*, che dice l' *Ornio*, nella sua patria, da quelle barbare nazioni, alle quali poi con usura essi *Greci* vantano, aver restituita la greca *Umanità*! Tanto ha di serio, e grave cotesta *succession delle Scuole barbaresche*, alla quale tanto ha la *borea de' Dotti* applaudito! Che hassi a dire, se fa necessità qui l'autorità di *Lattanzio*, che risolutamente nega, *Pittagora* essere stato *discepolo d' Isaia*: la qual autorità si rende gravissima per quel celebre luogo di *Giuseffa Ebreo* nell' *Antichità Giudaiche*, che pruova, gli *Ebrei* a' tem-

F

a' tempi d'Omero, e di Pittagora aver vivuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, non chè alle lontane ultramarine nazioni. Perchè Tolomeo Filadelfo, che si maravigliava, perchè delle Leggi Mosaiche nè Poeta, nè Storico alcuno avesse giammai fatto veruna menzione, Demetrio Ebreo rispose, essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni, che l'avevano attentato, come Teopompo, che ne fu privato del senno, e Teodette della vista. Quindi esso Gioseffo confessa generosamente questa loro oscurità, e ne rende queste cagioni ad Appione: Noi, dic'egli, non abitiamo sulle marine, nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagion de' traffichi praticare con gli stranieri. Sulla qual cosa Lattanzio riflette, essere stato ciò consiglio della Provvidenza, acciocchè co' commerzj gentileschi non si profanasse la Religione del vero Dio, nel qual detto Lattanzio è seguito da Pier Cuneo de Republica Hebraeorum. Si ferma tutto questo con una Confessione pubblica degli Ebrei medesimi; i quali per la Versione de' Settanta facevan' ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, ovvero Dicembre; perocchè quando ella uscì, tre giorni di tenebre furono per tutto il Mondo, come fu i libri Rabbinici l'osservarono il Casaubono nelle Esercitazioni sopra gli Annali del Baronio, il Buxtorfio nella Sinagoga Giudaica, e l'Ottingero nel Tesoro Filologico: e perchè i Giudei grecanti, detti Ellenisti, tra' quali fu Aristea, Capo di essa Versione, le attribuivano una divina autorità, i Giudei Gerolimitani gli odiavano mortalmente. Le quali cose tutte ad un colpo devono rovesciare il Sistema del Seldeno, il Falez del Bocar-
to, la Dimostrazione Evangelica dell' Uezio.

Ma per questa natura di cose civili, che per confini vietati anco dagli umanissimi Egizj, i quali fino a Psammetico, furono così inospitali co' Greci, ch' eran vietati d' usare pontola, schi-

schidone, coltello, ed anco carne tagliata con coltello greco, per cammini aspri, & infestati, senza alcuna comunanza di lingue, tra gli Ebrei, ch'erano motteggiati da' gentili, ch'allo straniero assetato non additassero il fonte, i Profeti avessero profanato la loro sacra dottrina agli stranieri, huomini nuovi, e sconosciuti, la quale in tutte le Nazioni del Mondo i Sacerdoti custodivano arcana alle loro medesime plebi. E ne risulta una pruova più luminosa per la verità della Cristiana Religione, che Pittagora, che Platone in forza di umana sublimissima Scienza si fosser' alquanto appressati all' altezza delle divine verità, delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati da Dio.

Ll Il quale per comun' errore è stato finor creduto, d'aver' ordinato in Roma il censo, pianta della Libertà popolare, che nell' Opera si è trovato essere stato censo, pianta della libertà de' Signori: il qual' errore va di concerto con quell' altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi, che l' debitore ammalato doveva comparire o sull' asinello, o entro la carriuola innanzi al Pretore, Tarquinio Prisco avesse ordinato le insegne, e le divise, e le sedie d' avolio, de' denti di quelli Elefanti, che da' Romani visti la prima volta in Lucania nella guerra con Pirro, dissero boves Lucas, e finalmente i cocchi d'oro da trionfare; nella qual splendida comparsa risulasse la Romana Maestà ne' tempi della Republica popolare più luminosa.

Mm Per le pruove, che e nell' Opera, e nell' Annotazioni son fatte dintorno al tempo, che si truovò fra' greci la Scrittura Volgare, poniamo Esiodo circa i tempi di Erodoto, e alquanto innanzi; il qual da' Cronologi con troppo risoluta, e precisa esattezza si pone trent' anni innanzi d'Omero, della cui età variano quattrocentessanta anni gli Autori. Oltrechè Parf-
F 2 rie

io appresso *Suida*, e *Velleo Patercolo* vogliono, ch' *Omero* avesse di gran tempo preceduto *Esi-*
do. E' *treppiedi*, ch' *Esi*do consegnò in *Ellico-*
na ad *Apollo* con iscrittovi, che *esso* aveva vin-
to *Omero* nel canto, quantunque il riconosca
Varrone appresso *Aulo Gellio*, è da conservarsi
nel Museo dell' *Impostura*; perchè fu una di
quelle, che fanno tuttavia oggi i *Falsatori*
delle *Medaglie*, per titrarne con vil frode mol-
to guadagno.

N^o Egli è *Ippocrate* posto da' *Cronologi* dentro
il Tempo de' sette *Savj* della *Grecia*. Ma tra
perchè la di lui vita è troppo tinta di favole,
che fin dalla nascita è raccontato figliuolo d'
Eusculapio, e nipote d' *Apollo*; e perchè è in-
contrastato Autore d' Opere scritte con volgari
caratteri, da noi è posto ne' tempi d' *Erodoto*,
alquanto appresso; il qual' egualmente e scrisse
con volgari caratteri, & è 'l Padre della *Grecia*
Storia, nella quale smaltisce, come *Storie vere*,
le *Favole*.

O^o Il quale a *Dario* il maggiore, che gli aveva
intimata la guerra, risponde con cinque parole
reali, le quali, come si è pruovato nell' *Opera*,
e confermato nell' *Annotazioni*, i primi popoli
dovettero usare prima, che le parole dipinte; le
quali parole reali furono una ranocchia, un topo,
un' uccello, un dente di aratro, ed un' arco da
saettare. Noi dentro con somma propie-
tà, e semplicità ne spieghiamo i significati;
e c' incresce rapportare ciò, che *San Ciri-*
llo Alessandrino riferisce del *Consiglio*, che
Dario tenne su tal risposta, che da se stesso ac-
cusa le ridevoli interpretazioni, che le diedero
i *Consiglieri*. E questo è Re di quelli *Sciti*, che
vinsero gli *Egizj* in contesa d' *Antichità*, che a
tali tempi sì bassi non sapevan' ancora nemme-
no scrivere.

Talche *Idantura* egli dovet' esser' un Re
Chinese, che 'n fino a pochi secoli fa chiuso a
tut-

tutto il rimanente del Mondo, vanta vanamen-
te un' antichità maggiore di quella del Mondo; e
'n tanta sformata lunghezza de' tempi si è
trouato scrivere ancora per *Geroglifici*: e
quantunque per la maravigliosa mollezza del
cielo abbiano delicatissimi ingegni, co' quali
fanno tanti a meraviglia delicati lavori, però
non fanno ancora dar l' ombra nella dipintura,
sopra le quali pingendo risaltino i lumi; on-
de non avendo sporti, e addentratì, la loro
Pittura è goffissima, e le *Statovette*, ch' indi
vengon' a noi di porcellana, gli ci accusano
egualmente rozzi, quanto lo furono gli *Egizj*
nella *Fonderia*; ond' è da stimarsi, che, come
ora i *Chinesi*, furono rozzi gli *Egizj* nella *Pit-*
tura. Di questi *Sciti* è quell' *Anacarsi*, autore
degli *Oracoli Scitici*, come *Zoroaste* lo fu de'
Caldaiici, che dovetter' esser dapprima *Oraco-*
li volgari d' Indovini, che poi passarono ad *Ora-*
coli di Filosofi: perlochè farebbe da porsi nel
livello de' primi *Fondatori delle gentili nazioni*,
dopo *Zoroaste*, e prima di *Mercurio Trimegisto*.
Se dagl' *Iperboei* per questa *Scizia*, o da un' al-
tra nata dentro essa *Grecia*ieno venuti a' *Gre-*
ci i due più famosi *Oracoli* del *Gentilesimo*, il
Delfico, e 'l *Dodoneo*, come narra *Erodoto*, e 'l
credettero *Pindaro*, e *Ferenico*, seguiti da *Ci-*
*cero*ne de *Natura Deorum*, onde forse *Anacarsi*
fu gridato famoso autore di *Oracoli*, si vedrà
nella nostra *Geografia Portica*. Vaglia per ora
intendere, quanto la *Scizia* fosse stata dotta in
Sapienza Riposta, che gli *Sciti* ficcavan' un col-
tello in terra, e l' adoravan per Dio: dalla qual
fiera Religione uscirono le tante virtù morali, e
civilì narrate da *Diodoro Sicolo*, *Giustino*, *Pla-*
nio, innalzate con le lodi al Cielo da *Orazio*.
Laonde *Abari Scita* volendo ordinare la *Scizia*
con le leggi di *Grecia*, funne ucciso da *Candido*
suo fratello. Tanto *Abari* profitto nella *Filoso-*
fia Barbaresca dell' Ornio, che non intese da se

se le leggi valevoli ad addimestrare una gente barbara ad un'umana civiltà, e dovette appararle da' Greci? che è lo stesso appunto de' Greci in rapporto degli Sciti, che poco più sopra abbiamo detto de' medesimi a riguardo degli Egizj, che per dar' al loro sapere romorose origini di antichità forestiera, per la qual vanità meritarono con verità la riprensione, ch' essi stessi sognarono d'aver fatta il Sacerdote Egizio a Sotone, e riferì Platone nel Critia, ch' i Greci fossero sempre fanciulli; quanto essi guadagnarono di vana gloria, tanto perdettero di vero merito.

Pp Il qual' era giovinetto nel tempo di Erodoto vecchio, che gli poteva essere padre, e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della guerra Peloponnesiaca, di cui fu contemporaneo, e di cui scrisse la Storia: dal cui quid detto, che i Greci fin' al tempo di suo padre, che è quel d' Erodoto, non seppero nulla dell' antichità loro proprie; che assai a stimare di quelle degli stranieri, che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto noi sappiamo dell' antichità gentilesche barbare? che assai a stimare fin' alle guerre Cartaginesi delle cose antiche di que' Romani, che fin' a que' tempi non ad altro avevan' atteso, ch' all' agricoltura, ed al mestiero dell' armi; quando Tucidide stabilisce questa verità de' Greci, che tanto prestamente provennero Filosofi? se non forse vogliam dire, ch' essi Romani n' avessero avuto un particolar privilegio da Dio.

Qq Nel qual tempo da Atene si porta in Roma la Legge delle XII Tavole tanto incivile, rozza, inumana, e crudele, quanto nell' Opera è stata da noi dimostrata.

Rr Come osserva San Girolamo sopra Daniello; e dopo, che per l'utilità de' commercj avevan cominciato i Greci sotto Psammetico a sapere le cose d' Egitto, da Senofonte la prima volta per la necessità delle guerre cominciarono a sapere i Greci

Greci le cose de' Persiani: e 'n cotai guisa cominciarono i Greci ad aver certa contezza delle cose straniere.

Ss Questa Legge fu comandata negli anni di Roma 416, e contiene un punto massimo d' Istoria Romana; perchè, come si è dimostro nell' Opera, con questa legge, si dichiarò la Repubblica Romana mutata di stato, e da aristocratica fatta popolare; per la quale dovetter' avvenir' in Roma de' grandi movimenti; onde bisognò, per sedargli, creare Publio Filone Dittatore, il quale perciò ne restò detto Dittator popolare; perocchè 'l Dittatore non si criava, senonchè negli ultimi pericoli dentro, o fuori della Repubblica; e perciò si criava con somma monarchica potestà, di poter riformare anche, se fusse di bisogno, lo stato, conforme con la Dittatura il cambiò, se non di stato, certamente di governo da libera in aristocratica per cinque anni Silla, e 'l Dittatore si eleggeva dal Senato per le quali ragioni essendo messa fu di nuovo cotai contesa dintorno alla forma dello stato popolare, per rassettarla, se ne criò Ortensio Dittatore, che confermò la legge Publilia: le quali due leggi sono state finora guardate dagli Eruditi Interpreti della Ragion Romana, per insegnar dalle cattedre a' semplici giovinetti, che con tali leggi fu data a' plebej o leggi Tribunzie forza eguale alle leggi Consolari; e ci lasciarono la Repubblica Romana con due Potestà somme Legislatrici indistinte ne' distretti, nelle materie, e ne' tempi, che è un gran mostro di Repubblica; perchè non ne han saputo intendere il linguaggio, che di ciò, ch' avesse la plebe comandato con le leggi Tribunzie, non potesse il popolo comandar' il contrario con le leggi Consolari.

Lo che appresso farò da noi ad evidenza dimostrato di fatto; basta ora quì, che ne diamo un' Idea per ipotesi. Giacque sconosciuta quella,

è la seguente *Legge Petelia*, ch'è d' *ugual'* importanza, che questa *Publilia*, perchè per gli equivoci di due parole *regno*, e *libertà*, si è comunemente creduto, che l' *Romano* fusse stato *regno monarchico*, e la ordinata da *Giunio Bruto* fosse stata *libertà popolare*: e tali due equivoci fecero cader' in errore tutti i *Critici*, *Storici*, *Politici*, e *Giureconsulti*; perchè la niuna delle presenti poterono far' idea delle *Repubbliche Eroiche*, le quali furono d' una *forma aristocratica severissima*, e quindi a tutto cielo diverse da tutte queste de' nostri tempi, *Romolo* dentro l' *asilo* aperto nel *Luco* egli fondò *Roma* sopra le *Clientele*, le quali furono *protezioni*, nelle quali i *Padri di famiglia* tenevano *contadini giornalieri*, che non avevano niun privilegio di *cittadino*, e sì niuna parte di *civile libertà*; e per aver salva l' *ultima parte della loro libertà naturale*, ch'era la *vita*, erano *partitamente divisi in coltivar' i campi*, che dovevan' avere ciascun proprio i *Padri*, de' quali campi così dovette comporsi il *fondo pubblico del Territorio*, o *distretto Romano*, come di essi *Padri Romolo* compose il *Senato*. Appresso *Servio Tullio* vi ordinò il *censo*, con permetter' a *giornalieri* il *dominio bonitario de' campi de' Padri*, incolti, ch' essi si coltivassero, con l' *obbligo altresì di servir loro nelle guerre a proprie spese*, conforme di fatto i *plebei* ad essi *Padri* servirono dentro cotesta sognata *libertà popolare*: la qual legge di *Servio Tullio* fu la *prima legge agraria del Mondo*, ordinatrice del *censo*, che fu pianta delle *Repubbliche Eroiche*, ovvero *antichissime Aristocratie*. Dappoi *Giunio Bruto* con la *discacciata de' Tiranni Tarquinj* restituì la *Repubblica a' suoi principj*, e con due *Re annali*, come gli appellò *Cicerone* nelle leggi, in vece di uno *Re a vita*, vi riordinò la *libertà de' Signori da' Tiranni*, non già la *libertà del popolo da' Signori*. Ma i *Nobili mal*
ser-

ferbando l' *Agraria di Servio* a' *plebei*, questi si crearono i *Tribuni della plebe*, e gli si fecero giurare dalla *Nobiltà*, i quali difendesser' alla *plebe* tal parte di *natural libertà* del *dominio bonitario de' campi*. Con tuttociò pur seguitando i *nobili a ritorre i campi a plebei*, poichè quelli gli avevano coltivati, nè avendo questa *azione civile da vendicargli*, quivi i *Tribuni della plebe* fecero la *pretensione della Legge delle XII Tavole* (dalla quale, come in altra *Opera* nostra da dieci anni uscita alla luce si è pienamente provato, non si dispose altro affare di questo) con la qual legge i *nobili* permisero il *dominio Quiritario de' campi a' plebei*; il quale *dominio civile per diritto natural delle genti* si permette agli *stranieri*: e questa fu la *Seconda Legge Agraria dell' antiche nazioni*. Quindi accorti i *plebei*, che non potevano essi *tramandare i campi a' loro figliuoli*, o altri congiunti, e molto meno disporne in *testamento*, perchè non avevano privilegj di *cittadini*; come ancor' oggi per *diritto natural delle genti* gli *stranieri* non possono disporre in *testamento de' beni stabili*, senza *licenza della Civili Potestà*, *Signore de' fondi*, ov' essi beni son fitti; fecero la *pretensione de' connubj de' nobili*, o sia della ragione di contrar *nozze solenni*, che tanto suona *connubium*, la cui maggior solennità era osservata negli *auspicj*, che sono il *gran fonte di tutto il diritto Romano privato, e pubblico*; e si fu da' *Padri comunicata a plebei la ragion delle nozze*, che per la *definizione di M. destino Giureconsulto* essendo *omnis divini juris, & humani communicatio*, che altro non è la *cittadinanza*, dieder' essi a *plebei* il *privilegio de' cittadini*. Quindi secondo la serie de' *desiderj umani*, ne riportarono i *plebei* da' *padri* comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, i quali erano di *privata ragione*, come *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, e per questi diritti le suc-

F s ces.

cessioni ab intestato legittime, i testamenti, e le tutele: dipoi ne pretesero le dipendenze di ragion pubblica, e prima ne riportarono comunicati gl' Imperj co' Consolati, e finalmente i Sacerdozj, e i Ponteficati, e con questi la Scienza delle Leggi; i quali onori tutti erano giustificati con gli auspici pubblici. In cotai guisa i Tribuni della plebe sulla pianta, sopra la qual' erano stati criati, di proteggere la libertà naturale, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la libertà civile: e' l' Censo ordinato da Servio Tullio con ordinarli dappoi, che non più si pagasse privatamente a' nobili, ma all' Erario, perchè l' Erario somministrasse a plebei le spese nelle guerre, da pianta di libertà sgonfiata andò da se stesso naturalmente a formare il censo, fondamento della Libertà popolare. Con uguali passi gli stessi Tribuni s'avanzarono nella potestà di comandare le leggi: perocchè prima i loro plebisciti non eran' altro, che dichiarazioni, che faceva la plebe de' Nobili ad esolei esosi, perocchè fossero gravi alla sua libertà; perchè non poterono da principio certamente i loro plebisciti comandar pena; perchè la plebe non aveva imperj: onde crediamo, che i primi plebisciti Romani sieno stati gli stessi, che gli Ostracismi d' Atene, co' quali i chiari cittadini prendevansi per dieci anni l' esiglio; e l' esiglio appo Romani fin' a tempi de' Principi non fu specie di pena, ma scampo: ma ne' tempi di Filone dovettero giugnere i plebei a comandar leggi universali. Quindi essendo la Repubblica Romana caduta in questo grandissimo disordine di nudrire dentro il suo seno due Potestà Somme Legislatrici, senza essere di nulla distinte nè di tempi, nè di materie, nè di territorj, con le quali non può una Repubblica vivere pur' un' ora; Filone, per rimediar' a tanto rovinoso male, ordinò, che dintorno a ciò, che la plebe avesse comandato ne' Comizj tributi,

ne'

ne' quali prevalevano i plebei, siccome quelli, da' quali si davano i voti per teste, i Quiriti, i Romani in adunanza, che tanto propriamente suona tal voce, nè Quirite nel numero del meno si è detto mai, fossero da' plebisciti obbligati, che è tanto dire, quanto non potessero ordinare leggi a quelli contrarie ne' Comizj centuriati, ne' quali prevalevan' i nobili, siccome quelli, ch' ivi davan' i voti per patrimoni. Per tutto ciò essendo già per leggi di essi nobili la plebe in tutto e per tutto uguagliata alla nobiltà, e sì naturalmente essendo già divenuta la Romana Repubblica libera popolare, Filone con questa legge tale la dichiarò: & in conformità di tal cangiata natura le diede due convenevoli ordinamenti, che si contengono nelle due altre parti della sua Legge Publilia: il primo fu, che l'autorità del Senato, la quale fin da' tempi dell' Interregno di Romolo era stata autorità di Signori, per la quale di ciò, che 'l popolo avesse disposto innanzi, deinde patres fierent auctores: talchè le creazioni prima de' Re, poi de' Consoli, le appellazioni, l' ordinazioni delle leggi fatte dal popolo per tutto il tempo innanzi erano state pubbliche testimonianze di merito, desiderj d'ammendarli i torti, e domande di ragion; questo Dittator' ordinò, che da indi in poi fossero i Padri autori al popolo, ch' era già sovrano libero in incertum comitiorum eventum, come Tutori del popolo Signor dell' imperio Romano: e tutto ciò, ch' ordinasse, o disponesse il Senato dintorno a' pubblici affari, fossero o istruzioni da lui date al popolo, o commessioni dal popolo date a lui. Restava finalmente del censo, il quale, perchè tutto il tempo innanzi era stato l' Erario de' Nobili, i soli Nobili se n' eran criati Censori; poichè l' Erario si dichiarò essere il patrimonio di tutto il popolo, ordinò Filone nel terzo capo di tal sua legge, che si comunicasse anco alla plebe la Censura;

fura: il qual *maestrato* solo restava da comunicarsi alla *plebe*. Se fu questa sola *Ipotesi* si legga quindi innanzi la *Storia Romana*, a mille *pruove* si scorderà, che vi reggono tutti gli *effetti*, che narra; i quali per gli *due equivoci* anzi detti non hanno nè alcun *fondamento comune*, nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare*; onde questa *Ipotesi* si dovrebbe perciò ricevere per vera: ma noi e per ragioni filosofiche, e per filologiche autorità qui dentro l'avvereremo di fatto.

T Quest'altra Legge fu comandata negli anni di Roma 419. e sì tre anni dopo la *Publilia*, da' *Consoli* *Cajo Petelio*, e *Lucio Papirio Mugilano*; e contiene un' altro massimo punto di *Romane cose*; poichè con quella si rilasciò al popolo la *ragion feudale* d'esser' i *plebei* vassalli ligj di ciascun nobile per cagion di debiti, per gli quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro private prigioni. Ma restò all'intero Senato la gran pianta del dominio sovrano superiore, ch'esso aveva sopra il largo fondo dell' *Imperio Romano*, ch'era già passato nel Popolo. Onde quante volte il popolo ne volle disporre con l' *Agrarie* de' *Gracchi*, tante il Senato armò i *Consoli*, i quali dichiararono *rubelli*, & uccisero i *Tribuni della plebe*, che n' erano stati gli *Autori*. Il qual grand'effetto di cose *Romane*, se non, com' in sua propria cagione, regge sulla *Ragion Eterna* de' *Feudi* da noi scoperta nell' *Opera*, schiarita nell' *Annotazioni*, e molto più avvalorata, come si vedrà, in questi *Libri*, non sappiamo certamente, qual via s'abbiano tutti i *Politici*, e tutt' i *Giureconsulti* c' hanno scritto de *Jure Publico*, da poterne uscir con onore, particolarmente con *due luoghi*, quanto per noi opportuni, tanto duri scogli ad essi da rompervi, entrambi di *Cicerone*, de' quali uno è in una *Catilinaria*, dov' afferma, che

Ti.

Tiberio Gracco con la *Legge Agraria*, guastava lo stato della *Repubblica*; quando sembra il Senato turbar lo stato, anzi, che no, che s'opponesse al popolo Signore dell' *Imperio*, che vuol disporre de' campi da esso acquistati per forza d'armi nelle *Province*; l'altro è nell' *Orazione a prò di Roscio Amerino*, ove dice, che *Silla* aveva *jure gentium* riportato vittoria di *Marzo*.

Vu La cui cagione fu, che i *Tarantini* maltrattarono le *navi Romane*, ch'approdavan' al loro lido, e gli *Ambasciatori* altresì; perchè, per dirla con *Floro* così; qui essent, aut unde venient, ignorabant: e pur' i *Romani* avevano già un potente *Imperio* nell' *Italia*, e ne scorrevano tutta una costa. Tanto tra loro, quantunque dentro brevi continenti, si conoscevano i primi popoli!

Yy Della qual guerra pur' esso *Livio*, il qual s'era professato, dalle guerre *Cartaginesi* scrivere la *Storia Romana* con più certezza, esso non seppe, & apertamente professò di non sapere tre grandissime circostanze; la prima sotto quali *Consoli*, dopo aver' espugnato *Sagunto*, avesse *Annibale* preso dalla *Spagna* il cammino verso l' *Italia*; la seconda per quali *Alpi* vi giunse, se per le *Cozie*, o l' *Appennine*; la terza, con quante genti, di che truova negli *Annali* questo grande divario, ch' altri lasciarono scritto sei mila cavalieri, e ventimila pedoni, altri ventimila di quelli, & ottantamila di questi.

ASSIOMI, O Dignità Filosofiche, e Filologiche,

Diffinizioni, e poche discrete
Domande,

Che devon' essere gli Elementi
di questa Scienza del-
l' Umanità.

PER dar forma con questa Scienza alle materie
qui innanzi apparecchiate sulla Tavola Cro-
nologica, proponiamo ora questi assiomi, o de-
gnità così filosofiche, come filologiche, alcune
poche ragionevoli domande, e schiarite diffini-
zioni; le quali come per lo corpo animato, e
per tutte le di lui parti il sangue, così deono
per entro scorrervi, ed animarla in tutto ciò,
che questa Scienza ragiona della Comune Na-
tura delle Nazioni: onde non più, come fi-
nora in tutti i Ragionamenti, che si leggono su
i libri dintorno a' Religioni, lingue, ordini,
costumi, leggi, potestadi, imperj, dominj,
commerzi, giudizj, pene, guerre, paci, al-
lianze, che l'intero subbietto ne compiono, ra-
gioni contro ragioni, autorità contro autorità con
ostinata guerra combattino, ma si compongano
in una perpetua pace.

I. Questa è proprietà della mente umana, ch' o-
ve gli huomini delle cose lontane, e sconosciu-
te non possano fare niuna idea, le stimano dal-
le cose loro conosciute, presenti.

Questa Dignità addita il fonte inesaurito di
tutti gli errori presi dall' intiere Nazioni; e da
tutti

tutti i Dotti intorno a' Principj dell' Umanità;
poichè da' loro tempi illuminati, colti, e ma-
gnifici, ne' quali cominciarono quelle ad av-
vertirle, e questi a ragionarne, hanno estima-
to l'origini dell' umanità, le quali dovertero
per natura essere piccole, rozze, oscurissime.

Questa stessa Dignità dimostra, la Borea es-
ser figliuola dell' Ignoranza, e dell' Amor proprio;
la qual ci gonfia; perciocchè in noi sono trop-
po indonnate l'idee, ch' abbiamo di noi medesi-
mi, e delle cose nostre, e con quelle come
matti, guardiamo le cose, che da noi non
s'intendono.

A questo genere sono da richiamarsi due spe-
zie di Boree, una delle Nazioni, l'altra de'
Dotti.

II. Della borea delle Nazioni vi ha una aurea
detto di Diodoro Sicolo, che le nazioni o greche,
o barbare abbian' avuto tal borea d' aver esse pri-
ma di tutte l'altre ritrovati i comodi della vita
umana, e conservar le memorie delle loro cose fin
dal principio del Mondo.

Questa Dignità dilegua ad un fiato la vana-
gloria de' Caldei, Sciti, Egizj, Chinesi din-
torno alla loro antichità, e degli Egizj, e de'
Greci d'aver essi i primi disseminata l' Umanità
per le restanti antiche nazioni. Ma Flavio
Giuseffo Ebreo ne purga la sua nazione con quel-
la confessione magnanima, ch' abbiamo sopra
udito, che gli Ebrei fin' a Tolomeo Filadelfo,
Re di Egitto avevano vissuto nascosti a tutte le
gentili nazioni.

III. A tal borea di Nazioni aggiugniamo noi la
borea de' Dotti, i quali ciò, che essi fanno,
vogliono, che lo sia antico, quanto che'l Mon-
do; onde ogni Ragionamento erudito, che si
faccia dintorno ad ogni materia, udiamo in-
cominciare dalla formazione del Primo Uomo;
e che ciò, che essi fanno, sia Principio, al quale
sien da richiamarsi tutte le cose, che fanno gli
altri.

Que-

Questa dignità dilegua tutte le oppenioni, e dimostra vani tutè i voti, c' hanno avuto i Dotti della Sapienza degli Antichi; convince d'impostura gli Oracoli di Zoroastre Caldeo, d'Anacarsi Scita, che si sono perduti; il Pimandro di Mercurio Egizio, gli Orfici, o sieno versi d'Orfeo, e'l Carme aureo di Pittagora, come tutti gli scorti Critici vi convengono; e riprende d'importunità tutti i sensi mistici dati da' Dotti a geroglifici Egizj, e tutte l'allegorie filosofiche date dagli Addottrinati alle greche Favole.

Entrambe queste Dignità deon' ammonir' il Leggitore, il qual voglia profittare in questa Scienza, poichè entrambe queste boree provengono da ignoranza, di porsi in uno stato di non saper nulla con docilità, che con orgoglio di già saper tutto de' Principj dell' Umanità.

IV. La Filosofia, per giovar' al Gener' Umano dee sollevare, e reggere l'huom caduto, non convellergli la natura, nè abbandonarlo nella sua corruzione.

Questa Dignità allontana dalla Scuola di questa Scienza gli Stoi, i quali vogliono l'ammortimento de' sensi, e gli Epicurei, che ne fan regola, ed entrambi niegano la Provvidenza, quelli faccendosi strascinare dal Fato, questi abbandonandosi al Caso; e i secondi, che muojano l'anime umane co i corpi; i quali entrambi si dovrebbero dire Filosofi Monastici, o Solitarj: e vi ammette solamente i Filosofi Politici, principalmente i Platonici, che convengono con tutti i Legislatori in questi tre principali punti; che si dia Provvidenza divina; che l'anime umane sien' immortali; e che si debbano moderare l'umane passioni con la Giustizia, e da quella sì moderate farne umane virtù: e'n conseguenza questa Dignità ne darà i tre Principj di questa Scienza.

V. La

V. La Filosofia considera l'huomo, quale dee essere; e si non può fruttare, ch'a pochissimi, che voglion vivere nella Repubblica di Platone, non rovesciarsi nella feccia di Romolo.

VI. La Legislazione considera l'huomo, qual' è, per farne buoni usi nell' umana società, come della ferocia, dell'avarizia, e dell'ambizione, che sono i tre vizj, che portan' a travverso tutto il Gener' Umano, ne fa la milizia, la mercatanzia, e la corte, e sì la fortezza, la opulenza, e la Sapienza delle Repubbliche.

Questa Dignità pruova, esservi Provvidenza Divina, e che sia ella una Divina mente Legislatrice, la quale delle passioni degli huomini tutti attenuti alle loro private utilità, ne fa la Giustizia, con la quale si conservi umanamente la Generazione degli huomini, che si chiama Gener' Umano.

VII. Le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano.

Questa Dignità sola, poichè il Gener' Umano, da che si ha memoria del Mondo, ha vivuto, e vive compartevolmente in società, ella determina la gran Disputa, della quale i migliori Filosofi, e i Morali Teologi ancora contendono con Carneade Scettico, e con Epicuro, nè Grozio l'ha pur inchiodata, se vi sia Diritto in natura, o se la natura umana sia socievole, che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Dignità congiunta con la VI. e'l di lei Carollario pruova, che l'huomo abbia libero arbitrio, però debole di fare delle passioni virtù; ma che da Dio è ajutato naturalmente con la Divina Provvidenza, e soprannaturalmente con la Divina Grazia.

VIII. Gli huomini, che non fanno il Vero delle cose, procurano d'attenersi al Certo; perchè non potendo soddisfare l'intelletto con la Scienza, almeno la volontà riposi sulla Coscienza.

IX. La Filosofia contempla la Ragione, onde viene

viene la *Scienza del Vero*; la *Filologia* osserva l'autorità dell'umano arbitrio, onde viene la *Coscienza del Certo*.

Di questa Dignità la seconda parte determina, i *Filologi* essere tutti i *Grammatici*, *Istorici*, *Critici*, che sono occupati intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in *casa*, come sono i *costumi*, e le *leggi*, come fuori, come sono le *guerre*, le *paci*, l'*allianze*, i *viaggi*, i *commerzj*.

Questa medesima Dignità dimostra, aver mancato per metà i *Filosofi*, che non accertarono i loro sistemi con l'autorità delle leggi; e i *Filologi*, che non curarono d'avverare le loro critiche con la *Ragion de' Filosofi*: che se avessero fatto quelli ne' loro sistemi, e questi nelle loro critiche, sarebbero stati più utili alle *Repubbliche*, e ci avrebbero prevenuto in questa *Scienza*.

X. L'Umano Arbitrio di sua natura incertissimo si accerta, e determina col senso comune degli uomini intorno all'umane utilità, o necessità, che son' i due fonti perenni del *Diritto Naturale delle Genti*.

XI. Il senso comune è un giudizio senza alcuna riflessione comunemente sentito da tutto un'ordine, tutto un popolo o nazione, o da tutto il *Gener'Umano*.

Queste due Dignità ne daranno una *Nuova Arte Critica* sopra essi *Antori delle Nazioni*; tralle quali devon' almeno correre un mille anni per provenirvi gli *Scrittori*, sopra i quali si è la *Critica* finor occupata.

XII. Natura di cose altro non è, che nascento di esse in certi tempi, e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi nascono tali, e non altre le cose.

XIII. Le proprietà inseparabili da' subbietti, devon'esser prodotte dalla modificazione, o guisa, con che le cose son nate: perlochè esse ci pos-

son

son'avverare tale, e non altra essere la natura, o nascimento di esse cose.

Queste due Dignità ci somministreranno le *pruove filosofiche*, che per quelle ci daranno il vero di questa *Scienza*:

XIV. Le *Tradizioni volgari* devon' aver' avuto pubblici motivi di vero, onde *nacquerò*, e si *conservarono* da intieri popoli per lunghi spazj di tempi.

Questo sarà uno de' più grandi lavori di questa *Scienza*, di ritruovarne i motivi del vero, il quale col valger degli anni, e col canziar delle lingue, e costumi per mano di genti rozze ci pervenne ricoverto di falso.

XV. I parlari volgari debbon' esser' i testimoni più accertati degli antichi costumi de' popoli, che si celebrarono nel tempo, ch'essi si formarono le lingue.

XVI. *Lingua di Nazione antica*, che da' primi suoi tempi si è conservata sempre *Regina*, e pervenne al suo compimento innanzi d'impurarsi con lingue straniere, dev' esser' un gran testimone de' costumi de' primi tempi del Mondo.

Questa Dignità ne spiega la ragione, perchè per *pruove filologiche* del *Diritto Naturale delle Genti Antiche* ci serviamo de' parlari latini; i quali troviamo esser tutti parlari eroici spieganti l'idee propriamente, e con verità. Per la stessa ragione potranno far' il medesimo i *Dotti della Lingua Tedesca*, che ritiene questa proprietà della *Lingua Romana*.

XVII. Se la *Legge delle XII. Tavole* furon costumi delle Genti del Lazio, altrove sempre andanti, e da' Romani fissi nel bronzo, e religiosamente custoditi dalla *Romana Giurisprudenza*, ella è un gran testimone dell'Antico *Diritto Naturale delle Genti d'Italia*.

Questo si è da noi dimostrato, esser vero di fatto per lo corso di ben dieci anni, che n'abbiamo dato le *pruove* abbozzate nel *Diritto*

Uni.

viene la *Scienza del Vero*; la *Filologia* osserva l'autorità dell' *umano arbitrio*, onde viene la *Coscienza del Certo*.

Di questa Dignità la seconda parte determina, i *Filologi* essere tutti i *Grammatici*, *Istorici*, *Critici*, che sono occupati intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in *casa*, come sono i *costumi*, e le *leggi*, come fuori, come sono le *guerre*, le *paci*, l'*alleanze*, i *viaggi*, i *commerzi*.

Questa medesima Dignità dimostra, aver mancato per metà i *Filosofi*, che non accertarono i loro sistemi con l'autorità delle leggi; e i *Filologi*, che non curarono d'avverare le loro critiche con la *Ragion de' Filosofi*: che se avessero fatto quelli ne' loro sistemi, e questi nelle loro critiche, sarebbero stati più utili alle *Repubbliche*, e ci avrebbero prevenuto in questa *Scienza*.

X. L' *Umano Arbitrio* di sua natura incertissimo si accerta, e determina col *senso comune* degli *huomini* intorno all' *umane utilità*, o *necessità*, che son' i due fonti perenni del *Diritto Naturale delle Genti*.

XI. Il *senso comune* è un giudizio senza alcuna riflessione comunemente sentito da tutto un' *ordine*, tutto un *popolo* o *nazione*, o da tutto il *Gener' Umano*.

Queste due Dignità ne daranno una *Nuova Arte Critica* sopra essi *Autori delle Nazioni*; tralle quali devon' almeno correre un *mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*, sopra i quali si è la *Critica* finor occupata.

XII. *Natura di cose* altro non è, che *nascimento di esse* in certi *tempi*, e con certe *guise*, le quali sempre che sono tali, indi nascono tali, e non altre le cose.

XIII. Le *proprietà inseparabili da' subbjetti*, devon' esser prodotte dalla *modificazione*, o *guisa*, con che le cose son nate: perlochè esse ci pos-

son?

son' avverare tale, e non altra essere la *natura*, o *nascimento di esse cose*.

Queste due Dignità ci somministreranno le *pruove filosofiche*, che per quelle ci daranno il vero di questa *Scienza*.

XIV. Le *Tradizioni volgari* devon' aver' avuto pubblici motivi di vero, onde *nacquero*, e si conservarono da *intieri popoli* per *lungi spazj di tempi*.

Questo sarà uno de' più grandi lavori di questa *Scienza*, di ritruovarne i motivi del vero, il quale col valger degli *anni*, e col cangiar delle *lingue*, e *costumi* per mano di *genti rozze* ci pervenne ricoverto di *falso*.

XV. I *parlari volgari* debbon' esser' i testimoni più accertati degli *antichi costumi de' popoli*, che si celebrarono nel tempo, ch'essi si formarono le *lingue*.

XVI. *Lingua di Nazion' antica*, che da' primi suoi tempi si è conservata sempre *Regina*, e pervenne al suo compimento innanzi d'impararsi con *lingue straniere*, dev' esser' un gran testimone de' *costumi de' primi tempi del Mondo*.

Questa Dignità ne spiega la ragione, perchè per *pruove filologiche* del *Diritto Naturale delle Genti Antiche* ci serviamo de' *parlari latini*; i quali troviamo esser tutti *parlari eroici* spieganti l'*idea propriamente*, e con *verità*. Per la stessa ragione potranno far' il medesimo i *Dotti della Lingua Tedesca*, che ritiene questa proprietà della *Lingua Romana*.

XVII. Se la *Legge delle XII. Tavole* furon *costumi delle Genti del Lazio*, altrove sempre *ardanti*, e da' *Romani fissi nel bronzo*, e religiosamente *custoditi dalla Romana Giurisprudenza*, ella è un gran testimone dell' *Antico Diritto Naturale delle Genti d'Italia*.

Questo si è da noi dimostrato, esser vero di fatto per lo corso di ben dieci anni, che n'abbiamo dato le *pruove abbozzate nel Diritto Uni-*

Universale, più schiarite nella *Scienza Nuova*, e illuminate affatto in questi *Libri*.

XVIII. Se i *Poemi d' Omero* sono *Istorie Civili de' costumi greci*, faranno due grandi *Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

Questa Dignità quò si suppone, dentro sarà dimostrata di fatto.

XIX. I *Greci Filosofi* affrettarono il *natural corso*, che doveva fare la loro nazione, col provenirvi, essendo ancor cruda la *greca barbarie*; onde passarono immediatamente ad una somma delicatezza; e nello stesso tempo serbaron' intiere le loro *Storie favolose* così *Divine*, com' *Eroiche*: ov' i *Romani*, i quali ne' lor costumi saminarono con giusto passo, perderon' affatto di veduta la loro *Storia degli Dei*, onde l' *Età degli Dei*, che gli *Egizj* dicevano, *Varrone* chiama *Tempo oscuro de' Romani*; e conservarono con favella volgare la *Storia degli Eroi*, che si stende da *Romolo* fino alle *Eggi Pubbliche*, e *Petella*, che risponde a livello alla *Storia Eroica de' Greci*, come qui appresso sarà dimostrato.

Questa *Natura di cose umane* ci si conferma nella *Nazion Francese*, nella quale, perchè di mezzo alla *barbarie del mille e cento* s' aprì la famosa *Scuola Parigina*, dove il celebre *Maestro delle Sentenze Pier Lombardo* si diede ad insegnare di sottilissima *Teologia Scolastica*, vi restò com' un *Poema Omerico* la *Storia di Tarpino Vescovo di Parigi*, piena di tutte le *Favole degli Eroi di Francia*, detti *Paladini*; delle quali s'empieron' appresso tanti *Romanzi*, e *Poemi*; e la *Lingua Francese* per tal' immaturo passaggio dalla *barbarie* alle *Scienze* più sottili restò nonne una *lingua delicatissima*, che si spiega quasi tutta per termini astratti; talchè di tutte le viventi sembra aver restituito a' nostri tempi l' *Atticismo*; e più, ch' ogni un' altra d' *Europa*, è buona a ragionar delle *Scienze*, come la *Greca*; e com' a' *Greci*, così a' *Francesi*.

ne restarono tanti ditiugbi, che sono propj di *lingua barbara*, dura ancora, e difficile a comporre le vocali con le consonanti. In confermazione di ciò, ch'abbiamo detto d'entrambe queste lingue, aggiugniamo l'osservazione, che si può tuttodì fare ne' giovani, i quali nell'età, nella quale è robusta la memoria, virida la fantasia, e focoso l'ingegno, che celebrerebbono con frutto tutta la loro attività negli *Studj delle Lingue*, della *Topica*, e della *Geometria Lineare*, senza domare con tali esercizi tal' acerbezza delle loro menti, contratta dal corpo, che si potrebbe dire la *barbarie degli intelletti*, passando immaturi agli *Studj troppo affottigliati di Critica metafisica*, e di *algebra*, divengono per tutta la vita affilatissimi nella loro maniera del pensare, e si rendono inabili ad ogni grande lavoro.

Queste Dignità dalla XIV. fino alla XIX. ci somministreranno le *pruove filologiche*, e per esse ci daranno il *Certo di questa Scienza*.

XX. E' necessario, che vi sia nella *Natura delle cose umane* una *Lingua mentale*, comune a tutte le *Nazioni*, la qual' uniformemente intenda la sostanza delle cose agibili nell' umana vita socievole, e la spieghi per tante diverse modificazioni, per quanti diversi aspetti possan' aver' esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne' proverbj, che sono massime di *Sapienza Volgare*, l'istesse in sostanza, intese da tutte le *Nazioni* o morte, o viventi, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate.

Questa è la *lingua propria di questa Scienza*, col lume della quale se vi attenderanno i *Dotti delle Lingue*, potranno formar' un *Vocabolario Mentale comune a tutte le Lingue articolate e morte, e viventi*; di cui abbiamo dato un saggio particolare nella *Scienza Nuova*, ove abbiamo provato i nomi de' *Primi Padri di famiglia* in quasi tutte le lingue morte, o viventi da-

ti loro per le diverse loro proprietà, ch' ebbero nello Stato delle Famiglie, e delle prime Repubbliche; nel qual tempo le nazioni si formarono le lingue.

Le Dignità finora proposte sono generali, e stabiliscono questa Scienza nel suo Metodo: le seguenti la stabiliscono partitamente nelle materie, che tratta.

XXI. La Storia Sagra è più antica di tutte le profane, che ci son pervenute; perchè narra tanto spiegatamente, e per lungo tratto di più d'ottocento anni lo stato di natura sotto i Patriarchi, o sia il Tempo delle Famiglie, sopra le quali tutti i Politici convengono, che poi fursero i popoli, e le Città: del quale stato la Storia Profana ce ne ha o nulla, o poco, e molto confusamente narrato.

XXII. La Religion' Ebraica fu fondata sul divieto della Divinazione, sulla quale fursero tutte le Nazioni gentili.

Questa Dignità è'l fondamento di tutte l'essenziali differenze tra'l Diritto Natural degli Ebrei, e'l Diritto Natural delle Genti, e'l Diritto Natural de' Filosofi; i quali non vennero tralle genti, se non se almeno un mille, e cinquecento anni dopo essersi fondate le nazioni, ov'essi provennero. Per le quali tre spezie di Diritto Naturale tra lor confuse si rovescian' i tre sistemi, che ne meditarono i tre Principi di questa Dottrina, Ugon Grozio, Giovanni Seldeno, e Samuella Pufendorfio; e sopra quelle stesse tre spezie tra loro distinte se ne stabilisce Uno diverso da noi.

XXIII. Il Diluvio Universale si dimostra non già per le pruove filologiche di Martino Scoockio, le quali sono troppo leggieri, nè per le pruove astrologiche di Piero Cardinal d'Alliac nella sua Concordia dell'Astrologia con la Teologia, seguito da Giampico della Mirandola, le quali sono troppo incerte, anzi false, rigredendo sopra le Tavole

Al-

Alfonsene, confutate da tutti gli Ebrei, e dalla Chiesa Cristiana, che, disapprovato il calcolo di Eusebio, e di Beda, siegue oggi quello di Filone Giudeo; ma si dimostra per Istorie Fifiche osservate dentro le Favole, come nelle Dignità què appresso si scorgerà.

XXIV. I Giganti furon' in natura di vasti corpi, qual'in piedi dell' America nel paese detto de los Patarones si sono ritrovati goffi, e fierissimi; e lasciate le vane, osciocche, o false ragioni, che ne hanno arrecato i Filosofi, raccolte e seguite dal Cassanione de Gigantibus, se n'arrecano le cagioni fisiche, e morali osservate da Giulio Cesare, e da Cornelio Tacito, ove narrano della gigantesca statura de' Germani Antichi, e da noi considerate si compongono sulla ferina educazione de' fanciulli.

XXV. La Storia Greca, dalla qual'abbiamo tuttocid, ch'abbiamo, dalla Romana in fuori, di tutte l'altre antichità gentilesche, incomincia dal Diluvio, e da' Giganti.

Queste due Dignità mettono in comparsa tutto il Primo Gener'Umano diviso in due spezie, di giganti, e d'huomini della nostra giusta statura, quelli tutti gentili, questi Ebrei: la qual differenza non può altronde nascere, che dalla ferina educazione de' primi, e dalla umana de' secondi, e'n conseguenza, che gli Ebrei ebbero origini illuminate dal Vero Dio, certamente più antiche, di quante n'ebbero tutti i Gentili.

XXVI. Ci sono pur giunti due gran rottami dell'Egiziache Antichità; delle quali una è, che riducevano tutto il tempo del Mondo scorso loro dinanzi a tre Età, che furono Età degli Dei, Età degli Eroi, Età degli huomini; l'altra che per tutte queste tre Età si fussero parlate tre Lingue, nell'ordine, corrispondenti alle dette tre Età, che furono la lingua geroglifica, o sagra, ovvero divina, la lingua simbolica, qual'è l'E-

roica,

roica per somiglianze, e la pistolare, o sia la volgare degli huomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della vita.

XXVII. Omero in sei luoghi di tutti e due i suoi Poemi, raccolti da Noi nelle Note al Diritto Universale mentova una lingua più antica della sua, che certamente fu lingua eroica, e la chiama lingua degli Dei.

XXVIII. Varrone ebbe la diligenza di raccogliere tre mila nomi di Dei, che si rapportavano ad altrettante bisogne della vita o naturale, o economica, così domestica, e villereccia, e pastoreccia, come civile.

Queste tre Dignità filologiche ne stabiliscono la pianta principale di questa Scienza, che il Mondo Civile dappertutto cominciò dalle Religioni.

XXIX. Ove i popoli sono inferiti con le armi, talchè non vi abbiano più luogo l'umane leggi, l'unico potente mezzo a ridargli è la Religione.

Questa Dignità stabilisce, che nello stato eslege la Provvidenza Divina diede principio a fieri, e violenti di condursi all'Umanità; & ordinarvi le nazioni, con risvegliar' in essi un' Idea confusa di Divinità; ch'essi poi per la loro ignoranza attribuirone a cui non conveniva, e così con lo spavento di quella immaginata Divinità si cominciarono a rimettere in qualche ordine: che de' suoi fieri, e violenti in tale stato non seppe vedere Tommaso Obbes, perchè ne seppe a trovar' i principj errando col Caso di Epicuro.

XXX. Gli huomini ignoranti delle naturali cagioni delle cose, ove non le possano nemmeno spiegare per cose simili, essi danno alle cose, ch'ignorano, la loro propria natura; come il vulgo, per esempio, dice, la calamita esser' innamorata del ferro.

XXXI. La Fisica degl' ignoranti è una Metafisica Volgare, con la quale rendono le cagioni natura-

turali delle cose, ch'ignorano, alla Volontà di Dio, senza considerare i mezzi, de' quali la Divina Volontà si serve.

XXXII. Vera proprietà di natura umana civile è quella avvertita da Tacito, ove disse, *mobiles ad superstitionem percussae semel mentes*; ch'una volta che gli huomini sono sorpresi da spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò, ch'essi immaginano, vedono, ed anco fanno.

XXXIII. La Maraviglia è figliuola dell' Ignoranza, e quanto questa è maggiore, ed è più grande l'effetto ammirato, tanto a proporzione cresce la maraviglia.

XXXIV. La fantasia tanto è più robusta, quanto è più debole il raziocinio.

XXXV. Il più sublime lavoro della Poesia è di dar' alle cose insensate senso, e passione.

XXXVI. E' un luogo d'oro di Lattanzio Firmiano quello, ove ragiona dell' Origini dell' Idolatria, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellarent sive ob miraculum virtutis (hoc vere putabant rudes adhuc, & simplices; come gli Americani ogni cosa nuova, o grande chiamano Dei) sive, ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae, sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.*

XXXVII. La Curiosità, proprietà connaturale dell'huomo, figliuola dell' Ignoranza, che partorisce la Scienza all'aprire, che fa della nostra mente la Maraviglia, porta questo costume, ch'ove osserva uno straordinario effetto in natura, come cometa, parelio, ostella di mezzo dì, subito domanda, che tal cosa voglia dire, o significare.

XXXVIII. Le Streghe nel tempo stesso, che sono vicine di spaventose superstizioni, sono altrettanto fiere, ed immani; talchè, se bisogna per solennizzare le loro stregonerie, esse uccidono spietatamente, e fanno in brani amabilissimi innocenti bambini.

Tutte queste Dignità, dalla XXIV. incominciando insino alla XXIX. ne scuoprono i Principj della Poesia Divina, o sia della Teologia Poetica; per la quale dalla Dignità XXX. ne danno i Principj dell' Idolatria, dalla XXXVII. ne danno i Principj della Divinazione, che nacquerò gemelle: e dalla XXXVIII. finalmente ne dà con sanguinose Religioni i Principj de' Sacrificj, che da' primi crudi fierissimi huomini incominciarono con voti, e vittime umane: delle quali consecrazioni si serbatono alquanto nella Legge delle XII. Tavole di consecrati a Giove, a Cerere, all'anime de' Padri difonti: le quali cose, come danno il diritto senso al motto del Poeta,

Primus in Orbe Deos

Fecit Timor;

che le false Religioni non nacquerò da Impostura d'altrui, ma da propria Credulità; così l'infelice voto, e sacrificio, che fece Agamennone della propria innocente, e pia figliuola Ifigenia, a cui lo stolto Epicuro empicamente acclama,

Tantum Religio potuit suadere malorum!
rivolge in consiglio della Provvidenza, che tanto vi voleva per addimesticare gl' immani Polifemi, e ridurgli all' humanità de' Socrati, e degli Aristidi, de' Leli, e degli Scipioni Affricani.

XXXIX. Si domanda, e la domanda è discreta, e ragionevole, che per dugento anni la Terra insuppata dell'umidore dell'Universale Diluvio non abbia mandato esalazioni secche, o sieno materie ignite in aria ad ingenerarvisi i fulmini.

XL. Giove Padre, e Re degli Dei, e degli huomini fulmina i Giganti; e quasi ogni Nazione Antica gentile n'ebbe uno.

Questa Dignità contiene la Storia Fisica, che ci han conservato le Favole, che fu il Diluvio Universale sopra tutta la Terra.

Que-

Questa stessa Dignità con l'antecedente ne dee determinare dugento anni, ne quali le razze sperdute di Cam, di Giaset, e di Sem tratto tratto furono andate in uno stato ferino, e con un ferino divagamento si furono sparse, e disperse per la gran Selva della Terra, e con l'educazione ferina vi furono provenuti, e trovati Giganti nel tempo, che la prima volta dopo il Diluvio fulminò il Cielo. Ma per l'altezza della Mesopotamia, ch'è la terra più mediterranea della Parte più terrestre del Mondo, donde incominciò la Divisione della Terra tra' figliuoli di Noè, è necessario vi avesse fulminato il Cielo da un cento anni prima: donde si trovarono uniti in popolo i Caldei, i quali dugento anni dopo il Diluvio sotto Nebrod alzarono in Babilonia la Torre della Confusione: lo che si dimostra da ciò, che ora la vasta terra, ove fu Babilonia, è tutta sfruttata; perchè per la sua altezza ne sia scorsò già l'umidore, che conservano l'altre terre del Mondo.

XLI. Ogni Nazione antica ebbe un suo Ercole, il quale fu figliuolo di Giove; e Varrone dottissimo dell'Antichità ne numera ben quaranta.

Questa Dignità è l'principio dell'Eroismo de' primi popoli, nato da una falsa opinione di natura riputata d'origine Divina.

Questa Dignità con l'antecedente, che ne danno tanti Giovi, tanti Ercoli delle prime Nazioni, che non si poterono fondare senza religione, e senza virtù; e ne' lor'incominciamenti selvagge, e chiuse non seppero nulla l'una dell'altra; quando idee uniformi, nate tra interieri popoli non conosciuti tra loro debbon' aver' un genere comune di vero: ne danno questo gran Principio di cose umane, che le prime Favole dovettero contenere verità civili, e perciò esser state Istorie de' primi popoli.

XLII. I Primi Sappienti del Mondo Greco furono i Poeti Teologi; i quali senza dubbio fiori-

G 2

ron

non innanzi agli Eroi; siccome Giove fu padre d'Ercole.

Questa Dignità con le due altre antecedenti stabiliscono, che tutte le nazioni gentili, poi che tutte ebbero i loro Giovi, i lor' Ercoli, furono ne' lor' incominciamenti poetiche, e che prima tra loro nacque la Poesia divina, dopo l'Eroica.

XLIII. Gli huomini sono naturalmente portati a conservar le memorie delle leggi, e degli ordini, che gli tengono dentro le loro società.

XLIV. Tutte le Storie barbare hanno gl' incominciamenti favolosi.

Queste due Dignità con le tre altre precedenti ne danno l'origine dell' antiche favole, nate da questa umana necessità, di comunicar' i primi popoli tra loro dintorno alle loro famiglie, o civili faccende.

E tutte l'anzidette Dignità ne danno il gran Principio della nostra Mitologia Istorica.

XLV. La Mente Umana è naturalmente portata all'uniforme.

Questa Dignità a proposito delle Favole si conferma dal costume, che ha il volgo, il quale degli huomini nell' una, o nell' altra parte famosi, posti in tali, o tali circostanze, perciò che loro in tale stato conviene, ne fingono acconce favole; le quali sono verità d'idea in conformità del merito di coloro, de' quali il volgo le finge; e in tanto sono false in fatti, perocchè al merito di quelli non sia dato ciò, di che essi son degni; talchè, se ben vi si rifletta, il vero Poetico è un vero Metafisico, a petto del quale il vero Fisico, che non vi si conforma, dee tenerli a luogo di falso.

XLVI. E' un luogo d' oro questo di Giamblico de Mysterijs Aegyptiorum, che gli Egizj richiamavano tutti i loro ritruovati a Mercurio Trimegisto.

Queste due Dignità ne danno il Principio de' Carat-

Caratteri poetici, i quali costituiscono l'essenza delle Favole: e la prima ne dimostra la naturale inclinazione del vulgo di fingerle, e di fingerle con decoro, il quale principalmente si attende nel costume: la seconda, dimostra, che, non essendo i primi huomini capaci di formare i generi intelligibili delle cose, ebbero natural necessità di fingersi i caratteri poetici, che sono certi generi, ovvero universali fantastici da ridurre, come a certi modelli, o pure ritratti ideali, tutte le specie particolari a ciascun suo genere somiglianti; per la qual somiglianza le Favole antiche non potevano fingersi, che con somma decoro: appunto come gli Egizj tutti i loro ritruovati utili al Gener' Umano, che sono particolari effetti di Sapienza Civile, riducevano al Genere del Sappiente Civile, da essi fantasmato Mercurio Trimegisto. Tanto gli Egizj nel tempo, ch'arricchivan' il Mondo de' ritruovati utili al Gener' Umano, furono Filosofi, o s'intendevano di Universal astratti.

Questa stessa Dignità è 'l Principio delle Vere Allegorie Poetiche, che alle Favole davano significati univoci, non analogi, di diverse particolari compresi sotto i loro Generi Poetici; le quali perciò si dissero diversiloquia, cioè parlare comprendenti in un general concetto diverse specie d'huomini, o fatti, o cose.

XLVII. Ne' fanciulli è vigorosissima la memoria, e quindi vivida all'eccesso la fantasia, che altro non è che memoria o dilatata, o composta.

Questa Dignità è 'l Principio dell'evidenza dell' Immagini Poetiche, che dovette formar' il primo Mondo fanciullo.

XLVIII. Gli huomini prima sentono senza avvertire; dappoi avvertiscono con animo commosso, e perturbato; finalmente riflettono con mente pura.

Questa Dignità è 'l Principio delle Sentenze Poetiche, che sono formate con sensi di passioni,

e d' affetti; a differenza delle sentenze filosofiche, che si formano dalla riflessione con raziój: onde queste più s' appressano al vero, quanto più s' innalzano agli universali; quelle sono più certe, quanto più s' appropiano a' particolari.

XLIX. Tutte e tre queste precedenti dignità rinnegano ogni Sapienza Riposta a' Poeti Teologi, fondatori del Mondo Gentileasco.

L. Gli huomini le cose dubbie, o ignorate, che lor' appartengono, naturalmente interpretano secondo le loro nature, e quindi uscitì costumi, e passioni.

Quella Dignità è un gran Canone della nostra Mitologia, con la quale le Favole truovate da' primi huomini selvaggi, e crudi tutte severe, convenevolmente alla fondazione delle lor nazioni, poichè con lungo volger d'anni, e l'angiar de' costumi essendosi impropiate, alterate, oscurate ne' tempi molli, dilitati, e dissoluti anco innanzi d'Omero; perchè agli huomini greci impartava la Religione, temendo di non avere i Dei così contrarj a' loro voti, come contrarj erano a' loro costumi, attraccaron' i loro costumi agli Dei, e diedero sconcì, laidi, oscenissimi sensi alle Favole.

Questa stessa Dignità rinnega Orfeo con queste Favole essere stato l' Ordinatore della Greca Umanità.

LI. E un' aureo laogo quello di Eusebio dal suo particolare della Sapienza degli Egizj innalzato a quella di tutti gli Antichi; ove dice; *Primam Aegyptiorum Theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum pueret posteror, sensim coeperunt mysticos iis significatus assignere; come fece Meneto, Sommo Pontefice Egizio, che trasportò tutta la Storia Egiziaca alla Teologia Civile dell'Egitto.*

Queste due anzidette Dignità sono due grandi riprove della nostra Mitologia Istoricā; e son'

e son' insieme così due grandi turbini, per confondere l'opinionì dalla tanto desiderata Sapienza degli Antichi; come due grandi fondamentì della Verità della Religion Cristiana, che nella Sagra Storia non ha ella narrazioni da vergognarsene.

LII. I Primi Autori tra gli Orientali, Egizj, Greci, e Latini, e nella barbarie ricorsa i primi Scrittori nelle nuove Lingue di Europa si trovano essere stati Poeti.

LIII. I Mutoli si spiegano per atti, o corpi, c'hanno naturali rapporti all' idee, cū essi vogliono significare.

Questa Dignità è l' Principio de' geroglifici, co' quali si truovano aver parlato tutte le Nazioni nella loro prima barbarie.

Questa istessa è l' Principio del parlar naturale, che congetturò Platone nel Cratilo, e dopo di lui Giamblico de' *Mysterijs Aegyptiorum*, essersi una volta parlato nel Mondo: co' quali sono gli Stoici, & Origene contra Celso: e perchè i dissero indovinando, ebbero di contrario sentimento Aristotile nella *Periermenia*, Galieno de' *Decretis Hippocratis, & Platonis*, e Giulio Cesare Scaligero: della qual disputa parla Publio Nigidio appresso Auto Gellio: alla qual favella naturale, dopo il parlare per geroglifici, dovette succedere la locuzion Poetica per immagini, simiglianze, comparazioni, e naturali proprietà.

LIV. I Mutoli mandan fuori i suoni informi cantando.

LV. Gli Scilinguati pur cantando spediscono la lingua a pronunziare.

LVI. Le Lingue debbon' aver incominciato da voci monosillabe, come nella presente copia de' parlari articolati, ne' quali ora nascono, i bambini, quantunque abbiano molliissime fibre dell' istrumento necessario ad articolare la favella, da tali voci incominciano.

LVII. Il Verso Eroico è l' più antico di tutti, e lo

e lo spondaico il più tardi.

LVIII. Il verso Giambico è il più somigliante alla prosa, e il giambo è piede presto.

Queste due Dignità danno a congetturare, che andarono con pari passo lo spedirsi l'idea, e lo spedirsi le lingue.

Tutte queste Dignità, dalla XLV. incominciando, insieme con le sopra proposte per Principj di tutte l'altre, compiono tutta la Ragion Poetica nelle sue parti, cioè della favella, del costume, e suo decoro, della sentenza, della locuzione, e della di lei evidenza, dell'allegoria, del canto, e de' versi: e le sette ultime convincono altresì, che fu prima il parlar in verso, e poi il parlar in prosa appo tutte le Nazioni.

LIX. La mente umana è inchinata naturalmente co' sensi a vedersi fuori nel corpo, e con molta difficoltà per mezzo delle riflessioni ad intender se stessa.

Questa Dignità ne dà un'Universal Principio di Etimologia in tutte le lingue, nelle quali i vocaboli sono trasportati da' corpi, e dalle proprietà de' corpi a significare le cose dell'animo, e della mente.

LX. L'ordine dell'umane idee procede secondo l'ordine delle umane cose.

LXI. L'ordine delle cose umane procedette, che prima furono le selve, dappoi i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'Accademie.

Questa Dignità è un'altro gran Principio di Etimologia, che secondo questa serie di cose umane si debbano narrare le Storie delle voci delle lingue nate dalle loro origini per gli loro progressi: come osserviamo nella lingua latina quasi tutto il corpo delle sue voci aver' origini selvagge, e contadinesche.

E questa Dignità con l'altra antecedente tornano a rinviare la Sapienza Riposta de' Fondato-

datori de' Primi Popoli.

LXII. Gli huomini prima sentono il necessario, dipoi badano all'utile, appresso avvertiscono il comodo, più innanzi si dilettono del piacere, quindi si dissolvono nel lusso, finalmente impazzano in istrappazzar le sostanze.

LXIII. La Natura de' popoli prima è cruda, dipoi severa, quindi benigna, appresso delicata, finalmente dissoluta.

LXIV. Nel Gener'Umano prima sorgono immani, e goffi, quali i Polifemi; poi magnanimi, ed orgogliosi, quali gli Achilli; quindi valorosi, e saggi, quali gli Aristidi, gli Scipioni; più innanzi gli appariscenti con grandi immagini di virtù, che s'accompagnano con grandi vizj, che appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli Alessandrini, e i Cesari; più oltre i tristi riflessivi, quali i Tiberj; finalmente i furiosi, dissoluti, e sfacciati, quali i Galigoli, i Neroni, e gli Eliogabali.

Questa Dignità dimostra, che i primi bisognarono, per ridurre l'huomo ad ubidire all'huomo nello stato delle Famiglie, e disporlo ad ubidir' alle leggi nello stato, che aveva a venire, delle Città; i secondi, per stabilire sulle Famiglie le Repubbliche di forma aristocratica; i terzi, per aprirvi la strada alla libertà popolare; i quarti, per introdurre ne' popoli liberi dentro essi medesimi, come tra' Romani, le Monarchie, i quinti, per stabilirle; i sesti ed ultimi, per rovesciarle.

E questa con le due antecedenti Dignità danno i Principj alla nostra Storia Ideal' Eterna, sopra la quale corron' in tempo tutte le Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini.

LXV. I Governi debbon' essere conformi alla natura degli huomini governati.

Questa Dignità dimostra, che per natura di cose umane la Scuola Pubblica de' Principi è la.

è la Morale de' popoli.

LXVI. Si conceda ciò, che non ripugna in natura, e qui poi ritruoverassi vero di fatto, che dallo stato infame del Mondo eslege si ritirarono prima alquanti pochi più robusti, che fondarono le Famiglie, con le quali, e per le quali rimasero i campi a coltura; e gli altri molti lunga età dopo si ne ritirarono rifuggendo alle Terre colte di questi Padri.

LXVII. I natj costumi, e sopra tutti quello della natural libertà, non si cangiano tutti ad un tratto, ma per gradi, e con lungo tempo.

LXVIII. Posso, che le Nazioni tutte incominciarono dal culto d'una qualche Divinità, i Padri nello stato delle Famiglie dovetter' esser' i Sappienti in Divinità di auspicj, i Sacerdoti, che sacrificavano per procurargli, o sia ben' intendergli, e i Re, che ministravano le divine leggi nelle loro Famiglie.

LXIX. E' volgar Tradizione, che i primi, che governarono il Mondo, furono Re.

LXX. E' altra volgar Tradizione, che i primi Re si creavano per natura gli più degni.

LXXI. E' volgar Tradizione ancora, ch' i primi Re furono sappienti: onde Platone con vano voto desiderava questi antichissimi tempi, che o Filosofi regnavano, o filosofavano gli Re.

Tutte queste Dignità dimostrano, che nelle persone de' primi Padri furono una cosa Sella, Sapienza, Sacerdozio, e Regno; e 'l Regno, e 'l Sacerdozio erano dipendenze della Sapienza, non già Riposta di Filosofi, ma volgare di Legislatori.

LXXII. E' volgar Tradizione, che la prima forma di Governo al Mondo fosse ella stata monarchica.

LXXIII. Ma la Dignità LXIII. con l'altre seguenti, e 'n particolare col Corollario della LXIV. ne danno, che i Padri nello stato delle Famiglie dovetter' esercitare un' infinita liber.

libertà, che è tanto dire, ch'un' Imperio infinito, solamente soggetto a Dio, così nelle persone, come negli acquisti de' loro figliuoli, e molto più de' Famoli rifuggiti alle loro Terre: e sì che essi furon' i primi Monarchi del Mondo: de' quali la Storia Sagra assi da intendere, ove gli appella Patriarchi, cioè Padri Principi; il qual diritto Monarchico fu loro serbato dalla Legge delle XII. Tavole, fin dentro i tempi della Romana Repubblica: *Patrifamilias jus vitae, & necis in liberos esto*: di che è conseguenza quella; *quicquid filius acquirit, patri acquirit*.

LXXIV. Le Famiglie non possono essere state dette con proprietà d'origine altronde, che da questi Famoli de' Padri nello stato di natura.

LXXV. I primi Socj, che propriamente sono compagni per fine di comunicare tra loro alcun' utilità, non posson' al Mondo immaginarsi, nè intendersi altri innanzi di questi rifuggiti per la sola vita da' primi Padri di famiglia, e ricevuti per la sola vita, obbligati a sostentarla con coltivar' i campi de' Padri.

Tal si truovan' i veri Socj degli Eroi essere stati i plebei dell' Eroidhe Città, e poscia le Provincie de' popoli eroici.

LXXVI. Gli huomini vengono naturalmente alla ragione de' beneficij, ove scorgano o ritenerne, o ritrarne buona, e gran parte d' utilità; che sono i beneficij, che si possono sperare nella vita civile.

LXXVII. E' proprietà de' Forti, gli acquisti fatti con virtù non rilasciare per inguardaggine, ma o per necessità, o per utilità rimetterne a poco a poco, e quanto meno essi possano.

Da queste due Dignità sgorgano le sorgive perenni de' Feudi, i quali con eleganza Romana si dicono benefici.

LXXVIII. Tutte le Nazioni antiche si truovano sparse di Clienti, e di Clientele, le quali nell'

Antiche Storie non si possono più comodamente intendere, che per *Vassalli*, e per *Feudi*; nè da' *Feudisti Eruditi* si truovano più acconce voci Romane per ispiegarli, che *Glientes*, & *Clientelae*.

Queste due con le dodici precedenti, dalla LIX. incominciando, ne scuoprono i Principj delle Repubbliche, nate da una qualche grande necessità, che dentro si determina, da' *Famoli* fatta a' *Padri di Famiglia*, per la quale andarono da se stesse naturalmente a formarsi *Aristocratiche*; nelle quali i *Padri* si unirono in *Ordini* per resistere a' *Famoli* contro di essi loro *animati*; e così uniti per far' i *Famoli* contenti, e ridurgli al lor' *essequio*, concedettero loro una specie di *Feudi rustici*; & essi si truovaron' assoggettiti i loro *Sovrani Imperj Familiari* (che non si può intendere, che sulla ragione di *Feudi nobili*) all' *Imperio Sovrano Civile* de' loro medesimi *Ordini Regnanti*, rappresentati da un *Capo ordine* detto *Re*, che più animoso dovette loro far capo nelle rivolte de' *Famoli*. Tal' *Origine delle Città*, se fusse data per ipotesi, che dentro si truova di fatto, per la sua naturalezza, e semplicità, e per l' infinito numero degli effetti civili, che sopra, come a lor propria cagione, vi reggono, dee fare necessità d' esser ricevuta per vera: perchè in altra guisa non si può al Mondo intendere, come delle *Potestà Familiari* si formò la *Potestà Civile*, e de' patrimoni privati il patrimonio pubblico; e come truovossi apparecchiata la materia alle Repubbliche di un' ordine di pochi, che vi comandò, e della moltitudine, che vi ubidisca, che sono le due parti, che compiono il soggetto della *Politica*. La qual genesi di stati civili con le *Famiglie* intese de' soli figliuoli, si è da noi dimostro nella *Scienza Nuova*, essere stato impossibile, e se ne arrecheranno altre pruove verso il fin di quest' *Opera*.

LXXIX. Questa Legge d'intorno a' campi si stabilisce la prima *Agraria del Mondo*; nè per natura si può immaginar', o intender' altra, che sia più ristretta.

Questa *Agraria* distinse i tre dominj, che possono esser' in natura civile, appo tre specie di persone, il *bonitario* a' *plebei* delle prime città l' ottimo appresso i *Padri*, l' eminente appo esso *Ordine*.

LXXX. Sono luoghi d' oro d' *Aristotile* ne' libri politici, ove nella divisione delle Repubbliche numera i *Regni Eroici*: ne' quali i *Re* in casa ministravano le leggi, e fuori amministravano le guerre: e che i *Regni antichi* si differivano per elezione, non per successione: il quale civil costume riputa, esser proprio de' *barbari*.

Di questa Dignità la prima parte per la LXXVIII. è conseguenza della LXXVIII. la seconda cade tutta a livello ne' due *Regni Eroici* di *Teseo*, e di *Romolo*, come di quello si può osservar' in *Plutarco* nella di lui *Vita*, e di questo sulla *Storia Romana*, con supplire la *Storia Greca* con la *Romana*: che *Tullo Ostilio* ministra la legge nell' accusa d' *Orazio*; e perchè le leggi erano osservate, come cose sagre ne' tempi eroici, i *Re Romani* erano anco *Re delle cose sagre*, detti *Reges Sacrorum*; onde, cacciati poi gli *Re* da *Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne creavano uno, che si dicebbe *Rex sacrorum*, ch'era il *Capo de' Feciali*, ovvero degli *Avaldi*. E sì nelle persone degli *Re Eroici* passarono unite *Sapienza di leggi*, *Sacerdozio di cerimonie divine*, e *Regno d'armi*; e l'uno, e l'altro *Regno* si differì per elezione; l' *Atemiese* fino a' *Pisistratidi*, il *Romano* fin' a' *Tarquinj*. Nè turba queste da noi dette cose il *Regno Spartano*, che fu *Eroico*, nel quale succedevano i soli *Eraclidi*; perchè, come si spiegherà dentro, vi venivano per elezione

i nobili della razza di Ercolo.

LXXXI. E' pur luogo d' oro dello stesso Aristotile negli stessi libri, ove riferisce, che le antiche Repubbliche non avevano leggi da punire l'offese, o ammendare i torti privati.

Questa Dignità dimostra la necessità de' Duelli, e delle Ripresaglie ne' tempi barbari, ove mancano le leggi giudiziarie.

LXXXII. E' pur aureo ne' medesimi libri d' Aristotile quel luogo, ove truova, che nell' antiche Repubbliche i nobili giuravano d' esser eterni nemici alla plebe; come fu la Casa Nobilissima Appia alla plebe Romana.

Questa Dignità ne dà la cagione degli avari, crudeli, e superbi costumi de' Nobili sopra i plebei, che apertamente si leggono sulla Storia Romana, che dentro essa libertà sognata finor popolare lungo tempo angariavan' i plebei di servir loro a proprie spese nelle guerre; gli annegavano in un mare d' usure, che non potendo quelli meschini soddisfare, gli tenevano chiusi tutta la vita nelle loro private prigioni a soddisfarle co' lavori, e fatiche; e quivi con maniera tirannica gli battevano a spalle nude con verghe, come vilissimi schiavi.

LXXXIII. Le Repubbliche Aristocratiche sono rattenutissime di venir' alle guerre, per non agguerrire la moltitudine.

Questa Dignità è 'l Principio della Giustizia dell' armi Romane fin' alle Guerre Cartaginesi.

LXXXIV. Le Repubbliche Aristocratiche conservano le ricchezze dentro l'ordine de' Nobili, perchè guardano alla Potenza di esso Ordine.

Questa Dignità è 'l Principio della Clemenza, ch' usavano i Romani nelle vittorie, che toglievano a' vinti le sole armi, e sotto la legge di comortevole tributo rilasciavano il dominio bonitario di tutto: ch'è la cagione, che i Padri resisterono sempre all' Agrarie de' Gracchi.

LXXXV.

LXXXV. L' onore è 'l più nobile stimolo del valor militare.

LXXXVI. I popoli debbon' eroicamente portarsi in guerra, se in pace esercitano gare d' onori, altri per conservargli, altri per farsi merito di conseguirgli.

Questa Dignità è un Principio dell' Erosimo Romano dalla disacciata de' Tiranni fin' alle guerre Cartaginesi; nelle quali i Nobili naturalmente consagravano i loro figliuoli, & anco se stessi per la salute della loro patria, con la quale avessero salvi tutti gli onori dentro il lor' ordine; e i plebei facevano delle segnalatissime imprese per approvarsi meritevoli degli onori de' nobili.

LXXXVII. Le gare, ch' esercitano gli Ordini delle Città di uguagliarsi con giustizia, sono il più potente mezzo d' ingrandir le Repubbliche.

Questa è altro Principio dell' Erosimo Romano, assistito da tre pubbliche virtù, dalla magnanimità della plebe di volere le private ragioni civili comunicare con le leggi; e della forza de' Padri nel custodirle; e dalla Sapienza de' Giureconsulti nell' interpretarle, e condurne filislo l' utilità a' nuovi casi, che domandavan la ragione: che sono le tre cagioni proprie, onde nacque al Mondo la Giurisprudenza Romana.

Tutte queste Dignità, dalla **LXXXVII.** incominciando, espongono nel suo giusto aspetto la Storia Romana Antica dal Regno di Romolo fino alle Guerre Cartaginesi: le seguenti tre vi si ci adoperano in parte.

LXXXVIII. I deboli voglion le leggi; i Potenti le recusano; gli ambiziosi, per farsi seguito, le promuovono; i Principi, per uguagliar' i Potenti co' deboli, le proteggono.

Questa Dignità è la fiaccola delle contese Erosiche nelle Repubbliche Aristocratiche, nelle quali i Nobili vogliono appo l' Ordine arcane le leg.

leggi; perchè dipendano dal loro arbitrio, e le ministrino con la mano Regia: che sono le tre cagioni, che arreca Pomponio Giureconsulto, ove narra, che la plebe Romana desiderò la Legge delle XII. Tavole, con quel motto, che l'erano gravi, *jus latens, incertum, & manus Regia*: & è la cagione della ritrosia, ch'avevano i Padri di dargliele, dicendo; *mores patrios servandos, leges ferri non oportere*; come riferisce Dionigi d' Alicarnasso, che fu meglio informato, che Tito Livio, delle cose Romane; perchè le scrisse istruito dalle notizie di Varrone, dottissimo delle Romane Antichità: e in questa circostanza è per diametro opposto a Livio, che narra, intorno a ciò, i Nobili, per dirla con lui, *desideria plebis non aspernari*: onde per questa, ed altre maggiori contrarietà osservate nel Diritto Universale, essendo cotanto tra lor opposti i primi Autori, che scrissero di cotal Favola da cinquecento anni dopo, meglio sarà di non credere a niuna degli due. Ma per tornar' al nostro proposito, questo è l' terzo Principio dell' Eroismo Romano.

Questa stessa Dignità apre la via agl' ambiziosi nelle Repubbliche popolari di portarsi dritto alla Monarchia, col secondare tal desiderio natural della plebe, che non intendendo universali, d'ogni particolare vuol' una legge. Onde Silla, Capoparte di Nobiltà, vinto Mario Capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimediò alla moltitudine delle leggi con ordinare le *Quistioni perpetue*.

Questa stessa Dignità è la risposta ragione, onde i Sovrani d' Europa dappertutto riceverettero ne' loro stati Reali, e nelle Repubbliche libere il Corpo del Diritto Civile Romano, e quello del Diritto Canonico.

LXXXIX. Poichè tutta la porta degl' onori nelle Repubbliche popolari si è con le leggi aperta alla moltitudine avara, che vi comanda, non resta altro.

altro in pace, che contendervi di Potenza, non già con le leggi, ma con le armi; e per la potenza comandare le leggi per arricchire, come in Roma furono l' Agrarie de' Gracchi: onde provengono nello stesso tempo guerre civili in casa, ed ingiuste fuori.

Questa Dignità per lo suo opposto conferma per tutto il tempo innanzi de' Gracchi il Romano Eroismo.

XC. La Natural libertà è più feroce, quanto è più attaccata a propri corpi; e la natural servitù s'inceppa co' beni di Fortuna non necessari alla vita.

Questa Dignità per la prima parte è altro Principio del naturale Eroismo de' primi popoli; per la seconda è l' Principio naturale delle Monarchie.

IXC. Gli huomini prima amano d' uscir di suggestione, e desiderano ugualità; ecco le plebi nelle Repubbliche Aristocratiche; dipoi si sforzano superare gli uguali; ecco le plebi nelle Repubbliche oligarchiche, o popolari corrotte in Repubbliche di Potenti; finalmente ardiscono di mettersi sotto le leggi; ecco l' Anarchia, o Repubbliche popolari sfrenate, delle quali non si dà peggiore Tirannide, dove tanti sono i Tiranni, quanti sono gli audaci, avari, crudeli, e dissoluti delle città: le quali, per esser salve, si vanno a riparare sotto le Monarchie.

VIII. Dalla natia libertà eslege i Nobili, che composero i primi popoli, furono ritrosi a freno, e peso; ecco le Repubbliche Aristocratiche, nelle quali i Nobili sono Signori: dappoi soffrenti di ugualità e di leggi, e di onori, e di pesi con la plebe; ecco i Nobili nelle Repubbliche popolari: finalmente per natura inchinati alla suggestione d' un solo, per aver salva la vita comoda; ecco i Nobili sotto le vere Monarchie.

Queste Dignità due proposte con-
gion-

giunte con l'altre innanzi, dalla LXII. incominciando, sono *Principj della Storia Idea. l'Eterna* da noi sopra detta.

VIIIC. Si conceda ciò, che ragion non offende il domandarli, che dopo il Diluvio gli *huomini* prima abitavano sopra i monti; alquanto tempo appresso scesero alle pianure; dopo lunga età finalmente si assicuraron di condursi a' lidi del mare.

VIC. E' un luogo d'oro appresso Strabone di Platone, che dice, dopo i particolari Diluvj Ogigio, e Dencalionio, aver gli *huomini* abitato nelle grotte su i monti, e li riconosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove rincontra i primi *Padri di famiglia* del Mondo; dipoi sulle falde, e gli avvisa in *Dardano*, che fabbricò *Pergamo*, che poi divenne la *Rocca di Troja*; finalmente nelle pianure, egli scorge in *Ito*, dal quale *Troja* fu portata nel piano vicino al mare, e fu detta *Ilio*.

E' pur'antica Tradizione, che *Tiro* prima fu fondata entro terra, dipoi portata nel lido del *Mar Fenicio*.

Queste tre Dignità ne scuoprono, che prima si fondarono le *Nazioni Mediterranee*, dopo poi le *marittime*.

E ne dà un grande argomento, che dimostra l'antichità del *Popolo Ebreo*, che si fondò da *Noè* nella *Mesopotamia*, ch'è la *Terra più mediterranea* di tutto l'*Universo* abitabile, e si fu l'*antichissima* di tutte le *nazioni*: lo che vien confermato, perchè ivi si fondò la prima *Monarchia*, che fu quella degli *Assiri* nella *Gente Caldea*, dalla qual'uscirono i primi *Sapienti del Mondo*.

VC. Gli *huomini* non s'inducono ad abbandonar' affatto le proprie terre, che sono naturalmente care a i natj, che per ultime necessità della vita; o di lasciarle a tempo, che o per somma ingordigia d'arricchire co' traffichi, o

per

per gelosia di conservare gli acquisti.

Questa Dignità è l'*Principio delle Trasmissioni de' popoli*, delle *Colonie Eroiche marittime*, dell'*Inondazioni de' barbari*, delle *Colonie Romane* ultime conosciute, e delle *Colonie degli Europei nell'Africa*, nell'*Indie Occidentali*, & *Orientali*.

IVC. I *Fenici* furono i primi *Navigatori del Mondo antico*.

IIIC. Le *Nazioni* nella loro barbarie sono impenetrabili, che si debbon' e irromper da fuori con le guerre, o da dentro spontaneamente aprire agli stranieri per l'utilità de' commerci; come *Psammetico* aprì l'*Egitto* a' *Greci* dell'*Ionia*, e della *Caria*; i quali dopo i *Fenici* dovetter' esser celebri nella navigazione marittima: onde per le grandi ricchezze nell'*Ionia* si fondò il *Templo di Giunone Samia*; e nella *Caria* il *Mausoleo d'Artemisia*, due delle sette *Maraviglie del Mondo*: la qual gloria della navigazione restò all'*Isola di Rodi*, nella bocca del cui portos'alzò il gran *Colosso del Sole*, ch'entrò nel numero delle dette *maraviglie*. Così il *Chinese* per l'utilità de' commerci ha aperto ultimamente la *China* agli *Europei*.

Queste tre Dignità ne danno il *Principio d'un'altro etimologico delle voci di certa origine straniera*, diverso da quella sopra detto delle voci native. Ne può altresì dare la *Storia di Nazioni dopo altre nazioni* portatesi con *Colonie* in terre straniere; come *Napoli* si disse prima *Sirena* con voce *Siriaca*; che è argomento, che i *Siri*, ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *Colonia* per cagione di traffichi: dopo si disse *Partenope* con voce eroica greca; che è riprova, che vi fossero poi passati i *Greci* per aprirvi società di negozj: finalmente con voce greca volgare si disse *Napoli*: ove dovette provenire una lingua mescolata di *Fenicia*, e di *Grecia*, della quale più, che della

della greca pura *Tiberio si diletta*; appunto come ne' *libri di Taranto* vi fu una *Colonia Siriaca* detta *Siri*, i cui abitatori si dicevano *Siri*: al riferir di *Strabone*; la qual poi da' Greci fu detta *Polio*, da *Minerva Poliade*, ch' ivi aveva un *Templo*.

Questa Dignità altresì dà principj di Scienza all' *Argomento*, di che scrisse il *Giambullari*, che la *Lingua Toscana* sia d'origine *Siriaca*; la quale non potè provenire, che da questi antichissimi *Fenici*, che furono i primi *Navigatori delle Nazioni*, come sopra qui n'abbiamo posta una *Dignità*; perchè appresso tal gloria fu di *Greci della Caria*, e dell' *Ionia*, e restò finalmente a' *Rodiani*.

II C. Si domanda ciò, ch'è necessario concedersi, che nel lido del *Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*, che poi vinta, e distrutta da' *Romani*, restò seppellita dentro le tenebre dell' *Antichità*.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l' *Antichità*, è sbalordito dalla *Storia Romana*, ove narra *Ercolo*, *Evandro*, *Arcadi*, *Frigi* dentro il *Lazio*, *Servio Tullio Greco*, *Enea Fondatore della Gente Romana*; quando a' tempi di *Servio Tullio* per giudizio di *Livio* non poterono i *Romani* udir nemmeno il famoso *Nome di Pittagora*, ch' insegnava nella sua celebratissima Scuola in *Cotrone*; e non cominciaron' a conoscersi co' *Greci d' Italia*, che con l' occasione della guerra di *Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro* co' *Greci Oltramarini*.

IC. Fa molto al proposito delle cose, che da questa Scienza si ragionano, un detto degno di considerazione, il qual è di *Dion Cassio*, che la *consuetudine è simile al Re*, e la *legge al Tiranno*; che dee si intendere della *consuetudine ragionevole*, e della *legge non animata da ragione naturale*.

C. II

C. Il *Diritto Naturale delle Genti* è uscito con essi costumi delle *Nazioni* tra loro conformi in un comun senso umano, senza alcuna riflessione, e senza prender' esempio l'una dall'altra.

Queste due Dignità stabiliscono, la *Provvidenza* essere l' *Ordinatrice del Diritto Naturale delle Genti*, che è la *Regina delle faccende degli huomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza da noi qui sopra detta del *Diritto Naturale delle Genti*, *Diritto Naturale de' Filosofi*, e *Diritto Naturale degli Ebrei*; che credevano nella *Provvidenza d'una Mente Infinita*, e sopra il *Sinai* ebbero riordinata da *Dio* quella legge, ch'avevan' avuto dal principio del *Mondo*, così santa, che vieta anco i pensieri meno giusti; la quale non poteva osservarsi, che da un popolo, che riverisse, e remesse un *Dio tutto Mente*, che spia ne' cuori degli huomini; e n' forza di tal legge osservavano tutti i doveri dell' onestà; onde giusto nella *Lingua santa* significa *uomo d'ogni virtù*: per lo che gli *Ebrei* sono da *Teofrasto* chiamati *Filosofi per natura*. Per tutte le quali tre differenze non osservate debbon cadere i tre sistemi di *Grozio*, di *Selden*, di *Pufendorfio*.

CI. Le dottrine debbono cominciare, da quando cominciano le materie, che trattano.

CII. Le *Genti* cominciarono prima delle *Città*, e sono quelle, che da' *Latini* si dissero *gentes majores*, o sia *Case Nobili antiche*, come quelle de' *Padri*, de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col *Senato* la *Romana Città*; tralle quali fu certamente l' *Appia Claudia* co' suoi *vassalli* venutavi da *Regillo*: come al contrario dissero *gentes minores* le *Case Nobili nuove* provenute dopo le *Città*, come furono quelle de' *Padri*, de' quali *Tarquinio Prisco* prima, e poi *Giunio Bruto*, cacciati gli *Re* da *Roma*, supplirono il *Senato*.

Per

della greca pur *Tiberio si diletta*; appunto come ne' lidi di *Taranto* vi fu una *Colonia Siriaca* detta *Siri*, i cui abitatori si dicevano *Siri*; al riferir di *Strabone*; la qual poi da' Greci fu detta *Polio*, da *Minerva Poliade*, ch' ivi aveva un *Tempio*.

Questa Dignità altresì dà principj di Scienza all' *Argomento*, di che scrisse il *Ciambullari*, che la *Lingua Toscana* sia d'origine *Siriaca*; la quale non potè provenire, che da questi antichissimi *Fenici*, che furono i primi *Navigatori delle Nazioni*, come sopra quì n'abbiamo posta una *Dignità*; perchè appresso tal gloria fu di *Greci della Caria*, e dell' *Ionìa*, e restò finalmente a' *Rodiani*.

II C. Si domanda ciò, ch'è necessario concedersi, che nel lido del *Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*, che poi vinta, e distrutta da' *Romani*, restò seppellita dentro le tenebre dell' *Antichità*.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l' *Antichità*, è sbalordito dalla *Storia Romana*, ove narra *Ercole*, *Evandro*, *Arcadi*, *Frigi* dentro il *Lazio*, *Servio Tullio Greco*, *Enea Fondatore della Gente Romana*; quando a' tempi di *Servio Tullio* per giudizio di *Livio* non poterono i *Romani* udir nemmeno il famoso *Nome di Pittagora*, ch' insegnava nella sua celebratissima *Scuola in Cotrone*; e non cominciaron' a conoscersi co' *Greci d' Italia*, che con l' occasione della guerra di *Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro* co' *Greci Oltramarini*.

IC. Fa molto al proposito delle cose, che da questa Scienza si ragionano, un detto degno di considerazione, il qual è di *Dion Cassio*, che la *consuetudine è simile al Re*, e la *legge al Tiranno*; che deesi intendere della *consuetudine ragionevole*, e della *legge non animata da ragione naturale*.

C. Il *Diritto Naturale delle Genti* è uscito con essi costumi delle *Nazioni* tra loro conformi in un comun senso umano, senza alcuna riflessione, e senza prender' esempio l'una dall'altra.

Queste due Dignità stabiliscono, la *Provvedenza* essere l' *Ordinatrice del Diritto Naturale delle Genti*, che è la *Regina delle faccende degli huomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza da noi quì sopra detta del *Diritto Naturale delle Genti*, *Diritto Naturale de' Filosofi*, e *Diritto Naturale degli Ebrei*; che credevano nella *Provvedenza d'una Mente Infinita*, e sopra il *Sinai* ebbero riordinata da *Dio* quella legge, ch'avevan' avuto dal principio del *Mondo*, così santa, che vietava anco i pensieri meno giusti; la quale non poteva osservarsi, che da un popolo, che riverisse, e temesse un *Dio tutto Mente*, che spira ne' cuori degli huomini; e n' forza di tal legge osservavano tutti i doveri dell' onestà; onde giusto nella *Lingua santa* significa *huomo d'ogni virtù*: per lo che gli *Ebrei* sono da *Teofrasto* chiamati *Filosofi per natura*. Per tutte le quali tre differenze non osservate debbon cadere i tre sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

CI. Le dottrine debbono cominciare, da quando cominciano le materie, che trattano.

CII. Le *Genti* cominciarono prima delle *Città*, e sono quelle, che da' *Latini* si dissero *gentes maiores*, o sia *Case Nobili antiche*, come quelle de' *Padri*, de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col *Senato* la *Romana Città*; tralle quali fu certanente l' *Appia Claudia* co' suoi *vassalli* venutavi da *Regillo*: come al contrario dissero *gentes minores* le *Case Nobili nuove* provenute dopo le *Città*, come furono quelle de' *Padri*, de' quali *Tarquinio Prisco* prima, e poi *Giunio Bruto*, cacciati gli *Re* da *Roma*, supplirono il *Senato*.

Per questa Dignità i tre sistemi di Grozio, di Seldeno, di Pasendorpio mancano ne' loro principj, che incominciano dalle nazioni guardate tra loro nella Società del Gener' Umano.

CIII. Tale fu la Divisione degli Dei, tra quelli delle Genti Maggiori, ovvero Dei consecrati dalle Famiglie nobili innanzi delle Città, i quali & a' Greci, ed a' Latini certamente, e con pruova astronomica, anco a' primi Affirj, ovvero Caldei, a' Fenici, ed agli Egizj furono dodici; e gli Dei delle genti minori, ovvero Dei consecrati dagl' intieri popoli, come Romolo, detto Dio Quirino.

Per questa Dignità il nostro Sistema del Diritto Natural delle Genti comincia appo tutte l'anzidette nazioni dal tempo delle Famiglie sotto i Dei delle Genti Maggiori.

CIV. Gli huomini di corte idee rimano diritto, quanto è spiegato con le parole.

CV. E' aurea la definizione, che Ulpiano dà dell'Equità Civile, ch'ella è, *probabilis quaedam ratio, non omnibus hominibus naturaliter cognita* (com'è l'equità naturale), *sed paucis tantum, quò prudentia, usu, doctrina praediti didicerunt, quae ad societatis humanae conservationem sunt necessaria*: la qual'in bell' Italiano si chiama Ragion di Stato.

CVI. Il Certo delle leggi è una oscurità della Ragione sostenuta unicamente dall' Autorità, ch' ora le ci fa sperimentar dure nel praticarle; e dobbiam praticarle per lo di lor Certo, che 'n buon latino significa determinato, particolare; nel qual senso *certum*, e comune con troppa latina eleganza sono opposti tra loro.

Queste tre Dignità costituiscono il Principio della Ragione stretta, della qual' è regola la Civil' Equità; al cui Certo, o sia alla determinata particolarità delle cui parole i barbari d' idee particolari naturalmente s' acquetano, e tale riman' il diritto, che lor'appartiene.

CVII. Gli

CVII. Gli huomini intelligenti rimano diritto tutto ciò, che detta essa uguale utilità delle cose.

CVIII. Il Vero delle leggi è un certo lume, e splendore, di che ne illumina la Ragion naturale; come spesso i Giureconsulti, ed anco i volgari latini Scrittori dal secolo d' Augusto in poi in ragionando de giusto, usano dire *verum est*, per *aequum est*.

CIX. L' equità naturale della Ragion' Umana tutta spiegata è una pratica della Sapienza nelle faccende dell'utilità: poichè Sapienza nell' ampiezza sua altro non è, che Scienza di far tale uso delle cose, qual' esse hanno in natura.

Queste tre altre Dignità costituiscon' il Principio della Ragion benigna, regolata dall' Equità naturale, la qual' è connaturale a' popoli incivilliti, dalla qual Scuola pubblica, e non altronde, posson' uscir i Filosofi.

Tutte queste ultime sei Dignità fermano, che la Provvidenza sia l' Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti; la qual permise, che, poichè per lunga scorsa di secoli le Nazioni avevan' a viver' incapaci dell' Equità Naturale, ch' insegnano i Morali Filosofi, e Teologi; esse dall' Equità Civile, che scrupolosamente custodisce le parole delle leggi, fossero portate ad osservarle generalmente, anco ne' casi, che riuscisser' inique, perchè si serbassero le nazioni. E queste istesse sei Dignità sconosciute da' tre Principi della Dottrina del Diritto natural delle genti fecero, ch' essi tutti e tre errassero di concerto nello stabilirne i loro sistemi, perc' han creduto, che l' equità naturale fosse stata conosciuta dalle nazioni con ugual persequità fin da' lor' incominciamenti, senza distinguere, che vi vuol' assai più di mille anni, perchè in ciascheduna provengan' i Filosofi, e senza privilegiarvi un popolo assistito dal Vero Dio.

DE'

168
D'E' PRINCIPIJ
DI QUESTA SCIENZA.

ORa per fare sperienza, se le Dignità novate nel precedente Capitolo debbano dare la forma alle materie apparecchiate nel principio sulla Tavola Cronologica, preghiamo il Leggitore, che richiami alla memoria, e risvegli nella fantasia qualunque anticipato concetto di qualunque materia di tutto lo scibile divino, ed umano gentileasco; e rifletta, se egli faccia somiglianza con esse Dignità o tutte, o più, o una; perchè tanto si è con una, quanto farebbe con tutte, poichè ogniuna di quelle fa somiglianza con tutte: che certamente egli col combinare, e riflettere facendo cotal confronto, s'accorgerà, essere tutti pregiudizj oscuri, e sconci; e la lor fantasia esser un covile di tanti mostri, e la lor memoria una cimmeria grotta di tante tenebre. Ma perchè egli cangi in piacere la dispiacenza, che certamente dovrà recargli cotal veduta, la quale, quanto egli farà più addottrinato, dovrà fargli sembrare maggiore, perchè più il disagia, ed incomoda di ciò, sullo che esso già riposava; per tutto ciò esso faccia conto, che quanto immagina, e si ricorda di tutte le parti, che compiono il soggetto della Sapienza Profana, sia una di quelle capricciose dipinture, le quali sfacciate danno a vedere informissimi mostri, ma dal giusto punto della loro prospettiva guardate di profilo danno a vedere bellissime formate figure.

Ma tal giusto punto di prospettiva ci negano di ritruovare le due boree, che nelle Dignità abbiamo dimostro: la borea delle nazioni, che diceva Diodoro Sicolo, d'essere state ogni una la prima del Mondo, dalla quale da Gioseffo udimmo essere stata lontana l'Ebrei, ci disavina di ritruovare i Principj di questa Scienza da'

LIBRO I. 169
da' Filologi: la borea de' Dotti, che vogliono, che effi fanno, essere stato conosciuto, o almeno inteso dal principio del Mondo, ci dispera di ritruovagli da' Filosofi. In tal disperazione affi a porre il Leggitore, che voglia di questa Scienza profittare, come se per lo di lei acquisto non ci fussero affatto libri nel Mondo. Nè altrimenti noi l'aremmo ritruovata, se non se la Provvidenza Divina ci avesse così guidato nel corso de' nostri studj, che non avendo avuto maestri, non ci determinammo da niuna passione di scuola, o setta; e'n cotal guida dalla bella prima, che incominciammo a profondare ne' Principj dell'Umanità Gentileasca, sempre meno, e meno soddisfaccendoci ciò, che se n'era scritto; stabilimmo finalmente da ben venti anni fa di non legger più libri; come ultimamente risapemmo, aver fatto con giusto sforzo, ma con infelice evento l'Inghilese Tommaso Obbes; il quale in questa parte credette di accrescere la Greca Filosofia; e se ne vantava co' suoi dotti amici, che, se esso, come quelli, avesse seguitato a leggere gli Scrittori, non sarebbe più d'oggiuno di effi.

Perchè in tal densa notte di tenebre, ond'è coverta l'Antichità, per questo immenso Oceano di dubbiezze apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa verità, che può servirci di Cinesera, onde giugniamo al desiderato porto di questa Scienza: che questo Mondo Civile certamente egli è stato fatto dagli huomini: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritrovare i Principj dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana. Lo che a chiunque vi rifletta sopra, dee recare una somma maraviglia, come tutti i Filosofi seriamente si studiarono di poter conseguire la Scienza di questo Mondo naturale, del quale, perchè Dio egli il fece, esso solo ne ha la Scienza; e traccurarono di meditare su questo Mondo delle Nazioni, o sia Mondo Civile, del quale, perchè l'avevan fatto gli huomini, ne potevano conseguire la Scienza gli huomini: il quale stravagante
H
effet-

effetto non può da altra cagion'essere provenuto, che da quella miseria della mente umana; la quale restata immersa, e sepolta nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose de' corpi, che sono fuori di se, e dee usare troppo sforzo, e fatica per intendere se medesima; come l'occhio corporale, che vede tutti gli obbietti fuori di lui, ed ha dello specchio bisogno per vedere se stesso.

Or poichè questo Mondo delle Nazioni egli è stato fatto dagli huomini, vediamo in quali cose hanno con perpetuità convenuto, e tuttavia vi convengono tutti gli huomini; perchè tali cose ne potranno dar' i Principj universali, ed eterni, sopra i quali tutte sursero, e tutte vi si conservano in Nazioni.

Offerviamo tutte le Nazioni così barbare, come umane, quantunque per immensi spazj di luoghi, e tempi tra loro lontane, divilamente fondate, custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione; tutte contraggono matrimonj solenni; tutte seppelliscono i loro morti: nè tra nazioni quantunque selvagge, e crude si celebrano azioni umane con più ricercate cerimonie, e più consegrate solennità, che religioni, matrimonj, e seppulture: che dee essere stato dettato a tutte da un comun senso umano, che da queste tre cose incominciò appo tutte l'Umanità; e perciò si debbano santissimamente custodire da tutte; perchè il Mondo non s'infierisca, e di nuovo si rinselvi. Perciò habbiam preso queste tre cose per tre Primi Principj di questa Scienza.

Nè ci accusino di falso il primo i moderni Viaggiatori, i quali narrano, che popoli del Brasile, di Cafra, e d'altre Nazioni del Mondo Nuovo, i quali Antonio Arnaldo seguendo, crede lo stesso degli abitatori dell'Isole Antille, essi vivano in società senza alcuna cognizione di Dio; da' quali forse Bayle persuaso, afferma nel Trattato delle Comete, che possano i popoli senza lume di Dio vivere con giustizia; che tanto non osò affermare Polibio,

al

al cui detto da taluni s'acclama, che se fossero al Mondo Filosofi, ch'in forza di ragioni, e non di leggi vivessero con giustizia, al Mondo non farebbon'uopo Religioni. Queste sono Novelle di Viaggiatori, che procurano smaltimento a' loro libri con mostruosi ragguagli. Certamente Andrea Rudigero nella sua Fisica magnificamente intitolata Divina, la qual vuol imporre, che sia l'unica via di mezzo tra l'Ateismo, e la Superstizione, di tal suo detto dagli stessi Censori dell'Università di Ginevra, nella qual Repubblica, come libera, vi dee esser' alquanto più di libertà nello scrivere, egli è gravemente notato, che l dica con troppo di sicurezza, che è lo stesso dire, che con non poco d'audacia. Perchè tutte le nazioni credono in una Divinità Provvedente: onde quattro, e non più, si han potuto ritrovare Religioni Primarie per tutta la scorsa de' tempi, e per tutta l'ampiezza di questo Mondo Civile; una degli Ebrei, e quindi altra de' Cristiani, che credono nella divinità d'una pura Mente libera Infinita: la terza di Gentili, che la credono di più Dei, immaginati composti di corpo, e di mente libera; onde quando voglion significare la Divinità, che regge, e conserva il Mondo, dicono Deos Immortales: la quarta, ed ultima de' Maumettani, che la credono d'un Dio infinita Mente libera in un'infinito Corpo, perchè aspettano piaceri de' sensi per premj dell'altra vita. Niuna credette in un Dio tutto Corpo; oppure in un Dio tutto mente, ma che non fosse libera. Quindi nè gli Epicurei, che non danno altro, che Corpo, e col corpo il Caso, nè gli Stoici, che danno Dio in infinito Corpo infinita Mente soggetta al Fato, che sarebbon' i Deisti, se pur se ne truovano, ovvero gli Spinosisti, poterono ragionare di Repubblica, nè di Leggi: e Benedetto Spinosi parla di Repubblica, come d'una società di Mercadanti, e di leggi, come mercantili: per lo che aveva la ragione Cicerone, che ad Attico diceva, non poter con essolui ragionar delle leggi, se quello non gli avesse

H 2

con-

conceduto, che vi sia Provvedenza. Tanto le due sette Stoica, ed Epicurea sono comportevoli con la Giurisprudenza Romana, che pone la Provvedenza per principal suo Principio?

Se voglia opporsi al secondo alcuno, che in questa mansuetudine d'atti, e parole sia di mente più immane, che non furono le fiere d'Orfeo, e voglia approvare a' dissoluti, ch' i concubiti certi di fatto d'huomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia; egli fugga, e si nasconda in ogni angulo più riposto del Mondo, che sarà ripreso di tal sua falsa opinione: poichè le Nazioni tutte del Mondo con essi costumi umani, co' quali religiosamente celebrano i Matrimonj, han diffinito, che in grado, benchè rimesso, sia tal peccato di bestia. Perciocchè per quanto è per tali genitori, non tenendogli congiunti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali: i quali, potendosi i lor genitori ad ogni ora dividere, eglino abbandonati da entrambi, deono giacer' esposti, per esser divorati da' cani; e se l'Umanità o pubblica, o privata non gli allevasse, dovrebbero crescere, senza aver chi insegnasse loro religione, nè lingua, nè altro umano costume: onde, quanto è per essi, di questo Mondo di nazioni da tante belle arti dell' Umanità abbellito, ed adorno vanno a fare la grande antica selva, per entro a cui divagavano con nefario serino errore le fiere d'Orfeo, delle quali i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usavano la Venere bestiale; che è l'infame nefas del Mondo eslege, che determina nefarj così fatti concubiti; de' quali non potè intendere la ragione Socrate, nè gli altri, tra' quali è Ugon Grozio, che gli vennero appresso.

Finalmente quanto gran Principio dell' Umanità sieno le seppulture, s'immagini uno stato ferino, nel quale restino insepolti i cadaveri umani sulla terra ad esser' esca de' corvi, e cani; che certamente con questo bestial costume dee andar di

con-

concerto quello d'esser' incolti i campi, nonchè celebrate le città, e che gli huomini a guisa di porci anderebbon' a mangiar le ghiande colte dentro il marciume di lor congiunti. Oltrechè questo è un placito, nel quale certamente son convenute, e convengono tutte le colte nazioni gentili, che le anime restassero sopra la terra inquiete, & audassero errando intorno a' loro corpi insepolti, e 'n conseguenza, che sieno immortali: e che tale consentimento fusse ancora stato delle antiche barbare, ce ne convincono, non già i Chinesi, gente umanissima, ma i popoli di Guinea, com' attesta Ugone Linschotano, di que' del Perù, e del Messico Acosta de Indiciis, degli abitatori della Virginia Tammafo Aviot, di quelli della Nuova Inghilterra Riccardo Waitbornio, di quelli del Regno di Sciam Gioseffo Scultenio. Tanto che da queste Nazioni ancora deve esser' andato ad imparare, o insegnare il dogma dell' Immortalità dell' anima umana Pittagora! Laonde Seneca conchiude: *quum de immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium: hac persuasione publica utor.*

DEL METODO, CHE USA QUESTA SCIENZA.

Ciò si è finora detto per lo stabilimento de' Principj, che si sono presi di questa Scienza: diciam' ora del metodo, che debba ella usare. Perchè dovendo ella cominciare da donde ne incomincia la materia, come si è proposto nelle Degnità; e sì avendo noi da ripeterla per gli Filologi dalle pietre di Deucalione, e Pirra, da' sassi d' Anfione, dalle fiere d'Orfeo, dagli huomini nati o da' solchi di Cadmo, o dal duro rouere di Virgilio; e per gli Filosofi dalle ranocchie di Epicuro, dalle cicale d' Obbes, da' semplicioni di Grozio, da' gittati in questo Mondo senza niuna cura, o ajuto di Dio di Pufendorf.

zorio; goffo e fieri, quanto i Giganti detti *los Patacones di Ferdinando Megaglianes*, cioè da' *Poissimi d'Omero*, ne quali *Platone* riconosce i primi padri nello stato delle Famiglie. (questa Scienza ci han dato de' Principj dell'Umanità i Filosofi, e i Filologi!) e dovendo noi incominciar' a ragionarne da che quelli cominciaron' a pensar' umanamente; e nella loro immane ferezza, e sfrenata libertà bestiale non essendoyi altro mezzo, per addimesticar quella, ed infrenar questa, che uno spaventoso pensiero d'una qualche Divinità, il cui timore solo, come si è detto nelle Dignità, è potente mezzo di ridurre in ufficio una libertà inferocita; per rinvenire la guisa di tal primo pensier' umano nato nel Mondo gentileasco, incontrammo l'aspra difficoltà, che ci ha costato la Ricerca di ben venti anni; e discendere da queste nostre umane ingentilitate nature a quelle affatto fiere, ed immani; le quali ci è affatto negato d'immaginare, e solamente a gran pena permesso d'intendere: che è la molesta fatica, che deon far' i Curiosi di questa Scienza, di cuoprire d'oblio le loro fantasie, e le loro memorie, e lasciar libero il luogo al solo intendimento: e'n cotai guisa da tal primo pensier' umano incomincieranno a scuoprire le finora seppellite Origini di tante cose, che compongono, ed abbelliscono così questo Mondo Civile, come quello delle Scienze; per lo cui scuoprimento con tanta gloria travagliarono, del Mondo Civile *Marco Terenzio Varrone*, ne' suoi libri *Rerum Divinarum, & Humanarum*, e del Mondo delle Scienze *Bacone da Verulamio*: e sventata ogn' borea, e quella delle Nazioni, per ciò, che attienfi al Mondo Civile, e quella de' Dotti, per ciò, che riguarda il Mondo delle Scienze; tutte con merito di verità, e con ragion di giustizia, quali per la serie dell'umane cose, e dell'umane idee, che nelle Dignità proponemmo, debbon' esser l'origini di tutte le cose, tutte semplici, e rozze; si ravviseranno qui, come in loro embrione, e matrice, dentro la Sapienza de'

de' Poeti Teologi, che furono i primi Sappienti del Mondo Gentileasco. Perchè questa Scienza dee cominciare, come si è detto, da una qualche cognizione di Dio, della quale non sieno privi gli huomini, quantunque selvaggi, fieri, & immani; tal cognizione dimostriamo esser questa: che l'huomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della natura, desidera una cosa superiore, che lo salvasse: ma cosa superiore alla natura è Dio: e questo è il lume, che Dio ha sparso sopra tutti gli huomini.

Ma questa Scienza, perchè tratta de' Principj dell'Umanità Gentileasca, i cui Autori dovevano pensare a forti spinte di violentissime passioni, che è l'pensare da bestie; quindi dobbiam' andare da una *Volgar Metafisica*, che fu la Teologia de' Poeti, e da quella ripeterne il principio, ch'alle passioni bestiali di tal'huomini perduti pose moda, e misura; e le rende passioni umane. Questo Principio non può altro essere, che 'l conato, il qual'è proprio dell'umana volontà, di tener' in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetargli, che è dell'huom sapiente, o almeno dar loro altra direzione a miglior'usi, che è dell'huomo civile. Questo infrenar' il moto de' corpi certamente egli è un'effetto della libertà dell'umano arbitrio, e sì della libera volontà, la qual'è 'l domicilio, e stanza di tutte le virtù, e con le altre della giustizia, e unita con la ragione e'l subbietto di tutto il Giusto, e di tutt' i diritti, che sono dettati dal Giusto: perchè dar conato a' corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regolar' i lor moti, quando i corpi tutti sono agenti necessarij in natura: e que', che i Meccanici dicono potenze, forze, conati, sono moti insensibili di essi corpi; co' quali essi o s'appressano, come volle la Meccanica antica, a' loro centri di gravità, o s'allontanano, come vuole la Meccanica nuova, da' loro centri del moto. Ma gli huomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall'amor proprio, per la quale non sieguono principalmente
H 4 altro.

altro, che la loro particolar propria utilità; onde eglino, volendo tutto l'util per se, e niuna parte per lo compagno, non possono essi porre in conato le passioni principalmente, per indirizzarle a giustizia. Quindi stabiliamo, che l'huomo nello stato bestiale ama solamente la sua salvezza; presa moglie, e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle Famiglie; venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la salvezza delle città; distesi gl'Imperj sopra più popoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle nazioni; unite le nazioni in guerra, paci, alleanze, commerzj, ama la sua salvezza con la salvezza di tutto il Gener'Umano. L'huomo in tutte queste circostanze ama principalmente l'util proprio. Adunque non da altri, che dalla Provvidenza Divina deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con giustizia la familiare, la civile, e finalmente l'umana società: per gli quali ordini non potendo l'huomo conseguire ciò, che vuole, almeno; debba conseguire ciò, che dee, dell'utilità, che è quel, che si dice giusto. Onde quella, che regola tutto il giusto degli huomini, è la Giustizia Divina, la quale ci è ministrata dalla Divina Provvidenza, per conservare l'umana società.

Per ciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti deve esser una Teologia Civile della Provvidenza Divina, la quale sembra aver mancato finora al Mondo delle Scienze: perchè i Filosofi o l'hanno sconosciuta affatto, come gli Stoici e gli Epicurei, de' quali questi dicono, ch'un concorso cieco di atomi agita, quelli, ch'una sorda Necessità strascina le faccende degli huomini; o l'hanno considerata solamente sull'Ordine della cose naturali; onde Teologia Naturale essi chiamano la Metafisica, nella quale contemplano quest'attributo di Dio; e l'confermano con l'ordine fisico, che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale dalla Fisica nell'altre naturali cose minori osservata. E pure sull'Economia delle cose civili ne dovevan'essi ragionare

con

con tutta la proprietà della voce, con la quale la Provvidenza fu appellata Divinità, da divinari, indovinare, ovvero intendere o'l nascosto agli huomini, ch'è l'avvenire, o'l nascosto degli huomini, ch'è la coscienza; & è quella, che propriamente occupa la prima, e principal parte del subbietto della Giurisprudenza, che sono le cose divine, dalle quali dipende l'altra, che l'compie, che sono le cose umane. Laonde cotai Scienza dee esser una dimostrazione, per così dire, di fatto istorico della Provvidenza; e seguentemente deve ella esser una Storia degli Ordini, che quella senza veruno umano scorgimento, o consiglio, ha dato a questa gran città del Gener'Umano; che quantunque questo mondo sia stato creato in tempo, però gli ordini, ch'ella vi ha posto, sono essi eterni.

Per tutto ciò entro la contemplazione di essa Provvidenza eterna, questa Scienza ritruova le Divine pruove, con le quali si conferma. Imperciocchè la Provvidenza eterna, avendo per sua ministra l'Onnipotenza, vi debbe spiegar' i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i naturali costumi umani: perchè ha per consiliaria la Sapienza Infinita, quanto vi dispone, debbe esser tutto ordine: perchè ha per suo fine la sua stessa Immensa Bontà; quanto v'ordina debbe esser'indiritto ad un bene sempre superiore a quello, che si han proposto essi huomini. Per tutto ciò nella deplorata oscurità de' Principj di queste cose, e nell'innumerabile varietà de' costumi delle nazioni, sopra un'Argomento divino, che contiene le cose umane tutte, in quanto si sottomettono a diritto, e ragione, qui pruove non si possono più sublimi desiderare, che quelle stesse, che si traggono dalla naturalezza, dall'ordine, e dal fine, che è essa conservazione del Gener'Umano: le quali pruove tutte vi riusciranno luminose, e distinte, ove rifletteremo, con quanta facilità le cose nascono, ed a quali occasioni, che spesso da loro

H 5

tgniff-

tanissime parti, e tal volta tutte contrarie a i proponimenti degli huomini, vengono, e vi si adagiano da se stesse; e tali pruove ne somministra l'Onnipotenza: combinarle, e vederne l'ordine, a quali tempi, e luoghi loro propri nascono le cose ora, che vi debbono nascere ora, e le altre si differiscono a nascere ne' tempi, e luoghi loro, nello che, all'avviso d'Orazio, consiste tutto il bello, e tutta la vaghezza dell'ordine; e tali pruove ci apparecchia l'Eterna Sapienza: e finalmente considerare, se in tal'ordini posti dalla Provvidenza siam capaci d'intendere, se a quelle occasioni, luoghi, e tempi potevano nascere altri benefici Divini, co' quali in tali, e tali bisogni, o malori degli huomini si poteva condurre meglio a bene, e conservare l'Umana Società; e tali pruove ne darà l'Infinita Bontà di Dio. Onde la propria continua pruova, che qui farassi, sarà il combinar' e riflettere, se la nostra mente Umana nella serie de' possibili, la quale ci è permesso d'intendere, e per quanto ce n'è permesso, possa pensare o più, o meno, o altri consigli di quelli, ond' escono tutti gli effetti di questo Mondo Civile: lo che faccendo i Leggitori, pruoveranno un divino piacere, in questo mortal corpo di contemplare nelle Divine Idee questo Mondo delle nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi, tempi, e varietà; e truoverannosi aver convinti di fatto gli Epicurei, che 'l loro Caso non può pazzamente divagare, e farsi per ogni parte l'uscita; e gli Stoici, che la loro Catena eterna delle cagioni, con la qual vogliono incatenato il Mondo, ella pende appunto, come appresso Omero, dal sovrano arbitrio di un'ottimo, massimo Giove.

A queste sublimi pruove divine ci faremo scala con le seguenti spezie di pruove filosofiche, che nel ragionare delle Origini delle cose divine, ed umane, se ne giugne a que' primi, oltre i quali è stolta curiosità di domandar altri primi; che è la propria caratteristica de' Principj; se ne spie-

spiegano le particolari guise del loro nascimento, che si appella natura, ch'è la nota propriissima della Scienza: e finalmente si confermano con l'eterna proprietà, che serbano, che non posson' altronde esser'uscite, che da tali, e non altri nascimenti in tali tempi, e con tali guise, o sia da tali nature. Per andar' a trovare tali nature di cose humane socievoli, procede questa Scienza con una severa Analisi de' pensieri umani dintorno all'umane necessità, o utilità della vita socievole, che sono i due fonti perenni del Diritto natural delle Genti. Quindi per quest' altro principale suo aspetto questa Scienza è una Storia dell' Umane Idee, dalla quale dovevan' i Filosofi incominciare la Metafisica della Mente Umana, la qual Regina delle Scienze incominciò d'allora, ch' i primi huomini cominciarono umanamente a pensare; non già da quando essi incominciaron' a riflettere sopra l'umane Idee, come ultimamente n'è uscito alla luce un libricciuolo & erudito, e dotto, che si conduce fin' all'ultime controversie, che ne hanno avuto il Leibnizio; e l'Newton. E per determinare a sì fatta Istoria i tempi, e i luoghi, cioè quando, e dove essi humani pensieri nacquerò, e si accertarla con due sue proprie Cronologia, e Geografia per dir così Metafisiche, ella questa Scienza usa un'Arte Critica pur Metafisica sopra gli Autori di esse Nazioni; tralle quali debbono correre almeno un mille anni, per provenirvi gli Scrittori, sopra i quali la volgar Critica si è finor' occupata. E 'l criterio, di che si serve, è quello insegnato dalla Provvidenza Divina, comune a tutte le nazioni, che è 'l senso comune di esso Gener'Umano, determinato dalla necessaria convenevolezza dell'umane cose, che fa tutta la bellezza di questo Mondo Civile. Quindi regna in questa Scienza questa spezie di pruova, che tali dovettero, debbono, e dovranno andare le cose delle nazioni, quali da questa Scienza son ragionate, posti tal'ordini dalla Provvidenza Divina, fusse anco il Mondo.

Eterno, o ne nascessero successivamente di tempo in tempo *Infiniti*, il che è certamente falso di fatto. Onde questa Scienza viene nell'istesso tempo a descrivere una *Storia Ideale Eterna*, sopra la quale *corron* in tempo le *Storie* di tutte le *Nazioni* ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*. Anzi ci avanziamo ad affermare, che in tanto chi *medita questa Scienza*, egli *narrerà a se stesso questa Storia Ideal Eterna*, in quant'egli, mentre legge la *Storia Ideal Eterna* di questo *Mondo Civile* in quella *pruova douette*, *deve*, *dovrà*, con quella *medesima pruova* egli stesso se 'l *facciat* perchè ove avvenga, che chi *fa le cose*, esso stesso le *narrì*, ivi non può esser più certa l'*Istoria*. Così questa *Scienza* procede appunto, come la *Matematica*, che mentre sopra i suoi *elementi* il *contempla*, o 'l *costruisce*, essa stessa si fa il *Mondo delle grandezze*; ma questa forse con tanto più di *verità*, quanto più di *realità* hanno gli *ordini* intorno alle *faccende degli uomini*, che *punti*, *linee*, *superficie*, *figure*, e *numeri*: e questo istesso è un grave argomento, che le *pruove filosofiche*, le quali usa questa *Scienza*, sieno d'una *specie divina*, e che debbano arrecare a coloro, che la mediteranno, quasi un *divin piacere*; perocchè in Dio il *conoscere*, e 'l *fare* è una *medesima cosa*. Oltracciò, quando gli *uomini* per lunga età non poteron'esser capaci del *Vero*, e della *Ragione*, ch'è 'l *Fonte della Giustizia Interna*, della quale si soddisfano gl' *Intelletti*, praticata dagli *Ebrei*, ch'illuminati dal vero Dio, erano proibiti dalla sua *Divina Legge* di far'anco *pensieri meno che giusti*, de' quali niuno di tutt' i *Legislatori mortali* mai s'impacciò; e fù poi *ragionata* da' *Filosofi*, i quali non provennero, che più di *mille*, e *cinquacenti* anni dopo d'esser le loro *Nazioni* fondate; frattanto si governassero col *Certo dell' Autorità*, con lo stesso *Criterio* di questa *Nuova Arte Critica*, che è 'l *senso comune del Gener'Umano*, sopra il quale *riposano le coscienze* di tutte le *Nazioni*.

zioni; perchè tal *Criterio* accerta tutte le *umane azioni* dintorno alla *vita socievole*: talchè per quest'altro *principal riguardo* questa *Scienza* vien' ad essere una *Filosofia dell' Autorità*, che è 'l *Fonte della Giustizia Efferna*, che dicono i *Morali Teologi*. Della qual *autorità* dovevano tener conto i tre *Principi* di questa *Dottrina*, e non di quella tratta da i *luoghi degli Scrittori*, della quale non poterono avere niuna *conterza* dagli *Scrittori*; perchè tal' *Autorità* regnò tralle *Nazioni* più d'un *mille anni* innanzi di provenirvi essi *Scrittori*. Onde *Grozio* degli altri due più dotto con *fatte* tratte dalla sua *saretra erudita*, quasi in ogni *particolare materia* di tal *Dottrina* combatte i *Romani Giureconsulti*; ma tutte cadono a vuoto; perchè quelli stabilirono le loro *massime del giusto* sopra il *Certo dell' autorità del Gener'Umano*, non sopra l'*autorità degli Addottrinati*.

Queste sono le *pruove filosofiche*, che userà questa *Scienza*, e 'n conseguenza quelle, che per conseguire tal *Scienza*, sono *assolute*, ed *unicamente necessarie*: le *Filologiche* vi debbon tenere l'*ultimo luogo*, le quali tutte a quest' genere si riducono: *Primo*, che sulle cose da questa *Scienza* meditate vi convengono le nostre *Mitologie*, non *isforzate*, e *contorte*, ma *diritte*, *facili*, e *naturali*, che si truovan esser' *Istorie Civili* de' *costumi delle prime Nazioni*, le quali dappertutto si truovano d'*uomini naturalmente Poeti*. *Secondo*, che vi convengono le *frasi eroiche*, che vi si spiegano con tutta *verità di sentimenti*, e con tutta *proprietà d'espressioni*. *Terzo*, che vi convengono l'*etimologie delle lingue natie*, che ne narrano le *Storie delle cose*, ch'esse voci significano, incominciando dalla *proprietà delle lor' origini*, e proseguendone i *naturali progressi* de' loro *trasporti*. *Quarto* vi si spiega il *Vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli sentite le stesse in *sostanza* dalle *Nazioni*, e per le diverse *modificazioni*, spiegate con *lingue diversamente*, che si è nelle

nelle Dignità diviso. *Quinto*, vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò, che per lunghi secoli illiterati ce ne hanno custodito le Tradizioni volgari; le quali, perocchè sonosi per sì lunga età, e da intiere nazioni custodite per una delle Dignità sopraposte, debbon' aver' avuto un pubblico fondamento di vero. *Sesto*, i grandi frantumi dell' Antichità, ch' inutili snor' alla Scienza, perchè squallidi, tronchi, e slogati si giacquero, arrecano de' grandi lumi alle cose meditate terse, composti, ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo*, & ultimo sopra tutte queste cose, come loro necessarie cagioni, vi reggono tutti gli effetti, che si leggono sulla Storia certa. Ma tutte queste anzi, che pruove, le quali soddisfacciano i nostri intelletti, sono ammende, che si fanno agli errori delle nostre memorie, ed alle scanzette delle nostre fantasie; e per questo istesso faranno più di violenza a riceverle, e più di piacere dopo di averle ricevute. Prnova sia di ciò, che, se non avessimo avuto affatto Scrittori, sì fatte pruove non ci avrebbero punto bisognate, e senza esse resterebbono per tanto ben soddisfatti gl'Intelletti di ciò, che ne abbiamo ragionato in Idea: anzi liberi di cotanto vecchie, comuni, e robuste anticipate oppenioni ci ritruoveremmo più docili a ricevere questa Scienza.

Conchiudiamo tutto ciò, che si è generalmente diviso d'intorno a' Principj, ed al Metodo di questa Scienza, con questo anticipato certo non picciol frntto, che quando i di lei Principj sono Provvedenza Divina, moderazione di passioni umane co' Matrimonj, Immortalità dell' anime umane con le Seppulture; e l' Criterio, che usa, è, che ciò, che si sente giusto da tutti, o dalla maggior parte degli huomini, dee esser la regola della vita socievole; ne quali Principj, e Criterio conviene e la Sapienza volgare di tutti i Legislatori, e la Sapienza Riposta de' più reputati Filosofi, quali furon' i Platonici: questi deon' esser' i confini più.

più accertati, e più utili alle Repubbliche Cristiane, che distinguono la Razione, e la Fede, che non sono quelli di Pier Daniello Vezio ultimamente in un libro postumo usciti alla luce: e chiunque se ne voglia far fuori, egli veda, di non farsi fuori da tutta l' Umanità.

Ora qui si rapportino tutte le Dignità dalla I. fino alla XX. la XXIX. il secondo Corollario della XLI. la XLII. la LX. e LXI. e l'ultima dalla C. e particolarmente la CI. e si truoverà tutto lo qui detto esser' eminentemente da quelle dimostrato.



DEL-

284
DELLA SAPIENZA
POETICA
LIBRO SECONDO.



PER le sconcezze, errori, difetti, e vanità d'intorno alle materie, che si sono sopra apparecchiate a questa Scienza sulla Tavola Cronologica; per le Dignità, ch'ella si ha preso per suoi elementi, co' quali dee far' i suoi lavori; per gli Principj, che se n'ha stabilito; e per lo Metodo, che si hà proposto, di ragionare; l'origine della Sapienza Poetica, conforme ad una Dignità, che n'abbiamo proposta, debbon' essere state rozzeissime. E la somma, e sovrana stima, con la qual' è fin'a noi pervenuta, ella è nata dalle due boree, nelle dignità divise, una delle Nazioni, l'altra de' Dotti, e più, che da quella delle Nazioni, ella è nata da quella de' Dotti; per la quale, come Meneto, Sommo Pontefice Egizio portò tutta la Storia Favolosa Egiziana alla Teologia, come dicemmo nelle Dignità; così i Filosofi Greci portarono la loro Storia Favolosa alla Filosofia: nè già solamente perciò, perchè, come sopra nelle Dignità vedemmo, entrambe cotale Istorie erano loro pervenute laidiissime, ma per queste cinque altre ragioni. La prima fu la riverenza della Religione, perchè con le Favole furono le Gentili Nazioni dappertutto sulla Religione fondate, che con l'oscurità di quelle si faceva più venerare: la seconda il grande effetto indi seguito di questo Mondo Civile sì sapientemente ordinato; che non può esser' effetto, che d'una sovraumana Sapienza: la terza, furono le occasioni, che, come qui dentro

LIBRO II. 285
dentro vedremo, esse Favole affluite dalla venerazione della Religione, e dal credito di tanta Sapienza dièder' a' Filosofi di porsi in ricerca, e di meditare altissime cose in Filosofia: la quarta furono le comodità, come pur qui dentro vedremo, di spiegar essi le sublimi cose meditate in Filosofia, con l'espressioni, che loro ne avevano per ventura lasciato i Poeti: la quinta, ed ultima, che val per tutte, per approvar' essi Filosofi le cose da lor meditate con l'autorità delle Religioni, e con la Sapienza de' Poeti. Delle quali cinque ragioni, le due prime contengono le lodi, l'ultima le testimonianze, che dentro i lor' errori medesimi dieder' i Filosofi alla Sapienza divina, che ordinò questo Mondo di Nazioni: la terza, e quarta sono inganni permessi dalla Divina Provvidenza, ond'essi provenissero Filosofi, per intenderla, e riconoscerla, qual' ella è veramente attributo dal vera Dio.

Della Sapienza Generalmente.

PER tutto ciò innanzi di ragionare della Sapienza de' Poeti, ci fa mestieri vedere generalmente, che cosa sia essa Sapienza. Ella è Sapienza la facoltà, che comanda a tutte le Discipline, dalle quali s'apprendono tutte le Scienze, e l'Arti, che compiono l'Umanità. Platone diffinisce la Sapienza essere la perfezionatrice dell'huomo. Egli è l'uomo non altro nel proprio esser d'huomo, che mente, ed animo, o vogliam dire intelletto, e volontà: la Sapienza dee compier' all'huomo entrambe queste due parti, e la seconda in conseguenza della prima; acciocchè dalla mente illuminata con la cognizione delle cose altissime, l'animo s'induca all'elezione delle cose ottime: le cose altissime di questo Universo son quelle, che s'intendono, e si ragionano di Dio Ottimo Massimo; le cose ottime sono quelle, che
riguar-

riguardano il bene di tutto il Gener' Umano; quelle Divine, e queste si dicono umane cose: Adunque la vera Sapienza dee la cognizione delle Divine cose insegnare, per condurre a sommo bene le cose umane. Crediamo, che Marco Terenzio Varrone, il qual meritò il titolo di dottissimo de' Romani, su questa pianta avesse innalzato la sua grand' Opera *Rerum Divinarum, & Humanarum*, della quale l'ingiuria del tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in questo Libro ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina, e scarsità della nostra erudizione.

La Sapienza tra' Gentili cominciò con la Musa, la qual da Omero in un luogo d'oro dell' *Odissea* vien diffinita, *Scienza del bene, e del male*; sul cui natural divieto, perchè di cosa naturalmente negata agli huomini, Iddio fondò la vera Religione agli Ebrei, ond'uscì la nostra de' Cristiani. Sicchè la Musa dovette essere propriamente da prima la *Scienza in Divinità d'auspicj*, la quale, come innanzi nelle *Dignità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la prima Sapienza volgare di tutte le Nazioni, di contemplar' Iddio per l'attributo della Provvidenza, per la quale da divinarla di lui essenza appellossi *Divinità*. Quindi Sapienza fu poi detta di huomini chiari per avvisi utili alla vita dati al Gener' Umano, onde furon dett' i sette Sappienti della Grecia. Appresso Sapienza s'avvanzò a dirsi di huomini, ch' a bene de' Popoli, e delle Nazioni saggiamente ordinano Repubbliche, e le governano. Dappoi s'innoltrò la voce Sapienza a significare la *Scienza de' Filosofi* intorno alle Divine cose naturali; qual' è la *Metafisica*, che perciò si chiama *Scienza Divina*; la qual andando a conoscere la Mente Umana in Dio, perciò, che riconosce Dio Fonte d'ogni vero, dee riconoscerlo *regulator d'ogni bene*. Talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a bene del Gener' Umano, il quale si conserva sopra questo senso universale, che sia la *Divinità*

ta Provvedente: onde forse Platone, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino*: e perciò quella, che nega a Dio così fatto attributo, anzi, che Sapienza, ella dee stoltezza appellarsi, la quale, non chè di nulla giova, di troppo nuoce al Gener' Umano. Finalmente Sapienza tra gli Ebrei, e quindi tra noi Cristiani fu detta la *Scienza di cose eterne rivelata da Dio*; la qual' appo Toscani per l'aspetto di *Scienza del vero bene, e del vero male* forse fu detta col suo primo vocabolo *Scienza in Divinità*.

Quindi si deon fare tre spezie di Teologia, con più di verità di quelle, che fece Varrone, una Teologia Poetica, la qual fu de' Poeti Teologi, che fu la Teologia Civile de' Gentili; un'altra Teologia Naturale, che è quella de' Metafisici: e'n luogo della terza spezie, che ne pose Varrone, che è la Civile, la qual' è la stessa appo Gentili, che la Poetica, che Varrone distinse dalla Civile, e dalla Naturale, perocchè entrato nel comune errore, che dentro le Favole si contenessero alti misterj di Filosofia, la credette mescolata dell' una, e dell'altra; poniamo per terza spezie la nostra Teologia Cristiana, mescolata di Civile, di Naturale, e di altissima Teologia Rivelata, che fu quella de' soli Ebrei, ed ora è de' soli Cristiani; e tutte e tre estimate dalla Contemplazione della Provvidenza.

Sopra questi fondamenti si ergerà tutta quest' Opera in dimostrare, come nelle Nazioni perdute la Provvidenza così condusse le cose umane, che dalla Teologia Poetica, che le regolava con certi segni sensibili, creduti Divini avvisi, mandati agli huomini dagli Dei; per mezzo della Teologia Naturale de' Divini Platonici, che dimostra la Provvidenza per ragioni eterne, che non cadono sotto i sensi; si disponessero a ricevere la Scienza del vero Bene Eterno, ed Infinito in forza d'una Fede sopranaturale a certi avvisi rivelati da Dio tutto Mente, e nulla Corpo; onde appo gli Ebrei tal' avvisi

188 SAPIENZA POETICA
avvisi furon dati da *esso Dio*, o mandati dagli *Angeli*, o da *Profeti*; appo *Cristiani* lasciatici da *Giesu Cristo*, e datici ne' di lei *bisogni co' Dogmi della sua Chiesa*.

PROPOSIZIONE, E PARTIZIONE DELLA SAPIENZA POETICA.

MA perchè la *Metafisica* è la *Scienza sublime*, che *ripartisce* i *certi subbjetti* a tutte le *Scienze subalterne*; e la *Sapienza degli Antichi* fu quella de' *Poeti Teologi*, i quali senza *contrasto* furon' i *primi Sappienti del Mondo Gentile*, come si è nella *Dignità stabilito*; e le *origini delle cose* debbon' per natura essere tutte *rozze*; dobbiamo per tutto ciò dar' *incominciamento* alla *Sapienza Poetica* da una loro *rozza Metafisica*: dalla quale, come da un *tronco* si *diramino*, come per un *ramo* la *Logica*, la *Morale*, l'*Economica*, e la *Politica* tutte *Poetiche*; e per un' *altro ramo* tutte eziandio *Poetiche*, la *Fisica*, la qual sia *Madre* della loro *Cosmografia*, che ne dia *accertare le due sue figliuole*, che sono *Cronologia*, e *Geografia*, per leggere con *iscienza di Principj* la *Storia Universale*, che dappertutto, come si è nelle *Dignità* *sopraposto*, mette *capo* nelle lor *Favole*. Lo che tutto e nella *Scienza Nuova*, e nell' *Annotazioni* è stato da noi trattato senza *quest'ordine*, col quale bisognava trattarsi, e 'n *consequenza* talmente, ch'ora ce ne *pentiamo*, e *generosamente ammendiamcene*.

DEL DILUVIO UNIVERSALE, E DE' GIGANTI.

GLI *Autori dell' Umanità Gentile* scader' dover' esser' *huomini delle razze di Cam*, che molto

molto presto, di *Giaset*, ch'alquanto dopo, e finalmente molti di *Sem*, che altri dopo altri tratto tratto *rinnanziarono alla vera Religione* del loro comun padre *Noè*: la qual sola nello *Stato delle Famiglie* poteva tenergli in *umana società con la società de' Matrimonj*, e quindi delle *Famiglie*; e perciò dover' andar' a *dissolver' i matrimonj*, e *disperdere le Famiglie co' concubiti incerti*; e con un *ferino error* divagando per la *gran selva della Terra*, quella di *Cam* per l'*Asia Orientale*; per l'*Egitto*, e per l'*Affrica*, quella di *Giaset* per l'*Asia Settentrionale*, che è la *Scizia*, e per l'*Europa*, quella di *Sem* per tutta l'*Asia di mezzo all'Oriente*, per *trouar pascolo*, ed *acqua*; per *inlequir le donne ritrose*, affin di *sfogar' in esse la bestiale libidine*; per *campar dalle fiere*, delle quali la *gran Selva* doveva *abbondare*; e quivi dovendo spesso gli *huomini abbandonar le donne*, le *donne gli huomini*, e le *madri i loro figliuoli*, questi dover' tratto tratto *crescere senza udir voce umana*, nonchè *apprendere uman costume*: onde andarono in uno *stato affatto bestiale*, e *ferino*; nel quale le *madri* dover' solamente *lattar' i bambini*, del resto lasciargli *rotolare nelle loro proprie fecce*, ed appena *lattati abbandonargli*: e questi dovendosi *sforzare prima dentro le fecce loro proprie*, le quali co' loro *sal nitri ingrassano maravigliosamente i campi*, e poi per *penetrare la gran folta selva*; e senza alcun *timore di Dei*, di *Padri*, di *Maestri*, il qual *assidera il più rigoglioso dell'età fanciullesca*, dover' a *dismisura ingrandire l'ossa*, e le *carni*, e *crescere vigorosamente robusti*, e sì *provenire Giganti*: che è la *ferina educazione*, ed in *grado più fiera*, nella quale, come nelle *Dignità* sopra avvisammo, *Cesare*, e *Tacito* rispondono la *cagione della gigantesca statura de' Germani Antichi*; e tale dovett' essere stata di quella de' *Goti*, che dice *Procopio*, e de' *los Patacones*, che narra *Magaglianes*: la qual non seppe *Cassiano*, che scrisse de' *Gigantibus*, e del-

la quale dissero tante *inezie* i *Filosophi in Fisica*. Perchè furon' i *Giganti de' Poeti*, tanti e tali, cioè di grandi corpi, e goffissimi, quali *los Patacones*, de' quali si sono truovati per sopra i monti (la qual particolarità di molto rileva per le cose, che se n'hanno a dire) i vasti *teschi*, e le ossa di una corrispondente grandezza; la quale poi con le *vulgari tradizioni* si alterò all'eccesso per ciò, che quindi a poco diremo; de' quali fu sparsa la Terra dopo il diluvio: poichè, come gli abbiamo veduti sulla *Storia Favolosa de' Greci*; così i *Filologi Latini*, senza avvedersene, gli ci hanno osservati sulla *vecchia Storia d'Italia*, ov' essi ci spiegano, che gli *antichissimi popoli* nell'Italia detti *Aborigini*, si dissero *αὐτόχθονες*, che tanto suona, quanto *figliuoli della Terra*, ch'a' *Greci*, e *Latini* significano *Nobili*, e con tutta proprietà i *figliuoli della Terra* da' *Greci* si dissero *Giganti*; & *αὐτόχθονες* de' greci si deon' voltare in latino *ingenae*; onde sono detti *ingenui*, che prima, e propriamente significano *nobili*; onde restaron dette *artes ingenuae* arti nobili, e finalmente restaron a significar *liberi*; ma pur *artes liberales* restaron a significar *arti nobili*, perchè de' soli *nobili*, come appresso sarà dimostro, si composero le *prime Città*; nelle quali i *plebei* furono *schiaui*, o *abborzi di schiaui*. Gli stessi *Latini Filologi* osservano, che tutti gli antichi popoli furon detti *Aborigini*: e nella *Sagra Storia* ci narra *Mosè* esserne stati al suo tempo d'intieri popoli, che si dissero *Emmei*, e *Zanzummei*, che i *Dotti della Lingua Santa* spiegano *Giganti*; & uno di essi essere stato *Nebrot*; nel quale la stessa *Sagra Storia* gli diffinisce, *huomini robusti, e potenti del Secolo*: perchè gli *Ebrei* con la *pulita educatione*, e col timore di Dio, e de' Padri durarono nella giusta *statura*, nella qual Iddio aveva creato, *Adamo*, e *Noè* aveva procreato i suoi tre figliuoli: onde forte in abominazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tante leggi, e cerimonie, che s'appartenevano alla po-

lizia

lizia de' corpi; con la qual poi, e col timore de' Dei, e de' Padri, i *Giganti degradarono alle nostre giuste stature*; il perchè forse da *πολιτεία*, che significa a' *Greci* governo civile, venne a' *Latini politus* nettato, e mondo. Quindi come si è nelle *Dignità* divisato, di tutto il primo Mondo degli huomini si devono fare due generi, cioè, uno di huomini di giusta corporatura, che furono gli *Ebrei*, altro di *Giganti*, che furon gli *Autori delle Nazioni Gentili*; e de' *Giganti* fare due specie; una di *Figliuoli della Terra*, o *Nobili*, che signoreggiarono gli altri, e diedero il nome all' *Età de' Giganti* con tutta la proprietà di tal voce, come si è detto; e la *Sagra Storia* gli ha diffiniti, *huomini robusti, potenti del Secolo*; l'altra men propriamente detta degli altri *Giganti* signoreggiati.

Il tempo di venire gli *Autori delle gentili Nazioni* in sì fatto stato si determina dugento anni per le razze di *Cam*, e *Giaset*, e cento per quella di *Sem*, come si è divisato nelle *Dignità*; e quindi a poco se ne archerà la *Storia Fisica* narrataci bensì dalle *Greche Favole*, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà un'altra *Storia Fisica dell'Universale Diluvio*.

La Metafisica Poetica, o la Teologia de' Poeti fu la Prima Poesia, che fu la Divina.

DA si fatti *Primi Huomini stupidi, insensati, goffi, balordi, scempj, e bestioni* tutt' i *Filosophi*, e *Filologi* dovevano incominciar' a ragionar la *Sapienza degli Antichi*, da' quali, ove proponemmo i *Principj di questa Scienza*, essi tutti convengono, aver incominciato il *Gener' Vmano*, se egli in fatti, come non lo è, il *Mondo non è eterno*. E dovevano incominciarla dalla *Metafisica*, siccome quella, che non va a prendere le sue prua-

ve

ve fuori, ma dee trovarle dentro le modificazio-
ni della propria mente di chi la medita: e la natura
umana, in quanto ella è comune con le bestie, la
quale dee sopporli di tai primi huomini, porta se-
de questa proprietà, che i sensi sieno le prime, e so-
le vie, ond'ella conosca le cose, sicchè i sensi in lei
si faccian prima sentir, ch'esse cose. Adunque
la Sapienza Poetica dovette cominciare da una
Metafisica, non ragionata, ed astratta, qual'or'è
quella degli Addottrinati, ma sentita, ed imma-
ginata, quale dovette essere di tai primi huomini;
siccome quelli, ch'erano di niuno raziocinio, tutti
robusti sensi, e vigorosissime fantasie, com'è stato
nelle Dignità stabilito. Questa fu la loro mede-
sima Poesia, e la Poesia in essi fu una Facoltà loro
connaturale, perch'erano di tali sensi, e di sì
fatte fantasie naturalmente forniti, nata da igno-
ranza di cagioni, madre di meraviglia di tutte le
cose, che quelli ignoranti di tutte le cose ammi-
ravano, come si è accennato nelle Dignità; la
qual Poesia incominciò in essi divina: perchè
nello stesso tempo, che essi immaginavano le ca-
gioni delle cose, che sentivano, ed ammiravano,
davano loro l'essere di sostanze dalla lor propria idea,
e sì le criavano, con infinita differenza però dal
criar, che fa Iddio; perocchè Iddio nel suo pu-
rissimo intendimento conosce, e conoscendole, cria le
cose; essi per la loro robusta ignoranza il facevan
in forza d'una corpulentissima fantasia; e perch'
era corpulentissima, il facevano con una mara-
vigliosa sublimità, tale e tanta, che perturbava
all'eccesso essi medesimi, che fingendo le si crea-
vano; onde furon detti Poeti, che lo stesso in
greco suona, de' criatori: che sono i tre lavori,
che deve fare la Poesia grande, cioè di ritruovar
Favole sublimi; confacenti all'intendimento po-
polaresco, e che perturbi all'eccesso, per conseguir il
fine, che ella si ha proposto, d'insegnar il volgo a
virtuosamente operare, com'essi lo insegnarono a
se medesimi.

Di

Di più perchè l'huomo è naturalmente por-
tato a dilettersi dell'uniforme; com'abbiam ve-
duto nelle Dignità; perchè la mente umana ago-
gna naturalmente di unirsi a Dio, dond'ella viene,
ch'è l'vero uno; e non potendo quelli per la loro trop-
po sensuale natura esercitare la facoltà, ch'era
sotto i loro troppo vigorosi sensi sepolta, di astrar-
re da' subbetti le proprietà, e le forme, alle quali
le particolari cose, che essi sentivano, immaginava-
no, si conformassero; per ridurle alle loro unità
si finsero le favole: e naturalmente appresero
per generali verità quelle, che in fatti erano, non
altro, che generi fantastici, o unità immaginarie,
o fossero finti modelli, a quali riducevano tutte
le particolari cose, che sentivano, o immaginava-
no, o essi stessi facevano: e ne restarono detti con
somma latina eleganza *genus* in significato di
forma, o guisa, o maniera, o modello; e detta
species in significato di sembianza, o di cosa, che
si assomiglia, e ressembra; e tal'acconcezza d'assem-
bramento delle cose fatte alle loro idee, o modeli
fu detto anco *species* in significazion di bel-
lezza.

Con tali nature si dovettero ritruovar i pri-
mi Autori dell'Umanità Gentilescia, quando da-
gento anni dopo il Diluvio per lo resto del Mondo,
e cento nella Mesopotamia, come si è detto nelle
Dignità, (perchè tanto di tempo v'abbisognò,
per ridursi la Terra nello stato, che disseccata
dall'umidore dell'Universal'innondazione, man-
dasse esalazioni secche, o sieno materie ignite nel-
l'aria ad ingenerarvi de' fulmini,) il Cielo final-
mente folgorò con violentissime folgori, e tuoni
spaventosissimi, come dovette avvenire, per
introdursi nell'aria la prima volta una sì violenta
impressione. Quivi pochi Giganti, che dovetter
essere gli più robusti, ch'erano dispersi per gli
boschi posti sull'alture de' monti, siccome le fiere
più robuste ivi hanno i loro covili (e questa è la
vera guisa di tal natura di cose umane, ch'or noi
final-

finalmente, scrivendo questi libri, abbiamo meditando ritrovato) spaventati, ed attoniti dal grand'effetto, di che essi non sapevano la cagione, alzarono gli occhi, ed avvertiron' il Cielo: nè per somiglianza niuna potendo intenderne la cagione, perchè in tal caso la natura della mente umana porta, ch'ella attribuisca all'effetto la sua propria natura, come si è detto nelle Dignità; e la natura loro in tale stato di huomini tutti robuste forze di corpo, che urlando, brontolando spiegarono le loro violentissime passioni, si finsero il Cielo un gran Corpo animato, che per tal'aspetto chiamarono GIOVE, il primo Dio delle Genti maggiori, che col fischio de' fulmini, e col fragore de' tuoni volesse loro dir qualche cosa; e si incominciarono a celebrare la connaturale curiosità, ch'è figliuola dell'ignoranza, e madre della Scienza, la qual partorisce nell'aprire, che fa dalla mente dell'huomo, la Maraviglia, come nelle Dignità è stato stabilito: la qual natura tutta via dura ostinata nel volgo, ch'ove veggano o una qualche cometa, o stella di giorno, o pavelio, o altra stravagante cosa in natura, e particolarmente nell'aspetto del Cielo, subito danno nella curiosità, e tutti ansiosi nella ricerca, domandano, che quella tal cosa si voglia significare; ed ov'ammirano gli stupendi effetti della calamita col ferro, in questa stessa età di menti più scaltre, ed addestrate, & anco erudite dalle Filosofie, escano collà, che la calamita ha simpatia col ferro; e si fanno di tutta la natura un vasto corpo animato, che senta passioni, conforme nelle Dignità si è pur detto. Ma siccome ora per la natura delle nostre menti troppo ritirate da' sensi nel medesimo volgo, per le tante astrazioni, di quante sono piene le lingue con tanti vocaboli astratti, e di troppo assottigliata con l'arte dello scrivere, e quasi spiritualizzata dalla pratica de' numeri, che volgarmente fanno di conto, e di ragione; ci è naturalmente negato di poter formare la vasta immagine di cotale smisurata

Donna

Donna, che dicono natura simpatetica, che mentre con la bocca dicono, non hanno nulla in lor mente; perocchè la lor mente è dentro il falso, ch'è nulla; nè sono soccorsi dalla Fantasia a poterne formare una falsa vastissima immagine: così ci è naturalmente negato di poter entrare nell'Immaginativa di que' primi huomini, ch'erano impediti a formar dell'astrazioni: onde dicemmo sopra ne' Principj, che ora appena intender si può, affatto immaginar non si può, come pensassero que' primi huomini, che fondarono la Gentilezza Umanità.

In tal guisa i Primi Poeti Teologi si finsero la prima Favola divina, la più grande di quante mai ne vennero appresso, cioè Giove, Re, e Padre degli huomini, e degli Dei, ed in atto di fulminante; sì popolare, perturbante, e insegnativa, ch'essi stessi, che se l'finsero, se l'credettero, e con ispaventose religioni il temettero, il rivivono, e l'osservarono; e per quella proprietà dell'mente umana invasa da spaventosa superstizione, che nelle Dignità udimmo avvertita da Tacito, quelli huomini tutto ciò, che vedevano, immaginavano, ed anco essi stessi facevano, credettero esser Giove; ed a tutto l'Universo, ed a tutte le parti del tutto diedero l'essere di sostanza animata; ch'è la Storia Civile di quel motto,

Jovis omnia pleva;

che poi Platone prese per l'Etere, che penetra, ed empie tutto; ma per gli Poeti Teologi, come quindi a poco vedremo, Giove non fu più alto della cima de' monti. Così venne a Giove il Regno del Fulmine, per lo qual'è Re degli huomini, e degli Dei; e vennero i due titoli, uno di ottimo in significato di fortissimo, com'a rovescio appo i primi Latini fortus significò ciò, che agli ultimi significa bonus, e l'altro di massimo dal di lui vasto immaginato corpo, quant'egli è il Cielo: e da questo primo gran beneficio fatto al Gener' Umano vennegli quel particolar titolo di Statore, o di Fermatore; perchè fermò que' pochi

I 2

Gi-

Giganti dal lor ferino divagamento; ch' i Filologi Latini troppo ristrinsero al fatto, perocchè Giove invocato da Romolo avesse fermato i Romani, che fuggivano dalla battaglia co' Sabini.

Quindi tanti Giovi, che fanno maraviglia a' Filologi, perchè ogni nazione gentileasca n' ebbe uno, de' quali tutti gli Egizj, come sopra si è detto, per la loro boria dicevan', il più antico esser' il lor Giove Ammone; sono tante Istorie fisiche conservateci dalle Favole, che dimostrano, essere stato universal' il Diluvio, come il prometteremmo nelle Dignità. Così Giove nacque in Poesia naturalmente Carattere fantastico Divino, a cui riducevano tutte le cose degli auspici tutte le gentili antiche nazioni, che tutte perciò dovetter' essere per natura poetiche; che incominciarono la Metafisica Poetica dal contemplar' Iddio per l'attributo della Provvidenza; e se ne dissero Poeti Teologi, o Sapiienti, che s'intendevano del parlare degli Dei; e ne furon detti propriamente Divini in senso d'Indovinatori; la quale Scienza fu detta Musa, diffinita da Omero nell' Odissea, essere la Scienza del bene, e del male; sul cui divieto Iddio ordinò ad Adamo la sua vera Religione, com' abbian sopra detto; dalla quale i Poeti a' Greci si dissero Mystae, che Orazj volta con iscienza interpreti degli Dei, che spiegavano i divini misterj degli auspici, e degli oracoli; nella qual Scienza ogni nazione gentile antica ebbe una sua Sibilla, delle quali a noi sono giunte pur dodici; e le Sibille, e gli Oracoli sono le cose più antiche della Gentilità.

Aspetti di questa Scienza.

- I. **P**ER le cose finor ragionate si rovescia primieramente tutto ciò, che dell'Origine della Poesia si è detto prima di tutti da Platone, quindi da Aristotile, in fin' a' nostri Patrizj, Scaligeri, Castelvetri, ritrovatosi, che da

difetto di umano raziocinio nacque la Poesia tanto sublime, e grande, che per Filosofie, le quali vennero appresso, e per Arti e poetiche, e critiche, anzi per queste istesse, non provenne altra pari, nonchè maggiore: ond' è il privilegio, per lo qual' Omero è l' Principe di tutti i sublimi Poeti, quali sono gli Eroi, non meno per lo merito, che per l'età.

II. Da tale Scoperta de' Principj della Poesia si è dileguata l'opposizione della Sapienza Riposta degli Antichi cotanto desiderata di scuoprirsì da Platone infino a Bacone di Verulamio de Sapienza Veterum; la quale fu Sapienza Volgare di Legislatori, che fondaron' il Gener' Umano.

III. Si stabilisce, che la Provvidenza divina appresa per quel senso umano, che potevan sentire huomini crudi, fieri, ed immani, che ne' disperati soccorsi della natura anco essi desiderano, esservi una cosa alla natura superiore, che gli salvasse; e s'indussero a temer Giove, perchè poteva fulminargli; e sì dentro i nembi di quelle prime tempeste, al barlume di que' lampi videro questo gran raggio di verità, che la Provvidenza Divina sia l'ordinatrice del Mondo delle Nazioni: con che accorda quel d' Eusebio nelle Dignità, ove ragiona de' Principj dell' Idolatria, che la prima gente semplice, e rozza si finse i Dei ob terrorem praesentis potentiae. E così egli si è dimostrato quello, che da noi si è preso per Primo Principio di questa Scienza. Con tal Principio dell' Idolatria si è dimostrato altresì il Principio della Divinazione; che nacquerò al Mondo ad un parto: a quali due Principj va di seguito quello de' Sacrificj, ch'essi facevano, per procurare, o sia ben'intender gli augurj: da quali Principj dovevano cominciare i loro libri Cicerone de Natura Deorum, Apollodoro de Origine Deorum, Giraldo de Djs Gentium, Daniel Clessenio de Theologia Civili, e l' Vossio nella sua maggior Opera de Theologia Gentilium:

e Cicerone gli altri de *Divinatione*, Edone *Nebuso* la sua *Divinazione Sacra*, e *Profana*, *Antonio Borremanzio de Poëtis*, & *Prophetis*, gli *Autori de Dis Fatidicis*, e de *Oraculis Sibyllinis*, e *Pandulè* i suoi de *Divinatione*, & de *Oraculis*: e finalmente *Stuchio de Sacrificijs Gentium*.

IV. Quindi incomincia questa *Scienza* per tal *principal' aspetto* ad essere la *Teologia Civile della Divina Provvidenza*; che cominciò dalla *Sapienza Volgare de' Legislatori*, che fondarono le nazioni col *contemplare Iddio* per l'*attributo di Provvedente*, onde da *divinari*, indovinare ebbe nome la *Divinità*; e si compìe dalla *Sapienza Riposta de' Filosofi* più riputati, quali sono i *Platonici*, che la dimostrano con ragioni nella loro *Teologia Naturale*.

V. E quindi incominciano le *prime rozze Origine delle Scienze*; le quali tutte cominciarono dalla *contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Augurale de' Romani*, *contemplari* fu osservare le parti del Cielo, onde venissero gli *anguri*, o si osservassero gli *auspicj*: le quali regioni descritte dagli *Auguri* col loro *litui*, si dicevano *templa Caeli*: e queste sul lor principio sono quelle, che da' Greci si dissero *γεωγμματα*, e *μαθηματα*, *divine*, & *sublimi cose da contemplarsi*, che terminarono nelle cose astratte *Metafisiche*, e *Matematiche*.

VI. Ancor' incomincia quindi la nostra *Istoria dell' Idee*; che, come qui si è divisato, incominciarono da *Idee Divine*: e questo è l'altro *principal' aspetto*, per lo quale si dee guardar questa *Scienza*: la qual *Istoria d' Idee* ne darà, quindi incominciando, l'*Arte Critica de' Fatti*, e delle *Lingue* sopra gli *Autori delle nazioni*; nelle quali dee correre almen' un *mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*, subbjetto finor della *Critica*.

VII. E se n' incomincia a divisare la *Teogonia Na-*

Naturale, o sia la *Generazione degli Dei* fatta naturalmente nelle menti degli *Autori del Gener' Umano Gentile*, che furono per *natura Poeti Teologi*: sulla quale doveva *Esiodo* formare la sua, e *Giovanni Boccaccio* descrivere la sua *Genealogia degli Dei*: la qual *Teogonia* ne darà, quindi incominciando, la *Cronologia ragionata della Storia Poetica*, che corse tralle nazioni almen' un *novecento anni* innanzi di venire l'*anno astronomico*, dal qual finor' ha cominciato la *Dottrina de' Tempi*.

VIII. E: ancor quindi incomincia la nostra *Filosofia dell' Autorità*, ch'è l'*terzo aspetto principale*, c'ha questa *Scienza*; prendendo *autorità* nel primo suo significato di *proprietà*; nel qual senso sempre è usata coral voce dalla *Legge delle XII. Tavole*; onde restarono *autori* detti in *Ragion Civile Romana* coloro, da' quali abbiamo *cagion di dominio*; che tanto certamente viene da *αὐτός*, *proprius*, o *suus ipsius*, che *Tommaso Gatachero* scrive *autor*, & *autoritas* non aspirati. E l'*autorità* incominciò primieramente *divina*, con la quale la *Divinità* *approprid* a se i pochi *Giganti*, ch'abbiamo detto, con propriamente *atterrargli* nel fondo, e ne nascondigli delle grotte sotto de' monti; che sono l'*anella di ferro*, con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del Cielo, e di *Giove incatenati alle Terre*, dov'essi al punto del primo fulminar' il Cielo dispersi per sopra i monti si ritruovavano; de' quali uno fu *Tizio incatenato all'alta tupe*, a cui divorava il cuore un' *Aquila*, cioè la *Religione degli auspicj di Giove*; siccome i resi *immobili per lo spavento* restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi*; delle quali *anella* si formò la gran *catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammira la maggior *sublimità* di tutte le favole *Omeriche*: la qual *catena Giove*, per approvare, ch'esso è l'*Re degli huomini*, e degli *Dei*,

e Cicerone gli altri *de Divinatione*, Edone Ne-
busio la sua *Divinazione Sacra*, e *Profana*, An-
tonio Borremanzio *de Poëtis*, & *Prophetis*, gli
Autori *de Dis Fatidicis*, e *de Oraculis Sibyllinis*,
e Vandalè i suoi *de Divinatione*, & *de Oraculis*:
e finalmente Stucbio *de Sacrificijs Gentium*.

IV. Quindi incomincia questa Scienza per tal prin-
cipal'aspetto ad essere la Teologia Civile della
Divina Provvidenza; che cominciò dalla Sa-
pienza Volgare de' Legislatori, che fondarono le
nazioni col contemplare Iddio per l'attributo di
Provvedente, onde da divinari, indovinare eb-
be nome la Divinità; e si compìe dalla Sapienza
Riposta de' Filosofi più riputati, quali sono i
Platonici, che la dimostrano con ragioni nella
loro Teologia Naturale.

V. E quindi incominciano le prime rozze Origine
delle Scienze; le quali tutte cominciaro-
no dalla contemplazione del Cielo fatta con gli
occhi del corpo; siccome nella Scienza Augu-
rale de' Romani, contemplarsi fu osservare le
parti del Cielo, onde venissero gli auguri, o
si osservassero gli auspici: le quali regioni de-
scritte dagli Auguri col loro litui, si dicevano
templa Caeli: e queste sul lor principio sono
quelle, che da' Greci si dissero *γεωγμματα*, e
μεθεγμματα, divine, o sublimi cose da contem-
plarsi, che terminarono nelle cose astratte Me-
tassifiche, e Matematiche.

VI. Ancor' incomincia quindi la nostra Istoria
dell'Idee; che, come qui si è divisato, incomin-
ciarono da Idee Divine: e questo è l'altro
principal'aspetto, per lo quale si dee guardar
questa Scienza: la qual Istoria d'Idee ne darà,
quindi incominciando, l'Arte Critica de' Fatti,
e delle Lingue sopra gli Autori delle nazioni;
nelle quali dee correre almen' un mille anni,
per provenirvi gli Scrittori, subbietto finor
della Critica.

VII. E se n'incomincia a divisare la Teogonia
Na-

Naturale, o sia la Generazione degli Dei fatta
naturalmente nelle menti degli Autori del
Gener' Umano Gentilefco, che furono per
natura Poeti Teologi: sulla quale doveva Esio-
do formare la sua, e Giovanni Boccaccio de-
scrivere la sua Geanologia degli Dei: la qual
Teogonia ne darà, quindi incominciando, la
Cronologia ragionata della Storia Poetica, che
corse tralle nazioni almen' un novecento anni
innanzi di venire l'anno astronomico, dal qual
finor' ha cominciato la Dottrina de' Tempi.

VIII. Et ancor quindi incomincia la nostra Fi-
losofia dell'Autorità, ch'è l' terzo aspetto princi-
pale, c'ha questa Scienza; prendendo autorità
nel primo suo significato di proprietà; nel qual
senso sempre è usata coral voce dalla Legge
delle XII. Tavole; onde restarono autori detti
in Ragion Civile Romana coloro, da' quali ab-
biamo cagion di dominio; che tanto certamente
viene da *αὐτός*, proprius, o *suus ipsius*, che
Tommaso Gatachero scrive *autor*, & *autoritas*
non aspirati. E l'autorità incominciò primie-
ramente divina, con la quale la Divinità ap-
proprio a se i pochi Giganti, ch'abbiamo detto,
con propriamente atterrargli nel fondo, e ne
nascondigli delle grotte sotto de' monti; che so-
no l'anella di ferro, con le quali restarono i
Giganti per lo spavento del Cielo, e di Gio-
ve incatenati alle Terre, dov'elli al punto del
primo fulminar' il Cielo dispersi per sopra i
monti si ritruovavano; de' quali uno fu Tizio in-
catenato all'alta tupe, a cui divorava il cuore
un'Aquila, cioè la Religione degli auspici di
Giove; siccome i resi immobili per lo spavento
restarono con frase eroica detti a' Latini ter-
rore defixi; delle quali anella si formò la
gran catena, nella quale Dionigi Longino ammi-
ra la maggior sublimità di tutte le favole Omeri-
che: la qual catena Giove, per approvare,
ch'esso è l'Re degli huomini, e degli Dei,
I A pro-

propone, che se da una parte vi si attenes-
sero tutti gli Dei, e tutti gli huomini, esso
solo dall'altra parte opposta gli strascinerebbe
tutti dietro: la qual catena se gli Stoici voglia-
no, che significhi la serie ineluttabile eterna
delle cagioni, con la quale il lor Fato tenga av-
vinto il Mondo, vedano, ch'essi non vi restino
avvolti; perchè lo strasciuamento degli huomi-
ni, e degli Dei fatto con la catena d'Omero,
egli pende dall'arbitrio di esso Giove, ed essi vo-
gliono Giove soggetto al Fato. Si fatta Autorità
Divina portò di seguito l'Autorità umana con
tutta la sua eleganza filosofica di proprietà d'hu-
mana natura, che non può esser tolta all'huomo
memmen da Dio, senza distruggerlo, siccome
in tal significato Terenzio disse *voluptates pro-
prias Deorum*, e Virgilio la moglie solenne,
propriam uxorem; ed Orazio il trionfo della Vir-
tù *propriam laurum*, e Cesare disse *propriam
victoriam*, una vittoria, che l'nimico non po-
teva toglierli dalle mani. Cotal' Autorità è il
libero uso della volontà, essendo l'intelletto una
potenza passiva, ed in certo modo soggetta ad
altrui: perchè gli huomini da questo primo pun-
to di tutte le cose umane incominciaron' a cele-
brare la libertà dell'umano arbitrio di tener' in
freno i moti de' corpi, per o quetargli affatto, o
dar loro miglior direzione, che è l'conato pro-
prio degli agenti liberi, come ne' Principj sopra
dicemmo; onde que' Giganti si risettero dal
vezzo bestiale di andar divagando per la gran
selva della Terra, e s'overzarono ad un costume
tutto contrario di star fermi, e nascosti lunga
età dentro le loro grotte. A sì fatta autorità di
natura seguì l'autorità di diritto, che con l'oc-
cupare, e stare lungo tempo postati in quelle
Terre, dov'essi si erano nel tempo de' primi
fulmini per fortuna ritruovati, ne divennero
Signori per l'occupazione, con lunga possessione,
ch'è l'fonte di tutt'i dominj del Mondo: Onde
questi sono que' . . . pau-

. pauci, quos aequus amavit

Jupiter;

che poi i Filosofi trasportarono a coloro, c'hau
fortito da Dio indoli buone per le scienze, e per
le virtù.

IX. Quivi per alto consiglio della Provvidenza
ebbe il suo Principio il diritto della Forza,
con la quale Giove legittima il suo Regno, e si
celebrò per tutto il Tempo Divino, ed Eroico,
ond' Achille ripone la sua ragione nell' asta: ac-
ciocchè gli huomini, fin quando non inten-
dessero ragione, estimassero la ragion dalla for-
za, ma infrenata da alcun timore di Religione;
la qual sola, come abbiain nelle Dignità ve-
duto, poteva infrenar' i violenti di Obbes; sic-
come per la Religione i Giganti s'assoggetti-
rono alla forza di Giove, e Giove legittima
il suo Regno con la catena, con la qual tien'
entro i suoi auspicj incatenati i Giganti.

X. Si scuoprono quindi ancor' i Principj; ond' eb-
bero incominciamento tutti i primi Regni, che
furono la forza, e la froda, ma non già quali
hanno finora stimato i cattivi Politici, fatte da
huomini ad altri huomini, ma che fecero gli
huomini a se medesimi; e sì furono forza, e fro-
da dalla Divina Provvidenza permesse a bene
del Gener' Umano.

XI. Da que' nascondigli, e da' loro fondi, dove
tali Giganti si nascosero al primo fulminare del
Cielo dopo il Diluvio, ebbero i loro Principj
le genti, ovvero Case divise in più famiglie, sopra
le quali fursero i Regni, e le Città; di che re-
starono quelle bellissime frasi eroiche a' latini,
condere gentes, condere regna, condere urbes;
fundare gentes, fundare regna, fundare urbes.

XII. Da questo primo momento d'umane cose
comincia la prima età del Mondo, che dicevano
gli Egizj scorsa loro dinanzi, che fu l'età de-
gli Dei; e comincia il Cielo a regnare in Terra,
e far' agli huomini de' gran benefej, come si ha

nelle Greche Tradizioni: comincia il Secolo dell'oro a' Greci, e quel di Saturno a' Latini, ne' quali gli Dei praticavan' in terra con gli huomini; la quale fu la prima età del Mondo Gentileſco.

XIII. Così dimoſtrati i Giganti eſſere ſtati in natura, e dimoſtrato l'Univerſale Diluvio, donde fedelmente i Greci c'incominciarono la lor' Iſtoria, ſi ha il Principio della Storia Profana, e la di lei perpetuità con la Sagra. Ma perchè i Giganti per le tradizioni appreſſo di Genti ſomamente credule, furono alterati all'eceſſo, ch'impoſero Olimpo, Pelio, & Oſſa gli uni ſopra degli altri, per cacciare gli Dei, che i primi Giganti non iſconobbero, ma non inteſero, dal Cielo innalzato dalle menti greche all'altezza, nella qual'ora s'intende eſſere, il quale a' primi Giganti fu la cima de' monti; la qual favola ſi compie dopo Omero, al cui tempo baſtava, che ſi ſcuoteſſe l'Olimpo ſolo, per farne crollare gli Dei, che Omero ſempre narra allogati ſulla cima del Monte Olimpo; il Principio, e la Perpetuità dell' Iſtoria è ſtata finora da tutti i Dotti diſiderata.

DELLA LOGICA POETICA.

OR perchè quella, ch'è *Metaſifica*, in quanto contempla le coſe per tutti i generi dell'eſſere, la ſteſſa è *Logica*, in quanto conſidera le coſe per tutti i generi affin di ſignificarle; ſiccome la *Poeſia* è ſtata da noi finora conſiderata per una *Metaſifica Poetica*, con la quale i Poeti Teologi immaginarono, le coſe eſſere divine ſoſtanze; così la ſteſſa *Poeſia* or ſi conſidera, come *Logica Poetica*, per la qual le ſignifica-

Logica vien detta dalla voce *λογος*, che prima, e propriamente ſignificò favola, che in Italiano fu trapportata, favella; e ſi diſſe anco *μῦθος*, onde vien' a' latini *mutus*, la quale in queſti tempi *mutoli* nacque *mentale*, che in un luogo d'oro dice

Strab-

Strabone, eſſer ſtata prima della vocale, o ſia favella articolata: onde *λογος* ſignifica & *idea*, e parola, e ſermone; e convenevolmente fu così dalla Divina Provvedenza ordinato in tali tempi religioſi, per quell'eterna proprietà nata da queſta natura di coſe umane, ch'alle Religioni più importa meditarle, e tacitamente cuſtodirle, che favellarne; onde tal prima lingua ne' primi tempi mutoli delle nazioni, come ſi è detto nelle *Degnità*, dovette comunicarſi con cenni, o atti, o coſe, ch'avellerò naturali rapporti all'idee; per lo che *λογος*, o *verbum* ſignificò fatto agli Ebrei, ed a' Greci ſignificò eziandio eſſa coſa, come oſſerva Tommaſo Gatachero nell'Opera intitolata, *de Inſtrumentis Stylo*. *Μῦθος* pur ci giunſe diſſinita, vera *narratio*, o ſia vero parlare, che fu il parlare naturale, che Platone prima, e poi Giamblico, & Origene, com'abbiam veduto nella *Degnità*, indovinando diſſero, eſſerſi parlato una volta nel Mondo; ma perchè l'i diſſero indovinando, Platone e ſpeſe vana fatica d'andarla trovando nel *Cratilo*, e ne fu attaccato da *Ariſtotile*, e da *Galeno*; perchè corai primo parlare, che fu de' Poeti Teologi, fu egli un parlare non per ſoſtanze naturali, o animate, o inanimate; quale dovette eſſere la *Lingua ſanta* ritruovata da *Adamo*, a cui Iddio concedette la divina *nomothesia*, ovvero l'impoſizione de' nomi alle coſe ſecondo la natura di ciaſcheduna; ma fu un parlare per ſoſtanze tutte animate da eſſi immaginate divine, prima, con idee, poi con cenni, e finalmente con le voci articolate; Così *Giove*, *Cibele* o *Berecintia*, *Nettunno*, per cagion d'eſempj, inteſero, e ſpiegarono, eſſer' eſſe ſoſtanze del Cielo, della Terra, del Mare, da eſſi immaginate divine, e perciò con verità al ſenſi da eſſi creduti Dei; con le quali tre divinità perciò, ch'abbiam ſopra detto de' Caratteri Poetici, ſpiegarono tutte le coſe appartenenti al Cielo, alla Terra, al Mare, e così con altre immaginate divine ſoſtanze ſignificavano

le spezie dell'altre cose a ciascheduna appartenenti, come tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutte a *Pomona*: lo che noi pur tutta via facciamo al contrario delle cose dello spirito, come delle *facoltà della mente umana*, delle *passioni*, delle *virtù*, de' *vizi*, delle *scienze*, dell'*arti*, delle quali formiamo *idee di donne*: perchè ove vogliamo trarre fuori dal puro intendimento cose spirituali, dobbiamo esser soccorsi dalla Fantasia per spiegarle, e, come Pittori, fingerne umane immagini: ma essi *Poeti Teologi*, non potendo fare niun' uso del puro intendimento, con uno più sublime lavoro tutto contraria diedero sensi, e passioni a' corpi, e vasti corpi, quanto sono *Cielo*, *Terra*, *Mare*; che poi infievolendosi così vaste fantasie, & invigorendo l'astrazioni, furon presi per piccioli segni: e la *metonimia* spose in comparsa di dottrina l'ignoranza de' Grammatici di queste finor' al Mondo sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e leggiere, ch'è portato a volo dall'aquila, e corre *Nettunno* in un delicato cocchio per mare, e *Cibele* è assisa sopra un *Lione*.

Quindi le *Mitologie* delle Favole devon'essere state i loro propri parlari, che tanto suona *Mitologia*, quanto parlare di Favola: talchè, essendo, come si è dimostrato sopra, le Favole generi fantastici, le mitologie devon'essere state le loro proprie allegorie, il qual nome, come si è nelle Dignità osservato, ci venne difinito *diversiloquium*, in quanto con diversità, non di proporzione, ma, per dirla alla scolastica, di predicabilità, essi significano le diverse spezie, o individui compresi sotto essi generi: tantochè debbon' avere una significazion' univoca, comprendente una ragione comune alle loro spezie, o individui; come di *Achille* un'idea di valore comune a tutti i Forti, come di *Ulisse* un'idea di prudenza comune a tutti i Saggi: talchè tali allegorie debbon' esser l'etimologie de' parlari poetici, però nelle lor'

eri-

origini univoche, come quelle de' parlari volgari: lo sono più spesso analogiche, quali contese *Cesare* esserlo ne' suoi libri de *Analogia*, che scrisse contro *Catone*, che si era attenuto alla parte opposta ne' libri de *Originibus*; e ce ne giunse pur' la diffinitione di essa voce etimologia, che suona lo stesso, che *veriloquium*, siccome la favola ci fu difinita vera narratio. E questa è la *Periermenia*, o Interpretazione de' nomi, parte di questa *Logica Poetica*, dalla quale doveva quella di *Aristotle* incominciare.

COROLLARI.

Dintorno a' Tropi, Mostri, e Trasformazioni Poetiche.

I. DI questa *Logica Poetica* sono Corollari tutti i primi Tropi, de' quali, come la più luminosa, e perchè più luminosa, più necessaria, e spesso in tutte le lingue è la *Metafora*; ch' allora è più lodata, quando alle cose insensate ella dà senso, e passione, per la metafisica sopra ragionata, ch' i primi Poeti dieder' a' corpi l'essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di senso, e passione, e si ne fecero le Favole; talchè ogni metafora si fatta vien' ad esser' un' accorciata Favoletta. Quindi se ne dà questa Critica dintorno al tempo che nacquerò nelle lingue, che tutte le metafore portate a significare i lavori delle menti astratte debbon' esser de' tempi, ne' quali s'erano già introdotte le Filosofie: lo che si dimostra da ciò, ch' in ogni lingua le voci, che bisognano alle Arti colte, ed alle Scienze, hanno contadinesche le lor' origini. Quello è degno d'osservazione, che in tutte le lingue la maggior parte dell' espressioni dintorno a cose inanimate sono fatte con trasporti del corpo animato, e delle sue parti, e degli umani sensi, ed umane passioni. Tutto lo che va di seguito a quella Dignità;

che

che l'huomo prima sente, poi perturbato avverte, finalmente riflette con mente pura: e di quell'altra; che l'ordine dell'Idee va secondo l'ordine delle cose: e della terza; che prima furono le selve, poi i tuguri, appresso le ville, quindi le Città, e finalmente l'Accademie.

II. Per cotal medesima Logica, parte di tal Metafisica de' Poeti, doverer'essi dar' i nomi alle cose dall' idee più sensibili, e più particolari; che sono i due fonti, quello della Metonimia, questo della Sineddoche. Perocchè la Metonimia degli Autori per le opere nacque, perchè gli Autori eran più nominati, che l'opere: quella de' subbjetti per le loro forme, ed aggiunti, nacque, perchè, com'abbiam detto, non sapevan'astrarre le forme, e le proprietà da' subbjetti: certamente quella delle cagioni per gli effetti sono tante piccole Favole, con le quali esse cagioni si finsero esser donne vestite de' lor' effetti, come la Povertà brutta, la Vecchiezza trista, la Morte pallida.

III. La Sineddoche passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con l'altre, le quali faceffero i lor' interi. Così i mortali furono prima propriamente detti essi huomini, che soli si doverter'avvertire mortali: il capo per l'huomo, ch'è la principale, e più cospicua parte dell'huomo, la qual voce huomo è astratta, perch'è, com' un genere comprendente il corpo e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, e l'animo e tutti gli abiti dell'animo. Così dovetter' avvenire, che tignum, e culmen, significarono con tutta proprietà travicello, e paglia ne' tempi delle pagliare; poi nel lustro delle Città significarono tutta la materia, e'l compimento degli edificj: così tellum per l'intera casa, perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così puppis per la nave, che alta è la prima a vederfi da' terrazzani; com' a' tēpi barba-

bari ritornati una vela per una nave; così mucro per la spada, perchè questa è composta, ed è voce astratta, che com'in un genere comprende elze, taglio, e punta, ed essi sentirono la punta, che recava loro l'pavento. Così la materia per lo tutto formato, come il ferro per l'arma; perchè la materia è più sensibile della forma: perocchè aes per lo danajo coniato venne da tempi, che aes rude si spendeva per moneta.

Quel nastro di sineddoche, e di metonimia,

Tertia messis erat,

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè si doverter'correre almeno mille anni tralle nazioni, per nascervi questo vocabolo astronomico anno; siccome nel contado Fiorentino tuttavia dicono, abbiamo tante volte mietuto, per dire tanti anni. E quel gruppo di due sineddocchi, ed una metonimia;

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,
di troppo accusa l'infelicità di spiegarsi de' primi tempi villerecci, ne quali dicevano tante spighe per tanti anni; e perch'era troppo infelice l'espressione, i Gramatici vi hanno supposto troppo di arte.

IV. L'Ironia certamente non potè cominciare, che da' tempi della riflessione; perch'ella è formata dal falso, in forza d'una riflessione, che prende maschera di verità.

V. Laonde si è qui dimostro, che tutt' i tropi, quali tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritrovati degli Scrittori, sono stati necessarij modi di spiegarsi tutte le prime nazioni Poetiche, e nella lor' origine aver avuto tutta la loro natia proprietà: ma poi col vieppiù spiegarsi la mente umana, ritrovati i nomi addetti a significare le nature, le proprietà, le cagioni delle cose, astratte e confuse o ne' loro generi, o ne' lor' interi, divennero trasporti: e quindi s' incomincian' a convellere que' due comuni errori presi da' Gramatici; uno che l'

che l'huomo prima sente, poi perturbato avverte, finalmente riflette con mente pura: e di quell'altra; che l'ordine dell'Idee va secondo l'ordine delle cose: e della terza; che prima furono le selve, poi i tuguri, appresso le ville, quindi le Città, e finalmente l'Accademie.

II. Per cotal medesima Logica, parte di tal *Metafisica de' Poeti*, doveter'essi dar' i nomi alle cose dall' Idee più sensibili, e più particolari; che sono i due fonti, quello della *Metonimia*, questo della *Sineddoche*. Perocchè la *Metonimia* degli Autori per le opere nacque, perchè gli Autori eran più nominati, che l'opere: quella de' subbjetti per le loro forme, ed aggiunti, nacque, perchè, com'abbiam detto, non facevan'astrarre le forme, e le proprietà da' subbjetti: certamente quella delle cagioni per gli effetti sono tante piccole Favole, con le quali esse cagioni si finsero esser donne vestite de' lor' effetti, come la Povertà brutta, la Vecchiezza trista, la Morte pallida.

III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con l'altre, le quali faceffero i lor' interi. Così i mortali furono prima propriamente detti essi *huomini*, che soli si dovetter'avvertire mortali: il capo per l'huomo, ch'è la principale, e più cospicua parte dell'huomo, la qual voce *huomo* è astratta, perch'è, com' un genere comprendente il corpo e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, e l'animo e tutti gli abiti dell'animo. Così dovetter' avvenire, che *tignum*, e *culmen*, significarono con tutta proprietà *travicello*, e *paglia* ne' tempi delle *pagliare*; poi nel lustro delle Città significarono tutta la materia, e'l compimento degli edificj: così *testum* per l'intiera casa, perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così *puppis* per la nave, che alta è la prima a vederfi da' terrazzani; com' a' tēpi barba.

bari ritornati una vela per una nave; così *mu- cro* per la spada, perchè questa è composta, ed è voce astratta, che com' in un genere comprende elze, taglio, e punta, ed essi sentirono la punta, che recava loro l'pavento. Così la materia per lo tutto formato, come il ferro per l'arma; perchè la materia è più sensibile della forma: perocchè *aes* per lo *danajo* coniato venne da tempi, che *aes rude* si spendeva per moneta.

Quel nastro di *sineddoche*, e di *metonimia*,

Tertia messis erat,

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè si dovettero correre almeno mille anni tralle nazioni, per nascervi questo vocabolo astronomico anno; siccome nel contado Fiorentino tuttavia dicono, abbiamo tante volte mietuto, per dire tanti anni. E quel gruppo di due *sineddoci*, ed una *metonimia*;

Post aliquot mea regna videnti mirabor aristas, di troppo accusa l'infelicità di spiegarsi de' primi tempi villerecci, ne quali dicevano tante spighe per tanti anni; e perch'era troppo infelice l'espressione, i Gramatici vi hanno supposto troppo di arte.

IV. L'Ironia certamente non potè cominciare, che da' tempi della riflessione; perch'ella è formata dal falso, in forza d'una riflessione, che prende maschera di verità.

V. Laonde si è qui dimostro, che tutt' i tropi, quali tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritrovati degli Scrittori, sono stati necessarij modi di spiegarsi tutte le prime nazioni Poetiche, e nella lor' origine aver avuto tutta la loro natia proprietà: ma poi col vieppiù spiegarsi la mente umana, ritrovati i nomi addetti a significare le nature, le proprietà, le cagioni delle cose, astratte e confuse o ne' loro generi, o ne' lor' intieri, divennero trasporti: e quindi s' incomincian' a convellere que' due comuni errori presi da' Gramatici; uno che l'

parlar de' Profatori è *proprio*, *improprio* quel de' Poeti; e l'altro, che vengagli di seguito, che la favella della prosa fu prima di quella del verso.

VI. I mostri, e le trasformazioni Poetiche provennero per necessità di poetica natura, qual'abbiamo dimostro nella *Metafisica*, che non potevan' *astrarre* le forme, e le proprietà da' *subbjetti*; onde con la lor *Logica* doverterro comporre essi *subbjetti* per comporre esse forme, o distrugger' un *subbjetto* per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttavi. Tal' *composizione* d'idee fece i mostri poetici: di che abbiamo nella *Ragion Romana*, che ogni Romano Padre di famiglia ha tre capi, per significare tre vite; perchè vita è termino astratto, e'l capo è la più cospicua sensibilib parte dell'huomo; onde gli Eroi giuravano per lo capo, per significare, che giuravano per la vita; le quali tre vite erano una naturale della libertà, un'altra civile della cittadinanza, la terza familiare della famiglia.

La distinzione dell'Ider fece le metamorfosi, come ne lasciarono anco i Romani nelle loro frasi eroiche quella, *fundum fieri*, per *auctorem fieri*; che come il fondo sostiene il podere, o'l suolo, e ciò, che è quivi seminato, e piantato, o edificato, così l'Approvatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui approvazione rovinerebbe; perchè l'approvatore da huomo, che è *semovente*, prende forma contraria di cosa stabile: appunto come *Apollo* perseguita *Dafne*, donzella vagabonda per le selve nella vita nefaria; e questa con l'aiuto degli Dei, de' quali abbisognano gli auspici ne' matrimoni, diventa lauro, pianta, che sempre verdeggia nella sua prole certa, e conosciuta; in quella stessa significazione, ch' i latini *stipites* disser' i ceppi delle Famiglie, e la barbarie ricorsa ci riportò le stesse frasi eroiche, ove dicono *arbori* le discendenze delle Famiglie; i Fondatori chiamano ceppi, e pedali, e le linee de' provenuti dicono rami: così il seguire d'A.

d'Apollo fu proprio di Nume, il fuggire di *Dafne* proprio di fiera; ma poi sconosciuto il parlare di tal'istoria, il seguire d'Apollo fu d'impudico, il fuggire di *Dafne* fu di Diana.

COROLLARJ.

Dintorno al parlare per Caratteri Poetici delle prime Nazioni.

LA Favella Poetica così, com'abbiamo in questa *Logica Poetica* divisato, scorre per così lungo tratto dentro il Tempo Istórico; come i grandi rapidi fiumi sporgono molto dentro il mare, e serbano dolci le acque portatevi con la violenza del corso; per quel, che *Giamblico* ci disse sopra nelle *Degnità*, che gli Egizj tutti i lor ritruovati riferivano a *Mercurio Trimegisto*: la qual cosa ne può dare delle molte, ed importanti *Descouverte* d'intorno all'Antichità.

I. Come gli *Ateniesi* a *Solone*, e gli *Spartani* a *Ligurgo* attraccarono tante leggi, quante dell'uno, e dell'altro la Greca Storia ne narra; delle quali molte non solo non appartenevano loro, ma erano tutte contrario alle loro condotte: come a *Solone* l'ordinamento degli *Areopagiti*; i quali erano già stati ordinati sino dal tempo della *Guerra Trojana*, perocchè *Oreste* del patricidio commesso nella sua Madre *Clitennestra* fu da essi assoluto col voto di *Minerva*, o sia con la parità de' voti; e gli *Areopagiti* insin' a *Pericle* mantennero con la loro severità in *Atene* lo stato, o almeno il governo aristocratico: lo che è contrario a *Solone* ordinatore della libertà popolare *Ateniese*; ed a rovescio a *Ligurgo* Fondatore della *Repubblica Spartana*, che senza contrasto fu *Aristocratica*, attaccano l'ordinamento della legge Agraria della specie, onde fu quella de' *Gracchi* in *Roma*; per la quale il *Re Agide*, volendo stabilir' in *Isparta* un u-

gual

- qual divisione di campi, conforme all' uguaglianza popolare, qual conviene alle Repubbliche Democratiche, funne fatto impiccare dagli Efori.
- II. Così dovetter' a Romolo esser' attribuite tutte le leggi d'intorno agli ordini.
- III. A Numa tante d'intorno alle cose sagre, e divine cerimonie, nelle quali comparve ne' tempi suoi più pompose la Romana Religione.
- IV. A Tullo Ostilio tutte le leggi militari.
- V. A Servio Tullio il Censo, che è 'l fondamento della Repubblica Democratica; ed altre leggi in gran numero intorno alla popular libertà, che da Tacito vien' acclamato *praecipuus Sanctorum legum*.
- VI. A Tarquinio Prisco tutte l'insegne, e divise, con le quali a' tempi più luminosi di Roma risplendette la Maestà dell' Imperio Romano.
- VII. Così dovettero affiggerfi alle XII. Tavole moltissime leggi, che dentro dimostreremo, essere state ordinate ne' tempi appresso.
- VIII. Così dovettr' essere Dragone autore delle leggi scritte col sangue; che dovettr' esser' una di quelle Serpi della Gorgone attaccata allo Scudo di Perseo; ch' appresso si truoverà significare l'Imperio delle leggi; il quale Scudo con lo spavento delle pene insaffiva i riguardanti: perchè di tal Dragone non si ha altra cosa da tutta la Greca Storia.
- IX. Così dovetter' essere riferiti ad Esopo tutti gli Apologi, come accennammo nell' Annotazioni alla Tavola Cronologica.
- X. In tal guisa a' Primi Autori della Sapienza Volgare furono poi rapportati i ritrovati appresso dalla Sapienza Riposta: e i Zoroastri in Oriente, gli Anacarsi nella Scizia, gli Orfei in Grecia, i Pittagori in Italia, di Legislatori prima, furono poi finalmente creduti Filosofi, come lo è Confucio nella China; perchè certamente i Pittagorici nella Magna Grecia, come sarà da noi qui dimostrato, si dissero in significato di nobili, che

ten-

tentando di ridurre tutte le Repubbliche greche da popolari in Aristocratiche, furono tutti spenti.

COROLLARIO.

D'intorno all' Origini delle Lingue, e delle Lettere; e quivi dentro l' Origini de' Geroglifici, delle Leggi, de' Nomini, dell' Insegne Gentilizie, delle Monete, delle Medaglie; e quindi della prima lingua, e letteratura del Diritto naturale delle Genti.

O RA dalla Teologia de' Poeti, o sia dalla Metafisica Poetica per mezzo della indi nata Logica Poetica andiamo a scuopire l' Origini delle Lingue, e delle Lettere; d'intorno alle quali sono tante l'opinioni, quanti sono i Dotti, che l'hàn ragionate: talchè Giovanni Vossio nella Gramatica dice: *de literarum inventionem multi multa congerunt, ut ab his incertus magis aleas, quam veneras dudum*; ed Ermanno Ugone de Origine scribendi osserva; *non alia res est, in qua plures magisque pugnant sententiae reperiuntur, atque haec tractatio de literarum, & scripturae Origine. Quanta sententiarum pugnae? quid credas? quid non credas?* Onde nella Novella Letteraria udimmo Bernardo da Melnikrot de Arte Typographica, seguito in ciò da Ingevaldo Elingio de Historia Linguae Graecae per l'incomprendevolezza della guisa aver indovinando detto, qual noi in fatti or'or scoviremo, essere ritrovato divino. Ma la difficoltà della guisa fu fatta da tutt' i Dotti per ciò, che essi stimarono cose separate, l'origini delle lettere da quelle delle lingue, le quali erano per natura congiunte: e l' dovevan' essi ben' avvertire dalle voci grammatica, e caratteri; dalla prima, che Grammatica si diffinisce Arte di parlare, e *γῆραματις* sono le

lette-

lettere, talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual' in fatti ella dapprima nacque, come quindi a poco dimostreremo, che tutte le nazioni prima parlarono scrivendo, e poi con voci articolate. Di poi caratteri voglion dire idee, forme, modelli; e certamente furon innanzi quelle de' Poeti, che quelli de' suoni articolati, come Giuseppe vigorosamente sostiene, ch'a' tempi d'Omero non si eran' ancora trovate le lettere volgari. Olt raccio se le lettere fossero forme di suoni articolati, e non segni a placito, dovrebbero appo tutte le nazioni esser' uniformi, com' essi suoni articolati son' uniformi appo tutte. Onde assi a conchiudere, che questa Scienza incomincia da' Principj veri, perchè incomincia dalle spiegate guise, con le quali nacquero e le lingue, e le lettere, che ne debbono spiegar' i primi parlari delle nazioni: che dovevan' esser' i Principj, che di lor natura deon' esser' certissimi così della Filologia per le voci, come della Filosofia per l'umane idee; i quali fin' ora sono stati affatto disperati a saperli. Nel qual Ragionamento dovendo quì noi entrare, lasciamo di riferir le tante oppenioni, che se ne sono avute o incerte, o leggiere, o sconsigliate, o boreose, o ridicolose; e per quest' istesso, che sono tante, e tali, si dovrebbero tralasciare di riferirsi.

Ma perchè non sospetti il Leggitore di noi ciò, che molti Autori fanno, e particolarmente oggidì, i quali per promuovere le sole cose scritte da essi, non solo non espongono alla libertà di chi legge le cose scritte dagli altri, ma anco vietan loro di leggerle; ci piace, per soddisfarlo, arrecargliene qualcheduna: come quella, che perocchè a' tempi barbari ritornati la Scandinavia, ovvero Scanzia, per la borea delle nazioni fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l'altre del Mondo; per la borea de' Dotti furono d'oppenione Giovanni, ed Olao Magni, che i loro Gori avessero conservate le lettere fin dal principio del Mondo, divinamente ritruovate da Ada

Adamo; del qual sogno si risero tutt' i Dotti. Ma non pertanto si risò di seguirgli, e di avanzargli Goropio Becano, che la sua lingua Cimbrica, la quale non molto si discosta dalla Sassonica, fa egli venire dal Paradiso Terrestre, e che sia la madre di tutte l'altre: della quale oppenione fecero le favole Giuseppe Giusto Scaligero, Giovanni Cameraio, Cristoforo Breemanno in *Manuductione ad Linguam Latinam*, e Martina Scoockio in *Fabula Harlemonsi*. E pure tal borea più gonfiò, e ruppe in quella d'Olao Rudbeckio nella sua Opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le lettere greche esser figliuole delle Rune; e che le Rune sieno le Fenicie rivolte, le quali Cadmo renderre nell' ordine, e nel suono simili all' Ebraiche, e finalmente i Greci l'avessero dirizzate, e tornate col regolo, e col compasso; e perchè 'l Ritruovatore tra essi si dice *Mercurusman*, vuole, che il Mercurio, che ritruovò le lettere agli Egizj, sia stato Goro; laqual oppenione da tutti è stata ripresa di ardita, e stravagante. Cotanta licenza d'opinare dintorno all' Origini delle lingue, e dalle lettere deve far' accorto il Leggitore a ricevere queste cose, che noi ne diciamo, non solo con indifferenza di vedere, se arrechino in mezzo cosa di meglio, ma con attenzione di meditarvi ben sopra, e prenderle, come debbon' essere, per Principj di tutto l'umano, e divin sapere, che tutto da quelli Principj si fa dipendere, e vi si fa reggere per questa Scienza.

Perchè da questi stessi Principj di concepir' i primi huomini gentili l'umane idee per caratteri fantastici di sostanze humane; e mutoli di spiegarli con atti, o corpi, ch' avessero naturali rapporti all' idee, quanto per esempio lo hanno, l'atto di tre volte fulciare, o tre spighe, per significare tre anni, e sì spiegarli con lingua, che naturalmente significasse, che Platone, e Giamblico dicevano, essersi una volta parlata nel Mondo; doveva Aristotile incominciare la sua *Periermenia*, o sia Interpretazione de' nomi, che così non sarebbe

be in ciò stato contrario a Platone, e Platon doveva andarla a ritrovare nel Cratilo, ove con magnanimo conato il tentò, e con infelice evento non la conseguì. E generalmente da questi Principj tutti i Filosofi, e tutti i Filologi dovevan' incominciare a trattar l'Origini delle lingue, e delle lettere, delle quali due cose per natura, come abbiamo detto, congiunte han trattato divisamente; onde loro è riuscito tanto difficile la Ricerca dell'origini delle lettere, ch' involgevano egual difficoltà, quanto quella delle lingue, delle quali essi nulla, o assai poco han curato.

Sul cominciare adunque poniamo per primo Principio quella Filologica Dignità, che gli Egizj narravano, essersi per tutta la scorsa del loro Mondo innanzi parlate tre lingue, corrispondenti nel numero, e nell'ordine alle tre età scorse pur innanzi nel loro Mondo, degli Dei, degli Eroi, e degli huomini; e dicevano, la prima lingua essere stata geroglifica, o sia sacra, ovvero divina; la seconda simbolica, o per segni, ovvero Imprese eroiche; la terza pistolica per comunicare gli huomini lontani tra loro i presenti bisogni della vita. Con tal primo Principio congiungiamo quella Tradizione pur degli Egizj, che Theuth, o Mercurio ritrovò e le lettere, e le leggi. A queste due verità aggiungiamo quest' altre, ch' appo i Greci, i nomi significarono lo stesso che caratteri; da' qual' i Padri della Chiesa Greca presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, de Divinis Characteribus, & de Divinis Nominibus: e nomen e natura appo i Latini significano il medesimo, ove in Rettorica si dice quaestio nominis quella, con la qual si cerca la definizione del fatto: e appo i Greci la nomenclatura de' morbi è in medicina quella parte, che diffinisce la natura di essi: appo i Romani i nomi significarono prima, e propriamente case diramate in più famiglie; e che i prim' i Greci avessero anch' essi avuto i nomi in tal significato, il dimostrano i patronimici; che si-
gni-

gnificano nomi de' Padri, de' quali tanto spesso fanno uso i Poeti, e più di tutti il primo di tutti Omero; appunto come i Patrizj Romani da un Tribuno della plebe son diffiniti, qui possunt nomine ciere patrem, che possono usare il casato de' Padri; i quali patronimici poi si sperdono nella libertà popolare di tutta la restante Grecia, e gli Eraclidi si serbarono in Sparta Repubblica Aristocratica: e in Razza Romana pur nomen significa diritto: con somigliante suono di voce appo i Greci νόμος significa legge, e da νόμος viene νόμισμα, come avverte Aristotile, che vuol dire moneta, detta da' latini a monendo, ammonire, o ricordare: appo i Francesi loy significa legge, & aloy vuol dire moneta: da' barbari ritornati fu detto canone così la legge ecclesiastica, come ciò, che dall' enfiteuticario si paga al padrone del fondo dato in enfiteusi: per la qual uniformità di spiegarsi i latini forse dissero ius il diritto, e 'l grascio delle vittime, ch' era dovuto a Giove, che dapprima si disse Jous, onde poi derivarono i genitivi Jovis, e Jovis, che poi restò contratto juris: i barbari ritornati dissero presas terrarum, i campi co' loro termini; gli Spagnuoli chiamano prendas, l'impresa forti; gl' Italiani appellano Imprese l'armigentilizie, e dicono terminè in significazion di parole, che restò in Dialettica Scolastica; e l'armigentilizie chiamano altresì Insegne; com' Omero, al cui tempo non si erano ritrovate ancora le lettere volgari, la lettera di Preto ad Euria contro Bellerofonte dice, essere stata scritta per σήματα, per segni. Con queste cose tutte facciamo il cumulo queste ultime tre incontrastate verità: la prima, che, dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state mutole ne' lor' incominciamenti, dovettero lasciare le loro memorie con segni scolpiti prima, e poi dipinti: la seconda, che tutte dovettero assicurarsi de' confini de' loro poderi, ed avere perpetue testimonianze de' loro diritti: la terza, che tutte si sono trovate usar monete. Tutte queste verità ne daranno
qui

quì del pari le vere, e finora nascoste origini delle lingue, e delle lettere, e quivi dentro quelle de' geroglifici, delle leggi, de' nomi, dell' Imprese Gentilizie, delle medaglie, delle monete, e della prima Lingua, e Scrittura con la qual parlò, e scrisse il Primo Diritto natural delle Genti.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i Principj, è quì da vuotarsi quella falsa oppenion comune, ed invecchiata, che i geroglifici furono ritrovati di Filosofi, per nascondervi dentro i loro misteri di alta Sapienza Riposta, come han creduto degli Egizj; perochè fu comune naturale necessità di tutte le prime nazioni di parlare co' geroglifici: come dell' Affrica l'abbiamo già degli Egizj, e degli Etiopi, che si servirono per geroglifici degl' istrumenti di tutte l'arti fabbrili: nell' Oriente lo stesso dovette essere de' Caratteri Magici de' Caldei: nel Settentrione dell' Asia, abbian sopra veduto, che Idantura Rè degli Sciti, o de' Tartari di Circassia ne' tempi assai tardi, posta la loro sformata antichità, nella quale vinsero essi Egizj, che si vantavano gli antichissimi di tutte le nazioni, con geroglifici reali risponde a Dario il maggiore, che vuol portargli la guerra: de' Latini non ci lasciò la Storia Romana privi di qualche Tradizione nella risposta eroica mita, che Tarquinio Superbo manda al figliuolo in Gabj, col farsi veder' al Messaggero troncar capi di papaveri con la bacchetta: lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza: nel Settentrione d' Europa osserva Tacito, ove ne scrive i costumi, tra' Germani Antichi parlarli per *literarum secreta*; i quali dovettero durare fin' a' tempi di Federico Suevo, anzi fin' a' quelli di Ridolfo d' Austria Imperatore, che incominciaron a scrivere diplomi in lingua Tedesca: nel settentrione della Francia vi fu un parlar geroglifico, detto *rebus de Picardie*, che dovette esser' un parlar con le cose, cioè co' geroglifici d' Idantura: fino nell' ultima Tule, e nell' ultima di lei parte in Isco-

Iscozia i di lei Storici narrano, quella nazione anticamente avere scritto per geroglifici: nell' Indie Occidentali fin' a tre secoli fa nascoste a tutto l'antico Mondo, i Messicani scrivevano per geroglifici; e Giovanni di Laet nella sua Descrizione della Nuova India descrive i geroglifici degl' Indiani essere diversi capi d'animali, piante, frutte, fiori; e distinguere per gli loro Capi le Famiglie: nell' Indie Orientali finalmente i Chinesi scrivono tuttavia per geroglifici. Così è sventata cotal borea de' Dotti, che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella di essi boreosissimi Egizj, che gli altri Sappienti del Mondo avessero appreso da essi, di nascondere la loro Sapienza Riposta sotto de' geroglifici: onde s'intenda, con quanto di scienza scrissero Giamblico de' Mysterjs, e Valeriano de' Hieroglyphicis Aegyptiorum!

Posti tali nostri Principj di Logica Poetica, e dileguata tal borea de' Dotti, ritorniamo alle tre lingue degli Egizj; nella prima delle quali, ch'è quella degli Dei, come si è avvisato nelle Degnità, per gli Greci vi conviene Omero, il quale in sei luoghi di tutti e due i suoi Poemi, osservati, e riferiti da noi nelle Note al Diritto Universale, fa menzione d'una lingua più antica della sua, la qual certamente è eroica, e la chiama lingua degli Dei: per gli Latini vi si adoperò Varrone, ch'ebbe la diligenza di raccogliere tre mila Dei, che dovettero bastare per un copioso Lessico Divino da spiegare le genti del Lazio tutte le loro bisogne umane, ch' in que' tempi semplici, e parchi dovetter' esser pochissime, peroch' erano le sole necessarie alla vita: anzi i Greci d'ogni sasso, d'ogni fonte o ruscello, d'ogni pianta, d'ogni scoglio fecero Deitadi; nel qual numero sono le Driadi, le Amadriadi, l'Oreadi, appunto come gli Americani d'ogni cosa, che supera la loro picciola capacità, fanno Dei: talchè le Favole Divine de' Latini, e de' Greci dovetter' esser

quì del pari le vere, e finora nascoste *origini* delle lingue, e delle lettere, e quivi dentro quelle de' geroglifici, delle leggi, de' nomi, dell' *Imprese Gentilizie*, delle medaglie, delle monete, e della prima *Lingua*, e *Scrittura* con la qual parlò, e scrisse il *Primo Diritto natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è quì da vuotarsi quella *falsa oppenion comune*, ed *invecchiata*, che i geroglifici furono ritrovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i loro misteri di *alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj*; perochè fu *comune naturale necessità* di tutte le prime nazioni di parlare co' geroglifici: come dell' *Africa* l'abbiamo già degli *Egizj*, e degli *Etiopi*, che si servirono per geroglifici degl' *istrumenti di tutte l'arti fabbrili*: nell' *Oriente* lo stesso dovette essere de' *Caratteri Magici de' Caldei*: nel *Settentrione dell' Asia*, abbian sopra veduto, che *Idantura Rè degli Sciti*, o de' *Tartari di Circassia* ne' tempi assai tardi, posla la loro sformata antichità, nella quale vinsero essi *Egizj*, che si vantavano gli antichissimi di tutte le nazioni, con geroglifici reali risponde a *Dario il maggiore*, che vuol portargli la guerra: de' *Latini* non ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione* nella risposta eroica mista, che *Tarquinio Superbo* manda al figliuolo in *Crabj*, col farsi veder al *Messaggero* troncar capi di papaveri con la bacchetta: lo che è stato creduto fatto per *superbia*, ove bisognava tutta la *confidenza*: nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, tra' *Germani Antichi* parlarsi per *literarum secreta*; i quali dovettero durare fin' a' tempi di *Federico Suevo*, anzi fin' a' quelli di *Ridolfo d'Austria Imperatore*, che incominciaron a scrivere diplomi in lingua *Tedesca*: nel *setteentrione della Francia* vi fu un parlar geroglifico, detto *rebus de Picardie*, che dovette esser un parlar con le cose, cioè co' geroglifici d' *Idantura*: fino nell'ultima *Tule*, e nell'ultima di lei parte in *Isco-*

Iscozia i di lei *Storici* narrano, quella nazione anticamente avere scritto per geroglifici: nell' *Indie Occidentali* fin' a tre secoli fa nascoste a tutto l'antico Mondo, i *Messicani* scrivevano per geroglifici; e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i geroglifici degl' *Indiani* essere diversi capi d'animali, piante, frutte, fiori; e distinguere per gli loro Capi le Famiglie: nell' *Indie Orientali* finalmente i *Chinesi* scrivono tuttavia per geroglifici. Così è sventata cotal *borea de' Dotti*, che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella di essi *boreosissimi Egizj*, che gli altri *Sapienti del Mondo* avessero appreso da essi, di nascondere la loro *Sapienza Riposta* sotto de' geroglifici: onde s'intenda, con quanto di scienza scrissero *Giamblico de Mysterijs*, e *Valeriano de Hieroglyphicis Aegyptiorum*!

Posli tali nostri *Principj* di *Logica Poetica*, e dileguata tal *borea de' Dotti*, ritorniamo alle tre lingue degli *Egizj*; nella prima delle quali, ch'è quella degli *Dei*, come si è avvisato nelle *Dezinità*, per gli *Greci* vi conviene *Omero*, il quale in sei luoghi di tutti e due i suoi *Poemi*, osservati, e riferiti da noi nelle *Note al Diritto Universale*, fa menzione d'una lingua più antica della sua, la qual certamente è eroica, e la chiama lingua degli *Dei*: per gli *Latini* vi si adoperò *Varrone*, ch'ebbe la diligenza di raccogliere tre mila *Dei*, che dovettero bastare per un copioso *Lessico Divino* da spiegare le genti del *Lazio* tutte le loro *bisogne umane*, ch'in que' tempi semplici, e pochi dovetter' esser pochissime, peroch'erano le sole necessarie alla vita: anzi i *Greci* d'ogni sasso, d'ogni fonte o ruscello, d'ogni pianta, d'ogni scoglio fecero *Deitadi*; nel qual numero sono le *Driadi*, le *Amadriadi*, l'*Oreadi*, appunto come gli *Americani* d'ogni cosa, che supera la loro picciola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini*, e de' *Greci* dovetter' esser

fer' i veri primi Geroglifici, o caratteri Sagri, o Divini degli Egizj.

Il secondo parlare, che risponde all'Età degli Eroi, dissero gli Egizj essere stato per simboli; a' quali son da ridursi l'Imprese Eroiche, in quanto sono intagliate, o dipinte, o scritte, che sono metafore, o immagini, o comparazioni, o simiglianze mute, che furono *σῆματα*, i segni, co' quali scrivevano gli Eroi d'Omero; & or con favella articolata fanno tutta la suppellettile del parlar Eroico. Perchè certamente Omero per una risoluta affermazione di Giuseppe Ebreo, che non ci sia venuto Scrittore più antico di lui, egli vien' ad esser il primo Autore della Lingua Greca; ed avendo noi da' Greci tutto ciò, che n'è giunto, fu il primo Scrittore di tutta la Gentilità, e 'l Primo Poeta Eroico, e 'l primo di tutti gli altri Poeti in tutt' altre spezie di Poesia: appò i Latini le prime memorie della loro Lingua sono i frammenti de' versi salari; e 'l primo Scrittore, che ce n'è narrato, è Livio Andronico Poeta: e dal ricorso della barbarie d'Europa, essendovi rinate altre lingue, la prima lingua degli Spagnuoli fu quella da essi detta di Romanzo, e 'n conseguenza di Poesia Eroica; perchè i Romanzieri furon' i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il primo Scrittore in volgar Francese fu Arnaldo Daniel Pacca, Principe de' Poeti Provenzali, che fiorì nell' XI. Secolo: finalmente i Primi Scrittori in Italia furono i Rimatori Fiorentini, e Siciliani.

Del parlar pistolare degli Egizj, convenuti a spiegare le bisogne presenti della comun vita tra' lontani, egli può, anzi dee concepirsi, esser provenuto per libera convenzione de' popoli di Egitto, perchè è diritto eterno de' popoli il parlare, e lo scrivere volgare: onde Claudio Imperadore avendo ritrovato tre altre lettere, ch'abbisognavano alla lingua Latina, il Popolo Romano non le volle ricevere; come gl' Italiani non han ricevuto le ritrovate da Giorgio Trissino, che si

sen-

sentono mancar' alla nostra Favella: e dovette- ro tali caratteri pistolari essere, come i geroglifici Chinesi, ch'ascendono al numero di centventi mila, co' quali s'intendono i popoli in quell' ampissimo regno tra loro di lingue articolate diverse; appunto come nelle forme arabiche de' numeri, e de' pianeti, e nelle note della musica convengono di sentimento tutte lingue diverse d'Europa. Di lettere si fatte diciamo, ch'ogni nazione si ritruovò le sue a suo piacere, non già per forme, ma per segni de' suoni umani articolati: e serbiamo la tradizione comunemente ricevuta de' Fenici, però secondo il giudizio disgiuntivo di Tacito, ch'egli- no o ricevute da altri, o ritruovate da essi sparsero le lettere nell'altre nazioni: ed ammendando quì la borea e delle nazioni, e de' dotti, restringiamo tutte l'altre nazioni alla sola Greca, e quindi alla Latina: perchè dovetter'essere caratteri matematici, ovvero figure geometriche, ch' i Fenici riceverono da' Caldei, e se ne servirono per forme de' numeri, come majuscole restarono per tali usi a' Greci, ed a' Latini: e i Greci con sommo pregio d'ingegno le trasportarono più, che a' segni, alle forme de' suoni umani articolati; da' quali poi l'appresero i Latini; le quali il medesimo Tacito osserva, essere somiglianti all'antichissime de' greci: le quali forme così riuscirono le più belle, e le più pulite di tutte l'altre, siccome i greci Ingegni furono gli più ben'intesi, e gli più delicati di tutte le nazioni.

E ciò sia detto intorno alle lettere; ma delle lingue volgari articolate egli è stato ricevuto con troppo buona fede da tutt' i Filologi, che significino a placito; perchè elleno per queste loro origini naturali debbono significare naturalmente. Imperciocchè ogni parola volgare dovette incominciare certamente da uno d'una nazione, il quale con atto, o corpo, ch'avesse natural rapporto all'idea, ch'esso voleva comunicare ad altri, e come mutolo dargliele con tal'atto, o cor-

K 2

po

po ad intendere, che cosa egli con tal voce volesse dire; e sì avere *naturale l'origine*, e perciò significare *naturalmente*: lo che si osserva nella *lingua latina*, la qual'è più eroica della *Greca*, e perciò più robusta, quanto è quella più delicata, che quasi tutte le voci ha formate o per trasporti di *nature*, o per proprietà naturali, o per effetti sensibili. Ma i Grammatici abbattutisi in gran numero di voci, che dassero idee confuse, ed indistinte di cose, non sappiendone l'origine, che le dovettero dapprima formare distinte, e luminose, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono la massima, che le voci umane articolate significano a placito; e vi trassero Aristotile, Galeno, e tutti gli altri Filosofi, e gl'armarono contro Platone e Giamblico, com'abbiam detto. Il perchè noi nella *Scienza Nuova* abbiamo dato un' *Idea d'un Etimologico delle voci nate*, che ne dasse l'origine naturali, e quindi le vere storie delle voci articolate sì delle loro proprietà, come de' progressi ne' lor trasporti, del qual tutta via qui ci serviamo.

Ma pur rimane la grandissima difficoltà, come quanti son' i popoli, tante sono le lingue volgari diverse? La qual per solvere, è da qui stabilire questa gran verità, che come certamente i Popoli per le diversità de' climi hanno sortito diverse nature; onde sono usciti tanti costumi diversi; così dalle loro diverse nature, e costumi sono provenute altrettante diverse lingue; talchè per la stessa diversità delle loro nature, siccome han guardato le stesse utilità della vita civile con diversi aspetti, onde sono uscite tante per lo più diverse, ed alle volte tra lor contrarie consuetudini; così han guardato cō diversi aspetti le stesse cose: lo che si conferma ad evidenza co' proverbj, che sono massime di vita umana, le stesse in sostanza, spiegate per tanti diversi aspetti, quante sono state, e son' esse nazioni. Quindi le stesse origini eroiche conservate in accorcio ne' parlari volgari han fatto ciò, che reca tanta maraviglia a' Critici Biblici, ch' i nomi
de-

degli stessi Re detti d'una maniera nella *Storia Sagra*, si leggono d'un'altra nella *Profana*; perchè l'una per avventura gli nominò per lo riguardo dell'aspetto, o della potèza, l'altra per quello de' costumi, o dell'impresa; come tuttavia osserviamo le Città d'Ungheria altrimenti appellarsi dagli Ungheri, altrimenti da' Greci, altrimenti da' Tedeschi, altrimenti da' Turchi; e la lingua Tedesca, ch'è lingua eroica vivente, ella trasforma quasi tutti i nomi dell'altre lingue ne' suoi natj: lo che dobbiamo congetturare aver fatto i Latini, e i Greci, e più i Latini, che i Greci, ove ragionano di tante cose barbare con bell'aria greca, o latina: la qual dee essere una gran cagione dell'oscurità, che s'incontra nell'Antica Geografia, e nella *Storia Naturale* de' fossili, delle piante, degli animali. Perciò da noi nella *Scienza Nuova* si è meditata l' *Idea d'un Dizionario Mentale* da dar le significazioni a tutte le lingue articolate, riducendole tutte a quell'unità d'idee delle sostanze; che con varie modificazioni guardate da' popoli hanno da quelli avuto diversi vocaboli; del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e ne diammo un particolar saggio di *Pratica* nel *Capo IV.* dove femmo vedere i *Padri di Famiglia* per quindici aspetti diversi, osservati nello stato delle Famiglie, e delle prime Repubbliche, essere stati appellati con altrettanti diversi vocaboli da quindici antiche, e moderne Nazioni: il qual luogo è uno degli tre, o quattro, ch'ora di quel libro ci piacciono. Il qual *Dizionario Mentale* doveasi intendere da Tommaso Hayme nella *Dissertazione de Linguarum Cognatione*, e nell'altra *de Linguis in Genere, & Variarum Linguarum Harmonia*. Da tutto lo che ragionato si tragge questo gran Corollario, che quanto le lingue sono più ricche di tali parlari eroici accorciati, tanto sono nello stesso tempo e più belle, e più evidenti; e, perchè più evidenti, più veraci, e
più

più fedeli; & al contrario quanto sono più cariche di voci di tali nascoste origini, sono meno dilettevoli, perchè oscure, e confuse, e perciò più soggette ad inganni, ed errori: lo che dee essere delle lingue formate col mescolamento di molte barbare straniere, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

Or per entrare nella difficilissima guisa della formazione di tutte e tre queste specie e di lingue, e di lettere, è da stabilirsi quest' importante Principio; che, come dallo stesso tempo cominciarono gli Dei, gli Eroi, e gli uomini; perchè eran pur' uomini quelli, che fantasticarono gli Dei, e credevano la lor natura Eroica mescolata di quella degli Dei, e di quella degli uomini; così nello stesso tempo cominciarono tali tre lingue (intendendo sempre, andar loro del pari le lettere); però con queste tre grandissime differenze; che la lingua degli Dei fu quasi tutta muta, pochissima articolata, onde dovette essere in grandissima parte per caratteri divini mentali: la lingua degli Eroi mescolata e di articolata, e di muta, e'n conseguenza di parole volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che *omaxa* dice Omero la lingua degli uomini quasi tutta articolata, e pochissima muta; perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose, che le sue voci. Quindi fu necessario, che la lingua Eroica nel suo principio fusse sommamente scomposta, ch'è un gran Fonte dell' oscurità delle Favole; di che sia esempio insigne quella di Cadmo: egli uccide la gran serpe; semina denti; nascono uomini armati; gittata tra essi una pietra; questi combattono tra loro; e finalmente esso Cadmo si cangia in serpe. Così fu ingegnoso quel Cadmo di ritruovare le lettere a' Greci, di cui fu tramandata questa Favola, che contiene più centinaia d'anni di Storia Eroica, la qual' appresso si narrerà.

In

In seguito del già detto nello stesso tempo, che si formò il carattere di Giove, che fu il primo di tutti i pensieri umani gentileschi, incominciò parimente a formarsi la lingua articolata, con l'onomatopea, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi in gran parte i fanciulli: ed esso Giove fu da' Latini detto dal fragor del tuono dapprima Jous; dal fischio del fulmine da' Greci fu detto Ζεύς; dal suono, che dà il fuoco, ove brucia, dagli Orientali dovette essere detto Ur, onde venne Urim, la Potenza del fuoco; dalla quale stessa origine dovette a' Greci venir detto οὐρανός il Cielo, ed a' Latini il verbo uro, bruciare; a' quali dallo stesso fischio del fulmine dovette pur venire Cel, uno de' monosillabi di Ausonio, ma pronunziato con la c degli Spagnuoli, perchè così l'argutezza del medesimo Ausonio, ove di Venere bisquittra,

Nata salo, suscepta sola, patre edita caelo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi, che con la stessa sublimità dell' invenzion della Favola di Giove, qual' abbiain sopra dimostro, incomincia egualmente sublime la locuzion poetica con l'onomatopea: la qual certamente Dionigi Longino pone tra i fonti del Sublime, e l'avvertisce appo Omero nel suono, che diede l'occhio di Polifemo, quando vi si ficcò la trave infuocata da Ulisse, che fece *ou*. Seguitaron' a formarsi le lingue articolate con l'Interjezioni, che sono voci articolate dall'empito di violenti passioni, che'n tutte le lingue son monosillabe. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli uomini la maraviglia, nascesse la prima Interjezione da quella di Giove, formato con la voce *pa*, che poi restò raddoppiata *pape*; onde poi nacque a Giove il titolo di Padre degli uomini, e degli Dei, e quindi poi tutti i Dei se ne dicevano Padri, e Madri tutte le Dee; i quali titoli poi trasportati agli uomini, ed alle donne, quelli e quelle si ap-

K 4

pel-

pellaffero *Dj*, e *Dec*. Ma in ciò si può chiaramente avvertire la goffaggine de' *Primi Giganti*, qual narra *Megaglianes de los Patacones*, della quale vi ha un bel vestigio in latinità lasciataci nelle antiche voci *pipulum*, e *pipare*, in sentimento di *querela*, e di *querelarsi*, che dovette venire dall' *Interjezione* di lamento *pi, pi*: talchè è necessario dall' *Interjezione* di spavento esser nata a' *Greci* la voce *παλαυ*, incominciata da *παι*; di che vi ha appo essi un' *antichissima Tradizione*, che i *Greci* spaventati dal gran serpente invocarono in lor soccorso *Apollo* con quelle due voci, *Ιω παι' αυ*, che prima tre volte batterono *tarde*, essendo illanguiditi dal gran terrore; e poi per lo giubilo d' averlo *Apollo* ucciso, gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l' *ω*, in due *oo*, e l' *ditongo ai* in due sillabe: onde nacque naturalmente il verso eroico prima *spondaico*, e poi *dattilico*: e ne restò l' *eterna proprietà*, che egli in tutte l'altre sedi cede il luogo al *dattilo*, fuorchè nell'ultima: e naturalmente nacque il canto misurato dal verso eroico agl' *impeti di due grandi passioni*, quali sono *spavento*, e *giubilo*; siccome tuttavia osserviamo nelle grandi passioni gli *huomini* dar nel canto: e nacque con voci *monosillabe*, siccome sono *monosillabe* nella *Musica* le *sei note del canto*: lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell' *Origine del canto*, e de' *versi*. S'innoltrarono a formare i *pronomi*; imperciocchè l' *interjezioni* sfogano le *passioni proprie*, lo che si fa anco da' *foli*; ma i *pronomi* servono per comunicare le nostre idee con altrui dintorno a quelle cose, che non sappiamo appellare co' nomi propri; e i *pronomi* pur quasi tutti in tutte le lingue son *monosillabi*. Tratto tratto s'andarono formando i nomi, de' quali noi nell' *Origini della lingua latina* ritrovate nella *Scienza Nuova* tutt' altre da quelle, che ne pensarono nelle cagioni *Giulio Cesare Scaligero*, e

Francia

Francesco Sanzio, abbiamo dimostro più centina-
ja nati dentro del Lazio dalla lor vita selvaggia,
per la *contadinesca*, infia alla prima civile, for-
mati tutti *monosillabi*, che non han nulla d' ori-
gini straniere, nemmeno greche, a riserba di
quattro voci *βους*, *αυς*, *μυς*, e *σφη*, ch' a'
latini significa *siepe*, e a' greci *serpe*: il qual luogo è l' altro de' quattro, de' quali in quel libro ci
compiacciamo; perchè egli può dar l' *esempio* a'
Dotti dell'altre Lingue di dover' indagarne l' origi-
ni con grandissimo frutto della Repubblica Ler-
teraria; come certamente la *Lingua Tedesca*,
ch' è *lingua madre*, perocchè non v' entrarono
mai a comandare straniere Nazioni, ha *monosil-
labe* tutte le sue radici. Appresso si formarono l'
altre particelle, che pure quasi tutte in tutte le
lingue son *monosillabe*, ch' avevan da entrare
nella composizione de' nomi co' verbi, e dentro i
verbi medesimi per significarne le varie loro modi-
ficazioni. Finalmente si formarono i verbi, co-
m' osserviamo i fanciulli spiegar nomi, particel-
le, e tacer' i verbi; perchè i nomi destano idee,
che lascian fermi vestigi; le particelle, che si-
gnificano esse modificazioni, fanno lo stesso; ma
i verbi significano moti, i quali portano l'innanzi,
e l' dopo, che sono misurati dall' *indivisibile del
presente*, difficilissimo ad intendersi da essi Ad-
dottrinati: lo che si conferma con l' *ellissi*, che
per lo più supplisce i verbi, che dee essere il
Principio dell' Ellipse Sanziana. E pur' i verbi,
che sono i generi di tutti gli altri, quali sono *sum*
dell' *essere*, *sto* della *quiete*, *eo* del *moto*, *do*,
dico, e *facio*, a' quali si riducono tutte l' *umane
faccende*, e dovetter' incominciare dagl' *Impe-
rativi*; perchè nello stato delle Famiglie, pove-
ro in sommo grado di lingue, i Padri soli dovet-
tero parlare, e dar gli ordini a' figliuoli, ed a' fa-
moli, e questi sotto i terribili Imperj paterni, che
poco appresso vedremo, con cieco ossequio do-
vevano facendo eseguirne i comandi; i quali impe-

K 5

rati-

rattivi sono tutti monosillabi, quali ci son rimasti es, sta, i, da, dic, fac. Et ecco gli elementi delle lingue articolate, come deon, essere, più semplici, che come primi a comporre, così sien' ultimi, ov'esse vanno a risolversi.

Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana.

E Qui nasce una *Dimostrazione più invitta* di quante mai si son fatte della *Verità della Cristiana Religione*, la qual' abbiamo sopra promesso: che le radici de' verbi della *Lingua Santa* mettendo capo nella *terza persona del numero del meno del tempo passato compinto*; dovetter' i Patriarchi, che la fondarono, dare gli ordini nelle loro Famiglie a nome di un solo Dio; onde la *Scrittura Santa* è piena di quella espressione, *Deus dixit*: che dev' essere un fulmine da atterrare tutti gli Scrittori, che hanno opinato, gli Ebrei essere stata una *Colonia uscita da Egitto*; quando dall' incominciar' a formarsi la lingua Ebraica, ebbe incominciamento da un solo Dio.

In cotai guisa si formò la *Lingua Poetica* per le nazioni composta di *Caratteri Divini*, ed *Eroici*, e di *Tropi*, spiegati tutti e tre finalmente con *parlari volgari*, e finalmente scritti con *volgari caratteri*. E nacque tutta da *povertà di lingua*, e *necessità di spiegarfi*: lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione*, che sono l'*ipotesi*, l'*immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circoscrizioni*, le *frasi spieganti le cose per le loro naturali proprietà*, e per le raccolte degli *effetti o più minuti*, o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici*, ed anco *oziosi*. Gli *Episodi* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano *sceverare il proprio delle cose*, che facesse al loro proposito, come vediamo usargli *naturalmente* gl'*idioti*, e sopra tutti le *donne*. I *torni* nacquerò dalla *difficoltà di dar' i verbi al sermone*, che

che, com'abbiam veduto, furono gli ultimi a ritruovarsi: ond' i *Greci*, che furono più *ingegnosi*, essi tornarono il parlare *men de' Latini*, e i *Latini* meno di quel, ch'ora fanno i *Tedeschi*. Il numero *prosaico* fu inteso tardi dagli *Scrittori*, nella *Greca Lingua* da *Gorgia Leontino*, e nella *Latina* da *Cicerone*: perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerosa l'orazione* con certe *misure poetiche*: lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell'*Origini del canto*, e de' *versi*. Ed ecco dimostrato, la *locuzione Poetica* esser nata tutta per *necessità di natura umana prima della Prosaica*, come per *necessità di natura umana* nacquerò esse *Favole universali fantastici* prima degli *Universal Filosofi* per mezzo di essi *parlari prosaici*: perocchè essendo i *Poeti* innanzi andati a formare la *Favella Poetica* con la *composizione dell'idee*, come si è qui appieno dimostrato, da essa vennero poi i *popoli* a formare i *parlari da prosa* col contrarre in ciascuna voce, come in un genere, le *parti*, ch'aveva composte la *favella poetica*; e di quella *frase poetica*, per esempio, *mi bolle il sangue nel cuore*, ch'è parlare per proprietà naturali eterno, ed universale a tutto il *Gener'Umano*; del *sangue*, del *ribollimento*, e del *cuore* fecero una sola voce, com' un genere, che da' *Greci* fu detto *σπινχός*, da' *Latini* *ira*, dagl' *Italiani* *collera*. Con ugual passo de' *geroglifici*, e *lettere eroiche*, si fecero poche *lettere volgari*, come generi da conformarvi innumerevoli voci articolate: co' quali generi volgari e di voci, e di lettere s'andarono a fare più *spedite le menti de' popoli*, ed a farli *astrattive*; onde poi vi poterono provenir' i *Filosofi*, i quali formaron' i generi *intelligibili*: lo che qui ragionato è una parte della *Storia dell'Umane Idee*. Tanto l'*Origini delle lettere*, per ritruovarsi, si dovevano trattare ad un fiato con l'*Origini delle Lingue*!

Del canto, e del verso si è nella *Scienza*

Nuova assai ragionato, e se n'è detto qualche altra cosa di più nell' *Annotazioni*; ma vi mancavano questi maggiori lumi: che, dimostrata l'origine degli *huomini mutoli*, dovettero prima, come fanno i *mutoli*, mandar fuori le *vocali cantando*: dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l'*articolate di consonanti*: come l'una, e l'altra verità è stata da noi nelle *Dignità* divisata. Di tal *primo canto de' popoli* fanno gran pruova i *dittonghi*, ch'essi ci lasciarono nelle lingue, che dovettero *dapprima* esser' assai più in numero, siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall'*età poetica* alla *volgare*, ce n'han lasciato moltissimi, come nelle *Dignità* si è sopra osservato: e la cagion si è, che le *vocali* son facili a *formarsi*, ma le *consonanti* difficili: e perchè si è dimostrato, che tal *primi huomini* sentivano *passioni violentissime*, che naturalmente si spiegano con *altissima voce*, e la natura porta, ch'ov' *huomo* alzi assai la voce, dia ne' *dittonghi*, e nel *canto*; onde poco sopra dimostrammo, i *primi huomini greci* nel tempo de' loro *Dei* aver formato il *primo verso eroico spondaico* col *dittongo παι*, e pieno due volte più di *vocali*, che *consonanti*. Altronde la *difficoltà delle prime pronunzie* si dimostra e dalle *cagioni*, e dagli *effetti*: da quelle perchè gli *huomini* avevano formato di *fibre* assai dure l'*istrumento d'articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero pochissime; come al contrario i *fanciulli di fibre molliissime* nati in questa somma copia di *voci* si osservano con somma difficoltà prononciare le *consonanti*; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando* e nel *suono*, e nel *tuono*, e nel *tempo*, corrispondono con la lingua *volgare* a' loro *centventimila geroglifici*, parlano essi *cantando*: per gli *effetti*, si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerevoli nella *Poesia Italiana*; e noi nell'*Origini della Lingua Latina* n'abbiamo dimostrato un gran

nume-

numero, che dovettero nascere *accorciate*, poi essersi col tempo *distese*: & al contrario da *ridondamenti*; perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di proferire, prendon compenso di proferir quelle, che loro riescono di difficil prononzia. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*: e affermano, gli *Unni* fossero così detti, che le incominciassero tutte da *Un*; lo stesso assi a congetturare de' *Vandali*; come gli *Olandesi* incominciano tutti i *casati* da *van*: onde è forte congettura, ch'essi sieno una *Colonia de' Vandali*; e che la *prima natural necessità* di ritruovar' i nomi fu, per *distinguerli* tra loro i *casati*, che son' i nomi propriamente a' *Latini*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue* incominciaron col *canto* da ciò, che testè abbiain detto, ch'innanzi di *Gorgia*, e di *Cicerone* i *Greci*, e *Latini* *Profatori* usarono certi *numeri quasi poetici*; com' a' tempi *barbari* ritornati fecero i *Padri della Chiesa Latina* (trouverassi il medesimo della *Greca*) in cominciando da *San Gregorio*, talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso* (com'abbiamo poco fa dimostrato di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua*, ed all' *Età* degli *Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il più grande di tutti gl'altri, e proprio dell' *Eroica Poesia*; che, non già per lo timore del *Pitone*, come la *volgare Tradizion* ci racconta, la qual perturbazione affrettò l' *idee*, e le *voci* più tosto, che le *ritarda*; onde appo i *Latini* *solicitus*, e *festinans* significano *timoroso*; ma per la *tardezza delle menti*, e *difficoltà delle lingue* degli *Autori delle Nazioni*, nacque *prima*, com'abbiam dimostrato, *spondaico*; di che si *mantiene in possesso*, che nell'ultima sede non lascia mai lo *spondeo*: doppio, più facendosi *spedite* e le *menti*, e le *lingue*, vi ammise il *dattilo*: appresso *spedendosi* *entrambe vie più*, nacque il *giambico*, il cui *pie* è detto *presto* da

Ora-

Orazio: finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la *prosa*, la quale, come testè si è veduto, parla quasi per generi intelligibili; & alla *prosa* il *giambo* s'avvicina tanto, che spesso innavvedutamente cadeva a' *Profatori* scrivendo. Così il *canto* s'andò ne' *versi* affrettando co' medesimi *passi*, con che si spedirono nelle *Nazioni* e le *lingue*, e le *idee*, come nelle *Dignità* si è sopra avvisato. Tal *Filosofia* ci vien confermata dalla *Storia*; dalla quale la *più antica cosa*, che si narra, sono gli *Oracoli*, che risposero dappertutte le *nazioni* in *verso Eroico*; onde fu detto da' *Greci* *verso Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d' Apollo Pizio*, forse per l'*ucciso serpente*, detto *Pitone*; onde noi sopra abbiám detto, esser nato il *primo verso eroico spondaico*; e da' *latini* fu detto *verso Saturnio*, come n' accerta *Festo*, che dovette in *Italia* nascere nell' *età di Saturno*, che risponde all' *età dell' oro de' Greci*, nella quale *Apollo*, come gli *altri Dei*, praticava in *terra con gli huomini*; ed *Ennio* appo *Festo* dice, che con tal *verso i Fauni* rendevano i *Fati*, ovvero gli *Oracoli* nell' *Italia*. *San Girolamo* vuole, che 'l *Libro di Giobbe* più antico di quel di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del 3. *Capo* fino al principio del 42. Gli *Egizj* scrivevano le *memorie de' difonti* nelle *siringi*, o *colonne* in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre nel *canto*; nel qual' *Ovidio* dice, essere egualmente stata celebre, che 'n *bellezza*, la *Ninfa Siringa*: per la qual' origine si deve dire lo stesso de' *Siri*, e degli *Affiri*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon' i *Poeti Teologi*, e furon' essi *Eroi*, e cantaron' in *verso Eroico*. Vedemmo i *primi Autori della lingua latina* essere stati i *Sali*, *Poeti sagri*, da' quali si hanno i *frammenti de' versi saliarj eroici*, che sono le più antiche *memorie della Latina favella*. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le me-

memorie de' loro trionfi in *aria di verso eroico*, come *Lucio Emilio Regillo* quella;

Duello magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell' altra:

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones.

Altri quella;

Summas opes qui Regum regias prosternit.

E al riferire di *Festo* ancora le *Guerre Cartaginesi* furono innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico*, e ne arrega in testimonianza alcuni *versi* di *Ennio* medesimo: e ne' *tempi barbari* ritornati gli *Storici* furon *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guiglielmo Pugliese*, & altri. Il *Genebrando* scrive, essere stato composto in *versi ritmici* l'*Alcorano*, che fanno un *canto troppo arioso*. Senza contrasto innanzi d' *Omero* non vi ha *memoria di verso giambico*, che succedette al *tempo de' Primi Poeti Tragici*; onde fu *naturale*, ch' entrasse nella *Tragedia*: il qual' errore comune fu preso per *legge di dover' entrare nella Commedia*; quando già si era ritrovata la *prosa*. Abbiám veduto i *primi Scrittori nelle Novelle Lingue d' Europa* essere stati *verseggiatori*: e nella *Slesia*, *Provincia* quasi tutta di *contadini*, i *Tedeschi* vi nascono per *natura Poeti*. E generalmente, perocchè cotal *Lingua* troppo *intiere* conserva le *sue origini eroiche*, questa è la *cagione*, di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma, che le *voci composte de' Greci* si possano felicemente rendere in *Lingua Tedesca*, specialmente in *Poesia*; e 'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d' arricchire *Giorgio Cristoforo Peischero* in *Indice de Graecae, & Germanicae Linguae Analogia*: nella qual parte di comporre *intiere voci* tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte; perchè dovette essere *proprietà comune* di tutte le *prime Lingue*; le quali, come abbiám dimostrato, prima si fornirono di *nomi*, e dopo di *verbi*, e sì per *inopia di verbi* avesser' unito essi *nomi*.

nomi. Talchè l'origine delle voci composte è la medesima, che quella, che noi sopra abbiamo dimostrato dell' *Ellissi*, e del *Torno*; nel qual' i *Tedeschi* sono tanto più raggirati de' *Latini*, quanto i *Latini* lo sono più di essi *Greci*. Che devon' esser' i *Principj* di ciò, che scrisse il *Morhofio* in *Disquisitionibus de Germanica Lingua*, e *Poësi*, e l' *Loccenio*, che scrisse de' *Poeti Tedeschi*, che si dissero *Scaldi*, o *Scaltri*, seguito dal *Wormio* in *Appendice Literaturae Runicae*. E questa sia una pruova dell' avviso, che diemmo nelle *Dignità*, che i *Dotti* della *Lingua Tedesca* attendano a vederne l'origini per gli *Principj* di questa *Scienza*, che vi faranno delle *Discoverte* maravigliose. Et ecco i *Principj* della *Poesia* dentro la *Metafisica*, e *Logica* di essi *Poeti* ad evidenza dimostrati, nonchè *diversi*, tutti contrarij a quelli, che tutti i *Filosofi*, e *Filologi* han finor' immaginati; e dentro di essi scovare le *Origini* delle *Lettere*, e delle *Lingue*, delle quali tutti e *Filologi*, e *Filosofi* avevano affatto disperato.

Gli altri *Corollarj* promessi nel *Titolo* precedente.

I. **C**On tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il *Gius*, o *Diritto*, detto *Jous* da' *Latini*, e da' *Greci* *δικαιον*, celeste, o divino; che troppo acconciamente alle nostre cose si ritruova, aver detto *Platone* nel *Cratilo*, che per leggiadria di favella fu poi detto *δικαιον*, in significazione di diritto; appunto come nella barbarie ritornata i *Francesi* dissero *bleu* per l'azzurro; e perchè la voce azzurro è astratta, dovetter' intendere *bleu* per lo Cielo; e quindi, come i primi *Greci*, e *Latini* l'avevano inteso per *Giove*, dovetter' i *Francesi* per lo Cielo intender *Dio* in quell'empia loro bestemmia, *moure bleu*, per *mouja Iddio*.

La

II. La certezza de' dominj, e de' diritti fece gran parte della necessità di ritruovar' i caratteri, e i nomi in significazione natia di *Case diramate in famiglie*, che con la loro somma proprietà si dissero genti: e così *Mercurio Trimegisto*, carattere Poetico de' *Primi Fondatori* degli *Egizj*, quale l'abbiamo dimostrato, ritruovò loro e le leggi, e le lettere: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle mercatanzie*, gl' *Italiani*, (la qual' uniformità di pensare, e spiegarli fin' a' nostri di conservata dee recar maraviglia) dicono *mercure*, il contraffigurar' o con lettere, o con imprese bestiami, o altre robe da mercantare, per distinguere, ed accertarne i padroni: le quali a' *Toscani* dette *marche*, si dissero *notae* a' *Latini*, a' quali significarono anco lettere prime accorciate dalle loro intiere voci; e *nota*, ove portava ignominia, o infamia, si disse anco da medesimi *insigne* in sentimento di sfregio, per lo cui contrario senso di onore l'Impresa si dice *Insegna* agl' *Italiani*.

III. Queste sono le prime Origini dell' Imprese Gentilizie, delle Medaglie, ovvero Imprese pubbliche, dell'Insegne Militari, e finalmente delle Monete: dalle qual' Imprese tutte ritruovate per private, o pubbliche necessità vennero per diletto l'Imprese Erudite; le quali, indovinando, dissero eroiche; le quali bisogna animare co' motti, perchè hanno significazioni analoghe; ove l'Imprese eroiche naturali lo erano per lo stesso difetto de' motti, e sì mutole parlavano; ond' erano in lor ragione l'Imprese ottime; perchè contenevano significazioni proprie, quanto tre spighe, o tre atti di falciare significano propriamente tre anni. Ove se ben si rifletta, cotal' Imprese erudite deon' esser trasformazioni poetiche, come una Torre per *Aiace*, che fu detto Torre de' *Greci*, nella qual' *Aiace* diventa Torre: talchè essendo l'Imprese Erudite, non altro

altro, che *metafore dipinte*, tutte le *metafore* deon'essere *poetiche trasformazioni*.

Or faccendoci da capo all' *Imprese Gentilizie*, perchè ne' tempi barbari ritornati le nazioni ritornarono a divenir mutole di favella volgare, e la latina, e la greca si sapeva da' soli Sacerdoti, i quali anco poco sapevano scrivere, come l'avverimmo nella *Novella Letteraria*; perciò delle *case antiche* non osserviamo *parete*, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde a' Latini barbari fu detta *terrae presa*, il podere co' suoi confini, e agli Spagnuoli detta *prenda* l'impresa forte; perchè le prime forti imprese del Gener' Umano furono di ridurre a coltura le terre; che si truoverà essere la maggiore di tutte le fatiche d'Ercole: l'Impresa di nuovo agli Italiani si dice *Insegna* in concetto di cosa *significante*; e si dice anco *Divisa*; perchè l'Imprese si ritruovarono per segni della prima divisione delle terre, ch'erano state innanzi a tutto il Gener' Umano nell'usarle comuni; appunto come appo gli Americani servono i geroglifici per distinguere le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude, che all'Insegne la gran necessità di significare ne' primi tempi delle Nazioni dovet'esser fatta dalla certezza de' dominj co' termini de' poderi; ond'anco agli Italiani perciò termini si prendono, per parole, che restò in *Logica Scolastica*: le quali poi passarono in *Insegne pubbliche* in pace, onde vennero le *medaglie*; le quali appresso essendosi introdotte le guerre, si ritruovarono apparecchiate fuori per l'Insegne militari; le qual'Insegne hanno il loro primiero uso di geroglifici, faccendosi per lo più le guerre tra nazioni di voci volgari articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate ci vengono a meraviglia dimostrate esser vere da ciò, che per uniformità d'idee appo gli Egizj, gli antichi Toscani, Romani, e gl'Inghilesi, che l'usano per fregio della lor'Arma

Reale

Reale, si formò questo geroglifico uniforme d'un'Aquila in cima ad uno scettro; che appo queste tra loro per immensi spazj di terre, e mari divise nazioni dovette egualmente significare, ch'i Reami ebbero i lor' incominciamenti da' primi Regni divini di Giove in forza de' suoi auspici. Finalmente essendosi introdotti i commerci con danajo coniato, si ritruovaron' apparecchiate per l'uso delle monete: lo che a meraviglia ci vien confermato dalle voci *ducato* detto a *ducendo*, ch'è de' Capitani; *soldo*, ond'è detto *soldato*; e *scuda* arma di difesa, ch'innanzi significò il fondamento dell'armi gentilizie, che dapprima fu la terra colta di ciascun Padre di famiglia, come appresso farà dimostro. Quindi devon'aver luce le tante antiche *medaglie*, ove si vede o un'altare, o un lituo, ch'era la verga degli Auguri, con cui osservavano gli auspici, come si è sopra detto, o un treppiedi, donde si rendevan gli oracoli, ond'è quel motto *distum ex tripade*, quanto detto di Oracolo: della qual sorta di *medaglie* dovetter'esser l'ale, ch'i Greci nelle loro Favole attaccarono a tutti i corpi significanti ragioni d'Eroi, fondate negli auspici; com'Idantoro tra gli geroglifici reali, co' quali rispose a Dario, mandò un'uccello; e i Patrizj Romani in tutte le contese eroiche, ch'ebbero con la plebe, com'apertamente si legge sulla Storia Romana, opponevano, per conservarsi, quella ragione, *auspicia esse sua*; appunto come nelle barbarie ricorsa si osservano l'Imprese Nobili caricate d'elmi con cimieri di pennacchi: e nell'Indie Occidentali non si adornano di penne, ch'i soli nobili.

IV. Così quel, che fu detto *Jous optumus per Giove fortissimo*, che per la forza del fulmine diede principio all'Autorità Divina nella primiera sua significazione, che fu di dominio, com'abbiam sopradetto; perocchè ogni cosa fus-

se

se di Giove; perchè quel vero di metafisica vaghiata, ch'era stato appreso con falso senso di metafisica Poetica;

Jovis omnia plena:

produsse immediatamente l'Autorità umana a que' Giganti, ch'occuparono le prime terre vacue del Mondo nello stesso significato di dominio, che in Ragion Romana restò certamente detto *Jus optimum*, ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella, nella quale poi restò a' tempi ultimi: perocchè nacque in significato, nel quale in un luogo d'oro dell'orazioni Cicerone il diffinisce, dominio di roba stabile, non soggetta a peso, nonchè privato, anche pubblico, detto ottimo, estimandosi il diritto dalla forza, nello stesso significato di fortissimo, perocchè non fosse infievolito da niuno peso straniero: il qual dominio dovette essere de' Padri nello stato delle Famiglie, e'n conseguenza il vero dominio naturale, che dovette nascere innanzi del civile: e delle Famiglie poi componendosi le Città, sopra tal dominio ottimo, ch' in greco si dice *δικαιον αἰσιον*, elleno nacquero di forma aristocratica, come appresso dimostreremo, dette anco Repubbliche di pochi, perchè le componevano que'

... pauci, quos æquus amavit

Jupiter:

e nelle contese eroiche con le plebi sostenevano le loro ragioni eroiche con gli auspici divini; e ne' tempi muti le significavano con l'uccello d'Indantura, con le ali delle Favole Greche, con lingua articolata, finalmente i Patrizj Romani dicendo, *auspicio esse sua*, e co' pennacchi dell'Insegne nobili de' tempi barbari ritornati: perocchè gli auspici de' fulmini avevan' atterrati i Primi Giganti, e con atterrargli gli avevano dato la buona Fortuna d'esser Signori di quei fondi delle Terre, ove nascosti si ritrovaron fermati, e ne divennero Signori nelle prime

Re-

Repubbliche; per lo qual dominio ogniun di essi si diceva *fundus fieri* in vece di *fieri auctore* e delle lor' autorità private famigliari, insieme unite, come appresso vedremo, se ne fece l'autorità civile pubblica de' Senati eroici regnanti; spiegata in quella medaglia, che si osserva sì frequente tra quelle delle Repubbliche Greche appo il Golzio, che rappresenta tre coscie umane nel fondo, le quali con le piante de' piedi sostengono la circonferenza, che significa il dominio de' fondi di ciascun orbe, o territorio, o distretto d'una Repubblica, ch'or si chiama dominio eminente, ed è significato col geroglifico d'un'orbe, che sostengono le Corone delle civili Potestà; spiegato fortissimo col tre, appunto come ora parlano i Francesi; con la qual sorta di parlare fu detto il fulmine trifurco di Giove, che solca fortissimamente l'aria; onde forse l'idea del solcare fu prima di quello in aria, poi in acqua: fu detto il tridente di Nettunno, che come vedremo, fu un'uncino fortissimo da afferrar le navi. Le quali cose tutte, o la maggior parte dette particolarmente in questa Classe di Corollarj, dovevan' esser i Primi Principj dell'Insegne Gentilizie, da noi ragionate nella Scienza Nuova, ch'è'l terzo luogo di quell'Opera, del quale noi ci ritroviamo soddisfatti.

V. In conseguenza di tutto ciò da queste lettere, e queste leggi, che ritrovò Mercurio Trimegisto agli Egizj, da questi caratteri, e questi nomi de' Greci, da questi nomi, che significano e genti, e diritti a' Romani, i tre Principj della lor dottrina, Grozio, Seldeno, Pufendorfso dovevano incominciar' a parlare con la lingua propria della Scienza del Diritto Natural delle Genti; e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' Geroglifici, e con le Favole, che sono le medaglie de' tempi, che si fondarono le Nazioni Gentili; e sì accertarne i costumi con la nostra

Cri-

Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni; dalla quale doveva prender' i primi lumi cotesta Critica Filologica, o sia volgare, siccome noi quì abbiamo dato i veri significati alle medaglie anzi dette, e ne daremo degli altri ad altre secondo l'occasione.

ULTIMI COROLLARJ

Dintorno alla Logica degli Addottrinati.

- I. **P**ER le cose fin quì ragionate in forza di questa Logica Poetica dintorno all' Origini delle Lingue, si fa giustizia con merito a' primi lor' Autori, d' essere stati tenuti in tutti i tempi appresso per Sappienti, perocchè diedero i nomi alle cose con naturalezza, e proprietà.
- II. Ch' i Primi Autori del Gener' Umano attesero ad una Topica sensibile, con la quale univano le proprietà de' subbjetti per formarne i generi poetici; e dall' utilità furon portati ad una rozza divisione delle idee, per assicurarne le differenze de' dominj; e quelli, e queste per diffinire co' nomi propj le cose stesse.
- III. Talchè questa Prima Età del Mondo si può dire con verità occupata dintorno alla prima operazione della Mente Umana.
- IV. E primieramente cominciò a dirozzare la Topica, che è un' Arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i luoghi, che si devono scorrer tutti, per conoscer tutto, quanto vi è nella cosa, che si vuol bene, ovvero tutta conoscere.
- V. La Provvidenza ben consigliò alle cose umane col promuovere nelle menti umane prima la Topica, che la Critica, siccome prima è conoscere, poi è giudicar delle cose: perchè la Topica è la facoltà di far le menti ingegnose, siccome la Critica è di farle esatte: & in que' primi tempi si avevano a ritruovare tutte le cose

cose necessarie alla vita umana, e l' ritruovare è proprietà dell' Ingegno. Et in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose necessarie alla vita, ma l' utili, le comode, le piacevoli, anco infino alla superflue del lusso, si erano già ritruovate nella Grecia innanzi di venirvi i Filosofi; com' il farem vedere, ove ragioneremo dell' Età d' Omero.

- VI. Questa Storia dell' Umane Idee ci vien' a maraviglia confermata da essa Storia de' Filosofi: che la prima maniera di rozzamente gli huomini filosofare fu l' *autoψία*, o l' evidenza di sensi; della quale si servì poi Epicuro, che, come Filosofo de' sensi, era contento della sola spiegazion delle cose sposte all' evidenza de' sensi; ne' quali, com' abbiamo veduto nell' Origini della Poesia, furono vividissime le prime nazioni Poetiche. Dipoi venne Esopo, o i Morali Filosofi volgari, che come abbiám sopra detto, cominciò innanzi de' sette Savj della Grecia, il quale ragionò con l' Induzione d' un solo simile, e questo stesso anche finto; con un de' quali Menenio Agrippa ridusse all' ubidienza la plebe Romana sollevata: e tuttavia una di sì fatte induzioni, e molto più un' esempio vero persuade il vulgo ignorante assai meglio, ch' ogni invito razionis per massime. Appresso venne Socrate, ed introdusse la Dialettica coll' Induzione di più cose certe, ch' abbián rapporto alla cosa dubbia posta in quistione. Le Medicine per l' Induzione dell' osservazioni, innanzi di Socrate, avevano dato Ippocrate, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo, che meritò l' immortal' elogio, *nec fallit quenuquam, nec falsus ab ullo est*. Le Matematiche per la via unitiva, detta *synthetica*, avevan' a' tempi di Platone già fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di Pittagora, come si può veder dal Timeo. Sicchè per questa via unitiva a' tempi di Socrate, e di Platone sfiorava Atene di tutte l'Ar-

L' *Art* dell' *Ingegno Umano* così di *Poesia*, di *Eloquenza*, di *Storia*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scoltura*, d' *Architettura*. Poi vennero *Aristotile*, che introdusse il *sillogismo*, il qual' è un *metodo*, che più tosto spiega gli *universali* ne' loro particolari, che *unisce* i particolari per intender gl' *universali*; e *Zenone*, che col *sortite*, il qual *risponde* al *metodo* de' *moderni Filosofanti*, che *assottiglia*, non aguzza i cervelli: e non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del *Gener' Umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio* gran *Filosofo*, e gran *Politico* propone, commenda, ed illustra l' *Induzione* nel suo *Organo*, & è seguito tuttavia dagl' *Inghilesi* con gran frutto nella *Filosofia Sperimentale*.

VII. Da questa *Storia d'Umane Idee* si riprendono ad evidenza del loro comun' errore tutti coloro, c' hanno scritto dintorno alla *Storia delle Leggi*; i quali occupati dalla falsa comun' opinione della somma Sapienza degli *Antichi*, han creduto *Minosse*, primo *Legislator* delle *Genti*, *Teseo* agli *Ateniesi*, *Ligurgo* agli *Spartani*, *Romolo*, & altri *Romani Re* aver ordinato *leggi universali*; le quali le menti cortissime di que' primi huomini non potevan' affatto intendere; e solamente le potevan' avvertire a certe comuni utilità universalmente richieste da intieri comuni d' huomini, qual fu la prima *legge Agraria*, che nacque al Mondo, com' appresso dimostreremo: del rimanente non intendevano il bisogno delle leggi, se non se fossero succeduti i fatti, che domandavanle: come il *Re Tullo Ostilio* apertamente il professa sulla *Storia Romana*, ove dice di non sapere, che pena s' appartenga ad *Orazio* accusato d' aver' ucciso la sua sorella; e pur' i *Duumviri*, ch' egli cria, per diffinirla, ne concepiscono una *formola particolare*, che appellasi *legge*, ma in fatti è uno di quelli.

li, che si dissero *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e dovetter' esser' i *primi esempli*, ch' usò l' *Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch' addimmo da *Aristotile* sopra nelle *Dignità*; che nelle *Repubbliche eroiche* non vi erano leggi dintorno a' torti, ed offese de' privati: ma poichè furono ritrovati gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella *essenzial proprietà della Legge*, che sia *universale*; e si stabilì quella massima in *Giurisprudenza*, che *legibus, non exemplis est judicandum*.

DELLA MORALE POETICA.

Siccome la *Metafisica* de' *Filosofi* per mezzo dell' *Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch' è di *schiarire la mente umana*, ch' è *proprio della Logica*, onde dallo *schiarimento della mente* ella scende a *purgare il cuor dell' huomo* con la *Morale*; così la *Metafisica* de' *Poeti* i *Giganti*, ch' avevano fatto guerra al Cielo con l' *ateismo*, gli vinse col terrore di *Giove fulminante*, e non meno, che i corpi, atterrò le loro menti con una *Logica conforme*, con la quale si finsero tal' *Idea di Giove*; che germogliò la *Morale Poetica* con fargli *pj*. Ne' quali *sensi*, quantunque *falsi*, si nasconde questa gran verità, che per *illuminarsi le menti della cognizione di Dio*, bisogna, ch' esse atterrino le medesime; siccome al contrario la *superbia delle menti umane* porta gli *Atei* a rinnegar' *Iddio*, e si divengono *Giganti di spirito*, che deon con *Orazio* dire; *Caelum ipsum petimus stultitia*.

Si fatti *Giganti pj* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo* d' *Omero*, e noi l' avvaloriamo, da ciò, ch' esso *Omero* narra del medesimo *Gigante*, ove gli fa dire, ch' un *Augure*, ch' era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la *disgrazia*, ch' egli poi soffrì da *Ulisse*; e gli *Auguri* certamente non posson viver fra gli *atei*. Qui vi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà*, perchè era dalla *Provvidenza* ordinata a fondare le *nazioni*; appo le quali tutte la *Pietà* è la madre di

l'Arti dell' Ingegno Umano così di *Poesia*, di *Eloquenza*, di *Storia*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scoltura*, d' *Architettura*. Poi vengano *Aristotile*, che introdusse il *sillogismo*, il qual' è un *metodo*, che più tosto spiega gli *universali* ne' loro particolari, che unisce i particolari per intender gl' *universali*; e *Zenone*, che col *sorite*, il qual risponde al *metodo* de' *moderni Filosofanti*, che *assattiglia*, non aguzza i cervelli: e non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del *Gener' Umano*. . Onde a gran ragione il *Verulamio* gran *Filosofo*, e gran *Politico* propone, commenda, ed illustra l' *Induzione* nel suo *Organo*, & è seguito tuttavia dagl' *Inghilese* con gran frutto nella *Filosofia Sperimentale*.

VII. Da questa *Storia d'Umane Idee* si riprendono ad evidenza del loro comun' errore tutti coloro, c' hanno scritto dintorno alla *Storia delle Leggi*; i quali occupati dalla falsa comun' opinione della somma Sapienza degli *Antichi*, han creduto *Minosse*, primo *Legislator* delle *Genti*, *Teseo* agli *Ateniesi*, *Ligurgo* agli *Spartani*, *Romolo*, & altri *Romani Re* aver ordinato *leggi universali*; le quali le menti cortissime di que' primi huomini non potevan' affatto intendere; e solamente le potevan' avvertire a certe comuni utilità universalmente richieste da intieri comuni d' huomini, qual fu la prima *legge Agraria*, che nacque al *Mondo*, com' appresso dimostreremo: del rimanente non intendevano il bisogno delle leggi, se non se fossero succeduti i fatti, che domandavano: come il *Re Tullo Ostilio* apertamente il professa sulla *Storia Romana*, ove dice di non sapere, che pena s' appartenga ad *Orazio* accusato d' aver' ucciso la sua sorella; e pur' i *Duumviri*, ch' egli cria, per diffinirla, ne concepiscono una *formola particolare*, che appellasi *legge*, ma in fatti è uno di quelli,

il, che si dissero *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e dovetter' esser' i *primi esempli*, ch' usò l' *Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch' udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*; che nelle *Repubbliche eroiche* non vi erano leggi dintorno a' torti, ed offese de' privati: ma poichè furono riuovati gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella *essenzial proprietà della Legge*, che sia *universale*; e si stabilì quella massima in *Giurisprudenza*, che *legibus, non exemplis est judicandum*.

DELLA MORALE POETICA.

Siccome la *Metafisica* de' *Filosofi* per mezzo dell' *Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch' è di *schiarire la mente umana*, ch' è *proprio della Logica*, onde dallo *schiarimento della mente* ella scende a *purgare il cuor dell' huomo* con la *Morale*; così la *Metafisica* de' *Poeti* i *Giganti*, ch' avevano fatto guerra al *Cielo* con l' *ateismo*, gli vinse col terrore di *Giove fulminante*, e non meno, che i *corpi*, atterrò le loro menti con una *Logica conforme*, con la quale si finsero tal' *Idea di Giove*; che germogliò la *Morale Poetica* con fargli *pi*. Ne' quali *senfi*, quantunque *falsi*, si nasconde questa gran verità, che per *illuminarsi le menti della cognizione di Dio*, bisogna, ch' esse atterrino se medesime; siccome al contrario la *superbia delle menti umane* porta gli *Atei* a rinnegar' *Iddio*, e si divengono *Giganti di spirito*, che deon con *Orazio* dire;
Caelum ipsum petimus stultitia.

Si fatti *Giganti pi* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo* d' *Omero*, e noi l' avvaloriamo, da ciò, ch' esso *Omero* narra del medesimo *Gigante*, ove gli fa dire, ch' un *Augure*, ch' era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la *disgrazia*, ch' egli poi soffersse da *Ulisse*; e gli *Auguri* certamente non posson viver fra gli *atei*. Qui vi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà*, per ch' era dalla *Provvidenza* ordinata a fondare le *nazioni*; appo le quali tutte la *Pietà* è la madre di

tutte le morali, economiche, e civili virtù; e la Religione unicamente è efficace a farci virtuosamente operare; perchè la Filosofia è più tosto buona per ragionarne. E la Pietà incominciò dalla Religione, che propriamente è timore della Divinità; l'origine eroica della qual voce si conservò fin da questi primi tempi appo i Latini per coloro, che la vogliono detta a religando, non a relegendo, cioè da quelle catene, con le quali o Tizio, o Prometeo, o entrambi erano incatenati alle rupi, a' quali l'Aquila divorava il cuore, e le viscere: e ne restò eterna proprietà appo tutte le nazioni, che la pietà s'insinua a' fanciulli col timore d'una qualche Divinità. Cominciò, qual dee, la moral virtù dal conato, col qual' i Giganti dalla spaventosa Religione de' fulmini furon inchiodati per sotto i monti, e tennero in freno il vezzo bestiale di andar'errando da fiere per la gran selva della terra, e s'avvezzarono ad un costume tutto contrario di star' in que' fondi fermi, e nascosti, onde poscia ne divennero gli Autori delle Nazioni, e i Signori delle prime Repubbliche, com'abbiam' accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso; che è uno de' gran beneficj, che la volgar Tradizione ci conservò, di aver fatto il Cielo al Gener' Umano, quando egli regnava in terra con la Religione degli auspici. Col conato altresì incominciò in essi a spuntare la virtù dell'animo, contenendo la loro libidine bestiale di esercitarla in faccia del Cielo, di cui avevano sommo spavento; e ciascuno di essi si diede a strascinare per se una donna dentro le loro grotte, e tenerlavi dentro in perpetua compagnia di vita; e si usarono con esse la Vener' Umana al coverto nascostamente, ch'è tanto dire, con pudicizia; e si incominciarono a sentir pudore, che Socrate diceva, esser' il colore della virtù; il quale dopo quello della Religione, è l'altro vincolo, che conserva unite le nazioni: siccome la sfacciatezza, e l'empietà son quelle, che le rovinano. Così s'introdussero i matrimoni, ch'al-

tro

ero non sono, che carnali congiugnimenti pudici fatti col timore d'una qualche Divinità.

In coral guisa provennero i matrimoni, che furono da noi posti per secondo Principio di questa Scienza; e provennero da quello, che noi ne ponemmo per primo, dalla Provvidenza divina; ed uscirono con tre solennità. La prima delle quali furono gli auspici di Giove, presi da que' fulmini, da' quali i Giganti per furon' indutti a celebrargli; dalla qual sorte appo i Romani restò il matrimonio difinito, *omnis vitae consortium*, e ne furono il marito, e la moglie detti *confortes*. Da tal determinata guisa, e primo tempo del Mondo restò quel diritto delle Genti, che le mogli passino nella Religione pubblica de' mariti; perocchè i mariti incominciarono a comunicare le loro prime umane idee con le loro donne dall'idea d'una loro divinità: e sì questa Volgar Metafisica incominciò anch'ella in Dio a conoscer la mente umana. Di più, che le donne entrino nelle Famiglie, e Case degli uomini, co' quali esse sono maritate; il qual costume natural delle genti restò a' Romani, appo i quali le mogli eran' a luogo di figliuole de' lor mariti, e di sorelle de' lor figliuoli; ed appo molte nazioni barbare le mogli non meno, che i figliuoli, sono da' lor mariti trattate da schiave. Finalmente per tal prerogativa degli auspici appo le prime nazioni dovetter' i matrimoni incominciare non solo con una sola donna, come fu serbato da' Romani, e Tacito ammira tal costume ne' Germani Antichi, che serbavano, com' i Romani, intiere le prime origini delle lor nazioni; ma anco in perpetua compagnia di vita; come restò costume a moltissimi popoli; e da' Romani furono difinite le nozze per questa proprietà, *individua vitae consuetudo*; e appo gli stessi assai tardi s'introdusse il divorzio. Da sì fatti auspici osservati ne' fulmini di Giove la Storia Favolosa Greca narra Ercole, carattere de' Fondatori delle nazioni, come sopra vedemmo, e più ne osserveremo appresso, nato da Alcmena ad

un tuono di Giove ; altro grande Eroe di Grecia ,
Bacco nato da *Semele fulminata* ; chiaro , quanto
 i due anzi detti , *Persco* fatto con *Danae* da Gio-
ve cangiato in pioggia d'oro , per significare la gran
 solennità degli auspici con una pioggia di fulmini .
 Questo fu il primo motivo , onde gli Eroi si dissero
 figliuoli di Giove : ch'è quello , che nella *Storia*
Romana si legge , ch'a' *Patrizj* , che dicevano ,
auspicia esse sua , la *plebe* rispondeva , quelli non
 esse *caelo demissos* , che se non significa , che i
Patrizj non erano Eroi , coral risposta non s' in-
 tende , come vi possa convenire . Quindi per
 significare , che i *connubj* , o la ragione di con-
 trarre nozze solenni era propria degli Eroi per
 ragion di essi auspici , come fino al trecento e nove
 di *Roma* lo furono de' *Patrizj Romani* ; fecero
Amor nobile alato , e con la benda agli occhi , per
 significarne la pudicizia , il quale si disse *E'gws* ,
 col nome di essi Eroi ; & alato *Imeneo* , figliuolo
 d' *Urania* , detta da *ὐρανός* , *Cielo* , contempla-
 trice del cielo , per prender gli auspici , che do-
 vette nascere la prima delle *Muse* , & anch' essa ,
 come l'altre , *alata* ; e tutte figliuole di Giove ;
 perchè della *Religione* nacquero l' *Arti dell' Uma-*
nità : e cantano con quel *canere* , o *cantare* , che
 significa *predire* a' Latini . La seconda solennità
 è , che le donne si velino in segno di quella vergo-
 gna , che fece i primi matrimoni ; il qual costu-
 me è stato conservato da tutte le nazioni , anco
 dagli *Ebrei* ; e i Latini ne diedero il nome ad esse
 nozze , che sono dette *nuptiae* a *nubendo* , cuo-
 prire , velare ; ed a' tempi barbari ritornati le
 donzelle ci restaron dette *vergini in capillo* , a dif-
 ferenza delle donne , che son *velate* . La terza so-
 lennità fu , la qual si serbò da' *Romani* , di pren-
 derli le spose con una certa finta forza , in memo-
 ria di questa antichità ; e dopo le prime terre oc-
 cupate da' Giganti con ingombrarle co' corpi , e
 con le mani , le mogli solenni si dissero *manu captae* .

I Poeti Teologi fecero de' matrimoni il se-
 condo

condo carattere divino dopo quello di Giove ,
GIUNONE , seconda Divinità delle genti maggioris-
 la qual' è di Giove sorella , e moglie ; perchè i pri-
 mi matrimoni giusti , e solenni da' fratelli , e
 sorelle dovetter' incominciare : *Regina degli buo-*
mini , e degli Dei ; perchè i Regni poi fursero da
 essi matrimoni legittimi : tutta vestita , come si
 osserva nelle statue , e nelle medaglie , per si-
 gnificazione della pudicizia : onde *Venere Eroica* ,
 in quanto *Nume* anch' essa de' matrimoni solenni ,
 detta *Pronuba* , si cuopre le vergogne col ceto ,
 dal quale furon detti da' *Romani incestuosi* i con-
 giugnimenti vietati da strettezza di sangue : il
 qual ceto poi i Poeti effeminati ricamarono di tutti
 gl' incentivi della libidine ; come poi corrotta la
 severa *Storia* della santità degli auspici , come
 Giove con le donne , così *Venere* fu creduta
 giacer con gli huomini , e di *Anchise* aver
 fatto *Enea* , che fu generato con gli auspi-
 ci di questa *Venere* . Ella è *Giunone* detta *giu-*
gale , da quel giogo , ond' il matrimonio solenne
 fu detto *conjugium* , e *conjuges* il marito , e la
 moglie : detta anco *Lucina* , che porta i parti al-
 la luce , non già naturale , ma civile , ond' i no-
 bili si dicono *illustri* : è gelosa d'una gelosia politica ,
 con la quale i *Romani* fino al trecento e nove di
Roma tennero i *connubj* chiusi alla *plebe* . Ella co-
 manda delle grandi fatiche ad *Ercole Tebano* , che
 fu l'*Ercole de' Greci* ; poichè ogni nazione , come
 l'abbiamo nelle *Dignità* , n' ebbe uno , che la
 fondò : perchè la *Pietà* co' matrimoni è la *Scuola* ,
 dove s' imparano i primi rudimenti di tutte le
 grandi virtù ; ed *Ercole* col favore di Giove , con
 gli cui auspici egli era nato , tutte le supera , e ne
 fu detto *Ἡρακλῆς* , quasi *Ἡρακλέος* , gloria di
Giunone , chiamata la gloria con giusta idea , qual
Cicerone la diffinisce fama divulgata di meriti in-
 verso il Gener' Umano , quanto debbe essere di
 avere gli *Ercoli* fondare le Nazioni . Ma oscura-
 tes col tempo queste severe significazioni , e coll'

sembrarsi i costumi, e presa la sterilità di Giunone per naturale, e le gelosie, come di Giove adultero, & Ercole per bastardo di Giove, con nome tutto contrario alle cose, Ercole tutte le fatiche col favor di Giove a dispetto di Giunon superando, fu fatto di Giunone tutto l'obbrabrio. E quel geroglifico, o favola di Giunone appiccata in aria con una fune al collo, con le mani pur con una fune ligate, e con due pesanti sassi attaccati a' piedi, che significavano tutta la santità de' matrimonj; in aria per gli auspici, che v'abbisognavano, onde a Giunone fu data ministra l'Iride, ed assegnato il Pavone, che con la coda l'Iride rassomiglia; con la fune al collo, per significare la forza fatta da' Giganti alle prime Donne; con la fune ligate le mani, la quale poi appo tutte le nazioni s'ingenovili con l'anello; co' sassi a' piedi, per dinotarne la stabilità, siccome Virgilio chiama conjugium stabile il matrimonio solenne: essendo poi stato presa per crudele castigo di Giove dissoluto; con sì fatti sensi indegni, che le diedero i tempi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i Mitologi.

Quindi Platone per queste stesse cagioni appunto, qual Meneto fece de' Geroglifi Egizj, egli fece delle Greche Favole, osservandone da una parte la sconcezza di Dei con tali costumi, e dall'altra parte l'acconcezza con le sue idee; nella Favola di Giove intruse l'idea del suo Etere, che scorre, e penetra tutto, per quel

Jouis omnia plena,
come pur sopra abbiám detto; ma il Giove de' Poeti non fu più alto de' monti, e della regione del cielo, ove s'ingenerano i fulmini: in quella di Giunone intruse l'idea dell'aria spirabile; ma Giunone di Giove non genera, e l'Etere con l'aria produce tutto. Sull'Eroismo Poetico innalzò il suo Filosofico, che l'Eroe fusse sopra all'huomo, nonchè alla bestia: la bestia è seguace delle passioni; l'huomo posto in mezzo, che combatte con le passio-

passioni; l'Eroe, che con piacere comanda alle passioni; e si offer l'Eroica mezza tralla Divina, e l'Umana natura: e truovò acconcio l'Amor nobile de' Poeti, che fu detto *E'pws* dalla stessa origine, ond'è detto Eroe, finto alato, e bendato, e l'Amor plebeo senza benda, e senz'ali, per ispiegare l'Amor divino, e bestiale; quello bendato alle cose de' sensi, questo alle cose de' sensi intento; quello con le ali s'innalza alla contemplazione delle cose intelligibili, questo senz'ali nelle sensibili si rovescia: e di Ganimede, ch'a' Poeti volle dire il contemplator degli auspici di Giove, fatto poi da' tempi corrotti nefanda delizia di Giove, esso fece il contemplativo di Metafisica.

In coral guisa la Pietà, e la Religione fecero i primi huomini giusti della prima giustizia inverso Giove, che, com'abbiam veduto, diede il suo nome ad esso Giusto, e inverso gli huomini, non s'impacciandosi niuno delle cose d'altrui, come de' Giganti divisi per le spelonche della Sicilia narra Polifemo ad Ulisse, la qual giustizia in comparsa, era in fatti selvatichezza; di più pudici, temperati, e casti, contenti d'una sola donna per tutta la vita; e, come vedremo appresso, gli fece forti, industriosi, e magnanimi: che furono le virtù del secolo dell'oro, non già quale se 'l finsero dopo i Poeti effeminati, nel quale licesse ciò, che piacesse; perchè in quel de' Poeti primi agli huomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavvia si osservano i costumi contadineschi, non piaceva, se non ciò, ch'era lecito: nè come se 'l finsero i Filosofi, che gli huomini leggessero in petto a Giove le leggi eterne del Giusto; perchè dapprima lessero in petto a Giove le leggi, ch'eran lor derivate da' fulmini: e'n conclusione le virtù di tal prima età furono tali, quali quelle, che tanto sopra udimmo lodate degli Sciti; i quali ficevano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio; cioè virtù per sensi mescolate con ferezza, ed immanità: i quali costumi come tra lor si comportino, si può

tuttavia osservare nelle *streghe*, come si è avvisato sopra da noi nelle *Dignità*.

Tal *Morale Divina* finalmente diede a' primi huomini quella *pratica sperimentata per tutti i tempi appresso*, ed assistita dalle ragioni delle migliori filosofie, di commettere gli huomini tutti alla *Divina Provvidenza*, e stimar bene tutto ciò, ch'ella ci para davanti. Della *Morale Eroica* de' tempi ultimi ragioneremo nella *Discovery del Vere Omero*.

DELL' ICONOMICA POETICA.

SEntirono gli Eroi per *sensi umani* quelle due verità, che compiono tutta la *Dottrina Iconomica*, che le genti latine conservarono con queste due voci di *educere*, e di *educare*; delle quali con signoreggiante eleganza la prima s'appartiene all'educazione dell'animo, la seconda a quella del corpo; e la prima fu con dotta metafora trasportata da' Fisici al menar fuori le forme dalla materia: perocchè con tal'educazion' eroica s'incominciò a menar fuori in un certo modo la forma dell'anima umana, ch'era affatto sepolta dalla materia ne' vasti corpi de' giganti; e s'incominciò a menar fuori la forma di esso corpo umano da giusta corporatura dagli smisurati corpi giganteschi. E perciò, che riguarda la prima parte, i Padri Eroi, come nelle *Dignità* fu avvisato, dovettero essere nello stato di natura i Sapiienti in Sapienza d'auspicj, o sia Sapienza Volgare; e'n seguito di cotai Sapienza esser' i Sacerdoti, che, come più degni, dovevano sacrificare, per procurare, o sia ben'intender gli auspicj; e finalmente gli Re, che dovevano pubblicare i divini comandamenti, e portarne le leggi alle loro Famiglie, nel proprio significato di Legislatori, cioè Portatori di leggi, come poi lo furono i primi Re nelle Città Eroiche, che portavano le leggi da' Senati Regnanti a' popoli; come noi l'osservammo nelle due

due spezie dell'adunanze Eroiche d'Omero, una detta *βῆλη*, e l'altra *αγορὰ*. Cotai Tradizioni Volgare sulla falsa opinione della Sapienza Riposta degli Antichi diede la tentazion' a Platone di vanamente disiderare que' tempi, che i Filosofi regnavano, o che filosofavan gli Re. E certamente cotai Padri dovettero essere Re Monarchi famigliari superiori a tutti gli huomini della Terra, e solamente soggetti a Dio, forniti d'imperfetti armati di spaventose religioni, e consecrati con immanissime pene: la qual Tradizione mal ricevuta diede la grave occasione di quel comun' errore a tutti i Politici di credere, che la prima forma de' Governi Civili fusse ella nel Mondo stata monarchica; onde sono dati in quell'ingiusti Principj di rea Politica, ch' i Regni Civili nacquerò o da forza aperta, o da froda, che poi scoppio' nella Forza. Ma in que' tempi gelosissimi, e tutti orgoglio, per la fresca origine della libertà bestiale, di che abbiamo pur posto sopra una Dignità, nella somma semplicità, e parsimonia de' costumi, ond'eran contenti de' frutti spontanei della natura, dell'acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte; nella pural'egualità dello stato, nel quale tutti i Padri erano sovrani nelle loro Famiglie, non si può affatto intendere nè froda, nè forza, con la quale gli huomini potesser' assoggettarsi ad altr' huomini; la qual pruova si è fatta più a minuto nella *Scienza Nuova*, e si farà più spiegata qui appresso. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, quanto vi volle, acciocchè gli huomini gentili dalla ferina libertà natia per lunga stagione di terribile Disciplina Iconomica, quanto quella de' Polifemi d'Omero, ne' quali Platone riconosce lo stato delle Famiglie, si trovassero addimesticati ad ubidir poi negli Stati Civili naturalmente alle Leggi: di che reo' quell'eterna proprietà, ch'ivi le Reubbliche sono più beate di quelle, ch'ideò Platone, ov' i Padri insegnano non altro, che la Religione, e da' Figliuoli vi sono

sono consigliati, come loro Sappienti, e vi sono temuti da Re. Tanta Forza Divina, e tale, e non altra vi abbisognava, per ridurre a' doveri umani i quanto goffi, altrettanto fieri giganti: la qual forza non potendo dir' in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d'una corda, che *xopda* si dice in greco, & in latino dappima si disse *fides*: la qual prima, e propriamente s' intese in quel motto, *Fides Deorum*, forza degli Dei: della quale poi, come la lira dovette incominciare dal monocordo, ne fecero la lira d' Orfeo; al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei, ridusse le fiere greche all' Umanità; ed *Ansione* de' sassi semoventi innalzò le mura di Tebe; cioè di que' sassi, che *Deucalione*, e *Pirra* innanzi al Tempio di *Temi* posto sopra d' un monte col timore della Giustizia Divina, co' capi velati, con la pudicizia de' matrimonj, posti innanzi i piedi, ch' innanzi erano stupidi, come a' latini per istupido restò *lapis*, col gittargli dietro le spalle, con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della *Disciplina Economica*, fecero diventar' *buomini*.

Per ciò, ch' attienfi alla seconda parte dell' *Economica Disciplina*; tai Padri delle spaventose religioni, di che quindi a poco daremo un picciolo saggio, e co' lor' Imperj ciclopici, e con le lavande sagre incominciaron dall' altra parte ad educare, o menar fuori dalle vaste corporature gigantesche de' lor figliuoli la giusta forma corporea umana, in conformità di ciò, che n' abbiain sopra ragionato. Ov' è da sommamente ammirare la Provvidenza, che, finchè poi succedesse l' Educazione Economica, gli huomini perduti provenissero Giganti, acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l' inclemenza del Cielo, e delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare per la gran folta Selva della Terra; per la quale, affine si trovassero tutta popolata a suo tempo, cer-

can-

cando pascolo, ed acqua, fuggendo dalle fiere, e seguendo le ritrose donne, si dispergessero: ma dappoichè incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj, presso le fontane perenni, come or' or diremo, e ne' campi, che ridotti a coltura davano loro il mantenimento della vita, per le cagioni, le quali abbiain sopra ragionato, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli huomini. Quivi in esso nascere dell' *Economica* la compierono nella sua idea ottima, la qual' è, ch' i Padri col travaglio, e con l' industria lascino a' figliuoli patrimonio, ov' abbiain facile, e comoda, e sicura tutta la loro sussistenza, anco mancassero gli stranieri commercj, anco mancassero tutti i frutti civili, anco mancassero esse città; acciocchè in tali disperati casi almeno si conservino le Famiglie, dalle quali sia speranza di risurger le nazioni: che debbano lasciar loro patrimonio in luoghi di buon' aria, con propria acqua perenne, in siti per natura forti, ove nella disperazione delle città possan' avere la ritirata, ed in campi di larghi fondi, ove possano mantenere de' poveri contadini, da essi loro nella rovina delle città rifuggiti, con le fatiche anco de' quali vi si possano mantenere Signori. Tali ordini la Provvidenza, secondo il detto di *Dione*, che noi riferimmo tralle Dignità, non da Tiranna con leggi, ma da Regina delle cose umane con costumanze pose allo stato delle Famiglie: perchè si truovaron' i Forti piantate le loro Terre sull' alture de' monti, e quivi in aria ventilata, e sana, ed in siti per natura forti, che furono le prime *Arce* naturali, che poi l' Architettura militare con le sue regole fortificò: come in Italiano si dissero rocce gli scoscesi e ripidi monti, onde poi rocche se ne dissero le Fortezze: e finalmente si ritruovarono presso alle Fontane vive, che per lo più mettono capo ne' monti; ove perciò fanno i nidi gli uccelli di rapina, detti, come altrove

5.

6

mo-

mostrammo tutti *aquilae* dagli antichi latini, quasi *aquilegae*, come certamente *aquilex* ci restò detto il ritruovatore dell'acqua; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, da' quali prese gli *auspicj* Romolo, per prender' il luogo alla nuova città, dalla Storia ci si narra, essere stati *avvoltoj*, che poi divennero *aquile*, e furon' i *Numi de' Romani eserciti*: tutto lo che dalla *Provvedenza ordinato*, per dar principio al Gener' Umano gentilescio, Platone per ignorazione di questa Scienza, della quale mancò tutta la Greca Filosofia, stimò essere stati scorti *provvedimenti umani de' primi Fondatori delle Città*: ma nella barbarie ricorsa, che dappertutto distruggeva le città, nella stessa guisa si salvarono le Famiglie; onde provennero le *Novelle Nazioni d' Europa*; e ne restarono agl' Italiani dette *castella* tutte quelle, ch'indi fursero, *novelle Signorie*.

Però sopra tutt' altra, per le *fontane vive* fu detto da' *Politici*, che la comunanza dell'acqua fusse stata la cagione, che da presso vi si unissero le Famiglie; e che quindi le prime comunanze si dicessero *φωκίαι* a' Greci, siccome le prime terre si dissero *pagi* a' Latini, come da' greci *Dori* fu la fonte chiamata *πηγή*; che è l'acqua, prima delle due principali solennità delle nozze, le quali da' Romani antichi si celebravano *agna*, & *igni*. Quella fu *Stige*, per cui giuravan gli Dei, l'acqua profonda delle Fontane; perchè questa faceva il Regno agli Dei, e gliele conservava sopra degli huomini: e nel *Genesi* si leggono sovente o *porzo del giuramento*, o *giuramento del porzo*: onde esso nome serba questa tanto grande antichità alla città di Pozzuoli, che fu detto *Puteoli* da più piccioli porzi uniti: & è ragionevole congettura fondata sul nostro *Dizionario Mentale*, che tante città sparse per le antiche nazioni, che si dicono nel numero del più, da questa cosa una in sostanza, s'appellarono con favella articolata diversamente.

Qui.

Qui vi si fantasticò la Terza Deità Maggiore, la qual fu *DIANA*, che fu la prima umana necessità, la qual si fece sentir' a' Giganti fermati in certe Terre, e congiunti in matrimonio con certe donne: alla qual bisogna, avendo appreso, esser l'aquile celesti *avvisi di Giove*, seguitandole, ov' esse facevan' i nidi, ritruovarono l'acqua perenne: e venerarono questo gran beneficio, che lor fece il Cielo, quando regnò in Terra su gli buomini. Ci lasciarono i Poeti Teologi descritta la Storia di queste cose in due favole di Diana: delle quali una ce ne significa la pudicizia de' matrimonj; che è quella di Diana, la quale tutta tacita al bujo della notte si giace con *Endimione* dormente; talch' è casta Diana di quella castità, onde la Legge delle XII. Tavole appo Cicerone comanda, *Deos caste adeunto*, che si andasse a sacrificare, fatte prima le sagre lavande: l'altra ce ne narra la spaventosa Religione dell'acqua sagra delle Fontane, ch'è quella d' *Atteone*, il quale, veduta Diana ignuda, la Fontana viva scoperta, divenne cervo, lo più timido degl' animali, e fu sbranato da' suoi cani, da' rimorsi della coscienza per la religion violata: talchè *lymphati* propriamente spruzzati d' acqua pura dovettero dapprima intendersi da' Latini cotati *Atteoni*, impazzati di superstizioso spavento.

Appresso i Giganti pj, che furon' i postati ne' monti, dovettero risentirsi del putore, che davano i cadaveri de' lor trappassati, che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a seppellirgli; de' quali si sono trovati, e tuttavia si ritruovano vasti teschi ed ossa per lo più sopra l'alture de' monti: (ch'è un grand'argomento, che de' giganti empj disperfi per le pianure, e per le valli dappertutto marcendo i cadaveri insepolti, furon i teschi, e l'ossa o portati in mare da' torrenti, o corrotti, e consumati dall'acqua delle piogge) e sparsero i sepolcri di tanta religione, o sia divino spavento, che religiosa loca per eccel-

eccellenza restarono detti a' Latini i luoghi, ove fossero de' sepolcri. E quivi incominciò l'universale credenza, che noi pruovammo sopra ne' Principj, de' quali questo era il terzo, che noi abbiamo preso di questa Scienza, cioè dell' Immortalità dell' anime umane, le quali si dissero *Dj Manes*, e nella Legge delle XII. Tavole al capo de' Parricidio si appellano *Deiui Parentum*. Altronde essi dovettero in segno di seppoltura o sopra, o presso a ciascun tumulo, ch' altro non è propriamente, che terra rilevata, ficcar un ceppo, detto da' greci *φύλαξ*; e *cippus* a' Latini restò a significare sepolcro; e ceppo agl' Italiani significa pianta d' arbore geanologico: onde dovette venir' a' Greci *φύλαξ*, che significa tribù; e i Romani descrivevano le loro geanologie, disponendo le statue de' loro antenati ne' cortili delle loro case per fili, che dissero *stemma*, che dee aver' origine da *temen*, filo, ond' è *subtemen*, filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali fili geanologici, poi da' Giureconsulti si dissero *lineae*; e quindi *stemma* restaron' in questi tempi a significar' Insegne gentilizie. Dalla qual si fatta Origine di cose dee esser venuto detto *filius*, il qual distinto col nome, o casato del padre significò nobile, appunto come il patrizio Romano si diffinisce, *qui potest nomine citare patrem*; il qual nome de' Romani è a livello il patronimico de' Greci; onde in Omero si dicono filj *Achivorum* gli Eroi, siccome nella Sagra Storia, ove si nominano filj *Israël*, sono significati i nobili del popolo Ebreo. Talch' è necessario, che, se le tribù dapprima furon de' nobili, dapprima i soli nobili composero le città, com' appresso dimostreremo. Così con essi sepolcri de' loro seppelliti i Giganti dimostravano la Signoria delle loro terre: lo che restò in Ragion Romana di seppellir' il morto in luogo suo, ovvero proprio, per farlo religioso: e dicevano con verità quelle frasi eroiche; noi siamo figliuoli di questa Terra, siamo nati da queste roveri, come i capi delle fami-

iglie si dissero da' Latini e *stirpes*, e *stipites*, & esse famiglie dagl' Italiani s' appellano *legnaggi*: onde tanto in greco, quanto in latino egualmente figliuol della Terra significò lo stesso, che nobile: ed a' latini *ingenui* significano nobili, quasi inde geniti, come certamente *indigenae* restaron' a significare i nativi d' una Terra; che sul principio si dissero *Aborigines*; e gli *Aborigeni* furono giganti, a' quali rispondono gli *αυτοχθόνες* de' Greci: le quali cose tutte si sono da noi sopra ragionate; e qui, ch'era luogo loro proprio, ripetute, per dimostrare, che Livio mal' attaccò tal frase eroica a Romolo, e a' Padri suoi compagni, ove a i ricorsi nell' Asilo aperto nel Luce gli fa dire, *esser essi figliuoli di quella Terra*, e'n bocca loro fa divenir' aperta bugia quella, che ne' Fondatori de' primi popoli fa un' eroica verità; perchè tal Madre era stata pur troppo iniqua a produrre de' soli huomini, tanto che ebbero bisogno di rapir le Sabine per aver donne: onde assai a dire, che per la maniera di pensare de' popoli poetici, a Romolo guardato, come fondatore di Città, furon' attaccate le proprietà de' Fondatore delle città prime del Lazio, in mezzo a un gran numero delle quali Romolo fondò Roma.

Quivi si fantasticò la Quarta Divinità delle Genti Maggiori, che fu APOLLO, appreso per Dio della Luce Civile; onde gli Eroi si dissero *κλυτγοί* a' greci, da *κλέος*, gloria, ed *inclyti* si chiamaron' a' Latini, da *cluer*, che significa splendore; e'n conseguenza di quella luce, alla quale Giunone Lucina portava i nobili parti. Talchè dopo Urania, che sopra abbiain veduto esser la Musa, che Omero diffinisce Scienza del bene, e del male; per la qual' Apollo è Dio della Sapienza Poetica, ovvero Dio della Divinità; quivi dovette fantasticarsi la seconda Musa, che dee essere stata Clio, che canta la Storia degli Eroi: e la prima loro Storia dovette incominciare dalle loro Geanologie; alle quali Apollo dà principio col fermar Dafne, che si

si trasforma in pianta sempre verdeggiante, in un *Lauro*. *Apollo* è fratello di *Diana*; perchè con le *Fontane vive* ebbero l'agio di fondarsi le prime *Genti sopra de' Monti*; ond' egli ha la sua sede nel *Monte Parnaso*, e presso al *Fonte Ippocrene*; ed eterna i nomi degl' *Imperadori*, e de' *Poeti*, incliti per pregi d' armi, o di lettere, & entrambi corona d' alloro: e dell' *acque d' Ippocrene* beono i cigni, uccelli canori di quel canere, o cantare, che significa *predir' a' Latini*; con gli auspici d'un de' quali *Leda* concepisce le due uova, e da uno partorisce *Elena*, e dall' altro *Castore*, e *Polluce* ad un parto: & *Apollo*, e *Diana* sono figliuoli di *Latona*, da quel latere, o nascondersi, onde vennero *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*, e particolarmente nell' *Italia* fu detto *Latium*: e *Latona* gli partorì presso l' *acque delle Fontane perenni*, ch'abbiamo detto, al cui parto gli *huomini* divennero *ranocchie*, una delle quali è quella, che a *Dario* manda *Idantura*: e devon'esser le tre *ranocchie*, e non *rospi* nell' *Arme Reali di Francia*, che poi si cangiaron' in *Gigli d' oro*. Entrambi cacciatori, che con *arbori spiantati*, un de' quali è la *clava d' Ercole*, uccidono *fiere*, per difenderne se, e le loro famiglie. Et è *Apollo Dio fondatore dell' Umanità*, e delle di lei *Arti*, che da' *Latini* si dicono *literales*, in significato di *nobili*, una delle quali è quella di *cavalcare*; ond' il *Pegaso* vola per *Parnaso*, ch' è armato d' *ale*, perch' è in ragione de' nobili: & essa *Umanità* ebbe incominciamento dall' *humare*, seppellire; il perchè le *seppulture* furono da noi prese per terzo gran *Principio di questa Scienza*: onde gli *Ateniesi*, ch' al riferire di *Cicerone*, furono i primi a seppellir i morti, ne divennero gli *humanissimi di tutte le nazioni*. Finalmente *Apollo* è sempre *giovine*, perchè eterna le *Famiglie*: è chiamato in segno di nobiltà; come restò costume a moltissime nazioni di portar chioma i soli nobili; e si legge tralle *pene de' nobili a' Persiani*, ed agli Ame-

Americani, di spiccare uno, o più capelli della loro chioma: e forse quindi si disse la *Gallia Comata* da' nobili, che fondarono quella nazione: come certamente appo tutte le nazioni agli schiavi si rade il capo.

Ma stando essi Eroi fermi in certe terre, ed essendo cresciute in numero le loro Famiglie, nè bastando loro i frutti spontanei della natura, furono necessitati di dar fuoco alle selve, e con molta lunga dura fatica ridurle alla coltura, e seminarvi il frumento; il quale tra dumi, e spinai, tra quali nasceva, avevan' osservato, esser' utile all' umano mantenimento: e con bellissimo natural necessario trasporto le spighe chiamarono *poma d' oro*, trasportando l' idea delle *poma*, che sono frutte della natura, che si raccolgono l'està, alle spighe, che pur d'està poi si raccolsero dall' *Industria*. Da tal fatica, che fu la più grande, e la più gloriosa di tutte, spiccò altamente il carattere d' *Ercole*, che ne fa tanta gloria a *Giunone*, che comandolla, per nutrir le Famiglie: e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticarono la terra per un' aspetto un gran *Dragone* tutto armato di squame, e spine, ch'erano i suoi dumi, e spinai, sempre veggbiante, cioè sempre folta, che custodiua le *poma d' oro* negli orti *esperidi*, che dall' umidore dell' *acque del Diluvio* fu poi il *Dragone* creduto nascere in acqua; e per un' altro aspetto fantasticaron un' *Idra*, che pur vien detta da *Udop, acqua*, che recisa ne' capi, ella sempre in altri ripullava, cangiante di tre colori di nero arata, di verde in erbe, d'oro in secche biade, che come le serpi, ella cangiava ogni anno la spoglia al sole: e finalmente per l' aspetto della ferocia ad esser doma, fu finta un fortissimo animale, onde poi al fortissimo degli animali fu dato nome *Lione*; ch'è il *Lione Nemeo*, che i *Filologi* pur vogliono essere stato un gran serpente, o *Dragone*; e tutti vomitan fuoco, che fu il fuoco, il qual' *Ercole* diede alle selve. Queste furono

no tre Storie diverse in tre diverse parti di Grecia significanti una stessa cosa; come in altra fu quell'altra pur d'Ercole, che bambino uccide le serpi in culla, cioè nel tempo dell'Eroismo bambino: in altra Bellerofonte uccide la chimera, con la coda di serpe, col petto di capra, per significar la terra selvosa, e col capo di Leone, che pur vomita fiamme: in Tebe è Cadmo, ch'uccide la gran serpe, e ne semina i denti, con bella metafora chiamando denti della serpe i legni curvi duri, co' quali innanzi di trovarsi l'uso del ferro, si dovette arare la terra: e Cadmo divien' esso anco serpe, come da' Latini fu detto *fundus fieri*, per fieri *auctor*; perchè, com' appresso vedremo, delle serpi nel capo di Medusa, e nella verga di Mercurio la serpe significò dominio delle terre: e ne restò *ἐπίλεια* da *ὄφις*, serpe, a' greci detto il terratico, che pur fu detto decima d'Ercole: nel qual senso l'Indovino Calcante appo Omero si legge, che la serpe, la qual divorà gli otto passarini, e la madre altresì, interpreta la terra Trojana, ch'a capo di nove anni verrebbe in dominio de' Greci; e i Greci, combattendo co' Trojani, una serpe uccisa in aria da un' Aquila, che cade in mezzo alla loro battaglia, prendono per buon' augurio in conformità della Scienza di Calcante Indovino: perciò il ratto di Proserpina, che fu la stessa, che Cerere si vede ne' marmi antichi accompagnato da moltitudine di serpi: e le serpi si osservano sì spesse nelle medaglie delle greche Repubbliche. Quindi per lo nostro Dizionario Mentale, & è cosa degna di riflettervi, i Chinesi portano un Dragone per Insegna dell' Imperio; e l'Imperador del Giappone ne ha fatto un ordine di Cavalieri: e questo dev' essere lo Cneso, o Dragon' alato degli Egizj, come appresso il ritroveremo; e i due Dragoni alati, che sostengono la collana delle pietre focaje, ch'accesero il fuoco, ch'essi vomitano nel Toson d'oro; che'l Chifflezio, che scrisse l'Istoria di quell'Ordine non potè intendere; onde il

Pie.

Pietra Santa confessa esserne oscura l'Istoria. Come in altre parti di Grecia fu Ercole, ch'uccide le serpi, il liono, l'idra, il dragone, in altra Perseo, ch'uccide la chimera; così in altra fu Bacco, che addimestica tigrì, che dovet' esser le terre vestite di varj colori, come le tigrì han la pelle; e passionne poi il nome di tigrì agli animali di tal fortissima spezie; perchè aver Bacco dome le tigrì col vino, è un' Istoria fisica, che nulla apparteneva sapersi dagli Eroi contadini, ch'avevan' a fondare le genti greche, in que' tempi, che non sapevano, se nel Mondo fusse l'Africa, non chè lionì, e tigrì ne' deserti dell'Africa. Dissero di più le spighe del frumento poma d'oro, che dovet' esser' il primo oro del Mondo, nel tempo che l'oro, metallo era ancor in zolle, nè se ne sapeva ancor l'arte di ridurlo in massa, nonchè di dargli lustro, e splendore, nè quando si beveva alle fontane vive, se ne poteva punto pregiare l'uso: il quale poi dalla somiglianza del colore, e sommo pregio in que' primi tempi di tal cibo, per trasporto fu detto oro: onde dovette Plauto dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal granajo: perchè certamente Giobbe tralle grandezze, dalle quali era caduto, novera quella, che mangiava pane di frumento: talchè queste sono le poma d'oro, le quali Ercole riporta, ovvero raccoglie da Esperia; e ne restò Nume proprio a ritruovare tesori. Così dee esser vero, che 'l Nilo fu detto *portator d'oro*; perchè allagava i larghi campi di Egitto, dalle cui innondazioni vi proviene tutta la grande abbondanza delle raccolte: così fiumi d'oro il Pattolo, e 'l Tago, che fecondano i campi di biade di frumento, i quali certamente non portano bionde l'arene, e molto meno le acque. Di queste poma d'oro certamente Virgilio dottissimo nell' eroiche Antichità, portando innanzi il trasporto, fece il ramo d'oro, che porta Enea all' Inferno, per vedervi i suoi maggiori, e la sua posterità, di che han detto

122-

tante ciance erudite i Mitologi: perchè il gran Poeta ne' primi sei libri canta l' *Eroe politico*, e negli restanti sei dà in idea l' *Eroe delle guerre*: e gli *Eroi Politici*, de' quali ora noi ragioniamo, postati in certe terre, che seppellivano i loro morti, e ridussero la grande antica selva a coltura, ebbero certe le loro origini, e le lor discendenze: appresso vedremo, che'l primo *Inferno de' Poeti* furono i *sepolcri*, e dipoi i *fondi delle terre arate*, ove si seppellisce il frumento. Quest'oro poetico finalmente diede a' Greci il nome dell' *età dell'oro*; la cui innocenza fu la somma selvatichessa de' *Polifemi*, ne' quali riconosce i primi padri di famiglia *Platone*, che si stavano tutti divisi, e soli per le loro grotte con le loro mogli, e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri, come raccontava *Polifemo ad Uisse*; che sono que' *nascondigli*; onde i Latini dissero *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*.

Al nascere di queste cose umane si destarono nelle greche fantasie tre altre *Deitadi delle Genti* *Maggiori* con quest'ordine d'idee, corrispondente all'ordine d'esse cose, prima *VULCANO*; appresso *SATURNO*, detto a *satis*, da' *seminati*, onde l'età di *Saturno* de' Latini risponde all' *Età dell'oro* de' Greci; e in terzo luogo fu *CIBELE*, o *BE-RECINTIA*, la *Terra colta*, detta la gran *Madre degli Dei*, come sopra vedemmo, essere la *madre de' Giganti*, e detta *VESTA*, *Dea delle Divine Cerimonie* a' Romani: perchè le terre in tal tempo arate furono le *prime are del Mondo*, come vedremo nella *Geografia Poetica*; ove *Vesta* con *fiera Religione armata* guardava il fuoco, e'l farro, che fu il primo frumento Romano; onde appo gli stessi si celebrarono le nozze *aqua*, & *igni*, e col farro, che si chiamavano *nuptiae confarreae*, che restarono poi a' soli Romani *Sacerdoti*, perchè prima le famiglie erano di *Sacerdoti*, come si sono truovati i *Regni de' Bonzi* nell' *Indie Orientali*: e l'acqua, il fuoco, e'l farro fu-

rono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Dentro queste prime Terre arate *Vesta sacrificava a Giove* tutt'gli *empj dell'infame comunione*, che come bestie non intendendo società, tutti soli s'appressavano alle *sagre biade* per rubarle, e l'uccideva sul furto: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime* del Mondo gentilefco, detti *victimae a vitiis*, dall'esser deboli, perchè soli, ch'in tal sentimento di debole è pur rimasto a' latini *victus*; & *hostes*, perchè furon tal'empj con giusta idea riputati *nimici del Gener' Umano*: e restonne appresso e le vittime, e le ostie da *impastarsi di farro* a' Romani. Tal'è la *guisa*, con la quale si pose-ro, e si custodirono i *termini a' campi*: la qual *divisione*, com'è immaginata da *Ermogeniano Giurconsulto*, fatta con tanta giustizia, & osservata con altrettanta buona fede, in tempi, che non vi era ancora *forza publica d'armi*, e'n conseguenza niuno *Imperio Civile di leggi*, non può affatto aver l'uscita, che coll'essere stata fatta tra *huomini sommamente fieri*, ed *offeranti d'una qualche spaventosa Religione*, che gli avesse fermi, e *circofritti* in certe terre; e con queste sanguinose cerimonie consagrarono le prime mura, che pur' i *Filologi* dicono, essere state descritte da' *Fondatori delle Città con l'aratro*, la cui *curvatura* dovette dirsi *urbs*, ond'è l'antico *urbum*, *curvo*; dalla quale stessa origine forse è *orbis*; talchè dapprima *orbis terrae* dovette essere ogni sì fatto *ricinto*; così basso, che *Remo* passò con un salto, e vi fu ucciso da *Romolo*, che dovette esser'una *siepe*; ond'a' latini *seps* significa *siepe*, ed a' Greci *ὄψ* significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta*: dalla qual prima origine di cose deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con afforzare le siepi a' campi; onde le mura son dette *moenia* quasi *munia*; che dovetter'essere piantate di quelle piante, che i Latini dissero *sagmina*, cioè di *sanginelli*, *sambuchi*, che fin'oggi ne ritengono e'l uso, e'l nome, e di quel-

la, che pur dagl'Italiani si dice *erba santa*, dette così dal sangue degli uccisi, che, come Remo, le superavano; di che venne la *santità* alle *misura*, ed agli *ambasciatori*; e che, come vedremo appresso, si coronavano di sì fatte erbe, come certamente gli antichi *Ambasciatori Romani* il facevano con sì fatte erbe colte dalla *rocca del Campidoglio*; e finalmente alle *leggi*, che, come pur' appresso vedremo, essi *ambasciatori portavano*; ond'è detta *santità*, quella parte della legge, che minaccia la pena a' trasgressori.

Così i *Padri di Famiglia* apparecchiaron la *sussistenza* alle loro Famiglie Eroiche con la *Religione*, la qual'esse con la *Religione* si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' Nobili d'esser religiosi, come tra' costumi delle Nobiltà l'osserva *Giulio Cesare Scaligero nella Poetica*; talchè dee esser' un gran segno d'una Nazione, che vada a finire, ov' i nobili disprezzino la loro religione. E'n questi principj doveva dar' *Aristotile*, ed altri, c'hanno scritto della *Dottrina Iconomica*; che per la mancanza di questa Scienza essi non poterono vedere per la parte de' figliuoli, e molto meno per l'altra de' famoli; perchè tutti i *Filosofi* ingannati da' *Filologi* stimarono, le famiglie nello stato di *Natura* essere state di soli figliuoli; onde sopra questa *falsa Iconomica* stabilirono appresso una più *falsa Politica*, della quale noi qui da questa parte de' Famoli, ch'è propria della *Dottrina Iconomica*, incominceremo a ragionare.

Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, e che furono il prossimo Principio delle Città.

P Erchè finalmente a capo di lunga età de' giganti empj rimasti nell' infame comunione delle cose, e delle donne, nelle risse, che quella produceva, com' i *Giureconsulti* pur dicono, i

deboli di *Pufendorfio* per salvarsi da' violenti di *Obbes*, come le fiere cacciate dell' intenso freddo vanno talor' a salvarsi dentro a' luoghi abitati, ricorsero all' *Are de' Forti*; e quivi questi feroci, ed uniti in società di famiglie uccidevano i violenti, che violarono le lor' arate terre, e ricevevano in protezione i miseri da effolor rifuggiti: & oltre l'Eroismo di natura d'esser nati da *Giove*, o sia generati con gli auspici di *Giove*, e d'esser figliuoli degli *Dei Mani*, spiccò principalmente in essi l'Eroismo della *Virtù*; nel quale sopra tutti gli altri popoli del Mondo fu quindi eccellente il Romano in usarne quelle due pratiche.

Parcere subjectis, & debellare superbos.

E qui si offre cosa degna d'attenta riflessione, per intendere, quanto gli huomini di tale stato ferino fossero stati feroci, ed indomiti dalla loro libertà bestiale a venire all' umana società, che per venir' i primi alla prima di tutte, che fu quella de' matrimoni, v'abbisognarono per entrarvi i pungentissimi stimoli della libidine bestiale, e per tenerglivi dentro v'abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come si è sopra dimostrato: i secondi non vennero a questa seconda, ch'ebbe per una certa eccellenza il nome di società, come quindi a poco farem conoscere, se non per l'ultime disperate necessità d'avver salva la vita. Onde dagli Eroi vi furono ricevuti con la giusta legge di protezione del sostentamento della natural vita, con obbligo di servir quest'agli Eroi da giugnali: e dalla Fama di essi Eroi, che principalmente si acquista con praticarne le due parti, che restè dicemmo, usare l'Eroismo della *Virtù*; dal qual rumore, ch'è la *κλέος*, o gloria de' Greci, e si disse Fama da' Latini, i rifuggiti furono detti Famoli, da' quali principalmente si dissero le Famiglie: dalla qual Fama certamente la *Sagra Storia*, narrando de' giganti, che furono innanzi il Diluvio, gli diffinisce, *Viros famosos, potentes in seculo*. Or' in sì fat-

te Famiglie innanzi delle Città vivendo i Famoli in condizione di schiavi, che furono gli abbozzi degli schiavi, che poi si fecero nelle guerre, che si celebrarono dopo dalle città, i figliuoli, per distinguersi, si dissero liberi; la qual voce significò dapprima anco nobili; onde *liberalis* restò a significare gentile, e *liberalitas* gentilezza; di che restaron dette *artes liberales* l'arti nobili; e i Famoli da *cluer*, splendore dell'armi degli Eroi, si dissero dapprima *cluentes*, che poi fu ingentilito *clientes*: e qui ebbero principio le clientele, e i primi dirozzamenti de' Feudi, de' quali appresso molto ragioneremo; delle quali clientele si leggono sulla Storia Antica sparse tutte le Nazioni. Ma *Tucidide* narra, che nell'Egitto anco a' suoi tempi le Dinastie di *Tane* erano tutte divise tra Padri di Famiglia, Principi Pastori di sì fatte famiglie; ed *Omero* quanti Eroi canta, tanti chiama Re, e diffinisce i Re pastori de' popoli, che doverter'esser'innanzi di venire i Pastori de' greggi: tuttavia in Arabia, com'erano stati in Egitto, or ve ne sono in gran numero: e nell'Indie Occidentali si trovò la maggior parte in tale stato di natura governarsi per tali, e non altre Famiglie, affollate da un tanto numero di schiavi, che diede da pensar' a Carlo V. Imperadore, Re delle Spagne di porvi modo, e misura: e con una di queste Famiglie dovette Abramo far guerra co' Re gentili.

Sul nascere di queste cose umane incomincia con verità il famoso *Nodo Erculeo*, onde i clienti si dissero *nexi*, annodati alle terre, che dovevano coltivare per gl'Incliti, che passò poi in *nodo finto*, come vedremo nella Legge delle XII. Tavole, che dava la forma alla mancipazione solenne, che fu il fonte di tutte le civili ragioni Romane. Or perchè non si può intendere specie di società nè più ristretta per parte di chi ha copia di cose, nè per chi ne ha di bisogno, più necessaria, quivi doverterò incominciare i primi soci nel

Mon-

Mondo, che, come l'avvisammo nelle Dignità, furon' i veri, e primi Soci degli Eroi, ricevuti per la vita, e'n conseguenza, ch'avevano arresa alla discrezion degli Eroi la lor vita: onde ad *Antinoo*, il Capo de' suoi Soci per una parola, quantunque detta a buon fine, perchè non gli va all'umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa; e l'pio *Enea* uccide il suo socio *Miseno*, che bisognava per far sacrificio: talchè erano soci delle sole fatiche, non già degli acquisti, e molto meno della gloria, della quale risulgevano i soli Eroi, che se ne dicevano *κλυτοί* a' greci, ed *inclyti* a' latini; quali restarono le Province dette *socie* del popolo Romano; & *Esopo* se ne lamenta nella favola della Società Lionina. Perchè certamente de' Germani antichi, i quali ci permettono far' una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra, che di tali famoli, o clienti, o vassalli *suum Principem defendere, & tueri, sua quoque fortia facta gloriae ejus assignare, praecipuum juramentum est*: che è una delle proprietà più risentite de' nostri Feudi. E quindi, e non altronde dee esser provenuto, che sotto la persona, o nome, o insegna d'un Padre di famiglia Romano si comprendevano in ragione tutt' i figliuoli, tutti gli schiavi: talchè dovette con verità dirsi ne' tempi Eroici così de' Greci, qual' *Omero* il racconta. *Aiace* torre de' Greci, che solo combatte con intiere battaglie Trojane, come de' Latini, che *Orazio* solo sul ponte sostiene un'esercito de' Toscani, cioè *Aiace*, *Orazio* co' lor vassalli, appunto come nella Storia barbara ritornata quaranta Normandi Eroi discacciano eserciti di Saraceni dalla Sicilia.

Quindi devon'altresì incominciare le prime Colonie Eroiche, che noi diciamo mediterranee, a differenza di altre, che vennero appresso, che furon marittime, le quali vedremo, essere state drappelli di rifuggiti da mare in città poste in altre terre; perchè il nome propriamente altro non suo-

M

na

na, che *moltitudine di contadini*, che *coltivan' i campi*, come tuttavia fanno, per lo *vitto diurno*. Delle quali *due spezie di Colonie* sono *Istorie* quelle due *Favole*, cioè delle *mediterranee* è l' famoso *Ercole Gallico*, il quale con *catene d' oro poetico*, di *frumento*, che gli escono di *bocca*, in *catena per gli orecchi moltitudine d'buomini*, e gli si mena dietro; ch' è appunto il *nodo Ercoleo* poe' anzi detto, del quale abbiamo molto a *ragionare in appresso*; il quale è stato finora preso per *simbolo dell' eloquenza*; la qual favola nacque ne' tempi, che non sapevano ancora gli *Eroi parlare con favella articolata*, come si è appieno da noi sopra dimostro: delle *Colonie marittime* è la *Favola della rete*, con la quale *Vulcano Eroico* strascina da mare *Venere*, e *Marte plebei*; la qual distinzione sarà da noi appresso generalmente spiegata, e stabilita: e l' *Sole* gli scuopre tutti *nu di*, cioè non vestiti della luce civile, ond' erano vestiti essi *Eroi*; e gli *Dei ne fanno scerno*, come fecero i *Patrizj della povera plebe Romana antica*.

E finalmente quindi ebbero la loro prima *Origine gli Asili*; onde *Gadmo* con l' *asilo* fonda *Tebe*, antichissima città della *Grecia*: *Teseo* fonda *Atene* sull' *Altare degl' Infelici*, detti con giuste idee *infelici* gli *empj vagabondi*, ch' erano privi di tutti i *divini*, ed *umani beni*; *Romolo* fonda *Roma* con l' *asilo* aperto nel *lucro*, o *bosco sacro*, se non più tosto, come *fondatore di città nuova*, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli *asili*, ond' erano furte le antiche città del *Lazio*, ch' apertamente *Livio* in tal proposito diffinisce generalmente *vetus urbes condentissimi consilium*; e perciò male gli attacca, come abbiain veduto sopra, quel detto, che esso, e suo compagni erano *figliuoli di quella Terra*. In cotale guisa dalla *moltitudine degli empj vagabondi* dappertutto riparati, e salvi nelle *Terre de' Forti* pj vennero a *Giove* que' due graziosissimi titoli

titoli di *Sotere*, o *conservatore*, e d' *Ospitale*; perocchè si fatti *Asili* furono i primi *Ospizj del Mondo*, e si fatti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i primi *ospiti*, ovvero *stranieri* delle prime *Città*; e ne conservò la *Greca Storia* tralle molte *fatighe d' Ercole* queste due, ch' egli andò *uccidendo mostri per lo Mondo*, *huomini d' aspetto*, *bestie di costumi*; e che *purgò le stalle d' Augia*.

Quivi le *genti poetiche* fantasticarono due *altre Maggiori Divinità*, una di *MARTE*, un' altra di *VENERE*; quello per un *carattere degli Eroi*, che prima, e propriamente combatterono *pro aris, & focis*; la qual sorta di *combattere fu sempre eroica*, *combattere per la propria Religione*; a cui ricorre il *Gener' Umano* nella disperazione de' *soccorsi di tutta la natura*; onde le *guerre di Religione* sono *sanguinosissime*; e gli *huomini libertini* *invecchiando*, perchè si sentono mancar' i *soccorsi della natura*, divengon *religiosi*: onde noi sopra prendemmo la *Religione* per primo *Principio di questa Scienza*. Quivi *Marte* combattè in *veri campi reali*, e sotto *veri reali scudi*, che da *cluer* si dissero *clupej*, e poi *clypej* a' *Romani*: siccome a tempi barbari ricorsi i *pascoli*, o le *selve chiuse* si dicono *difese*: e tali *scudi* si caricavano di *vere armi*, le quali dapprima, che non vi erano armi ancora di *ferro*, furono *aste d' alberi bracciate in punta*, e poi *ritondate*, ed *aguzzate alla cote*, per renderle atte a *ferire*; che sono l' *aste pure*, o non armate di *ferro*, che si davano per *premj militari* a' *Soldati Romani*, i quali si eran' *eroicamente* portati in guerra: onde a' *Greci* sono armate d' *aste Minerva, Bellona, Pallade*, ed a' *Latini* da *quiris*, *asta*, *Giunone* detta *Quirina*, e *Quirino Marte*, e *Romolo*, perchè volle vivo coll' *asta*, morto fu appellato *Quirino*; e l' *popolo Romano*, ch' armò di *pili*, come lo *Spartano*, che fu il *popolo Eroico di Grecia*, armò di *aste*, fu detto in adunanzi *Quirites*. Ma delle *Nazioni barbare* la *Storia Romana* ci narra aver guerreggiato

M a con

con le prime aste qui meditate da noi, che le ci descrive *præustas fudes*, aste bruciate in punta, come furono ritrovati armeggiare gli *Americani*; e a tempi nostri i *Nobili* armeggiano d'aste ne' *Tornei*: la qual sorta d'armadura fu trovata da una giusta idea di fortezza, d'allungar' il braccio, e col corpo tener lontana l'ingiuria dal corpo; siccome l'*armi*, che più s'appressano al corpo, son più da bestie. I colori degli scudi furono veri il nero della terra bruciata, a cui Ercole aveva dato il fuoco; il verde delle biade in erba: l'azzurro, ond'erano i *Luci* coverti di cielo: il perche' i *Francesi* dissero *bleu* per l'azzurro, per lo cielo, e per Dio, come abbiain sopra dimostro; e per errore funne tenuto per metallo l'oro, che fu il frumento, che biondeggiando in secche biade fa il terzo color della terra; siccome i *Romani* tra' premj militari eroici, caricavano di frumento gli scudi de' soldati, che si erano segnalati nelle battaglie; & adorea loro si disse la gloria militare, da odor, grano brustolito, di che prima cibavansi: il rosso fu il sangue de' ladroni empj delle messi uccisi sul furto delle biade. L'Imprese nobili de' nostri tempi venuteci dalla barbarie ritornata, si osservano caricate di tanti lioni neri, verdi, azzurri, rossi, d'oro, che per ciò, che n'abbiamo sopra ragionato, deono essere le terre colte guardate per gli varj aspetti de' suoi varj colori; e tante caricate di vari, che deon' esser' i solchi, onde da' denti seminati della gran serpe uccisa uscirono gli *huomini armati di Cadmo*; e tante di rastrelli: onde si ha a conchiudere, che l'Agricoltura, come ne' tempi barbari primi, de' quali ci accertano i *Romani*, così ne' secondi fece la prima Nobiltà delle Nazioni. Gli scudi certamente degli Antichi furono coverti di cuojo, come si ha da' Poeti; perche di cuojo vestiron' i vecchi Eroi; di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasgo*, antichissimo Eroe di Grecia, il quale diede il primo nome, ch' ebbe quella nazione,

di

di *Pelasgi*, talchè *Apollodoro de Origine Deorum* il chiama *αὐτόχθων*, figliuol della Terra, e in una parola gigante, ch' egli ritrovò la veste del cuojo: e con maravigliosa corrispondenza de' costumi barbari secondi a' primi, de' grandi Personaggi antichi parlando Dante, dice, che vestivan di cuojo, e d'osso, e Boccaccio narra, ch'ivan' impacciati nel cuojo: dallo che dovette venire, che l'Imprese gentilizie fussero di cuojo coverte; nelle quali la pelle del capo, e delle gambe, rivolta in cartocci vi fa acconci finimenti: le quali cose qui dette danno tutta la schiarita luce a ciò, che dell'Imprese Gentilizie da noi nella Scienza Nuova si è ragionato. Furono gli scudi ritondi; perche' le terre sboscate e colte furono, com'abbiam sopra detto, i primi *orbes terrarū*, in conformità dell'origine della voce *urbs*, ch'abbiam pur sopra avvertito, dirsi dalla curvatura dell'aratro, onde agli antichi *urbum* significò *curvo*, e l'*orbe* è figura *curvilinea*, di che più diremo nella Geografia Poetica: il perche' ogni *Luco* si disse nel senso di occhio, come ancor oggi si dicon' occhi l'aperture, ond'entra il lume nelle case: la qual frase eroica vera essendo pot' stata sconosciuta, e quindi alterata, e finalmente corrotta, ch'ogni gigante aveva il suo luco, era divenuta falsa, quando giunse a' tempi d'Omero, e fu appreso, ciascun gigante con un'occhio nella fronte: co' quali giganti monocoli ci venne *Vulcano* nelle prime fucine, dove aveva lavorato l'aste bruciate in punta, fabbricar' i fulmini a *Giove*, perche' forse questi Giganti ne osservavano i fulmini. Ma i Grammatici Latini ignari di quest'origini di cose, che dovevano dar loro la Scienza dell'origini delle voci, essendo lor pervenuta la voce *lucus* in significazione di bosco sacro, perche' ne' primi tempi con aspetto di sagre si guardavano tutte le cose profane, & osservando, che folti fronzuti arbori con dense ombre facevano le delizie de' sagri boschetti, si finsero l'*antifrasi*, con cui fosse *lucus* stato detto, per-

M 3

chè

chè non *lucet*; come se gli autori delle lingue, ch'erano tutti senso, quando le si formarono, come sta appieno sopra dimostro, avesser dato i nomi alle cose dalle loro negazioni, le quali non lasciano vestigio in esso intelletto, tanto non posson fare impression' alcuna ne' sensi!

L' altra Divinità, che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di *VENERE*; la quale fu un carattere della bellezza civile; onde *honestas* restò poi a significar' e bellezza, e virtù, e nobiltà: e di questa bellezza furono belli *Apolla*, *Teseo*, *Bacco*, *Bellerofonte*, *Canimede*; per gli quali forse fu immaginata *Venerem* maschia, natane in mente de' Poeti Eroi la fantastica idea, dal veder' essi, quant' erano brutti, laidi, sozzi, infuti, squallidi, e rabbuffati gli huomini *empj*, che si rifuggiavan' a' lor' asili; nel quale stato farebbono degni d' andare alcuni Dotti con la loro sfumata letteratura, a' quali dovrebbe far capo *Bayle*, che sostiene, che senza religione si possa vivere, e che si viva di fatto umana società. Di questa bellezza, e non d'altra furono vaghi gli *Spartani*, gli Eroi della Grecia, che gittavano dal monte *Taigeta* i parti brutti, e deformati; cioè fatti da' nobili femmine senza la solennità delle nozze: che son' i mostri, che la Legge delle XII. Tavole comandava gittarsi in *Tevere*; perch' è di sciocchi il credere, ch' i *Decemviri* in quella parsimonia di leggi propria delle prime Repubbliche, avessero pensato a' mostri naturali, che sono sì radi, che le cose rade in natura si dicon mostri. Talchè questi dovetter' essere i mostri detti prima, e propriamente mostri civili, de' qual' intese *Panfilo*, che venuto in falso sospetto, che la donzella *Filumena* fusse gravida, dice

Aliquid mostri alunt:

e si restaron detti nelle leggi Romane, che doverero parlare con tutta proprietà, com' osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papiniana*. Laonde questo dee esser quello, che con quanto

di

di buona fede, con altrettanta ignorazione dell' *Antichità Romane*, che scrive, dice *Livio*, che comunicati fossero da' Nobili i connubj a' plebei, ne nascerebbe la prole *secum ipsa discors*, ch' è tanto dire, quanto mostri, mescolati di due nature, un' Eroica de' nobili, altra ferina de' plebei, che *agitabant connubia more ferarum*; il qual motto prese *Livio* da alcun' Antico Scrittor d' Annali, e male usò per difetto di questa Scienza; perocchè egl' il rapporta in senso, se i nobili imparentassero co' plebei. Perchè i plebei in quel loro misero stato di quasi schiavi, qual' esso *Livio* troppo a lungo il dimostra, no' potevano pretendere da' nobili; ma domandavano la ragione di contrarre nozze solenni, che tanto suona *connubium*: ma delle fiere niuna d'una specie usa con altra di altra specie diversa: ficchè è forza dire, che egli fu un motto, col quale in quella contesa i nobili schernivano i plebei, che, non avendo auspici pubblici, i quali con la loro solennità facevano tutta la giustizia delle nozze, niun di loro aveva padre certo, come in Ragion Romana restòne quella diffinitione, ch' ognun sa, *nuptiae demonstrant patrem*; talchè in sì fatta incertezza i Padri plebei si dicevan da' nobili, ch' usassero con le loro figliuole, come fanno le fiere. A questa *Venere* furono attribuite le colombe, non già per significare suiseeraterze amorose; ma perchè sono qual' *Orazio* le diffinitce *degeneres*, uccelli deboli, appetto dell' *Aquile*, che lo stesso *Orazio* diffinisce *generosae*, e sì per significare, ch' i plebei avevano, auspici privati, o minori, a differenza di quelli dell' *Aquile*, e de' fulmini, ch'eran de' nobili, e *Varrone* e *Messala* dissero auspici maggiori, ovvero pubblici, de' quali erano dipendenze tutte le ragioni eroiche de' nobili, come la Storia Romana apertamente il ci conferma. Fu ella descritta nuda, (quindi, e non altronde, si veda, quanto dintorno a queste poetiche antichità si sien contorte l' idee!) che poi fu creduto tanto per incentivo della libidine quello, che fa

ritruovato con verità per significare il pudor naturale, o sia la puntualità della buona fede, con la quale si osservavano tra' plebei le naturali obbligazioni; perocchè, come quindi a poco vedremo nella Politica Eroica, i plebei non ebbero niuna parte di cittadinanza nell'Eroiche Città, e sì non contraevano tra loro obbligazioni ligate con alcun vincolo di legge civile, che lor facesse necessità. Quindi furon' a Venere attribuite le Grazie ancora nude; e appo Latini *caussa*, e *gratia* significano lo stesso; talchè le Grazie dovettero significare a' Poeti i patti nudi, che producono la sola obbligazione naturale; e quindi i Giureconsulti Romani, se no'l dissero con parole, intesero i patti, che poi furon detti vestiti dagli Antichi Interpreti: e intendendo quelli per patti nudi i patti non stipulati, *stipulatio* non dee venire da *stipes*, che per tal origine si dovrebbe dire *stipatio*, ma da *stipula*, detta da' contadini del Lazio, perocchè ella resta il frumento: come al contrario i patti vestiti furono dapprima detti da' Feudisti dalla stessa origine, onde son dette l'Investiture de' feudi; da' quali certamente si ha *excessuare*, il privar della dignità. Per lo che ragionato, *gratia*, e *caussa* s'intesero lo stesso da' Poeti Latini dintorno a' contratti de' plebei delle Città Eroiche, come introdotti poi i contratti de' *Jure Naturali Gentium* significarono *caussa*, e *negotium* una cosa medesima; perocchè in tali spezie di contratti essi negozj quasi sempre sono *causae*, o *causae*, o *cautele*, e vagliono per stipulazioni, che ne cautelano i patti. Da' quali principj doveva incominciare questa gran parte della Romana Giurisprudenza, che riguarda l'obbligazioni, che nascono da' Contratti.

Canone Mitologico.

QUì è però d'avvertire, e tal' Avvertimento dee tenerli a luogo d'un gran Canone della nostra Mitologia, che questi Vulcano, Marte,

te, Venere furono Caratteri Divini significanti essi Eroi, a differenza di altrettanti, che significarono plebei; come il Vulcano, che fonde il capo a Giove con un colpo di scure, onde nasce Minerva; e volendosi frapporre in una contesa tra Giove, e Giunone, con un calcio da Giove è precipitato dal Cielo, e restonne zoppo: Marte, a cui Giove in una forte riprensione, che gli fa appo Omero, dice esser' il più vile di tutti i Dei; e Minerva nella Contesa degli Dei appo lo stesso Poeta il ferisce con un colpo di sasso; che deon'essere stati i plebei, che servivano agli Eroi nelle guerre: e Venere, che deono esser state le mogli naturali de' plebei, che con questo Marte plebeo sono colti entrambi nella rete da Vulcano Eroico, e scoperti ignudi dal Sole, sono presi a scherno da tutti gli Dei; come tutti e tre saranno così spiegati. Così si truoveranno Tantalus plebeo, che non può afferrare le pome, che si alzano, nè toccar l'acqua, che bassasi; Mida plebeo, il quale tutto ciò, che tocca, è oro, e si muore della fame; Lino plebeo, che contende nel canto con Apollo, e vinto n'è ucciso. Le quali Favole, ovvero caratteri doppi devon'essere stati necessari nello stato eroico, ch' i plebei non avevano nomi, e portavano i nomi de' lor' Eroi, come si è sopra dimostro; oltre alla somma povertà de' parlari, che dovert'esser ne' primi tempi delle nazioni; quando in questa copia di voci in ogni sorta di lingue uno stesso vocabolo significa molte diverse, & alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA EROICA.

IN cotal guisa si fondarono le Famiglie di sì fatti Famoli ricevuti in fede, o forza, o protezione dagli Eroi: che furono i primi Socj del Mondo, quali sopra abbiain veduti, de' quali le vite erano in balia de' lor Signori, e'n conseguenza delle vite eran'anco gli acquisti, quando essi Eroi con gl'Imperj paterni cicoplici sopra i loro pro-

pi figliuoli avevano il diritto della vita, e della morte, e'n conseguenza di tal diritto sopra le persone, avevan'anco il diritto dispotico sopra tutt' i di loro acquisti; lo che intese Aristotile, ove diffinì i figliuoli di famiglia esser' animati strumenti de' loro padri: e la Legge delle XII. Tavole fin dentro la più prosciolta libertà popolare serbò a' Padri di famiglia Romani entrambe queste due parti monarchiche e di potestà sulle persone, e di dominio sopra gli acquisti; e infinchè vennero i Romani Principi, i figliuoli, come gli schiavi, ebbero una sola specie di peculio, cioè il profettizio; e i Padri potevano vendere essi figliuoli fin' a tre volte; appunto come i Galli, e i Celti avevano egual potestà sopra i figliuoli, e gli schiavi: e'l costume di vendere i padri i loro figliuoli fu ritrovato nell' Indie Occidentali; e nell' Europa si pratica infìn' a quattro volte da' Moscoviti, e da' Tartari. Tanto è vero, che l'altre nazioni barbare non hanno la patria potestà *talem, qualem habent cives Romani*.

Ma con la morte de' loro Padri restando liberi i figliuoli di Famiglia di tal monarchico Imperio privato, anzi essi riassumendolo, e i Famoli dovendo sempre vivere in tale stato servile, a capo di lunga età naturalmente se ne dovetter' attendere per la Dignità da noi sopraposta, che naturalmente l'huom soggetto brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati Tantalò plebeo, che non può addentare le vicine pome, che salzano sulle Terre degli Eroi, e per ispigarne l'ardente sete, non può prender' un sorso dell' acqua, che gli si appressa fin' alle labbra, e poi fugge; Iffione che volta sempre la ruota, e Sissofo, che spinge su il sasso, la terra dura, che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram*, per coltivarla; e *saxum volvere*, far con ardore lunga aspra fatica. Perciò dovettero ammutinarsi contro essi Eroi. Quivi a tal grand'uopo dovettero per natura esser portati

e gli Eroi ad unirsi in ordini per resistere alle moltitudini de' sollevati Clienti, dovendo loro far testa alcun padre più di tutti feroce, e di spirito più presente. In cotai guisa, per dirla con la frase troppo ben' intesa di Pomponio Giureconsulto, avvenne quello, *rebus ipsis distantibus regna condita*; detto convenevolmente alla dottrina della Ragion Romana, che stabilisce *Jus naturale gentium Divinâ Providentiâ constitutum*. Ed ecco la generazione de' Regni Eroici, de' quali facendo menzione Aristotile ne' Libri Politici, come l'avviavamo nelle Dignità, riferisce, che gli Eroi vigiuravano d'esser eterni nemici de' plebei: e n'uscirono da se medesimi i Senati Regnanti, o sia di tanti Re delle loro famiglie; i quali senza umano scorgimento, o consiglio si trovaron' aver' uniti i loro privati interessi a ciascun loro Comune, il qual si disse patria, che sotto intesovi res, vuol propriamente dire, interesse de' padri. Così può esser vera la Tradizione, che ce n' è giunta, che ne' primi tempi si eleggevano i Re per natura. Tali essere stati i primi Re in Terra, ci si dimostra da ciò, che tale i Poeti Eroi immaginarono essere Giove in Cielo, Re degli huomini, e degli Dei, per quell'aureo luogo d' Omero, dove Giove si scusa con Teti, ch' esso non può far nulla contro a ciò, ch' i Dei avevano una volta determinato nel gran Consiglio Celeste, ch' è parlare di vero Re Aristocratico; dove poi gli Stoici ficcaron' il loro Dogma di Giove soggetto al Fato. Il qual luogo qui riferito di Omero ne spiega due altri, ne' quali falsamente i Politici fondano, ch' Omero avesse inteso Monarchia; uno è di Agamennone, che riprende la contumacia d' Achille, l'altro è Ulisse, che i Greci ammutinati di ritornar' alle loro case, persuade di continuare l'assedio di Troja, dicendo entrambi, che uno è'l Re; perchè l'uno, e l'altro è detto in guerra, nella quale uno è'l Generalissimo. Del rimanente lo stesso Omero in quanti luoghi de' due Poemi mentova E-

voi, dà loro il perpetuo aggiunto di *Re*, col quale si confa a maraviglia un luogo d'oro del *Genesi*, ove quanti *Mosè* narra discendenti di *Esau*, tanti ne appella *Re*, o dir vogliamo Capitani, che la *Vulgata* dice *Duces*; e gli *Ambasciatori* di *Pirro* gli riferiscono, aver veduto in Roma un *Senato* di tanti *Re*. Perchè in vero non si può affatto intendere in natura civile niuna ragione, perchè i *Padri* in tal cangiamento di stati avessero dovuto altro mutare da quello, ch'avevano avuto in quello di natura, che di assoggettire le loro potestà famigliari ad essi ordini loro Regnanti: perchè la natura de' forti, come abbiamo nelle *Dei* sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto men' essi possano, e tanto quanto bisogna, perchè loro si conservin gli acquisti. Nè si può immaginare tra tutti i possibili umani, una volta, che gli stati civili non nascessero nè da forza, nè da froda d'un solo, come abbiain sopra dimostrato, come delle potestà famigliari potè formarli la *Civil Potestà*, e da' dominj naturali paterni, che noi sopra accennammo, essere stati *ex jure optimo*, in significato di liberi d'ogni peso privato, e pubblico, si fosse formato il dominio eminente di essi Stati Civili, in altra guisa, che questa; la qual così da noi meditata ci si appruova a maraviglia con essa Origine delle voci; che perchè sopra esso dominio ottimo de' *Padri*, detto da' *Greci* *αἰσίων αἰσίων*, si formarono, esse *Repubbliche* da' *Greci* si dissero *Aristocratiche*, e da' *Latini* *Repubbliche d' Ottimati*, detti da *Opi*, *Dea della Potenza*: siccome tali *Repubbliche* sono tutte ordinate a conservare la potenza de' nobili; e per conservargliele, ritengono per eterna proprietà quelle quattro custodie, la prima degli Ordini, per la qual' i *Romani* fin' al trecento e nove non comunicarono i connubj alla plebe; la seconda delle Leggi, che fino alla Legge delle XII. Tavole si erano governati con costumanze, come ce n'acconta *Dionigi d' Alicarnasso*, e fin' a cento anni do-

po ne tenner chiusa l'Interpretazione dentro il Collegio de' Pontefici, al narrar di *Pomponio Giureconsulto*, perchè fin' a quel tempo si era composto di soli nobili; la terza de' Magistrati, onde tanto i *Patrizj* contrastarono alla plebe la pretenzione d'esserle comunicato il Consolato; e la quarta finalmente quella de' consoli, onde i *Romani* fin' alle *Cartaginesi* osservarono una somma giustizia delle guerre, per non agguerrire, ed una somma clemenza nelle vittorie, per non arricchir' i plebei.

Quivi le Nazioni Greche immaginarono la decima Divinità delle Genti Maggiori, che fu *MINERVA*; e la si finsero nascere con questa fantasia fiera egualmente, e goffa, che *Vulcano* con una scure fendette il capo di *Giove*, e ne nacque *Minerva*, volendo essi dire, che la moltitudine de' Famoli, ch'esercitavan arti servili, che, come si è detto, venivano sotto il genere di *Vulcano plebeo*, essi ruppero, in sentimento di insubordinazione, scemarono il Regno di *Giove*, come restò a' *Latini* *minuere caput*, per romper la testa; e non sappiendo l'astratto di regno, dissero capo: talchè non è vana la congettura, che da tal minuere fosse stata detta *Minerva* da' *Latini*: nella qual Favola i Filosofi poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche, che l'idea eterna in Dio è generata da esso Dio, ove l'idea create sono in noi prodotte da Dio: ma i Poeti Teologi contemplarono *Minerva* con l'Ida di Ordine Civile, come restò per eccellenza a' *Latini*, *Ordo* per *Senato*; lo che forse diede motivo a' Filosofi di crederla l'Ida eterna di Dio, che altro non è, che Ordine Eterno: ma *Minerva* appresso *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di guerriera, e di predatrice; e due volte sole ci ricordiamo averlavi letto con quello di consigliera: e la civetta, e l'oliva le furono consacrate, non già perchè ella mediti la notte, e legga, e scriva al lume della lucerna; ma per significar la notte de' nascondigli, co' quali si fondò, com'abbiamo sopra

pra detto, l'Umanità: e tanto da' Poeti Teologi fu considerata Minerva esser Dea della Sapienza, che nelle statue, e nelle medaglie si offer-
va armata; e la stessa fu Minerva nella Curia; Pallade nell' adunanze plebee, com' appo Omero si legge, che Pallade mena Telemaco nell' adunanza della plebe, ch' egli chiama altro popolo, ove vuol partire, per andar ritruovando Ulisse suo padre; e finalmente è Bellona nelle guerre: perchè le prime città nacquero sulla pianta dell'armi, come abbiamo qui divisato; e l'intese Platone, ed Aristotile ne truovò, che nelle città eroiche i nobili giuravano d'esser nimici de' plebei: e da πόλις città è detta πόλεμος la guerra.

Talch'è da dirsi, che con l'errore, che Minerva fusse stata intesa da' Poeti Teologi per la Sapienza, vada di concerto quell' altro, che curia fu detta a curanda republica, in quei tempi, che le nazioni erano stordite, e stupide: la qual dovette a' Greci antichissimi dirsi *xugia* da *χεῖρα* la mano, e curia da' Latini, per uno di questi due grandi rottami d' Antichità, che Dionigi Perpetuo truova gittati entro la Storia Greca innanzi l'Età degli Eroi di Grecia, e 'n conseguenza in questa qui da noi seguita Età degli Dei degli Egizj: uno, che gli Eracclidi, ovvero i discendenti d' Ercole, erano stati sparsi per tutta Grecia, anco nell' Attica, e che poi si ritirarono nel Peloponneso, ove fu Sparta, Repubblica, o Regno senza contrasso Aristocratico di due Re della razza d' Ercole, ovvero nobili, ch' amministravano le leggi, e le guerre sotto la custodia degli Efori, Custodi della libertà, non già popolare, ma de' Signori, che fecero appiccare il Re Agide, perch' aveva attentato portar' al popolo una Legge Agraria della sorta di quella de' Gracchi in Roma, i quali ne furono dichiarati, e uccisi come rubelli del Senato: tanto gli Efori di Sparta per Polibio furono custodi della libertà popolare di Lacedemone! Laonde Atene, che fu questa Minerva, che n' è
fu.

fu detta Aθῆναι, doveti' essere ne' primi suoi tempi aristocratica di stato; e ce l' conferma Tucidide, narrando, che finchè ella fu governata da' severissimi Areopagiti, che Giovenale traduce Giudici di Marte, in senso di Giudici armati, che da Αἴης Marte, *εἰνυῖ*, ond' è *pagus*. a' Latini, meglio arebbe detto, *popolo di Marte*, come fu detto il Romano; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli nobili, che soli avevan' il diritto dell' armi; ella svolgò delle più belle eroiche virtù, e fece dell' eccellentissime imprese; dal quale stato, così Pericle, ed Aristide, quali Sestio, e Canulejo Tribuni della plebe fecero di Roma, la rovesciarono nella libertà popolare. L' altro gran rottame egli è, che i Greci usciti di Grecia osservaron' i Cureti, ovvero Sacerdoti di Cibele sparsi in Saturnia, o sia l' antica Italia, in Creta, ed in Asia; talchè dovettero dappertutto nelle prime nazioni barbare celebrarsi Regni di Cureti, corrispondenti a' Regni degli Eracclidi sparsi per l' antichissima Grecia: i quali Cureti furon que' Sacerdoti armati, che col batter dell' armi attutarono i vagiti di Giove bambino, qual vedemmo sopra bambino Ercole uccider le serpi nella culla, che Saturno, il qual dee esser plebeo, voleva divorare, per significare, che con una fame di desiderio ne bramava il dominio de' campi; dal quale nascondimento i Latini Grammatici, indovinando, dissero, essere stato appellato *Latium*. Talchè da questo punto di tempo, e con questa guisa nacquero i primi Comizj Curia-
ti, che sono gli più antichi, che si leggono nella Storia Romana; quali si tenevano sotto l' armi, e restarono poi per trattare le cose sagre; perchè con tal' aspetto ne' tempi divini si guardavano tutte le profane cose: delle quali adunanze si maraviglia Livio, ch' a' tempi di Annibale, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle Gallie: ma Tacito ne' costumi de' Germani ci narra quello, che si tenevano da' Sacerdoti, ove comandavano le pene im-

mezzo l'armi, come se ivi fossero presenti, e le comandassero i loro Dei: e con giusto senso si armarono le *Adunanze Eroiche*, per comandarvi le leggi, perchè il sommo imperio delle leggi va di seguito al sommo imperio dell'armi. Per le quali cose così ragionate il *Diritto de' Quiriti* dee essere stato il *Diritto Naturale delle Genti Eroiche d'Italia*, che per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse *Diritto de' Quiriti Romani*; non già per patto convenuto nell'alleanza de' Sabini co' Romani, che si fossero detti *Quiriti* da *Cure*, città capitale de' Sabini; perchè così dovrebbero essere stati detti i *Cureti*, ch'osservarono i Greci in *Saturnia*: ma se tal Città de' Sabini si disse *Cere*, lo che vogliono i *Latini-Filologi*, deano (qui vedasi, che contorcimento d'idee!) più tosto essere i *Ceriti*, ch'erano cittadini Romani condannati da' *Censori* a portar i pesi, senza aver alcuna parte degli onori; appunto come furono le *plebi*, che poi si composero de' *Famoli* nel nascere, com'or'or vedremo dell'*Eroiche Città*; nel corpo delle quali dovettero venire i *Sabini vinti* in que' tempi barbari, che le città vinte si smantellavano, lo che i Romani non risparmiarono ad essa *Alba lor madre*, e gli arresti si disperdevano per le pianure, obbligati a coltivare i campi per gli popoli vincitori: che furono le prime *Province*, dette *prope vietae*, per l'opposto, onde furono dette l'ultime, *procul vietae*: ove si menarono le prime colonie mediterranee, che con tutta proprietà si dissero *coloniae deductae*, cioè strappelli di contadini menati da su giù, che poi nelle colonie ultime significarono tutto il contrario, che da' luoghi bassi, e gravi di Roma, ove dovevano abitar i poveri intorno al *Foro Romano*, erano menati in luoghi alti, e ferti delle *Province*, per tenerle in dovere, a far' essi i Signori, e cangiarvi i Signori de' campi in poveri contadini. In coral guisa al riferir di *Livio*, che ne vide solamente gli effetti, cresce Roma con le rovine d'
Al-

Alba, e i *Sabini* portano a Roma in dote della loro rapite figliuole a' generi le ricchezze di *Cere*: e queste son le *Colonie*, innanzi a quelle, che vennero dopo l'*Agraria de' Gracchi*; le quali lo stesso *Livio* riferisce, che la plebe nelle contese agrarie eroiche, ch'esercita con la nobiltà, o sdegnava, o più con esse s'accende; perchè non erano della fatta dell'ultime; e perchè non appartenevano alla plebe Romana, e *Livio* truova pur con quelle seguir le contese, vi fa tali sue vane riflessioni. Finalmente, che *Minerva* significato avesse ordini aristocratici armati, ci si approva da *Omero*, ove nella *Contesa* narra, che *Minerva* ferisce *Marte*, che noi sopra dicemmo plebeo, con un colpo di sasso; & ove riferisce, che *Minerva* vuol congiurar contro *Giove*, che può convenir all'*Aristocrazie*, che con occulte consigli opprimono i loro Principi, ove ne affermano la *Tirannide*: del qual tempo, e non di altro si leggono essere stati onorati con le statue gli uccisori de' Tiranni, che se li supponiamo Re Monarchi, essi farebbono stati infami rubelli.

Così si composero le prime Città di soli nobili, che vi comandavano; e però bisognandovi, che vi fossero coloro, che vi abidissero, gli Eroi furono da un senso comune di utilità necessitati di far contenta la moltitudine de' sollevati clienti, e mandarono loro le prime *Ambasciarie*, che per diritto natural delle genti si mandano da' Sovrani; e le mandarono con la prima *Legge Agraria*, che nacque al Mondo, con la quale da' Forti rilasciarono a' clienti il men che potevano, ch'era il dominio bonitario de' campi, ch'arebbon' assegnato loro gli Eroi: e così convennero i *Famoli* a comporvi le prime plebi delle Città Eroiche, senza avervi niun privilegio de' cittadini; appunto com'uno de' quali dice *Achille*, esser' esso trattato da *Agamennone*, con avergli tolta la sua *Criscide*, ove dice avergli fatto cosa, che non si farebbe a un giornaliero, che non ha niuno diritto di cittadino;
sic

ficcome furono i *plebei Romani* fino alla contesa de' *connubj*. Imperciocchè essi per la seconda *Aggraria* data loro con la *Legge delle XII. Tavole* avendo riportato il *dominio quiritario de' campi*, come si è da noi ben da dieci anni fa pubblicamente dimostrato; del qual dominio sono capaci gli *stranieri*; e perchè, com'ivan morendo, no'l potevano lasciare *ab intestato* a' loro figliuoli, e molto meno disporne in *testamento*, talchè i *campi loro assegnati ne ritenevano a' nobili*, onde avevano essi la *cagion del dominio*; avvertiti da ciò subito *infra tre anni*, fecero la *pretensione de' connubj*; nella quale non pretesero in quello stato di *miseri schiavi d'imparentare co' nobili*, che in latino avrebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus*; ma domandarono di contrarre *nozze solenni*, quali celebravano i *padri*, e si pretesero *connubia patrum*, la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj maggiori*, che dicevano *Varrone*, e *Messala*, gli *auspicj pubblici*, i quali i *Padri* dicevano *esse auspicia sua*: talchè i *plebei* con tal *pretensione* volevano la *Cittadinanza Romana*, di cui erano *natural principio le nozze*; le quali perciò da *Modestino Giureconsulto* son definite, *omnis divini, atque humani juris communicatio*, che più propria definizione non può assegnarsi di essa *Cittadinanza*.

Le Repubbliche tutte sono nate da certi Principj Eterni de' Feudi.

IN cotai guisa per la natura de' Forti di conservare gli acquisti, e per l'altra de' beneficij, che si possono sperare nella vita civile, sopra le quali due nature di cose umane dicemmo sopra nelle *Dignità*, esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi*, nacquero al Mondo le *Repubbliche* con tre spezie di *dominj* per tre spezie di *feudi*, che tre spezie di persone ebbero sopra tre spezie di cose: il primo fu *dominio bonitario di feudi rustici*, ovvero

ro umani, che gli *huomini*, i quali nelle leggi de' *feudi* ricorsi al ritornare della barbarie non intende *Ottomano*, cioè i *plebei* ebbero de' frutti sopra i *poderi degli Eroi*: il secondo fu *dominio Quiritario di feudi nobili*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati* si conservarono *sovranj de' lor poderi*; che nello stato di natura fu il *dominio ottimo*, che *Cicerone* nell'*Orazione de Aruspicum Responsis* riconosce di *alquante Case*, ch'eran'a suoi tempi restare in *Roma*, e'l diffinisce, *dominio di roba stabile libera da ogni peso reale, non solo privato, ma anche pubblico*: di che vi ha un luogo d'oro ne' cinque *Libri Sagri*, ove *Mosè* narra, ch'a' tempi di *Giuseffo i Sacerdoti Egizj* non pagavano al Re il tributo de' loro *campi*; e noi abbiamo qui dimostrato, che tutti i *Regni Eroici* furono di *Sacerdoti*: quali oggi sono nell'*Indie Orientali i Regni de' Bonzi*; i quali *feudi Sovrani* nel formarsi delle *Repubbliche Eroiche* si assoggettirono naturalmente alla maggiore *Sovranità* di essi *ordini Eroici Regnanti*, che prima e propriamente si disse *patria*, *sottointesovi res*, cioè *interesse de' padri*, a doverla difendere, e mantenere: il terzo con tutta la proprietà detto *dominio civile*, che esse *Città Eroiche* compostesi sul principio de' soli *Eroi* avevano de' *fondi* per certi *feudi Divini*, ch'essi *Padri di famiglia* avevan'innanzi ricevuti da essa *Divinità Provvedente*, come abbiamo dimostrato; onde si eran trovati *Sovrani* nello stato delle *Famiglie*, e si composero in *Ordini Regnanti* nello stato delle *Città*: e si divennero *Regni Sovrani* soggetti al solo sommo *Sovrano Dio*; in cui tutte le *Civili Potestà* riconoscono *Provvidenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *Potenze Sovrane*, ch'a' loro maestosi titoli aggiugnono quello per la *Divina Provvidenza*, ovvero quello per la *grazia di Dio*: dalla quale devono pubblicamente professare aver ricevuti i *Regni*; talchè se ne proibissero l'adorazione, esse anderebbero.

non naturalmente a caderne: perchè *nazione* di *Fatisti*, o *Casisti*, o d' *Atet* non fu al Mondo giammai; e ne vedemmo sopra tutte le nazioni del Mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei* giuravano per gli *Eroi*; di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules*, *mecastor*, *edepol*, per *Ercole*, per *Castore*, per *Polluce*, e *medius fidius*, per lo *Dio Fidio*, che, come vedremo, fu l' *Ercole de' Romani*; gli *Eroi* giuravano per *Giove*, che restonne il *Nume de' giuramenti a' Gentili*: ma *Giove*, e gli *altri Dei* giuravano per *Stige*, com'abbiam sopra veduto: perchè i *plebei* furono dapprima in forza degli *Eroi*, come i *Nobili Romani* fin' al quattrocento e diaceneve di Roma esercitaron la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*: gli *Eroi* eran in forza di essi *Ordini* loro *Regnanti*; e gli *Ordini* *Regnanti* eran in forza degli *Dei* per la ragion degli *auspicj*; i quali se loro sembravano di permetterglielo, davano i *maestrati*, comandavan le leggi, & esercitavano altri *sovran* diritti; se parevano di vietarlo, se n' attenevano: lo che tutto è quella *fides hominum & Deorum*, a cui s' appartengono quell'espressioni latine *implorare fidem*, *implorar* soccorso, & aiuto, *recipere in fidem*, ricevere sotto l'imperio, e sotto la protezione; e quella *esclamazione de' Latini oppressi*, con la qual' imploravan in lor soccorso, ed aiuto gli huomini, e gli *Dei*, *probiorem, atque hominum fidem!* che con esso sentono amano gl' *Italiani*, senza saper nulla di latino, voltano *poter del Mondo!* Perchè questo *potere*, onde le *Civili Potestà* si dicon *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè spiegati, attestano tutto l' *ossequio* de' soggetti, e questa *protezione*, che i potenti debbono aver de' deboli, nelle quali cose consiste tutta l' *essenza de' feudi*, è quella, che sostiene, e regge questo *Mondo Civile*; il cui centro ha sentito, se non ragionato, da' *Greci*, come l'ab-

l'abbiamo sopra avvertito nelle loro *meduzlie*, e da' *Latini*, come l'abbiam' osservato nelle loro *frasi eroiche*, esser' il *fondo di esso Orbe Civile*; com'oggi le *Sovranità* sulle la loro *corone* sostengono un' *Orbe*, ov'è innalberata la *divinità della Croce*. Laonde assai a dire, che le *Civili Potestà* sono *Signore della sostanza de' popoli*, la qual sostiene, contiene, e mantiene tutto ciò, che vi è sopra, e vi s'appoggia: ch'è la ragione, quanto profonda, tanto finor nascosta, che le *Civili Potestà* possono disporre di tutto l' aggiunto a cotal *subbjetto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti*, *opere*, e *lavorj*, ed imporvi *tributi*, e *dazj*, ov'abbiano da esercitare esso *dominio de' fondi*, ch' ora per un riguardo tutto opposto, il qual' in sostanza significa lo stesso, i *Teologi Morali*, e gli *Scrittori de Jure Publico* chiamano *dominio eminente*, siccome le leggi, che cotal *dominio* riguardano, dicon pur' ora *fondamentali de' Regni*: il qual *dominio*, perchè è di essi *fondi*, non si può da' *Sovrani* naturalmente celebrare, che per *conservare la sostanza degli stati*, al cui stare si conservano, al cui rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli. E che i *Romani* avessero sentito, se non inteso, questa *generazione di Repubbliche* sopra tali *Principj Eterni de' Feudi*, ci si dimostra nella *formola*, che ci han lasciato della *Revindicazione*, così conceputa; *Ajo, hunc fundum meum esse ex Jure Quiritium*: nella qual' attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch' è di essa *Città*, e proviene da essa *forza*, per così dire, *centrale*, per la quale ogni *cittadino Romano* è certo *Signore* di ciascun suo *podere pro indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una *mera distinzione di ragione*; e perciò detta, *ex jure Quiritium*, i quali per mille *pruove* fatte, e da farsi furono dapprima i *Romani* armati d' *aste* in *adunanza*, che facevan' essa *Città*. Tanto che questa è la profonda ragione, che i *fondi*, e tutti i *beni*, i quali tutti da essi *fondi* provengono, ove sono

vacanti, ricadon' al fisco; perchè ogni patrimonio privato *pro indiviso* è patrimonio pubblico; ond' in mancanza de' privati padroni perdono la designazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee esser la cagione di quella *elegante frase legale*, che i *retaggi* particolarmente *legittimi* si dicono *redire* agli eredi, a' quali in verità vengono una sol volta; perchè da' Fondatori del Diritto Romano tutti i *patrimoni privati* s' intesero essere *feudi*, ch' oggi si dicono *ex patto*, & *providentia*, che tutti escono dal patrimonio pubblico, e per *patto*, e *provvedenza delle leggi* girano sotto certe solennità da privati in privati, in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, dond' essi eran' usciti. Di queste cose dovevano avere la Scienza gli *Eruditi Interpreti*, ch' empiono tutte le carte del famoso *Jus Quiritium Romanorum*, e non seppero nulla de' suoi Principj; perchè trattarono le leggi Romane senza veruno rapporto allo stato, da cui, come prendono la forma, così debbon' avere la lor vera interpretazione le leggi. Ma perciò, ch' appartiene al nostro proposito, per queste, ed altre ragioni, ch' a' luoghi lor' usciranno, si convince d' errore *Oldendorpio*, che credette, i nostri Feudi essere scintille dell' incendio dato da' Barbari al Diritto Romano; perchè il Diritto Romano, come d' ogni altro popolo, è nato da questi Principj eterni de' Feudi: si convince d' error *Bodino*, ove dice, che i Feudi Sovrani soggetti ad altri Sovrani sono ritruovati de' tempi barbari, intendendo i secondi a noi vicini; perchè è pur troppo vero di tutti i tempi barbari, ne' quali da sì fatti feudi nacquero tutte le Repubbliche al Mondo.

Qui nella generazione delle loro Repubbliche Eroiche fantasticarono i Poeti Eroi l' undecima Divinità Maggiore, che fu MERCURIO, il quale porta a' *Famoli* ammotinati la legge nella verga divina, parola reale degli auspici, con una, o due

due serpi avvolte alla verga, che dovetter' essere spoglie di serpi, altre parole reali significanti il dominio bonitario, che loro si rilasciava dagli Eroi, e' l' dominio ottimo, che questi si riserbavano; con due ali in capo alla verga, per significare il dominio eminente degli Ordini; e con un cappello pur' alato, per più rafferma l' alta ragione libera Sovrana, come il cappello fu geroglifico di libertà; e con l' ali a' talloni, in significazione che l' dominio de' fondi era de' *Senati Regnanti*: e si porta tutto il rimanente nudo di quella nudità, onde furono finte nude *Venere* con le Grazie; perchè portava loro un dominio nudo della solennità della *mancipazione civile*, e che tutto consisteva nel *natural pudore degli Eroi*: talchè dall' uccello d' *Idantura*, col quale voleva dir' a *Dario*, che esso era il sovrano Signor della Scizia, per gli auspici, che vi aveva; i Greci ne spicarono l' ali, per significare ragioni eroiche; e finalmente con *lingua articolata* i Romani in astratto dissero, *auspicia esse sua*, per gli quali volevano dimostrare alla plebe, ch' erano proprie loro tutte le civili eroiche ragioni, e diritti. Talchè questa verga alata di *Mercurio* de' Greci, toltone la serpe, è l' *Aquila* sullo scettro degli *Egizj*, de' *Toscani*, *Romani*, e degli *Inghilesi*, che sopra abbiain detto; la qual da' Greci si disse *αἰγιόχοι*, perchè portò tal legge agraria a' famoli degli Eroi, i quali da *Omero* sono *αἰγίονες* appellati; portò l' agraria di *Servio Tullio*, con la quale ordinò il censo, onde si fatti *vassalli* per tutte le nazioni barbare, a' Romani restaron detti *censiti*; portò finalmente il famosa *Nodo Ercoleo*, per lo quale gli huomini pagavano agli Eroi la decima d' *Ercole*, e i Romani plebei debitori fin' alla Legge *Petelia* furono next, o *vassalli* ligj de' nobili: delle quali cose tutte abbiamo appreso molto a ragionare. Quindi ha a dirsi, che questo *Mercurio* de' Greci fu il *Theuth*, ovvero *Mercurio Trimegisto*, che dà le leggi agli Egi-

Egizj, significato nel geroglifico dello Gnefo; descritto serpente, per dinotare la Terra colta; col capo di sparviere, o di aquila, come gli Sparvieri di Ramolo poi divennero l'Aquila Romane, con che intendevano gli auspici eroici; stretto da un cinto, segno del Nudo Ercoleo; con in mano uno scettro, che voleva dire il Regno de' Sacerdoti Egizj; e con appello pur' alato, che additava il loro alto dominio de' fondi; e con un' uovo in bocca, che dava ad intendere l'Orbe Egiziaco: sopra il qual geroglifico Meneto vi ficcò la significazione dell' Universo Mondano; e giunse tanto ad impazzare la bocca de' Dotti, ch' Attanazio Kirckero nell' Obelisco Panfilio dice, significare la Santissima Trinità.

Di tal maniera si trovarono le prime Città fondate sopra ordini di nobili, e corpi di plebei, con due contrarie eterne proprietà; de' plebei di voler sempre mutare gli stati, e de' nobili di sempre conservargli; onde nelle mosse de' governi, se ne dicono ottimati tutti coloro, che si adoperano a mantenere lo stato, ch' ebbe il nome da questa sua proprietà di star fermo, ed in piedi. Quivi nacquero le due divisioni, una di Sappienti, e di volgo, perocchè gli Eroi riponevano i loro Regni nella Sapienza degli auspici; e da tal volgo restarono detti vulgo quæsti, i figliuoli fatti nel bordello, per ciò, ch'abbiamo sopra ragionato, che le plebi nelle prime città per molti secoli non contrassero matrimonj solenni. L'altra divisione fu di civis, & hostis, & hostis significò ospite, e nimico; perchè le prime città si composero di Eroi, e di ricevuti agli asili; nel qual senso s'hanno a prendere tutti gli ospizj eroici; come da' tempi barbari ricorsi agli Italiani, restò oste per albergatore, e per gli alloggiamenti di guerra, ond' è ostello per albergo. Così Paride fu ospite della Real Casa d'Argo, cioè nimico, che rapiva donzelle Argive rappresentate col carattere d'Elena: così Teseo fu ospite d'Arianna, Giasone di Medea, che poi

poi abbandonano, e non vi contraggono i matrimonj; ch'erano riputate azioni eroiche, di non contrarre nozze con stranieri; che co' sensi nostri presenti sembran, come lo sono, azioni d'huomini scelleratissimi: e così hassi a difendere la pietà d'Enea, al qual' i Fati avevano destinato Lavinia moglie in Italia; il qual' eroico costume serbò Omero in Achille, il massimo degli Eroi della Grecia; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole, che Agamennone gli offre in moglie con la regal dote di sette Terre ben popolate di bisolchi, e pastori; rispondendo di voler prender in moglie quella, che nella sua padria gli darebbe Peleo suo padre. In somma i plebei erano gli ospiti delle Città Eroiche, contro i quali udimmo più volte Aristotile, che gli Eroi giuravano d'esser' eterni nimici. Questa stessa divisione ci è dimostra con quell' etimologia di civis, e peregrinus, preso il peregrino con la sua severa proprietà di huomo, che divaga per la campagna, detta ager, in significazione di territorio, e distretto, come ager neapolitanus, ager nolanus, detto così dalla natural sua origine, peragrinus; perocchè gli stranieri, ch'or viaggiano per lo Mondo, non divagano per gli campi, ma tengon dritto per le vie pubbliche. Dalla Discoverta di tal' Ospite Eroici si può facilmente intendere il trasporto di fantasia, per lo quale Cicerone negli Ufici vanamente ammira la mansuetudine degli Antichi Romani, che col benigno nome di ospite chiamavano il nimico di guerra: a cui affatto somiglianti sono due altri; uno di Seneca, ove vuol pruovare, che debbano i Signori usare umanità inverso gli schiavi, perocchè gli antichi gli chiamarono padri di famiglia; l'altro è di Grozio, che nell'Annotazioni a' Libri de Jure belli, & pacis con un gran numero di leggi di diverse barbare nazioni d'Europa crede dimostrare la mitezza delle antiche pene dell'omicidio, che condannano in pochi danaj la morte d'un'huomo ucciso: i quali tre errori escono dalla sorgiva di tutti gli altri, che si sono

presi dintorno a' Principj dell' Umanità delle Nazioni, la quale è stata da noi additata nella prima delle nostre *Dignità*: perchè tali etimologie, e tali leggi dimostro la sicrezza de' primi tempi barbari, anzi che no; ne quali trattavano gli stranieri da nimici di guerra, i figliuoli a guisa di schiavi, come si è sopra veduto; e tenevano cotanto a vile il sangue de' poveri vassalli rustici, che con la lingua feudale si dicevano *homines*, di che si meraviglia l'Ottomano, come abbiám accennato sopra. Or ritornando al proposito tali Origini ragionate degli Ospiti Eroici danno un gran lume alla Storia Greca, ove narra de' *Sami*, *Sibariti*, *Trezenj*, *Anfiboliti*, *Calcidonj*, *Gnidj*, e *Sej*, che dagli stranieri vi furono cangiata le Repubbliche da aristocratiche in popolari: e danno l'ultimo lustro a tutto ciò, ch'abbiamo per dieci anni continovi meditato sulla favola della Legge delle XII. Tavole venuta da Atene: che nel Capo de' Forti sanate, nexo soluto, che noi congetturammo essere stato il subbietto di tutta quella contesa, della quale abbiamo molto detto nel Diritto Universale, & accennato alquanto nelle *Dignità*; perciò che vi han detto i Filologi Latini, che l' *Forti Sanate* era lo straniero ridotto all' ubidienza, ella debb' essere stata la plebe Romana, che fu prosciolta dal nodo del dominio bonitario, e ligata con l' altro del *Quiritario*, onde durò fino alla Legge *Petelia* il diritto, ch'avevan' i nobili della prigion privata sopra i plebei loro debitori: li quali stranieri con le tentazioni *Tribunizie*, ch' elegantemente dice Livio, e noi le abbiamo noverate nell' Annotazioni alla Legge *Publilia* sopra nella Tavola Cronologica, rivoltarono finalmente lo stato aristocratico di Roma in popolare.

E ci piace qui finalmente di terminar' a far parole della Favola della Legge delle XII. Tavole venuta da Atene con quest' ultima pruova delle tante, che n'abbiam fatto, che oltre a quello, che nel Diritto Universale, e nella Scienza Nuo-

va dimostriamo di Cicerone, che egli non mai la credette, Varrone il dottissimo delle Romane Antichitadi, l'origini delle Divine, & Umane cose de' Romani stimò esser tutte nate del Lazio, e come nate tutte le ragioni.

Non esserli Roma fondata sopra le prime rivolte Agrarie, egli ci dimostra, essere stata Città Nuova fondata tra molte più antiche del Lazio, come canta la Storia. Fu ella fondata bensì sull' *Asilo*, dove avevano dovuto prima farli forti Romolo, e suoi compigni, e poi ricevervi i rifuggiti sotto la Legge delle Clientele: onde doveettero passare un dugento anni, perchè i clienti se n'attediassero; quanto tempo vi corse appunto, perchè il Re Servio Tullio vi portasse la prima Agraria; il qual tempo aveva dovuto correre nelle antiche Città per un cinquecento anni, per questo stesso, che quelle si composero d'huomini più semplici, questa di più scaltriti: che è forse la cagione, perchè i Romani manomiserò il Lazio, e quindi Italia, e poi il Mondo; perchè più degl'altri Latini ebbero giovine l'Eroismo: la qual istessa è la ragione più profonda dell'altre dette nelle *Dignità*, ch' i Romani scriffer' in Lingua volgare la loro Storia Eroica, ch' i Greci avevano scritta con Favole.

Tutto ciò, ch'abbiamo meditato de' Principj della Politica, e veduto nella Storia Romana, ci vien' a maraviglia confermato da questi quattro caratteri eroici; dalla lira d'Orfeo, o d'Apollo, dal teschio di Medusa, da' fasci Romani, e dalla lotta d'Ercole con Anteo. E primieramente la Lira fu l'unione delle corde, o forze de' Padri, onde si compose la Forza pubblica, che si dice la Civil Potestà; la quale fece cessare tutte le forze, o violenze private; onde meritevolmente con quella Orfeo fonda la Greca Nazione, ed Apollo accorda l'Umanità, e la legge con tutta proprietà restò a' Poeti disinnata *Lyra regnorum*. Le serpi unite nel Teschio di Medusa, caricato d'ale nelle

tempia sono i dominj de' campi famigliari de' padri, ch'andarono a comporre il dominio eminente civile; e 'l teschio fu affisso allo scudo di Perseo, ch'è lo stesso, che quello di Minerva; che tra l'armi detta le spaventose pene, ch'insassisce i riguardanti. I Fasci Romani sono i litui di ciascun Padre di famiglia; una qual si fatta verga in mano d'uno di essi Omero con peso di parole, chiama scettro, ed esso Padre Re nello scudo, ch'egli descrive d'Achille, nel quale si contiene la Storia del Mondo fin dalla sua Creazione, e 'n questo luogo è fissata l'Epoca delle Famiglie innanzi a quella delle Città, come da noi in altra Opera nostra stà pienamente spiegato. Finalmente Ercole, carattere degli Eraclidi, lotta con Anteo, co' Famoli ammutinati, ed innalzandolo, rimendandolo nelle prime Città poste in alto, l'annoda a terra: di che restò un Giuoco a' Greci detto del Nodo: ch'è 'l nodo Ercoleo, col qual' Ercole fondò le nazioni eroiche, e per lo quale da' plebei si pagava agli Eroi la Decima d' Ercole; che dovettero esser il censo, pianta delle Repubbliche Aristocratiche: ond' i plebei per lo giuramento, che narra Tacito darsi da' Germani Antichi a' loro Principi, dovevano servire, come per angari agli Eroi a loro spese nelle guerre; di che la plebe Romana si lamenta sulla storia dentro cotesta istessa sognata libertà popolare; che dovettero esser i primi affidui, che suis affibus militabant, però Soldati non di ventura, ma di necessità.

Ma finalmente dalle gravi usure, e spesse usurpazioni, che i Nobili facevano de' loro campi a tal segno, ch' a capo di età Filippo Tribuno della plebe ad alta voce gridava, che due mila Nobili possedevano tutti i beni stabili, che dovevan'essere ripartiti tra ben trecento mila cittadini, ch' al suo tempo in Roma si numeravano; perchè fin da quarant'anni dopo la discacciata del Superbo, per la cui morte assicurata la Nobiltà aveva ricominciato ad insolentire sopra la pove-

ra plebe; e 'l Senato da que' tempi aveva dovuto incominciare a praticar quell'ordinamento, ch' i plebei pagassero all' Erario il censo, che prima privatamente avevano dovuto pagar' a' Nobili, acciocchè esso Erario potesse somministrar loro le spese nelle guerre; dal qual tempo comparisce di nuovo sulla Storia Romana il censo, ch' i Nobili sdegnavano amministrare, al riferire di Livio, come cosa non convenevole alla loro dignità; perchè Livio non potè intendere, ch' i Nobili no' l' volevano; perchè non era il Censo ordinato da Servio Tullio, ch' era pianta della libertà de' Signori, ingannato con tutti gli altri, che 'l Censo di Servio Tullio fusse la pianta della libertà popolare; perchè certamente non fu maestrato di maggior dignità di quella, di che fu la Censura, e fin dal suo primo anno fu amministrato da' Consoli. Così i Nobili per le loro avarie arti medesime vennero da se stessi a formar' il censo, che poi fu pianta della popolare libertà; talchè essendone venuti i campi in poter loro, eglino a' tempi di Filippo Tribuno della plebe dovevano due mila Nobili pagar' il tributo per trecento mila altri cittadini: i quali Nobili certamente Fabio con saggio ordinamento, onde meritò il soprannome di Massimo, secondo le loro facultà dovette ripartire per le tre classi di Senatori, Cavalieri, e plebei, e sì ordinarvi i Comitj Centuriati, ne quali i voti si pesavan per patrimoni, onde sempre i nobili vi avevano la meglio; siccome ne' comizj tributi, ove i voti si numeravan per teste, sempre la meglio vi avevano i plebei. E perchè que' dell'Ordine Senatorio, che prima era stato tutto di nobili, vi prendevan' i Maestrati, e poi per lo Censo di Fabio vi passavano con le ricchezze gl' ignobili; quindi fu aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili. Tal' è la guisa, che fa vera la Tradizione, che 'l Censo di Servio Tullio, perchè da quello s' incominciarono le occasioni, e le mosse, fu egli pianta della libertà po-

polare. E con la libertà popolare, nella quale tutto il popolo è essa Città, avvenne, che l'*dominio civile* perdè il suo proprio significato di *dominio pubblico*; e si disperdè per tutti i *domini privati di essi cittadini Romani*: il *dominio ottimo* s'andò ad oscurare nella sua significazione natia di *dominio fortissimo*, come pur sopra abbiamo detto, non indebolito da niuno peso, anche pubblico; e restò a significare *dominio di roba libera da ogni peso privato*: e l'*dominio Quiritario* non più significò *dominio di fondo*, dal cui possesso ove fusse caduto il cliente, o plebeo, doveva il nobile, che n'era signore, venire a difenderlo; che furono i primi *auttores juris* in Romana Ragione, e quali dovevan' *insegnar* a' *clienti* queste, e non altre leggi, com' hanno sognato tutti gli *Eruditi Interpreti*: imperciocchè quali leggi dovevano i Nobili insegnar a' plebei, che fin' al trecento, e nove di Roma, non ebbero privilegio di cittadini, e le quali fin' a cento anni dopo la Legge delle XII. Tavole dentro il lor Collegio de' Pontefici tennero arcaue a' plebei? sicchè i Nobili furono in tali tempi quelli *auttores juris*, ch' ora sono rimasti nella specie, ch' i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con revindicazione da altri, lodano in autori i venditori, perchè lor' assistano, e gli difendano: ora il *dominio Quiritario* è rimasto a significare *dominio civile privato*, assistito da revindicazione, a differenza del *bonitario*, che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *natura Eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esempio il Regno di Francia, nel quale le tante Province, ch' or' il compongono, furono *Sovrane Signorie di Principi soggetti al Re di quel Regno*, dove que' Principi avevan dovuto avere i loro beni non soggetti a pubblico peso veruno: di poi o per successioni, o per ribellioni, o caduci s' incorporarono a quel gran Reame, e tutti i be-

ni di que' Principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' pubblici pesi: anzi le case, e i fondi di essi Re, de' quali avevano la propria Camera Reale, o per parentadi, o per concessioni, essendo passati a vassalli, oggi si truovano assoggettiti a dazj, e tributi: tanto che ne' Regni di successione tale s'andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso pubblico*, quale il Fisco, che prima era patrimonio del Romano Principe, vi s'andò a confondere con l'*Erario*. La qual ricerca dell'origine del Censo, e dell'*Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni.

COROLLARIO.

Che la Divina Provvidenza è l' Ordinatrice delle Repubbliche, e nello stesso tempo del Diritto Natural delle Genti.

Sopra questa Genesi delle Repubbliche scoperta nell'Età degli Dei, nella qual' i Governi erano stati Teocratici, per servirci dell' elegante espressione di Giustino, e poi uscirono ne' primi Governi umani, che furono gli Eroi, che qui chiamiamo umani, per distinguerli da' divini, dentro a' quali, come gran corrente di real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso, e la dolcezza dell' acqua, scorrevi ancora l'Età degli Dei; perchè dovette durar' ancora quella maniera religiosa di pensare, che gli Dei facessero tutto ciò, che facevan' essi huomini; onde de' Padri regnanti nello stato delle Famiglie ne fecero Giove; e de' medesimi chiusi in ordine nel nascere delle prime Città ne fecero Minerva; de' lor' Ambasciadori mandati a' sollevati clienti ne fecero Mercurio; e come poco appresso vedremo, degli Eroi corsali ne fecero Nettuno: è da sommamente ammirare la Provvidenza Divina, la qual, intendendo gli huomini tutt' altro fare, ella portogli in prima a temer la Divinità,

la cui religione è la prima fondamentale base delle Repubbliche: indi dalla Religione furono fermi nelle prime terre vacue, ch'essi primi di tutti occuparono, che sono il subbietto di tutti dominj: e gli più robusti giganti avendole occupate nell'altura de' monti, dove sorgono le fontane vive, dispose, che si ritruovassero in luoghi e sani, e forti, e con copia d'acqua, per poter' ivi star fermi, nè più divagare, che sono le tre qualità, che devon' aver le terre, per poi sopra sorgervi le città. Appresso per la Religione medesima gli dispose ad unirsi con certe donne in perpetua compagnia di vita, che sono i matrimoni, riconosciuti fonte di tutte le potestà: di poi con queste donne si ritruovarono aver fondato le Famiglie, che sono il Seminario delle Repubbliche: finalmente con le Leggi degli Asili, si ritruovarono aver fondate le Clientele; onde furono apparecchiate le materie tali, che per la prima Legge Agraria nascessero le Città sopra due Comuni d'huomini, che le riempissero, uno di nobili, i quali vi comandassero, un altro di plebei, che vi ubidissero; che Telemaco in una diceria appresso Omero chiama altro popolo, cioè popolo soggetto, diverso dal popolo regnante, che si componeva d'Eroi; ond' esce la materia della Scienza Politica, ch'altro non è, che Scienza di comandar', ed ubidire nelle Città. E nel forgimento loro medesimo fa nascere le Repubbliche di forma aristocratica, in conformità della selvagia, e ritirata natura di tai primi huomini: la qual forma tutta consiste, come pur' i Politici l'avverriscono, in custodire i confini, gli ordini, e dentro esser ordini i maestri, e le leggi; acciòchè le genti di fresco venute alla civiltà, anco per la forma de' loro governi seguitassero lungo tempo a stare dentro di essolor chiuse, per disavvezzarle dalla nefaria infame comunione dello stato bestiale, nel quale per la loro ancor recente fiera origine era gran pericolo di ricadere. Or quì per quelle prove divine, che avvisammo sopra nel Metodo,

si ri-

si rifletta col meditarvi sopra, alla semplicità, e naturalezza, con che la Provvidenza ordinò queste cose degli huomini; e col combinarvi sopra l'immenso numero degli effetti civili, che per questa Scienza tutti richiamerannosi a queste quattro loro cagioni, che come per tutta quest'Opera si osserverà, sono quasi quattro elementi di quest'Universo Civile, cioè Religioni, Matrimoni, Asili, e la prima legge Agraria sopra ragionata; e poi tra tutti i possibili umani si vada in ricerca, se tante, sì varie, e diverse cose abbian' in altra guisa potuto aver' incominciamenti più semplici, e più naturali, tra questi stessi huomini, ch'Epicuro dice usciti dal Caso, e Zenone scoppiati dalla Necessità, che nè'l Caso gli divertì, nè'l Fato gli strascinò fuori di quest'Ordine Naturale: ch'al punto, nel qual'esse Repubbliche dovevano nascere, già eran' innanzi apparecchiate, ed erano tutte preste le materie a riceverne la forma, e n'uscì il formato delle Repubbliche composto di mente, e di corpo. Le materie apparecchiate furono proprie religioni, proprie lingue, proprie terre, proprie nozze, propj nomi, ovvero genti, o sieno case, proprie armi, e quindi propj imperj, propj maestri, e proprie leggi; e perchè propj, quindi sommi, & assoluti; e perchè sommi, ed assoluti, perciò dello'n tutto liberi; e perchè dello'n tutto liberi, perciò tutti costitutivi di vere Repubbliche: imperciocchè se ogni una di queste materie non hanno loro propria, non sono, che immagini di Repubbliche: e tutto ciò provenne, perchè tutte l'anzidette cose erano state innanzi proprie di Padri di famiglia nello stato di natura Monarchi; i quali in questo punto, unendosi in Ordine, andarono a generare la Civil Potestà Sovrana, siccome nello stato di natura essi Padri erano stati, non ad altri soggetta, ch'a Dio. Questa Civil Persona si formò e di mente, e di corpo; la mente fu un'Ordine di sapienti, come in quella rozzezza, e semplicità esser per natura potevano.

N 5

vano, i quali s' uniron in *Ordine*, senza il quale gli *Stati* sembrano *Repubbliche* in vista, ma in fatti sono corpi morti senz' anima; il corpo formato col capo, ed altre minori membra: ond' alle *Repubbliche* restonne questa eterna proprietà, ch' altri vi debban' esercitare la mente negli studj della *Civil Sapienza*, altri il corpo ne' mestieri, e nell' *Arti*, così della pace, come della guerra: e che la mente sempre vi comandi, e che il corpo vi abbia perpetuamente a servire.

Ma ciò, che dee recare più maraviglia è, che la *Provvidenza*, come frallo far nascere le *Famiglie*, le quali tutte erano nate con qualche cognizione di *Divinità*, benchè per lor' ignoranza, e disordine, non conoscesse la vera ciascuna, con aver ciascuna proprie *Religioni*, lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi, e leggi, aveva fatto nel tempo stesso nascere il *Diritto Naturale delle Genti* Maggiori, con tutte l'anzidette proprietà da usar' i *Padri* sopra i *Clienti*: così, trallo far nascere le *Repubbliche*, per mezzo di essa *Forma Aristocratica*, con la qual nacquero, ella il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori*, o sieno *Famiglie*, ch' innanzi fu era osservato nello stato di natura, fece passare in quello delle *Genti Minori*, o sia de' popoli da osservarsi nel tempo delle *Città*. Perchè i *Padri di famiglia*, de' quali tai ragioni erano tutte proprie loro sopra i *clienti*, in tai punto, col chiudersi quelli in ordine naturale contro di questi, vennero essi a chiudere tutte l'anzidette proprietà dentro i lor' *Ordini Civili* contro le *plebi*: nello che consistette la *Forma Aristocratica* severissima de' primi suoi tempi: così il *Diritto Naturale delle Genti*, ch' ora tra i popoli, e le nazioni vien celebrato, sul nascere di esse *Repubbliche* nacque proprio delle *Civili Potestà*; talchè popolo, o nazione, che non ha dentro una *Potestà Civile* fornita di tutte l'anzidette proprietà, egli propriamente popolo, o nazione non è; nè può esercitare fuori contro altri popoli, o nazioni il *diritto natural delle Genti*.

ma.

ma come la ragione, così l' esercizio ne avrà altro popolo, o nazione superiore. In cotal guisa abbiamo qui di fatto ritrovate le proprietà del *Diritto Naturale delle Genti*, che nella *Scienza Nuova* ragionammo in idea con più parole, e meno proprietà.

Siegue la *Politica degli Eroi*.

MA tutti gli *Storici* danno il principio al *Secolo Eroico* colla spedizione di *Giassone* in *Ponto*, il proseguimento con la *Guerra Trojana*, e l' fine con gli errori degli *Eroi*. Laonde in tai tempi dovette nascere l' ultima delle *Maggiori Divinità*, la qual fu *NETTUNNO*, per quest' autorità degli *Storici*, la qual noi avvaloriamo con una ragion filosofica, assistita da più luoghi d' oro di *Omero*. La ragion filosofica è, che le *Arti Navale*, e *Nautica* sono gli ultimi ritrovati delle *Nazioni*; perchè vi bisognò fior d' ingegno per ritrovarle, tantochè *Dedalo*, che ne fu il *Ritrovatore*, restò a significare esso ingegno, e da *Lucrezio* ne fu detta *daedala tellus*, per ingegnosa: i luoghi d' *Omero* sono nell' *Odissea*, ch' ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempesta portato, mostra alcun poggio, per veder entro terra fumo, che gli significhi, abitarvi degli huomini. Questi luoghi d' *Omero* sono avvalorati da quel luogo d' oro di *Platone*, ch' udimmo da *Strabone* riferire nelle *Dignità*, del lungo orrore, ch' ebbero del mare le prime nazioni: ma la ragione fu meglio avvertita da *Tucidide*, che per lo timor de' corseggi le *Nazioni greche* tardi scesero ad abitare sulle marine. Perciò *Nettunno* è armato di *tridente*, col quale fa tremare la terra; che dovette esser un grand' uncino da afferrar navi, detto con bella metafora *dente*, e col superlativo del tre, come abbiain sopradetto; col quale faceva tremare la terra degli huomini col terror de' corseggi: Questi deon' essere stati il *Toro*, con cui *Giove rapisce Europa*, il *Minotauro*, o

N. 6.

Toro.

Toro di Minosse, col quale rapisce garzoni, e fanciulle dalle marine dell' *Attica*; come restarono le vele dette corna delle navi, ch'usò poi *Virgilio*; e i terrazzani spiegavano con tutta verità di vorargli il *Toro di Minosse*, che vedevano con ispavento, e dolore, la Nave ingojarglisi: così l' *Orca* vuol divorare *Andromeda* incatenata alla rupe, per lo spavento divenuta un sasso, come restò a' Latini, *terrore defixus*, reso immobile per lo spavento; e l' *Cavallo alato*, col quale *Perseo* la libera, siccome restaron le vele dette ali delle navi, e *Virgilio* con iscienza di queste antichità Eroiche, parlando di *Dedalo*, che fu il ritrovator della nave, dice, che vola con la macchina, che chiama *alarum remigium*; e *Dedalo* pur ci fu narrato, esser fratello di *Teseo*; talchè *Teseo* dee esser carattere di garzoni, e fanciulle *Ateniesi*, che per la legge della forza di *Minosse* sono divorati dal suo *Toro*, o nave da corso; al quale *Arianna*, l' *Arte Marinare* insegna col filo della *Navigazione* uscire dal labirinto, che prima di questi ultimi, che sono ricercate delizie delle ville Reali, dovert'esser il *Mar Egeo*, per lo gran numero dell' *Isole*, che bagna, e circonda; & appresa l' *Arte* da' *Cretesi*, abbandona *Arianna*, e si ritorna con la sorella *Fedra*, con un'arte simigliante; e si uccide il *Minotaur*, e libera *Atene* della taglia crudele, col darli a far'essi *Ateniesi* i *Corsali*: della qual' *Istoria* gli *Scrittori delle cose Attiche* (osservate, che diligenza!) hanno trovato e l' *Olimpiade*, e l' mese, e l' giorno, nel quale *Teseo* ritornò in *Atene* trionfante del brutto mostro. Con l'occasione di queste cose certamente *Plutarco* nel *Teseo* dice, che gli *Eroi* si recavan' a grand'onore; e si riputavano in pregio d'armi, con l'essere chiamati *Ladroni*; siccome a' tempi barbari ritornati era titolo d'onore, e di signoria quello di *Corsale*; dintorno a qual tempi venuto *Solone* si dice aver permesso nelle sue leggi le società per cagion di prede; tan-

to *Solone* ben'intese questa nostra compiuta umanità, nella quale costoro non godono del diritto natural delle Genti! Ma quel che fa più maraviglia, è, che *Platone*, ed *Aristotile* posero il ladroneccio fralle spezie della Caccia; e con *Platone*, & *Aristotile* Filosofi d'una gente umanissima convengono con la loro barbarie i *Germani antichi*, appo i quali, al riferire di *Cesare*, non erano punto infami i *Ladronci*, anzi eran tenuti tra gli esercizi della virtù, siccome quelli, che per costume, non applicando ad arte alcuna, così fuggivano l'ozio. Cotal barbaro costume durò tant'oltre appo luminosissime nazioni, che al narrar di *Polibio*, si diede la pace da' *Romani* a' *Cartaginesi* tra l'altre leggi con questa, che non potessero passare il *Capo di Peloro* in *Sicilia* per cagion di prede, o di traffichi. Principio di cotal diritto antichissimo di guerra, dal quale sembra la materia de *Jure belli* incominciare, onde dovevano incominciarne la dottrina, fu l' *Inospitalità* de' primi popoli, ch'abbiamo sopra ragionata, i quali guardarono gli *Stranieri* da eterni nimici, e riponevano la riputazione de' lor' *Imperi* in tenergli, quanto si potesse, lontani da lor confini, come *Tacito* narra degli *Suevi*, la nazione più riputata dell'antica *Germania*: e si guardavano gli *Stranieri* con l'aspetto di *Ladroni*, di che vi ha un luogo d'oro appo *Tucidide*, che fin' al suo tempo, ove s'incontrassero viandanti per terra, o passeggeri per mare, si domandava scambievolmente loro, se fusser'essi *Ladroni*, consolando la parola con la significazion di *stranieri*. Ma troppo avacciandosi la *Grecia* all' *Umanità*, prestamente si spogliò di tal barbaro costume, e chiamarono barbare tutte l'altre nazioni, che l'conservavano. Tra queste una fu la *Romana* per un luogo d'oro della Legge delle *XII. Tavole*, così conceputo: *Adversus hostem aeterna auctoritas esto*; che non si perda mai il dominio di cosa, ch'avesse tolta il nimico. Tal inimicizia eterna

tralle prime Città non richiedeva, che le guerre fossero intimate, e sì furono riputati ladronecci giusti; come per lo contrario disavvezate poi di tal barbaro costume le nazioni, le guerre non intimate sono ladronecci, non conosciuti dal Diritto natural delle Genti. Questa stessa eterna inimicizia de' primi popoli dee spiegarci, ch' i guochi equestri, ne quali i Romani rapirono le Donzelle Sabine, dovetter' essere ladronecci fatti da Ospiti Eroici, che convengono alle castissime Sabine donzelle, più che vadano in città straniere a vedere i guochi per gli Teatri. Dee spiegarci altresì, che l' lungo tempo, ch' i Romani avevano guerreggiato con gli Albani, fu tutto il tempo innanzi, ch' entrambi avevan' esercitato gli uni contro degli altri a vicenda ladronecci sì fatti: ond' è più ragionevole, ch' Orazio uccida la Sorella, perchè piange il suo Curiazio, ch' aveva la rapita, che essergli stata sposata; quando esso Romolo non potè aver moglie da essi Albani, nulla giovandogli il gran beneficio, che, discacciatone il Tiranno Numitore, aveva loro renduto il legittimo Re Amulio; & è più verisimile di quello, che l' Orazia avesse riconosciuto la veste del suo Sposo ucciso, mentre il fratello la portava con l'altre in trofeo, ch' ella di sua mano gl'el' aveva ricamata, quando Penelope ci assicura, che l' più nobil lavoro donnesco delle greche Regine era il tessere la tela. E' molto da avvertirsi, che si patteggiava la legge della vittoria sulla fortuna dell' abbattimento di essi principalmente interessati; siccome a' tempi barbari ricorsi similmente essi Principi con gli abbattimenti delle loro persone terminavano le loro controversie de' Regni, alla fortuna de' quali s' assoggettivan' i popoli. Et ecco che Alba fu la Troja latina, e l' Elena Romana fu Orazia; perchè della stessa forma si patteggiava la Legge della Vittoria sulla fortuna degli abbattimenti della Guerra Albana, de' tre Orazj, e de' tre Curiazj, di che vi ha una Storia affatto la stessa tra' Greci, ch' è rappor-

tata

tata da Giovanni Vossio nella Rettorica; e della Trojana sulla fortuna dell' abbattimento di Menelao, e di Paride; il qual' essendo rimasto indeciso, i Greci, e Trojani poi seguitarono a terminarla: e tal, e non altro costume doveva uscire dalle corte idee de' primi popoli, che con una specie di duellum, onde la guerra a' Latini restò detta duellum, i principali interessati se la vedessero con l'armi, quantunque fussono Re; e la pubblica fortuna de' popoli seguisse la virtù della Parte vittoriosa. Però ne' tempi della Guerra Trojana bisogna, che quella parte di Grecia, ove fu fatta, i Greci si dicessero Achivi, ch' innanzi si eran detti Pelasgi da Pelasgo, uno degli più antichi Eroi della Grecia, del qual sopra abbiamo ragionato; e che poi tal nome di Achivi, si fusse andato per tutta Grecia spandendo, che durò fin' a tempi di Lucio Mummio, all' osservare di Plinio, com' indi per tutto il tempo appresso restarono detti Elleni; e sì la propagazione del nome Achivi vi fece trovar' a' tempi d' Omero in quella Guerra essersi allata tutta la Grecia. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero Legge, che nemmeno i popoli di essi Re offesi si curavano prender l'armi, per vendicargli, come si è osservato del principio della Guerra Trojana. Onde l' antichissime Legge delle XII. Città dell' Ionia, delle XII. Città di Toscana, delle XLVII. Latine sono sogni eruditi: nè Servio Tullio, nè Tarquinio Superbo narratici da Dionigi d' Alicarnasso, essere stati Capitani della Latina Guerra allata, sono altrimenti da prenderli, che quali Ulisse, ed Enea furono Capitani de' loro Socj. E la Lega delle Gallie sotto Vercingetorige, e de' Germani sotto d' Arminio non furono dettate da altro, che dall' aver Cesare, e Germanico fatto lor con l'armi un' uguale necessità di difendersi: ch' altrimenti non tocchi, se ne farebbono stati, come fiere dentro le tane de' loro confini, seguitando a celebrare la vita selvaggia, ritirata, e sola de' Pelasgi.

lifermi, ch'abbiamo sopra dimostrato.

Petò gli *Storici* tutti desti dal rumore della *bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica*, con la qual' essi ne' tempi di cotali loro guerre *Navali* si dovevano dentro governare. Ma *Tucidide* acutissimo, e sapientissimo Scrittore ce ne lasciò un grand'avviso, ove narra, che le Città *Eroiche* erano tutte smurate, come restò *Sparta in Grecia*, e *Sagunto*, che fu la *Sparta di Spagna*; e posta la lor'orgogliosa, e violenta natura, gli *Eroi* tutto di si cacciavano di Sedia l'un l'altro. Tanto le discendenze delle *Casse Reali Eroiche di Grecia*, ed una continuata di quattordici *Re Latini*, ch'avean regnato in *Alba innàzi di Roma*, assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempi*! e nella *barbarie ricorso*, quando ella fu più cruda in *Europa*, non si legge cosa più inconstante, e più varia, che la *Fortuna de' Regni*: che *Tacito* avvedutissimo lo ci avvisò in quel primo motto degli *Annali*: *Urbem Romam principio Reges habuere*, usando il verbo, che significa la più debole spezie delle tre, che fanno della *possessione* i *Giuriconsulti*, che sono *habere*, *tenere*, *possidere*.

Le cose civili celebrate sotto sì fatti *Regni* ci sono narrate dalla *Storia Eroica* con le tante *Favole*, che contengono *contese di canto*, presa la voce *canto* di quel *cantare*, o *cantare*, che significa *predire*, e 'n conseguenza *contese eroiche* dintorno agli *auspicj*. Così *Marsia Satiro*, mostro secum ipse discors, che dice *Livio*, vinto da *Apollo* in *contesa di canto*, è dallo *Dio vivo scorticato*: si veda *fierezza di pene eroiche*! *Lino*, che dee essere *carattere de' plebei*, perchè certamente l'altro *Lino* fu *Poeta Eroe*, ch'è numerato con *Anfone*, *Orfeo*, *Museo*, ed altri, in una simil *contesa di canto* è da *Apollo ucciso*. Le *Sirene*, ch'addormentano i *passaggieri* col *canto*, e poi gli scannano; la *Sfinge*, che propone gli *enimmi* a' viam.

viandanti, che non sappiendo sciogliere, uccide; e *Circe*, che con gl'incantesimi cangia in porci i compagni d'*Ulisse*; talchè poi *cantare* fu preso per fare dalle *stregonerie*; com'è quello *cantando rumpitur anguis*; onde la *magia*, che in *Persia* dovette esser dapprima *Sapienza in Divinità d'auspicj*, restò a significare *Arte di stregoni*: sì fatti *passaggieri*, *viandanti*, *vagabondi* sonogli *Stranieri* delle Città *eroiche*, ch'abbian sopra detto, i *plebei*, che contendono con gli *Eroi*, per riportarne comunicati gli *auspicj*, e son' in tali mosse vinti, e ne sono crudelmente puniti. Della stessa fatta *Pane Satiro* vuol' afferrare *Siringa*, *Ninfa*, com'abbiam sopra detto, *valerosa nel canto*, e si truova aver abbracciato le *leggeri canne*; e come *Pane* di *Siringa*, così *Iffione* innamorato di *Giunone*, *Dea delle nozze solenni*, in vece di lei, abbraccia una *nube*; talchè significano le *canne* la *leggerezza*, la *nube* la *vanità de' matrimonj naturali*: onde da tal *nube* nascon' i *Centauri*, che tralle loro nozze rapiscono le spose de' *Lapiti*. Così *Mida*, il quale sopra trovammo *plebeo*; porta nascoste l'*orecchie dell' asino*; e le *canne*, ch'afferri *Pane*, i *matrimonj naturali* lo scuoprano; appunto come i *Patrizj Romani* approvano a' *plebei*, ciascun di loro essere mostro, perchè essi *agitarent connubia more ferarum*. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol frapporre in una *contesa* tra *Giove*, e *Giunone*, e con un calcio è da *Giove precipitato dal Cielo*, e restonne zoppo: questa dee essere una *contesa*, che fanno i *plebei* per riportare comunicati gli *auspicj* di *Giove*, e i *connubj* di *Giunone*, nella qual *vinti* ne restarono zoppi, in senso di *umiliati*. Così *Fetonte*, della *Famiglia d'Apollo*, e quindi creduto figliuolo del *Sole*, vuol regger' il *carro d'oro* del *Padre*, il *carro dell'oro poetico*, del *frumento*; fa la *pretensione del dominio de' campi*, & è precipitato dal Cielo. Ma sopra tutte cade dal Cielo il *Pomo della Discordia*; perchè la prima discordia

dia nacque per la cagione della *possessione de' campi*, che volevano per se coltivar' i plebei: e *Venero*, che dee essere qui *plebea*, contende con *Giunone de' connubj*, e con *Minerva degl'imperj*: perchè dintorno al *Giudizio di Paride*, per buona fortuna *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce, che que' due versi verso il fin dell'*Iliade*, che ne fan motto, non son d'*Omero*, ma di mano, che venne appresso. *Atalanta* col gittate le poma d'oro, vince i *Proci* nel corso, appunto com' *Ereole* luttava con *Anteo*, & alzandol' in ciel' il vince: *Atalanta* rilascia a' plebei prima il dominio naturale, e poi civile de' campi, e si riserva i connubj; appunto, come i *Patrizj Romani* con la prima *Agraria* di *Servio Tullio*, e con la seconda della *Legge delle XII. Tavole* serbarono ancora i connubj dentro il lor' ordine. I *Proci di Penelope* invadono la *Regia d'Ulisse*, cioè il Regno degli Eroi, e se ne chiamano *Re*; se ne divorano le regie sostanze; si hanno appropriato il dominio de' campi; pretendono *Penelope* in moglie, fanno la *pretension de' connubj*: in altre parti *Penelope* si mantiene casta; e *Ulisse* appicca i *Proci*, come tordi alla rete, di quella specie, con la quale *Vulcano* trasse *Venero*, e *Marte plebei*, gli annoda a coltivar' i campi da giornalieri d' *Achille*; quivi ancora *Ulisse* combattè con *Iro* povero, e l'ammazzò; che dee essere stata contesa *Agraria*, nella quale i *Proci* si divoravano le regie sostanze d' *Ulisse*: in altre parti *Penelope* si prostituisce a' *Proci*; comunica i connubj alla plebe: e ne nasce *Pane*, appunto il mostro *secum ipse discors*, il qual dicevano i *Patrizj Romani* a' plebei, che nascerebbe, chiunque fosse provenuto da essi plebei, comunicati lor' i connubj de' nobili. Simigliante a *Pane*, mostro di due nature, che *Penelope* prostituita a' plebei partorì, da *Pasife*, che si giace col Toro, nasce mostro di due nature il *Minotauro*: che dev' esser' *Istoria*, che dagli Eroi *Cretesi* si comunicarono i connubj agli stranieri, che dovettero

terro esser venut' in *Creta* da mare, la nave de' quali fu da' terrazzani immaginata quel Toro, con cui noi sopra spiegammo, che *Minosse* rapiva garzoni, e donzelle *Areniesi*, e *Giove* aveva innanzi rapito *Europa*. A questo genere d' *Istorie Civili* è da richiamarsi la Favola d' *Io*: *Giove* se n'innamora; l'è favorevole con gli auspicj: *Giunone* n'è gelosa, con la gelosia civile, che noi sopra pruovammo, di serbare tra gli Eroi le nozze solenni: *Giove* la dà a guardar' ad *Argo* con cento occhi; a' Padri *Argivi* giganti, ogn' uno col suo occhio, col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l'interpretammo: *Mercurio*, che dee qui per lo nostro *Canone Mitologico* essere carattere di plebei mercenarij, col suono del piffero, o più tosto col canto egli addormenta *Argo*; vince i Padri *Argivi* in contesa di auspicj, da' quali si cantavano le forte delle nozze: & *Io* quivi si cangia in vacca; che si giace col Toro di *Pasife* e va errando in *Egitto*; cioè tra quegli *Egizj* stranieri, de' quali *Danao Capo* aveva cacciato gli *Isachidi* dal Regno di *Argo*. Ma *Ereole* a capo di età si effemmina, e si fa sotto i comandi di *Iole*, ed *Onfale*; va ad assoggettire il *Dritto Eroico de' Campi alle donne*, a' plebei, apetto de' quali gli Eroi si dicevano *Viri*, che a' Romani restarono a significare *mariti solenni*, *maestrati*, e *sacerdoti*; perchè nel tempo *Eroico* e nozze, ed *imperi*, e *sacerdozj* eran chiusi dentro gli *Ordini Eroici*; e così fu accomunato il diritto de' campi *Quiritario* a' plebei, come lo fu da' *Patrizj Romani* a' plebei comunicato per la seconda *Agraria* combattuta, e riportata con la legge delle *XII. Tavole*; appunto come ne' tempi barbari ricorsi i beni feudali si dicevano *beni della lancia*, i *burgensatici* si chiamavano *beni del fuso*, come si ha nelle leggi *Inghilesi*; onde l'*Arma Reale di Francia* per significare la legge *Salica*, con la qual regola le successioni di quel Regno, che n' esclude eternamente le donne, è sostenuta da due *Angiolì armati d'aste*.

d'aste, e s'adorna di questo motto Eroico, *LIBERTAS NON NENT*. Talchè, come Baldo per bella ventura la Legge Salica chiamò *Jus Gentium Gallorum*, così noi la Legge delle XII. Tavole, per quanto serbava nel suo rigore le successioni ab intestato ritrette dentro i suoi, gli agnati, e i gentili, possiam chiamare *Jus naturale gentium Romanorum*: perchè se 'l credano da oggi innanzi gli sciocchi, che ne' primi tempi di Roma vi fusse stata costumanza, onde le figliuole venissero ab intestato alla successione de' loro padri, e che la Legge delle XII. Tavole l'avesse riconosciuta; perchè 'l famoso *Jus Quiritium Romanorum* ne' suoi primi tempi era propriamente diritto di Romani armati in adunanza, come si è detto: di cui o totale, o primaria dipendenza era il dominio quiritario, dominio per ragion d'armi, il quale tra gli altri modi si acquistava con le successioni legittime: e perchè le donne non ebbero in nessuna nazione il diritto dell'armi, quindi appo tutte restaron' escluse dall'adunanze pubbliche; e particolarmente tra' Romani rimasero in perpetua tutela o de' padri, o de' mariti, o de' congiunti. Finalmente Ercole esce in furore col tingersi del sangue del Centauro Nesso, appunto il mostro delle plebi di due nature diverse; cioè tra' furori civili comunica i connubj alla plebe, e si contamina col sangue plebeo; e muore, qual muore per la Legge Petelia l'Ercole Romano, il Dio Fidio, con la qual Legge *VINCULUM FIDEI VICTUM EST*; che dee esser alcuno motto di Antico Scrittore d'Annali, che Livio, con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i plebei dal carcere privato de' nobili creditori, si costrinsero pur i debitori con le leggi giudiziarie a pagar' i debiti; ma fu sciolto il Diritto Feudistico, il diritto del Nodo Erculeo, nato dentro i primi Asili del Mondo, e col quale Romolo dentro il suo aveva Roma fondato. E per finirla così finalmente Orfeo, il Fondatore della Grecia con la sua

la sua lira, o corda, o forza, che suonano lo stesso, che 'l nodo d'Ercole, e 'l nodo della Legge Petelia, è morto ucciso dalle Bacchanti, dalle plebi infuriate, come a' tempi d'Omero già gli Eroi menavano in mogli le straniere, e i bastardi venivano alle successioni reali: lo che dimostra già la Grecia aver' incominciato a celebrare la libertà. Laonde per tante Favole, e tanto naturali, proprie, e necessarie mitologie hasli a concludere, che queste Contese Eroiche fecero il nome all'Età degli Eroi: e che in esse molti premuti, e vinti con quelli della lor fazione si fossero dati ad andar' errando in mare per ritruovare altre Terre, e che altri fossero finalmente ritornati nelle loro patrie, come Menelao, ed Ulisse; altri si fossero fermati in terre straniere, come Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope, perocchè tali contese Eroiche avvennero da molti secoli innanzi nella Fenicia, nell'Egitto, nella Frigia, si fermarono nella Grecia, com' una di essi deve esser Didone, che da Fenicia fuggendo la fazione del cognato, dalla qual'era oppressa, si fermò in Cartagine, che fu detta Punica, quasi Phaenica; e Diomede greco si fermò nell'Isole Diomedee; e tutti Trojani, distrutta Troja, Capi si fermò in Capova, Enea approdò nel Lazio, Antenore penetrò in Padova.

COROLLARI.

Dintorno alle cose Romane Antiche, e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da Giunio Bruto.

Queste tante convenienze di cose umane civili tra' Romani, e Greci, onde la Romana Storia Antica si è da noi a tante pruove ritruovata essere una perpetua Mitologia di tante, sì varie, e diverse Favole greche; chiunque ha mente, la qual non è nè memoria, nè fantasia, pongono in

necessità di risolutamente affermare, che da' tempi de' Re insino a' connubj comunicati alla plebe il popolo Romano, il popolo di Marte fu di soli nobili: e che a tal popolo di nobili il Re Tullo, dall'accusa d'Orazio incominciando, permise a' rei condannati o da' Duumviri, o da' Questori l'appellazione, cioè a tutto l'Ordine, quando i soli Ordini eran' i popoli Eroici, e le plebi eran' accessioni di tali popoli, quali poi restarono le Provincie accessioni delle nazioni conquistatrici, come l'adorò ben' il Grozio, che appunto è l'altro popolo, che chiamava Telemaco i suoi plebei nell'adunanza, che noi sopra notammo. Ma quel che con più forza di Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni si dee scuotere, è l'errore, che tal ciurma di vilissimi giornalieri tenuti da schiavi fin dalla morte di Romolo avessero l'elezione de' Re, che poi fossero approvate da' Padri: il qual dee esser' un brutto anacronismo de' tempi, che la plebe aveva già parte nella Città, che fu dopo comunicatile i connubj da' Padri tirato da trecento anni in dieci fino all'Interregno di Romolo: i quali due errori si erano da noi nella Scienza Nuova seguitati.

Questa voce popolo presa de' tempi primi del Mondo nella significazione de' tempi ultimi, perchè non poterono nè Filosofi, nè Filologi immaginare tali spezie di severissime Aristocratie, portò di seguito due altri errori in queste due altre voci, Re, e Libertà, ond' han tutti creduto il Regno Romano Monarchico, e la Libertà ordinata da Giunio Bruto popolare; che Gian Bodino, quantunque entrato nel comun'errore, nel qual' eran' entrati innanzi tutti gli altri Politici, che prima furono le Monarchie, appresso le Tirannidi, quindi le Repubbliche popolari; e finalmente l'Aristocratie, (e qui vedasi, ove mancano i Principj delle Scienze, che contorcimenti si posson fare, e fansi di fatto d'umane idee!) pure osservando nella sognata libertà popolare Romana antica, che gli effetti erano di

Re-

Repubblica Aristocratica, puntella il suo Sistema con quella distinzione, che ne' tempi antichi Roma era popolare di stato, ma aristocraticamente governata: con tutto ciò, vedendosi più premuto dagli effetti, che gli riuscivan contrari, e che anche con tal puntello la sua sognata macchina politica pur crollava, con brutta incostanza finalmente a forza di tormenti, co' quali il crucia la verità, confessa ne' tempi antichi la Repubblica Romana essere stata di stato, non che di governo, aristocratica.

Non vogliam quì accrescere di più confusione e lui, e tutti gli altri Politici, e Critici Romani, ed Eruditi Interpreti della Romana Ragione con ricordar loro, le riflessioni, che dovevan fare sopra il Regno Romano, per trarne dagli effetti la natura, se fusse stato Monarchico, o Aristocratico, lo che abbiám fatto nella Scienza Nuova: solamente gli avvertiamo, che non hanno pur' un' Autor Romano, che loro assista, anzi che non sia loro contrario. Vaglia per tutti Livio, il quale in narrando l'ordinamento fatto da Giunio Bruto de' due Consoli Annali, dice apertamente, e professa di non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette far da sapiente Bruto, di richiamare da tal corrottella a suoi principj lo Stato) e co' due Consoli Annali, NIHIL QVICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM; tanto che vennero i Consoli ad essere due Re Aristocratici Annali, quali Cicerone nelle Leggi gli appella Reges Annuos, com' eran' a vita quegli di Sparta, Repubblica senza dubbio Aristocratica; i quali Consoli, com' ognun sa, erano soggetti all'appellazione, durante esso loro Regno, siccome gli Re Spartani all'emenda degli Efori; e, finito il Regno annale, eran' anco soggetti all'accuse, conforme vivi gli Re Spartani erano fatti afforcare dagli Efori. Se i Consoli Romani furono due Re Monarchi, come farebbono stati due Dittatori, così prima gli Re erano stati ciascuno a vita

Mo-

Monarchi di Roma. Nè punto loro soccor-
re' ma contrasta *Tacito*, ove dice *Libertatem*,
& *Consulatum Junius Brutus instituit*: perchè
Giunio Bruto col *Consolato* restituì la libertà de'
Signori da' Tiranni, e cominciò ad abbozzare la
libertà popolare, o sia della plebe da' *Signori*, la
quale poi crebbe, e si fermò col comunicarsi il
Consolato alla plebe. Se non pur' i *Romani*, gen-
te barbara, e rozza avessero avuto il privilegio
da *Dio*, che non poteron' aver' i *Greci*, gente
acuta umanissima; i quali al narrar di *Tucidide*
non seppero nulla delle lor' antichità fino alla
guerra *Peloponnesiaca*, che fu il tempo più lumi-
noso di *Grecia*, come offeryammo nell' *Annota-*
zioni alla Tavola Cronologica; ove dimostrammo
lo stesso de' *Romani* fin dentro alla *seconda Guer-*
ra Cartaginese, dalla quale *Livio* professa di scri-
vere la *Romana Storia* con alquanto più di cer-
tezza.

COROLLARIO.

Dintorno all' Eroismo de' Primi Popoli.

MA l'Età Eroica del primo Mondo, di cui
qui trattiamo, ci tragge con dura necessità
a ragionare dell' Eroismo de' Primi Popoli; il
quale per le Dignità, che se ne sono sopra pro-
poste, e qui hanno il lor' uso, e per gli Principi
qui stabiliti della Politica Eroica fu di gran
lunga diverso da quello, ch' è stato finor' imma-
ginato da' Filosofi, ingannati dagli tre equivoci di
quelle tre parole *Popolo*, *Re*, e *Libertà*; avendo
preso i popoli eroici mescolati di plebei, preso i
Re, *Monarchi*, e preso la libertà, popolare: ed al
contrario applicandovi tre lor' idee di menti ingen-
tilite, & addottrinate; una di Giustizia ragio-
nata con massime di Morale Socratica; l'altra di
gloria, che è fama di benefici fatti inverso il Ge-
ner' Umano; e la terza di desiderio d'immortalità.

Laon-

Laonde su questi tre errori, e con queste tre idee
han creduto, che *Re*, o altri grandi *Personaggi*
de' tempi antichi avessero consagrato e sè, e le loro
famiglie, nonchè gl' intieri patrimoni, e sostan-
ze, per far felici i miseri, che sono sempre gli più
nelle città, e nelle nazioni.

Però di *Achille*, ch'è l' massimo de' *Greci*
Eroi, *Omero* ci narra tre proprietà dello 'n tutto con-
trarie a cotali tre idee de' Filosofi: e dintorno al-
la giustizia, egli ad *Ettore*, che con esso vuol
patteggiare la seppoltura, se nell' abbattimento
l'uccida, nulla riflettendo all' egualità del gra-
do, nulla alla sorte comune, le quali due conside-
razioni naturalmente inducono gli huomini a ri-
conoscere egualità, e quindi giustizia, feroce ri-
sponde; quando mai gli huomini patteggiarono co'
lioni, o i lupi, e l' agnelle ebbero uniformità di
voleri? dintorno alla gloria, egli per un punti-
glio ingiusto non acconsente di restituirsi *Criseide*
al padre *Crise*, *Sacerdote di Apollo*, per la quale lo
Dio fa scempio dell' esercito greco con crudelissima
peste; e dappoi, presovi giusto compenso *Aga-*
mennone, e toltaglielo, e restituitala ai vecchie
padre, perchè nella division delle prede della guer-
ra era la *Criseide* tocca ad esso lui in sorte, se ne
ricchiama offeso con gli huomini, e con gli Dei, e
finne querela al Cielo d' esser riposto in onore, e
Giove Re degli huomini, e degli Dei ascolta tal sua
querela; ritira dall' esercito alliato le sue genti,
e dalla comun' Armata le sue navi; e soffre, ch'
Ettore faccia il resto delle Genti Greche, ch' e-
rano dalla peste campate; talchè, portando esso i
Fati di *Troja* ne' suoi talloni, dava a divedere, che
per dispetto, avendovi esso a morire, morisse con
lui tutta *Grecia*: dintorno alla terza, egli nell'
Inferno domandato da *Ulisse*, come vi stava vo-
lontieri, risponde, che vorrebbe più tosto vivo esser
un vilissimo schiavo. Ecco l'Eroe, ch' *Omero* canta
a' *Greci popoli* in esempio dell' Eroica Virtù!

O

Allo

Allo 'ncontro si rifletta sull' orgoglio de' primi padri di famiglia Ciclopi, uniti in città; si rifletta all' infinita potestà, che avevano sulle loro Famiglie, le quali erano loro conservate dalle lor patrie, per la natura dell' Aristocrazia Eroiche; si rifletta agl' imperj crudelissimi paterni, co' quali comandavano uccidersi gl' innocenti bambini di fresco nati; si rifletta al giuramento, che dice Aristotile, che giuravan gli Eroi d' esser eterni nemici alle plebi; si rifletta almeno sulla Romana Storia nel tempo della Romana Virtù, che Livio determina ne' tempi della guerra con Pirro, a cui acclama, con quel motto, *nulla aetis virtutum feracior*; e noi con Salustio appo Sant' Agostino de *Civitate Dei* stendiamo dalla cacciata de' Re fino alla seconda Guerra Cartaginese; Bruto, che consacra con due suoi figliuoli la sua Casa alla Libertà; Scevola, che col punir del fuoco la sua destra, che non seppe ucciderlo, atterrisce, e fuga Porfena, Re de' Toscani; i Curzj, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i Decj, ch' a due a due si consagrano per la salvezza de' Romani eserciti; i Fabrizj, i Curj, che rifiutano le somme d'oro da' Sanniti, le parti offerte de' regni da Pirro; gli Attilj Regoli, che vanno a certa crudelissima morte in Cartagine, per serbare la santità Romana de' giuramenti: che pro fecero alla misera, ed infelice plebe Romanate che per più angariarla nelle guerre; per più profondamente sommergerla in mar di usure; per più a fondo seppellirla nelle private prigioni de' nobili, ove gli battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di vilissimi schiavi? e chi voleva di tanto sollevarla con una qualche legge o frumentaria, o agraria, era da quest' ordine d' Eroi nel tempo di essa Romana Virtù accusato, e morto, come rubello; qual' avvenne, per tacere d' altri, a Manlio Torquato, che scorbò il Campidoglio, ove si era ristretta tutta la Romana libertà dall' incendio degl' immanissimi Galli Senoni; e per

e per un peccato di militar disciplina felicemente commesso fa decapitare un figliuolo vittorioso: come in Isparta, la Città degli Eroi di Grecia, come Roma lo fu degli Eroi del Mondo, il Re Agide, che vuol con una legge Agraria, somigliante a quella de' Gracchi sollevare la povera Lacedemone, è fatto appiccare dagli Efori. Sieno tali nature ciclopiche, sieno tali sommi Imperj crudeli paterni, sieno tali Repubbliche, che chiudano a questi pochi padri tutti gli onori civili, e l' Interesse pubblico sieno queste Monarchie private de' pochi, e si celebrerà l' Erosimo de' primi popoli; lo che nelle Repubbliche libere, e molto meno nelle Monarchie è per natura civile impossibile. Queste ragionate cose si compongano sulle Dignità dalla LXXXV. incominciando fino alla XC. sulle quali, come in lor base si sono ferme; e quivi si combinino le cagioni dell' Erosimo Romano con l' Ateniese, che finchè Atene, come ne udimmo Tucidide, fu governata dagli Areopagiti, cioè fu di forma, o almen di governo aristocratica, il qual tempo durò fin' a Pericle, ed Aristide, che furon' il Sestio, e' Canuleo Ateniesi, ch' aprirono la porta degli onori a' plebei, fece ella delle cose sublimi, e magnanime: si combinino con lo Spartano, il quale fu certamente di stato aristocratico, e quanti nobili, diede tanti Eroi alla Grecia, che con merito si davan' a conoscere essere discendenti di Ercole: e si vedrà ad evidenza dimostrato, che l' Umana Virtù, non può umanamente sollevarsi, che dalla Provvidenza con gli ordini civili, ch' ella ha posto alle cose umane, come ne abbiamo dato una Dignità; la quale ora stendiamo anco alle Scienze, le quali non si sono intese, nè accresciute, che alle pubbliche necessità delle Nazioni; come la Religione produsse l' Astronomia a' Caldei; le inondazioni del Nilo, che disturbava i confini de' campi agli Egizj, produsse loro la Geometria, e quindi la maravigliosa Architettura.

zettura urbana delle loro *Piramidi*; la *negoziazion marittima* produsse a' *Fenici* l'*Aritmetica*, e la *Nautica*; siccome oggi l'*Olanda*, per esser soggetta al *flusso, e riflusso* del mare, ha tra' suoi prodotti la *Scienza della Fortificazione nell'acque*: onde si veda, se senza *Religione*, che ne avesse fondate le *Repubbliche*, gli *huomini* avrebbero potuto avere verun' *idea di Scienza*, o di *Virtù*! In tutto il tempo della *Romana Libertà popolare* fa romor d' *Eroe* il solo *Catone Uticense*; e lasciò tal romore per uno *spirito di Repubblica Aristocratica*; che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso *Capo parte della Nobiltà*, per non poter soffrire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle *Monarchie*, gli *Eroi* son coloro, che si consagliano per la gloria, e grandezza de' lor *Sovrani*. Onde ha a conchiudersi, ch' un tal *Eroe* i popoli afflitti il desiderano; i *Filosofi* il ragionano; i *Poeti* l'immaginano: ma la *Natura Civile*, come n'abbiamo una *Dignità*, non porta sì fatta sorta di *beneficj*.

DELLA FISICA POETICA.

Passando ora all' altro ramo del tronco *Metafisico Poetico*, per lo qual' ella si dirama nella *Fisica*, e quindi nella *Cosmografia*, e per questa nell' *Astronomia*, di cui son frutte la *Cronologia*, e la *Geografia*, diamo a quest' altra parte, che resta di *Ragionamento*, principio della *Fisica*.

I *Poeti Teologi* considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni*; e perciò primieramente diffinirono il *Caos*, essere *confusione de' semi umani* nello stato dell' *infame comunione delle cose*, e delle *donne*: dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della Natura*; & a spiegarla n'ebbero da' *Poeti* trovato, e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*; perchè non vi era niun' *ordine d' umanità* e era *oscuro*; perchè *privo della luce civile*, onde

inclu-

incliti si dicevano gli *Eroi*. L'immaginarono ancora l'*Orco*, un *vasto mostro informe*, che *divorasse tutto*; perchè gli *huomini* nell' *infame comunione* non avevano *proprie forme d'huomini*; & eran' *assorti dal nulla*; perchè per l'*incertezza delle proli* non lasciavano *di se nulla*. Questo fu poi da' *Fisici* preso per la *prima materia delle cose tutte*, ch' *informe è ingorda di forme*, e si *divora tutte le forme*. Ma i *Poeti* gli diedero ancora la forma mostruosa di *Pane*, *Dio selvaggio*, ch'è l'*Numie di tutti i Satiri*, che non abitano le città, ma le *selve*; carattere, al quale *riducevano gli empj vagabondi per la gran Selva della Terra*, ch'avevan' *aspetto d'huomini*, e *costumi di bestie nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, e *sconce i Filosofi* ingannati dalla voce *chaos*, che significa tutto, l' appresero per l' *Universo formato*. Han creduto ancor' i *Dotti*, ch' i *Poeti* avesser' inteso la *prima materia con la Favola di Proteo*, ch' in tutte le forme si cangia: ma tal loro *sublimità di dottrina* si scuopre essere stata una gran *goffaggine*, e *semplicità de' primi huomini*; i quali, ove si *specchiavano nelle fontane*, o ne' *pozzi*, alle *varie modificazioni de' loro sembianti* in atto di *maraviglia*, ch' essi prendevano di tal' effetto, appunto, come fanno i *fanciulli*, quando si riguardano negli *specchi*, credevano esser un *huomo nell'acqua*, che sempre *cangiava sembiante*.

Finalmente *fulminò il Cielo*, e *Giove* diede principio al *Mondo degli huomini* dal ponergli in *conato*, ch'è *proprio della mente*; siccome dal *moto*, ch'è *proprio de' corpi*, cominciò il *Mondo della Natura*, come abbiám sopra detto ne' *Principj*. Imperciocchè *Renato delle Carte*, che comincia la sua *Fisica dal conato de' corpi*, egli veramente l' *incomincia da Poeta*, che dà a' *corpi*, che son' *agenti necessarij in natura*, ciò, ch'è della *mente libera*, di *contener il moto*, per o *quetarlo*, o dargli *altra direzione*; perocchè

O 3

que,

que', che ne' corpi sembran' esser conati, sono moti insensibili. Da tal Conato uscì la luce civile, di cui è carattere Apollo; alla cui luce si distinse la civil bellezza delle forme umane; onde furono bell'gli Eroi, della quale fu carattere Venere; che poi fu presa da' Fisici per la bellezza di tutta la Natura, anzi per tutta la Natura formata, la qual'è bella, & adorna di tutte le sensibili forme.

Uscì il Mondo de' Poeti Teologi da quattro elementi sagri; dall' Aria, dove fulmina Giove; dall' Acqua delle Fonti perenni, di cui è nume Diana; dal Fuoco, onde Vulcano accese le selve; e dalla Terra colta, eh' è Cibele, o Berecinia; che tutti e quattro sono gli elementi delle civili cerimonie, cioè auspici, acqua, fuoco, e ferro, che guarda Vesta; che delle terre colte in figura di torri, ond'è a' Latini extorris, quasi exterris, va ella coronata; con la qual corona si chiude quello, che ci restò detto Orbis Terrarum, ch'è propriamente il Mondo degli huomini.

Gli stessi Poeti Teologi ed agli elementi, & alle indi uscite innumerabili speziali nature diedero forme viventi, e sensibili, & alla maggior parte umane; e ne finsero tante, e sì varie Divinità, come noi abbiám ragionato sopra nella *Metafisica*: onde venne acconcio a Platone d'introdurvi il placito delle sue Menti, o Intelligenze; che Giove fosse la mente dell' Etere, Vulcano del fuoco, e somiglianti. Ma i Poeti Teologi tanto intesero tali sostanze intelligenti, che fin' ad Omero non s'intendeva essa mente Umana, in quanto per forza di riflessione resiste al senso: di che vi sono due luoghi d'oro nell' *Odissea*, dove vien detta o forza sagra, o vigor occulto, che son lo stesso.

Ci giovi però da tutto il ragionato raccogliere, ch'è senso comune del Gener' Umano, ch'ove non intendono gli huomini le ragioni delle cose, dicono, così aver'ordinato Iddio: dalla qual
Meta-

Metafisica cominciò la Sapienza Volgare de' Poeti Teologi, e nella quale termina la Sapienza Riposta de' migliori Filosofi; e'n conseguenza nella quale s'accorda tutta la Sapienza Creata, di ragionar la Fisica per Principj di *Metafisica*; che o vi scendino a dirittura, come fecero Platone prima, e poi Aristotile; o dechinandovi per le *Matematiche*, come Pittagora fece co' numeri, e Zenone co' punti.

Della Fisica Poetica dell'Uomo,
O sia Scienza della Natura Eroica.

MA la maggior, e più importante parte della Fisica è la contemplazione della Natura dell' Huomo. L'huomo per quanto è da' Fisici contemplato, egli è un' ammasso di corpo, e d'anima ragionevole; dalle quali due parti cospira in lui un Principio indivisibile d'essere, sussistere, muoversi, sentire, ricordarsi, immaginare, intendere, volere, meravigliarsi, dubitare, conoscere, giudicare, discorrere, e favellare. Certamente gli Eroi Latini sentirono l'essere assai grossolanamente con esso mangiare; che dovett'esser' il primo significato di *sum*, che significa l'uno, e l'altro; conforme anche oggi i contadini per dire, che l'ammalato ancor vive, dicono, ch'ancor mangia: perchè *sum* in significato di essere è astrattissimo, che trascende tutti gli esseri; scorrevolissimo, che per tutti gli esseri penetra; purissimo, che da niun'esser'è circoscritto. Sentirono la sostanza ne' talloni, perocchè sulle piante de' piedi l'huomo sussiste; onde Achille portava i suoi fati sotto il tallone: com' a' tempi barbari ricorsi i Paladini portavano i talloni fatati, perchè ivi stasse il lor fato, o sia la sorte del vivere, e del morire. La compagine del corpo riducevano a' solidi, e liquidi: i solidi richiamavano a viscere, o fieno carni, com' appo i Romani si disse *visceratio*, la divisione, che da' Sacerdoti si fa-

ceva al popolo delle carni delle vittime sacrificate; talchè vesci intesero nudrirsì, quando del cibo si faccia carne: ad ossa, e giunture grandi, che si dicon' *astus*; perocchè gli huomini grossolani non avvertirono alle giunture picciole, che poi *articoli* ne furon detti: a' nervi, che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le forze; e da un qual nervo fu detta la fede, la forza degli Dei, del qual nervo, o forza fecero il Liuto d'Orfeo: e con giusto senso riposero ne' nervi le forze; poichè questi tendono i muscoli, che bisognano *tendersi* per far forza: e finalmente a midolle; e nelle midolle riposero con senso anco giusto il fior fior della vita; onde *medolla* era detta dall' Innamorato l' amata donna, e *medullatus* ciò, che diciamo di tutto cuore, e che Amore, ov'era grande, bruciava le midolle. I liquidi riducevano al solo sangue; perocchè la sostanza nervea, o spermale pur chiamavano sangue, come la frase poetica il dimostra, *sanguine cretus*, per generato; e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è l' fior fiore del sangue, e quindi della vita, come si è detto: e pur con senso giusto stimaron' il sangue esser' il sugo delle fibre, che compongono la carne; come restò a' Latini *succiplenum*, per corpo carnuto, insuppato di buon sangue; dal quale viene il vero buon colore, che fa il compimento della bellezza; onde, se non si è sano, non si può esser di vero bello. Per l'altra parte poi dell' anima, i Poeti Teologi la riposero nell' aria, che anima pur si dice a' Latini; e la stimarono il veicolo della vita, come restò a' Latini la proprietà della frase, *animâ vivimus*; e a' Poeti *ferri ad vitales auras* per nascere; *ducere vitales auras*, per vivere; *vitam referri in auras*, per morire: quindi forse i Fisici ebbero il motivo di riporre l' anima del Mondo nell' aria: e i Poeti Teologi con giusto senso ancora mettevano il corso della vita nel corso del sangue; perch' i Fisici vogliono, l' aria bisognar' a' polmoni, per

rin-

vinfrascar le fiamme del cuore, ch'è l' officina del sangue, e col suo moto il ripartisce per le arterie nelle vene, onde se n'irriga tutto il corpo animato. Dovetter' ancor con giusto senso sentir l' anima, ch'è l' veicolo del senso; perocchè restò a' Latini la proprietà dell' espressione, *animus sentimus*: e con giusto senso altresì fecero l' animo maschio, *femmina l' anima*; perchè l' animo operi nell' anima, ch'è l' *igneus vigor*, che dice Virgilio; talchè l' animo debba avere il suo soggetto ne' nervi, e nella sostanza spermale, e l' anima nelle vene, e nel sangue: e così il veicolo dell' animo sia l' etere, e dell' anima l' aere, con quella proporzione, con la quale gli spiriti animali sono mobilissimi, alquanto tardi i vitali; e come l' anima è la ministra del moto, così l' animo sia del conato, e'n conseguenza il principio; ch'è l' *igneus vigor*, che testè ci ha detto Virgilio, e i Poeti Teologi il sentivano, e non intendevano, e l' dissero forza sagra, e vigor occulto, e un Dio sconosciuto; come i Latini, quando dicevano, o facevan cosa, di che sentivano in se un principio superiore, dicevano, che qualche Dio avesse tal cosa voluto; il qual principio poi da' Latini fu detto *mens animi*; onde nacque quella volgar Teologia, che gli huomini avessero quella mente, che Giove avesse lor dato: e sì rozza- mente intesero quell' altissima verità Metafisica, Dio esser' il primo principio della vita spirituale dell' huomo, o sia del movimento degli animi. Intesero la generazione con una guisa, che non sappiamo, se più propia n' abbiano potuto appresso ritruovar' i Dotti, per ispiegare la sostanzialità delle forme in Metafisica, e'nsieme in Fisica l'organizzazione di essi corpi formati: tanto vale un giusto senso sopra ogni affilata riflessione! La guisa tutta si contiene in questa voce concipere, detta quasi concapere; che spiega l' esercizio, che celebrano della loro natura le forme sostanziali, di prender da ognintorno i corpi loro vicini.

cini, e vincere la loro resistenza, & adagiargli, e conformargli alla loro forma. La Corruzione spiegaron troppo sapientemente con essa voce *corrumpti*, che significa il rompimento di tutte le parti del corpo, per l'opposto di *sanum*; perchè la vita consista in tutte le parti sane; tantochè dovettero stimare, i morbi portar la morte col guasto de' solidi.

Riducevano tutte le funzioni interne dell'animo a tre parti del corpo, al capo, al petto, al cuore: e dal capo richiamaano tutte le cognizioni; che, perch' erano tutte fantastiche, collocarono nel capo la memoria, la quale da' Latini fu detta per *Fantasia*, ed anco per lo *Ingegno*; e la *Fantasia* altro non è, che *risalto di più reminiscenze*, e l'*Ingegno* altro non è, che *lavoro dintorno a cose, che si ricordano*. E perchè la mente non era assottigliata da' metodi, nè sfumata dalle astrazioni, esercitava tutta la sua divina forza in queste tre bellissime facoltà, che le provengono dal corpo; e tutte e tre appartengono alla prima operazion della mente; quale si conveniva alla fanciullezza del Mondo, di esercitarsi intorno alla prima operazione, quando il Mondo aveva bisogno di tutti i ritruevati per le necessità, o utilità della vita; le quali tutte già si erano ritruovate innanzi di venire i Filosofi. Quindi a ragione i Poeti Teologi fecero la Memoria madre delle Muse; siccome a' tempi barbari ritornava in vece di dir' *buomo d'ingegno*, dicevan' *buomo fantastico*; qual narra essere stato Cola di Rienzo l'Autor della di lui Vita; la quale contiene nature, e costumi somigliantissimi a questi eroi antichi, ch'or ragioniamo; ch'è un grand'argomento del ricorso, che fanno le nature, e costumi delle nazioni. E' in questa parte da non tralasciare questa importante osservazione, che molto rileva per quello, ch' intendere si può, immaginar non si può, come pensassero i primi huomini, che fondaron l'Umanità; ch' erano di menti co-

rante

tanto particolari, ch' ad ogni nuova aria o di faccia, o di volto, ne stimavano un'altra nuova, come abbiain' osservato nella Favola di Proteo; & ad ogni nuova passione stimavano un' altro animo, un' altro petto, un' altro cuore: onde sono quelle frasi poetiche usate, non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, ora, *vultus*, *animi*, *pectora*, *corda*, prese per gli loro numeri del meno. Fecero il petto stanza di tutte le passioni; e con giusti sensi ne stabilirono i due gran Fomenti, o Principj, cioè l'*Ira* scibile nello stomaco, onde i Greci dicevano lo stomaco per l'*Ira*; perocchè, spremendovisi i vasi biliari, che vi son nati per la concozione de' cibi, e diffondendovisi la contenuta bile per lo ventricolo, questi faccia la collera: e posero la concupiscibile più di tutt' altro nel fegato: ed abbozzatamente intesero, che le passioni sono dentro i nostri umori. Richiamaano al cuore tutti i consigli: onde gli Eroi *agitabant*, *versabant*, *volutabant corde curas*; perchè non pensavano dintorno alle cose agibili, se non se scossi da passioni; e da' Latini i saggi se ne dissero cordati, e *recordes* al contrario gli scempj; e le risoluzioni si dissero *sententiae*; perocchè come sentivano, così giudicavano: onde i giudizj eroici erano tutti con verità nella lor forma, quantunque spesso falsi nella materia.

COROLLARIO.

Delle Sentenze Poetiche.

E Perch' erano di menti singolarissime, tutte dovevan' essere singolarizzate da chi sentivale: onde quel sublime, ch'ammira Dionigi Longino nell' Oda di Saffo, che poi trapportò in latino Catullo, che l'Innamorato alla presenza della sua donna spiega per somiglianza;

Ille mi par esse Deo videtur,

O 6

man

manca del sommo grado della sublimità, perchè non singolarizza la sentenza in se stesso, come fa Tercuzio, con dire,

Vitam Deorum adepti sumus.

Perciò queste sentenze astratte son di Filosofi, perchè contengono universali; e le riflessioni sopra esse passioni sono di falsi, e freddi Poeti.

Finalmente riducevano le funzioni esterne dell'anima a' cinque sensi del corpo, ma vividi, scorti, e risentiti, siccome d'huomini, ch'eran nulla, o poco ragione, tutti fantasia, e passioni violentissime: onde le Descrizioni Omèriche sono cotanto sublimi, per lo complesso di tutte le più grandi circostanze, delle quali veste le cose, ch'egli descrive.

COROLLARIO.

De' Costumi Eroici.

DA tali Eroiche nature escono tali eroici sentimenti per mezzo di somiglianti costumi. Gli Eroi per la fresca origine gigantesca erano in sommo grado goffi, fieri, di cortissimo intendimento, di vastissime fantasie, di violentissime passioni; per lo che doverter'essere zotici, crudi, aspri, fieri, orgogliosi, difficili, ed ostinati ne' lor propositi, e nello stesso tempo mobilissimi al presentarsi loro de' nuovi contrarj oggetti: siccome tutto di osserviamo i contadini caparbi, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma, perchè sono deboli di riflessione, la ragion, che gli aveva rimossi, tosto sgombrando dalle loro menti, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso difetto della riflessione erano aperti, risentiti, magnanimi, e generosi, qual'è da Omero descritto Achille, il massimo de' Greci Eroi: e cotesto Eroismo galante è di Poeti, che vennero dopo Omero; che o ne finero le favole di getto nuove, o le favole nate dapprima

prima gravi, e severe, quali convenivano a Fondar nazioni, poscia effemminandosi col tempo i costumi, essi tratto tratto alterarono, e finalmente corrupero. Gran pruova di ciò, e la medesima dee esser' un gran Canone della nostra Mitologia, che Achille, il quale per quella Criseide ad essolui da Agamennone tolta fa tanti romori, che n'empie la Terra, e'l Cielo, e ne porge la materia perpetua a tutta l'Iliade, non ne mostra in tutta l'Iliade pur' un menomo senso di passion' amorosa d'esserne rimasto privo: e Menelao, che per Elena muove tutta la Grecia contro di Troja, non ne mostra per tutta quella lunga, e gran guerra un picciol segno d'amoroso cruccio, o di gelosia.

E ciò, che si è in questi due Corollarj detto della sentenza, e del costume eroico rimaneva, per compiere la nostra Ragion Poetica in tutte le parti sue: che tutte appartengono alla *Discoverta del Vero Omero.*

DELLA COSMOGRAFIA POETICA.

I Poeti Teologi, siccome posero per Principj in Fisica le da essi immaginate divine sostanze, così descrissero una a cotal Fisica convenevole Cosmografia, ponendo il Mondo formato di Dei del Cielo, di Dei dell'Inferno, che da' Latini si dissero *Dj superi*, e *Dj inferi*, e di Dei, che tra'l Ciel', e la Terra si frapponessero, che doverter'esser' a' Latini dapprima i Dei detti *Medioximi*. Del Mondo contemplarono in primo luogo il Cielo; le cui cose doverter'essere a' Greci i primi *μεγαλματα*, o sieno sublimi cose, e i primi *θεωρηματα*, o sieno divine cose da contemplarsi; la contemplazione delle quali fu così detta da' Latini da quelle parti del Cielo, che designavano gli Augurj, per prendere gli augurj, che dicevano *templacaeli*: onde venne il nome a' Zoroastri in Oriente, che 'l Bocarto vuol detti, quasi

quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte. Fu a' *Poeti il primo Cielo* non più in *fuso dell' altura delle montagne*, ov' essi da' primi fulmini di *Giove* furon fermati; ch'è quel *Cielo*, che *regnò in Terra*, e fece de' gran *beneficj al Gener' Umano*. Laonde dovetter' *estimar' il Cielo* la *cima di essi monti*; dall' *acutezza de' quali a' Latini venne caelum*, detto ancor' il *bolino*, istrumento da *intagliar' in pietre*, o *metalli*; appunto com' i *fanciulli* immaginano, che i *monti* sieno le *colonne*, che *sostengono il solajo del cielo*, siccome gli *Arabi* diedero tali *Principj di Cosmografia* all' *Alcorano*: delle quali *Colonne* due ne restarono d' *Ercole*, come più *giuso vedremo*; che dovettero dapprima dirsi i *puntelli*, o *sostegni*, da *columen*, e che poi l' *abbia ritondate l' Architettura*; sopra un cui solajo si fatto *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero*, che *Giove* con gli altri *Dei* era ito da *Olimpo* a *banchettare in Atlante*.

Tanto che, come sopra dicemmo, ove ragionavamo de' *Giganti*, che la *Favola della guerra*, che essi fanno al *Cielo*, e impongono gli *altissimi monti a Pello Ossa*, ad *Ossa Olimpo*, per *salirvi*, e *scacciarne gli Dei*, dev' essere stata *ritruovata dopo d'Omero*: perchè nell' *Iliade* certamente egli sempre narra allogati gli *Dei* sulla *cima dell' Olimpo*; onde bastava scuoterli l' *Olimpo* solo, per farne crollare gli *Dei*: nè tal *Favola*, quantunque sia riferita nell' *Odissea*, ella ben vi conviene; perchè in quel Poema l' *Inferno* non è più *giuso di un fosso*, dove da sopra la *terra Ulisse vede*, e *ragiona con gli Eroi trappassati*: laonde quanto corta idea l' *Omero dell' Odissea* aveva dell' *Inferno*, è necessario, ch' altrettanto n' avesse avuto del *Cielo*, in conformità di quanta ne aveva l' *Omero dell' Iliade*: e'n conseguenza si è dimostro, che tal *Favola* non è d' *O-*

In questo Cielo dapprima regnaron' in Terra gli Dei,

Dei, e praticarono con gli *Eroi*, secondo l'ordine della *Teogonia Naturale*, ch' abbiamo ragionata, incominciando da *Giove*. In questo *Cielo* rendette in terra ragion' *Astrea*, coronata di *spighe*, e fornita di *bilancia*; perocchè il *primo giusto umano* fu ministrato agli *huomini* con la *prima legge Agraria*, ch' abbiamo veduto; a cagionchè gli *huomini* sentirono prima il *peso*, poi la *misura*, assai tardi il *numero*, nel quale finalmente si fermò la *ragione*: tanto che *Pittagora*, non intendendo cosa più pura, ne più astratta da' corpi, pose l' *essenza dell' anima umana* ne' *numeri*. Per questo *Cielo* van correndo a cavallo gli *Eroi*, come sul *Pegaso Perseo*, e ne restò a' *Latini* *volitare equo*, correre a cavallo. In questo *Cielo* *Giunone* imbianca la *via lattea* del latte non suo, perchè fu *sterile*, ma delle *madri di famiglia*, che lattavano i *partì legittimi* per quelle *nozze eroiche*, delle quali era *Nume Giunone*. Su per questo *Cielo* i *Dei* sono portati su i *Carri d'oro poetico di frumento*, onde si disse l'età dell'oro. In questo *Cielo* s'usarono l' *ali*, non già per volare, o significar *speditezza d'ingegno*, onde sono alati *Imeneo*, che è lo stesso, che *Amor' Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio* nelle *tempie*, e ne' *talloni*, e alato il suo *caduceo*; perchè la *Gorgone* è pur nelle *tempie* alata, nè significa *ingegno*, nè *vola*; ma l' *ali* si usarono per significare *diritti eroici*, che tutti eran fondati nella *ragion degli auspici*, come pienamente si è da noi sopra dimostrato. Da questo *Cielo* ruba *Prometeo* il fuoco dal *Sole*; che dovettero gli *Eroi* far con le *pietre focaje*, ed attaccarlo alle *spine della gran Selva*, secche da' *caldi Soli di està*; onde la *fiaccola d' Imeneo* ci vien fedelmente narrata esser fatta di *spine*. Da questo *Cielo* è *Vulcano* precipitato con un *calcio* da *Giove*. Da questo *Cielo* precipita col *carro del Sole Fetonte*. Da questo *Cielo* cade il *Pomo della Discordia*: le quali favole si sono da noi

noi tutte sopra spiegate. E da questo Cielo finalmente dovettero cadere gli *ancilli*, o scudi sagrati a' *Romani*.

Delle *Deitadi Infernali* in primo luogo i *Poeti Teologi* fantasticarono quella dell' *Acqua*; e la prima acqua fu quella delle *Fontane vive*, che si disse *Stige*, per cui giuravan gli *Dei*, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi nel centro della *Terra* pose l' *Abisso dell'acque*: talchè il primo *Inferno* non dovert' essere più profondo della *forgiva delle fontane*; e la prima *Deitade* funne creduta *Diana*, di cui pur ci racconta la *Storia Poetica*, essere stata detta *Triforme*, perchè fu *Diana in Cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello *Apolio* in *Terra*, e *Proserpina* nell' *Inferno*. Si stese l'idea dell' *Inferno* con le seppulture; ond' i *Poeti* chiamaron' *Inferno* il sepolcro; la qual' espressione è anco usata da' *Libri Santi*: talchè l' *Inferno* non fu più profondo di un basso fossato, come da sopra la *Terra* *Ulisse* appo *Omero* in un fosso vede l' *Inferno*, e quivi l' anime degli *Eroi* trapassati: perch' in tal' *Inferno* furono immaginati gli *Elisi*, dove godono eterna pace l' anime de' difonti con le seppulture; e gli *Elisi* sono la stanza beata degli *Dei Mani*, o sia dell' anime buone de' morti. Appresso l' *Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l' altezza d' un solco, ove *Cerere*, ch' è la stessa, che *Proserpina*, il seme del frumento, è rapita da *Plutone*, e vi stà dentro sei mesi, e poi ritorna alla luce del Cielo; onde è da spiegarsi il ramo d' oro, con cui *Enea* scende all' *Inferno*, che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle poma d' oro, ch' erano le spighe del grano, la qual favola è stata pienamente spiegata nella *Scienza Nuova*. Finalmente l' *Inferno* fu preso per le pianure, e le valli opposte all' altezza del Cielo posto ne' monti, ove restarono i dispersi nell' infame Comunione: onde di tal' *Inferno* è lo *Dio Erebo*, figliuolo del *Cao*, cioè della Confusione de' semi umani, & è padre

dre della notte civile, della notte de' nomi; siccome il Cielo è allumato di Civil luce, onde gli *Eroi* sono incliti: vi scorre il fiume *Lete*, il fiume dell' obbligo; perchè tali huomini non lasciano niun nome di se nelle loro posterità; siccome la *Gloria in Cielo* eterna i nomi degli *Eroi*. Quindi *Mercurio* con la sua verga, in cui porta la legge *Agraria*, richiama l' anime dall' *Orco*, che tutto divora. Questo *Inferno* è guardato da *Cerberò*, dalla sfacciataggine camina, d' usar la *Venere* senza vergogna d' altrui: è *Cerberò* trifauce con una sformata gola per lo superlativo del tre, ch' abbiamo più volte sopra osservato, che divora, come l' *Orco*: e uscito sopra la *Terra*, il *Sole* ritorna in dietro; e salito sulle Città Eroiche, la luce degli *Eroi* ritorna alla notte Civile. Nel fondo di tal' *Inferno* è l' *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Iffione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar' il sasso, *Tantalo* a morir di fame, e di sete, come si sono da noi queste favole tutte spiegate; e l' fiume dove brucian di sete, e lo stesso è fiume senza contento, che tanto suona *Acheronte*, e *Flegetonte*, cioè fiume, che sempre arde di desiderio. In questo *Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittrati da' *Mitologi* e *Tizio*, e *Prometeo*, incatenati in Cielo alle rupi, a' quali divora le viscere l' *Aquila*, che vola ne' monti, la tormentosa superstizion degli auspici, ch' abbiamo sopra spiegato: le quali Favole tutte poscia i *Filosofi* ritruovaron' acconciissime a meditarvi, e spiegare le loro cose morali; e se ne destò *Platone* ad intendere le tre pene divise, che solamente danno gli *Dei*, e non possono dar gli huomini, la pena dell' obbligo, dell' infamia, ed i tormenti della rea coscienza.

La *Terra* fu da *Poeti Teologi* sentita con la guardia de' confini, ond' ella ebbe sì fatto nome di *Terra*; la qual' origin' eroica farbaron' i *Latini* nella voce *territorium*, che significa distretto da esercitarvi l' imperio civile; ch' i dolci, e soavi

Latini Gramatici credono, esser detto a terrendo de' Littori, che facevano sgombrare col terror de' fasci la turba, per far largo al magistrato: ma in que' tempi, che nacque la voce territorium, non vi era troppo folla in Roma, che 'n dugencinquanti anni di Regno Romano mantumise più di venti popoli, e non istese più di venti miglia l'Imperio, come sopra l'udimmo da Varrone. Però l'origine di tal vocè è, perchè tali confini di campi colti, sopra i quali sursero poi gl' Imperj Civili, eran guardati da Vesta con sanguinose Religioni, com' abbiain sopra veduto; ove truovammo, tal Vesta de' Latini esser la stessa, che Cibele, e Berecintia de' Greci, che va coronata di torri, o sia di terre forti di sito; dalla qual corona incominciò a formarsi quello, che si dice Orbis Terrarum, cioè Mondo delle nazioni; che poi da Cosmografi fu ampliato, e detto Orbis Mundanus, e in una parola Mundus, ch' è 'l Mondo della Natura.

Cotal Mondo Poetico fu diviso in tre Regni, o regioni, una di Giove in Cielo, un'altra di Saturno in Terra, la terza di Plutone nell'Inferno, detto Dite, Dio delle ricchezze eroiche, del primo oro, de' campi colti, che sono le vere ricchezze degli Stati.

Così formossi il Mondo de' Poeti Teologi di quattro elementi naturali, di Giove, ovvero l'Aria, di Vulcano, o sia il Fuoco, di Cibele, ovvero la Terra, e di Diana Infernale, o sia l'Acqua: perchè Nettunno fu tardi da' Poeti conosciuto; perchè, come si è sopra detto, le nazioni tardi scesero alle marine: e fu creduto Oceano, ogni mare di vista interminata, che cingesse una Terra, che si dice Isola; come Omero dice, l'Isola Eolia circondata dall'Oceano; dal qual Oceano dovettero venire ingravidate da Zeffiro, vento occidentale le giumente di Reso; dappoi i Geografi osservarono tutta la Terra, com' una grand' Isola esser cinta dal mare, e chiamaro-

marono tutto il Mare, che cinge la Terra, Oceano.

DELL' ASTRONOMIA POETICA.

DUrava questo Sistema Mondano a' tempi d'Omero, alquanto spiegato più, il quale narra sempre gli Dei allogati sul Monte Olimpo; & udimmo restè, che fa dire da Teti ad Achille, che gli Dei eran' iti da Olimpo a banchettare in Atlante: sicchè gli più alti monti della Terra dovetter' a' tempi d'Omero esser creduti le colonne, che sostenesser' il Cielo, siccome Abila, e Calpe nello stretto di Gibilterra ne restaron detti Colonne d'Ercole.

Dimostrazione Astronomica, Fisico-filologica dell'Uniformità de' Principj in tutte l' antiche gentili nazioni.

MA l'indiffinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù, e la contemplazione del cielo assai di prenderne gli augurj obbligando i popoli a sempre osservarlo, nelle menti delle Nazioni alzossi più in suso il Cielo, e col Cielo alzaronsi più in suso e gli Dei, e gli Eroi. Qui ci giovinno per lo ritrovamento dell' Astronomia Poetica far' uso di tre dignità filologiche; delle quali una è, che l'Astronomia nacque al Mondo da' Caldei; la seconda, ch' i Fenici portarono da' Caldei agli Egizj la Pratica del Quadrante, e la Scienza dell'Elevazione del Polo; la terza, ch' i Fenici portaron' a' Greci i Dei affissi alle stelle: alle quali tre Dignità Filologiche s'aggiugna ora quest'altra, ch'ogni nazione gentile ebbe i suoi Dei natj, che da' Latini si dissero *Dj Indigetes*: e con queste filologiche si compongano due filosofiche verità; una civile, che le nazioni, se non sono prosciolte in una libertà di religione, lo che non avviene, se non nella lor decadenza, sono

sono naturalmente rattenute di ricevere straniere Deitadi: l'altra *fisica*, che per un' errore degli occhi le stelle erranti ci sembrano e più grandi, e più alte delle fisse. Posti i quali Principj, diciamo, ch' appo tutte le nazioni e di Oriente, e di Egitto, e di Grecia, e vedremo anco del Lazio, nacque da volgari origini uniformi la Scienza dell'Astronomia, per tal' uniforme sconcio allogamento, con esser gli Dei saliti a' Pianeti, e gli Eroi affissati alle Costellazioni: ond' i Fenici truovarono tra' Greci già gli Dei atparecchiati a girar ne' Pianeti, e gli Eroi a comporre le Costellazioni, con la stessa facilità, con la quale i Greci gli ritruovaren' appresso tra' Latini: & è da dirsi su quest' esempli, ch' i Fenici, quale tra' Greci, tal' ancora rruovarono cotal facilità tra gli Egizj.

In cotal guisa gli Eroi, e i geroglifici significanti o le loro ragioni, e le lor' imprese, e buon numero degli Dei Maggiori furono dalle menti de' Popoli Poeti, cotanto sublimi, quanto sono le stelle, innalzati al Cielo, & apparecchiati per l'Astronomia addottrinata di dar' alle stelle, ch' innanzi non avevano nomi, com' a loro materia, la forma così degli Astri, o sia delle costellazioni, o sia de' segni celesti, e degli erranti Pianeti. Così da essa Astronomia Volgare fu da' primi Popoli scritta in Cielo la Storia degli Dei, e degli Eroi: e ne restò quest' eterna proprietà dell' Istoria, che la propria sua materia sieno opere d' huomini piene di divinità, o di eroismo, quelle per opere d' ingegno, e di Sapienza Riposta, queste per opere di virtù, e di Sapienza Volgare: siccome la nostra Istoria Poetica intesa or finalmente in forza di Metafisica discesa nel più basso fondo delle menti de' primi huomini Fondatori delle gentili Nazioni, diede agli Astronomi addottrinati i motivi di dipingere nel Cielo gli Eroi, e i geroglifici Eroi più con questi, che con quelli gruppi di stelle; e più in queste, che in quelle parti del Cielo; e più a
que-

questa, ch' a quella stella errante attaccarvi gli Dei Maggiori, co' nomi de' quali ci son venuti detti i Pianeti. E per parlar' alcuna cosa più de' Pianeti, che delle Costellazioni, certamente Diana, Dea della pudicizia serbata ne' concubiti nozziali, che di notte giace con Endimione dormente, fu attaccata alla Luna, che da lume alla notte. Venere, Dea della bellezza civile attaccata alla stella errante più ridente, gaja, e bella di tutte. Mercurio Araldo divino, vestito di luce civile nel portare le leggi Agrarie a' sollevati clienti, è allogato ad un' errante, che tutta si veste di raggi solari: talchè di rado è veduto. Apollo, Dio di essa luce civile, Dio de' nomi, onde inciti si dicon gli Eroi, attaccato al Sole, fonte della luce naturale. Marte sanguinoso ad una stella di somigliante colore. Giove, Re e Padre degli Dei, e degli huomini superiore a tutti, e inferior' a Saturno, perchè è Padre e di Giove, e del Tempo, che corre il più lungo anno di tutti gli altri Pianeti, che misura l'età degli huomini; perocchè non potè tosto intender l'Astronomia l'anno, che misura la vita del Mondo, detto anno massimo da Platone, che camina col moto delle fisse: talchè l'ali troppo mal convengono a Saturno, se con l'allegoria erudita vogliano significare la velocità di esso Tempo, poichè corre più tardi di tutti Pianeti il suo anno: ma le si portò in cielo con la sua falce in significazione, non di mietere vite d'huomini, ma mietere biade, con le quali numeravano gli anni, e che i campi colti erano in ragion degli Eroi. Finalmente i Pianeti co' i carri d'oro, cioè di frumento, co' quali andavan' in Cielo, quand' era in terra, ora girano l'orbite lor' assignate. Per lo che tutto qui ragionato haſſi a dire, che l' predominio degl' influssi, che sono creduti aver sopra i corpi, e le fisse, e l' erranti, è stato loro attribuito da ciò, in che e gli Dei, e gli Eroi prevalse, quando eran' in Terra; tanto essi dipendono da naturali cagioni!

Tali

Tali dovrebbero essere stati i Principj dell' *Astronomia* più ragionevoli, che non quelli, che ce ne cantarono ed *Arato*, ed *Igino*.

DELLA CRONOLOGIA POETICA.

IN conformità di cotal' *Astronomia* diedero i Poeti Teologi gl' incominciamenti alla *Cronologia*; perchè quel *Saturno*, che da' Latini fu detto *a satis*, da' *seminati*, e fu a' Greci detto *Kpóvos*, che significa il *Tempo*, ci dà a significare, che le prime nazioni, le quali furono tutte di *Contadini*, su i lor principj incominciaron' a numerare gli anni con le raccolte del frumento; ch' è l'unica, e la maggior cosa, per la qual' i contadini travagliano tutto l'anno: e prima mutole dovettero o con tante spighe, o pure tanti fili di paglia, o far tanti atti di mietere, quanti anni volevan'essi, significare: onde sono appo *Virgilio*, dottissimo, quant'altri mai, dell' Eroiche Antichità, prima quell' espressione infelice, e con somma arte d'imitazione infelicamente contorta, per ispiegare l'infelicità de' primi tempi a spiegarsi,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas:
per dire *post aliquot annos*; poi quella con alquanto più di spiegarezza

Tertia messis erat;

siccome pur' oggi i contadini Fiorentini, in una nazione la più colta in pregio di favellare, che sia in tutta Italia, in vece di dir *tre anni*, per esempio, dicono, *abbiam tre volte mietuto*.

Quindi Ercole fucci narrato Fondatore dell' *Olimpiadi*, celebre Epoca de' Tempi a' Greci, da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo, dell' *Antichità di Gentilesche*: perch' egli diede il fuoco alle selve, per ridurle a terreni da semina, onde si raccolsero le messi, con le quali dapprima si numeravano gli anni; e tali guochi dovetter' incominciare da' *Nemei*, per lo *Lione Nemeo* vor-

mitan-

mitante fuoco, che noi sopra abbiain' interpretato, il gran bosco della Terra; al quale appreso con l'idea d'un' animale fortissimo, tanta fatica vi volle a domarla! diedero nome di *lione*, il quale poi passò al fortissimo degli animali, siccome si è da noi sopra ragionato su i Principj dell' *Armi Gentilizie*: ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una casa attaccata a quella d'*Astrea* coronata di spighe.

Questa è la cagione, onde ne' *Circi* si vedevano spesso simulacri di *lioni*, si vedevano simulacri del *Sole*, si vedevano le *mete*, con in cima le *uova*, che dovetter' esser dapprima le *mete* del grano, e i *luci*, ovvero gli occhi sboscati, ch' abbiamo sopra dimostri, de' *Giganti*: dove poi gli *Astronomi* ficecarono la significazione della figura ellittica, che descrive il *Sole* nel suo cammino per l'eclittica: la qual significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar' all'uovo in bocca dello *Cnefo*, che quella, che significasse la generazione dell' *Universo*.

Ed ecco il perchè la *Storia Universale* così tanto manca ne' suoi Principj, perchè le manca questa *Cronologia Ragionata*: imperciocchè tralle nazioni dovettero almeno passar mille anni, per incominciarvi la voce dell' anno astronomico: Ond'è quel gran divario de' tempi, che l'*calcolo* d'*Eusebio* errò di mille, e cinquecento anni; nel qual' errore si perdè il generoso sforzo di *Piero Cardinal di Alliac*, *Arcivescovo di Parigi*, nella sua *Concordia dell' Astrologia con la Teologia*, di truvare la certezza de' tempi dentro le congiunzioni de' Pianeti Maggiori: benchè tal' incontri celesti, quantunque portassero co' lor' influssi straordinarj effetti sopra il Mondo degli huomini, v' avrebbe bisognato almeno un *million d' anni innanzi*, e sì d'avervi precorsi almeno trent'anni massimi di *Platone*, per averne con la costanza dell' osservazioni la certa *Scienza*, che tali, e non altri effetti significassero.

Però

Però noi con la nostra *Teogonia Naturale* determiniamo la scorsa de' Tempi; ne' quali all'occasioni di certe prime necessità, o utilità del Gener'Umano, che dappertutto incominciò dalle Religioni, la quale scorsa ella deve almeno aver dovuto durare novecento anni, da che incominciarono tralle nazioni i Giovi, o sia dal tempo, che 'ncominciò a fulminar' il Cielo, dopo dugento anni appresso l'Universale Diluvio: e i dodici Dei Maggiori, da Giove incominciando, dentro questa scorsa a' loro tempi nati, si pongano per dodici minute Epocche, da ridurvi a certezza de' tempi la Storia Eroica. Come per cagion d' esempio Deucalion, che dalla Storia Favolosa si narra immediatamente dopo il Diluvio, e i Giganti, che fonda con la sua moglie Pirra le Famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche nell'Epoca di Giunone, Dea delle nozze solenni: Elleno, che fonda la greca lingua, e per tre figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque nell'Epoca d'Apollo, Dio del canto, che si fa sentire ne' parlari articolati, dal cui tempo i Greci dovetter' incominciar' ad articolare le voci: Ercole, che fa la maggior fatica d'uccider l'Idra, o'l Liene Nemeo, o sia di ridurre la Terra a coltura, e ne riporta da Esperia le poma d'oro, le messi, ch'è impresa degna d'Istoria, non gli aranci di Portogallo, fatto degno di parasito, si distinse nell'Epoca di Saturno, Dio de' seminati: così dee esserfi fatto chiaro Bellerofonte nell'Epoca di Minerva, o sia degli già nati Imperj Civili; poichè ha caricato lo scudo del teschio di Medusa, ch'è lo scudo d'essa Minerva: e deve, per finirla, Orfeo esser nato dopo l'Epoca di Mercurio; che col cantar' alle fiere greche la forza degli Auspicj, de' quali i soli Eroi avevano la Scienza, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al Tempo Eroico ne diede il vocabolo; perocchè in tal tempo avvennero sì fatt'eroiche contese, onde con Orfeo fioriscono Lino, Anfione, Museo, ed altri Poeti:

Eroi:

Eroi; de' quali Anfione de' sassi, come restonne a' Latini lapis, per balordo, degli stolti plebei innalza le mura di Tebe, dopo trecento anni, ch'avevala Cadmo fondata; appunto come da un trecento anni dopo la fondazione di Roma egli avvenne, che Appio Nipote del Decemviro la plebe Romana, che agitabat connubia more ferarum, cantandole la forza degli auspicj, de' quali i Patrizj avevano la Scienza, egli riduce in ufficio, e ferma lo stato Romano Eroico.

Oltracciò qui si deon' avvertire quattro specie d'anacronismi diverse da quella, ch'ogn' un fa, di tempi prevertiti, o postposti. La prima è di tempi vuoti di fatti, de' quali debbon'esser ripieni, come l'Età degli Dei; nella quale abbiamo ritrovato quasi tutte l'Origini delle cose umane civili, ed al dottissimo Varrone corre per Tempo Oscuro: la seconda è di tempi pieni di fatti, de' quali debbon'esser vuoti; come l'Età degli Eroi, che corre per dugento anni; e sulla falsa opinione, che le Favole fossero state ritrovate di getto de' Poeti Teologi, s'empie di tutti i fatti dell'Età degli Dei, i quali da questa in quella si debbono rovesciare: la terza è di tempi uniti, che si debbon dividere, acciocchè nella vita del solo Orfeo la Grecia da fiere bestie non sia portata al lustro della Guerra Trojana; ch'era quel gran mostro di Cronologia, che femmo vedere nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica: la quarta, ed ultima è di tempi divisi, che debbon'esser uniti; come le Colonie Greche menate in Sicilia, ed in Italia più di trecento anni dopo gli errori degli Eroi, le quali vi furon menate con gli errori, e per gli errori di essi Eroi.

P

Ca.

Canone Cronologico per dare i Principj alla Storia Universale, che deon precorrere alla Monarchia di Nino, dalla qual' essa Storia Universale incomincia.

A Dunque per fermare la Cronologia sopra questi Principj più canonica del Canone Egiziaco, Ebraico, e Greco di Giovanni Marshamo, che confutammo nell' Annotazioni alla Tavola Cronologica, stabiliamo questo Canone Cronologico: che dalla Dispersione del Gener' Umano perduto per la gran Selva della Terra, che incominciò a farsi dopo il Diluvio, come nelle Dignità n'abbiamo fatta una discreta domanda; per la razza empia di Sem, nell' Asia Orientale soli cento anni, e dugento per l'altre due di Cam, e Giafet nelle restanti parti del Mondo vi corsero di divagamento ferino. Da che con la religione di Giove, che tanti sparsi per le prime gentili nazioni ci approvarono sopra l'Universale Diluvio, incominciaron' i Principi delle Nazioni a fermarsi in ciascheduna Terra, dove per fortuna dispersi si ritrovavano, vi corsero i novecento anni dell'Età degli Dei: nel cui fine, perchè quelli s'erano per la Terra dispersi per cercar pascolo, ed acqua, che non si trovano ne' lidi del mare, queste si eran fondate tutte mediterranee; dovettero scender' alle marine: onde se ne destò in mente de' Greci l'idea di Nettunno, che per la nostra Teogonia Naturale, che n'ha dato questa Cronologia Ragionata, truovammo l'ultima delle dodici maggiori Divinità: la qual ci si conferma tra' Latini, che dall'Età di Saturno, o sia secolo dell'Oro del Lazio, vi corsero da novecento anni, che Anco Marzio calasse al mare a prendervi Osia. Finalmente vi corsero i dugento anni, che i Greci noverano di secolo Eroico; ch' incomincia da corseggi di Minosse; seguita con la spedizione navale di Giasone in Ponto; s'innoltra con la Guerra Trojana; e termina con gli Er-

Errori degli Eroi. Tantochè Tiro Capitale della Fenicia si dovette portare da mezzo terra a' lidi del mare da più di mille anni dopo il Diluvio: & essendo già ella celebre per la navigazione, e per le colonie, sparse nel Mediterraneo, e fin fuori nell'Oceano innanzi al Tempo Eroico de' Greci; vien'ad evidenza dimostrato, che nell'Oriente fu il Principio del Gener' Umano: e che prima l'Error ferino per gli luoghi mediterranei della Terra, dipoi il Diritto Eroico e per terra, e per mare, e finalmente i traffichi marittimi de' Fenici sparsero le prime nazioni per le restanti parti del Mondo.

Or per lo corso uniforme, che fanno tutte le nazioni da noi con questa Scienza dimostrato, e comprovato altresì per l'uniformità degli Dei, che i Fenici portarono dall'Oriente in Grecia, ch'è una pruova astronomica più accertata, che l'astrologiche dell'Alliac; altrettanto tempo è da darsi a Caldei d'aver regnato in Assiria; talchè da Zoroaste si venisse a Nino; che vi fondò la prima Monarchia del Mondo co' Medi: altrettanto, che da Mercurio Trimegisto si venisse a Sesostride, o l'Rampse di Tacito, che vi fondò una Monarchia somigliante in grandezza alla Romana: e perchè eran entrambe nazioni mediterranee, vi dovette da' Governi Divini per gli Eroi, e quindi per la libertà popolare pervenire la Monarchia, ch'è l'ultimo de' Governi umani; acciocchè costino gli Egizj nella loro Divisione de' Tempi del Mondo scorsi loro dinanzi: e la Fenicia, perchè nazione marittima si dovette ella fermare nella libertà popolare, che è l'primo degli umani Governi. Ed ecco con l'intendimento senza vuopo della memoria, la quale non ha che fare, ove i sensi non le somministrino i fatti, abbiamo supplita la Storia Universale ne' suoi Principj e dell'antichissimo Egitto, e dell'Oriente dell'Egitto più antico, ed in esso Oriente i Principj della Monarchia degli Assiri; la quale finora senza il precorso di tante, e sì varie, e diverse ragioni, che

le dovevano precedere, per provenirvi la forma monarchica, esce sulla Storia tutta nata ad un tratto, come nasce l'està una ranocchia.

Supplimento della Storia Avantidiluviana.

NE' qui si ferma la nostra Critica, che col meditar' il precorso delle stesse cagioni, ch'avevan dovuto produrre gli stessi effetti nella razza sperduta di Caino innanzi, quali produssero dopo il Diluvio nelle razze sperdute di Cam, e Giaset subito, e tratto tratto in quella di Sem; per le quali cagioni tale si era desolata innanzi la Religione di Seto nel solo Noè, quale si desolò dopo la Religione di Semo nel solo Abramo; dovette il Mondo crescere a tal cumolo di vizj, qual fu l'Assirio a' tempi di Sardanapalo, che meritava la collera di Dio di mandar' altro Diluvio; e'l doveva pur mandare a' tempi d' Abramo, quale l'aveva mandato a' tempi di Noè, se Iddio non si fusse compiaciuto con Abramo, d' entrar in una nuova Alleanza, e nella di lui razza conservare la sua vera Religione. E'n cotai guisa si supplisce con l'intendimento il gran vuoto di mille e seicento anni, che la Storia Santa tace delle cose profane avanti il Diluvio.

Così la Cronologia per una delle nostre Dignità doveva incominciare il suo argomento da Κρονος, Saturno, numeratore degli anni con le messi, e da Urania contemplatrice del Cielo, affin di prender gli augurj, e da Zoroaste, contemplatore degli astri, per dar gli oracoli dal tragitto delle stelle cadenti la notte, che furon' i primi μαθηματα, i primi θεωρηματα delle nazioni; e che poi col salire Saturno nella settima sfera, indi Urania divenne Contemplatrice de' Pianeti, e degli Astri; e i Caldei con l'agio delle loro immense pianure diventierò Astronomi, & Astrologi, col misurarne i loro moti, e considerarne i loro aspetti, ed immaginarne gl' influssi ne' corpi
sublu-

sublunari, & anco vanamente sopra le libere volontà degli huomini; alla qual Scienza restarono i primi nomi, che l'erano stati dati con tutta proprietà, uno d'Astronomia, o sia Scienza delle leggi degli astri, l'altro d'Astrologia, o sia scienza del parlare degli Astri, l'un' e l'altro in significato di Divinazione; come da que' Teoremi fusse detta la Teologia, o sia la Scienza del parlar degli Dei ne' lor' Oracoli, auspici, ed augurj: onde finalmente la Matematica scese a misurare la Terra; le cui misure non si potevan' accertare, che da quelle dimostrate del Cielo; e la prima, e principal sua parte si portò il proprio nome, ch'or serba, di Geometria. Perchè adunque non incominciarono, donde aveva incominciata la materia, ch'essi trattavano, poichè incominciano dall'anno astronomico, che, come si è dimostro, non nacque tralle nazioni, che dopo almeno un mille anni; perciò tanto poco han fruttato a pro de' Principj, e della Perpetuità della Storia Universale, de' quali dopo essi per tuttravia mancava, i due meravigliosi Ingegneri con la loro stupenda Erudizione, Dionigi Petavio con la sua Ragione, e Giuseppe Giusto Scaligero con la sua Emendazione de' Tempi.

DELLA GEOGRAFIA POETICA.

OR finalmente ci rimane di purgare l'altro occhio della Storia Poetica, ch'è la Geografia; la quale per quella proprietà di natura umana, che noi numerammo tralle Dignità, che gli huomini le cose lontane, e sconosciute, ov'essi non ne abbian' avuto la vera idea, e le debbiano spiegare a chi non l'ha, le descrivono per le somiglianze delle cose conosciute, e vicine: la Geografia nelle sue parti, ed in tutto il suo corpo nacque tutta con picciol' idee dentro essa Grecia; e poi, coll'uscirne i Greci per lo Mondo, s'andò ampliando nell'ampia forma, nella qual ora ci è
P 3 rima-

rimasta descritta: e i Geografi Antichi conven-
gono in questa verità, ma poi non ne sepper far
uso, i quali affermano, che l' Antiche Nazioni,
portandosi in Terre straniere, e lontane, diedero
i nomi natj alle città, a' monti, a' fiumi, colli
di terra, stretti di mare, isole, e promontorj.

Nacquero adunque entro Grecia la parte
Orientale detta Asia, o India; l'Occidentale detta
Europa, o Esperia; il Settentrione detto Tracia,
o Scizia; il Mezzodì detta Libia, o Mauritania:
e furono così appellate le parti del Mondo co' no-
mi delle parti del picciol Mondo di Grecia, per
la simiglianza de' siti, ch' osservarono i Greci in
quelle a riguardo del Mondo, simili a queste a ri-
guardo di Grecia. Pruova evidente di ciò fan-
no i venti Cardinali, i quali ritengono nella lo-
ro Geografia i nomi, che dovertero certamente
la prima volta avere dentro essa Grecia: talchè
le giumente di Reso devon' essere state ne' lidi
dell'Oceano ingravidate da Zeffiro, cioè dal ven-
to occidentale nell'occidente di Grecia; come le
giumente d'Erittonio, dice Enea ad Achille, es-
sere state ingravidate da Borea, dal vento Set-
tentrionale di Grecia medesima. Posti questi Prin-
cipj, alla gran penisola posta all'Oriente di Grecia
restò il nome d'Asia minore, poichè ne passò il
nome d'Asia in quella gran parte Orientale del
Mondo, ch'Asia ci restò detta assolutamente.
Per lo contrario essa Grecia, ch'era Occidente a
riguardo dell'Asia, fu detta Europa, che Giove
cangiato in toro rapì: poi il nome d'Europa si
stese in quest'altro gran continente fin' all'Oceano
Occidentale. Dissero Esperia, la parte Occidenta-
le di Grecia, dove dentro la quarta parte dell'O-
rizzonte sorge la sera la stella Espero; poi videro
l'Italia nel medesimo sito, ma molto maggiore
di quella parte di Grecia, e la chiamaron' Espe-
ria Magna; si stesero finalmente nella Spagna
del medesimo sito, e la chiamaron' Esperia Ulti-
ma. I Greci d'Italia al contrario dovertero chia-
mar

mar' Ionia, la parte a lor riguardo Orientale di
Grecia oltramare; e restonne il nome tra l'una, e
l'altra Grecia di Mar' Ionio; poi per la simiglian-
za del sito deile due Grecie natia, ed Asiatica, i
Greci chiamaron' Ionia la parte a lor riguardo
Orientale dell'Asia Minore: e da questa prima
Ionia è ragionevole, che fusse venuto Pittagora
da Samo, una dell'Isole signoreggiate da Ulisse,
non da Samo dell'Ionia seconda. Dalla Tracia
natia venne Marte, che certamente fu Deità
Greca; e quindi devettere venir' Orfeo, un de'
primi Poeti Teologi greci. Dalla Scizia Greca
venne Anacarsi, che lasciò in Grecia gli Oraco-
li Scitici, che doverter'essere simili agli Oracoli
di Zoroastre; che bisognò, fusse stata dapprima
una Storia d'Oracoli; che dall'Impostura poi fu-
rono trasportati in Dogmi di Filosofia; siccome gli
Orfici furonci supposti per versi d'Orfeo, che nul-
ta fanno del Poetico, e danno troppo odore di
Scuola Platonica, e Pittagorica. Da questa Sci-
zia per gl'Iperborei natj vi dovertero venire i due
famosi Oracoli Delfico, e Dodoneo. Quindi fu
Scita Abari, il quale per dare le leggi greche al
suo popolo barbaro di Tartaria, funne ucciso da
Candido suo fratello: tanto profitò nella barba-
resca Filosofia dell'Ornio, che non seppe ritruo-
vargliele dappersè. Zomolsci fu Geta, come
Geta Marte, il qual' al riferire di Erodoto, por-
tò a' Greci il Dogma dell'Immortalità dell'ani-
ma. Così da alcun' India Greca dovette Bacco
venire dell'Indico Oriente Trionfatore, da alcu-
na Greca Terra ricca d'oro poetico: e Bacco
ne trionfa sopra un carro d'oro, di frumento; on-
de lo stesso è domatore di Serpenti, e di Tigri,
qual' Ercole d'Idre, e di Lioni. Certamente il
nome, che l'Peloponneso serba fin' a nostri gior-
ni di Morea, troppo ci appruova, che Bellerofonte,
Eroe certamente Greco fece le sue impre-
se nella Mauritania natia; perchè l'Peloponneso
a petto dell'Acaja tal'è, qual'è l'Africa a

petto dell' *Europa*. Quindi s' intenda, quanto *Erodoto* seppe le sue proprie antichità, come gliene riprende *Tucidide*, il qual narra, ch' i *Mori* un tempo furon' e belli, e bianchi, quali certamente erano i *Mori* della sua *Grecia*, la quale fin' oggi si dice *Morea bianca*. Così dev' esser' avvenuto, che dalla *pesteria* di questa *Mauritania*, dove fin' a dì nostri dura l' indole di tal Cielo maligna, che quasi ogni anno vi sia la *peste*, avesse *Eusculapio* con la sua *Arte* preservato la sua *Isola* di *Coo*; che, se la doveva preservare da quella degli *Abissini*, egli l' aurebbe dovuto preservare da tutte le *pesterie* del *Mondo*. In coral *Mauritania* dovet' *Ercole* soccombere al peso del Cielo, che l' vecchio *Atlante* era già stanco di sopportare; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra, che *Serse* dappoi forò, divide l' *Acaja* dal *Peloponneso*; e vi ha pure tralla *Grecia*, e la *Tracia* un fiume appellato *Atlante*: poscia nello stretto di *Gibilterra* osservati i monti *Abila*, e *Calpe* così per uno stretto di mare dividere l' *Affrica* dall' *Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate *Colonne*, che, come abbiamo sopradetto, sostenevano il Cielo. Così dall' *Esperia greca* dovet' *Ercole* portare le pome d' oro nell' *Attica*, ove furon pure le *Ninfe Esperidi*, figliuole d' *Atlante*, che le serbavano. Così l' *Eridano*, dove cadde *Fetonte* dev' essere stato nella *Tracia Greca* il *Danubio*: poi osservato da' *Greci* in Italia il *Po*, che son' idue fiumi soli al *Mondo*, che corrono da Occidente verso Oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Filologi* fecero cader *Fetonte* in Italia: ma le cose della *Storia Eroica* solamente greca, e non d' altre nazioni, fu assisa alle stelle, tralle quali è l' *Eridano*. Finalmente usciti i *Greci* nell' *Oceano*, vi distesero la breve idea, ond' *Omero* diceva, l' *Isola Eolia* esser cinta dall' *Oceano*, e con l' idea il nome, ch' or significa il mare, che cinge tutta la Terra, che

che si crede esser' una grand' *Isola*; e si ampliò all' eccesso la potestà di *Nettunno*, che dall' abisso dell' acque, che *Platon* pose nelle di lei viscere, egli col gran *Tridente* scuota tutta la *Terra*; i gozzi principj della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica de' Greci* ci si conferma, quantunque per picciolissima parte, ma con forza, che uguaglia il tutto, con quella de' *Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima esser' un picciol distretto di minute Città, che per dugencinquant' anni di *Regno Romano* manomise *Roma* ben venti popoli, e non distese più di venti stadi l' *Imperio*; e pur l' acquisto di *Corioli* diede a *Marcio* il titolo di *Coriolano*, com' a conquistatore d' una *Provincia*. L' *Italia* fu certamente circonscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, or detta *Lombardia*, e da quelli di *Magna Grecia*; poi con le *Romane conquiste* se ne distese il nome nell' ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovet' essere assai picciolo nel tempo, ch' *Orazio Coclitè* solo sostenne tutta *Toscana* sul ponte; poi con le vittorie *Romane* si è disteso da *Nizza di Savoja* sino allo stretto di *Messina*, quale *Livio* il descrive. Alla stessa fatta, e non altrimenti, il primo *Ponto*, dove fece la sua spedizione navale *Giasone*, dovet' essere la *Terra* più vicina all' *Europa*, da cui la divide il *Bosforo Tracio*; la qual *Terra* dovette dar' il nome al *Mar Pontico*, o *Ponto Eussino*, che poi si distese dove più s' addentra nell' *Asia*, ove fu il *Regno di Mitridate*. La prima *Creta* dovet' esser' una *Isola* dentro esso *Arcipelago*, dov' è il *Labirinto dell' Isole*, ch' abbiain sopra spiegato; e quindi dovette *Minosse* celebrare i suoi corseggi sopra gli *Atenesi*; poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che e quella, che ci restò, dove non è alcun *Labirinto d' Isole*.

Ora così da' *Latini* avendoci richiamati i

Greci, essi con uscir per lo Mondo, gli huomini boriosi sparsero dappertutto la Fama della Guerra Trojana, e degli Errori degli Eroi, così Trojani, quali d'Antenore, di Capi, e di Enea, come Greci, quali di Menelao, di Diomede, e di Ulisse: e sopra queste Novelle sparse per lo Mondo da' Greci si dovrebbero con più verità descrivere le Carte Geografiche de' viaggi d'Ulisse, e d'Enea. Osservaron' essi per lo Mondo sparso un carattere di Fondatori di Nazioni, simile a quello del lor' Ercole Tebano, e vi sparsero il nome del loro Ercole; de' quali Varrone per le nazioni antiche noverò ben quaranta, de' quali afferma, il Latino esser stato detto Dio Fidio. Così avvenne, che per la stessa boria degli Egizj, che dicevano, il loro Giove Ammon essere il più antico di tutti gli altri del Mondo, e tutti gli Ercoli dell' altre nazioni aver preso il nome dal lor' Ercole Egizio, per quel comun' errore, che suol' essere padre della boria, come madre n'è l' Ignoranza; ond' credevan' essere la nazione più antica di tutte; i Greci fecer' andar' il lor' Ercole per tutte le parti della Terra, purgandola de' mostri, per riportarne solamente la gloria in casa. Osservarono esservi stato un Carattere Poetico di Pastori, che parlavan' in versi, ch' appo essi era stato Evandro Arcade; e così Evandro venne da Arcadia nel Lazio; e vi ricevette ad albergo il suo Ercole natio; e vi prese Carmenta in moglie, detta da' carmi, da' versi, la quale truovò le lettere a' Latini, cioè le forme de' suoni articolati, che sono la materia del canto, col quale cantaron le leggi, le formole delle quali si dissero carmina, come da Livio quella, che dettava la crudele, e vil pena di Orazio, si acclama *lex horrendi carminis*; appunto come Mercurio Trimegisto sopra vedemmo, aver truovato agli Egizj e le leggi, e le lettere. E finalmente in confermazione di tutte queste cose dette, osservarono i Greci, tai caratteri poetici:

essi nel Lazio alla stessa fatta, come sopra abiam veduto, che truovarono i loro Cureti sparsi in Saturnia, o sia nell' antica Italia, in Creta, ed in Asia:

Ma come tali voci, & idee greche pervennero a' Latini in tempi più selvaggi, che le nazioni sono più chiuse, quando Livio niega, ch' a' tempi di Servio Tullio, nonchè esso Pittagora, il di lui celebratissimo nome per mezzo a tante nazioni di lingue, e di costumi diverse avesse da Corone a Roma potuto penetrare? Per questa difficoltà appunto noi sopra domandammo ne' postulati, perchè ne portavamo necessaria congettura, che vi fusse stata alcuna Città greca nel lido del Lazio, e che poi si fusse seppellita nelle tenebre dell' Antichità; la qual' avesse insegnato a' Latini le lettere, le quali, come narra Tacito, furono dapprima somiglianti alle più antiche de' Greci: e così i nomi d' Ercole, di Evandro, d' Enea da Greci entrarono nel Lazio per questi seguenti costumi delle nazioni. Prima perchè esse, come delle mercatanzie, e delle foggie, così si dilettano degli stranieri parlari; e perciò scambiarono il loro Dio Fidio con l' Ercole de' Greci, e per lo giuramento *natio mediusfidius* introdussero *mercule*, *edepol*, *mecastor*. Dipoi per un' altra boria, c' hanno le nazioni di vantar' origini romose straniere, particolarmente ove n' abbian' avuto da' loro tempi barbari alcun motivo di credere; siccome nella barbarie ritornata Gian Villani narra, Fiesole essere stata fondata da Atlante, e ch' in Germania regnò un Re Priamo Trojano; perciò i Latini volentieri sconobbero Fidio, loro vero Fondatore, per Ercole, vero fondatore de' Greci; ed attaccarono l' idea de' loro pastori poeti ad Evandro d' Arcadia. In terzo luogo le nazioni, ove osservino cose straniere, che non posson' essi spiegare con voci natie, delle straniere necessariamente si servono: allo che s' aggiugne la proprietà de' primi huomini di non

P 6

super

saper' astrarre le qualità da' subbjetti, e, non sapendole astrarre, per appellare le qualità, appellavan' ess' subbjetti; di che abbiamo ne' favellari latini troppo freschi, e 'n conseguenza troppo certi argomenti. Non sapevan' i Romani, cosa fossero stratagemmi militari; poichè l'osservarono ne' Cartaginesi, dissero Punicas artes, per maliziose, e fraudolenti: non sapevano, cosa fusse fasto; poichè l'osservarono ne' Capovani, dissero supercilium campanicum per fastoso, o superbo: non sapevano cosa fusse lusso; poichè l'osservarono ne' Tarantini, dissero Tarantino per isfoggioso, e profumato. Così Numa, ed Anco furon Sabini, perchè non sapevano dire religioso, nel qual costume eran' insigni i Sabini: così Servio Tullio fu greco, perchè non sapevano dir' astuto; e fu detto anco servo, perchè non sapevano dir debole, che rilasciò il dominio bonitario de' campi a' plebei, e portò loro la prima legge Agraria, come si è sopra dimostro; onde forse fanne fatto uccider da' Padri; perchè l'astuzia è proprietà, che siegue alla debolezza, i quali costumi erano sconosciuti alla Romana apertezza, e virtù. Che in vero è una gran vergogna, che fanno alla Romana Origine, e che di troppo offendono la Sapienza di Romolo suo Fondatore, non aver avuto Roma dal suo Corpo Eroi da crearvi Re, infino, che dovette sopportare il regno d' uno vil schiavo: unore, che gli han fatto i Critici Volgari simigliante all' altro, che seguì appresso, che dopo aver fondato un potente Imperio nel Lazio, e disefolo da tutta la Toscana Potenza, han fatto andar' i Romani, come barbari eslegi, per l'Italia, per la Magna Grecia, e per la Grecia Ultramarina cercando leggi da ordinar la loro libertà, per sostenere la riputazione alla Favola della Legge dalle XII. Tavole venuta in Roma da Atene.

COROLLARIO.

Della venuta d'Enea in Italia.

PER tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la guisa, com' Enea venne in Italia, e fondò la Gente Romana in Alba, dalla qual i Romani traggono la lor Origine: che si fatta Città Greca posta nel lido del Lazio fusse Città greca dell' Asia, ove fu Troja; e si fusse stata una Colonia di Trojani menatavi da Enea, sconosciuta a' Romani, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel vicino mare; ch' a far' incominciaron da Anco Marzio, terzo Re de' Romani, il qual vi diede principio da Ostia, la città marittima più vicina a Roma, tanto che, poscia a dimisura ingrandendo, ne divenne il suo porto: e 'n cotai guisa come avevano ricevuto gli Arcadi Latini, fuggiaschi di terra, così poi riceverettero i Frigj, fuggiaschi di mare nella loro protezione; e per diritto di guerra eroico, demolirono la Città: e così Arcadi, e Frigj con due anacronismi, gli Arcadi con quello di tempi posposti, i Frigj con quello di tempi prevertiti si salvarono nell' Asilo di Romolo. Che se tali cose non andarono così, certamente l'Origine Romana da Enea sbalordisce, e confonde ogni umano intendimento; talchè per non isbalordirsi, e confonderli i Dotti, da esso Livio incominciando, la tengon' a luogo di Favola; non avvertendo alcuno di essi tutti, che, com'abbiam detto sopra nelle Dignità, le Favole debbon' aver' avuto alcun pubblico motivo di vero; nella cui ricerca macera tanto di riposta erudizione Samuella Bocario de Adventu Aeneae in Italiam, per farla Istoria. Perchè egli è Evandro sì potente nel Lazio, che vi riceve ad albergo Ercole da cinquecento anni innanzi della Fondazione di Roma; ed Enea fonda la Casa Reale d' Alba, la quale per quattordici Re cresce in tanto lustro di nazione, che ne diviene la Capitale del Lazio.

Eazio: egli *Arcadi*, e i *Frigi* vi vanno per tanto tempo *vagabondi*, finchè si ripararono finalmente all' *Asilo di Romolo*. Come da *Arcadia*, terra mediterranea di *Grecia*, *pastori*, che per natura non fanno cosa sia *mare*, ne valicarono tanto tratto, e penetrano in mezzo del *Lazio*; quando *Anco Marzio*, terzo Re dopo *Romolo*, fu l' primo, che menò una *Colonia* nel mar vicino. E se tali *Frigi* non sono i compagni d' *Enea*, tal difficoltà s' avvanza vieppiù; quanto sono trecento anni più antichi degli *Ermoluri*, che vengono da *Efeso*, Città pur d' *Asia*, a far l' esiglio in *Roma*, per dar le notizie delle *Leggi Atene* a' *Romani*, onde portino la *Legge delle XII Tavole* da *Atene* in *Roma*; e vi viene da un cento anni dopo, che nemmeno il nome di *Pittagora* celebratissimo nell' *Italia* per *Livio* avrebbe per mezzo a tante nazioni di lingue, e costumi diverse potuto da *Cotrone* a *Roma* penetrare; e da un cento anni innanzi, ch' i *Tarantini* non sapevano, chi fosser' i *Romani*, già potenti in *Italia*. O *Critica* sopra gli *Scrittori* troppo scioperata, che da tali principj incomincia a giudicar il vero delle cose *Romane*!

Ma pure, come più volte abbiain detto per una delle *Dignità* sopraposte, queste *Tradizioni Volgari* dovettero da principio avere de' grandi pubblici motivi di verità; perchè l' ha conservate per tanto tempo un' intiera *Nazione*. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna Città *Greca* fusse stata nel lido del *Lazio*, come tante altre ve ne furono, e duraron' appresso ne' lidi del mar *Tirreno*; la qual Città innanzi della *Legge delle XII Tavole* per diritto eroico delle vittorie barbare fusse stata demolita, e i vinti ricevuti in qualità di *Soci Eroi*, dispersi per le campagne di quel distretto, obbligati a coltivare i campi per gli *Eroi Romani*: e ch' avessero avuto ben' i *Romani* l' idee di *vagabondi* così mediterranei, come *marittimi* d' *huomini* senza terreni, e non
aves-

avessero le voci da spiegare: cotali cose straniero; ma che così l' ebbero da' *Greci*, che dovettero i *vagabondi mediterranei* chiamare *Arcadi*, *huomini selvaggi*, e i *marittimi* chiamare *Frigi*, per *buomini* usciti da città bruciate, *stranieri* venuti da *mare*, e senza terre: e così a capo di tempo, che tali *Tradizioni* per mano di gente barbara s' eran' alterate, e finalmente corrotte, quell' *Enea*, con que' *Trojani* divenne *Fondatore della Romana Gente*. E n' cotai guisa per due *borie* diverse, una de' *Greci*, che per lo Mondo fecero tanto romore della *Guerra di Troja*, l' altra de' *Romani* di vantare famosissima straniera origine, i *Greci* v' intrusero, e i *Romani* vi ricevettero *Enea Fondatore della Gente Romana*.

Ma pur resta uno scrupolo sull' opinione volgare de' *Dotti*, che i *Trojani* non furon *Greci*: ond' han creduto la *Frigia* essere stata una *Lingua* da quella de' *Greci* diversa. Certamente *Omero* non ha dato loro l' occasione di tal comun' errore; perchè egli chiama i *Greci* d' *Europa Achivi*, e *Frigi* quelli dell' *Asia*: e senza dubbio *Troja* per un picciolo stretto di mare era divisa dal continente d' *Europa*; come l' *Jonia*, dove fu *Troja*, senza contrasto tutta fu *greca*: ma *Aeste* fu *Eroe Trojano*, e fondò la lingua *greca* in *Sicilia*; &c. è di tanta antichità, che *Enea* il ritruova avervi fondato un potente regno: talchè dovette menarvi una *Colonia Eroica* *greca* di *Frigia* molto tempo innanzi della *Guerra Trojana*.

Della Topografia, e Nomenclatura delle Città Eroiche.

O Ra perchè è parte di *Geografia*, la *Topografia*, e *Nomenclatura*, o *Descrizione*, e *Nominazione* de' luoghi, principalmente delle Città, per compimento della *Sapienza Eroica* ci rimane di questa a ragionare. Se n' è detto sopra, che.

che le Città Eroiche si trovarono dalla Provvidenza fondate in luoghi di forti siti, che gli antichi Latini con vocabolo sagro de' divini governi, dovettero chiamare *Aras*; perchè Virgilio osserva, ch' a' suoi tempi gl' Italiani dicevano *Aras* gli scogli, che sovrastan' al mare; e appellar' anco *Arce* tai luoghi forti per natura; perchè ne' tempi barbari ritornati da rocce, rupi erte, e scoscese si dissero poi le rocche, e quindi castella le Signorie: & alla stessa fatta tal nome di *Ara* si dovette stendere a tutto il distretto di ciascheduna eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento de' confini con istranieri, e *territorium* in ragionamento di giurisdizioni su' cittadini: di che vi ha un luogo d' oroppo Tacito, ove descrive l' *Ara d' Ercole in Roma*, che dall' ampiezza de' termini dovette esser un ben largo, e lungo campo. Di sì fatte *Are* è sparsa tutta l' Antica Geografia: e incominciando dall' *Asia*, tutte le Città della *Siria* si dissero *Ara*, con innanzi, o dopo i loro propri vocaboli; ond' essa *Siria* se ne disse *Aramia*, o *Aramea*; lo che solo nella sua Antica Geografia seppe osservar' il Cellari. Ma doveva osservar nella *Grecia*, che *Teseo* fondò *Atene* sull' *Ara* degl' *Infelici*, estimando per gli nostri Principi con la giusta idea d' infelici gli huomini eslegi, ed empj, che dalle risse dell' infame Comunione ricorrevano alle Terre forti de' Forti, come sopra abbiám detto, tutti soli, deboli, e bisognosi di tutti i beni, ch' aveva a' p' prodotto l' *Umanità*, ond' i Greci ne dissero ἀργύρα anco il voto; perchè, come pur sopra abbiám ragionato, sopra tali prime *are* del Mondo gentileasco, le prime ostie, le prime vittime, i primi ἀναθνήσκοντες, ch' in latino si trappertano *Dirti devoti*, che furono gli empj, ch' osavan' entrare nelle Terre arate de' Forti, per rubare il frumento, o per inseguire coloro, che vi rifuggivano, e da *Vesta* vi erano consecrati, & uccisi; e ne restò a' Latini.

rinì *supplicium* a significare pena, e sacrificio, ch' usa fra gli altri *Sallustio*. E da ciò, che restò si è detto dell' *Ara d' Ercole in Roma*, dovette *Romolo* sopra un' *Ara* somigliante a quella di *Teseo* fondar *Roma* dentro l' *Asilo* aperto nel *Luco*; perchè restò a' Latini, che non mai mentovassero *Luco*, o bosco sagro, ch' ivi non fosse alcun' *Ara* alzata a qualche *Deità*: talchè per quel, che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *Asili* furono *vetus urbes condentium, consilium*, ci si scuopre la ragione, perchè nell' Antica Geografia si leggono tante Città col nome di *Ara*: laonde bisogna confessare, che da *Cicerone* con iscienza di quest' Antichità il Senato fu detto *Ara Saciorum*; perocchè al Senato le *Province* portavano le querele di *Sindicato* contro i Governadori, ch' avaramente l' avevano governate; richiamandone l' origine da questi primi soci del Mondo. Già dunque abbiám dimostro, dirsi *Ara* le città Eroiche nell' *Asia*, e per l' Europa in *Grecia*, e in *Italia*; nell' *Africa* restò appo *Sallustio* famosa l' *Ara de' Fratelli Fileni*, confine dell' Imperio Cartaginese, e del Cirenaico: nel Settentrione, ritornando in Europa, tuttavia si dicono *Ara de' Cicoli* nella *Transilvania* le città abitate da un' antichissima nazione *Unna*, tutta di nobili contadini, e pastori, che con gli *Ungheri*, e *Sassoni* compongono tutta quella Provincia: nella *Germania* appo Tacito si legge l' *Ara degli Ubi*: in *Ispagna* ancor dura a molte il nome di *Ara*. Ma in lingua Siriaca *Ari* significa *Lione*; e noi sopra nella *Teogonia Naturale* delle dodici maggiori Divinità, dimostrammo, che dalla difesa delle *Ara* nacque a' greci l' idea di *MARTE*, che loro si dice Αἰνός: talchè per la stessa idea di fortezza ne' tempi barbari ritornati tante città, e case nobili caricano di *Lioni* le lor' Insegne. Cotal voce di suono, e significato uniforme in tante nazioni per immensi tratti di mari e terre, e tempi e costumi tra lor divise,

fe, e lontane diede forse l'origine all'*araldo* degli Italiani, che con la sua *fantità* arretra ogni forza *nimica*; e donde venne *aratum* a' Latini, la cui curvatura si disse *urbs*, per gli *Principj* del nostro *Etimologico*, e per le nostre *Origini della Lingua Latina*: quindi a' medesimi Latini dovettero venire & *arx*, & *arceo*, donde è *ager arcifinius* agli *Scrittori de Limitibus agrorum*, & *arma*, & *arcus*, riponendo con giusta idea la fortezza in arerrare, e tener lontana l'ingiuria.

Ed ecco la *Sapienza Poetica* esposta con merito di giustizia, che per le due *borse*, una delle nazioni, l'altra de' *Dotti*, ha incontrato finora tanta difficoltà d'esser creduta meritevole della somma, e sovrana lode, che pur comunemente, e con costanza venivale data, di aver fondato il *Gener' Umanogentile*: e dentro le di lei *Favole*, come in *embrioni*, o *matrici* si è scoperto, essere stato abbozzato tutto il sapere *Riposta*, che puossi dire dentro di quella essere stato nascosto finora tutto l'antico Mondo delle Scienze: onde si è dimostro con quanto nulla, o poco di verità si è ragionato de' *Principj del Divino*, & *Umano sapere* in tutte le parti, che l'compiono; e con quanta *Scienza* si sien'arrecati luoghi di *Poeti*, di *Filosofi*, di *Storici*, di *Gramatici*, che sembrano essere stati luoghi comuni da pruovare in entrambe le parti opposte i problemi in tutte le Scienze, talchè sono state finor *materia* senz' improprio certo di *propria forma*.

DEL

D E L

VERO OMERO.

LIBRO TERZO.



Uantunque la *Sapienza Poetica* da noi nel *Libro precedente* dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare* de' *Popoli greci*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portar di seguito necessario, che la *Sapienza d'Omero* non sia stata di specie punto diversa:

però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l'opinionione, che fusse egli fornito di sublime *Sapienza Riposta*, onde l'hann' a tutta voga seguito quasi tutti gli altri *Filosofi*, e particolarmente *Plutarco* ne ha lavorato un' intero libro, in cui il vuole ricolmo di altissima *Filosofia*; noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare, se *Omero* mai fusse stato *Filosofo*; sul qual dubbio *Dionigi Longino* scrisse un' intero Libro, al riferire di *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone*.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA
D'OMERO.

P Erchè gli si conceda pure ciò, che certamente deelesi dare, ch' *Omero* dovet' andar' a seconda de' sensi volgari, e perciò de' volgari.

gari costumi della Grecia a' suoi tempi barbara; poichè tali sensi volgari, e tali volgari costumi danno la materia di poetare a' Poeti; e perciò gli si conceda quello, che narra, gli Dei estimarsi dalla forza; come della sua somma forza vuol Giove approvare nella Favola della gran catena, eh'egli sia il Re degli huomini, e degli Dei, come sta da noi sopra osservato; sulla qual volgar' oppenione fa credibile, che Diomede ferisce Venere, e Marte con l'ajuto di Minerva; la quale nella Contesa degli Dei e spoglia Venere, e ferisce Marte d'un colpo di sasso; tanto Minerva nella volgar credenza era Dea della Filosofia! e sì ben' usa armadura degna della Sapienza di Giove! Gli si conceda narrare l'immanissimo costume (il cui contrario gli Autori del Diritto natural delle Genti vogliono essere stato eterno tralle nazioni), che pur' allora correva tralle barbarissime genti greche, le quali si è creduto avere sparso la miglior Umanità per lo Mondo, di avvelenar le fette, ond' Ulisse perciò va in Efira, per ritruovare le venenose erbe; e di non seppellire i nimici uccisi in battaglia, ma lasciarli insepolti per pasto de' corvi, e cani; onde tanto costò all'infelice Priamo il riscatto del cadavero d'Ettore da Achille, che pure nudo legato al suo Carro l'aveva tre giorni strascinato intorno alle mura di Troja. Però essendo il fine della Poesia d'addimesticare la ferocia del volgo, del quale sono Maestri i Poeti, non era d'huom saggio di tai sensi, e costumi cotanto empj, e ferini dellar nel vulgo le meraviglie, per dilettersene, e loro col diletto confermarli vieppiù. Non era d'huom saggio, al vulgo villano destar piacere delle villanie degli Dei, nonchè degli Eroi; come nella Contesa si legge, che Marte ingiuria mosca canina a Minerva, Minerva dà un pugno a Diana; Achille, ed Agamennone, uno il massimo de' Greci Eroi, l'altro il Principe della Greca Lega, entrambi Re, s'ingiuriano l'un

l'un l'altro cani; ch'appena ora direbbesi da Servidori nelle Commedie. Che dobbiam dire di quello, che narra, i suoi Eroi cotanto dilettersi del vino, ed ove sono affittissimi d'animo, porre tutto il lor consueto, e sopra tutti il saggio Ulisse, in ubbriacarsi? Precetti in vero de Consolatione degnissimi di Filosofo! Fanno risentire lo Scaligero, quasi tutte le comparazioni prese dalle fiere, e da altre selvagge cose: ma concedasi ciò essere stato mestieri ad Omero, per farsi meglio intendere dal volgo fiero, e selvaggio: però cotanto riuscirvi, che tali comparazioni sono incomparabili, non è certamente d'animo addimesticato, ed incivilito da Filosofia. Nè da un'animo da Filosofia umanato, ed impietosito potrebbe nascere quell' truculenza, e fiera di stile, col qual' immagina tante, sì varie, e sanguinose battaglie, tante, sì diverse, e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d'ammazzamenti, che particolarmente fanno tutta la sublimità dell'Iliade. La costanza poi, che si stabilisce, e si ferma con lo studio della Sapienza de' Filosofi, non poteva fingere gli Dei, e gli Eroi cotanto leggieri: che altri ad ogni picciolo contrario motivo di ragione, quantunque commossi, e perturbati, s'acquetano, e si tranquillano; altri nel bollire di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; altri da sommo dolor' afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al saggio Ulisse la cena d'Alcinoo, si dimenticano affatto de' guai, e tutti si sciogliono in allegria; altri tutti quieti, e riposati, ad un'innocente detto d'altrui, che lor non vada ail'umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi l'ha disse: come quel fatto d'Achille, che riceve alla sua tenda Priamo, il quale di notte era venuto tutto solo da esso lui, per riscattar' il cadavero d'Ettore; l'ammette a cenar seco; e per

e per un sol detto, ch' all' infelicitissimo padre cadde inavvedutamente di bocca per la pietà di un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell' Ospitalità, non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo, nulla commosso dalle molte, e gravi miserie di un tal Re, nulla dalla pietà di tal Padre, nulla dalla venerazione d'un tanto vecchio, nulla riflettendo alla comune fortuna, della quale non vi ha cosa, che più vaglia a muover compatimento; montato in una collera bestiale l' intuona sopra, volergli mozzar la testa; nello stesso tempo, ch' empientemente ostinato di non rimettere un privato dolore, perchè certamente non era ingiuria, perocchè *Agamennone*, per salvar' il greco esercito dalla peste, che ne faceva crudelissimo scempio, avevali tolto *Crisseide*, si compiace chi portava seco i fati di *Troja*, che vadano in rovina tutt' i Greci battuti da *Ettore*; nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono punto a portar loro soccorso; e nemmen morto si placa, senonsè l' infelice bellissima Real donzella *Polissena*, della rovinata Casa del poc' anzi ricco, e potente *Priamo*, divenuta misera schiava, fosse sacrificata innanzi al di lui sepolcro, e le di lui ceneri assetate di vendetta non insuppassè dell' ultima sua goccia di sangue. Per raver' affatto di quello, che non può intendersi, ch' avesse gravità, ed accorrezza di pensar da Filosofo, chi si tratteneffe in ritruovare tante favole di vecchiearelle da trattener' i fanciulli, di quante *Omero* affollò l' *Odissea*. Tali costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli, o irragionevolmente ostinati, leggieri, e sciocchi non posson' essere, che d' huomini, per cortezza d' idee quasi fanciulli, per robustezza di fantasie, come di femmine, per bollor di passioni, come di violentissimi giovani: ond' hassene a niegar' ad *Omero* ogni Sapien-

pienza *Riposta*. Le quali cose tutte qui ragionate sono materie, per le quali s' avvanzan' i *Dubbi*, che si faranno quindi a poco per la Ricerca del Vero *Omero*.

DELLA PATRIA D' OMERO.

T Al fu la *Sapienza Riposta d' Omero*, or vediamo della Patria, per la quale contesero quasi tutte le Greche Città. Ma perchè non ci è giunto Scrittore più antico di *Omero*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo* contro *Appione Grammatico*, e gli Scrittori vennero pur lunga età dopo di lui, & *Erodoto* non ne seppe nè la patria, nè l' età; siamo necessitati con la nostra Critica Metafisica, come sopra un' Autore della Greca Nazione, qual' è stato egli tenuto, di ritruovarne il vero e dell' età, e della patria da esso *Omero* medesimo. Certamente di *Omero*, Autore dell' *Odissea* siamo assicurati, esser lui stato dell' Occidente di Grecia da quel luogo d' oro, dove *Alcinoo*, Re di *Feaci*, ora *Corfù* ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vassalli, i quali dice, essere valentissimi marinaj, ch' el porterebbono, se bisognasse, fino in *Eubea*, or *Negroponto*, la quale coloro, ch' avevan veduto, dicevano, essere lontanissima, come se fusse l' ultima Tule del Mondo di Grecia: dal qual luogo si dimostra ad evidenza, *Omero*, Autor dell' *Odissea* essere stato diverso da quello, che fu Autor dell' *Iliade*; perocchè *Eubea* non era tanto lontana da *Troja*, ch' era posta sul lido Orientale del Bosforo Tracio, onde la chiamarono Terra de' ciechi; perchè fu fondata in luogo men felice, quando nel lido opposto vicino era amenissimo, ov' ora è *Costantinopoli*. Di più perchè a' tempi d' *Omero* ivi i Greci si chiamarono *Achivi*, che diedero il nome all' *Acaja*, il qual nome poi sparso per tutta vi fece appresso convenire a quella guerra in lega-
tut-

tutta la Grecia, come si è sopra ragionato. La contesa delle Greche Città per l'onore d'aver ciascuna Omero suo cittadino, fu, che quasi ogniuna offeruava ne' di lui poemi e voci, e frasi, e dialetti, ch'eran volgari di ciascheduna; lo che qui detto serve per la *Descoverta del Vero Omero*. Il simile appunto egli è avvenuto di Dante, che con errore, nel quale noi pur siam caduti, si è creduto finora d'aver' esso raccolto da tutti i popoli dell'Italia i favellari per la sua *Commedia*: ma a Dante non arebbono bastato ben tante vite, per aver pronta ad ogni uopo la copia de' favellari, co' quali compose la sua *Commedia*. Il vero egli è, ch'a capo di trecento anni essendosi dati i Fiorentini a ragionare della lor lingua, ed osservando in Dante tanti favellari, de' quali, come non ritruovano autori in Firenze, così gli offeruavano sparsi per gli popoli dell'Italia, conforme nella nostra plebe napoletana, più nel nostro Contado, ed affaissimo per le nostre Provincie ne vivono moltissimi, caddero in sì fatto errore, non avvisando, che quando Dante gli usò, dovevan' esser anco celebrati in Firenze; perchè pur dovette Dante usare una lingua intesa da tutto il Comune d'Italia.

DELL' ETA' D' OMERO.

CI assicurano dell' Età di Omero le seguenti autorità de' di lui Poemi. I. *Achille* ne' funerali di *Patroclo* dà a vedere tutte le spezie de' guochi, che poi negli *Olimpici* celebrò la coltissima Grecia. II. Erausi già ritruovate l'Arti di fonder' in bassi rilievi, e d'intagliar in metalli; come fra l'altre cose il dimostra lo scudo d'*Achille*, dov' era descritta la Storia dal principio del Mondo: la Pittura non erasi ancor truovata; perchè la Fonderia astrae le superficie con qualche rilevatezza; l'Intagliatura fa lo stesso con qualche profondità; ma la Pittura astrae le su-
per-

perficie a sfoluta, ch'è lavoro d'Ingegno difficilissimo: onde nè Omero, nè Mosè mentovano cose dipinte giammai; argomento della lor' Antichità. III. Le delizie de' giardini d'*Alcinoo*, e le magnificenze della sua Regia, e delle sue cene ci appruovano, che già i Greci ammiravano lusso, e fasto. IV. I Fenici già portavano nelle greche marine avollo, porpora, incenso arabico, di che odora la grotta di *Venere*, oltracciò bisso più sottile di una secca membrana di cipolla, vesti ricamate, e tra' doni de' Proci una da rigalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una macchina così di delicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l'assettassero negli angusti, ritruovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il cocchio di *Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di cedro; e l'antro di *Calipso* ne odora di profumi; il qual' ultimo è buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano, quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Etiogabali*. VI. Si descrivono delicatissimi bagni appo *Circe*. VII. I servetti de' Proci belli, leggiadri, di chiome bionde, quali appunto si vogliono nell' amenità de' costumi presenti. IIX. Gli huomini, come femmine, curano la zazzera; lo che *Ettore*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride* effeminato. IX. E quantunque egli narri i suoi Eroi sempre cibarsi di carni arroste (il qual cibo è l più semplice, e schietto di tutti; perchè non di altro ha bisogno, che delle braccia; il qual costume restò ne' sagrificij; e ne rimasero a' Romani dette *proscicia*, le carni delle vittime arroste sopra gli altari, perchè vi si gittavano, nè si arrostitivano con gli schidoni: ond' è, che *Achille*, ove dà la cena a *Priamo*, esso divide per mezzo gli animali, e *Petroclo* gli arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane ne' canestri; perchè gli Eroi non celebrarono banchetti, che non fossero sagrificij, dov' essi dovevan' esser' i Sacerdoti; co-

me Agamennone esso si caccia il coltello, ed uccide l'agnella, col cui sacrificio consagra i patteggi della guerra con Priamo; tanto allora era magnifica cotal'idea, ch'ora ci sembra essere di beccajo! appresso dovettero venire le carni allestite, ch'oltre del fuoco, hanno bisogno dell'acqua, de' caldaj, e de' treppiedi; delle quali Virgilio fa anco cibare i suoi Eroi, e gli fa con gli schidoni arrostiti le carni: finalmente vennero i cibi conditi, i quali oltre a tutte l'anzidette cose han bisogno de' condimenti e'l più delicato cibo degli Eroi descriva, esser farina con cascio, e mele: però per due comparazioni si serve della pescagione; & Ulisse finto poverello, domandando ad un de' Proci la limosina, gli dice, che gli Dei agli Re ospitali, o sien caritatevoli co' poveri viandanti danno i mari pescosi, o sia abbondanti di pesci; che sono la delizia delle cene, & onde furono cotanto lodate, quanto Ateneo ne parla, quelle degli Antichi. XII. Finalmente, quel che più importa al nostro argomento, Omero sembra esser venuto in tempi, ch'era già caduto in Grecia il Diritto Eroico, e ncominciata a celebrarsi la libertà popolare; perchè gli Eroi contraggono matrimoni con istraniere, e i bastardi vengono nelle successioni de' Regni. Adunque volendo noi dintorno all'Età d'Omero non disprezzare punto l'autorità, per tutte queste cose osservate, e raccolte da di lui Poemi medesimi, e più, che dall'Iliade, da quello dell'Odissea, che Dionigi Longino stima, aver Omero, essendo vecchio, composto, avvaloriamo l'autorità di coloro, che l'pongono lontanissimo dalla Guerra Trojana, il qual tempo corre per lo spazio di quattrocensessant'anni, che vien' ad essere ne' tempi di Numa. E pure crediamo in ciò far loro piacere di non porlo a' tempi più a noi vicini; perchè dopo i tempi di Numa narrano, che Psammetico aprì l'Egitto a' Greci; i quali per infiniti luoghi, dell'Odissea particolarmente, avevano da lungo tem-

tempo aperto il commercio nella loro Grecia a' Fenici; delle relazioni de' quali niente meno, che delle mercatanzie, com'ora gli Europei di quelle dell'Indie, e della China, eran' i popoli greci già usi di dilettrarsi. Laonde convengono queste due cose, e che Omero non vide l'Egitto; e che narra tante cose e di Egitto, e di Fenicia, e dell'Asia, e sopra tutto d'Italia, e di Sicilia per le relazioni de' Fenici. Ma non veggiamo, se questi tanti, e sì delicati costumi ben si conven-gano con quanti, e quali barbari, e selvaggi egli nel tempo stesso narra de' suoi Eroi, e particolarmente di quelli dell'Iliade: talchè,

ne placidis coëant immitia,

sembran' essere stati tai Poemi per più età, e da più mani lavorati, e condotti. Così queste cose da noi dette della patria, e dell'età del fin-ga creduto, promuoveranno i dubbj per la Ricerca del Vero Omero.

DELL' INNARRIVABILE FACULTÀ POETICA EROICA D' OMERO.

MA la niuna Filosofia, che noi abbiamo sopra dimostro d'Omero, e le Scoperte dintorno alla di lui patria, ed età, che ci pongono in un forte dubbio, che non forse egli sia stato un huomo affatto volgare, troppo ci son' avvalorate dalla disperata difficoltà, che propone Orazio nell'Arte Poetica, di potersi dopo Omero fingere caratteri, ovvero Personaggi di Tragedie di getto nuovi: ond' esso dà quel consiglio a' Poeti, di prenderglisi da' Poemi d'Omero. Ora cotal disperata difficoltà si combini con quello, ch'i Personaggi della Commedia Nuova son pur tutti di getto finti; anzi per una legge Ateniese, la Commedia Nuova dovette comparir ne' Teatri con Personaggi tutti finti di getto; e vi riuscirono sì felicemente i Greci, che i Latini nel loro fasto a giudizio di Quintiliano ne disperarono anco la

competenza, dicendo, *cum Graecis de Comoedia non contendimus*. La qual difficoltà d' Orazio in fatti, ed in più ampia distesa è la stessa, che le due nostre, le quali si son fatte nella Scienza Nuova; delle quali una è, come Omero, ch' era venuto innanzi, fu egli tanto innimitabil Poeta eroico; e la Tragedia, che nacque lunga età dopo, incominciò così rozza, com' ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l' osserveremo? L' altra difficoltà era, come Omero venuto innanzi alle Filosofie, ed alle Arti Poetiche, e Critiche, fu egli il più sublime di tutti gli più sublimi Poeti, quali son gli Eroici; e dopo ritruovate le Filosofie, e le Poetiche, e le Critiche Arti, non vi fu Poeta, il qual potesse, che per lunghissimi spazj tenergli dietro? Ma, poichè queste due non sono state da altri fatte, almeno la difficoltà d' Orazio, combinata con quello, ch' abbiamo detto della Commedia Nuova, doveva pur destare i Patrizj, gli Scaligeri, i Castelvetri, ed altri valenti Maestri d' Arte Poetica, e Critici ad investigarne la ragion della differenza.

Cotal ragione non può risponderfi altrove, che nell' Origine della Poesia da noi scoperta nella Sapienza Poetica, e'n conseguenza nella Scoperta de' Caratteri Poetici, che fanno tutta l' essenza della Poesia. Perchè la Commedia Nuova propone ritratti di costumi umani, sopra i quali avevagià meditato la Socratica Filosofia; onde dalle di lei massime generali dintorno all' umano morale, poteron' i Greci Poeti, che vennero appresso, in quella profondamente addottrinati, quale Menandro, a petto di cui Terenzio da essi Latini fu detto Menandro dimezzato, poterono, dico, fingerfi certi esempli luminosi d' huomini d' idea, al lume, e splendor de' quali si potesse destar' il vulgo; il quale tanto è docile ad apprendere da' forti esempli, quanto è incapace ad apparere per massime ragionate. La Commedia Antica prendeva argomenti, ovvero subbjetti veri, e
gli

gli metteva in favola; quali essi erano, come per una il cattivo Aristofane mise in favola il buonissimo Socrate, e l'rovinò. Ma la Tragedia caccia fuor' in iscena odj, sdegni, collere, vendette Eroiche, che escano da nature sublimi, dalle quali naturalmente provengano costumi, sentimenti, parlari in genere di ferocia, e di crudeltà vestiti di maraviglia, e di rarità; e tutte queste cose sommamente conformi tra loro, ed uniformi ne' loro subbjetti: i quali lavori si seppero unicamente fare da' Greci ne' loro tempi dell' Eroismo, nel fine de' quali diceasi esser venuto Omero; e noi con la nostra Critica Metafisica il dimostriamo da ciò, che le Favole, le quali sul loro nascere eran' uscite diritte, e convenevoli, giunsero ad Omero e torte, e sconce, come si può di leggieri osservare più di tutte, che abbiamo ragionato nella Sapienza Poetica, in quelle due, delle quali una è d' Ulisse, che con la trave infuocata brucia l'occhio di Polifemo; l' altra, della quale non si può immaginare una più impertinente, ch' i Proci tutti Re invadono la Regia d' Ulisse; e sotto gli occhi di Telemaco si divorano le di lui sostanze in bagordi; ed infestano la pudicizia di Penelope; le quali favole nella Sapienza Poetica abbiain veduto, essere state due vere diritte Istorie, che tratto tratto s' alterarono, e finalmente corruppero; e così corrotte ad Omero pervennero: ond' egli è da mettersi nella terza età de' Poeti, dopo la prima, che trovò tali favole, in uso di vere narrazioni, nella prima propria significazione della voce *μῦθος*, che da essi Greci è difinita vera narrazione, com' abbiamo sopra osservato; la seconda di quelli, che le alterarono, e corruppero; la terza finalmente d' Omero, che così corrotte le ricevè. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal' effetto assegnata, Aristotile nella Poetica dice, che le bugie poetiche si seppero unicamente ritruovare da Omero; perchè i di lui caratteri

poetici, che nella sublimità sono incomparabili, quanto Orazio gli ammira, furono certi generi fantastici, quali noi nella *Metafisica Poetica* gli diffinimmo, a' quali i popoli Greci attaccarono tutti i particolari diversi, appartenenti a ciascun d'essi generi: come ad Achille, ch'è l' *subbjetto dell' Iliade*, attaccarono tutte le proprietà della virtù Eroica, e tutti i sensi, e costumi uscanti da tali proprietà di natura, quali sono risentiti, puntigliosi, collerici, implacabili, violenti, ch'arrogano tutta la ragion' alla forza, come appunto gli raccoglie Orazio, ove descrive il carattere d' Achille; ad Ulisse, ch'è l' *subbjetto dell' Odissea*, appiccarono tutti quelli dell' *Eroica Sapienza*, cioè tutti i costumi accorti, tolleranti, dissimulati, doppj, ingannevoli, salva sempre l' *indifferenza delle sue parole, ed azioni*, per la quale altri da se stessi entrarono in errore, e s'ingannassero da se stessi. E ad entrambi tali caratteri attaccarono le azioni de' particolari, secondo ciascun de' due generi più strepitose, le quali i Greci ancora storditi, e stupidi avessero potuto destare ad avvertirle, ed attaccarle a' loro generi: i quali due Caratteri, avendogli formati un' *intiera nazione*, e ne' suoi tempi più fantastica, o sia di forte immaginativa; perchè formati da una *intiera Nazione*, non potevano non fingerli, che naturalmente uniformi; nella qual' *uniformità convenevole al senso comune d' un' intiera nazione* consiste tutto il decoro, o sia tutta la bellezza della Favola: e perchè si fingevano da fortissime immaginative, non si potevano fingere, che sublimi: di che rimasero due eterne proprietà in *Poesia*; delle quali una è, che l' *sublime poetico* debba sempre andar' unito al popolare; l' *altra*, ch' i popoli, i quali prima si lavoraron' essi i caratteri eroici, ora non avvertono a' costumi umani altrimenti, che per caratteri strepitosi di luminosissimi esempi.

PRUO-

PRUOVE FILOSOFICHE PER LA SCOPERTA DEL VERO OMERO.

LE quali cose stando così, vi si combinino queste *pruove Filosofiche*. I. quella, che si è sopra noverata da noi tralle Dignità, che gli *huomini naturalmente* sono portati a conservare le memorie degli ordini, e delle leggi, che gli tengono dentro questa, o quella società. II. quella verità, che intese *Ludovico Castelvetro*, che prima dovette nascere l' *Istoria*, dopo la *Poesia*; perchè la *Storia* è una semplice enonziatione del vero, ma la *Poesia* è un' *imitazione di più*: e l' *huomo* per altro acuto non ne seppe far uso, per rinvenire i *Principj della Poesia* qui scoperti da noi. III. che essendo stati i *Poeti* certamente innanzi degli *Storici volgari*, la prima *Storia* debba essere la *Poetica*. IV. che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere, e severe*, le quali per gli sette fonti nella *Scienza Nuova* dimostrati, si resero poi incredibili, sconde, alterate, impropie; oscure, e scandalose. V. Siccome l'abbiam dimostrato per tutta la *Sapienza Poetica*, e per due Favole sopra tutte poc' anzi osservate della trave infuocata d' *Ulisse*, con cui accieca *Polifemo*, e de' *Proci di Penelope*, di quanto esse corrotte furono da *Omero* ricevute. VI. Che i caratteri poetici, ne' quali consiste tutta l' *essenza della Favola*, nacquerò da necessità di natura ignorante delle cagioni delle cose, e incapace d' *astrarre le proprietà de' subbjetti*; e'n conseguenza dovettero essere maniera di pensare d' *intieri popoli*, che fossero stati messi dentro tal necessità di natura, ch'è ne' tempi della loro maggior barbarie; della qual' è eterna proprietà d' *ingrandir sempre l' idee de'*

Q 4

p47-

particolari; di che vi ha un bel luogo d' *Aristotile* ne' *Morali*, ove riflette, che gli *huomini* di corte *idea* d' ogni particolare *fan* *massime*; ch' è un grave giudizio della *picciola* *comprensione* di quell' *ingegni*, che d' ogni *particolar* *cosa* *fanno* *sistemi*: al qual detto d' *Aristotile* soggiugniamo noi la *ragione*; perchè l' *ampiezza* della *mente* *umana*, la qual' è *indiffinita*, essendo *angustata* dalla *robustezza* de' *senfi*, non può altrimenti celebrare tal sua *quasi* *divina* *natura*, che con la *fantasia* *ingrandir* essi *particolari*: onde forse appo i *Poeti* *greco* egualmente, e *latini* le *immagini* degli *Dei*, e degli *Eroi* appariscono sempre *maggiori* di quelle degli *huomini*; e ne' tempi *barbari* ritornati le *dipinture* particolarmente dell' *Eterno* *Padre*, di *Gesù* *Cristo*, e della *Vergine* *Maria*, si veggono d' una *eccedente* *grandezza*. VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal' usata è madre della *menzogna*, i primi *Poeti* *Latini* *Eroici* cantaron' *Istorie* *vere*, cioè le *Guerre* *Romane*; e ne' tempi *barbari* ricorsi, per sì fatta *natura* della *barbarie*, gli stessi *Poeti* *Latini* non cantaron' altro, che *Storie*, come furon' i *Gunteri*, i *Guiglielmi* *Pugliesi*, ed altri molti; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credertero di *scrivere* *Istorie* *vere*: onde il *Bojardo*, l' *Ariosto*, & altri venuti in tempi *illuminati* dalle *Filosofie* prefero i *subbjetti* de' loro *Poemi* dalla *Storia* di *Turpino*, *Vescovo* di *Parigi*. IIX. Essendo tali stati i *caratteri* *poetici* *eroici*, di *necessità* le loro *poetiche* *allegorie*, come si è sopra dimostro, per tutta la *Sapienza* *Poetica*, debbon' unicamente contenere *significati* *storici* de' primi tempi di *Grecia*. IX. Che tali *storie* si dovettero *naturalmente* *conservar* a *memoria* da' *Comuni* de' *popoli* per la *prima* *nuova* *filosofica* *tesse* *mentovata*; che come *fanciulli* delle *nazioni* dovettero molto nella *memoria* *valere*; e ciò non senza *divino* *provvedimento*, che, poichè *infìn* a' tempi di esso *Omero*, e alquante dopo di lui non si era *ritruovata* ancora
la

la *Scrittura* *volgare*, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo* contro *Appione*, in tal' *umana* *bisogna* i *popoli*, i quali erano quasi tutti *corpo*, e quasi *niuna* *riflessione*, fossero tutti *ovvivo* *senso* in sentir' i *particolari*, *forte* *fantasia* in apprendergli, ed *ingrandirgli*, *acuto* *ingegno* nel rapportargli a' loro generi *fantastici*, e *robusta* *memoria* nel ritenergli: le quali *facoltà* appartengono, egli è vero, alla *mente*, ma mettono le loro *radici* nel *corpo*, e prendon *vigore* dal *corpo*: onde la *memoria*, ch' è la stessa, che la *fantasia*, la qual perciò *memoria* è detta da' *Latini*, come appo *Terenzio* si trova *memorable*, in significato di *cosa* da *potersi* *immaginare*; e volgarmente *commenti*, per *fingere*, proprio della *fantasia*, ond' è *commentum*, ch' è *finto* *ritruovato*; e *memoria* altresì per l' *ingegno* appo lo stesso *Terenzio* in quel luogo, ove *Parmenone*, c'ha di bisogno di *Miside* per far' una gran *trappola*, le dice;

Nunc, Mysis, mihi opus est tua ex prompta memoria:

e prende tali *tre* *differenze*, ch' è *memoria*, mentre *rimembra* le *cose*; *fantasia*, mentre le *altera*, o *contraffa*; *ingegno*, mentre le *contorna*, e pone in *acconcezza*, ed *assettamento*: per le quali *cagioni* tutte la *Memoria* è stata da' *Poeti* *Teologi* detta la *madre* delle *muse*. X. Perciò i *Poeti* dovetter' esser' i primi *Storici* delle *Nazioni*, ch' è quello, che l' *Castelvetro* non seppe far' uso del suo detto, per rinvenire le *vere* *Origini* della *Poesia*; che ed esso, e tutti gli altri, che ne hanno ragionato infino da *Aristotile*, e *Platone*, potevano facilmente avvertire, che tutte le *Storie* *Gentilesche* hanno *favolosi* i *principi*, come l'abbiamo e nelle *Dignità* proposto, e nella *Sapienza* *Poetica* dimostro. XI. Che la *Ragion* *Poetica*, come stà dimostro nella *Scienza* *Nuova*, determina, esser' *impossibil* *cosa*, ch' alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico* egualmente *sublime*. XII. Che l' *Arti* *Poetiche*, e l' *Arti* *Critiche*

fervon' a far colti gl' ingegni, non grandi; perchè la diligenza è una minuta virtù, e la grandezza naturalmente disprezza tutte le cose piccole; anzi come rovinosa torrente non può far di meno di non portarsi seco torbide l'acque, e rotolare e sassi, e tronchi con la violenza del corso; onde sono le cose vili dette, che si truovano sì spesso in Omero. XIII. Ma queste non fanno, che Omero, senza che alcuno gliel'abbia giammai contrastato, egli non sia il Padrè, e l'Principe di tutti i sublimi Poeti. XIV. Perchè udimmo Aristotile stimar' immarriabili le Omeriche bugie, ch'è lo stesso, che Orazio stima innimitabili i Caratteri Omerici. XV. Egli è infin' al Ciel sublime nelle sentenze poetiche, ch'abbiam dimostrato, dover' esser concetti di passioni vere, o che in forza d'un' accesa fantasia, ci si facciano veramente sentire; e perciò debbon' esser individuate in coloro, che le sentono: onde sopra definimmo, che le massime di vita, perchè sono generali, sono sentenze di Filosofi, e le riflessioni sopra le passioni medesime sono di Poeti e falsi, e freddi. XVI. Le comparazioni poetiche, le quali sono nate da inopia di generi, prese da costumi selvaggi, e ferini, quali sopra osservammo, sono incomparabili in Omero. XVII. L' atrocità delle battaglie Omeriche, e delle morti, come pur sopra osservammo, fanno all' Iliade tutta la maraviglia. XIX. Ma tali sentenze, tali comparazioni, tali descrizioni pur sopra pruovammo, non aver potuto essere naturali di riposato, ingentilito, e mansueto Filosofo. XIX. Ch' i costumi degli Eroi Omerici, come pur poco sopra si è dimostrato, sono di fanciulli per la leggerezza, di femmine per la forza della fantasia, di violentissimi giovani per lo fervente bollor della collera, e'n conseguenza impossibili, da un Filosofo fingersi con tanta felicità. XX. Che l' inezie, e leconcerze sono, come pur si è sopra pruovato, effetti dell' infelicità, di che avevano trava-

glia-

gliato nella somma povertà della loro lingua, nel formarla, i popoli greci a spiegarsi. XXI. E contengansi pure alti misterj di sublime sapienza, la quale abbiain dimostrato nella Sapienza Poetica non contenere, certamente, come suonano, non posson' essere stati concetti di mente diritta, ordinata, seriosa, e grave, qual' a Filosofo si conviene. XXII. Che la Favella Eroica, come si è sopra veduto, fu una favella per simiglianze, nata da inopia di generi, e di spezie, ch'abbisognano per diffinire le cose con proprietà, e'n conseguenza nata per necessità di natura, comune all' intiere nazioni. XXIII. Che per necessità di natura, come anco sopra si è fatto vedere, le prime nazioni parlarono in verso Eroica: nello che è anco da ammirare la Provvedenza, che nel tempo, nel quale non si fossero trovati i caratteri della Scrittura Volgare, le nazioni parlassero in versi: i quali co' metri, e ritmi agevolassero lor la memoria a ritenere più facilmente le loro storie civili. XXIV. Che tali favole, tali sentenze, tali costumi, tal favella, tal verso si dissero tutti eroici; e si celebrarono ne' tempi, ne' quali la Storia ci ha collocato gli Eroi, com' appieno si è dimostrato sopra nella Sapienza Poetica. XXV. Adunque tutte l'anzidette cose furono proprietà d' intieri popoli; e'n conseguenza comuni a' particolari huomini di tali popoli: però la Sapienza Riposta è propria di particolari huomini, nè può esser comune a popoli intieri: ma noi per essa natura di tutte queste cose, ond' egli fu il massimo de' Poeti, negammo, che Omero fosse egli mai stato Filosofo. XXVI. Finalmente dimostrammo altresì sopra nella Sapienza Poetica, che i sensi di Sapienza Riposta da' Filosofi, che vennero appresso, s' intrusero dentro le Favole Omeriche: ma siccome la Sapienza Riposta non è, che d' huomini particolari; così il solo decoro, e la sola sublimità de' caratteri poetici eroici, ne' quali consiste tutta l' essenza della

Favola Eroica, abbiain testè veduto, che non possono oggi conseguirsi da *huomini dottissimi in Filosofie, Arti Poetiche, & Arti Critiche*; per lo qual decoro dà *Aristotile* il privilegio ad *Omero* d'esser *innarrivabili* le di lui *bugie*, ch'è lo stesso, che per la loro *sublimità* dà *Orazio* il privilegio ad *Omero* d'esser *innimitabili* i di lui caratteri.

PRUOVE FILOLOGICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della nostra *Critica Metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni*, nel qual numero è da porsi *Omero*, perchè non abbiaino certamente *Scrittor Profano più antico di lui*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo Ebreo*, si congiungano ora queste *pruove filologiche*. I. Che tutte le *Antiche Storie Profane* hanno incominciamenti *favolosi*. II. Che la *Storia Romana* si cominciò a scrivere da' *Poeti*. III. Che ne' tempi barbari ritornati i *Poeti Latini* ne scrissero le *Storie*. IV. Che *Meneto Pontefice Massimo Egizio* portò l'*antichissima Storia Egiziaca* scritta per *geroglifici* alla *Civil Teologia* di quella *Nazione*: e nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto innanzi i *Greci Filosofi* dell'*antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VI. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiain dovuto tenere un cammino affatto retrogrado da quello, ch'aveva tenuto *Meneto*; e da' *senfi mistici* restituir' alle *Favole* i loro natj *senfi storici*: e la *naturalizza*, e *facilità*, senza sforzi, raggiri, e contorcimenti, con che l'abbiam fatto, approva la proprietà dell'*Allegorie Storiche*, che contenevano. VII. *Serubone* in un
lmo.

luogo d'oro afferma, prima d'*Erodoto*, anzi prima d'*Erato Milefio*, tutta la *Storia de' popoli della Grecia* essere stata scritta da' *Poeti*. VIII. E noi sopra dimostrammo, i *primi Scrittori delle Nazioni* essere stati *Poeti*. IX. Vi sono due aurei luoghi nell'*Odissea*, dove volendosi *acclamare* ad alcuno, di aver lui narrato ben' un' *Istoria*, si dice, averla racconta da *Musico*, da *Cantore*; che dovetter' esser' appunto quelli, che poi furon' i suoi *Rapsodi*; i quali furono *huomini volgari*, che partitamente conservavano a memoria i libri de' *Poemi Omerici*. X. Che *Omero* non lasciò scritti i suoi *Poemi*, come più volte l'hacci detto risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo* contro *Appione greco Grammatico*. XI. Ch' i *Rapsodi* partitamente chi uno, chi altro andavano cantando i libri d' *Omero* nelle fiere, e feste per le città della *Grecia*. XII. Ch' i *Pisistradi*, *Tiranni d'Atene* con arte propria di *stabilirvisi*, ch'è d'*ammansire le nazioni feroci con gli studj dell' Umanità*, come l'avverte *Tacito* nella *Vita d' Agricola*, che gl' introdusse nell' *Inghilterra*, con quel motto; *Et humanitas decabatur, quae pars servitutis erat*; e glino disposero e divisero, o fecero disporre, e dividere i *Poemi d'Omero* nell' *Iliade*, e nell' *Odissea*; onde s'intenda, quanto innanzi dovevan' essere stati *confusa congerie* di cose, quando è infinita la differenza degli stili dell' uno, e dell' altro *Poema*. XIII. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono, che fosser' indi in poi da' *Rapsodi* cantati nelle feste *Panatenaiche*, come scrive *Cicerone de Natura Deorum*, ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*. XIV. Ma i *Pisistratidi* furono cacciati da *Atene*, pochi anni innanzi, ch'è *Tarquini* lo furon da *Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a' tempi di *Numa*, come abbiain sopra provato, pur dovette correre lunga età appresso, ch' i *Rapsodi* avessero seguitato a conservar' a memoria i di lui *Poemi*: la qual *Tradiz-*

dizione toglie affatto il credito all' altra di *Artifario*, ch' a' tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotai ripurga, e divisione de' *Poemi d' Omero*; perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare*; e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che gli cantassero per parti, ed a mente. XV. Talchè *Esiodo*, che di sè lasciò Opere scritte, poichè non abbiamo autorità, che fusse stato, come *Omero* da' *Rapsodi*, conservato a memoria, e da' *Cronologi* con vana diligenza è posto trent' anni innanzi d' *Omero*, si dee porre buona pezza dopo de' *Pisistratidi*. Se non pure quali i *Rapsodi Omerici*, tali furono i *Poeti Ciclici*, de' quali fanno spesso menzione i *Greci Scrittori*, che conservavano tutta la *Storia Favolosa de' Greci* dal principio de' loro *Dei* infino al ritorno d' *Ulisse in Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce *κύκλος* non poteron' esser' altri, che huomini idioti, che cantassero le favole a gente volgare raccolta in cerchio nel dì di festa: il qual cerchio è quello appunto, che *Orazio nell' Arte* dice *vilem, patulumque orbem*; che tutti i *Commentatori* han disperato d' intendere, come dopo tutti ingenuamente il confessò la valorosa *Donna Dausè*; la quale non rimane punto soddisfatta, che l' *orbis vilis*, & *patulus* sieno i lunghi *episodi*: a cui noi somministriamo la ragione di punto non soddisfarfene; perchè non è necessario, che l' *episodio* d' una favola, perocchè sia lungo, debba anco esser vile; come per cagion d' esempio quelli delle delizie di *Rinaldo con Armida* nel *Giardino Incantato*, e del ragionamento del vecchio *Pastore* fatto ad *Erminia*, sono lunghi bensì, ma non per tanto son vili, perchè l'uno è ornato, l' altro è tenue, o delicato, entrambi nobili. Ma ivi *Orazio* avendo dato l' avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi i *subbjetti* da' *Poemi d' Omero*, va incontro alla difficoltà, che in cotai guisi essi non farebbon *Poeti*, perchè le *Favole* farebbero d' *Omero*: ma *Orazio* risponde lo-

ro, che le *Favole Epiche d' Omero* diverranno *Favole Tragiche proprie*, se essi non vi faranno delle oziose *parafrasi*; come noi osserviamo tuttodì, huomini leggere l' *Orlando furioso*, o *Innamorato*, o altro *Romanzo* in rima a' vili, e larghi cerchi di sfaccendata gente gli dì delle feste, e recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; se non faranno fedeli *traduttori*; e finalmente se non faranno *servili imitatori*: ma seguitando i costumi, che *Omero* dà a' suoi *Eroi*, eglino da tali stessi costumi faranno uscire altri sentimenti, & altre azioni conformi; e sì circa i medesimi *subbjetti* faranno altri *Poeti* da *Omero*: Così nella stessa *Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico* un *poeta triviale*, e da *fiera*. S' fatti *Autori* ordinariamente si leggon detti *Κύκλιοι*, & *Εγκύκλιοι*, e la loro *Raccolta* ne fu detta *Κύκλος Επικός*, *Κύκλια Ε'πη*, *Ποίημα Εγκύκλιον*, e senza aggiunta alcuna volta *Κύκλος*, come osserva *Gerardo Langbenio* nella sua *Prefazione a Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch' *Esiodo*, il quale contiene tutte favole di *Dei*, egli fusse stato innanzi d' *Omero*. XVI. Per questa stessa ragione lo stesso è da farsi d' *Ippocrate*: il qual si deve allegar' a' tempi d' *Erodoto*, e pur crediamo di farli piacere; perchè più importa ad una *Nazione* iscriversi le sue storie, che libri di *Medicina*; siccome i *Romani* assai tardi ricevettero i *Medici*, e *luminose Nazioni* tuttavia, come la *Turca*, vivono senza *Professori di cotai Arte*. XVII. Laonde l' *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Giuseffo* con tre *iscrizioni eroiche*, una di *Anfitrione*, la seconda d' *Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture simiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie*; e *Martino Scocckio* assillò a *Giuseffo* contro del *Vossio*: a cui noi aggiugniamo, che *Omero* non fa mai menzione di lettere volgari; e la lettera scritta da *Prete ad Euris* infidiosa a *Bellerofonte* di-

ce, essere stata scritta per *omero*. **XIIX.** Che *Aristarco* emendò i *Poemi d' Omero*, i quali pur ritengono tanta varietà di dialetti, tante licenze di favellari, che deon' essere stati varj idiotismi de' popoli della Grecia, e ben' ancora tanta licenza di misure. **XIX.** Di *Omero* non si fa la Patria, quantunque *Lione Allacci de Patria Homer* vi si affatighi. **XX.** Quasi tutti i popoli della Grecia il vollero lor cittadino; anzi non mancarono di coloro, che 'l volessero Greco d' Italia. **XXI.** Noi qui sopra portammo forti congetture, l' *Omero dell' Odissea* essere stato dell' Occidente di Grecia, e quello dell' *Iliade* dell' Oriente verso Settentrione. **XXII.** Non se ne fa nemmeno l' età, e l' oppenioni ne sono sì molte, e cotanto varie, che 'l diavolo non è più, che 'l breve spazio di quattrocensessant' anni, ponendolo delle sommamente opposte tra loro, una a' tempi della Guerra di Troja, l' altra verso i tempi di *Numa*. **XXIII.** *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare la gran diversità degli stili de' due *Poemi*, dice, che *Omero* essendo giovane compose l' *Iliade*, e vecchio poi l' *Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di chi non si seppero le due cose più rilevanti nella Storia, che sono il tempo, e 'l luogo, ch' ella ci ha lasciato al bujo, ove ci narra del maggior lume di Grecia: lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto* nella Vita d' *Omero*, ove ne racconta tante belle varie minute cose, che n' empie un giusto volume, ed alla Vita d' *Omero* di *Plutarco*, il qual' essendo Filosofo ne parlò assai meno, e con più sobrietà: se non pure *Longino* riflettè, ch' *Omero* spiega nell' *Iliade* tutta l' apertezza, sincerità, e grandezza d' animo d' *Achille*, che sono proprietà de' giovani; e nell' *Odissea* narra le doppiezze, e le cautele d' *Ulisse*, che sono costumi di vecchi. **XXIV.** E' pur tradizione, ch' *Omero* fu cieco, e dalla cecità prese cotal nome, ch' in lingua Jonica cieco significa. **XXV.** Ed *Omero* stesso.

stesso narra ciechi i *Poeti*, che cantano nelle cene de' Grandi, come cieco colui, che canta in quella, che dà *Alcino* ad *Ulisse*, come pur cieco colui, che canta nella cena de' *Proci*. **XXV.** E finalmente, ch' egli fu povero, & andò per gli mercati di Grecia cantando i suoi propj *Poemi*.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

OR tutte queste cose e ragionate da noi, e narrate da altri intorno ad *Omero*, ei di lui *Poemi*, senza punto averloci noi eletto, senza averloci punto proposto, tanto che nemmeno vi avevamo riflettuto, quando nè con tal metodo, col quale ora è questa Scienza ragionata, nè con tanta copia affollata di pruove, acutissimi Ingegni d' huomini eccellenti in dottrina, & erudizione, con leggere la Scienza Nuova sospettarono, che l' *Omero* finor creduto non fusse vero; ora ci strascinamo ad affermare, che tale sia advenuto di *Omero*, quale della Guerra Trojana, che quantunque ella dia una famosa epoca de' Tempi alla Storia, pur' i Critici più avveduti giudicano, che quella non mai siasi stata fatta nel Mondo. E certamente, se, come della Guerra Trojana, così di *Omero*, non fossero certi gran vestigj rimasti, a tante difficoltà si direbbe, ch' *Omero* fosse stato finto un Poeta d' idea, il quale non fu particolar' huomo in natura. Ma tali difficoltà, ed insieme i *Poemi* di lui pervenutici sembrano farci cotal forza di affermarlo per la mettà, che quest' *Omero* sia egli stato un Idea, ovvero Carattere Eroico di huomini Greci, in quanto essi narravano cantando le loro Storie.

Le sconcezze, e inverisimiglianze dell'Omero finor creduto divengono nell'Omero da noi scoperto convenevolezze, e necessità.

PER sì fatta *Discoverta* tutte le cose e discorse, e narrate, che sono sconcezze, e inverisimiglianze nell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero da noi trovato tutte convenevolezze, e necessità. E primieramente le stesse cose massime lasciateci incerte d'Omero ci violentano a dire I. Che perciò i popoli greci cotanto contestero della di lui patria, e l'vollerò quasi tutte lor cittadino; perchè essi popoli greci furono quest'Omero. II. Che perciò varjano cotanto l'opinion intorno alla di lui età, perchè un tal Omero veramente egli visse per le bocche, e nella memoria di essi popoli greci dalla Guerra Trojana fin' a' tempi di Numa, che fanno lo spazio di quattrocentessant'anni. III. E la cecità, IV. e povertà d'Omero per lo stesso primo parlare co' caratteri eroici, entrambe furono de' *Rapsodi*, i quali essendo ciechi, onde ognun di loro si disse Omero, prevalevano nella memoria; ed essendo poveri, ne civanzavano la vita con andar cantando i *Poemi d'Omero* per le Città della Grecia, de' quali essi eran *Autori*, perch' erano parte di que' popoli, che vi avevano composte le lor' *Istorie civili*. V. Così Omero compose giovine l'*Iliade*, quando era giovinetta la Grecia, e 'n conseguenza ardente di sublimi passioni, come d'orgoglio, di collera, di vendetta, le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano generosità: onde ammirò Achille, Eroe della Forza; ma poi vecchio compose l'*Odissea*, quando la Grecia aveva alquanto raffreddato gli animi con qualche riflessione, la qual'è madre dell'acortezza: ond' ammirò Ulisse Eroe della Sapienza. Talchè a' tempi d'Omero giovine a' popoli della Gre-

Grecia picquero la crudeltà, la villania, la ferocia, la fiera, l'atrocità; a' tempi d'Omero vecchio già gli diletta vano i lussi d'Antinoo, le delizie di Calipso, i piaceri di Circe, i canti delle Sirene, i giuochi, e i passatempo de' Proci, e di nonchè tentare, assediare, e combattere le caste Penelopi: i quali costumi tutti ad un tempo sopra ci sembrarono impossibili: la qual difficoltà potè tanto nel Divin Platone, che per solverla, disse, ch' Omero aveva preveduto in estro tali costumi nauseanti, morbidi, e dissoluti. Ma egli così fece Omero stolto ordinatore della Greca Polizia; perchè, quantunque gli condanni, però insegna i corrotti costumi, i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le Greche Nazioni, affinchè affrettando il natural corso delle cose umane, i Greci alla corrottella più s'avacciassero. VI. Così Omero sperduto dentro la falla de' Greci popoli non solo si giustifica di tutte le accuse, che le sono state finora fatte da' Critici, e particolarmente VII. delle vili sentenze, IIX. de' villani costumi, IX. delle crude comparazioni, X. degli idiotismi, XI. delle licenze de' metri. XII. dell'incostante varietà de' Dialetti; XIII. e di aver fatto gli huomini Dei, e gli Dei huomini: le quali favole Dionigi Longino non si fida di sostenere, che co' puntelli dell'allegorie filosofiche, cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non possono avergli prodotto la gloria d'esser' Omero stato l'Ordinatore della Greca Polizia: la qual difficoltà ricorre in Omero la stessa, che noi sopra nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica facemmo contro d'Orfeo, che fu detto il Fondatore della Greca Umanità. Ma le sopra dette furono tutte proprietà di essi popoli Greci, e particolarmente l'ultima, che nel fondarsi, come la nostra Teogonia Naturale l'ha dimostrato, i Greci di se pi, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi fecero i Dei; e poscia col volger degli anni, con l'oscurarsi le Favole, e col corrompersi de' costu-

Le sconcezze, e inverisimiglianze dell'Omero finor creduto divengono nell'Omero da noi scoperto convenevolezze, e necessità.

PER sì fatta *Discoverta* tutte le cose e discorse, e narrate, che sono sconcezze, e inverisimiglianze nell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero da noi trovato tutte convenevolezze, e necessità. E primieramente le stesse cose massime lasciateci incerte d'Omero ci violentano a dire I. Che perciò i popoli greci cotanto contestero della di lui patria, e l'vogliono quasi tutte lor cittadino; perchè essi popoli greci furono quest'Omero. II. Che perciò varjano cotanto l'opinion intorno alla di lui età, perchè un tal Omero veramente egli visse per le bocche, e nella memoria di essi popoli greci dalla Guerra Trojana fin' a' tempi di Numa, che fanno lo spazio di quattrocentessant'anni. III. E la cecità, IV. e povertà d'Omero per lo stesso primo parlare co' caratteri eroici, entrambe furono de' *Rapsodi*, i quali essendo ciechi, onde ognun di loro si disse Omero, prevalevano nella memoria; ed essendo poveri, ne ciavanano la vita con andar cantando i *Poemi d'Omero* per le Città della Grecia, de' quali essi eran *Autori*, perch' erano parte di que' popoli, che vi avevano composte le lor' *Istorie civili*. V. Così Omero compose giovine l'*Iliade*, quando era giovinetta la Grecia, e 'n conseguenza ardente di sublimi passioni, come d'orgoglio, di collera, di vendetta, le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano generosità: onde ammirò Achille, *Eroe della Forza*; ma poi vecchio compose l'*Odissea*, quando la Grecia aveva alquanto raffreddato gli animi con qualche riflessione, la qual'è madre dell'acortezza: ond'ammirò Ulisse *Eroe della Sapienza*. Talchè a' tempi d'Omero giovine a' popoli della Gre-

Grecia picquero la crudeltà, la villania, la ferocia, la fiera, l'atrocità; a' tempi d'Omero vecchio già gli diletta vano i lussi d'Antinoo, le delizie di Calipso, i piaceri di Circe, i canti delle Sirene, i giuochi, e i passatempo de' Proci, e di nonchè tentare, assediare, e combattere le caste Penelopi: i quali costumi tutti ad un tempo sopra ci sembrarono impossibili: la qual difficoltà potè tanto nel Divin Platone, che per solverla, disse, ch' Omero aveva preveduto in estro tali costumi nauseanti, morbidi, e dissoluti. Ma egli così fece Omero stolto ordinatore della Greca *Politica*; perchè, quantunque gli condanni, però insegna i corrotti costumi, i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le Greche Nazioni, affinchè affrettando il natural corso delle cose umane, i Greci alla corrottella più s'avacciassero. VI. Così Omero sperduto dentro la falla de' Greci popoli non solo si giustifica di tutte le accuse, che le sono state finora fatte da' Critici, e particolarmente VII. delle vili sentenze, IX. de' villani costumi, IX. delle crude comparazioni, X. degli idiotismi, XI. delle licenze de' metri. XII. dell'incostante varietà de' Dialetti; XIII. e di aver fatto gli huomini Dei, e gli Dei huomini: le quali favole Dionigi Longino non si fida di sostenere, che co' puntelli dell'allegorie filosofiche, cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non possono avergli prodotto la gloria d'esser' Omero stato l'*Ordinatore della Greca Politia*: la qual difficoltà ricorre in Omero la stessa, che noi sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d'Orfeo, che fu detto il Fondatore della Greca Umanità. Ma le sopra dette furono tutte proprietà di essi popoli Greci, e particolarmente l'ultima, che nel fondarsi, come la nostra *Teogonia Naturale* l'ha dimostrato, i Greci di se pi, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi fecero i Dei; e poscia col volger degli anni, con l'oscurarsi le Favole, e col corrompersi de' costu-

costumi, come abbiamo a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, da se dissoluti estimaron gli Dei, per quella *Dignità*, che sopra proponemmo, che gli huomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, o utilità. XIV. Ma di più appartengono ad Omero per giustizia i due gran privilegi, ch' in fatti son' uno, che gli danno *Aristotile*, che le bugie poetiche, ed *Orazio*, ch' i caratteri eroici solamente si seppeo finger da Omero: onde *Orazio* stesso si professava non esser poeta, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *operum colores*, che tutti i Critici non fanno intendere, che tanto suona, quanto le bugie poetiche d' *Aristotile*; come appresso *Plauto* apertamente si legge, che *obtinere colorem*, e dir bugia, che dappertutti gli aspetti abbia faccia di verità, qual' appunto dev' esser la buona Favola. Ma oltre a questi, gli convengono tutti quegli altri Privilegi, ch' a lui danno tutti i Maestri d' *Arte Poetica* d' essere stato incomparabile. XV. In quelle sue selvagge, e fiere comparazioni, XVI. in quelle sue atroci, e crude descrizioni di battaglie, e di morti, XVII. in quelle sue sentenze sparse di passioni sublimi: XVIII. in quelle sua locuzione piena d' evidenza, e splendore: tutti privilegi dell' Età Eroica de' Greci, nella quale, e per la quale fu Omero incomparabil Poeta, perchè nell' età vigorosa della memoria, della fantasia, dell' ingegno non fu punto Filosofo. E sopra tutto egli fa certo acquisto degli tre immortali elogi, che gli son dati XIX. primo d' essere stato l' Ordinatore della Greca Polizia, o sia Civiltà. XX. secondo d' essere stato il Padre di tutti i Poeti. XXI. terzo d' essere stato il Fonte di tutte le Filosofie: niuno de' quali all' Omero finor creduto poteva affatto alcun' appartenere. Non lo primo, perchè da' tempi di *Deucalione* e *Pirra* vien' Omero da mille, ed ottocento anni dopo essersi incominciata a fondare la Greca Civiltà, come noi l'abbiam dimo-

dimostro in tutta la scorsa, che fece la *Sapienza Poetica* in fondar', e stabilire l' *Umanità* de' popoli della Grecia. Non lo secondo, perchè prima d' Omero fioriron' i Poeti Teologi, quali furono *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, & altri, tra quali i Cronologi finora vi han posto *Esiodo*, e fattolo prevenire ad Omero di trent' anni: altri Poeti Eroici innanzi di Omero sono affermati da *Cicerone* nel *Bruto*, e nominati da *Eusebio* nella *Preparazione Evangelica*, quali furono *Filamone*, *Temirida*, *Demodoco*, *Epimenide*, *Aristeo*, ed altri molti. Non finalmente il terzo; imperciocchè, come abbiamo a lungo, e appieno dimostrato nella *Sapienza Poetica*, i Filosofi nelle Favole Omeriche non ritruovarono, ma ficevan' essi le loro Filosofie; ma essa *Sapienza Poetica* contenne nelle sue favole, come in *exibitioni*, o matrici le sublimi verità, che poi essi Filosofi meditarono.

I Poemi d' Omero si truovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

XXII. **E** Sopra tutto per questa Scoperta fatta quasi tutta in forza della *Sapienza Poetica* da noi sopra ragionata gli si aggiugne una sfolgorantissima finor sconosciuta laude, d' esser' Omero stato il primo Storico di tutta la Gentilità: XXIII. onde dovranno quinci in appresso i di lui Poemi salire sull' alto credito d' essere due grandi Tesori de' costumi dell' Antichissima Grecia. Tanto che lo stesso Fato è avvenuto de' Poemi d' Omero, che avvenne della Legge delle XII. Tavole; perchè, come queste, essendo state credute Leggi di *Solone* date agli *Ateniesi*, e quindi venute a' Romani, ci hanno tenuto nascosto finora la Storia del Diritto Naturale delle Genti Eroiche del Lazio; così, perchè tai Poemi sono stati creduti lavori di getto d' un' uomo partice-

costumi, come abbiamo a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, da se dissoluti estimaron gli Dei, per quella *Dignità*, che sopra proponemmo, che gli huomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, o utilità. XIV. Ma di più appartengono ad Omero per giustizia i due gran privilegi, ch' in fatti son' uno, che gli danno *Aristotile*, che le bugie poetiche, ed *Orazio*, ch' i caratteri eroici solamente si seppeo finger da Omero: onde *Orazio* stesso si professò non esser poeta, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *operum colores*, che tutti i Critici non fanno intendere, che tanto suona, quanto le bugie poetiche d' *Aristotile*; come appresso *Plauto* apertamente si legge, che *obtinere colorem*, e dir bugia, che dappertutti gli aspetti abbia faccia di verità, qual' appunto dev' esser la buona Favola. Ma oltre a questi, gli convengono tutti quegli altri Privilegi, ch' a lui danno tutti i Maestri d' *Arte Poetica* d' essere stato incomparabile XV. In quelle sue selvagge, e fiere comparazioni, XVI. in quelle sue atroci, e crude descrizioni di battaglie, e di morti, XVII. in quelle sue sentenze sparse di passioni sublimi: XVIII. in quelle sua locuzione piena d' evidenza, e splendore: tutti privilegi dell' Età Eroica de' Greci, nella quale, e per la quale fu Omero incomparabil Poeta, perchè nell' età vigorosa della memoria, della fantasia, dell' ingegno non fu punto Filosofo. E sopra tutto egli fa certo acquisto degli tre immortali elogi, che gli son dati XIX. primo d' essere stato l' Ordinatore della Greca Polizia, o sia Civiltà. XX secondo d' essere stato il Padre di tutti i Poeti. XXI. terzo d' essere stato il Fonte di tutte le Filosofie: niuno de' quali all' Omero finor creduto poteva esser fatto alcun' appartenere. Non lo primo, perchè da' tempi di *Deucalione* e *Pirra* vien' Omero da mille, ed ottocento anni dopo essersi incominciata a fondare la Greca Civiltà, come noi l' abbi-
dimos-

dimostro in tutta la scorsa, che fece la *Sapienza Poetica* in fondar', e stabilire l' *Umanità* de' popoli della *Grecia*. Non lo secondo, perchè prima d' Omero fioriron' i Poeti Teologi, quali furono *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, & altri, tra quali i Cronologi finora vi han posto *E sodo*, e fattolo prevenire ad Omero di trent' anni: altri Poeti Eroici innanzi di Omero sono affermati da *Cicerone* nel *Bruto*, e nominati da *Eusebio* nella *Preparazione Evangelica*, quali furono *Filamone*, *Temirida*, *Demodoco*, *Epimenide*, *Aristeo*, ed altri molti. Non finalmente il terzo; imperciocchè, come abbiamo a lungo, e appieno dimostrato nella *Sapienza Poetica*, i Filosofi nelle Favole Omeriche non ritruovarono, ma ficevan' essi le loro Filosofie; ma essa *Sapienza Poetica* contenne nelle sue favole, come in *exibitioni*, o matrici le sublimi verità, che poi essi Filosofi meditarono.

I Poemi d' Omero si truovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di *Grecia*.

XXII. **E** Sopra tutto per questa Scoperta fatta quasi tutta in forza della *Sapienza Poetica* da noi sopra ragionata gli si aggiugne una sfolgorantissima finor sconosciuta laude, d' esser' Omero stato il primo Storico di tutta la *Gen-tilità*: XXIII. onde dovranno quinci in appresso i di lui Poemi salire sull' alto credito d' essere due grandi Tesori de' costumi dell' Antichissima *Grecia*: Tanto che lo stesso Fato è avvenuto de' Poemi d' Omero, che avvenne della Legge delle XII. Tavole; perchè, come queste, essendo state credute Leggi di *Salone* date agli *Ateniesi*, e quindi venute a' *Romani*, ci hanno tenuto nascosto finora la Storia del Diritto Naturale delle Genti Eroiche del *Lazio*; così, perchè tai Poemi sono stati creduti lavori di getto d' un' huomo par-
tice-

picolare sommo, e raro Poeta, ci han finora tenuta nascosta l'istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Or se in tutto questo libro trallo spiegandosi e le ragioni, che ci diede la *Filosofia* in forza della nostra *Nuova Arte Critica*, e le autorità, che la *Filologia* ci somministrò, il *Leggitore* prescindesse col pensiero, che così le ragioni, come l'autorità s'indirizzano alla *Discoverta del Vero Omero*: certamente esso non sentirebbe affatto motivo alcuno di non dovervi convenire: lo che, se egli, riflettendovi, avvertirà, ne risultano queste tre importanti conseguenze: la prima, che le ragioni, ed autorità sono state da esso ricevute con mente pura, e scevera d'ogni passione d'amor proprio: la seconda, che l'risentirsi della *Discoverta del Vero Omero*, egli è un richiamo, che gliene faccia fare la memoria, la qual'altro se l'ricordava, e la fantasia, la qual'altro lo si aveva immaginato: la terza, che nè le ragioni de' *Filosofi*, che ne hanno tante cose altrimenti discorso, nè le autorità de' *Filologi*, che ne hanno tante cose volgarmente rapportate, gli abbiano punto valuto per l'*Omero*, qual'esso si ricordava, ed avevasi immaginato; e'n conseguenza gli è di bisogno di questa *Scienza* per la *Discoverta del Vero Omero*: per la quale l'aspre tempeste delle tante difficoltà fatte in *Ragion Poetica* contro lui, sonosi tranquillate; le gravi accuse fattegli da' *Critici*, si sono dileguate; le rare, somme, ed immortali lodi, che sembravano innanzi punto non appartenergli, si sono vendicate; e per fine e le cagioni del vero delle tante, e sì costanti *Tradizioni*, che sonci di lui pervenute, e le occasioni, onde ci vennero sì bruttamente ricoverte di falso, si sono tra loro amichevolmente conciliate, e composte.

*istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici
ragionata.*

Gl'la dimostrammo sopra, tre essere state l'età de' Poeti innanzi Omero; la prima de' Poeti Teologi, ch' i medesimi furon' Eroï, i quali cantarono favole vere, e severe; la seconda de' Poeti Eroici, che l'alterarono, e le corrompero; la terza d' Omero, che alterato, e corrotte le ricevè. Ora la stessa *Storia Filosofica della Mente Umana*, ovvero la *Spiegazione dell' Idee*, ch' andarono naturalmente facendo le Nazioni, ci può illustrar, e distinguere la *Storia de' Poeti Drammatici, e Lirici*, della quale oscura e confusamente ne hanno scritto i *Filologi*: i quali pongono tra' *Lirici* *Anfione Metimneo*, poeta antichissimo de' Tempi Eroici; e ch' egli ritrovò il *Ditirambo*, e con quello il *Coro*; e ch' introdusse i *Satiri* a cantar' in versi; e che l'*Ditirambo* era un *Coro* menato in giro cantando le lodi di *Bacco*. Dicono, che dentro il tempo della *Lirica* fioriron' insigni *Tragici*; e *Diogene Laerzio* afferma, che la prima *Tragedia* fu rappresentata dal solo *Coro*. Dicono, che *Eschilo* fu l' primo *Tragico*; e *Pausania* racconta, essere stato da *Bacco* comandato a scriver *Tragedie*, quantunque *Orazio* ne faccia *Tespi* più antico autore, ove nell' *Arte* incomincia dalla *Satira* a trattare della *Tragedia*; e che *Tespi* introdusse la *Satira* su i carri nel tempo delle vendemmie; che appresso venne *Sofocle*, il quale da *Paleone* fu detto l' *Omero de' Tragici*; e che compìe la *Tragedia* finalmente *Euripide*, che *Aristotile* chiama τραγικώτατος. Dicono, che dentro la medesima età surse *Aristofane*, che fu autore della *Commedia Antica*; ch' aprì la strada alla *Commedia Nuova*; nella quale cominciò a camminare *Menandro*, per la *Commedia d' Aristofane* intitolata le *Nebbie*, che portò a *Socrate* la rovina.

Poi altri di loro pongono *Ippocrate* nel tempo de' *Tragici*, altri de' *Lirici*. Ma *Sofocle*, ed *Euripide* vissero circa i tempi della *Legge delle XII. Tavole*, e i *Lirici* vennero anco dappoi: lo che affai turba la *Cronologia*, che pone *Ippocrate* ne' tempi de' sette *Savj della Grecia*.

La qual difficoltà per solversi, deesi dire, che vi furono due specie di *Poeti Tragici*, ed altrettante di *Lirici*, cioè entrambi altri antichi, altri nuovi. I *Lirici antichi* devon' essere prima stati gli *Autori degl' Inni in lode degli Dei*, della specie, della quale sono quelli di *Omero*, e quelli, che si dicon d' *Orfeo*, tessuti in verso eroico: dipoi deon' essere stati i *Poeti* di quella *Lirica*, onde *Achille* canta alla *lira* le laudi degli *Eroi* trappassati, che pur dovette cantar' in verso eroico; siccome tra' *Latini* i primi *Poeti* furono gli *Autori de' versi Saliari*, ch' erano *Inni*, che si cantavano nelle *Feste degli Dei da Sacerdoti*, chiamati *Salj*, forse così detti dal saltare, come saltando in giro s' introdusse il primo *Coro* tra' *Greci*; i *frantumi* de' quali versi sono le più antiche memorie, che ci son giunte della lingua *latina*, che hanno un' aria di verso eroico: e tutto ciò convenevolmente a nostri *Principj*, che gli *huomini* ne' primi tempi dell' *Umanità*, che furon religiosi, non dovetter' altro lodar, che gli *Dei*: siccome a' tempi barbari ricorsi ritornò tal costume religioso, ch' i *Sacerdoti*, i quali soli s' intendevan di lettera, non composero altre *Poesie*, che *Inni sagri*: appresso ne' tempi eroici non dovetter' ammirare, e celebrare, che forti fatti d' *Eroi*, come gli cantò *Achille*. Così di tal sorta di *Lirici Sagri* dovetter' esser' *Anfione Metinneo*, il qual' altresì fu *Autore del Ditirambo*; e che 'l *Ditirambo* fu 'l primo abozzo della *Tragedia*, nella qual' entrano i *Dei*, tessuta in verso eroico; che fu la prima specie di verso, nel quale cantar' i *Greci*; e sì il *Ditirambo* d' *Anfione* sia stata la *Satira Antica*,

tica, dalla qual' *Orazio nell' Arte Poetica* comincia a ragionare della *Tragedia*. I nuovi furon' i *Lirici Melici*, de' quali è *Principe Pindaro*, che scrissero in versi, che nella nostra *Italiana favella* si dicon' arie per musica: la qual sorta di verso dovette venire dopo il *giambico*, che fu la specie di verso, nel quale, come abbiám sopra dimostro, volgarmente i *Greci* parlarono dopo l' eroico. Così *Pindaro* venne ne' tempi della virtù pomposa di *Grecia*, ammirata ne' *Guochi Olimpici*, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono; siccome *Orazio* venne a' tempi più sfoggiati di *Roma*, quali furon quelli d' *Augusto*; e nella *Lingua Italiana* è venuta la *Melica* ne' suoi tempi più inteneriti, e più molli.

I *Tragici* poi, e i *Comici* corsero dentro questi termini: che *Tespi* desse principio alla *Satira*, ovvero *Tragedia Antica* co' *Personaggi de' Satiri*, ch' in quella rozzezza, e semplicità vestirono i piedi, le gambe, le coscie, e 'l petto di pelli caprine; si tinsero i volti di feccie d' uva nel tempo delle vendemmie; ed armaron la fronte di corna; onde finora appo di noi i vendemmiatori si dicono cornuti: e si può esser vero, che *Bacco*, Dio della vendemmia, vesse comandato ad *Escilo* di comporre *Tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' tempi, che gli *Eroi* credevan' i plebei esser mostri di due nature, cioè d' *huomini*, e di *caproni*, come si è sopra appieno dimostro: e così è forte congettura, che anzi da tal maschera, che da ciò, che si desse in premio a chi vinceffe in tal sorta di far versi un caprone, che si dice *ργαρος*, avesse preso il nome la *Tragedia*: e la *Satira* serbò quest' eterna proprietà, con la qual nacque, di dir male, & iniuriar; perchè i contadini così rozzaamente mascherati, sopra i carri, co' quali portavano l' uve, avevano licenza, la qual' ancor' oggi hanno i vendemmiatori nella nostra *Campagna Felice*, che fu detta *Stanza di Bacco*, di dire
R vil.

villanie a' Signori. Quindi s' intenda, con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella Favola di *Panè* ficcarono la *mitologia erudita*, che significasse l' *Universo*; e che le parti basse pilose volessen dire la *Terra*; il petto, e la faccia rubiconda dasset' ad intender' il *Cielo*, ove fiammeggian le *stelle*; e l' *Sole* e la *Luna*, le *corni*. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con maschere umane, trapportando il *Ditirambo d' Anfione*, ch' era *Coro di Satiri* in *Coro d' buomini*: e la *Tragedia mezzana* dovette esser principio della *Commedia Antica*, nella quale si ponevan' in favola grandi *Personaggi*, e perciò le convenne il *Coro*. Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*, che ci lasciarono la *Tragedia Ultima*: ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica* per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate*: e *Menandro* ci lasciò la *Commedia Nuova* lavorata su *personaggi privati*, e *finti*; onde dovette non più intervenirvi il *Coro*, ch' è un *Pubblico*, che ragiona, nè di altro ragiona, che di cose *pubbliche*. In cotal guisa la *Satira* fu tessuta in verso eroico, come la conservaron' i *Latini*: perchè in verso eroico parlaron' i primi popoli, i quali poi parlaron' in verso giambico: e perciò la *Tragedia* fu tessuta in verso giambico per natura, e la *Commedia* lo fu per una vana osservazione d' esempio, quando i popoli greci già parlavano in prosa. E convenne certamente il giambico alla *Tragedia*, perocchè è verso nato per isfogare la collera, siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* l' avesse ritruovato, per isfogare la sua contro *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in moglie la sua figliuola; e con l' acerbezza de' suoi versi avesse ridutta e la figliuola, e l' padre ad afforcarsi: che deve esser' un *Istoria di contesa eroica* intorno a' *connubj*, nella qual' i *plebei* dovetter' afforcar' i *nobili*, e le loro figliuole. Quindi esce quel mostro d' *Arte poetica*, ch' uno stesso

verso

verso violento, e concitato convenga a Poema tanto grande, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima più grande del Poema Eroico, & ad un poema delicato, qual' è la *Commedia*; e che lo stesso piede frettoloso, e presto, qual' il diffinisce *Orazio*, proprio per istigare collera, e rabbia, nelle quali proromper dee atrocissime la *Tragedia*, siesi buono a ricevere scherzi, guochi, e teneri amori, che far debbon' alla *Commedia* tutta la piacevolezza, ed amenità. Quest' istessi equivoci di *Poeti Lirici*, e *Tragici* fecero porre *Ippocrate* a' tempi de' sette *Savi*, il qual dee esser posto poco più avanti di *Socrate*; perchè venne a' tempi, ne quali in *Grecia* non solo si era già introdotto il parlar' in prosa, ma anco lo scrivevano con lettere volgari, con le quali egli scrisse le molte Opere, che ci lasciò.



R e

DEL

388
D E L C O R S O,
Che fanno le Nazioni.
LIBRO QUARTO.



N forza delle Dignità ricevute e dalla Filosofia, e dalla Filologia nel Libro Primo, stabilite ivi per elementi di questa Scienza, e sopra i Principj, ch' ivi medesimo se ne sono posti, e col Metodo ivi propostici di ragionarne; in seguito

dell' Origini di tutte le divine, ed umane cose gentilesche ricercate, e scoperte dentro la Sapienza Poetica nel Libro Secondo; e nel Libro Terzo ritrovati i Poemi d' Omero due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia; siccome la Legge delle XII. Tavole, era stata da noi ritrovata esser' un gravissimo testimone del Diritto Naturale delle Genti del Lazio: ora in questo quarto Libro soggiugniamo il Corso, che fanno le Nazioni, con costante uniformità procedendo in tutti i loro varj, e diversi costumi, sopra que' due grandi rottami dell' Egiziache Antichità, i quali ci faranno più maraviglia, che non fanno le loro in gran parte sepolte piramidi; de' quali uno è quello delle tre età, l' altro delle tre lingue, che scorsero, e si parlarono nel Mondo per tutto il tempo passato loro dinanzi: perchè sopra essi si vedranno reggere con costante, e non mai interrotto ordine di cagioni, e di effetti sempre andante per tre spezie di Nature, e da esse nature ulcite tre spezie di Costumi, da essi co-

fiumi

fiumi osservate tre spezie di Diritti naturali delle genti, e'n conseguenza di essi diritti ordinate tre spezie di Stati Civili, o sia di Repubbliche: e per comunicare tra loro gli huomini venuti all' umana società tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate tre spezie di Lingue, ed altrettante di Caratteri; e per giustificarle tre spezie di Giurisprudenze, assistite da tre spezie d' Autorità, e da altrettante di Ragioni, in altrettante spezie di Giudizj, le quali Giurisprudenze si celebrarono per tre Sette de' Tempi, che professano in tutto il corso della lor vita le Nazioni. Le quali tre unità speziali, con altre molte, che loro vanno di seguito, e faranno pur' in questo libro da noi novate, tutte mettono capo in una unità generale, ch' è l' unità della Religione d' una Divinità Provvedente; la qual' è l' unità dello spirito, che dà vita alle Nazioni; le quali cose sopra sparsamente ragionate, qui si dimostra l'Ordine del lor corso.

TRE SPEZIE DI NATURE.

LA prima natura per forte inganno di fantasia, la qual' è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una natura poetica divina; la qual' a' corpi diede l' essere di sostanze intelligenti, e gliele diede dalla sua idea; e formò il Mondo con una Fisica divina, i cui principj fossero tutti Divine sostanze: la qual natura fu quella de' Poeti Teologi, che sono gli più antichi Sappienti di tutte le Nazioni gentili; quando tutte le gentili Nazioni si fondarono sopra proprii loro Dei, che da' Latini si dissero *Dj Indigetes*, *Dei natj*. Altronde, perchè era natura tutta cruda, ed immane, per quello stesso lor' errore di fantasia, eglino temevano spaventosamente gli Dei, ch' essi stessi si avevan finti. Di che restarono queste due eterne proprietà; una, che la Religione è l' unico mezzo potente a raffrenare la

ferenza de' popoli; l'altra, ch' allora vanno bene le Religioni, ove coloro, che vi presiedono, essi stessi internamente le riveriscano. La seconda fu natura eroica, creduta da essi Eroi d' origine divina, che si tenevan' essere figliuoli di Giove, perche generati con gli auspici di Giove; nel qual Erosimo essi con giusto senso riponevano la natural nobiltà; perocchè fossero della specie umana, per la quale furon' essi i Principi dell' Umana Generazione: la qual natural nobiltà essi vantavano sopra quelli, che dall' infame Comunion bestiale, per salvarsi nelle risse, ch' essa Comunion produceva, si erano dappoi riparati a' loro Agli, come sopra si è ragionato. Oltracciò, perche ella era natura orgogliosa, riponeva tutta la riputazione nella forza, e nell'armi. La terza fu Natura umana intelligente, e quindi modesta, e benigna; alla quale non bisogna altro, che assistenza, che la ragione, e'l dovere.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I Primi costumi tutti aspersi di religione, e pietà, quali ci si narrano quelli di Deucalion, e Pirra, venuti dopo il fresco Diluvio. I secondi furon colterici, e puntigliosi, quali sono narrati di Achille. I terzi furon' officiosi, dettati dal proprio punto de' civili doveri.

TRE SPEZIE DI DIRITTI.

I L primo Diritto fu Divino, per lo quale credevano e se, e le loro cose esser tutte in ragione degli Dei, sull' oppenione, che 'l tutto fossero, o facessero gli Dei. Il secondo fu eroico, ovvero della forza, prevenuta già dalla Religione, che sola può tener' in dovere la forza; e questo fu'l Diritto d' Achille, che ripone tutta la ragione nell' asta. Il terzo è 'l diritto umano dettato dalla Ragion' Umana volgare, tutta spiegata.

TRE

TRE SPEZIE DI GOVERNI.

I Primi furono Divini, ne' quali gli huomini credettero, ogni cosa comandare gli Dei, ch' è l' età degli Oracoli, che sono la più antica delle cose, che si leggono sulla Storia. I secondi furono governi eroici, ovvero aristocratici, ch' è tanto dire, quanto governi, ch' in latino si disse- ro d' Ottimati, in significazion di Fortissimi, ed anco in greco governi d' Eraclidi, o di usciti da razza Erculea, quale fu lo Spartano, ed anco Governi di Clireti a' greci, di Quiriti a' Romani, o sieno di Sacerdoti armati in adunanza, ne' quali per distinzione di natura più nobile, perche creduta d' origine divina, ch' abbiain sopra detto, tutte le ragioni civili erano chiuse dentro essi Ordini Regnanti degli Eroi; ed a' plebei, come di natura bestiale, si permettevano i soli usi della vita, e della natural libertà. I terzi sono governi umani, ne' quali per l' uguaglianza di essa intelligente natura, la qual' è la propria natura dell' huomo, vi son' u- guagliati tutti con le leggi; perocchè tutti sien- nati liberi nelle loro Città, così libere popolari, ove tutti, o la maggior parte sono esse forze giuste della Città, per le quali forze giuste son' es- si i Signori della libertà popolare; o nelle Monar- chie, nelle quali i Monarchi vogliono tutti i soggetti uguagliati con le leggi; ed avendo essi soli in poter loro tutta la forza dell' armi, essi vi so- no solamente distinti in civil natura.

TRE SPEZIE DI LINGUE.

T Respezie di Lingue, delle quali la prima fu mentale per atti muti religiosi, o sieno per divine cerimonie; onde restaron' in Ragion Civile a' Romani gli atti legittimi, co' quali spe- divano tutte le loro faccende delle civili utili- tà: qual lingua si conviene alle Religioni, alle

R 4

quali

Percezza de' popoli; l'altra, ch' allora vanno bene le Religioni, ove coloro, che vi presiedono, essi stessi internamente le riorriscano. La seconda fu natura eroica, creduta da essi Eroi d' origine divina, che si tenevan' essere figliuoli di Giove, perchè generati con gli auspici di Giove; nel qual l'Eroismo essi con giusto senso riponevano la natural nobiltà; perocchè fossero della specie umana, per la quale furon' essi i Principi dell' Umana Generazione: la qual natural nobiltà essi vantavano sopra quelli, che dall' infame Comunion bestiale, per salvarsi nelle risse, ch' essa Comunion produceva, si erano dappoi riparati a' loro Asili, come sopra si è ragionato. Oltracciò, perchè ella era natura orgogliosa, riponeva tutta la riputazione nella forza, e nell' armi. La terza fu Natura umana-intelligente, e quindi modesta, e benigna; alla quale non bisogna altro, che affetta, che la ragione, e l' dovere.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I Primi costumi tutti aspersi di religione, e pietà, quali ci si narrano quelli di Deucalion, e Pirra, venuti dopo il fresco Diluvio. I secondi furon collerici, e puntigliosi, quali sono narrati di Achille. I terzi furon' officiosi, dettati dal proprio punto de' civili doveri.

TRE SPEZIE DI DIRITTI.

I L primo Diritto fu Divino, per lo quale credevano e se, e le loro cose esser tutte in ragione degli Dei, sull' oppenione, che l' tutto fossero, o facessero gli Dei. Il secondo fu eroico, ovvero della forza, prevenuta già dalla Religione, che sola può tener' in dovere la forza; e questo fu l' Diritto d' Achille, che ripone tutta la ragione nell' asta. Il terzo è l' diritto umano dettato dalla Ragion' Umana volgare, tutta spiegata.

TRE

TRE SPEZIE DI GOVERNI.

I Primi furono Divini, ne' quali gli huomini credettero, ogni cosa comandare gli Dei, ch' è l' età degli Oracoli, che sono la più antica delle cose, che si leggono sulla Storia. I secondi furono governi eroici, ovvero aristocratici, ch' è tanto dire, quanto governi, ch' in latino si dissero d' Ottimati, in significazion di Fortissimi, ed anco in greco governi d' Eraclidi, o di usciti da razza Erculea, quale fu lo Spartano, ed anco Governi di Cretesi a' greci, di Quiriti a' Romani, o sieno di Sacerdoti armati in adunanza; ne' quali per distinzione di natura più nobile, perchè creduta d' origine divina, ch' abbiain sopra detto, tutte le ragioni civili erano chiuse dentro essi Ordini Regnanti degli Eroi; ed a' plebei, come di natura bestiale, si permettevano i soli usi della vita, e della natural libertà. I terzi sono governi umani, ne' quali per l' uguaglianza di essa intelligente natura, la qual' è la propria natura dell' huomo, vi son' uguagliati tutti con le leggi; perocchè tutti sieno nati liberi nelle loro Città, così libere popolari, ove tutti, o la maggior parte sono esse forze giuste della Città, per le quali forze giuste son' essi i Signori della libertà popolare; o nelle Monarchie, nelle quali i Monarchi vogliono tutti i soggetti uguagliati con le leggi; ed avendo essi soli in poter loro tutta la forza dell' armi, essi vi sono solamente distinti in civil natura.

TRE SPEZIE DI LINGUE.

T Re spezie di Lingue, delle quali la prima fu mentale per atti muti religiosi, o sieno per divine cerimonie; onde restaron' in Ragion Civile a' Romani gli atti legittimi, co' quali spedivano tutte le loro faccende delle civili utilità: qual lingua si conviene alle Religioni, alle quali

R. 4

quali importa più esser riverito, che ragionato: e fu necessaria a' primi tempi, che gli huomini non eran' ancor forniti di favella articolata. La seconda per imprese eroiche, con le quali parlano l'armi; la qual favella, come abbiain sopra detto, reitò alla militar Disciplina. La terza per parlari articolati; qual' è necessaria a' popoli ne' grandi parlamenti per comandare le leggi, ed a' Monarchi, per farsi intendere degli intieri popoli con le loro leggi: delle quali tre spezie di lingue vi ha quel luogo d'oro d' Omero, ove narra, che Nestore visse tre età d' huomini diversi linguai, cioè, che avevano parlato tre spezie di lingue diverse; il qual luogo qui sovvenutoci è da riferirsi, dove nella Logica Poetica ragioniamo dell'Origini delle Lingue, e delle Lettere.

TRE SPEZIE DI CARATTERI.

TRE spezie di Caratteri: delle quali la prima fu di Caratteri divini, che propriamente li dissero geroglifici, che furono generi fantastici divini, dettati naturalmente da quell' innata proprietà della mente umana di dilettersi dell'uniforme; che non potendo fare con l'astrazione per universali, il fecero con la fantasia per ritratti; a' quali generi riducevano tutte le particolari cose a ciascun genere appartenenti, com' a Giove tutte le cose degli auspici, a Giunone tutte le cose delle nozze, e così agli altri le altre. I secondi furono Caratteri eroici, che erano generi pur fantastici, a' quali riducevano le varie spezie delle cose eroiche; come ad Achille tutti i fatti de' forti combattitori, ad Ulisse tutti i consigli degli scorti, e saggi. I quali generi fantastici, con avvezzarsi poi la mente umana ad astrarre le forme, e le proprietà da' subbiettivi, passarono ne' tempi umani in generi intelligibili; onde provennero i Filosofi; da' quali poi gli Autori della Commedia Nuova, la qual ven-

ne

ne ne' tempi umanissimi della Grecia, presero i generi intelligibili de' costumi umani, e ne fecero i caratteri delle loro Commedie. Finalmente si truovarono i caratteri volgari, i quali andarono di compagnia con le volgari lingue; poichè come queste si compongono di parole, che sono quasi generi de' particolari, co' quali avevan parlato innanzi le lingue eroiche; come per l'esempio sopra arrecato della frase eroica *mi bolle il sangue nel cuore*, ne fecero *m' adiro*; così di centoventimila caratteri per esempio de' Chinesi, ne fecero poche lettere, alle quali, come a' generi si riducono le centoventimila parole, delle quali i Chinesi compongono la lor lingua volgare. Si fatte lingue, e lettere volgari sono in signoria de' popoli; perchè ess' popoli le si truovarono: di che siane argomento, che Claudio Imperatore, avendone trovate certe poche, le quali pur bisognavano alla scrittura latina, il popolo non volle usarle: la qual cosa stessa è avvenuto delle lettere ritrovate da Giorgio Trissino nell'Italiana scrittura. Tanto sono da crederli quelle Favole, che particolari famosi huomini avessero ritrovato le lettere a barbare nazioni, come San Girolamo agl' Illiri, San Cirillo Alessandrino agli Slavi, altri ad altre, come osserva, e ragiona Angelo Rocha nella Biblioteca Vaticana, ove co' loro alfabeti sono dipinti: le quali favole si convincono manifestamente di falso col solo domandare, perchè non l'insegnarono le loro proprie nati? la qual difficoltà abbiain noi sopra fatto di Cadmo Fenice, che portò le lettere a' Greci, e questi poi usarono forme di lettere cotanto diverse dalle Fenicie. Per cotal signoria di lettere, e di lingue volgari debbono i popoli liberi essere signori delle leggi; perchè danno alle leggi que' sensi, ne' quali vi traggono ad osservarle i Potenti, che, come abbiaino detto nelle Dignità, essr non le vorrebbero. Tal signoria è naturalmente negata a' Monarchi di toglier a' popoli; ma per que-

R. S.

lla

sta stessa loro negata civil natura, tal signoria inseparabile da' popoli fa in gran parte la potenza de' Monarchi; perchè essi vi possano comandare le leggi, alle quali debbano star' i Potenti, secondo i sensi, che a quelle danno essi popoli. Per tal signoria di lingue, e di lettere volgari appo essi popoli, è necessario per ordine di civil natura, che le Repubbliche libere avessero proceduto alle Monarchie.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE.

TRe specie di Giurisprudenze, ovvero Sapienze: la prima fu una Sapienza Divina, detta, come sopra vedemmo, Teologia mistica, che vuol dire Scienza di divini parlar, e d'intender' i divini misterj della Divinazione, e si fu Scienza in Divinità d'auspici, e Sapienza Volgare. La seconda fu la Giurisprudenza Eroica, di cautelarsi con certe proprie parole, qual'è la Sapienza d'Ulisse; il quale sempre appo Omero parla sì accorto, che consegue la propostasi utilità, serbata sempre la proprietà di esse parole. Onde tutta la riputazione de' Giureconsulti Romani antichi consisteva in quel lor cavere; e quel loro *de jure respondere* pur' altro non era, che cautelar' a coloro, che avevano da sperimentar in giudizio la loro ragione, di esporre al Pretore i fatti, così circostanziati, che le formole dell' azioni vi cadessero sopra a livello, talchè 'l Pretore non potesse negargliele: che prima professavano, come Pomponio dice, *privati ingenj fiducias* da Augusto in poi, che con saggio consiglio a sè, come Monarca, e perciò fonte di tutto il diritto civile, volle richiamar' anco questa parte, il professoro coloro, a' quali esso ne avesse permesso, e dato la facoltà: che durò infin' ad Adriano, il qual' ordinò, che, nata appo i giudici difficoltà, se la formola data dal Pretore cadesse sul fatto, essi, col tacer' i nomi de' litiganti, ne consultassero i Giu-

i Giureconsulti ordinati da esso, a' quali questi davano chiuse, e sugellate le risposte, dalle quali *judicibus recedere non licebat*: onde da Adriano falli in tanta riputazione la Giurisprudenza, perchè indi in poi in mano de' Giureconsulti erano tutti i giudizj Romani. Così a' tempi barbari ritornati tutta la riputazione de' Dottori era in trovar cautele, ed in saper formar domande di ragione, ed articoli, ch'era appunto il cavere, e *de jure respondere* de' Romani Giureconsulti: il qual ricorso di cose in Giurisprudenza non è stato avvertito da niuno di tutti gl' Interpreti, ed antichi, e moderni della Romana Ragione. La terza è la Giurisprudenza Umana, ch' insegna come formare la ragione delle leggi benignamente a tutto ciò, che richiede l'egual' utilità d'essi fatti.

TRE SPEZIE D' AUTORITÀ.

FUrono tre specie d' autorità; delle quali la prima è divina, per la quale dalla Provvidenza non si domanda ragione. La seconda eroica posta tutta nelle solenni formole delle leggi. La terza umana riposta nel credito di persone sperimentate di singolar prudenza nelle agibili, di sublime sapienza nell' intelligibili cose.

Le quali tre specie d' autorità, ch' usa la Giurisprudenza vanno di seguito a tre sorte di autorità de' Senati: delle quali la prima fu autorità di dominio, dalla quale restarono detti *auctores* coloro, da' quali abbiamo cagion di dominio: la qual' autorità mise capo ne' Governi Divini, ne' quali la divina autorità dovette essere degli Dei, perchè era creduto tutto essere degli Dei. Convenevolmente appresso nelle Repubbliche Aristocratiche Eroiche, dove i Senati composero, come ancor compongono, la Signoria, tal' autorità fu di essi Senati Regnanti. Onde i Senati Eroici davano la loro approvazione a ciò, che avevano innanzi trattato i popoli, che

Livio dice, deinde patres fiebant auctores; perù non dall' Interregno di Romolo, come Livio crede, ma da' tempi assai più bassi della Romana Aristocrazia, com' è stato da noi sopra ragionato; tanto che, se 'l popolo ne voleva venir a capo, doveva nominare per esempio i Consoli, ne' quali inchinasse il Senato, appunto come sono le nominazioni de' Magistrati, che si fanno da' popoli sotto le Monarchie. Dalla Legge di Publio Filone in poi, con la quale fu dichiarato il Popolo Romano libero, & assoluto Signore dell' Imperio, come sopra si è detto, l' autorità del Senato fu di tutela, conforme l' approvazione de' tutori a' negozj, che si fanno da' pupilli, che sono signori de' lor patrimonj, si dice auctoritas tutorum; la qual' autorità si prestava dal Senato al popolo in essa formola della legge, concepita in Senato, nella quale, conforme dee prestarsi l' autorità da' tutori a' pupilli, il Senato fusse presente al popolo presente nelle grandi adunanze nell' atto presente di comandar' essa legge, s' egli la volesse comandare; altrimenti l' antiquasse, e probaret antiqua, che è tanto dire, quanto, che egli dichiarasse, che non voleva novità: e tutto ciò, acciocchè il popolo nel comandare le leggi, o altra pubblica bisogna, per lo suo debole consiglio non facesse alcun pubblico danno, perciò si facesse regolare dal Senato: che è quello, ch' ordinò la Legge Publilia, che da essa in poi l' autorità del Senato, per dirla, come Livio la rapporta, valeret in incertum Comitiorum eventum. Passò finalmente la Repubblica dalla libertà popolare sotto la Monarchia, e succedette la terza autorità, che è di credito, o di riputazione in sapienza, dalla qual' i Giureconsulti sotto gl' Imperadori se ne dissero auctores: e tal' autorità dee essere de' Senati sotto i Monarchi; i quali sono in piena, ed assoluta libertà di seguir, o no, ciò, che loro han consigliato i Senati.

TRE

TRE SPEZIE DI RAGIONI.

FUONO tre le spezie delle Ragioni. La prima divina, di cui Iddio solo s' intende, e tanto ne fanno gli huomini, quanto è loro rivelato agli Ebrei, e Cristiani per interni parlari alle menti, perchè voci d' un Dio tutto mente; ma palesati poi da' Profeti, e da Gesu Cristo agli Apostoli, e da questi alla Chiesa con parlari esterni; a' Gentili per gli auspici, per gli oracoli, ed altri segni corporei, creduti divini avvisi; talchè in Dio, ch' è tutto ragione, la ragione, e l' autorità è una cosa stessa; onde nella buona Teologia deve tener luogo di ragione l' autorità. La seconda fu la ragion di stato, detta da' Romani civilis aequitas, la qual' Ulpiano nelle Dignità ci diffinì da ciò, ch' ella non è ad ogni uomo naturalmente conosciuta, ma a pochi pratici di governo, che sappian vedere ciò, ch' appartien alla conservazione del Gener' Umano; della quale furono sapientissimi i Senati Eroici, e tra quelli il Romano sapientissimo ne' tempi della libertà, così aristocratica, ne' quali la plebe era esclusa affatto da trattar le cose pubbliche, come della popolare, nella quale il popolo nelle pubbliche faccende si fece regular dal Senato: perchè gli Eroi naturalmente non conoscevano, ch' Equità Civile, come sopra si è detto: ma ora che gli huomini naturalmente intendono Equità naturale, per ciò non si conosce oggi l' Equità Civile, o la Ragion di stato, che da' Pratici di governo. La terza è la ragion naturale, che si dice aequitas naturalis, della quale sola è capace la moltitudine; perchè questa considera gli ultimi a se appartenenti particolari motivi del giusto, che meritano le cause nell' individuali loro spezie de' fatti: e nelle Monarchie bisognano pochi huomini sapienti di stato, per consigliare le pubbliche emergenze ne' gabinetti; e moltissimi Giureconsulti di Giurisprudenza, che professi equità naturale, per ministrare giustizia a' popoli.

TRE

LE spezie di Giudizj furono tre. La prima di Giudizj Divini, ne' quali nello stato di natura, nel quale non erano Imperj civili di leggi, i Padri di famiglia se richiamavano agli Dei de' torti, e dell' offese loro fatte, che fu prima, e propriamente implorare *Deorum fidem*; chiamavano in testimonianze della loro ragione esse Dei, che fu prima, e propriamente *Deos obtestari*: e tali accusa, o difese furono con natia proprietà le prime orazioni; come restò a' Latini oratio per accusa, o difesa, di che vi sono bellissimi luoghi in Plauto, e n Terenzio; quindi esgravano essi rei; onde appo Greci, come certamente in Argo, vi furono i templi di essa Esgravazione; e tali esegrati si dicevano *αὐαδὴματα*, che noi diciamo scomunicati; e contro loro concepivano i voti, che fu propriamente *nuncupare vota*, che significa far voti solenni; o con formule consacrate; e tali si consagravano alle Furie, che furono veramente devoti Diris, e poi l' uccidevano, che spiegarono col verbo *mactare*, ch' era vocabolo sacro, che si usava ne' sacrificj, onde agli Spagnuoli restò *mactare* per uccidere. Quindi restò appo tutte le nazioni una spezie di scomunica; dalla quale tra' Galli ne lasciò Cesare un' assai spiegata memoria; e tra' Romani restonne l' Interdetto dell' acqua, e del fuoco, come sopra se n' è ragionato; delle quali consecrazioni molte passarono nella Legge delle XII. Tavole. Con quelli giudizj praticati privatamente usciron' i popoli a far le guerre, che si dissero *pura*, & *pia bella*; e si facevano *pro aris, & focis*, per le cose divine pubbliche, e private, col qual' aspetto guardavano tutte le cose umane; onde le guerre eroiche erano tutte di religione: perchè gli Araldi nell' intimarle consagravan' i nemici agli Dei; onde gli Re trionfati erano da' Romani presentati a Giove Feretrio, e dappoi uccisi; sull' esempio de' violenti empj, ch' erano stati le prime *hostiae*, le prime

victimae, ch' aveva consagrato Vesta sulle prime Are del Mondo; e i popoli arresti erano considerati huomini senza Dei, sull' esempio de' primi Fannili; e come cose inanimate, quali in lingua Romana si dissero *mancipia*, ed in Romana Giurisprudenza si tennero *loca rerum*.

COROLLARIO.

De' Duelli, e delle Ripresaglie.

TAlchè furon' una spezie di giudizj divini nella barbarie delle nazioni i Duelli; che dovettero nascere sotto il governo degli Dei, e condursi per lunga età dentro le Repubbliche Eroidiche; delle quali riferimmo nelle Dignità quel luogo d' oro d' Aristotile ne' libri politici, ove dice, ch' esse non avevano leggi giudiziarie da punire i torti, o violenze private; e tra' Romani furono tardi introdutti, e pur dal Pretore, l' Interdetto, unde vi, e le azioni vi *bonorum raptorum*, & *quod metus causâ*; e per un ricorso di cose umane a' tempi barbari ritornati le ripresaglie private durarono fin' a' tempi di Bartolo, che dovetter' essere le antichissime condizioni, o azioni personali de' Romani; perchè condicere secondo Festo vuol dire denonziare; onde il Padre di famiglia doveva denonziare a colui, che gli aveva ingiustamente tolto il suo, che gliele restituisse, per poi usare la ripresaglia; onde tal denonzia restò solennità delle azioni personali. Ma i duelli contenevano giudizj reali, che, perciocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della denonzia: onde restarono le vindicie, le quali tolte all' ingiusto possessore con una finta forza, ch' Aulo Gellio chiama *festuaria*, di paglia, si dovevano portare dal Giudice per dire, *Aja hunc fundum meum esse ex jure Quiritium*. Quindi coloro, che scrivono, i Duelli essersi introdutti per mancanza di pruove, egli è falso, ma devon dire, per mancanza di leggi giudiziarie. Perchè certamente Fratone Re di

De

Danimarca comandò, che tutte le contese si terminassero per mezzo degli abbattimenti, e si vietò, che si terminassero con giudizi legittimi: e per non terminarle co' giudizi legittimi, sono de' duelli piene le leggi de' Longobardi, Sali, Inghilesi, Borgognoni, Normandi, Danesi, Alemanni: ed in *Lamagna* si fa professione di Reistri, o sia di Scienza di duello, che obbligano coloro, c'han da duellare, e dire la verità; perocchè i duelli, ammessivi i testimoni, e perciò dovendovi intervenir' i giudici, passerebbon' in giudizi civili, o criminali. Non si è creduto della barbarie prima, perchè non cene sono giunte le memorie, che avesse praticato i duelli: ma non sappiamo intendere, come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti, e di offese i Polifemi d' *Omero*, ne' quali riconosce gli antichissimi Padri di famiglia nello stato di natura *Platone*. Certamente *Aristotile* ne ha detto delle Antichissime Repubbliche, nonchè nello stato delle Famiglie, che furon' innanzi delle Città, che non avevano leggi da emendar' i torti, e punire l' offese private; e noi l'abbiamo dimostrato della Romana Antica. Ma di essi duelli vi hanno due grandi vestigi; uno nella Greca Storia, un' altro nella Romana, ch' i popoli dovettero incominciare le guerre, che si dissero dagli antichi Latini duella, dagli abbattimenti di essi particolari offesi, quantunque fossero Re, & essendo entrambi i popoli spettatori, che pubblicamente volevano vindicare, o difendere l' offese; come certamente così la Guerra Trojana incomincia dall' abbattimento di *Menelao*, e di *Paride*, questi ch' aveva, quegli, a cui era stata rapita *Elena*; il quale restando indeciso, seguì poi la guerra tra' Greci, e Trojani: e noi sopra avvertimmo lo stesso costume delle genti latine, nella guerra de' Romani con gli Albani, che con l' abbattimento de' tre Orazj, e de' tre Curiazj, un de' quali doveite rapire

l' O-

l' Orazia, si diffinì dello in tutto. In sì fatti giudizi armati estimarono la ragione dalla fortuna di essi abbattimenti: lo che fu consiglio della Provvidenza, acciocchè tra genti barbare, e di cortissimo raziocinio da guerre non si seminassero guerre; e si avessero idea dell' agiustizia, o ingiustizia degli huomini dall' aver essi propizj, o contrarj gli Dei; siccome i Gentili schernivano *Giobbe* dalle sue ampie fortune caduto, ed atterrato, perocchè egli avesse contrario Dio: e ne' tempi barbari ritornati, perciò alla parte vinta, quantunque giusta, si tagliava barbaramente la destra. Da sì fatto costume privatamente da' popoli celebrato uscì fuori la Giustizia eterna delle guerre, onde le nazioni riposassero sulla certezza de' lor' Imperj.

I secondi giudizi per la recente origine de' giudizi divini furon' ordinarij, osservati con somma scrupolosità, e solennità di formole; talchè una volta, che i Duumviri avevano dettato la crudele, e vile indegna pena contro l' inclito reo di *Orazio*, non potevano essi stessi assolverlo, quantunque fosse ritrovato innocente; e 'l popolo, a cui n' appellò, l' assolvette, più, perchè 'l delitto si nascose dentro la splendore della sua gloria, che per alcun merito della causa: come il tutto si può raccogliere da *Livio*. E tal' ordine di giudizi bisognò a' tempi di *Achille*, che riponeva tutta la ragion nella forza, per quella proprietà de' Potenti, che descrive *Plauto* con la sua solita grazia; *pactum non pactum, non pactum pactum*, ove non vanno a seconda delle lor' orgogliose voglie le promesse, o non vogliono' essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompeffero in piati, risse, & uccisioni, fu consiglio della Provvidenza, ch' avessero naturalmente tal' opinione del giusto, che tanto fosse loro diritto, quanto si fosse spiegato con le parole: onde la riputazione dell' Antica Giurisprudenza Romana, e de' nostri Dottori Antichi fu

fu in *cautelare i clienti*. Il qual costume natural delle nazioni diede l'argomento a tutta una *Commedia di Plauto*, intitolata, *Il Persiano*; nella quale i testimoni, che vi si adoperano, professan' esser' *huomini dabbene*, e sono dal padrone dello schiavo informati di tutto l'ordine della *trappola*, ch'esso tende contro il *Ruffiano*; e non sono d'altro *soleciti*, e *scrupolosi*, che di vedere contarsi dallo schiavo al *Ruffiano* il *danajo*; e'l *Ruffiano* di ciò da essi convinto, si fugge da *Atene*, per non essere condannato d'aver corrotto lo schiavo altrui. Nè solamente tal diritto stretto fu naturalmente osservato tra gli *huomini*, ma dalle loro nature gli *huomini* crederono, osservarsi da essi *Dei*, anco ne' loro giuramenti; siccome *Giunone* giura a *Giove*, ch'è de' giuramenti non sol testimonianza, ma giudice, che essa non aveva sollecitato *Nettunno* a muover la tempesta contro i *Trojani*; perocchè l'fece per mezzo del *Sonno*; e *Giove* ne rimane soddisfatto: così *Mercurio* finì *Sofia* giura a *Sofia* vero, che se esso l'inganna, sia *Giove* contrario a *Sofia*: nè è da crederli, che *Plauto* nell' *Anfitrione* avesse voluto insegnare i falsi giuramenti nel Teatro. Ma quel che fa di ciò una gravissima pruova, è, che in *Atene*, città di scorti, e intelligenti, ad un verso di *Euripide*, che volta in latino *Cicerone*;

Iuravi lingua, mentem iniuratum habui,
gli *Spettatori* del Teatro disgustati fremettero: perchè avevano naturalmente oppenione, che *nti lingua nuncupasset, itaius esset*, come comandava la Legge delle *XII. Tavole*: tanto l'infelice *Agamennone* molti secoli innanzi poteva assolverse del suo temerario voto, col quale consagrò, & uccise la sua meschina, innocente, e pia figliuola *Ifigenia*: onde s'intenda, che per l'ignorazione di queste cose empivamente *Luterio* al fatto d'*Agamennone* fa quell'acclamazione,

Tantum Religio potuit suadere malorum
che

che noi sopra nelle *Dignità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito questo Ragionamento queste due cose di *Giurisprudenza*, e d' *Istoria Romana* certa: una, che a' tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l'azione de dolo; l'altra, che *Augusto* diede la tavoletta a' *Giudici* d'assolvere i sedotti, ed ingannati. A tal costume avvezze in pace le nazioni, poi nelle guerre, essendo vinte, esse con le leggi delle tese o furono miserevolmente oppresse, e felicemente schernirono l'ira de' vincitori. Miserevolmente oppressi furon' i *Cartaginesi*; i quali dal Romano avevano ricevuto la pace sotto la legge, che farebbero loro salve la vita, la città, e le sostanze, intendendo essi la città per gli edifici, che da' latini si dice *urbs*; ma perchè dal Romano si era usata la voce *civitas*, che significa comune de' cittadini, quando poi in esecuzione della legge furono comandati di abbandonar la città posta sul mare, e ritirarsi dentro terra, non volendo essi ubidire, e di nuovo armandosi alla difesa, furono dal Romano dichiarati *rebelle*; e per diritto di guerra eroico vinta *Cartagine* barbaramente fu messa a fuoco. I *Cartaginesi* non s'acquetarono alla legge della pace data lor da' Romani, ch'essi non avevan' inteso nel patteggiarla; perchè erano divenuti anzi tempo intelligenti tra per la natia acutezza *Affricana*, e per la negoziazione marittima, nella quale aveva fiorito, e per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i Romani tennero quella guerra per ingiusta; perocchè quantunque alcuni stimino, aver' i Romani cominciato a fare le guerre ingiuste da quella di *Sagunto*, che fu finita d'esso *Scipione Africano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella di *Corinto*. Ma da' tempi barbari ritornati si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III. Imperadore*, avendo dato la legge della resa a *Veinsberga*, la qual' aveva fomentato il suo competitore dell'Imperio, che

ne

ne uscissero solamente *salve le donne*, con quanto esse via ne portassero addosso fuori: quivi le pie donne *Veinsbergesi* si caricarono de' loro figliuoli, mariti, padri; e stando alle porte l'Imperatore vittorioso nell'atto dell'usar la vittoria, che naturalmente suol'insolentire, non ascoltò punto la collera, ch'è spaventosa ne' Grandi, e dee essere funestissima, ove nasca da impedimento, che lor si faccia di pervenire, o di conservarsi la *Somma delle cose*; stando a capo dell'esercito, ch'era accinto con le spade sguainate in mano, e con le lance in resta a far stragge degli huomini *Veinsbergesi*; se 'l vide, e 'l soffersè, che *salvi* gli passassero dinanzi tutti, che aveva voluto a *fil di spada* tutti passare. Tanto il diritto naturale della Ragion' Umana spiegata di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* corse naturalmente per tutti i tempi nelle nazioni! Lo che tutto fin qui ragionato, e tutto ciò, che ne ragioneremo appresso, esce da quelle *Dignità*, ch'abbiamo sopra proposto dintorno al *Vero*, e al *Certo delle Leggi*; e che così a' tempi barbari è naturale la ragion stretta osservata nelle parole, com' a' tempi umani lo è la ragione benigna estimata da essa uguale utilità delle cose.

I terzi Giudizj sono tutti *straordinarij*; ne quali signoreggia la verità de' fatti, a' quali secondo i dettami della coscienza s'occorrono ad ogni lo' uopo benignamente le leggi, in tutto ciò, che domanda essa dalle parti proposte utilità; tutti aspersi di *pudor naturale*, ch'è parto dell'Intelligenza; e garantiti dalla buona fede, figliuola dell'Umanità; convenevole all'apertezza delle Repubbliche popolari, e molto più alla generosità delle Monarchie; ov' i Monarchi in questi giudizj fan pompa, d'esser' superiori alle leggi, e solamente soggetti alla lor coscienza, ed a Dio. E da questi giudizj praticati in pace sono usciti in guerra gli tre Sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, e di *Pufendorfio*.

TRE

TRE SETTE DE' TEMPI.

Tutte l'anzidette cose si praticarono per tre Sette de' Tempi: delle quali la prima fu de' Religiosi, che corse sotto i Governi Divini. La seconda de' Puntigliosi, come di *Achille*; ch' a' tempi barbari ricorsi fu quella de' Duellisti. La terza de' Civili, ovvero modesti, nel tempo del Diritto Naturale delle Genti, che, nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l'aggiunto di umane, dicendo *Jus Naturale Gentium humanarum*: onde appo gli Scrittori latini sotto gli Imperadori il dovere de' sudditi si dice *officium civile*; & ogni peccato, che si prende nell'Interpetrazion delle leggi contro l'equità naturale, si dice *incivile*: ed è la Setta Ultima de' Tempi della Giurisprudenza Romana, cominciando dal tempo della libertà popolare; onde prima i Pretori per accomodare le leggi alla natura, costumi, e Governo Romano di già cambiati, dovetter' addolcir la severità, ed ammolire la rigidità della Legge delle XII. Tavole, comandata quand'era naturale ne' tempi eroici di Roma: e di poi gli Imperadori dovettero snudare da tutti i veli, di che l'avevano coverta i Pretori, e far comparire tutta aperta, e generosa, qual si conviene, l'equità naturale. Per lo che ove essi imperadori vogliono render ragione delle leggi, o altri ordinamenti dati da essoloro, dicon' essere nati a ciò fare indutti dalla loro Setta de' Tempi, come si può osservare appresso *Barnaba Brissonio de Formulis Romanorum*; perocchè la Scuola de' Principi sono i costumi del secolo: siccome *Tacito* appella la Setta guasta de' tempi suoi, *corrumperè*, & *corrumpi seculum vocatur*, che noi diciamo moda.

T

TRE CUSTODIE DELLE REPUBBLICHE ARISTOCRATICHE.

Così bella perpetua ordinata successione di cose umane dentro la forte catena di tante, e tanto varie cagioni, ed effetti debbe trascinare le nostre menti a ricevere la verità di questi Principj: ma, per non lasciar luogo da punto dubitarne, aggiugniamo la spiegazione di altri civili fenomeni, i quali s'osservano nel correre la loro vita le nazioni; i quali fenomeni non si possono spiegare, che con la Scoperta, ch'abbiamo fatto delle Repubbliche Eroidiche.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI.

Imperciocchè le tre proprietà eterne delle Repubbliche Aristocratiche sono le tre Custodie, che sopra abbiamo accennate, una de' confini, un'altra degli ordini, la terza delle leggi.

La Custodia de' Confini cominciò ad osservarsi, come sopra abbiain veduto, con sanguinose religioni sotto i Governi Divini; perchè si avevano da porre i termini a' campi, che riparassero all'infame Comunione delle cose dello stato bestiale; e sopra i quali avevan' a fermarsi i confini delle famiglie, poi quelle delle Genti, o Case, appresso quelle de' popoli, e finalmente quelle dell'intero nazioni: onde i Giganti, i quali, come dice Polifemo ad Ulisse, se ne stavano ciascuno con le loro mogli, e figliuoli dentro le loro grotte, nè s'impacciavano nulla l'uno delle cose dell'altro; serbando in ciò il vezzo della immane loro recente origine, fieramente uccidevano coloro, che fossero entrati dentro i confini di ciascheduno, come voleva Polifemo fare d'Ulisse, e de' suoi compagni: nel qual Polifemo ravvisa Platone i Padri nello stato delle Famiglie: onde sopra dimostrammo, le città dap-
pri-

prima essersi per lunga età guardate con l'aspetto di eterne nimiche. Tanto è soave la Divisione de' campi, che narra Ermogeniano Giureconsulto, e di buona fede è stata ricevuta da tutti gl'Interpreti della pubblica, e della privata Ragione! Tal custodia de' confini è naturalmente osservata nelle Repubbliche Aristocratiche, le quali non sono fatte per le conquiste. Ma, poichè, dissipata affatto l'infame Comunione delle cose, furono ben fermi i confini de' popoli, e delle nazioni, vennero le Repubbliche popolari, che son fatte per dilatare gl'Imperi, e finalmente le Monarchie, che vi vagliono molto più.

Questa, e non altra, dee essere la cagione, perchè la Legge delle XII. Tavole non conobbe possessioni; e l'Usucapione ne' tempi eroici serviva a solennizzare le tradizioni naturali, con' i miglior' Interpreti ne leggono la definizione, *domini adjectio*, aggiunzione del dominio civile al naturale. Ma nel tempo della libertà vennero i Pretori, ed assisterono alle possessioni co' lor' Interdetti: e l'Usucapione cominciò ad essere, *domini adeptio*, modo di acquistar da principio il dominio civile: e quando prima le possessioni non comparivano affatto in giudizio, perchè ne conosceva estragiudizialmente il Pretore; oggi i giudizj più accertati son quelli, che si dicono *possessorj*. Laonde nelle libertà di Roma in gran parte, ed affatto sotto la Monarchia cadde quella distinzione di *domini bonitario*, *quiritario*, *ottimo*, e civile; i quali ne le loro origini portavano importantissime differenze; il primo di *dominio naturale*, che si manteneva con la possessione; il secondo di *dominio*, che si poteva vendicare, il quale correva tra *plebei*, comunicatoglielo da' *nobili* con la legge delle XII. Tavole; il terzo di *dominio libero* d'ogni peso pubblico, nonchè privato, che celebravano tra essoloro i *Patrij*; il quarto di *dominio*, ch'avevan' esse Città, ch'or si dice *eminente*, ch'è l'ultima *Dis-*
co-

scoperta, ch'abbiam fatto sopra dintorno al famoso *Ius Quiritium Romanorum*; del quale senza veruna scienza n'empiono tutte le carte gli *Eruditi Interpreti della Romana Ragione*: delle quali differenze quella di ottimo, e di *Quiritario* da essi tempi della libertà si era già oscurato, come si è sopra dimostrato con un luogo d'oro di *Cicerone*, tanto che non ne ebbero niuna certezza essi *Giureconsulti della Giurisprudenza Imperatoria*: ma sotto la *Monarchia*, quel che si dice *dominio bonitario* nato dalla nuda tradizione naturale, e'l detto *dominio quiritario* nato dalla *manipolazione solenne* affatto si confusero da *Giustiniano* con le *Costituzioni de nudo iure quiritium tollendo*, e de *usurpatione transformanda*; e la famosa differenza delle cose *manipi*, e nei *manipi* si tolse affatto; e restarono *dominio quiritario* a significare *dominio civile*, in significazione d'esser valevole a produrre *revindicazione*, e *dominio ottimo*, in significazione di *dominio non soggetto a verun peso privato*.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI.

LA custodia degli ordini cominciò da' tempi divini con le barbare gelosie, onde vedemmo sopra gelosa *Giunone*, Nume de' *Matrimonj*; acciocchè indi provenisse la certezza delle *successioni*, per ben fermarne il costume umano incontro la nefaria comunione delle donne. Tal custodia è proprietà naturale delle *Repubbliche Aristocratiche*; le quali vogliono i parentadi, le successioni, e quindi le ricchezze, e per le ricchezze la potenza dentro l'ordine de' nobili: onde tardi vennero nelle nazioni le leggi testamentarie; e pur volendo il *Re Agide* introdurre in *Isparta*, come fatto strozzare, o appiccare dagli *Efori*, Custodi della libertà signorile de' *Lacedemoni*. Perchè il *testamento di Telemaco* narrato da *Omero*, e riferito da *Giustiniano* nell' *Istituta*, fu do-

nazione particolare fatta *mortis causa*; della quale s'intese la necessità nelle guerre; perchè i beni, ch'erano appo i soldati, i quali morivano nelle battaglie, non restassero senza signore; e ne rimase l'eterna proprietà, che'l soldato, che fa *testamento in procinto di battaglia*, possa morire *pro parte testatus, pro parte intestatus*: onde s'intenda, quanto ella è saggia la *Critica* degli *Eruditi Interpreti delle Leggi Romane*, i quali con tanta esattezza fissano nella *Tavola XI.* il capo, *Auspicia incommunicata plebi sunt*; de' quali furon dapprima dipendenze tutte le ragioni pubbliche, e private de' nobili; e le private con quest'ordine, nozze, patria potestà, suità, agnazioni, gentilità, successioni legittime, testamenti, e tutele: talchè dopo avere nelle prime *Tavole*, col comunicare tai ragioni tutte alla plebe, stabilire le leggi proprie d'una *Repubblica popolare*, particolarmente con la legge *Testamentaria*; dappoi nella *Tavola XI.* in un sol capo la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta loro ignorazione dicono pur quello, quantunque indovinando, di vero, che nelle due ultime *Tavole* passarono in leggi alcune costumanze antiche di essi *Romani*; il qual detto avvera, che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*. Ora, ritornando al proposito, poichè fu formato dappertutto il *Gener' Umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie*: nelle quali per mezzo de' parentadi con le plebi de' popoli, e delle successioni testamentarie se ne turbarono gli ordini della nobiltà, e quindi andarono tratto tratto uscendo le ricchezze fuori dalle Case nobili; perchè è stato appieno sopra dimostrato, che i plebei *Romani* fino al trecento e nove, che riportarono da' *Patrizj* finalmente comunicati i connubi, essi contrassero *matrimoni naturali*. Nè in quello stato sì miserevole quasi di vilissimi schiavi, com'abbiamo pur sopra dimostrato con

L' autorità di essa *Storia Romana*, potevano pretendere d' imparentare con essi nobili: ch' è una delle cose massime, onde dicevamo nella *Scienza Nuova*, che, se non si danno questi nostri Principj alla *Giurisprudenza Romana*, la *Romana Storia* è più incredibile della favolosa de' Greci, quale fino alla nostra *Mitologia* ci è stata narrata: perchè di questa non sapevamo, che si avesse voluto dire; ma della *Romana* sentiamo nella nostra natura l' ordine de' desiderj umani essere tutto contrario; che huomini miserabilissimi pretendessero prima nobiltà nella contesa de' Connubj, poi onori, con quella di comunicarsi loro il Consolato, finalmente ricchezze con l' ultima, che fecero di comunicarglisi i Sacerdozj. Laonde si ha necessariamente a dire, ch' i plebei, avendo riportato il dominio certo de' campi con la Legge delle XII. Tavole; & essendo ancora stranieri, con la speranza furono fatti accorti, che non potevano lasciargli ab intestato a' figliuoli, e molto meno in testamento: nè è meraviglia, essendo stati huomini di niuna, o pochissima intelligenza, come lo ci approvano le leggi *Furia*, *Voconia*, e *Falcidia*, che tutte e tre furono plebisciti, e tante ve ne bisognarono, perchè con la Legge *Falcidia* si fermasse finalmente la desiderata utilità, che i retaggi non fussero assorbiti da' legati: perciò con le morti de' plebei, ch' eran' avvenute in tre anni, accortisi, che per tal via i campi lor' assegnati ritornavan' a' nobili, co i connubj pretesero la cittadinanza, come s'è sopradetto. Ma i Grammatici sbalorditi da tutti i Politici, e Giureconsulti, ch' immaginarono, Roma essere stata fondata da Romolo dello stato, nel quale ora stanno le città; non seppero, che le plebi delle città eroiche per più secoli furono tenute da stranieri, e quindi contrassero matrimonj naturali tra esso loro: perciò essi non avvertirono, ch' era una, quanto in fatti sconcia, tanto nelle parole men latina espressione quella della *Storia*, che *plebei tentant connubia patrum*,

trum, ch' avrebbe dovuto dire, *cum patribus*: perchè le leggi connubiali parlan così, per esempio, *patruus non habet cum fratris filia connubium*: che se avessero ciò avvertito, arebbon certamente inteso, ch' i plebei non pretesero aver diritto d' imparentare co' nobili, ma di contrarre nozze solenni, il qual diritto era de' nobili. Quindi se si considerano le successioni legittime, o sia le comandate dalla Legge delle XII. Tavole, ch' al difonto Padre di famiglia Romano succedessero in primo luogo i suoi, in lor difetto gli agnati, e'n mancanza di questi, i gentili; sembra la Legge delle XII. Tavole essere stata appunto una Legge Salica de' Romani; la quale ne' suoi primi tempi s' offerì per la Germania ancora, e finalmente si riflò nella Francia, e fuori di Francia nella sola Savoia: il qual diritto di successioni Baldo assai ben' al nostro proposito chiama *Jus gentium Galorum*; alla qual' istessa fatta corai diritto Romano di successioni agnatizie, e gentilizie possiamo con ragion chiamare *Jus naturale gentium Romanorum*; che verrebbe ad esser' appunto con tutta proprietà quello, che fu detto *Jus Quiritium Romanorum*, ovvero *Jus naturale gentium heroicarum Romanorum*, o con più acconcezza, *Romanum*, che noi sopra pruovammo, essere stato comune a tutte le genti Eroiche: della qual medesima maniera, e non altrimenti sotto gl' Imperadori, quando Ulpiano, nel diffinirlo, con peso di parole il chiama *Jus Naturale Gentium humanarum*, che corre nelle Repubbliche libere, e molto più sotto le Monarchie; noi il Titolo dell' Istituta, diciamo doverli leggere, *De Jure Naturali Gentium Civili*; non solo con Ermanno Vulteo togliendo la virgola tralle voci *naturale gentium*, supplita con Ulpiano la seconda *humanarum*, ma anco la particella, & innanzi alla voce *civili*. Perchè i Romani naturalmente doverter' attendere' al Diritto loro proprio, come da' principj

L' autorità di essa *Storia Romana*, potevano pretendere d' imparentare con essi nobili: ch' è una delle cose massime, onde dicevamo nella *Scienza Nuova*, che, se non si danno questi nostri Principj alla *Giurisprudenza Romana*, la *Romana Storia* è più incredibile della favolosa de' Greci, quale fino alla nostra *Mitologia* ci è stata narrata: perchè di questa non sapevamo, che si avesse voluto dire; ma della *Romana* sentiamo nella nostra natura l' ordine de' desiderj umani essere tutto contrario; che huomini miserabilissimi pretendessero prima nobiltà nella contesa de' Connubj, poi onori, con quella di comunicarsi loro il Consolato, finalmente ricchezze con l' ultima, che fecero di comunicargli i Sacerdozj. Laonde si ha necessariamente a dire, ch' i plebei, avendo riportato il dominio certo de' campi con la Legge delle XII. Tavole; & essendo ancora stranieri, con la speranza furono fatti accorti, che non potevano lasciargli ab intestato a' figliuoli, e molto meno in testamento: nè è meraviglia, essendo stati huomini di niuna, o pochissima intelligenza, come lo ci approvano le leggi *Furia, Voconia, e Falcidia*, che tutte e tre furono plebisciti, e tante ve ne bisognarono, perchè con la Legge *Falcidia* si fermasse finalmente la desiderata utilità, che i retaggi non fossero assorbiti da' legati: perciò con le morti de' plebei, ch' eran' avvenute in tre anni, accortisi, che per tal via i campi lor' assegnati ritornavan' a' nobili, co' i connubj pretesero la cittadinanza, come s'è sopradetto. Ma i Grammatici sbalorditi da tutti i Politici, e Giureconsulti, ch' immaginarono, Roma essere stata fondata da Romolo dello stato, nel quale ora stanno le città; non seppero, che le plebi delle città eroiche per più secoli furono tenute da stranieri, e quindi contrassero matrimonj naturali tra esso loro: perciò essi non avvertirono, ch' era una, quanto in fatti sconcia, tanto nelle parole men latina espressione quella della *Storia*, che plebei tentant connubia patrum,

trum, ch' avrebbe dovuto dire, cum patribus: perchè le leggi connubiali parlan così, per esempio, patrus non habet cum fratris filia connubium: che se avessero ciò avvertito, arebbon certamente inteso, ch' i plebei non pretesero aver diritto d' imparentare co' nobili, ma di contrarre nozze solenni, il qual diritto era de' nobili. Quindi se si considerano le successioni legittime, o sia le comandate dalla Legge delle XII. Tavole, ch' al difonto Padre di famiglia Romano succedessero in primo luogo i suoi, in lor difetto gli agnati, e n' mancanza di questi, i gentili; sembra la Legge delle XII. Tavole essere stata appunto una Legge Salica de' Romani; la quale ne' suoi primi tempi s' osservò per la Germania ancora, e finalmente si risò nella Francia, e fuori di Francia nella sola Savoia: il qual diritto di successioni Baldo assai ben' al nostro proposito chiama Jus gentium Galorum; alla qual' istessa fatta coral diritto Romano di successioni agnatizie, e gentilizie possiamo con ragion chiamare Jus naturale gentium Romanorum; che verrebbe ad esser' appunto con tutta proprietà quello, che fu detto Jus Quiritium Romanorum, ovvero Jus naturale gentium heroicarum Romanorum, o con più acconcezza, Romanum, che noi sopra pruovammo, essere stato comune a tutte le genti Eroiche: della qual medesima maniera, e non altrimenti sotto gl' Imperadori, quando Ulpiano, nel diffinirlo, con peso di parole il chiama Jus Naturale Gentium humanarum, che corre nelle Repubbliche libere, e molto più sotto le Monarchie; noi il Titolo dell' Istituta, diciamo doverci leggere, De Jure Naturali Gentium Civili; non solo con Ermanno Vulteo togliendo la virgola tralle voci naturale gentium, supplita con Ulpiano la seconda humanarum, ma anco la particella, & innanzi alla voce civili. Perchè i Romani naturalmente dovetter' attendere al Diritto loro proprio, come da' principj del

del Mondo l'avevano ricevuto, e conservato, prima co' i costumi, e poi con le leggi; siccome *Varrone* nella grand' Opera *Rerum Divinarum, & Humanarum* trattò le sole cose Romane, nulla mescolandovi delle straniere. Ora ritornando alle successioni Eroiche Romane, abbiamo assai molti, e troppo forti motivi di dubitare, se ne' tempi Romani antichi di tutte le donne succedessero le sole figliuole; quando la Legge delle XII. Tavole chiamava un'agnato anco in settimo grado ad escluder' un figliuolo emancipato dalla successione di suo padre; perchè i Padri di famiglia avevano libero, ed assoluto diritto della vita, e della morte, e quindi un dominio dispotico su gli acquisti di essi figliuoli: essi contraevano i parentadi per gli medesimi, per far' entrar femmine nelle loro case degne delle lor case: la qual istoria ci è narrata dal verbo *spondere*, che propriamente è prometter per altri, onde vengono detti *sponsalia*: consideravano le adozioni, quanto esse nozze; perchè rinforzassero le cadenti famiglie con eleggere istrani, allievi generosi: tenevano l'emancipazioni a luogo di castigo: non intendevano legittimazioni; perchè i concubinati ne' tempi eroici non erano, che con ischiave, o affranchite, con le quali, perchè straniere, non si contraevano matrimonj, onde i figliuoli degenerassero dalla nobiltà degli avoli: i loro testamenti per ogni frivola ragione o eran nulli, o s' annullavano, o si rompevano, o non consegnavano il lor' effetto, acciocchè ricorressero le successioni legittime. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla chiarezza de' loro privati nomi; onde furono per natura pubblicamente accesi, ed infiammati per la gloria del nome Romano: tutti costumi propri di Repubbliche Aristocratiche, quali furono le Repubbliche Eroiche, ch'è l'finora nascosto Principio dell'Eroismo de' primi popoli. Ed è degno di due riflessioni, delle quali una è su due sconcissimi errori presi da co-

testi

testi Eruditi Adornatori della Legge delle XII. Tavole; uno, che tali successioni ab intestato con tal' imperj ciclopici, con tali pene crudelissime, quali appresso diremo, fan venir' in Roma da *Atene* ne' tempi, che godeva la più umana libertà popolare: l'altro, che de' Padri di famiglia Romani l'eredità ab intestato per tutto il tempo innanzi di venirvi tal legge dintorno alle successioni legittime, dovettero andare o nella specie delle cose, che si dicono *nullius*, o in quella de' beni vacanti: l'altra riflessione, che più rileva, è, che per l'Agrarie si fecero dalla plebe delle grandi rivolte; ma per tali contese eroiche non se ne fece pur' una; perchè quelle guardavan cosa fuori delle persone de' Nobili, e che si potevan' avere da' plebei senza i nobili: ma i connubj, i consoli, i sacerdotj eran' attaccati alle persone nobili; e i plebei in tanto l'ambivano, in quanto gli godevano insieme co' nobili: onde le contese essendo tutte d' onore in pace, portavano i plebei a fare delle grandi imprese in guerra, come sta proposto nelle *Dequità*, per appruovar' a' nobili, ch'essi eran degni de' diritti de' nobili; come *Sestio* Tribuno della plebe una volta il rimpruovera a' nobili. Laonde conobbero, ma di sottil profilo questa gran verità da una parte *Macchiavelli*, che disse, la cagione della Romana grandezza essere stata la magnanimità della plebe; e dall'altra *Polibio*, che la rifonde tutta nella Romana Pietà; perocchè, noi lor fogguiamo, i Padri dicevano tutti i Diritti Eroici essere loro propri, perchè sua essent *auspicia*: i quali Scrittori entrambi da noi così spiegati possono accusar *Plutarco* d' invidia, che fa della Romana Grandezza *Fabra la Romana Fortuna*, & avvertire *Torquato Tasso* di non averlo ben colto nella sua Risposta a *Plutarco*.

Ma essendo passato l'Imperio da' nobili al popolo, perchè la plebe pone tutte le sue forze, ricchezza, e potenza nella moltitudine de' figliuoli.

li, i quali, finchè si maritano, sono di frutte, e giovamento a' loro padri, s' incominciò a sentire dalle leggi la tenerezza del sangue; e i Pretori incominciaron' a riguardarlo con le bonorum possessioni; cominciaron' a sanare co' loro rimedj i vizi, o difetti de' testamenti, perchè si divulgasero le ricchezze, le quali sole ammira il volgo. Finalmente venuti gl' Imperadori, a' quali faceva ombra lo splendore della nobiltà, si dieder' a promuovere le ragioni dell' Umana Natura comune così a' plebei, come a' nobili, da Augusto incominciando; il quale applicò a protegger' i Fedecomessi, per gli quali con la puntualità degli eredi gravati passavan' i beni agl' incapaci d' eredità; e lor' assistè tanto, che nella sua vita passaron' in necessità di ragione, di costringere gli eredi a mandargli ad effetto. Succedettero tanti Senatusconsulti, co' quali i cognati entrarono nell' ordine degli agnati; finchè venne Giustiniano, e tolse le differenze de' legati, e de' fedecomessi; confuse le quarte Falcidia, e Trebellianica; di poco distinse i Testamenti da' Codicilli; & ab intestato adeguò gli agnati, e cognati in tutto, e per tutto. Per l' umanità de' tempi, che le Repubbliche popolari amavano i figliuoli, e le Monarchie volevan' i padri occupati nell'amor de' figliuoli, essendo già dappertutto caduto il diritto ciclopico, della vita, e della morte, perchè cadesse anco quello su gli acquisti de' figliuoli, introdussero prima il *peculio castrense*, che non s' acquistasse a' padri, per invitar' i figliuoli alla milizia armata; e poi lo stesero al quasi *castrense*, per invitarli alla milizia palatina; e finalmente, per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati, nè letterati, introdussero il *peculio avventizio*. Tollerò l' effetto della patria potestà all' adozioni, le quali non si contengono ristrette dentro pochi congiunti: approvarono le sole arrogazioni, difficili alquanto, che i cittadini di padri di famiglia propria divengano soggetti nelle famiglie d'

al-

altrui: riputarono l' emancipazioni per beneficj: diedero alle legittimazioni tutto il vigore della patria potestà civile: e perchè sembrava scemare la loro maestà quell' *imperium paternum*, la disposero a chiamarsi patria potestà, dal lor' esempio introdotto con grand' avvedimento da Augusto; che, per non ingelosire il popolo, che volessegli togliere punto dell' Imperio, si prese il titolo di Potestà Tribunitia, ch' era stata ne' Tribuni della plebe una potestà di fatto; perch' essi non ebbero giammai imperio nella Repubblica; come ne' tempi di esso Augusto, avendo un Tribuno della plebe ordinato a Labeone, che comparisse avanti di lui, questo Principe d' una delle due Sette de' Giureconsulti ragionevolmente ricusò d' ubbidire, perciocchè i Tribuni della plebe non avessero imperio: talchè nè da' Gramatici, nè da' Politici, nè da' Giureconsulti è stato osservato il perchè, nella contesa di comunicarsi il Consolato alla plebe, i Patrizj, per farla contenta, senza pregiudicarsi, fecero quell' uscita di criar' i Tribuni militari e nobili, e plebei cum consulari potestate, come sempre legge la Storia, non già *cum imperio consulari*, che la Storia scrive non mai: onde la Repubblica Romana libera si concepì tutta in questo motto in quelle tre parti diviso, *Senatus auctoritas, Populi imperium, Tribunorum plebis potestas*. Lo che dà apertamente a divedere, quanto s' intendesse della natura delle cose umane civili Giovan Bodino, che varrebbe nella sua Monarchia Francese restituita la patria potestà de' Romani antichi! Finalmente spiegando i Romani Principi tutta la loro clemenza verso l' Umanità, presero a favorire la schiavitù; e raffrenarono la crudeltà de' Signori contro i loro miseri schiavi; ampliarono negli effetti, e ristrinsero nelle solennità le monomessioni: e la cittadinanza, che prima non si dava, ch' a' Grandi stranieri, benemeriti del popolo Romano, diedero ad ogn' uno, ch' anco di padre schiavo fosse

S A

fosse nato da madre libera, nonchè nata, anco asfranchita in Roma: dalla qual sorta di nascere liberi nelle città, il *Diritto naturale*, ch' innanzi si diceva delle *Genti*, o delle *Casse nobili*, perchè ne' tempi eroici erano tutte *Repubbliche Aristocratiche*, delle quali era proprio cotai diritto, come sopra n' abbiain ragionato; poichè vennero le *Repubbliche popolari*, nelle quali l' *intiere nazioni* sono *Signore degl' Imperj*, e quindi le *Monarchie*, dove i *Monarchi* rappresentano l' *intiere nazioni* loro soggette, restò detto *Diritto naturale delle nazioni*.

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI.

LA Custodia delle Leggi, ch' è la terza proprietà delle *Repubbliche Aristocratiche*, fu religiosissima ne' tempi divini; talchè l' *osservanza delle divine leggi* se ne chiama *Religione*; la quale si perpetuò per tutti i *Governi* appresso, ne quali le leggi divine si deon' osservare con certo *inalterabili formole di consegrate parole*, e di *cerimonie solenni*: la qual custodia delle leggi è tanto propria delle *Repubbliche Aristocratiche*, che nulla più. Perciò *Atene*, & al di lei esempio quasi tutte le città della *Grecia*, andò prestamente alla *libertà popolare*, per quello, che gli *Spartani*, ch' erano di *Repubblica Aristocratica*, dicevano agli *Atenesi*, che le leggi in *Atene* tante se ne scrivevano, e le poche, ch' erano in *Sparta*, si osservavano. Furon' i *Romani* nello stato aristocratico rigidissimi custodi della Legge delle *XII. Tavole*, tantochè da *Tacito* funne detta *Finis omnis aequi juris*; perchè leggi consolari di diritto privato furon' appresso o niune, o pochissime; e per questo istesso da *Livio* fu ella detta *Fons omnis aequi juris*, perch' ella dovette essere il fonte di tutta l' *Interpretazione*. La *plebe Romana* a guisa dell' *Ateniese* faceva tutto di delle leggi singolari, perchè di *Universali* ella non è

capa-

capace: al qual disordine *Silla*, che fu *Capoparte di nobili*, poichè vinse *Mario*, ch' era stato *Capoparte di plebe*, riparò alquanto con le *quizioni perpetue*; ma rinnonziata, ch' ebbe la *Dittatura*, ritornarono a moltiplicarsi, come narra *Tacito*, nientemeno di prima le leggi singolari: della quale moltitudine di leggi, come i *Politici* ben l' avvertiscono, non è via più spedita per pervenire alla *Monarchia*; e perciò *Augusto*, per stabilirla, ne fece in grandissimo numero. Onde *Tiberio* di lui successore poi godeva di veder nella *Curia* da una parte i suoi figliuoli combatter le leggi, e dall' altra tutto il *Senato* difenderle, le quali pur' eran vinte: e *Caligula*, mal sopportando le formole delle leggi, che ponevano in fuggezione la sua libera sovranità, diceva a' *Giureconsulti* quelle parole, *redigam illos ad aequum*, che desse il suono di *eccum*, in atto di additare se stesso: e i seguenti *Principi* usaron non per altro il *Senato*, che per fare *Senaticonsulti* di ragion privata. Niente di manco dentro essi tempi della *libertà popolare* si custodirono sì severamente le formole, che vi bisognò tutta l' *eloquenza di Crasso*, che *Cicerone* chiamava il *Romano Demostene*, perchè la *sustituzione pupillar'* espressa contenesse la *volgar tacita*; e vi bisognò tutta l' *eloquenza di Cicerone*, per combattere una, *D*, che mancava alla *formola*, con la qual *letteruccia* pretendeva *Ebuizio* ritenersi un podere di *Cecina*, dal quale quello aveva questo con *violenza* cacciato. Finalmente si giunse a tanto, poichè *Costantino* cancellò affatto le formole, ch' ogni motivo particolare d' *equità* fece mancare le leggi: tanto sotto i *Governi Umani* le *umane menti* sono docili a riconoscere l' *equità naturale*! Quindi crediamo, esser' avvenuto, che nella *crudeltà della barbarie* ritornata in *Europa* le nazioni sconobbero le leggi *Romane*; tanto che in *Francia* era con gravi pene punito, & in *Ispagna* anco con quel-

S 5

la

ta di morte chiunque nella sua causa ne avesse allegato alcuna: ch'è la cagione, onde il Corpo delle Leggi di Giustiniano, ed altri del Diritto Romano Occidentale tra' Latini, i Libri Basilici, & altri del Diritto Romano Orientale tra' Greci si seppellirono. Ma poi, stabilite le Monarchie, & introdotta la libertà popolare, il Diritto Romano compreso ne' Libri di Giustiniano Imperadore fu ricevuto dappertutto, talchè Gorzio afferma, esser' oggi un Diritto naturale delle Gentì d' Europa; ma non ne sa la ragione, perchè è ritornato il Diritto naturale delle Gentì, che naturalmente si offeru a' tempi di Giustiniano. Però qui è da ammirare la Romana gravità, e sapienza, che in queste vicende di statì i Pretori, e i Giureconsulti si studiarono a tutto potere, che di quanto meno, e pur ciò tratto tratto, e con tardi passi s'impresero le parole della Legge delle XII. Tavole in conformità degli statì, che si cangiavano, prima libero, e poi monarchico, secondo l'avviso politico, che Tacito pur ne dà, che le leggi non si mutino tutte ad un tempo: onde forse per cotale cagione principalmente l'Imperio Romano cotanto s'ingrandì, e durò; perchè nelle sue vicende di stato procurò a tutto potere di star ferma sopra i suoi Principj, che furono gli stessi, che quelli del Mondo delle Nazioni, com' a tante pruove in quest' Opera si dimostra: i quali essi nella lor' Aristocrazia severamente custodirono co' costumi; e poi passati nella Legge delle XII. Tavole così nella libertà popolare, come sotto la Monarchia santamente conservarono con l'Interpretazione.

COROLLARIO.

Il Diritto Romano Antico fu un Poema seriofo, e l' Antica Giurisprudenza una severa Poesia; dentro la quale si truovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica.

VI sono ben' altri molti, e grandi effetti particolarmente nella Giurisprudenza Romana, i quali non truovano le loro cagioni, che in questi stessi Principj; e sopra tutto per quella Dignità, che perchè sono gli huomini naturalmente portati al conseguimento del Vero, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, essi si attengon' al Certo; quindi le Mancipazioni cominciarono con vera mano, per dire, con vera forza, perchè forza è astratto, mano è sensibile; e la mano appo tutte le nazioni significò potestà: onde sono le chirotesse, e le chirotonie, che dicon' i Greci; delle quali quelle erano ciazioni con le imposizioni delle mani sul capo di colui, ch'aveva da elegerli in potestà; queste eran' acclamazioni delle Potestà già ciate, fatte con alzare le mani in alto; solennità proprie de' tempi mutoli, conforme a' tempi barbari ritornati così acclamavano all' elezioni degli Re. Tal Mancipazione vera è l' Occupazione, primo gran fonte naturale di tutti i dominj, che restò detta poi a' Romani fuori nelle guerre; onde e gli schiavi furon detti mancipia, e le prede, e le conquiste res mancipi de' Romani, divenute con le vittorie res nec mancipi ad essi vinti: tanto la mancipazione nacque dentro le mura della sola Roma, per modo di acquistar' il dominio civile ne' commerzj privati de' Romani! A tal mancipazione andò di seguito una conforme vera Usucapione, cioè acquisto di dominio, che tanto suona capio, con vero uso, nel senso, che la voce

usus significa *possessione*: e le *possessioni* dapprima si celebrarono col continuo ingombramento de' corpi sopra esse cose possedute: talchè *possessione* dev' essere stata detta, quasi porro *sessio*; per lo quale *proseguito* atto di sedere, o *star fermo*. le stanze, o i *domicilj* latinamente restarono chiamate *sedes*; e non già *pedum positio*, come dicon' i *Volgari Etimologi Latini*; perchè il *Pretore* assiste a quella, e non a questa *possessione*, e la mantiene: dalla qual posizione detta *Δεσις* a' *Greci*, dovete chiamarsi *Teseo*, non dalla bella *positura*, come scioccamente dicono gli *Etimologi Greci*; perchè *buomini di Attica* fondaron' *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi; ch'è l'*Usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli *stati*. Ancora in quelle *Repubbliche Eroidhe* d' *Aristotile*, che non avevano leggi d'ammendar' i torti privati, vedemmo sopra le *Revindicazioni* esercitarsi con vera forza; che furon' i primi *duelli*, o *private guerre del Mondo*: e le *Condizioni* essere state le *Ripresaglie private*, che dalla barbarie ricorsa durarono fin' a' tempi di *Bartolo*.

Imperciocchè essendosi incominciata ad addimesticar la ferocia de' tempi, e con le leggi incominciate a proibirle le violenze private, riassunte tutte le *private forze* nella *forza pubblica*, che si dice *Imperio Civile*, i primi popoli per natura *Poeti* dovettero naturalmente imitare quelle forze vere, ch'avevan' innanzi usate per conservarsi i loro diritti, e ragioni: e così fecero una Favola della *mancipazione naturale*, che fu il *Nodo Ercoleo*, che noi sopra spieghiamo, e ne fecero la *solenne Tradizion civile*, la quale si rappresentava con la consegna d'un finto nodo, per imitar la catena, con la qual' i *Giganti* furon da *Giovè* incatenati alle prime terre vacue, e poi essi v' incatenarono i loro clienti, ovvero famoli: e con tal *mancipazione* celebrarono tutte le loro civili utilità con gli atti legittimi; che dovetter' essere *cerimonie solenni* de' popoli ancor mutoli di favella

articolata; la quale essendosi formata appresso, per accertarsi l'uno della volontà dell' altro nel contrarre, vollero, ch' i patti nell' atto della consegna di esso nodo si vestissero con parole solenni, delle quali fossero concepute *stipulazioni certe*, e precise: e così poi in guerra concepivano le leggi delle rese delle città, le quali dissero *pacta pacis*, che lo stesso suona, che *pactum*: di che restò un gran vestigio nella formola, con la quale fu concepita la *resa di Collazia*, che, quante riferita da *Livio*, ella è un contratto *recettizio* fatto con *solenni interrogazioni*, e risposte; onde con tutta proprietà gli *arresi* se ne dissero *recepti*, conforme l' *Araldo Romano* disse agli *Oratori Collatini* ET EGO RECIPIO. Tanto la *stipulazione* ne' tempi eroici fu de' soli cittadini *Romani*! e tanto con buon senso han finora creduto, che *Tarquino Prisco* nella formola della *resa di Collazia* avesse ordinato alle *Nazioni*, come doveessero fare le rese? In cotal guisa il *Diritto delle Genti del Lazio* restò fisso nel famoso *Capo della Legge delle XII. Tavole*, così conceputo; Si quis nexum faciet, mancipiumque, uti lingua nuncupasset, ita ius esto: ch'è un gran fonte del *Diritto Romano*, ch' i *Paraggiatori del Diritto Attico* confessano, non esser venuto da *Atene in Roma*. L' *Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*, e poi finta ritenersi coll' *animo*. Alla stessa fitta si favoleggiarono con finta forza le *Vendicazioni*: e le *Ripresaglie Eroidhe* passarono in *azioni personali*, serbata la solennità di denonziarle a' debitori. Nè potè usar' altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo Civile*; poichè i *fanciulli* vagliano potentemente nell' imitar' il Vero, di che son capaci; nella qual facoltà consiste la *Poesia*, ch'è tutta *Imitazione*.

Si portarono in piazza tante maschere, quante sono le persone, che persona non altro propriamente vuol dire, che *maschera*, e quanti sono i nomi, i quali nel tempo de' parlari mutoli, che

si faceva con parole reali, dovetter' essere gli scudi delle Famiglie; e sotto una maschera d' un Padre di famiglia si nascondevano tutti i figliuoli, e tutti i servi di quella; sotto un nome, o Insegna di casa si nascondevano tutti gli agnati, e gentili di essa; onde vedemmo ed Ajace torre de' Greci, ed Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana, ed a' tempi barbari ritornati, quaranta Eroi Guiscardi cacciare i Saraceni dal Reame di Napoli. La cui ragione esce da' nostri Principj della Poesia, che gli Autori del Diritto Romano nell' età, che non potevano intendere universali intelligibili, ne fecero universali fantastici; e come poi i Poeti per arte ne portarono i Personaggi, e le maschere nel Teatro, essi per natura innanzi avevano portato i nomi, e le persone nel Foro. Come perchè non intendevano forme astratte, per gli stessi Principj ne immaginarono forme corporae animate; e finsero l' Eredità signora delle robe ereditarie; ed in ogni particolar cosa ereditaria la ravvisavano tutta intiera: e così, se non intesero, sentiron' almeno i diritti, e le ragioni, che non muorissero co i corpi, e che fossero indivisibili. In conformità di tali nature l' Antica Giurisprudenza tutta fu Poetica; la quale fingeva i fatti non fatti, i non fatti fatti, nati gli non nati ancora, morti i viventi, i morti vivere nelle loro giacenti eredità; introdusse tante maschere vane senza subbiettì, che si dissero jura imaginaria, ragioni favoleggiate da fantasia; e riponeva tutta la sua riputazione in trovare se fatte favole, ch' alle leggi serbassero la gravità, ed a' fatti ministrassero la ragione: talchè tutte le finzioni dell' Antica Giurisprudenza furono verità mascherate; e le formole, con le quali parlavano le leggi, per le loro circoscritte misure di tante, e tali parole, ne più, ne meno, ne altre, si dissero carmina, come sopra l'udiamo dire da Livio: talchè tutto il Diritto Romano

an.

antico fu un Poema serio, e grave, che si rappresentava da' Romani nel Foro: che è quello, che troppo acconciamente al nostro proposito Giustiniano nel Proemio dell' Istituta chiama antiquas Fabulas: il qual motto deve essere stato d' al un' antico Giureconsulto, ch' avesse odorato queste da noi ragionate cose; ma egli l' usa per farne beffe, perchè ignorante, che da queste antiche Favole doveva i suoi Principj richiamare la Romana Giurisprudenza, che tratta.

Ma venuti finalmente i tempi umani delle Repubbliche popolari, s' incominciò nelle grandi adunanze a ravvisare intelletto; e le ragioni dall' intelletto astratte, ed universali si dissero indi in poi consistere in intellectu juris; e della mente de' popoli legislatori si fece una Platonica Idea, Intellectus, nel qual intelletto consistesse il Jus, che non avesse punto di corpolenza; e perchè i diritti fossero modi di sostanza spirituale, perciò fossero individui. Intesero, che le cause, le quali prima erano state formole cautelate di parole, che si dissero dapprima cavissae, e poi restaron dette in accorcio causae, fossero esse affari, o negozj, negli altri contratti; ed in quelli, che sono valevoli titoli a trasferire il dominio, solennizzassero la natural tradizione, per farlo di fatto d' un' in altro passare; e ne' contratti soli, che si dicono compiersi con le parole, esse cautele delle stipulazioni fossero le cause colla lor' antica proprietà.

In coral guisa, non essendo altro l' uomo propriamente, che mente, corpo, e favella, e la favella essendo mezza tra la mente, e l' corpo; il Certo cominciò ne' tempi muti dal corpo; dipoi, ritrovate le favelle articolate, si passò alle certe idee delle formole; finalmente, venendo la ragione spiegata, terminò in quello dell' idee determinate con ragione d' intorno all' utilità; la qual volontà ragionata è 'l subbietto della.

della giustizia, e di tutte le ragioni, ch' ella ne detta.

ULTIME PRUOVE DELLA VERITÀ DI QUESTI PRINCIPIJ.

VI sono altre convenevolezze di effetti con le cagioni, che lor' assegna questa Scienza ne' suoi Principj: come le Pene, che nel tempo delle Famiglie erano crudelissime, quant' eran quelle de' Polifemi, nel quale stato Apollo scorticò vivo Marsia: e seguitarono nelle Repubbliche Aristocratiche; onde Perseo col suo scudo, come sopra spiegammo, insassiva i riguardanti; e se ne dissero da' Greci *παράδειγμα* nello stesso senso, che da' Latini si chiamaron' *exempla*, castighi esemplari: e da' tempi barbari ritornati pene ordinarie restaron dette le pene di morte: onde le leggi di Sparta, Repubblica Aristocratica selvagge, e crude furono da Platone, ed Aristotile giudicate; talchè un chiarissimo Re Agide vi fu fatto affarcare dagli Efori; e'n Roma un inclito Orazio vittorioso fu battuto nudo con le verghe, ed appiccato: dalla Legge delle XII. Tavole condannati ad esser bruciati vivi coloro, ch' avevano dato fuoco alle biade altrui; precipitati dal monte Tarpeo i falsi testimoni; fatti vivi in brani i debitori falliti; la qual pena Romolo aveva praticato contro Mezio Fufezio, Re di Alba, suo pari, che gli aveva mancato la fede dell' alleanza; & esso poi fu fatto in brani da' Padri per un sospetto di stato. Appresso per le pene benigne praticate nelle Repubbliche popolari, dove comanda la moltitudine, la quale, perchè debile, è inchinata naturalmente alla compassione; si venne alle monarchie, ove i Principi godono d' udire il grazioso titolo di Clementi.

Come dalle guerre barbare de' tempi eroici, che si rovinavano le città vinte, e gli arresti can-

gia.

giati in gregi di contadini erano dispersi per le campagne a coltivar' i campi per gli vincitori: che, come sopra ragionammo, furono le colonie eroiche mediterranee: quindi per la magnanimità delle Repubbliche popolari, che toglievan' a' vinti il Diritto delle genti eroiche, e lasciavano loro tutti liberi gli usi del Diritto naturale delle genti umane: onde con la distesa delle conquiste si restringe- ro a' Cittadini Romani tutte le ragioni, che poi si dissero, *propriae civium Romanorum*, come sono nozze, patria potestà, suità, agnazioni, gentilità, dominio quiritario, o civile, mancipazioni, usucapioni, testamenti, ed eredità; le quali ragioni civili tutte, innanzi d' esser soggette, dovettero aver proprio loro le libere nazioni: si venne finalmente alle Monarchie, che vogliono sotto Antonino Pio di tutto il Mondo Romano fatta una Roma; perchè è voto proprio de' grandi Monarchi di far' una Città sola di tutto il Mondo; come diceva Alessandro Magno, che tutto il Mondo era per lui una Città, della qual' era rocca la sua Falange. Onde il Diritto naturale delle nazioni promosso da' Pretori Romani nelle Provincie venne a capo di lunga età a dar le leggi in casa a' Romani; perlocchè cadde il Diritto Eroico de' Romani sulle Provincie; perchè i Monarchi vogliono tutti i soggetti agguagliati con le lor leggi: la Giurisprudenza Romana, la quale ne' tempi eroici tutta si celebrò sulla Legge delle XII. Tavole; e poi fin da' tempi di Cicerone, com' egli il riferisce in un libro de' *Legibus*, era incominciata a coltivarsi sopra l' Editto del Pretore; finalmente da Adriano Imperador' in poi tutta s' occupò dintorno all' Editto Perpetuo, composto, ed ordinato da Salvio Giuliano quasi tutto di Editti Provinciali.

Come da' piccioli distretti, che convengono a ben governar' le Repubbliche Aristocratiche; poi per le conquiste, alle quali sono ben disposte le Repubbliche libere; si viene finalmente all'

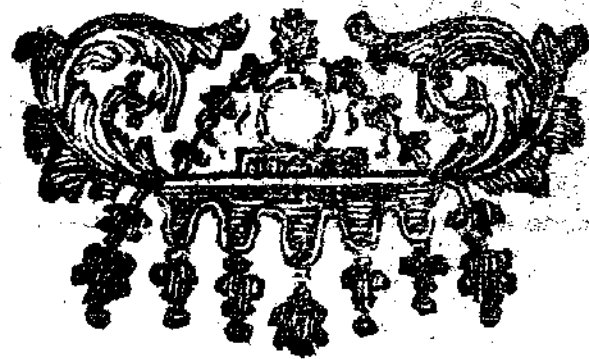
era.

ampiezza de' confini, per la quale, quanto sono più grandi, tanto sono le Monarchie più belle, e magnifiche.

E finalmente come da' crudeli sospetti dell' *Aristocrazia*, per gli bollori delle *Repubbliche popolari*, vanno finalmente le nazioni a riposare sotto le monarchie.

Tutto il ragionato in questo *Libro* è proprio di questa *Scienza* prima e principalmente per l'aspetto, ch'ella ha di *Storia Ideal' Eterna*, sopra la quale corrono in tempo le *Storie* di tutte le nazioni, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini: la quale, come da' suoi particolari Principj, si avrà tutta spiegata, e ferma sulle *Dignità* LXII. LXIII. e LXIV. e sulle IXC. VIIC. dalle quali si dee, come dalle sue sorgive, richiamare. Dipoi, come in conseguenza di tal' *Istoria Ideal' Eterna* questa *Scienza* ha l'aspetto di *Sistema del Diritto Naturale delle Genti*, esce, come da semenze le trutte, dalle *Dignità* IC. infin' alla CIX. ch'è l'ultima: sulle quali si riscontrino le cose, che qui se ne dicono, e si vedrà dimostrato, ch' i *Romani*, i quali con essi *umani costumi* si fecero condurre dalla *Divina Provvidenza*; acconciamente a tal pubblica loro *pratica*, diffinirono nella teorica delle loro leggi, com'ogniun sa, *Jus naturale gentium Divina Providentia constitutum*: la qual principalmente con essi *Romani costumi* l'abbiamo per tutta quest' *Opera*, e particolarmente in questo *Libro* ragionata: che *Grozio* non fece; il quale per troppo affetto, ch'egli ebbe alla verità, professò, il suo *Sistema* reggere, anzi precisa ogni cognizione di Dio; del qual diritto non può reggere niun *Sistema*, se non comincia dalla Cognizione d'un Dio Provvedente: *Seldeno* la suppone: *Pufendorfio* non ne ragiona con gravità; perchè l'incomincia da un'ipotesi affatto *Epicurea* dell'huomo gittato in questo Mondo senza niuna cura, ed ajuto di Dio.

Dio: e per la boria de' Dotti han creduto tutti e tre di concerto, che le genti perdute nell'error della colpa osservato avessero co' costumi un Diritto Naturale comune con gli Ebrei, ch'eran' illuminati del vero Dio; ed avessero inteso co' Filosofi, che dopo lungo tempo fondate le Nazioni furono schiariti in parte de' lumi dell' *Universal' Eterna Giustizia*.



DEL

428
DEL RICORSO

Delle Cose Umane,
Nel risorgere, che fanno
le Nazioni.

LIBRO QUINTO.



DA sì lunga, numerosa, moltiforme, costante, e perpetua successione di cose umane nel Libro precedente apertamente, e con evidenza si è da noi dimostrato, che per tutta l'intera vita delle Nazioni corrono con quest'ordine queste tre sorte di Stati Civili, e non più, che tutti mettono capo ne' primi Divini Governi; da' quali appo tutte incominciando debbe procedere questa serie di cose, prima in Repubbliche d'Ottimati, poi nelle libere popolari, e finalmente sotto le Monarchie.

Ma per non lasciare punto di dubbio dintorno a tal naturale successione di Stati Civili, secondo questa, noi ritruoviamo le Repubbliche mescolate naturalmente, non già di forme, che farebbero mostri, ma di forme seconde mescolate col governo delle prime: il qual mescolamento naturale, quanto è vero in natura, tanto egli non è stato punto osservato da tutti i Politici. Egli è fondato sopra quella Dignità; che cangiandosi gli huomini, ritengono per qualche tempo l'impressione del vezzo pri-

LIBRO V. 429

primiero; e le forme per la lor' unità si sforzano, quanto più possono, di discacciar da' loro subbjetti tutte le proprietà d'altre forme. Laonde come i primi Padri gentili venuti dalla vita bestiale all'umana, eglino a' tempi religiosi nello Stato di natura sotto i Divini Governi ritennero molto di fiera, ed immanità della lor fresca origine; onde Platone riconosce ne' Polifemi d'Omero i primi Padri di famiglia: così nel formarsi le Repubbliche Aristocratiche, restaron' inalteri gl'Imperij sovrani privati a' Padri di famiglia, ch'avevano avuto nello stato di natura; e per la forma aristocratica si assoggettirono all'Imperio Sovrano pubblico di essi Ordini loro regnanti: onde l'autorità del dominio alto privato di ciascun padre di famiglia andò a comporre l'autorità del dominio alto superiore pubblico di essi Senati; siccome delle potestà sovrane private, ch'essi avevano sopra le loro famiglie, essi composero la Potestà sovrana civile di essi Ordini: fuori della qual guisa è impossibile intendere, come altrimenti delle Famiglie si composero le Città; le quali perciò ne dovettero nascere Repubbliche Aristocratiche naturalmente mescolate di sovrane potestà famigliari. Mentre i Padri si conservarono cotale autorità di dominio dentro i lor' Ordini regnanti; finchè le plebi de' popoli per leggi di essi Padri vollero comunicati loro il dominio certo de' campi, i connubj, gl'imperi, e i sacerdotj, le Repubbliche duraron' Aristocratiche: ma poichè esse plebi delle città agguerrite, e numerose, che mettevano paura a' Padri, che nelle Repubbliche de' pochi debbon' essere pochi; & assistite dalla forza, che è la loro moltitudine, cominciaron' a comandare leggi senza autorità de' Senati, si cangiarono le Repubbliche, e da Aristocratiche divennero popolari; perchè non potevano pur' un momento vivere ciascuna con due Potestà somme Legislatrici, senza essere distinte di subbjetti, dintorno a' quali dovessero comandare le leggi.

Tan-

Tanto bene tutti i *Giureconsulti*, e gl' *Interpetri* tutti, e con entrambi tutti i *Politici*, come sopra dimostriamo, hanno considerato la *Legge Publilia*, con la quale *Filone Dittatore* dichiarò la *Repubblica Romana*, già per natura essersi fatta popolare: per la qual legge l' *autorità di dominio del Senato*, poich' era di già cangiata, ritenesse ciò, che si poteva della cangiata forma, e fusse *autorità di tutela*; siccome la *potestà*, ch' hanno i *padri* sopra i loro *figliuoli*, morti essi, divien' in altri *autorità di tutori*: per la quale *autorità i popoli liberi signori de' lor' Imperj*, quasi *pupilli regnanti*, essendo di *debole pubblico consiglio* essi naturalmente si fanno governare, come da *Tutori*, da' loro *Senati*; e sì furono *Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente*. Ma poichè i *Potenti di Roma* ordinarono tal *pubblico Consiglio* a' privati interessi della loro *potenza*; e 'l *popolo libero* per fini di *private utilità* si fece da' *Potenti sedurre ad assoggettire la sua pubblica libertà all' ambizione di quelli*, con dividerli in *partiti*, *sedizioni*, *guerre civili* in *eccidio della loro medesima nazione*; s' introdusse la *Forma monarchica* con questa *natural Legge Regia*, che sentirono pure tutte le *Nazioni*, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata, e stabilita la *Romana Monarchia*; e per la quale *Bodino* si maraviglia dell' *effetto*, perchè non sia la *cagione*, che tutti gli *ordini necessarij alla monarchia* esso osserva esser' uniformi tra gli *Ebrei*, *Romani*, *Turchi*, e *Francesi*, e solamente *variar nel suono delle voci di quattro lingue diverse*; perchè queste quattro nazioni con un *senso uniforme* sentirono, *tali*, e non altri, *tanti*, nè più nè meno *bisognar' alla Monarchia*; se non vogliamo, che la *Legge Regia di Samuele*, con la quale *Saulle* da *Dio* fu ordinato *Monarca*, con gli stessi *viaggi di Pittagora* per lo *Mondo*, avesse caminato dagli *Ebrei* a' *Romani*, da' *Romani* a' *Turchi*, ed a' *Francesi*. E i *Pareggiatori del Diritto Attico* fanno ve-

nire

dire la *Legge delle XII. Tavole* da *Atene* in *Roma* per alquanti pochi *costumi civili Romani*, ch' osservano sopra *Autori Greci* essere stati conformi in *Atene*. Ma della *patria potestà*, della *suità*, *agnazione*, *gentilità*, e quindi delle *successioni legittime*, de' *testamenti*, della *tutela*, della *manipolazione*, con cui si solennizzavano tutti gli atti *legittimi*, tra' quali erano i *matrimonj*, e le *adozioni*, e senza la quale tra' vivi non s' acquistava *dominio civile*, delle *usucapioni*, e finalmente delle *stipulazioni*, con cui s' avvalorano tutti i *patti*, nelle quali cose consiste tutto il *corpo del Diritto Romano*; siccome negli *ordini* osservati dal *Bodino* uniformi tralle quattro anzidette *Nazioni* si contiene tutta la *Forma del Governo Monarchico*; essi non ne rapportano verun luogo pari da niuno *Greco Scrittore*: e ciò, che loro fece prender' *abbaglio*, fu il *lusso greco de' Funerali*, che trovaron vietato dalle *Leggi Romane*. Ma vi voleva questa *Scienza*, che lor dalse la *Discoverta de' Caratteri Poetici*, co' quali parlarono per lunga età le antiche *Nazioni*, per poter' intendere, che dovette introdursi in *Roma* dopo, che i *Romani* si erano conosciuti co' *Greci*, che fu con l' occasione della *Guerra di Taranto*, che portò appresso quella con *Pirro*; e che nelle *XII. Tavole* si andarono tratto tratto aggiugnendo le leggi, che dal 303 di *Roma* si comandarono lunga età appresso, come noi ne' *Corollarij della Logica Poetica* abbiamo pienamente sopra dimostrato. Or ritornando al proposito, diciamo, che cotale *Legge Regia Naturale*, ch' intesero tutte le *nazioni*, non seppe- ro vedere tutti gl' *Interpetri delle Leggi Romane*, occupati tutti dinorno alla *Favola della Legge Regia di Tribuniano*, di cui apertamente si professò autore nell' *Istituta*, ed una volta l' *attacca ad Ulpiano* ne' *Digesti*; dinorno alla quale se *Tribuniano* non avesse favoleggiato, essi non saprebbero rendere altra ragione della *Monarchia Romana*.

mana, che fu fondata da Augusto: perchè l'intesero bene i Giureconsulti Romani, che seppero bene del Diritto Natural delle Genti, perciò, che Pomponio nella Storia del Diritto Romano, ragionando di cotai legge, con quella ben' intesa espressione ci lasciò scritto; *rebus ipsis distantibus regna condita*. Cotai Legge Regia naturale è concepita con questa formola naturale di eterna utilità; che, poichè nelle Repubbliche libere tutti guardano a' loro privati interessi, a' quali fanno servire le loro pubbliche armi; vi surge un solo, come tra' Romani un' Augusto, che con la forza dell' armi richiami a se tutte le cure pubbliche, e lasci a' soggetti curarsi le loro private cose; e tale e tanta cura abbiano delle pubbliche, quale e quanta il Monarca gliene permetta; e così si salvino i popoli: nella qual verità convengono tutti i Volgari Dottori di Leggi, che *universitates sub Rege habentur loco privatorum*; poichè i cittadini non curarono più ben pubblico. E perchè nelle Repubbliche libere, per portarsi un Potente alla Monarchia, vi deve parteggiare il popolo; perciò le Monarchie per natura si governano popolarmente: prima con le leggi, con le quali vogliono i soggetti tutti uguagliarsi: dipoi per quella proprietà monarchica, ch' i Sovrani con umiliar' i Potenti tengono libera, e sicura la moltitudine dalle lor' oppressioni: appresso per quell' altra di mantenerla soddisfatta, e contenta circa il sostentamento della vita, e gli usi della libertà naturale: e finalmente co' privilegi, ch' i monarchi o concedono ad intieri Ordini, che si chiamano privilegi di libertà; o concedono a' particolari persone, con promuovere fuori d' ordine huomini di straordinario merito agli onori; che sono leggi singolari dettate dalla natural' equità: onde le Monarchie sono le più conformi all' umana natura della più spiegata ragione.

Dallo che fin qui ragionato s' intenda,
quan-

quanto Gian Rodino stabilì con iscienza i Principi della sua Dottrina Politica: che dispone le forme de' Civili Stati con tal' ordine, che prima furono monarchici, dipoi per le Tirannie passarono in liberi popolari, e finalmente vennero gli aristocratici. Qui basterebbe averlo confutato con la successione delle Forme politiche da noi tante innumerabili costantissime pruove di fatto dimostrata. Ma ci piace ad exuberantiam confutarlo dagl' impossibili, e dagl' assurdi di cotai sua posizione. E s' certamente conviene in ciò, ch' è vero, che sopra le Famiglie si composero le Città: altronde per comun errore da noi sopra ripreso ha creduto, che le famiglie fossero di soli figliuoli. Or' il domandiamo, come sopra tali Famiglie poterono surger le Monarchie? due sono i mezzi, o la forza, o la froda. Per forza; come un Padre di famiglia poteva manomettere gli altri? perchè, se nelle Repubbliche libere, che per esso vennero dopo le Tirannie, i Padri di famiglia consagravano sè, e le loro famiglie per le loro patrie, che lor conservavano le famiglie; e per esso erano quelli già stati addimesticati alle Monarchie: quanto è da stimarsi, ch' i Padri di famiglia Polifemi nella recente origine della lor ferocissima natural libertà, si arebbono tutti con le lor' intiere famiglie fatti più tosto uccidere, che sopportar' inegualità? Per froda; ella è adoperata da coloro, che affettano il regno nelle Repubbliche libere, con proporre a' sedotti o libertà, o potenza, o ricchezze: se libertà; nello stato delle Famiglie i Padri erano Sovrani: se potenza; la natura de' padri Polifemi era di starsi tutti soli nelle loro grotte, e curare le loro famiglie, e nulla impacciarsi di quelle d' altrui, convenevolmente al vezzo della lor' origine immane: se ricchezze; in quella semplicità, e rozzezza de' primi tempi non s' intendevan' affatto. Cresce a dismisura la difficoltà: perchè de' tempi barbari così primi, come ricorsi non vi erano salde

Fortezze; e le città eriche, le quali fursero sopra le Famiglie, furono lungo tempo smurate, come sopra ci disse *Tucidide*: onde tra per la ferocia de' tempi barbari, e per la poca sicurezza delle Regie, nella Corte di Spagna in sessant'anni furono occisi più di ottanta Reali: talchè i Padri del Concilio Illiberitano, uno degli più antichi della Chiesa Latina, con gravi scomuniche ne condannarono la tanto frequentata scelleratezza. Ma giugne la difficoltà all' infinito, poste le famiglie di soli figliuoli; che o per forza, o per froda, debbon' i figliuoli essere stati i ministri dell' altrui ambizione, & o tradire, o uccidere i propri padri: talchè le prime sarebbono state, non già Monarchie, ma empie, e scellerate Tirannidi: come i Giovani nobili Romani congiurarono contro i lor propri Padri a favore del superbo Tiranno di Tarquinio, per l'odio, ch'avevano al rigor delle leggi, proprio delle Repubbliche Aristocratiche, come le benigne sono delle Repubbliche popolari, le clementi de' Regni legittimi, le dissolute sotto i Tiranni. Tanto il Regno Romano era stato Monarchico, e la libertà da Bruto ordinata, popolare! Dovrà perciò il Bodino, per mantener' il suo detto, ricorrere a' servi, co' quali Abramo fece guerra co' Reggenti. Ma gli schiavi si fanno in guerra, che per la sua posizione hanno ancora da cominciare. Per tali, e tante difficoltà debbe il Bodino, e con lui tutti i Politici convenire ne' nostri Principj, che le prime Monarchie furono le da noi dette, e dimostrate famigliari nello stato delle Famiglie; e riconoscere le Famiglie oltre de' figliuoli, anco de' famoli, da' quali principalmente ci pervennero dette Famiglie; che sopra ritruovammo, essere stati gli abbozzi degli schiavi, che vennero dopo le Città con le guerre: e contro sua voglia si salvi Gian Bodino, che fa materia delle Repubbliche, huomini liberi, e servi, e si perde in ritruovarne la guisa. Ma Abramo non fece guerre alliato con altri Patriarchi, e se

e, se con altri Patriarchi avesse fatto le guerre, che fece, contro gli Reggenti, se non vi fosse stato diverso ordinamento dato espressamente da Dio, doveva con quelli dividere le conquiste. Per sì fatta ignorazione della guisa, come la materia delle Repubbliche siano liberi, e servi, si maraviglia Bodino della sua nazione, che sia stata detta di Franchi; i quali osserva, essere stati ne' loro primi tempi trattati da schiavi: perchè non seppe vedere, che su gli sciolti dal nodo della Legge *Petelia* si compierono le nazioni. Talchè i suoi Franchi, che non intende Bodino, sono gli stessi, che *homines*, quali si maraviglia Ottomano dirsi i Vassalli; e non sa, che dapprima furono questi Vassalli rustici; de' quali, come si è in questi Libri dimostrato, si composero le plebi de' primi popoli; i quali furono di Eroi, ovvero di Nobili: da' quali *humini* tu detto *hominium*, ciò, che si paga per lo feudo dal vassallo al Signore; & *homagii*, quasi *hominis agium*, il diritto, ch'aveva il Signore di menar, dove voleva, a coltivare i suoi campi il vassallo; quali abbiám dimostro, essere ancor' oggi nella Polonia, Lituania, Svezia, e Norvegia: il qual omaggio è appunto la Catena d'Ercole Gallico, ch'abbiamo noi sopra spiegato, e ritruovato, esser lo stesso, ch' il *jus nexi* della Legge *Petelia* de' Romani Antichi, e appo Greci il nodo, con cui Ercole annodò Anteo. Le quali moltitudini, come pur'abbiamo dimostro, trassero l'Aristocrazia de' nobili alla libertà popolare, o alle Monarchie, che come anco si è pienamente dimostrato, sono Governi Umani; onde invalse il *Jus Naturale Gentium Humanarum*, che *Ulpiano* dice; che sopra le rovine del *Jus Naturale Gentium Heroicarum* spuntò nella Romana Libertà, e tutto sfiorò sotto gl' Imperadori: e ciò in forza della lingua volgare, con cui nell' uno, e nell' altro stato si concepiscono le leggi, come si è pur da noi sopra ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula* la volgar lingua;

perciocchè viene da questi servi nati in casa, che tanto suona *verna*, non fatti in guerra, quali sopra dimostraranno essere stati per tutte le prime nazioni fin dallo stato delle Famiglie: il perchè tra' Greci non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filij Achivorum* gli Eroi; ma *Elleni* da *Elleno*, che incominciò la lingua greca *volgare*; appunto come non più si dissero *filij Israhel*, come ne' tempi primi, ma restò detto popolo *Ebreo*; da *Eber*, che i *Padri* vogliono *Propagator della lingua santa*. Finalmente gli *Stati Aristocratici*, per la *sperienza*, ch' ora n' abbiamo, sono pochissimi, restatici da essi tempi barbari; che sono *Lucca*, *Genova*, e *Vinegia* in Italia, *Ragugia* in Dalmazia, e *Norimberga* in *Alemagna*; perocchè gli altri sono *Stati popolari aristocraticamente governati*. Laonde lo stesso *Bodino*, che vuole il *Regno Romano Monarchico*, e cacciati indi i *Tiranni*, vuol in *Roma* la *popolar libertà*; non vedendo ne' tempi primi di *Roma libera* riuscirvi gli effetti conformi al suo disegno, perch' eran propj dell' *Aristocrazie*; osservammo sopra, che per *uscirne onestamente*, dice in un luogo, che *Roma* fu di *stato popolare*, però *aristocraticamente governata*: ma essendo oppresso dalla forza del vero, in altro luogo con *brutta incostanza* confessa, essere stata di *stato aristocratico*. Adunque bisogna, che *Bodino* con tutti gli altri *Politici* riconoscano, essere stati ingannati da i due equivoci delle due voci *Regno*, e *Libertà*; e stimarono *libertà popolare* di *Roma*, cioè *libertà del popolo da' Signori*, quella, che fu *libertà signorile*, cioè *libertà de' Signori da' Tiranni*: onde agli uccisori de' *Tiranni* di quelli stati s'ergevano le statue, perchè gli uccidevano per ordine di essi *Senati Regnanti*. Gli *Re* nella ferocia de' primi popoli, e mala sicurezza delle città furono *Aristocratici*; quali i due *Re Spartani* a vita in *Isparta*, *Repubblica* fuer d'ogni dubbio *Aristocratica*, e poi furono i

due

due *Consoli annuali* in *Roma*, che *Cicerone* chiama *Reges annuos* ne' *Libri delle Leggi*; col cui ordinamento fatto da *Giunto Bruto* apertamente *Livio* professa, che 'l *Regno Romano* di nulla fu scemato dintorno alla *regal potestà*, come l'abbiamo sopra osservato: e riflettemmo sopra, che *Tacito* sapientissimo per l'incertezza de' *Regni Eroici* incomincia gli *Annali* con quel motto; *Urbem Romanam principio Reges habuere*; ch'è la più debole specie di *possessione delle tre*, che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono *habere, tenere, possidere*.

La Storia barbara ultima schiarita col Ricorso della Storia barbara prima.

O R entrando nel *Ricorso delle Cose Umane*, che 'n quest' *Ultimo Libro* principalmente si ragiona, diciamo, che tutti i *Politici ultimi* abbagliati da' *falsi Principj*, che della *Civil Dottrina* avevano posti i *Politici primi*; per lo che sopra abbiain preso *Giovanni Bodino* a confutare, il qual'è stato il più erudito di tutti gli ultimi; non avendo inteso il *Ricorso*, che fanno le nazioni, secondo il quale si conducono le *Forme Politiche*, da noi scoverte per gli *Principj di questa Scienza*; senza i quali i *Tempi della barbarie seconda* erano giaciuti più oscuri, di quelli della *barbarie prima*, che chiamava oscuri il dottissimo dell' *Antichità* prime *Marco Terenzio Varrone*: perciò non poteron' avvertire, che la *Divina Provvidenza*, avendo per vie *sopraumane* schiarita, e ferma la *Verità della Cristiana Religione* con la virtù de' *martiri* incontro la *Potenza Romana*, e con la *Dottrina de' Padri*, e con *miracoli* incontro la *vana Sapienza Greca*; avendo poi a sorgere nazioni armate contro la *vera Divinità* del suo Autore, che da ogni parte con le guerre l'avevano da combattere; permise, sorgere nuovo *Ordine dell' Umanità* tralle nazioni; acciocchè secondo esse

418 RICORSO DI COSE UMANE.

natural Corso delle Cose Umane, ella restasse inalterabilmente ferma, e stabilita. Con tal'Eterno Consiglio rimend i tempi veramente divini; ne quali gli Re Catolici dappertutto per difendere la Religion Cristiana, della qual' essi son Protettori, vestirono le Dalmatiche de' Diaconi, e consagrarono le loro Persone Reali; onde serbano il titolo di Sagra Real Mestà: presero dignità Ecclesiastiche, come di Ugon Clapeton narra Sinfoniano Camperio nella Geanologia degli Re di Francia, ch' egli s' intitolava Conte, ed Abate di Parigi: fondarono Religioni armate, con le quali ristabilirono ne' loro Reami la Cristiana Catolica Religione incontro ad Ariani, de' quali San Girolamo dice, essere stato bruttato quasi tutto il Mondo Cristiano, contro Saraceni, Agareni, Partareni, Mori, e Turchi; e ritornarono con verità quelle, che si dicevano pure, & pia bella da' popoli eroici: onde ora tutte le Cristiane Potenze con le loro Corone sostengono sopra un' Orbe innalborata la Croce; la qual' avevano spiegata innanzi nelle bandiere, quando facevan le guerre sagre, dette Crociate. Or dalla barbarie de' nemici della Catolica Religione avvenne, che di que' tempi ferrei non si truova scrittura in lingua volgare, o Italiana, o Francese, o Spagnuola, o anco Tedesca, con la quale, come vuole l' *Aventino de Annalibus Bojorum*, non s' incominciaron' a scrivere diplomi, che da' tempi di Federico di Svevia, anzi voglion' altri da quelli di Ridolfo d' Austria Imperadore; e tra tutte l' anzidette nazioni non si truovano scritture, che scritte in latino barbaro, della quale s' intendevano pochissimi Nobili: onde resta da immaginare, che n' tutti quei secoli infelici le nazioni fossero ritornate a parlare una lingua muta tra effoloro. Per la quale scarsità di lingue volgari dovette dappertutto ritornare la Scrittura Geroglifica dell' Imprese Gentilizie, le quali, per accertare i dominj, come sopra si è ragionata, signi-

LIBRO V. 419

significassero divitti signorili sopra per lo più case, sepolcri, campi, ed armenti. Ritornarono certe spezie di Giudizj divini, che furon detti Purgazioni Canoniche; de' quali giudizj una spezie abbiain sopra dimostro ne' tempi barbari primi, e secondi essere stati i duelli, i quali non furono riconosciuti da' sagri canoni. Ritornarono i Ladronecci Eroi, de' quali vedemmo sopra, che, come gli Eroi si avevano recato ad onore d'esser chiamati Ladroni; così fu poi titolo di signoria quello di Corsali. Ritornarono l'Eroiche Ripresaglie, le quali sopra offeryammo, aver durato fin' a' tempi di Bartolo. E perchè le guerre di questi tempi barbari ultimi furono tutte di Religione, come testè abbiain veduto, ritornarono le schiavitù eroiche, che durarono molto tempo tra esse Nazioni Cristiane.

A questi succedettero certi Tempi Eroi, per una certa distinzione ritornata di nature quasi diverse, eroica, ed umana; onde ancor' oggi tra noi usano i nobili quella espressione, che essi nascono bianchi: da che viene la cagione di quell' effetto, di che si maraviglia Ottomano, che i vassalli rustici con la lingua feudale si dicono homines; dalla qual voce noi traemmo sopra l'origine delle voci feudali hominum, & homagium; e i Signori se ne dissero Baroni, nello stesso senso, che noi sopra truovammo, essere stati detti Eroi da' Greci, e Viri da' Latini; lo che restò agli Spagnuoli, da' quali l'huomo è detto baron, appresi tai vassalli, perchè deboli, col sentimento eroico, che noi sopra dimostriamo, di femmine. Ritornarono i Feudi, uscendo della lor' eterna forgiva, che noi abbiain sopra additato nelle Dignità LXXVI., e LXXVII. dove definimmo i benefici, che si possono sperare in civil natura; onde i feudi con tutta proprietà, come con altretanta latina eleganza da' Feudisti Eruditi si dicono beneficia: che è quello, ch' offervò, ma inutilmente Ottomano, che i vincitori

tori tenevano per sè i campi colti delle conquiste, e davano a' poveri vinti i campi incolti per sostentarvisi: e si ritornarono i feudi del primo Mondo, com'abbiam detto, incominciando da feudi rustici: da' quali, come prima, così poi con la prima Legge Agraria delle Nazioni incominciarono i primi commercj di robe stabili; dalla qual mercede fu da' Latini detto *Mercurio*, che portò tal Legge Agraria alle prime plebi del Mondo. In tal guisa ritornarono gli *Antei* annodati alle terre dagli *Ercoli Tebani*; ritornarono gl'incatenati con le catene d'oro poetico, del frumento d'*Ercole Gallico*; ritornarono i nesi della Legge *Petelia* degli Antichi Romani. Con tali Feudi rustici ritornarono l'*Enfiteusi*, con le quali fu coltivata la grand' Antica Selva della Terra: onde il *Laudemio* restò a significar' egualmente ciò, che paga e 'l vassallo al signore, e l'enfiteuticario al padrone diretto. Ritornarono l'antiche clientele Romane, e furon dette *Commende*: onde i vassalli con latina eleganza, e proprietà da' Feudisti *Eruditi* ne sono detti *clientes*. Ritornarono i *censi* della specie del censo ordinato da *Servio Tullio*, per lo quale, come abbiám sopra trovato, i plebei Romani dovettero lungo tempo servir' a' Nobili nelle guerre a proprie spese; talchè i vassalli *angarij*, e *perangarij* furono gli antichi *assidui* Romani, che, come trovammo sopra, *suis assibus militabant*; e i nobili fino alla Legge *Petelia*, che sciolse alla plebe Romana il Diritto feudistico del nodo, ebbero il diritto del carcere privato sopra i plebei debitori. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dapprima essere di terreni dati da' Signori alle preghiere de' poveri, per potervisi sostentare col coltivarli, che tutte sono le possessioni appunto, le quali non mai conobbe la Legge delle XII. Tavole. E perchè la barbarie rompe la fede de' commercj, nè lascia altro curare a' popoli, ch' a gran pena le cose, le quali fanno alla natural

vita

vita bisogno, di tutte queste specie di commercj tutte le rendite dovetter' esser' in frutti naturali: onde a' medesimi tempi vennero anco i *Livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de' quali si dovette intender l'utilità, ch' altri abbondasse di campi, che dassero una specie di frutti, della quale altri avesse scarshezza, ed a vicenda, e così gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *successioni gentilizie* della Legge delle XII. Tavole, che ritrovammo, essere *Jus Gentium Romanorum*, quale da *Baldo* udimmo, la Legge *Salica* dirsi *Jus Gentium Gallorum*; la qual fu celebrata certamente per la Germania, e così dovette essere per le altre Nazioni d'Europa; ma poi si ristinse nella Francia, e nella Savoia. Così ritornarono i *fondi ex jure Quiritium*, che spiegammo Diritto de' Romani in adunanza armati d'aste, che dicevano *peila*, che dalla barbarie seconda si dissero *beni della lancia*, a differenza de' beni detti del fuso, col quale trovammo *Ercole* invilito aver filato appo le donne *Onfale*, e *Jole*: onde sopra diemmo l'origine eroica al motto dell'Arma Reale di Francia iscritto LILIA NON NENT, che in quel Regno non succedon le femmine. Ritornarono le *Mancipazioni*, con le quali il vassallo poneva le mani entro le mani del Signore, per significare fede, e suggezione. Ritornarono le *stipulazioni*, con le *Infestucazioni*, o *Investiture*, che noi sopra dimostrammo, essere state le stesse. Con le stipulazioni ritornarono quelle, che dall'Antica Giurisprudenza Romana osservammo sopra, propriamente essersi dette *causae*, che da' tempi barbari secondi dalla stessa origine latina si dissero *cautele*; da qual tempi ce ne sono tante provenute: e 'l solennizzarne con quelle i contratti si disse *homilogare* da quelli *huomini*, da' quali furon detti *hominium*, & *homagium*, perocchè tutti i contratti di quei tempi dovetter' esser feudali. Ritornarono le due specie di do-

T 5

mi.

minio utile, e diretto, ch' a livello rispondono al bonitario, e quiritario degli antichi Romani: che gl' *Interpetri Eruditi* delle Romane Leggi risolutamente niegano, queste due spezie barbare di dominio essere state sconosciute dalle Leggi Romane, attendendo al diverso suono delle parole, nulla intendendo essa identità delle cose. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, quali i *Feudisti Eruditi* diffiniscono i beni *allodiali*, liberi d'ogni peso pubblico, nonchè privato; e li confrontano con quelle poche *case ex jure optimo*, che *Cicerone* osserva, essere restate in Roma a' suoi tempi: però, come di tal sorta di beni se ne perdè la spezie entro le Leggi Romane ultime, che ci son giunte, così oggi di tali *allodj* non si truova a' nostri tempi pur' uno affatto. E come i *predj ex jure optimo* de' Romani innanzi, così dopoi gli *allodj* ritornarono ad essere beni stabili liberi d'ogni peso reale privato, ma soggetti a' pesi reali pubblici; perchè ritornò la guisa, con la quale del Censo ordinato da *Servio Tullio* si formò il Censo, che fu il fondo del pubblico *Erario* Romano; la qual guisa è stata da noi sopra meditata, e ritrovata. Ritornarono le pene crudeli eroiche, onde lo scudo di *Perseo* infastiva i riguardanti, come sopra abbiain spiegato: e ne restaron dette pene ordinarie le pene di morte. Ritornarono finalmente le Corti Eroidiche armate, quali sopra trovammo essere state de' *Cureti Greci*, e de' *Quiriti Romani*; e i primi Parlamenti de' Reami d'Europa dovetter' essere di soli *Baroni*, come quel di *Francia* certamente lo fu di soli *Pari*; del quale la *Storia Francese* apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *Re*; i quali vi creavano i *Pari della Curia*, onde poi restaron detti i *Duchi*, e *Pari di Francia*; appunto, come il primo giudizio, che *Cicerone* dice, essersi agitato della vita d'un Cittadino, fu quello, in cui il *Re Tullio Ostilio* criò i *Duumviri* in qualità di

Com.

Commissarij, i quali, per dirla con essa formola, che *Tito Livio* n' arreca, in *Horatium perduellionem dicerent*, il qual' aveva ucciso la sorella; perchè nella severità di tai tempi Eroidi ogni ammazzamento di cittadino, quando le città si componevano di soli Eroi, come si è da noi sopra pienamente dimostrato, era riputata un' ostilità fatta contro la patria, che è appunto *perduellio*; onde ogni tal' ammazzamento era detto *parricidium*: ma poichè entrarono nelle città quelli *homines*, che dice *Ottomano*, e da quali vien' il Diritto Natural delle Genti, che *Ulpiano* dice *humanarum*, indi in poi l'ammazzamento d'ogni huomo fu detto *homicidium*. Or' in sì fatti Parlamenti dovettero discettarsi cause feudali, dintorno o diritti, o successioni, o devoluzioni de' feudi per cagione di fellonia, o di caducazione: le quali cause confermate con tal giudicature fecero le *Consuetudini Feudali*. Dalle quali cose dintorno a' Feudi qui in parte raccolte, e combinate veda *Gujacio*, se la materia de' Feudi è punto vile, com' egli dice, che ella è tutta eroica, e degna di esser' adornata della più colta riposta *Erudizione* antica così *Greca*, come *Romana*. Dalle quali stesse cose tutte qui sopra noverate furono dapperrutto Reami, non diciamo di stato, ma di governo aristocratico; come ancora nel freddo Settentrione lo sono la *Polonia*, la *Lituania*, la *Svezia*, la *Danimarca*, con la loro *Norvegia*; che col tempo, se non se loro impediscono il natural corso straniero cagioni, verranno a perfette Monarchie: lo che è tanto vero, ch' esso *Bodino* giugne a dire del suo Regno di *Francia*, che fu, non già di governo, come diciam noi, ma di stato aristocratico, durante le due linee *Merovinga*, e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo il *Bodino*, come il Regno di *Francia* diventò, qual' ora è, Monarchico? forse per una qualche Legge Regia, con la quale i *Paladini di Francia* si spogliarono della loro potenza, la conferirono ne-

T. 6

gli

gli Re della linea Capetinga? Se egli ricorre alla Favola della Legge Regia di Tribuniano, con la qual' il popolo Romano si spogliò del suo sovranio imperio libero, e conferì in Ottavio Augusto; per fischiarla, com' una favola, basta leggere le prime pagine degli Annali di Tacito, nelle quali narra le cose ultime d' Augusto, e le prime del Principato di Tiberio, con le quali legittima la Romana Monarchia. Forse perchè fu egli conquistato con forza d' armi? Ma di tal' infelicità il tengono lontano tutte le Storie. Adunque e Bodino, e tutti i Giureconsulti, c' hanno scritto de Jure Publico, e tutti i Politici devono riconoscere questa Legge Regia Eterna, che noi diciamo; per la quale la potenza libera d' uno Stato, perchè libera, deve attuarsi: talchè di quanto o gli attimati, o i popoli liberi ne rallentano, di tanto ne debbon' invigorire gli Re. Per lo che, come quel de' Filosofi è della ragione, così questo delle Genti è Diritto Natural della Forza; il quale, come i Giureconsulti dicono, *usu exigente, & humanis necessitatibus expostulantibus* è dalle Nazioni celebrato: della qual forza la Dea Opi fu da' Poeti appresa, come si è sopra veduto, per la Signora del Mondo delle Città. Se cotai Legge Regia Naturale avesse Grozio avvertito, il Gronovio, per lusingare la Libertà Olandese, non l'arebbe calunniato, che fusse adulatore della Francese Monarchia.

Ma finalmente con gli studi aperti nell' Università dell' Europa, insegnandosi le Leggi Romane, comprese ne' Libri di Giustiniano, le quali vi stanno concepute sul Diritto Natural delle Genti Umane, le menti già più spiegate si diedero a coltivare la Giurisprudenza della Natura: l' Equità, la qual' adègua gl' ignobili co' nobili in civil ragione, come lo sono in natura umana; e appunto come, da che Tiberio Costantino, primo Pontefice Massimo plebeo cominciò in Roma ad insegnare pubblicamente le leggi, n' usò di

di mano a' Nobili l' arcano, e se n' infievolì la potenza; così avvenne a' nobili de' Reami d' Europa, e si venne alle Repubbliche libere, & alle perfette Monarchie: le quali forme di stati, perchè entrambe portano governi umani, comortevolmente si scambiano l' una con l' altra: ma richiamarsi a Stati aristocratici, egli è quasi impossibile in natura civile: tantochè Dione Siragossano, quantunque della Real Casa, e avendo cacciato un mostro de' Principi, qual fu Dionigi Tiranno di Siragosa, & era tanto adorno di belle civili virtù, che l' resero degno dell' amicizia di Platone; perchè vi tentò di riordinarvi lo Stato aristocratico, funne empicamente ucciso: e i Pitagorici, cioè, come sopra noi abbiamo spiegato, i Nobili della Magna Grecia, per lo stesso attentato nelle loro città, furono tutti tagliati a pezzi, e pochi salvati in luoghi forti furono dalla moltitudine bruciati vivi; perchè gli huomini plebei una volta, che si riconoscono d' esser d' ugual natura co' nobili, naturalmente non sopportano di non esser lor' uguagliati in natura civile.

Descrizione del Mondo antico, e moderno
delle Nazioni, osservata conforme al
Disegno de' Principj di
questa Scienza.

Questo Corso di cose umane non fecero Cartaginesi, Capova, Numanzia; dalle quali tre città temette Roma l' Imperio del Mondo: perchè i Cartaginesi furono prevenuti dalla natia acutezza Africana, che più aguzzarono co' commerzi marittimi, come la Grecia fu prevenuta dalla sottigliezza de' Filosofi: i Capovani furono prevenuti dalla mollezza del Cielo, e dall' abbondanza della Campagna Felice: e finalmente i Saguntini, perchè sul loro più bel fiorire dell' Eroismo, furono oppressi dalla Romana Potenza, comandata da uno Scipione Africano, e vincitor di Cartagine, ed

ed assistito dalle forze del Mondo.

Oggi una compiuta Umanità sembra essere sparisa per tutte le Nazioni; poichè pochi grandi Monarchi reggono questo Mondo de' popoli: e se ve n' hanno più, o meno barbari, egli n' è cagione, perchè le loro Monarchie son fondate sopra la sola Sapienza Volgare di Religioni fantastiche, e fiere, col congiugnervisi in alcune la natura men giusta delle soggette Nazioni. E faccendoci capo dal Settentrione, lo Czar di Moscovia, quantunque Cristiano, signoreggia ad huomini assai duri, e sofferenti. Il Precop, o Cnez, o Cam di Tartaria domina a gente molle, quanto lo furon gli antichi Serì, ch' oggi fanno il maggior corpo del di lui grande Imperio. Voltandoci a Mezzogiorno, il Negus d' Etiopia, e i potenti Re d' Efeza, e di Marocco regnano sopra popoli troppo deboli, e pochi. Ma dentro la Zona temperata, dove nascon' huomini d' aggritate nature, incominciando dal primo Oriente, l' Imperador del Giappone vi celebra un' Umanità simigliante alla Romana ne' tempi delle guerre Cartaginesi; di cui imita la ferocia nell' armi; e, come osservano i dotti Viaggiatori, ha nella lingua un' aria simile alla latina. Quel de' Chinesi, perchè regna per una Religion mansueta, e coltiva lettere, egli è umanissimo. L' altro dell' Indie è umano anzi, che no, e quasi tutto si esercita nell' arti della pace. Il Turco, e l' Persiano hanno mescolato la mollezza dell' Asia da essi vinta con la ferozza della loro Religione; e così, particolarmente i Turchi, temperano l' orgoglio, e la ferozza con la magnificenza, col fatto, con la liberalità, e con la gratitudine. Ma in Europa, dove dappertutto si celebra la Religion Cristiana, ch' insegna un' idea di Dio infinitamente pura, e perfetta, e comanda la Carità per Dio inverso tutto il Gener' Umano, vi sono delle grandi Monarchie ne' lor costumi umanissime: perchè le

poste.

poste nel freddo Settentrione, come la Polonia, la Lituania, la Svezia, la Danimarca con la loro Norvegia, e finalmente l' Inghilterra, quantunque sieno di stato Monarchiche, sembrano aristocraticamente governarsi: ma se l' naturak corso delle cose umane civili non è lor' im-pedito da straniere cagioni, perverranno a perfette Monarchie. In questa parte del Mondo di più sono gran numero di Repubbliche popolari, che non si osservano affatto nelle trealte. Anzi per lo ricorso delle medesime pubbliche utilità, e necessità vi si è rinnovellata la forma delle Repubbliche degli Etolì, e degli Achei: e siccome quelle s' intesero da Greci per la necessità d' assicurarsi della soverchia potenza Romana; così han fatto le Leghe Svizzere, e le Province Unite, ovvero gli Stati d' Olanda; che di più città libere hanno ordinato due Aristocratie, ove hanno unite in perpetua lega di pace, e guerra. E qui è d' osservare, che Sovrane Potenze, unendosi in Leghe o perpetue, o a tempo, vengon' esse disè a formare Stati Aristocratici; ne' quali entrano gli anziosi sospetti propj dell' Aristocratie, come si è da noi sopra dimostro. Laonde essendo questa la forma ultima degli Stati Civili, poichè non si può intendere in civil natura uno Stato, il quale a sì fatte Aristocratie fosse superiore; questa istessa forma debbe essere stata la prima, che noi a tante pruove abbiamo con questa Scienza dimostrato, che furono Aristocratie di Padri, Re Sovrani delle loro Famiglie, uniti in Ordini Regnanti nelle prime città: perchè questa è la natura de' Principj, che da essi primi incomincino, ed in essi ultimi vadano le cose a terminare. Or, ritornando al proposito, oggi in Europa non sono di Aristocratie più, che cinque, cioè Vinegia, Genova, Lucca in Italia, Ragugia in Dalmazia, e Norimberga in Lamagna, e quasi tut-

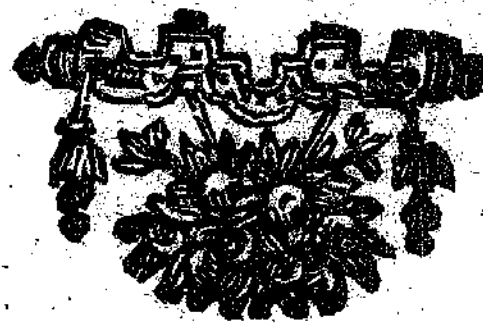
te.

te di *brevi confini*. Ma dappertutto l'Europa Cristiana sfalgora di tanta Umanità, che vi si abbonda di tutti i beni, che possono felicitare l'Umana Vita, così per gli agi del corpo, come per gli piaceri della mente, e dell'animo. E tutto ciò in forza della Cristiana Religione, ch' insegna verità cotanto sublimi, che vi si sono ricevute a servirla le più dotte Filosofie de' Gentili; e coltiva tre lingue, come sue, la più antica del Mondo l'Ebreo, la più delicata, la Greca, e la più grande; la Romana. Talchè per fini anco umani ella è la Cristiana la migliore di tutte le Religioni del Mondo; perchè unisce una Sapienza comandata sovraumana, con la ragionata in forza della più scelta dottrina de' Filosofi, e della più colta Erudizion de' Filologi. Finalmente, valicando per l'Oceano nel Nuovo Mondo, gli Americani correrebbon' ora tal corso di cose umane, se non fossero stati scoperti dagli Europei: e los Patagones verranno a queste nostre giuste stature, ed umani costumi, se gli lasceranno fare il naturale lor corso.

Ci vien riferito, perchè non l'abbiam veduto, che'l Padre Lusto, Gesuita, Missionario nell'America ha scritto un' Opera assai erudita de' Costumi de' Selvaggi Americani; i quali osserva, essere quasi gli stessi, che gli antichissimi dell'Asia; onde vuol pruovare, che dall'Asia fossero huomini, e donne trasportate in America. Ma è troppo duro il poterlo persuadere: e forse egli l'avrebbe lavorato con più verità, se noi l'avessimo prevenuto con questa Scienza: perciò il Leggitore il rincontri con questi nostri Principj, ch'auguriamo, ch'esso gli troverà con tal rincontro felicemente avverati.

Ora con tal Ricorso di Cose Umane, ch'abbiamo in questo Libro ragionato, si rifletta su i confronti, che per tutta quest'Opera in gran numero si son fatti circa i tempi primi, e gli ultimi
gli

delle Nazioni Antiche, e Moderne; e si avrà tutta spiegata la Storia, non già come finora, particolare, ed in tempo delle leggi, e de' fatti de' Romani, o de' Greci; ma sull'identità in sostanza d'intendere, e diversità de' lor modi di spiegarli si avrà la Storia Ideale delle Leggi Eterne, sopra le quali corron' i fatti di tutte le Nazioni, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'Eternità di tempo in tempo nascessero Mondi Infiniti.



CON-

430
CONCHIUSIONE
DELL' OPERA

Sopra una Repubblica Natural'
Eterna in ciascheduna sua
spezie ottima dalla Di-
vina Provvidenza
ordinata.

COnchiudiamo adunque quest' Opera con Platone, il quale fa una quarta spezie di Repubblica, nella quale gli huomini dabbene fussero supremi Signori, che farebbe la vera Aristocratia Naturale. Tal Repubblica, ch' intese Platone, così condusse la Divina Provvidenza da' primi incominciamenti delle Nazioni, ordinando, che gli huomini di gigantesche stature più forti dalla vita ferina solitaria, ov' erano tutti sommi, siccome quelli, che vivevano tutti soli, eglino a' primi fulmini dopo il Diluvio, da se stessi atterrandosi per entro le grotte de' monti, si assoggettissero ad una Forza superiore, ch' immaginaron' esser Giove; e tutti stupore, quanto eran tutti orgoglio, e fiera, essi s' umiliarono ad una Divinità: ch' in tal' ordine di cose umane naturali non si può intender' altro consiglio, essere stato adoperato dalla Provvidenza, per fermargli dal loro bestial' errore entro la gran Selva della Terra, affin d'introdurvi l'ordine delle cose umane civili. Perchè quivi si formò uno stato di Repubbliche, per così dire, monastiche, ovveto di solitarj Sovrani, sotto il governo d' un' ottimo massimo, ch' essi stessi si finsero, e si credettero, al balenar di que' fulmini, tra' quali risulse loro questo vero lume di Dio, ch' egli governi gli
huo.

DELL' OPERA. 431
huomini. Quindi tra forti freni di spaventosa superstizione, e pugnentissimi stimoli di libidine bestiale, i quali entrambi in tali huomini dovettero esser violentissimi; perchè essi sentivano, l'aspetto del Cielo esser loro terribile, e quindi impedir loro l'uso della Venere; eglino l'impeto del moto corporeo della libidine tennero in conato; e sì incominciando ad usare l'umana libertà, ch' è di tener' in freno i moti della concupiscenza, e dar lor' altra direzione; che, non venendo dal corpo, dee essere della mente, e quindi propria dell' huomo: divertiron' in ciò, ch' afferrate le donne a forza, naturalmente ritrose, e schive, le strascinarono dentro le loro grotte; e, per usarvi, le vi tennero ferme dentro in perpetua compagnia di vita: e sì co' primi concubiti umani, cioè pudici, e religiosi, fecero con certe mogli, certi figliuoli; e ne divennero certi padri, con familiarj imperj ciclopici sopra i loro figliuoli, e le loro mogli, propj di sì fiere, & orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle città, si trovassero disposti gli huomini a temere gl' Imperj Civili. Così la Provvidenza ordinò certe Repubbliche economiche di forma monarchica, sotto Padri in quello stato Principi, ottimi per sesso, per età, per virtù; che dovettero nello stato di Natura, che fu lo stesso, che lo stato delle Famiglie, formar' i primi Ordini naturali, siccome quelli, ch' erano propj, casti, e forti; i quali postati in certe terre, per difenderne sè, e le loro famiglie, non potendone più campare fuggendo, come avevano innanzi fatto nel loro divagamento ferino, dovettero uccider fiere, che l'infestavano; per sostentarvisi con le famiglie, non più andando divagando per trovar pascolo, domar le terre, e seminarvi il frumento; e per custodirlo, uccider ladroni empj delle biade sul furto; e tutto ciò per salvezza del nascente Gener' Umano. A capo di lunga età cacciati dalla forza de' propj mali, che loro cagionava l' infame Comanione delle cose, e del-

e delle donne; nella quale erano restati *huomini* empj, che non temevano Dei; *impudichi*, ch' usavano la Venere canina; *nefarj*, che spesso l' usavano con le madri, con le figliuole; *deboli*, *erranti*, e *soli*, inseguiti alla vita da' violenti *robusti*, per le risse nate da essa *Comunion bestiale*; vennero a ripararsi negli *Asili de' Padri*; e questi ricevendogli in protezione, con le Clientele, ampliarono i Regni Familiari sopra essi Famoli; e si spiegarono Repubbliche sopra Ordini di migliori per virtù certamente eroiche, come di pietà, ch' adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata, è divisa negli Dei, e Dei formati a capriccio, secondo le varie lor' apprensioni, come da *Diodoro Sicolo*, e più chiaramente da *Eusebio* ne' libri de *Praeparatione Evangelica*, e da *San Cirillo l' Alessandrino* ne' libri contro di *Giuliano Apostata* si deduce, e dimostra: e per essa pietà, ornati di prudenza, onde si consigliavano con gli auspici degli Dei; di temperanza, ch' usavano con donne pudicamente, presi prima i divini auspici; di fortezza di uccider fiere, domar terre, spegner ladroni; e di magnanimità di soccorrere a' deboli, e dar' ajuto a' pericolanti: che furono veramente le Repubbliche *Erculee*, nelle quali pi, sapienti, casti, forti, e magnanimi debellassero i superbi, e difendessero i deboli, ch' è la forma eccellente de' Civili Governi. Ma finalmente i Padri di famiglia per la Religione, e Virtù de' loro maggiori lasciati grandi con le fatiche de' clienti, abusando delle leggi della protezione, di quelli facevan' aspro governo; & essendo usciti dall' ordine naturale, ch' è quello della Giustizia, i clienti loro contro si rivoltarono. Quivi, perchè senza Ordine, ch' è tanto dire, quanto senza Dio, la società umana non può reggere nemmeno un momento; menò la Provvidenza naturalmente i Padri delle Famiglie ad unirsi in Ordini con le lor' attenenze contro le plebi ammotinate; e per

per pacificarle, con la prima Legge Agraria, che fu nel Mondo, permetter lor' il dominio naturale de' campi, ritenendosi essi il dominio ottimo, o sia sovrano familiare; onde nacquerò le prime città d' ordini regnanti di Ottimati: e sul mancare dell' Ordine Naturale, che, conforme allo stato di Natura, era stato per specie, per sesso, per età, per virtù; fece la Provvidenza nascere l' Ordine Civile col nascere di esse città: e prima di tutti quello, ch' alla Natura più s' appressava, per nobiltà della specie umana; ch' altra nobiltà in tale stato di cose non poteva estimarsi, che dal generar' umanamente con le mogli prese con gli auspici divini; e sì per un' Eroismo regnassero i nobili sopra i plebei, che non contraevano matrimoni con sì fatta solennità: e finiti i Regni Divini, dovendo regnar' essi Eroi, in forza della Forma de' Governi Eroici medesimi, la principal pianta di tali Repubbliche fosse la Religione custodita dentro essi Ordini Eroici; e per essa Religione fossero de' soli Eroi tutti i diritti, e tutte le ragioni civili. Ma perchè cosìal nobiltà era già divenuta dono di Fortuna, tra essi Nobili fece sorgere l' Ordine di essi Padri di famiglia, che per età erano naturalmente più degni; e tra quelli stessi fece nascere per Regli più animosi, e robusti; che dovettero far capo agli altri, e fermargli in ordini, per resistere, ed atterrire le plebi ammotinate contro essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù le umane menti spiegandosi, le plebi de' popoli si ricredettero finalmente della vanità di tal Eroismo; ed intesero i plebei, esser' essi d' uguai natura umana co' nobili; onde vollero anch' essi entrare negli ordini civili delle città: ove, dovendo a capo di tempo esser Sovrani essi Popoli, dispose la Provvidenza, che le plebi per lungo tempo innanzi gareggiassero con la nobiltà nella pietà, e nella religione entro le contese eroiche, di doverli da' nobili a' plebei comunicare gli auspici; e sì la cura medesima della pietà

tà, e lo stesso affetto della religione portasse i popoli ad esser Sovrani nelle Città; nello che il Romano avanzò tutti gli altri popoli del Mondo, e fenne il popolo Signor del Mondo. In cotal guisa tra essi Ordini Civili trammeschiandosi vieppiù l'Ordine naturale, nacquero le popolari Repubbliche: nelle quali, poichè si aveva a ridurre tutto o a sorte, o a bilancia, perchè non vi regnasse il Caso, o'l Fato, ordinò la Provvidenza, che 'l Censo vi fosse la regola degli onori; e così gl'industriosi, non gl'ingardi, i parchi, non gli prodigi, i providi, non gli scioperati, i magnanimi, non gli gretti di cuore, ed in una i ricchi con qualche virtù, o con alcuna sembianza di virtù, non gli poveri con molti, e sfacciati vizj, fosser estimati i migliori del governo. In Repubbliche così fute gl'intieri popoli, ch' in comune voglion giustizia, comandando leggi giuste, perchè universalmente buone, ch' Aristotele divinamente diffinisce, volontà senza passioni, e sì volontà di Eroe, che comanda alle passioni; da tal Scuola Civile uscì la Filosofia, dalla forma di esse Repubbliche denata a formar l'Eroe, e per formar l'Eroe, interessata della verità; così ordinando la Provvidenza, che non faccendosi più per sensi di Religione, com' innanzi, le azioni virtuose, facesse la Filosofia intendere le virtù nella lor' idea; in forza della qual riflessione, se gli huomini non avessero virtù, almeno si vergognassero de' vizj; che sol tanto i popoli addestrati al mal' operare può contener' in ufizio: e dalle Filosofie permise provenir l'Eloquenza, dalla stessa forma di esse Repubbliche popolari, ove si comandan le buone leggi, appassionata del giusto; la quale da esse idee di virtù infiammava i popoli a virtuosamente operare: la qual eloquenza risolutamente diffiniamo, aver fiorito in Atene a' tempi d' Aristide, ed in Roma a quelli di Scipione Africano; nella cui età la Sapienza Civile, e'l valor militare, ch' entrambi sulle

rovi-

rovine di Cartagine stabiliron' a Roma l' Imperio del Mondo, dovevano portare di necessario seguito un' Eloquenza robusta, e sapientissima; siccome la coltura dalla Latina volgar favella in Terenzio, che dicesi aver lavorato le sue Commedie secondo gli scorti avvizi di Lelio, il Romano Socrate, e di Scipione, in cui Roma riveriva una certa Divinità, si osserva tale, e tanta, che 'n tutte l'etàdi appresso anco quella, che dicesi Secol d'oro della lingua latina, non si legge maggiore. Ma corrompendosi ancota gli stati popolari principalmente con la corrottella delle Filosofie, le quali cadendo nello Scetticismo, si diedero gli stolti Dotti a calomniare la verità; e nascendo quindi una falsa eloquenza, apparecchiata egualmente a sostenere entrambe le parti opposte delle cause; provenne, che, mal' usando l'eloquenza i Demagogi in Atene, i Tribuni della plebe in Roma; e non contentandosi più i cittadini delle ricchezze, per farne ordine, ne vollero fare potenza: come furiosi Austri il mare, commuovendo civili guerre nelle loro Repubbliche, le mandarono ad un totale disordine; e sì da una perfetta libertà le fecero cadere sotto una perfetta Tirannide, la qual' è piggior di tutte, l'Anarchia, ovvero la sfrenata Libertà de' popoli liberi. Al quale gran male degli Stati adopera la Provvidenza uno di questi tre grandi rimedi con quell'ordine di cose umane: imperciocchè dispone prima di ritruovarsi dentro essi popoli uno, che, come Augusto, vi surga Monarca; il quale, poichè tutti gli ordini delle leggi sperimentati nella libertà non valsero a regolarla, e tenerla dentro in freno; egli abbia in sua mano tutti gli ordini delle leggi con la forza dell'armi: ed al contrario essa forma dello stato monarchico la volontà de' Monarchi in quel loro infinito imperio stringa dentro l'Ordine naturale di mantenere i popoli contenti, e soddisfatti della loro Religione, e della loro libertà naturale; senza la qua-

quali universal soddisfazione, e contentezza gli Stati monarchici non sono nè durevoli, nè sicuri. Dipoi se la Provvidenza non trovasi fatto rimedio dentro, il va a cercar fuori; e poi che tai popoli corrotti erano già innanzi divenuti schiavi per natura della loro sfrenata passione, del lusso, della dilicatezza, dell'avarizia, dell'invidia, della superbia, e del fasto; e per gli piaceri della dissolutezza si rovesciavano in tutti i vizi propri degli schiavi, come d'esser bugiardi, furbi, calomniatori, ladri, codardi, e vili; divengano schiavi per diritto natural delle genti, ch'esse da tal natura di nazioni; e vadano ad esser soggetti a l'altri popoli migliori, che l'abbiano a conquistare con l'armi, e da questi si conservino sì ridotti in provincie: nello che pure risulgon due grandi lumi d'Ordine naturale; de' quali uno è, che chi non può governarsi da sè, egli si lasci governare da altri, che l'possa; l'altro, che governino il Mondo sempre quelli, che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscano in quell'ultimo civil male, che nè dentro acconsentano ad un Monarca natio, nè vengano nazioni migliori a conquistargli, e conservargli; allora la Provvidenza a questo estremo male adopera questo estremo rimedio; che poichè tai popoli a guisa di bestie s'eran accostumati non ad altro pensare, ch'alle particolari proprie utilità di ciascuno; e avevan dato nell'ultimo della dilicatezza, e dell'orgoglio, ch'a guisa di fiere, nell'essere disgustati d'un pelo, si risentono, ed inferiscono; e sì nella loro maggiore celebrità, e folla de' corpi, vissero, come bestie immani, in una somma solitudine d'animi, e di voleri, non potendovi appena due convenire, seguendo ogniuno de' due il suo proprio piacere, o capriccio; per tutto ciò con disperate guerre civili, e con ostinatissime fazioni, vadan' a fare selve delle città, e delle selve covili d'huomini; e n'cotai guisa d'ero lunghi secoli di barbarie vadano ad irruginire le

mal nate sottigliezze degl'ingegni maliziosi, che gli aveva resi fiere più crudeli con la barbarie della riflessione, che non è la stessa barbarie del senso: perchè, come ne' tempi della barbarie del senso, così la barbarie della riflessione osserva le parole, e non la mente delle leggi, e degli ordini; con questo di peggio, che quella credeva, tal'esser' il giusto, dal qual fosse tenuta, qual suonavano le parole; questa conosce, e sà, il giusto, con cui è tenuta, essere ciò, ch'intendono gli ordini, e le leggi; e si studia di defraudarle con la superstizione delle parole: perciò huomini maliziosamente riflessivi con tal'ultimo rimedio, ch'adopera la Provvidenza, così sorditi, e stupidi non sentano più agi, dilicatezze, e vano fasto, ma solo le necessarie utilità della vita; e nel poco numero degli huomini rimasi, e nella copia delle cose necessarie alla vita, divengano naturalmente parchi, discreti, compostevoli; e per la ritornata primiera semplicità del primo Mondo delle Nazioni, sieno religiosi, veraci, e fidi; e si ritorni tra essi la pietà, la verità, la giustizia, le quali sono grazie, e bellezze dell'Ordine Eterno di Dio.

A questa semplice, e schietta Osservazione fatta sulle cose del Gener' Umano, se altro non ce ne fusse pur giunto da' Filosofi, Politici, Storici, Grammatici, Giureconsulti, si direbbe certamente, questa essere la gran Città delle Nazioni, fondata, ed ordinata da Dio. Imperciocchè sono con eterne lodi di sapienti Legislatori innalzati al Cielo i Ligurghi, i Soloni, i Deiemviri; perocchè co' loro buoni ordini, e buone leggi, fondarono le tre più luminose Città, che sfolgorassero mai delle più belle, e più grandi virtù civili, quali furono Sparta, Atene, e Roma; le quali pure furono di breve durata, e di corta difesa a riguardo dell'Universo de' popoli ordinato con tali ordini, e fermo con tali leggi, che dalle stesse sue corrottelle prenda quelle forme di stati, e

governi, con le quali unicamente possa dappertutto conservarsi, e perpetuamente durare; e non dobbiam dire, ciò esser' opera, e consiglio d'una sovraumana Sapienza? la quale senza forza di leggi, che per la lor forza Dione ci disse sopra nelle Dignità, essere simili al Tiranno; ma facendo uso degli stessi costumi degli huomini, de' quali le costumanze sono tanto libere d'ogni forza, quanto lo è agli huomini celebrare la lor natura; onde lo stesso Dione ci disse, le costumanze essere simili al Re; la regola, e la conduce? Perchè pur gli huomini hanno essi fatto questo Mondo delle Nazioni; che fu il primo Principio incontrastato di questa Scienza; dappoi che disperammo di ritruovarla da' Filosofi, e da' Filologi: ma egli è questo Mondo senza dubbio uscito da una Mente, spesso diversa, ed alle volte tutti contraria, e sempre superiore ad essi fini particolari, ch'essi huomini si avevan proposti; de' quali fini ristretti fatti mezzi per servir' a' fini più ampi, gli ha sempre adoperati per conservare l'Umana Generazione su questa Terra. Imperciocchè vogliono gli huomini usar la libidine bestiale, e disperder' i parti, e ne fanno la castità de' matrimoni, onde sorgono le Famiglie: vogliono i Padri esercitare smoderatamente gl' Imperj famigliari sopra i clienti, e gli assoggettiscono agl' Imperj Civili, onde sorgono le Città: vogliono gli Ordini Regnanti de' Nobili abusare la libertà signorile sopra i plebei, e vanno in servitù delle Leggi, ch'è la libertà de' popoli liberi: vogliono i popoli liberi sciogliersi dal freno delle leggi, e vanno nella suggezion de' Monarchi: vogliono i Monarchi in tutti i vizj della dissolutezza invilire i loro sudditi, e gli dispongono a sopportare la schiavitù di Nazioni straniere: vogliono le Nazioni disperdere se medesime, e vanno a salvarne gli avanzi dentro le solitudini, donde, qual Fenice, di nuovo risurgano. Questo, che fece tutto ciò, fu pur mente; perchè 'l fecero gli huomini con

intel-

intelligenza; non fu Fato; perchè 'l fecero con elezione; non Caso, perchè con perpetuità, sempre così facendo, escono nelle medesime cose.

Adunque è di fatto confutato Epicuro, e i di lui seguaci Obbes, e Macchiavello; di fatto confutato Zenone, e con lui Spinoza: al contrario di fatto è stabilito a favor de' Filosofi Politici, de' quali è Principe Platone, che regola le cose umane la Provvidenza. Onde aveva la ragione Cicerone, che non poteva con Attico ragionare della Leggi, se non gli concedeva prima, la Provvidenza regolare l'umane cose: e a gran ragione i Giureconsulti Romani stabilireno, la Provvidenza essere l'Ordinatrice del Diritto Naturale delle Nazioni; la quale Pufendorfio sconobbe colla sua ipotesi, Seldeno suppose, e Grozio ne prescindè. Sono quindi innanzi da cacciarsi dalle Scuole della Giurisprudenza così Epicuro col suo Caso, come col lor Fato gli Stoici, come sopra s'avvisò nelle Dignità; nella quale gl'Interpreti quanto molto eruditi, tanto poco filosofi perboria d'Ingegni hanno a forza intruso le sette stoica, ed epicurea. Perchè si è appieno dimostrato, che i primi Governi del Mondo nella Stato delle Famiglie ebbero per loro intiera forma essa Religione: indi passando a' Governi Civili, eroici, ovvero aristocratici, ne dovette essa Religione esser la ferma pianta: quindi inoltrandosi a' Governi popolari, la medesima Religione servì di mezzo a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' Governi monarchici, essa Religione deve esser lo scudo de' Principi. Laonde perdendosi la Religione ne' popoli, non resta loro per vivere in società, nè scudo per difendersi, nè mezzo per consigliarsi, nè pianta, dov'essi reggano, nè forma, per la qual'essi sien' affatto nel Mondo. Quindi veda Bayle, se possan'esser di fatto nazioni del Mondo senza veruna cognizione di Dio. E perchè veda Polibio, quanto sia vero il suo detto, che se fossero al Mondo Filosofi, non bisognerebber' al

460 CONCHIUSSIONE DELL'OPERA.

Mondo Religioni; che le Religioni son quelle unicamente, per le qual' i popoli fan' opere virtuose per sensi, i quali efficacemente muovono gli huomini ad operare; e che le massime da Filosofi razzionate intorno a virtù, servono solamente alla buona eloquenza per accender' i sensi a far' i doveri delle Leggi; con questa essenzial differenza tra la nostra vera, e tutte l'altre false; che nella nostra fa virtuosa mente operare la Divina Grazia per un Bene Infinito ed Eterno, il quale non può cader sotto sensi, e'n conseguenza per lo quale la mente muove i sensi all' azioni virtuose; a rovescio delle false, ch' avendosi proposti beni terminati, e caduti i sensi debbono strascinare la mente a far opere di virtù. Ma pur la Provvidenza per l'ordine delle cose civili da questa Scienza finora razionato, apertamente ci si fa sentire in quegli tre sensi di maraviglia, e venerazione, c' hanno tutti i Dotti finor' avuto della Sapienza degli Antichi, e dell' ardente desiderio, onde fervettero di ricercarla, e di conseguirla; perchè eglino son' in fatti tre lumi della sua Divinità, che gli ha accesi d'un senso diritto, il quale poi è stato loro depravato dalla loro boria di Dotti, la qual' unita con la boria delle Nazioni, noi proponemmo per prime Dignità, essere state le due sorgive perenni di tanti varj diversi innumerabili errori, che da questa Scienza si sono corretti con le Scoperte di altrettante verità: e tal senso diritto è, che tutti i Dotti ammirano, venerano, e desiderano unirsi alla Sapienza Infinita di Dio. In somma da tutto ciò, che si è in quest' Opera ragionato, si raccoglie, che questa Scienza porta indivisibilmente seco lo studio della Pietà, e che, se non siasi più, non si può daddovero esser saggio.

I L F I N E.

461 T A V O L A D' I N D I C I.

A Quest' Opera potrebbero seguire molti Indici: de' quali per dar' un saggio, prendiamo qui Giove, e facciam vedere, com' egli dovrebbe entrare per tutti, & allogarsi in ciascuno, come in suo luogo comune delle materie, che si trattan da quella Scienza.

INDICE DE' PRINCIPI.

Giove, primo Principio dell' Idolatria, e della Divinazione; da' quali primi Principj si ripete qui la SAPIENZA POETICA.

INDICE DELL' ORIGINI.

Per Origini noi intendiamo i primi tempi, ne' quali nacquero le cose umane; come Giove nacque nelle fantasie de' primi popoli poetici la prima volta, che fulminò il Cielo dopo il Diluvio.

INDICE DELLE NATURE.

Diciamo nature le proprie guise, con le quali nacquero l'umane cose; come la propria guisa, con la quale nacque Giove, fu, ch' i primi huomini nell' error perduti, mutoli e fieri, dalla loro natura appresero il Cielo, che fulminava, esser' un gran corpo animato intelligente, che co' fulmini, e tuoni comandasse, e volesse dir loro una qualche cosa, ch' essi dovesser fare.

INDICE DELL' ETERNE PROPIETÀ.

Le quali escono da sì fatte Nature.

La Natura di Giove porta seco quest' eterna proprietà, ch' ove tra' popoli inferiti non

hanno più lunga le leggi, e in conseguenza la lingua, e regna solamente la forza, e le mani, l'unico mezzo di ridurgli all' Umanità è la Religione.

Questi finor moverati sarebbero gl'Indici Filosofici delle materie, che questa Scienza medita dintorno al CORSO DELLE NAZIONI, ed al RICORSO DELLE COSE UMANE: i seguenti Indici sarebber' i Filologici delle materie, con le quali questa Scienza ritruova in fatti ciò, ch'ha meditato in Idea dintorno alla COMUNE NATURA DELLE NAZIONI.

INDICE DELLE MITOLOGIE ISTORICHE.

L A Favola di Giove fulminante è l'istoria, che narra, l' Umanità aver incominciato dal timore d'una Divinità.

INDICE DELLE ALLEGORIE UNIVOCHE.

G Iove fu un genere fantastico, a cui i primi popoli poetici riducevano tutte le cose degli auspici divini.

INDICE DELLE FRASI POETICHE,

Che spiegavano i concetti con verità.

G Li Eroi, per esempio, leggevano le leggi nel petto di Giove; perchè osservavan' i fulmini nel cospetto del Cielo, i quali negli auspici davano ad essoloro le leggi.

INDICE DELL' ETIMOLOGIE,

Che portano Istorie di cose.

G Iove fu detto da' Latini Jous, dal fragore del tuono; da' Greci Ζεύς, dal fischio del fulmini: e dovette dirsi Ur, dal suono, che dà'l fuoco bruciando; ond' è οὐρανός detto il Cielo a' Greci,

&

& Urania l' Astrologia; Uro a' Latini, bruciare; Urim agli Egizj la potenza del fuoco; e sehur contemplare agli Orientali; dalla qual origine al Boscato vien detto Zoroaster, contemplatore degli astri, che fu l' primo Sapiiente della Gentilità.

INDICE DELLE TRADIZIONI VOLGARI VAGLIATE DAL FALSO.

C I pervennero tanti Giovi tralle nazioni gentili; perchè appo tutte nasquero da uno stesso Principio così l' Idolatria, come la Divinazione.

INDICE DELL' IDENTITADI IN STANZA, E DELLE MODIFICAZIONI DIVERSE.

G Iove a' Caldei fu'l Cielo, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle stelle avvisar l'avvenire: onde da' Greci fu narrata Urania esser figliuola di Giove; e furon dette Astronomia, & Astrologia, le Scienze, quella delle leggi, e questa del parlare degli astri, ma nel senso di Astrologia giudiziaria, come Chaldei per Astrologhi giudiziari restaron detti nelle Leggi Romane. A' Persiani egli fu Giove ben' anco il Cielo, in quanto si credeva significare le cose occulte agli huomini; dalla qual Sapienza se ne dissero Maghi; e restonne appellata Magia, così la permessa, ch'è la naturale, delle forze occulte maravigliose della natura, come la vietata, delle sopranaturali, nel qual senso restò mago detto per stregone; e i maghi adoperano la verga, che fu'l lituo degli Auguri, e descrivono i cerchi degli Astronomi: & a' Persiani il Cielo fu'l templo di Giove; con la qual religione Ciro rovinava i templi fabbricati per la Grecia. Agli Egizj pur Giove fu'l Cielo, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, & avvisar l'avvenire: onde pensavano di fissare gl' influssi celesti

464
 lesti nel fondere dell'immagini; e d'antec'oggi con-
 servano una volgar'Arte d'indovinare; ed oppina-
 ron' il Cielo esser templo di Giove, dove credevan
 sternerai gli Re con le loro stupende piramidi. A'
 Greci fu anco Giove esso Cielo, in quanto ne con-
 siderarono i teoremi, e i matemi, che credevano co-
 se divine, e sublimi da contemplarsi con gli occhi
 del corpo, e da osservarsi in senso di eseguirsi; da'
 quasi matemi dalle Leggi Romane si dicon pur
 mathematici gli adrolaghi giudiziarij. De' Romani
 è famosa quel verso d'Ennio.

Aspice HOC sublime cadens,
 in significato di pendens, cioè sospeso sulle colon-
 ne de' monti, delle quali da' Greci due Abila, e
 Calpe ne restaron dette colonne d'Ercole; e dagli
 Arabi il diede Maumetto a creder' a' Turchi;

queni omnes invocant JOVEM:
 e a' Romani certamente templa caeli si dissero le
 regioni del cielo disegnate dagli Auguri per pren-
 der gli auspici. De' Pervani si è trovato, Iddio
 dirsi assolutamente, il Sublime; i cui templi sono
 a ciel' aperto eccelsi fabbricati poggi, ove si sale da
 due liti per altissime scale, nella qual' altezza ri-
 pongono tutta la loro magnificenza. Ma gli Ebrei
 adorarono il vero Altissimo, ch'è sopra il Cielo, entro
 il chiuso del Tabernacolo. Onde veda il Marsha-
 mo, se gli Ebrei presero dagli Egizj il costume di
 fabbricar templi al vero Dio. Quest'Indice com-
 porrebbe i quattro primi Filosofici, che danno l'i-
 dentitadi in sostanza, e i restanti cinque Filologi-
 ci, che danno le diverse modificazioni; da' quali
 tutti si forma il Dizionario Mentale, con cui par-
 la la Storia Ideal'Eterna di tutte le Nazioni.

I qual' Indici tutti farebbono una mole molto
 maggiore di questo picciol volume. Ma noi non
 abbiamo avuto nè la pazienza, nè 'l tempo, nè la
 voglia di fargli: perchè siam certi, che a coloro,
 ch' avranno studiato bene questi Libri, gl' Indici
 non abbisognano; & al contrario i medesimi non
 giovano punto a coloro, i quali vorranno ragionare
 di questa Scienza per Indici. Cor-

465
 Correzioni, Miglioramenti, ed
 Aggiunte.

T Ra essi errori della stampa primieramente
 condona questo: che la maggior parte del
 Primo Libro non porta in testa alle pagine il titolo,
 che loro apparteneva, qual'è;

STABILIMENTO DE' PRINCIPI
 LIBRO PRIMO.

Nell' Idea dell'Opera.

Pag.4.vers.9. ragionare: A. on-
 de questa Scienza, per tal'aspet-
 to vien' ad essere una Teologia Ci-
 vile della Divina Provvidenza.
 Pag.7.vers.12. Tempi. A. Ne dee
 sembrarti sconcezza, che l'AL-
 TARE STA SOTTO AL GLO-
 BO; perchè truoverassi, ch' i
 primi Altari del Mondo gentile-
 sco s' alzarono nel primo Cielo de'
 Poeti, i quali nelle favole ci tram-
 mandarono, il Cielo aver regnato
 in Terra con gli huomini nel tem-
 po, che, come fanciulli credette-
 ro, il Cielo non esser più in fuso
 dell'altura de' monti: che poi col
 vieppiu' spiegarfi le menti greche,

fu innalzato prima sulle *cime de' monti Olimpo*, ed *Atlante*, quanto alto si truoverà essere stato a' tempi d' *Omero*; e poi finalmente alle *Sfere*, com' ora ci dimostra l' *Astronomia*; ove pur l' *Altare* portato in Cielo vi forma un *segno celeste*: e' l' **FUOCO, CHE VI E' SOPRA** passò nella **VICINA CASA DEL LIONE**; il quale, come testè si è avvisato, truoverassi esser la *Selva Nemea*, a cui *Ercole diede il fuoco*, per ridurla alla coltura. P. 11. v. 12. nazioni: *A.* talchè per quest'altro aspetto viene questa *Scienza* ad essere una *Filosofia dell' Autorità*. P. 16. v. 11. genti; *A.* che i *Romani Giureconsulti* diffinirono, essere stato con essi costumi umani dalla *Divina Provvidenza* ordinato. p. 18. v. 11. e p. 39. v. 5. per ciò. p. 88. v. 6. *A.* con la destra tenga la **BILANCIA**; e poichè

Nel-

Nella Tavola Cronologica.

Sta segnata col segno d'una mano la *Fondazione di Roma*, che doveva esser notata con le lettere, le quali le convenivano: e le lettere due *Yy* devon' esser due *Xx*.

Nelle Annotazioni alla Tavola.

Pag. 101. vers. 1. in Oriente, *A.* quindi portossi vers. 22. e' sovente è vers. 26. la quale *M.* nonchè tollerata, o lecite, faceva oneste. p. 102. v. 6. boria, e boria, nelle quali voci si è errato per lungo tratto. p. 104. v. 9. sì. p. 105. v. 5. *M.* erano stati Fondatori. p. 106. v. 24. *M.* *Varrone* o non potè. p. 108. v. 5. *Gaelo A.*, se pur sono suoi, v. 35. origine. p. 110. v. 32. *Theuth.* p. 111. v. 22. *M.* quali si truovano. v. 25. *A.* consultar' a voce. v. 26. *A.* a voce si pubblicavano. v. 30. *A.* e ingentilite poi. p. 113. v. 12. novacento. p. 115. v. 11. *M.* un vaso covile. v. 30. *A.* e sparsivi per tre suoi figliuoli tre dialetti. p. 116. v. 27. e 34. *Qu* per error di memoria la Favola di *Leda* si è trasportata a *Venere*, perocchè a *Venere* è consagrato il cigno: ma in cotai' errore si veda la dirittura dell' intendimento, che con tali esempi di *Dei lascivi* fu poi creduto, che l' *Eroine* più oltre passassero, e *Leda* col *Cigno*, e *Pasife* col *Toro* avessero commesso nefandi bestialli stupri. p. 118. v. 38. e dintorno. v. pen. fa compassione. p. 119. v. 28. tante. p. 20. v. 12. e 15. Induzione. v. 30. *A.* i plebei, come appresso sarà dimostrato. v. 33. *A.* *Eroi*, come, pur' appresso si mostrerà. v. pen. *M.* questa, ch'è una delle molte, le quali. p. 121. v. 3. *M.* in prosa vennero. p. 123. v. 15. addottrinati. p. 126. v. 10. *A.* appo *Platone* riferì *Crizia* in uno degli *Alcibiadi*. v. 30. avesser'. p. 127. v. 5. anni di Roma 416. p. 128. v. 26. *M.* campi incolti de' Padri. p. 129. v. 5. *A.* siccome desiderando perciò i plebei il dominio civile de' campi, i Tribuni della plebe cacciarono di Roma *Cajo Marcio Coriolano*, perch' in tal contesa aveva detto, ch' i plebei andasser' a zappare, cioè, com'abbiamo nella *Scienza Nuova* spiegato, che i

V 6

ple-

plebei, poichè non erano contenti del dominio bonitario, ch'avevano per l'Agraria di Servio Tullio, si riduceffero a i giornalieri di Romolo. v. 18. A. trammandar' ab intestato. v. 37. le quali. p. 130. v. 3. M. proteggerle. v. 12. con disporli dappoi. v. 23. A. com'avevano fatto a Coriolano. p. 131. v. 2. M. i quali vi davan' i voti. p. 132. v. 13. anni di Roma 419. p. 133. v. 8. Mario. v. 12. M. con Floro, essi si scusavano, che

Negli Afflomi.

Pag. 134. v. 12. lingue. p. 136. v. 2. M. c'hanno nudrito i Dotti. p. 137. v. 11. A. delle Repubbliche e di questi tra grand'vizj, che naturalmente distruggerebbono tutto il Gener' Umano, ne fa la Civile Felicità. p. 139. v. 26. A. antiche, del quale sopra tutte l'altre del Mondo fu sapientissima la Romana, ci serviamo per lo più. p. 144. v. 31. ne andò a ritruovar'. v. 32. A. Epicuro: onde con quanto magaanimo sforzo, con altrettanto infelice evento, credette di accrescere la Greca Filosofia di questa parte, della quale mancava. p. 146. v. 7. e la XXXVIII. v. 24. rivolgono. p. 147. v. 27. natura pag. 147. v. 32. quando idee uniformi. M. Questa verità metafisica doveva esser' allogata nelle Dignità Generali dopo la XI. come qui è concepita:

Idee uniformi nate tra intieri popoli non conosciuti tra loro debbon'aver' un genere comune di vero.

Questa Dignità è un gran Principio, che stabilisce il senso Comune del Gener' Umano, ch'è 'l Criterio insegnatoci dalla Divina Provvidenza, per diffinire le cose del Diritto Natural delle Genti; e per intendere l'unità sostanziali, nelle quali con diverse modificazioni le nazioni tutte convengono: ond' esce il Dizionario Mentale da dar l'Origine a tutte le lingue articolate diverse: col quale sia concepita la Storia Ideal' Eterna, che ne dia le Storie in tempo di tutte le nazioni.

Laonde qui si emendi, e legga: quando idee uniformi, &c. per la Dignità * &c. debbon'aver'

aver' un genere comune di vero. p. 148. v. 20. A. Alle seguenti Dignità, che stabiliscono i Principj della Poesia, sono da proponersi queste due:

* In ogni facultà huomini, i quali non vi hanno la natura, vi riescono con un'ostinato studio dell' arte: ma in Poesia è affatto negato riuscire con l'arte, a chi non vi ha la natura.

Questa Dignità dimostra, che poichè la Poesia fondò l' Umanità, dalla quale si truovarono tutte l'arti, dovetter' i primi esser Poeti per natura.

** I fanciulli vagliono potentemente nell'imitare; perchè osserviamo tutti la maggior parte trastullarsi in assemblare ciò, che possion' avvertire, e di che sono capaci.

Questa Dignità dimostra, che'l Mondo fanciullo fu di nazioni poetiche, non essendo altro la Poesia, ch'Imitazione. p. 150. v. 7. Qui per Dignità si è posto un Corollario delle tre Dignità precedenti. p. 152. v. 1. A. tardo: e dentro si truova il verso Eroico esser dapprima nato sponduico, e poscia esserli affrettato col frapporvili i dattili. pag. 156. v. 7. LXVI. p. 157. v. 7. M. appo i plebei. p. 158. v. 25. schiavi. p. 159. v. 35. ricusano. v. 36. promuovono. p. 161. v. ult. Queste due Dignità pag. 162. v. 21. Questa Dignità deve aver' ascritto il suo numero. v. 27. e ne danno. p. 163. v. 18. A. Samia, innalzato in Samo, la città capital dell' Ionia. Al principio della pag. 165. innanzi alla Dignità C., ch'è la seconda, donde incominciano quelle, che danno i Principj al nostro Sistema del Diritto Natural delle Genti, è da proponersi questa:

* Le sorgine di tutte le umane azioni sono tre; Onestà, Utilità, Necessità.

Questa Dignità dà i Principi della differenza tra 'l Diritto Natural de' Filosofi, ch'è dettato dell' Onestà, per la quale gli huomini dovrebbero per ragion fare gli più esatti doveri della Giustizia; e'l Diritto Natural delle Genti, che si può

può ottenere dalla Natura Umana corrotta, che per le utilità, e necessità della vita gli huomini celebrino quel giusto, onde si conserva l'Umana Società: che è quello, che i Giureconsulti Romani dicono nel diffinirlo, *usu exigente, atque humanis necessitatibus expulantibus*. p. 165. v. 16. M. meno che giusti. v. 17. Questa Dignità, ch'è un gran Principio di cose, doveva allogarsi tralle primo Dignità Generali.

Ne' Principj.

Pag. 168. v. 12. *acconcezza con tutte*. p. 170. v. 25. A. che per un Corollario delle Dignità XLl., ch'è uno de' grandi Elementi di questa Scienza, dev'essere stato dettato.

Nel Metodo.

Pag. 179. v. 18. M. quando i Filosofi incominciarono. v. 22. *Leibnizio*.

Nel Libro Secondo.

Pag. 184. v. 19. A. e M. Greci, da Platone incominciando, avevan portato. p. 185. v. 14. M. dissero, e diedero i Filosofi alla Sapienza. p. 189. v. 16. A. e per campar. v. penult. *Megaglianes*. p. 190. v. 12. *Filologi*. v. 20. A. *indigenae*, che sono i natj d'una Terra. v. 33. A. *Nebrot*, e ne' Giganti, che furon' innanzi il Diluvio la stessa Sagra Storia gli diffinisce, *Personaggi famosi, potenti nel secolo*. p. 191. v. 5. A. Mondo: che è l'Origine delle Sagra Lavande, ch' appo tutte le nazioni precedettero a' sacrificj. v. 15. M. *Personaggi famosi, potenti nel secolo*. v. antepen. M. egli, come in fatti non lo è. p. 202. v. 19. A. Omero, autor dell' *Iliade*, come vedremo nel Vero Omero. v. antepen. M. che si disse. p. 211. nel Titolo v. 4. M. delle Medaglie, e delle Monete. v. 7. donde comincia la materia A. *congerunt & fusa, & confusa*. v. 14. nella Novella Letteraria udimmo: queste parole son da cassarsi per ciò, che sul principio si è detto nell'Occasione di meditarfi quest'Opera. p. 214. v. 25. A. favella. Essi Frammenti della Legge XII. Tavole, nonchè le Leggi, ch'all'esempio delle XII. Tavole

se ne concepì dappoi Cicerone, com'è stato da noi nella Scienza Nuova osservato, se ben vi si rifletta nella più parte de' suoi Capi vanno a terminar' in versi adonj, che sono ultimi ritagli di versi eroici; lo che Cicerone dovette imitare nelle sue Leggi. p. 223. v. 28. *ovv'* p. 239. v. pen. A. *corsegghe*: che poi già a' tempi d'Omero si credeva fare co' tremuoti tremar le Terre della Natura; nelle qual'opinion Omero fu poi da Platone seguitato. p. 249. v. 2. A. *αγορά*, ed in quella a voce concepivano le leggi, in questa pur' a voce le pubblicavano. p. 255. v. 2. A. e le nobilissime Case d'Europa prendon il cognome dalle Terre da essolero signoreggiate. p. 257. v. 31. M. di nero bruciata. p. 260. v. 39. Bonzi. p. 263. v. 32. M. che principalmente praticandone le due parti, che testè abbiain detto, s'acquista con usare l'Eroismo della Virtù. p. 267. v. 35. valse. p. 273. v. 21. se ne muore. p. 276. v. 31. A. *Potenza*, che perciò forse Opi funne moglie di Giove, cioè dell'Ordine Regnante degli Eroi, la qual'era Giunone moglie di Giove per gli auspici. p. 279. v. 6. *πνυή*. p. 281. v. 31. da Forti. v. 36. di cittadini. p. 283. v. 15. *Giuseffo*. p. 285. v. 9. A. s'appoggia; onde il patrimonio di ciascun privata nelle Leggi è detta *patris*, ovvero *paterna substantia*. p. 290. v. 4. dimostrano. v. 26. ridutti. p. 291. v. 5. Qui è da avvertirsi il Leggitore, che nel proseguir' a scrivere questi Libri, ci sono venute innanzi altre molte, e grandi ragioni, che accusano cotai Favola; talchè aremmo tradita quest'Opera, se, per mantener questo detto, l'avessimo trallasciate; onde si dee qui dire: E qui dintorno alla Favola, &c. oltre le tante pruove, &c. aggiugniam questa, che Varrone, &c. p. 313. v. pen. A. Omero con l'aggiunto perpetuo d'irreprendibile canta *Achille*. p. 324. v. 4.

adepti sumus

A. ed in altra Commedia all'ultimo segno appropriato lo fa, dicendo

Deus sum.

p. 128. v. 9. *A.* acquie: ma *Omero* nella *Contesa degli Dei* fa temer *Plutone*, che *Nettunno* co' tremuoti non scuopra l' *Inferno* agli *huomini*, ed agli *Dei*. v. 35. *A. nuova*. In questo *Inferno* scesero tutti i *Fondatori* delle *Nazioni gentili*; come *Orfeo*, che fondò la *Nazion greca*; e vietato nel *salirne* di voltarsi indietro, voltandosi, vi perdè la sua moglie *Euridice*; ritorna all' infame comunione delle *Donne*: scesevi *Ercole*, ch'ogni *Nazione* ne raccontava uno, da cui fosse stata fondata: e vi scese per liberare *Teseo*, che fondò *Atene*; il qual vi era sceso per rapirne *Proserpina*, ch'abbiam dimoſtro eſſere ſtata la ſteſſa, che *Cerere*; per riportarne il ſeminato frumento in biade: ma ſopra tutti più ſpiegatamente appo *Virgilio*, perchè egli ne' primi ſei *Libri* canta l' *Eroe Politico*, come negli altri reſtanti ſei racconta l' *Eroe delle guerre*, con quella ſua profonda *Scienza dell' E-roiche Antichità*, la quale ſpeſſo abbiamo ammirato, narra, ch' *Enea* co' i conſigli, e con la condotta della *Sibilla*, cioè con l' oſſervazione degli auſpicj; e con ſanguinolenta religione pio di quella pietà, che profeſſarono gl' antichiffimi *Eroi* nella fieraſſa, ed immanità della lor' origine, ch'abbiamo ſopra dimoſtrato, ſagrifica il ſocio *Mifeno*, per lo diritto crudele, ch'avevano ſopra i primi ſocj eroici, che abbiamo ragionato; ſi porta nell' antica *Selva* della *Terra* dappertutto incolta, e boſcoſa; e ſcende nell' *Inferno de' Poeti*, che truovammo eſſere ſtato dapprima non più profondo dell' altezza de' ſolchi della terra arata; & a *Dite*, *Dio delle ricchezze eroiche*, che, come abbiam truovato, furono i campi colti, che fanno la vera ricchezza degli ſtati; il quale fu lo ſteſſo, che *Plutone*, *Dio dell' Inferno*, che rapì *Proſerpina*, la quale teſſè ab-
biam detto, eſſere la ſteſſa, che *Cerere*, *Dea delle biade*; preſenta il ramo d' oro, le cui frutte ſono le pome d' oro, cioè dell' oro poetico, del frumento, le quali ſopra abbiamo in tante fa-
vole

vole con naturalezza ſpiegato; dal qual' ad uno ſuelto ſuccede l' altro; perchè non proviene la ſeconda meſſe, ſe non l'anno dopo eſſere ſtata raccolta la prima: e qui vede i ſuoi antenati, e vengenti; perchè con la *Religione delle ſepolture* in queſt' *Inferno de' Poeti*, che furon' i ſepolchri, ſi fondarono le prime *Geanologie*, che diedero i primi nomi alle *Genti*, ovvero *Cafati* dalle terre da loro dome, e coltivate, le quali perciò eſſe appreſſo ſignoreggiarono. pag. 348. verſ. 10. *campanicum*. pag. 352. verſ. 16. *A.* l' *Ara maſſima d' Ercole*. pag. 353. verſ. 2. *A. Salluſtio*: nelle quali ſignificazioni troppo acconciamente a' *Latini* riſpondono i *Greci*; a' quali la voce *ἀγος*, che vuol dire *guerra*, ſignifica altresì e *noxa*, che nelle *Leggi* è il corpo, il qual' ha fatto il danno; e *Dirae*, che ſono eſſe *Furie*; quali appunto erano queſti primi devoti, che qui abbiam detto, e diremo nel libro appreſſo, ch'eran conſegrati alle *Furie*, e dappoi ucciſi ſu queſti primi altari del *Mondo gentileſco*. p. 354. v. 17. *A. gentileſco*; e di quell'altra, della qual pure ne pervenne la volgar *Tradizione*, della quale *Cicerone*, ed altri hanno ſcritto, che l' *Antica Sapienza* faceva i ſuoi ſaggi, e *Legiſlatori*, e *Filoſofi*, e *Capitani*, ed *Iſtorici*; perchè dentro le di lei favole, &c.

Nel Libro Quarto.

Pag. 393. v. 24. *Girolamo*. p. 4. l. v. 28. *Eroiche. A.* Nè, come ſembra, egli turba punto le coſe, che noi diciamo, che la *Legge Salica* eſclude le femmine dalla ſucceſſione de' *Regni*, e *Tanaquil* le governò il *Regno Romano*: perchè nella *Scienza Nuova* ſi è ſpiegata tal fraſe eroica, ch'egli fu un *Re d' animo debole*, e come donna ſi fece regolare da uno ſcaltro corteggiano di *Servio Tullio*; il quale invaſe il *Regno Romano* col favor della *plebe*, alla quale aveva portato la prima *Legge Agraria*, come ſi è da noi ſopra dimoſtrato; la quale *Livio*, narrandola de' *Greci*, diffiniſce generalmen-
te

re con questa eterna proprietà, chiamandola *faciem ad accendendam adversus optimates plebem*; talchè così la Legge Agraria caminò per tutte le nazioni a rovesciare le Repubbliche Aristocratiche; come la Legge delle XII. Tavole da noi spiegata caminò per tutte ad introdurvi le Repubbliche libere; e la Legge Regia da noi trovata anco per tutte caminò a stabilirvi le Monarchie; appunto come per la stessa maniera di pensar'eroico ne' tempi barbari ritornati fu detto Giovanni Papa *semmina*, contro la qual favola scrisse *Lione Allacci* un'intero libro; perchè mostrò la grand debolezza di ceder' a *Fozio, Patriarca di Costantinopoli*, come ben' avvisa il *Baronio*, e dopo lui lo *Spondano*. A cotal maniera medesima, che prima si era detto *Jus Quiritium Romanorum*, nel significato di *Jus Naturale Gentium Heroicarum Romanorum*, e non altrimenti sotto gl' Imperadori, quando *Ulpiano, &c.*

Libro Quinto.

Pag. 428 v. 15. Ma per non lasciare A. Qui deve proporsi questo Titolo;

Temperatura Naturale nelle Repubbliche,
degli Stati delle seconde co i Governi
delle prime: e d' un' Eterna
Natural Legge Regia.

p. 430. v. 17. M. Potenti di Roma)(Potenti della Romana Repubblica. v. 25. Regia, con che sentirono. p. 432 v. ult. Dallo che fin qui ragionato A. Qui deve proporsi questo Titolo;

Riprensione de' Principi della Dottrina
Civile fatta sopra il Sistema Politico
di Giovanni Bodino.

P. 434. v. 1. Tucidide A.: e'n Lamagna si ha, ch' Errico detto l' Uscellatore cominciò a cingere le città di muraglie, e a ridurvi i Tedeschi innanzi sparsi per gli villaggi.

Pag. 438 v. 6. de' Diaconi A. le quali ora vestono gli Angioli, che son' i Tenenti dell' Arma Reale di Francia; e delle quali poi restò il costume

me di vestirsi gli Araldi di guerra, che si chiamano gli Re dell' armi.

Pag. 439. v. 18. A. A questi succedettero A. Qui era da proporsi questo Titolo;

Scoperta dintorno alla Vera Origine
de' Feudi.

Pag. medesima v. 26. *homagium A.* che da' Feudisti Eruditi per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza si volta *obsequium*, che è una prontezza di seguire, che doveva l' huomo, ovunque il menasse a coltivare i suoi terreni il Signore: la qual voce *obsequium* contiene anco eminentemente la fede, che si dee dal vassallo al Barone; tanto che l' *obsequio* de' Latini significa unitamente e l' omaggio, e la fedeltà, che si debbon giurare nell' Investiture de' Feudi: e l' *obsequio* appo i Romani antichi non si scompagnava da quella, che a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri Feudisti si chiama *militare servitium*; per lo qual' i plebei Romani, lunga età dopo cacciati gli Re, servirono a' Nobili nelle guerre a proprie spese: il qual' *obsequio* con l' opere restò finalmente a' Liberti, ovvero affranchiti inverso i loro Patroni, il qual' aveva incominciato, come sopra ne narrammo la Storia, da Romolo, che fondò Roma sopra le Clientele, che furono protezioni d' huomini contradditi ricevuti al suo Asilo.

Pag. istessa v. 32. *femmine A.* Se ne dissero i Baroni anco *seniores*; perchè di essi si dovettero comporre i Parlamenti; appunto come Romolo il pubblico Consiglio, che compose di Nobili, chiamò *Senatum*; dalla qual voce *senior* egualmente agli Spagnuoli, Francesi, ed Italiani venne Signore. E si dissero anco Patroni, onde viene l' Italiano padrone per signore; i quali Patroni ritengono nella lor voce tutta la proprietà, & eleganza latina; a' quali con altrettanta latina eleganza, e proprietà rispondono *clientes* in sentimento di vassalli rustici, a' quali *Servio Tullio*
col

col *Genfo* permise sì fatti feudi col più corto passo, eol quale potè procedere sulle *Clientele* fondate da *Romolo*, come sopra si è pienamente spiegato.

Pag. 440. v. 14. Romani *A*. I quali *nessi* della *Legge Petelia*, per le cose, le quali sopra ne ragionammo, con tutta la loro proprietà cadono a livello per ispiegar' i *vassalli*, che si dicono *ligj* da tal *nodo*, o *ligatura*: e siccome esso *feudo* di coral specie si dice *ligium* assolutamente, così a maraviglia dà ad intendere *nexum*, che dice la *Legge delle XII. Tavole*, ove prende *nexum*, e *mancipium* per esso corpo, che solennemente si consegnava: onde *traditio nexus* si prendeva dalla *Giurisprudenza Romana antica* per la *mancipazione*, o sia *civil tradizione di esso corpo*. I quali *vassalli ligj* sono diffiniti da' *Feudisti*, esser quelli, i quali debbono riconoscere per amici, o nemici tutti gli amici, o nemici del lor Signore: i quali, poi *isplendidendosi* tali feudi fino a' *Sovrani*, furon' i *popoli liberi*, o gli *Re alliati* del *popolo Romano* di quella specie d' *alleanza*, che i *Latini* dissero *foedus inaequale*; il qual' era consolato con la parola d' *amicizia*, ma nel sentimento istesso, che dagl' *Imperadori Romani* si dicevano *amici* i loro *nobili Corteggiani*: la qual' *alleanza ineguale* non era altro, che una *Investitura di Feudo Sovrano*, la qual si concepiva con questa formola, che ci lasciò *Stefano Livio*, che tal' *alliato servaret majestatem populi Romani*; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che l' *Pretore* rende ragione, *servata majestate populi Romani*, cioè, che renda ragione a chi *leggi la danno*, la nieghi a chi le leggi la niegano: *ta* che tai *popoli liberi*, o *Re alliati* erano *Signori di feudi sovran* soggetti a *maggiore Sovranità*, la qual si chiamava *majestas*: di che ritornò un senso comune all' *Europa*, che non vi hanno il titolo di *Majetà*, che *grandi Re*, *Signori di molte*, ed *ampie Provincie*. p. *stessa* v. 22. detti.

Pag. 441. v. 27. *suggezione A*. E con la *mancipazione* ritornò la *divisione delle robe manci-*
pa-

pi., & *nec mancipi*; perchè i *fondi feudali* sono *nec mancipi*, ovvero *innalienabili dal vassallo*; e sono *mancipi del Signore*, perchè sono in *mancipio del Signore*; appunto come spiegammo, i *fondi delle Romane Provincie* essere state *nec mancipi de' Provinciali*, e *mancipi de' Romani*.

Pag. 442. v. 2. Romani *A*. E nacque il *dominio diretto*, com' era nato tra' *Romani* prima il *dominio quiritario*; che noi trovammo, essere stato sul suo primo cominciare, *dominio di terreni dati da' nobili a' plebei*; dalla *possessione de' quali* se questi per mala sorte eran caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, *Ajo hunc fundum meum esse auctore Quiritium*, in tal senso, che essa *revindicazione* non altro fusse, che una *Laudazione de' nobili in autori*, da' quali essi *plebei* avevano la *cagion del dominio*: il quale perciò forse della *Legge delle XII. Tavole* fu sempre appellato con la voce *auctoritas*. Della qual' antichità della *barbarie seconda*, alla quale, come ad innumerabili altre abbiám noi fatto innanzi luce con le antichità della *barbarie prima*, (tanto sono stati finora più oscuri de' tempi della *barbarie prima* quelli della *seconda*!) sono rimasti tre assai evidenti *vestigj* nelle tre seguenti voci *feudali*. Prima nella voce *diretto*, la qual conferma, che tal' *azione* dapprima era *autorizzata da' diretti padroni*: dipoi nella voce *laudemio*, che si fosse dovuto per cotal *laudazione in autori*, che noi diciamo: e finalmente nella voce *laudo*, che doveva comprendere le *sentenze*, che s' *interponevano in così fatti giudizi*; la qual voce poi restò a significare le *sentenze degli arbitri* nelle cause compromesse; perchè tali *giudizj* sembravano terminarsi *amichevolmente*, a petto de' *giudizj*, che si agitavano dintorno agli *allodj*, de' quali se la dovevano vedere i *litiganti con l'armi ne' duelli*: e siccome il *dominio quiritario de' Romani*, così il *diretto de' barbari* restò *final-*

nalmente a significare *azion reale* nata da *dominio civile*. Ma gli *Eruditi Interpreti*, &c.

Pag. istessa v. 24. ritrovata *A.* talchè gli *allodj*, e i *feudi*, ch'empiono la *somma divisione delle cose in diritto Feudale*, si distinguettero tra loro sul principio; che i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione del Padrone diretto in autore*; gli *allodiali* non già. Onde ci piace l'*etimologia*, che n'arrecò *Guglielmo Budeo*, che fossero detti *allodiali*, quasi *allaudiali*, che non avevano la proprietà di tal *laudazione*, siccome da *laude* latino si è fatto *lode* agl'Italiani.

Pag. 442. v. 19. *Feudali A.* che sono le più antiche di tutte le *consuetudini dell'Europa*. p. 444. v. 34. *A.* quando scrisse sopra i *Feudi*, doveva il *Cujacio* poter in ricerca; perchè le più belle espressioni della più colta *Giurisprudenza Romana*, con le quali egli mitiga la *barbarie della Dottrina feudale*, vi riescono cotanto acconce, che nulla più? Ma egli non potè neppur'odorare le cagioni dell'*asconcezza*; perchè non seppe nulla dell'*Antica Giurisprudenza Romana Eroica*, la quale già si era perduta di vista da essi *Giureconsulti della Giurisprudenza Romana Nuova*: i quali non dovertero godere del *privilegio*, che non poteron'aver'essi *Greci*, gli più intelligenti, e scorti di tutte le nazioni; i quali fin' al tempo del Padre di *Tucidide* nulla seppero affatto delle *Antichità loro proprie*: onde l'*uomo d'ingegno severo*, e grave si diede a scrivere l'*Istoria della Guerra Peloponnesiaca*, che fu fatta a' suoi tempi. Che se *Cujacio* avesse ritrovato queste *Origini de' Feudi*, non solo non ne avrebbe detto; essere la *materia vile*; ma avrebbe scoverte l'*origine del suo grande, e magnifico Regno di Francia*, le quali noi per tali *Origini de' Feudi* abbiamo dimostrate, ragionando contro i *falsi Principj della Politica del Bodino*, il quale superbamente si rideva d'esso *Cujacio*.

R. D. D. Julius Nicolaus Torno U. J. D. revideat, & referat.

Neap. 6. Januarii 1730.

CAN. D. ANTON. CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Librum Cl. Viri Jo: Baptistæ Vici, cui Titulus, *Cinque Libri d'intorno alla Comune Natura delle Nazioni*, etrusco sermone concinnatum, E. V. jubente, accurate perlegi; eumque non solum ab omni errore, aut prava morum institutione liberum deprehendi, sed ita affabre conscriptum, ut merito dici possit: Opus egregium, Religione firmum, Sapientia illustre, Historica Veritate clarum, magnificentum Eloquentia. Dignum propterea publica luce existimo; dummodo E. V. suffragetur auctoritas. Datum Neapoli Idibus Octobribus Epochæ Christianæ Anno cldlcccxxx.

Eminentiaæ Vestrae

Additissimus Client
Julius Nicolaus Tornus.

Visa supradicta relatione, imprimatur. Neapoli
24. Novembris 1730.

CAN. D. ANTON. CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Rev.

Rev. P. Ab. D. Fortunatus Palumbo vident, &
in scriptis referat.

Neapoli die 30 Januarii 1730.

MAZZACCARA REG.

PISACANE REG. VENTURA REG.

CASTELLI REG. PEYRI REG.

Provisum per S.E. Neapoli 30 Januarii 1730.

Athanasius.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Opus Joannis Baptistæ Vici, cui Titulus;
Nuova Scienza intorno all' Comune Natu-
ra delle Nazioni jussu Excellentiss. Vestræ perle-
gi, & incredibili jucunditate expendi; cumque
inauditarum novitarum Thesaurum in eo de-
prehenderim, nil tamen antiquis, probatisque
moribus dissonum, nil Regiæ Jurisdictioni in-
congruum observare potui. Lucem ergo publi-
cam ut adspiciat, dignum censeo, nedum co-
muni Sapientum beneficio, sed cunctarum Na-
tionum utilitari, quæ sua hic civilia incuna-
bula, veluti Nili fontes, hætenus inaccessa,
patescenda perspicient, dummodo Excellentiss.
Vestræ placitum accedat. Neapoli die 20. men-
sis Julii Anno 1730.

Excellentiss. Vestræ

Obsequentissimus, ac Devotissimus
Clius

D. Fortunatus Palumbo Ab. Congreg.
Cœlestinorum Ord. S. Benedicti.

Visa relatione, imprimatur, & in publicatione
servetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG.

GIOVENE REG. PISACANE REG.

CASTELLO REG. PEYRI REG.

Provisum per S.E. Neap. 14. Novembris 1730.

Mastellonus.

255161

Lettera dell' Autore.

ALL' ECCELLENTISS. SIGNOR

D. FRANCESCO SPINELLI,

Principe di Scalea.

IO debbo infinite grazie a V. E., perocchè ap-
pena dopo tre giorni, che le feci per un mio
Figliuolo presentar' umilmente un' esemplare
della Scienza Nuova, ultimamente stampata; El-
la, tolto il tempo, che preziosamente spende o in
sublimi meditazioni filosofiche, o in lezioni di
gravissimi Scrittori, particolarmente greci, l'a-
veva già tutta letta: che per la maravigliosa acu-
tezza del vostro ingegno, e per l'alta compren-
sione del vostro intendimento, tanto egli è stato a-
verla quasi ad un fiato scorsa, quanto averla fin
al midollo penetrata, e 'n tutta la sua estensione
compresa. E passando sotto modesto silenzio i
vantaggiosi giudizj, ch' Ella ne diede per un' al-
tezza d' animo propria del vostro alto stato; io mi
professo sommamente dalla vostra bontà favori-
to, perocchè Ella si degnò anco dimostrarmene
i seguenti luoghi; ne' quali aveva osservato alcu-
ni errori, che V. E. mi consolava, essere stati tra-
scorsi di memoria, i quali di nulla nuocevano al
proposito delle materie, che si trattano, ove son
essi avvenuti. Il primo è a pag. 313. v. 19. ove io
fo Briseide propria d' Agamemnone; e Criseide d'
Achille, e che quegli avesse comandato resti-
tuirsi la Criseide a Crise di lei padre, Sacerdote
di Apollo, che perciò faceva scempio del greco
esercito con la peste, e che questi non ave-
volto ubidire: il qual fatto da Omero si narra tut-
to

II
 to contrario. Ma cotai' error da noi preso era in
 fatti, senza avvedercene, un' emenda d' Omero
 nella parte importantissima del costume, che an-
 zi Achille non avesse voluto ubidire, e che Aga-
 mennone per la salvezza dell' esercito l' avesse
 comandato. Ma Omero in ciò veramente serbò
 il decoro, che, quale l' aveva fatto saggio, tale
 finse il suo Capitano anco forte; che avendo ren-
 duto Criseide, come per forza fattagli da Achil-
 le, e stimando, essergli andato del punto suo, per
 rimettersi in onore, tolse ingiustamente ad A-
 chille la sua Briseide; col qual fatto andò a rovi-
 nare un' altra gran parte di Greci: talchè egli
 nell' Iliade vien' a cantare uno stoltissimo Capi-
 tano. Laonde cotai nostro errore ci nuoceva ve-
 ramente in ciò, che non ci aveva fatto vedere
 quest' altra gran pruova della Sapienza del finora
 creduto, che ci confermava la *Discoverta del Ve-
 ro Omero*. Nè per tanto Achille, che Omero con
 l'aggiunto perpetuo d' *irreprensibile* canta a' popo-
 li della Grecia in esempio dell' Eroica Virtù, egli
 entra nell' Idea dell' Eroe, quale 'l diffiniscono i
 Dotti; perchè quantunque fusse giusto il dolor d'
 Achille, però dipartendosi con le sue genti dal
 campo, e con le sue navi dalla comun' armata,
 fu quell' empio voto, ch' Ettore facesse il resto
 de' Greci, ch' erano dalla peste campati, e goden-
 do esaudirsi, siccome nel ragionando insieme di
 queste cose, V.E. mi soggiunse quel luogo, dove
 Achille con Patroclo desidera, che morissero tut-
 ti i Greci, e Trojani, & essi soli sopravvivero a
 quella Guerra; era la vendetta scelleratissima.
 Il secondo errore è a pag. 314. v. 38. e pag. 315. v. 1.
 ove mi avvertiste, che 'l Manlio, il qual serbò la
 rocca del Campidoglio da' Galli, fu il Capitolino,
 dopo cui venne l' altro, che si cognominò Tor-
 quato, il qual fece decapitar' il figliuolo; e che,
 non questi, ma quegli, per aver voluto introdur-
 re Cinto Nuovo a pro della povera plebe, venuto
 in sospetto de' Nobili, che col favor popolare vo-
 lesse

III
 lesse farsi Tiranno di Roma, condannaro funne
 fatto precipitare dal monte Tarneo. Il qual tra-
 sporto di memoria sì che ci nuoceva in ciò, che
 ci aveva tolto questa vigorosa pruova dell' uni-
 formità dello stato Aristocratico di Roma Anti-
 ca, e di Sparta, ove il valoroso, e magnanimo Re
 Agide, qual Manlio Capitolino di Lacedemone,
 per una stessa legge di Cinto Nuovo, non già per
 alcuna legge Agraria, come si è detto sopra, e
 per un' altra testamentaria, che si dirà appresso, fu
 fatto impiccare dagli Efori. Il terzo errore è nel
 fine del Libro V. pag. 445. v. 37. ove deve dir *Nu-
 mantini* (che tali sono quivi da esso Ragionamen-
 to circoscritti). Per gli quali vostri benigni avvizi
 mi son dato a rilegger l' Opera, e vi ho scritto le
 seguenti

Correzioni, Miglioramenti, ed
 Aggiunte seconde.

Nell' Idea dell' Opera.

Pag. 26. v. 16. *M. & A.* danajo a'
 soldati per lo sostentamento nel-
 le guerre (questa pruova ha 'l suo
 luogo dentro, ove si ragiona dell'
Origine degli Erarj) p. 46. v. 11. *M.*
Polizia. p. 67. v. 20. *M.* usi presenti
 (e così si legga ne' luoghi appres-
 so) p. 86. v. 7. *Libro. A.*

E finalmente per restringerla in
 una *somma brevissima*. TUTTA
 LA FIGURA rappresenta gli tre

¹⁴
Mondi, secondo l'ordine, col quale da terra si son' al cielo levate le *Menti umane gentilesche*. **TUTTI i GEROGLIFICI più BASSI** compongono il *Mondo delle Nazioni*: il **GLOBO**, ch'è nel **MEZZO** rappresenta il *Mondo della Natura*: **QUELLI**, che sono al di **SOPRA**, significano il *Mondo delle Menti*, e di Dio.

Nell' Annotazioni alla Tavola Cronologica.

Pag. 100. v. 15. *Cronico*. p. 101. v. 4. *M.* vaneggiando gli riferì. p. 109. v. 28. prima. p. 115. v. 5. *Virgilio*. p. 121. v. 26. *Rabbini*. p. 126. v. 32. da Dio. *A.*

Finalmente questo *Idantura*, che non fa neppure scrivere per geroglifici in tempi sì bassi dell' antichissima Scizia, ci dilegua affatto la vana opinione di *Tanai Scita*, e di *Sesostride Egitto*, che noi sopra accennammo, esser il *Rampse*, che narra *Tacito*, i quali sono stati finora ricevuti per *Antiprincipj* della *Storia Universale*, sul comun' errore della sformata Antichità di queste due Nazioni: e perchè in tal contesa la Scizia vinse l'Egitto, perciò forse fu fatto prima *Tanai* uscir dalla Scizia con un potentissimo esercito, col quale, avendo attraversato tutto l'Oriente, fosse penetrato nel più riposto di Egitto, ed avesselo soggiogato: e che poi *Sesostride* con altrettante forze, facendo lo stesso cammino armato, avesse renduto la vece agli Sciti: perchè le memorie di tal *Sesostride*, che narra *Erodoto*, aver veduto per l'*Asia*, debbon' esser tra quelli dell'*Ionnia*, e della *Caria*, a' quali soli di tutti i Greci

Psam-

Psammetico innanzi di *Erodoto* aveva aperto l'Egitto. p. 127. v. 20. si eleggeva *M.* ed *A.* si preconizzava dal Senato; perchè l dicevano, non co' verbi *creare*, o *facere*, come de' Consoli, Pretori, & altri Maestri, ma *dicere Dittatorem*: ove i Romani sapientissimi di stato intesero la forza monarchica della *Dittatura*, e che i Monarchi si fanno da Dio, e si acclamano dagli huomini; e perciò non solo dal Dittatore, durando, non si appellava, nè si rendeva ragione, finita la *Dittatura*; ma riassumendo quello in se tutti gl' Imperj minori, sotto di lui *omnes Magistratus selebant*: lo che ben' avvisò *Tacito* nel terzo motto degli *Annali*, ove dice, *Dittaturae ad tempus sumebantur*, usando una delle due formole de' *Legati* detti per *vindicationem*, per le quali i *Legatarij* gli si prendono di propria autorità, e non dalle mani dell'erede, che sono *capito*, ovvero *sumito*. p. 229. v. 38. le quali.

Negli Affissi.

Pag. 134 v. 28. *A.* dintorno a' *Principj* di *Religioni*. v. 34 innanzi al num. I. *A.*

La prima, e principale di tutte le *Dignità* qui descritte era questa gran *Metafisica Verità*, che noi certamente abbiamo usato per tutta quest'Opera, ma non avevamo fin'a questo punto avvertito; che l'huomo per l'indiffinita natura della mente umana, ove questa sia dentro l'ignoranza, egli si fa regola dell' *Universo*. p. 142. v. 8. *A.*

Di tutte le finora noverate *Dignità* la I. II. e III. ne danno i fondamenti delle *Riprensioni* di tutto ciò, che finora si è oppinato dintorno a' *Principj* dell' *Umanità*, dalle inverisimiglianze, assurdi, sconcezze, e impossibilità di cotai opinioni: le seguenti dalla IV. fin' alla XIII. che ne danno il *Vero* di questa Scienza, servono a meditare questo Mondo di Nazioni nella sua *Idea Eterna*, che dee esser proprio d'ogniuna Scienza, che all'avviso d'*Aristotile* lo sia *de aeternis, & immutabilibus*: l'ultime dalla XIV. fin' alla XX.

* 3

che

vi
che ne danno il Certo della medesima, s' adoperano a veder' in fatti questo Mondo di Nazioni, ch'abbiamo pensato in *idea*, giusta il metodo più accertato, e più profittevole di filosofare di *Bacone da Verulamio*, dalle naturali, sulle quali esso lavorò il suo libro intitolato, *Cogitata, Vifa*, trasportato alle umane civili cose. p. 444. v. 4. in cinque luoghi (e così si legga appresso) p. 447. v. 21. *A.* conservano tuttavia v. 30. *A.* ne dimostrano altresì, che quelle non si potevano. pag. 153. v. 17. *Alessandri*. pag. 166. vers. 2. *Pufendorfio*. p. 167. v. 9. *sequum est A.*

Questa Dignità CVIII. come la CVI. sono *proposizioni particolari*: da far le pruove nella particolar materia del *Diritto Natural delle Genti*; le quali proposizioni son' uscite dalle due generali VIII. e IX. che trattano del *Vero*, e del *Certo* generalmente, onde quella Scienza fa le conclusioni in tutte le materie, che tratta.

Ne' Principj.

Pag. 168. v. 8. materia *A.* d'intorno all' *Origini di tutto lo scibile*. p. 169. v. 2. *Filosofia. A.* al riferire di *Giorgio Paschio de Eruditis hujus Seculi Inventis*. p. 171. v. 21. de' *Gentili*. p. 179. v. 35. *A.* si serve per una Dignità sopraposta. p. 180. v. 26. Oltracciò *A.* per le due definizioni del *Vero*, e del *Certo*.

Nel Metodo.

Pag. 175. v. ult. *M.* per lo quale. p. 179. v. 22. *Newtone*. p. 180. v. 26. *M. & A.* & in *Dio* ove voglia, il conoscer' e'l fare è una medesima cosa: di che nella nostra *Vita Letteraria* con una pruova metafisica, che tutto di sperimentiamo nelle funzioni della nostr' anima, abbiamo fatto una *Dimostrazione*, la qual convince la *Criazione del Mondo in tempo*.

Nel Libro Secondo.

Pag. 191. v. 8. uno. v. 9. altro. p. 192. v. 10. *M.* questa degli *Addottrinati* p. 197. v. 20. *M. & A.* salvasse, permise loro entrar nell' inganno, per lo quale s'induceffero. p. 209. v. ult. un' uguale *M.*
que.

vii
questo luogo sia corretto sopra nella *Letteraria*; e qui, migliorandosi, si legga, la *legge testamentaria*; la qual per natura doveva precedere all' *A. gratia de' Gracchi*, siccome appresso si dimostrerà p. 211. *A. Gio: Gerardo Vaffio*. p. 212. v. 1. *Arte di scrivere. A.* come *Aristotile* la diffini. v. 4. articolate; *A.* e ne restò eterna proprietà, che nelle lingue natiela Gramatica non insegna altro, che scrivere. p. 221. v. 30. (si cassi) o quattro. p. 224. v. 7. *A.* siccome *obvagulare*, & *obvagulatio*, vocaboli antichi di legge in senso pure di querelarsi, e di querela, hanno la stessa origine, che *vagitus*, pianto di fanciulli; perchè nelle Dignità dicemmo, i primi Autori delle Nazioni essere stati i *fanciulli del Mondo* p. 225. v. 8. è l'altro degli *tre* (e così si legga appresso) p. 226. v. 22. solo *Dio. A.* Qui appresso è da proponersi questo Titolo;

Dell' Origini della Locuzion Poetica,

Degli Episodj, del Torno, del Numero,

Del Canto, e del Verso.

Pagin. 234. vers. 8. (come l' avvertimmo nella *Novella Letteraria* (si dee questo motto calzare perciò, che n' abbiamo detto nell' *Occasione di meditarfi quest' Opera*) p. 246. v. 26. *M.* aveva fatto delle *Greche*. p. 247. v. pen. inumanità: *A.* E di tal vana osservazione d'esempi i *Maestri d' Arte Poetica* fecero quel precetto, che i subbjetti delle Tragedie, che *Orazio* consiglia, doverli prender da *Omero*, non sieno nè ottimi, nè pessimi, ma di vizj, e di virtù mescolati. p. 234. v. 8. *Novella Letteraria* (si cassi pur qui) p. 254. v. 31. dimostreremo *A.* Ma perchè è costume comune delle Nazioni, ch' i *plebei*, perchè naturalmente ammirano la Nobiltà, ne prendono i *favellari*, come l' usanze; ed al contrario i *Nobili*, perchè naturalmente voglion' esser distinti nelle Città, altri, e altre di nuovo ne trovano: la qual dee essere la gran cagione delle differenze delle parole in ciascuna lingua, le quali, quanto sono lo stesso nella significazione, tanto nel suono esseno son' affatto diverse: quindi la voce.

viii
re filius, la quale nel principio fu vocabolo eroico, e perciò quello, che'n Giurisprudenza si dice *vocabulum juris*; poscia divulgatosi nella plebe Romana, passò a significare i figliuoli naturali; perocchè, com'appresso vedremo, in tali tempi i plebei non contraevano nozze solenni; onde *filius* restò quello, che pur i *Giureconsulti* dicono *vocabulum naturale*, e comprende i soli figliuoli; i Nobili, per distinguersi, presero ad usare la voce *liberi*, di che si ferve la *Legge delle XII. Tavole*; e, come vocabolo di legge, comprende di qualunque grado i nipoti. pag. 266. v. 36. suoi. v. 37. cotal pag. 271. v. 31. *generosae*. pag. 273. v. 38. balia de' loro. vers. pen. essi. p. 175. v. 34. d'Ulisse. p. 281. v. 6. (si cassi la voce *agrarie*) v. 37. *A. e M.* essere stato esso. v. 38. *Briseide*. p. 283. v. 25. *M. interesse di Padri*. p. 290. v. 26. ridotto. p. 295. v. 12. *A.* meditazioni sulle cose Romane: a cui siegua questo Titolo;

Dell' Origini de' Comizj Romani.

Tantochè la Βελη, e l' Αγορά, che sono le due Ragunanze Eroiche, che narra Omero, dovettero essere tra' Romani le Ragunanze Curiate, che si leggono le più antiche di tutte sotto gli Re, e le *Tribunizie*, d'una delle quali Pomponio fa menzione, ove narra la legge, con la quale Giunio Bruto pubblicò alla plebe Romana l'ordinamento fatto da' Padri dintorno al discacciamento per sempre degli Re da Roma; sopra la *nominazione* della qual legge dicono tante inezie erudite i colti Interpreti della Romana Ragione. Ma dopochè i plebei cominciaron' a ragunarsi per comandare *Resiglio di chiari buomini nobili*, ch' erano gravi alla loro libertà naturale, come fecero a Marcio Coriolano; indi in poi si disse *maximus comitiatus* la Ragunanza grande de' Nobili, e de' plebei, e tal s' appella dalla *Legge delle XII. Tavole*: la qual voce *maximus* porta di necessario seguito e la ragunanza minore, ch'era la *Tribunizia* de' plebei, e la ragunanza maggiore, ch'era la *Curiata* de' Nobili. Ma poichè

Fabio

ix
 Fabio Massimo introdusse il Censo, che distingueva tutto il popolo Romano in tre Ordini; perocchè innanzi i soli Senatori erano Cavalieri, per quello, che in questi Libri a mille pruove si dimostra, ch' i soli nobili ne' tempi lora eroici avevan' il diritto dell' armeggiare; quindi in poi si dissero *Comitia Centuriata*, dove per le tre Classi conveniva tutto il popolo Romano per comandare le leggi Consolari: e restaron detti *Comitia Tributa*, dove la plebe comandava le leggi Tribunizie; e per la ragione della certezza delle divine cerimonie, restaron dette *Comitia Curiata* le Ragunanze de' soli Capi curie, o sieno Capi rioni, ove si trattavano cose sagre; perchè ne' tempi di essi Re si guardavano con aspetto di sagre tutte le cose profane: e quivi si truova altrove, il perchè in tali Ragunanze si celebrarono le *Arxogazioni*. Che è ciò, che doveva dare gli schiariti Principj all' Argomento de' *Comizj Romani*; dintorno a' quali raccolsero tante cose la prima Fiaccola della Romana Erudizione, Carlo Sigonio, e Gruchio in un giusto volume de' *Romani Comitiis*. p. 295. v. 12. espressione di Filone. v. 28. *Nettunno*; e qui è da sommamente ammirare. p. 299. v. pen. *corseggi*; *A.* che poi già a' tempi d' Omero fu creduto far co' tremuoti tremare la terra della Natura; nella qual' opinione Omero fu dappoi da Platone col suo abisso dell' acque, che pone nelle viscere della Terra, seguito. p. 304. v. pen. *passaggeri*. p. 308. v. pen. fondato A. lo stesso Diritto Natural' Eroico si è trovato tra gli *Americani*; e d' ora tuttavìa nel nostro Mondo tra gli *Abissini* nell' Affrica, e *Moscoviti*, e *Tartari* nell' Europa: ma con più mansuetudine fu praticato dagli *Ebrei*, a' quali i debitori non servivano più, che sette anni. p. 309. v. 20. uno di essi. v. 23. *Phoenicia*. p. 310. v. 10. odorò. p. 312. v. 3. *instituit*; *A.* usò Tacito un verbo comune all' *ordinare*, & all' *incominciare*; perchè Giunio Bruto ordinò il Consolato, col quale restituì la libertà de' Signori da' Tiranni, & incominciò la libertà popolare. p. 313. v. 18. *puntiglio* (sta emendato nella.

nella Lettera) p. 314. v. 15. *agraria*, A. o che portar volesse alcun' altro sollievo alla povera oppressa plebe. p. stessa v. 37. *Manlio Torquato* (sta corretto nella Lettera medesima) p. 316. v. 26. *M. Tronco della Metafisica Poetica* p. 320. v. 14. *medulla* p. 325 v. 6. *Briseide* p. 335. v. 5. *animali*. v. 13. *uova*. p. 341. v. 35. o le debbiano. p. 345. v. 32. *addentra*.

Nel Libro Terzo.

Pag. 358. v. 15. (sta emendato nella Lettera) p. 364. v. 30. *umana*. p. 361. v. 37. *la mensa*. p. 373. v. 18. *Grecia*; A. i quali dall'origini delle due voci, ond' il nome *Rapsodi* è composto, erano *consacramenti di canti*; che dovetter' aver raccolto, non da altri certamente, che da essi popoli della Grecia. pag. 376. v. 28. *togliere* p. 385. v. 20. *M. le coscie di pelli caprine*. v. 21. *A. i volti, e i petti di fecce*.

Nel Libro Quarto.

Pag. 339. v. 4. tra loro. p. 398. v. 24. *A. ammat- tar, & ammazzare agl' Italiani*. p. 403. v. 9. *leggi del- le rese*. p. 412. v. 29. *primi popoli A.* il qual luogo si riporri al *Corollario nel Libro II.*, ove si ragiona dell' *Eroismo de' primi popoli*. p. 410. v. 15. *M. comu- nicarsi loro*. p. 415. v. 24. non mai: *A. e Tacito*, che vuole anche con esse proprietà delle voci dar' i suoi avvisi politici, nel principio degli *Annali* disse, *jus Tribunorum militum*, usando un vocabolo generale di diritto, non lo proprio, e grave d' *impe- rio*; come con iscienza par' aveva detto nel verso sopra *Decemviralis potestas*; perchè nel primo an- no fu imperio legittimo; nel secondo, fermatovisi a forza *Appio* con gli altri nove, il *Decemvirato* di- venne *Tirannide*, come dieci *Tiranni* s'appellano sulla Storia; e si fu una *potestà di fatto*, non di ra- gione. p. 418. v. 30. *costumi A.* che poi passati p. 422. v. 10. *A.* e quindi furon credute le stupende forze de' *Paladini di Francia*, e sopra tutti del Conte *Rolando*, poi detto *Orlando*.

Nel Libro Quinto.

Pag. 410. v. 10. *figliuoli A. impuberi*. p. 437. v. 22. *possidere: A.* & usò la voce *urbem*, che propia- mente

mente son gli *edificj*, per significar' una *possessione* conservata col *fatto*; non disse *civitatem*, ch' è l' *Co- mune de' cittadini*, che tutti, o la maggior parte fanno la *ragion pubblica*. p. 438. v. 33. della qual lin- gua. p. 441. v. pen. *contratti A. solenni*. p. 442. v. 5. co- nosciute. v. 8. *A. ritornarono i patti cautelati*, ch' ab- biam sopra dimostro per l' *identità in sostanza* esse- re stati detti *patti stipulati* da' *Giureconsulti Ro- mani*, e *patti vestiti* da' *Dottori barbari*. v. pen. *cittadino A. Romano*. p. 443. v. ult. e la conferirono. p. 444. v. 4. e l' conferì.

Nella Conclusione dell' Opera.

Pag. 456. v. 14. *sogette*. p. 460. v. 14. *caduchi*.

Nella Tavola degl' Indici.

Pag. 464. v. ult. *A. Serva però questa Tavola d' Indici ad avvertirti, o Leggitore*, che qui si sono poste in miglior ordine, e quindi con più brevità, ed acconcezza le *prove*, le quali si son proposte nel *Libro I. al Cap. del Metodo*, di dover si fare le *conclusioni* da questa *Scienza*.

Nelle Correzioni, Miglioramenti, ed Aggiunte Prime.

Pag. 469. v. 3. due, *A.* e propriamente innanzi alla *XLVII*. p. 470. v. 6. *necessitatibus*, v. 26. ridotto. p. 472. v. antepen. biade *A. dà il sonnifero boccone a Cerbero*, e l' *addormenta*; cioè alla sfacciatezza canina della vita eslegge, con' *Ercole* l'incatend, *Or- feo* l'addormentò col suon della *certera*: v. pen. *poe- tico*. p. 475. v. 6. *A. de' nostri Feudi*. v. 28. *Asilo A.* E di tali Principj di cose apertamente ci convincono l'origini di esse voci *opera*, e *servitium*: perchè *opera* nella sua natia significazione è la fatica d' un giorno d' un contadino, che quindi agl' *Italiani* restò detto *giornaliere*; qual *giornaliere*, che non aveva niun privilegio di cittadino, si duole esser *Achille* stato trattato da *Agamennone*, perchè quegli gli aveva tolta la sua *Briseide*. Quindi ap- po i medesimi latini restaron detti *greges opera- rum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operai* prima, come gli *schiavi* dappoi, erano ripura- ti

xlii
e poco men delle bestie, le quali si dicono *pasti*
gregatime dovettero prima essere tai greggi d'huo-
mini, dipoi le greggi de' bestiami; e con tal rappor-
to dovetter' esser prima i *pastori degli huomini*, co-
me con tal aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli*
sempre Omero appella gli *Eroi*, e dopo i *Pastori de'*
greggi, e degli *armenti*: la qual proprietà deve esse-
re stata d'*Apollo*, che rinnovammo Dio della *Luca*
Civile, o sia della *Nobiltà*, ove ci vien narrato *Pa-*
stor in Anfriso; & è il *Padre di famiglia*, che Ome-
ro, chiama *Re*, che con lo scettro comanda, divi-
dersi il bue arrosto a' mietitori nello *Scudo d'A-*
chille, dove altrove noi spiegammo contenersi la
Storia del Mondo, e quivi esser' affissa l'*Epoca del-*
le Famiglie; perchè de' nostri *pastori* non è di
pascere, ma di guardare gli *armenti*, o le *greggi*;
perchè la *pastoreccia* non si potè introdurre, se non
dopo ben' assicurati i confini delle prime Città, per
gli *ladronecci*, che si celebravano ne' tempi eroici:
che dee essere la cagione, perchè la *Bucolica*, o
Pastoral Poesia venne a' tempi umanissimi egualmen-
te tra' Greci con *Teocrito*, tra latini con *Virgilio*,
tra gl'Italiani con *Sannazaro*. La voce *servitium*
approva, quelle stesse cose esser ricorse ne' tempi
barbari ultimi; per lo qual rapporto il *barone* si dis-
se *senior* nel senso, nel qual' egualmente tra gl'*I-*
taliani, *Francesi*, e *Spagnuoli* s'intende *signore*: tal-
chè questi *servi nati in casa* dovetter' essere gli an-
tichi *Franchi* trattati da *schiavi*, de' quali si maravi-
gliava il *Bodino*, e generalmente ritornati gli stes-
si, che, come abbiamo sopra dimostro, *vernae* si
differo da' *Romani*. Tal' *ossequio d'affranchiti*, uni-
ta si finalmente tutta la potenza de' *Baroni* nelle
persone de' *Regnanti*, passò in quello, che si dice
obsequium Principis; nel qual, all'avviso di *Tacito*,
consiste tutto il dovere de' soggetti inverso il
Monarca: ch' era quello, ch'avevamo promesso di
dimostrare, dentro la *Natura Eterna de' Feudi* di
ritruovare l'*Origini de' nuovi Reami d'Europa*.

